PUBBLICAZIONI DELLA R. ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA
Serie I = MONUMENTA = Vol. II

L'ARCHIVIO GONZAGA DI MANTOVA

...

LA CORRISPONDENZA FAMILIARE, AMMINISTRATIVA E DIPLOMATICA DEI GONZAGA

...

VOLUME SECONDO

A CURA DI

ALESSANDRO LUZIO

IN VERONA M·C·M·X·X·I·I
COI TIPI DELLE OFFICINE GRAFICHE A. MONDADORI

PROPRIETÀ LETTERARIA

Amphora coepit
Institui, currente rota cur urceus exit?
HORAT., De Arte poetica, 21

Alla vigilia del conflitto mondiale, si stava tranquillamente concertando a Milano un Congresso Internazionale di Archivisti e Bibliotecari, da tenersi là nell'autunno del '15.

Una delle prime deliberazioni adottate fu quella, su mia proposta, di invitare tutte le Direzioni degli Istituti italiani ad approntare pel solenne convegno qualche illustrazione, parziale o totale, della suppellettile affidata alla loro custodia.

Da mia parte promisi che a Mantova avremmo allestito due nutriti fascicoli sull'Archivio Gonzaga, intorno al quale non si avevano fin allora che pochi cenni scheletrici.

Lo scoppio della guerra mandò all'aria il Congresso Archivistico: ma non per questo rinunciai al disegno, già da lungo, accarezzato col Torelli. Non più jugulati da strettezze di tempo, attendemmo anzi, fino all'estate del '15, a colorirlo meglio, discutendone le modalità, a dargli più ampia e solida base che non fosse una pubblicazione di circostanza.

Rimasto solo, per la chiamata alle armi del mio valoroso cooperatore, continuai pertinace il mio penso: benchè avessi l'animo profondamente turbato dalle trepidazioni di que' momenti, dallo spettacolo, che mi si offriva frequente negli Ospedali Militari, di tanti lutti e dolori.

Il manoscritto poteva dirsi compiuto nel settembre del 1917. Mi riserbavo ben inteso di ripassarlo a mente più calma, prima di licenziarlo alle stampe: mi prefiggevo sopratutto di riscontrare attentissimo su' documenti originali ogni citazione e trascrizione; sia per non incorrere nel biasimo, che ho, da involontario P. Zappata, prodigato ad altri, di scarsa esattezza o colpevole negligenza; sia perchè avevo troppe ragioni di temere che il pensiero distratto, l'occhio stanco, la mano frettolosa m'avessero giocato talvolta de' brutti scherzi.

Ma l'uomo propone e gli avvenimenti dispongono. Fra le conseguenze di Caporetto vi fu pur quella che un bel giorno io mi vidi sbalestrato al quarto piano della Curia Maxima *di Torino, con tutto l'Archivio Gonzaga, portato lassù, per ovvie prudenziali misure, al riparo da ogni anche lontanamente possibile offesa nemica.*

Finii con l'essere trattenuto a Torino dal nuovo ufficio conferitomi: e, totalmente assorbito dall'esplorazione di così ricca miniera per la storia del Risorgimento italiano, non pensavo quasi più al mio sesquipedale scartafaccio Gonzaghesco. Per le difficoltà sempre crescenti dell' industria libraria, m'ero anzi rassegnato all'idea che o restasse inedito sempre, o fosse destinato a pubblicazione postuma.

Il concorso munifico della Banca di Sconto per l'Indice del Torelli rese possibile la sollecita stampa del mio: e non volli sottrarmi all' impegno assunto, benchè mi trovassi frastornato da tutt'altre ricerche, da molteplici lavori in corso (su Mazzini,

Cavour, Rivoluzione piemontese del '21, ecc.) e mi mancasse affatto la possibilità della minuziosa collazione necessaria pe' tanti documenti inseriti o citati in questo volume.

Dovetti prendere il mio coraggio a due mani: tranne i pochi casi evidenti di mie distrazioni, pe' quali invocai dal Torelli riscontro ed emenda, m'attenni pel resto al quod scripsi scripsi. *Il lavoro esce dunque non solo non migliorato da quando lo stesi, ma con le tracce qua e là di tutti i contrattempi che congiurarono a mio danno: i trambusti cioè d'una grande officina, piena di avvenire, che si traslocò da Ostiglia a Verona: la poca familiarità de' tipografi con le esigenze meticolose d'un libro di erudizione, con la mia fitta, serrata scrittura (bisognò ricopiare il ms. per oltre metà); una mia non breve e non lieve malattia; senza contare i grattacapi dell'Accademia Virgiliana per la clamorosa crisi bancaria che tutti sanno.*

Malgrado così infausti auspicî, oso lusingarmi che il volume venga accolto benevolmente, perchè, con tutte le sue mende originarie e acquisite, corrisponde in complesso discretamente al suo scopo: di Guida Archivistica, utile e spigliata, senza ambiziose pretese, non però senza larghezza di vedute e abbondanza di dati suggestivi. Gli studiosi vi troveranno messi bonariamente a loro disposizione tutti i risultati di svariate, appassionate ricerche: sta ad essi il controllare e approfondire tutto ciò che li attragga; completare, correggere, senza far troppo gli schifiltosi sul piatto servito, com'è non lodevole costume degli eruditi.

I miei successori futuri, nell'Archivio di Mantova, potranno su questa base, piantata dal Torelli e da me, migliorare, ampliare, render sempre più efficace, tenendola al corrente, un'opera che (a giudicare dalle esclamazioni sincere, spontanee de' molti a cui ne ho parlato) sarebbe vivamente desiderabile per tutti i minori e maggiori Archivi d'Italia: naturalmente, per questi ultimi, con una ripartizione dei vari "latifondi" fra più collaboratori.

Gli Inventari anche tecnicamente irreprensibili (giova ripetere quanto ho accennato a p. 35) di rado appagano i desiderî di chi studia un particolare soggetto ed anche una determinata epoca storica: o fanno concepire speranze soverchie che all'atto pratico si risolvono in delusioni; o lasciano passare ignorate, con designazioni generiche, delle reali sorprese.

A Torino p. e. mi hanno mediocremente giovato i due grossi libri, sprovvisti anche d'Indice, di N. Bianchi sulle Carte *e sulle* Materie politiche; *avrei benedetto quel mio predecessore se m'avesse lasciato piuttosto, non dirò l'eccellente volume del Torelli, ma un lavoro imperfettissimo sul tipo del mio, tale però da orientarmi subito in un Archivio ordinato per materie, e da offrirmi un embrione di bibliografia delle infinite pubblicazioni condotte su documenti dell'Archivio della Corte Sarda.*

A' colleghi d'Italia mi sia lecito pertanto rinnovar quell'appello del 1914, che la guerra rese frustraneo. Vedano il mio volume, ne censurino pure l'esecuzione: ma pe' Carteggi esteri *il mio piano è il solo adottabile. Può essere dapertutto applicato,* mutatis mutandis, *con grande vantaggio degli studi storici, che fanno scarsi progressi fra noi (è la mia idea fissa) perchè vogliamo mettere il carro innanzi ai buoi, pestare con un po' di nuove droghe la consueta acqua nel mortaio, dimenticando quanti negletti tesori si rinserrino negli Archivi d'Italia, in attesa di chi si degni di esumarli.....*

Potrei chiuder con ciò questo proemio, se la data "aprile 1922" non mi richiamasse prepotenti ricordi, imponendomi quasi un'auto-commemorazione semi-funebre!

Si compiono 40 anni da che io dalle Marche native, cedendo all'invito di

Giuseppe Finzi, deputato di Pesaro, mi recavo a Mantova per assumervi la direzione della locale Gazzetta.

Nelle mie disposizioni donchisciottesche d'allora, quella gita mantovana avrebbe dovuto ridursi ad una fugace spedizione punitiva contro i molini a vento del socialismo e del radicalismo colà turbinanti. Date e prese alquante legnate, pensavo di proceder oltre alla conquista d'un avvenire letterario. Invece Mantova m'avvinghiò quasi per sempre, orientando la mia vita verso due scopi (gravissimo errore) inconciliabili: giornalismo e studi; e anche in questi dividendo le mie predilezioni fra Rinascimento e Risorgimento, perchè dall'uno m'arrideva sfolgorante Isabella d' Este; m'accennavan dall'altro le magnanime ombre de' Martiri di Belfiore.

È inutile che io ripeta (l'ho già detto a pagina 34) quanto m'abbia nociuto questa dispersione di sforzi: ma del senno di poi son piene le fosse, e all' Università avevo imparato pochissimo, certo per colpa di un riottoso carattere, ma anche per difetto di professori, che si fossero presa una pena qualsiasi d'indovinare la foga e la forza di lavoro in me chiuse, anelanti a prorompere ben dirette. Non oserei dire che anche oggi, sebbene s'insegnino più cose che non a' miei tempi, tutti i professori ricordino d'aver cura d'anime: e istradino gli alunni nella più elementare propedeutica. Me ne son capitati molti, digiuni non solo di paleografia, ma incapaci persino di iniziare una ricerca, di prender utilmente e coordinare degli appunti, oppure chiedenti affannosamente una tesi *storica purchessia: appunto perciò mi son permesso de' consigli ai giovani studenti, memore del Virgiliano "Non ignara mali, miseris succurrere disco„.*

Non può dunque sorprendere che io mi sviassi, sprecandovi tante energie, nel giornalismo: volendo pur fare della storia, mancassi di cognizioni fondamentali, che ho dovuto alla meglio acquistare; auto-didatta, non sapessi decidermi a concentrare gli sforzi su di un'epoca sola, anzichè affastellare materiale enorme su due. Lo stesso onesto desiderio di reagire contro le abitudini frettolose e petulanti del giornalismo mi tarpò le ali, mutilò le vivaci, che pur possedevo, qualità di scrittore.

Quando considero le opime spoglie raccolte ormai inutilmente sulla Mantova del Rinascimento, e le raffronto col poco che relativamente ne ho tratto, mi sento mortificato d'aver in fondo imitato il cane della favola, d'aver lasciato la carne per l'ombra, dacchè sul Risorgimento non potetti mai dominare (se non ora, già vecchio) con piena libertà così vaste e ricche corrispondenze come nell'Archivio Gonzaga pel nostro glorioso Cinquecento.

Pure mi conforto col classico in magnis voluisse sat est: *più ancora mi rinfranca la coscienza d'aver sempre, in situazioni personali difficili, serbato entusiasmo e candore giovanili per la nobiltà e dignità degli studi; d'aver cercato senza vanità offesa o gelosie meschine promuovere in altri il conseguimento del "meglio„ ch' io non potevo raggiungere; d'aver predicato costantemente, e praticato nelle intenzioni, l'amore disinteressato, il rispetto scrupoloso della verità, come la più alta forma di educazione del carattere.*

E questo conta per me più di tutti i numeri d'una bibliografia, che nondimeno nel mio caso abbastanza copiosa com'è attesta non mai sopito fervore di indagini, desiderio di percorrere in lungo e in largo il campo prescelto, non già col solo proposito di cavarne misere quisquiglie, ma con la mira di assorgere quandochessia dalle particolarità analitiche a una visione sintetica.

Che questi lavori complessivi, organici io non abbia mai compiuto, non dipende

dall'asserita incapacità generale degli eruditi italiani e dal "metodo„ che li atrofizzi: sì bene dalle infelicissime condizioni editoriali, che non permettono di sperar frutto da pubblicazioni siffatte, e neppure di tentarle con il necessario dispendio in libri, viaggi ecc.

Per conto mio, posso citare fatti sintomatici. Pe' due libri sull'Aretino, per l'altro sul Maramaldo rimisi qualche migliaio di lire a stamparli! Ero all'inizio della carriera, e speravo nel futuro. Ebbene dalla Galleria dei Gonzaga *del 1913 (lodata in Inghilterra, le cui collezioni riguarda in non piccola parte) l'editore ha ricavato sì e no le spese: il mio onorario era subordinato a un profitto, che non si verificò. Sciolto il sodalizio col Renier, mi sarei volentieri accinto da solo a una grande monografia illustrata in tre volumi almeno su Isabella d'Este: tutto sommato i patti offertimi importavano non solo che le mie fatiche sarebbero state gratuite (non me ne sarei lagnato, considerandole come debito d'ufficio) ma che ci avrei rimesso di tasca migliaia di lire, per fotografie, libri, viaggi, posta ecc.*

Il maggior guadagno che al Renier ed a me procurarono gli studi su Isabella provenne dall'indenizzo irrisorio che un editore inglese, bontà sua, accettò di corrisponderci per un plagio manifesto a nostro danno.

Confesso perciò che al sentire certe critiche ingenerose ed ingiuste a studiosi italiani, ne provo irritazione e sdegno grandissimi; poichè si dimentica che i più legati al telonio da cui traggono il "pane quotidiano„ sono inceppati nei loro disegni da burocratiche o professionali pastoje, tanto più penose per chi abbia probità intellettuale, serietà scientifica, spesso ignote oltr'Alpi.

Ci tengo a dirlo: non ho trovato mai fra italiani l'impudenza ignorante di stranieri, che non sanno un bel nulla di storia nostra, e con una faccia di bronzo mi si son presentati più volte a dirmi, in italiano ostrogoto o francese da fiaccheraio, di voler fare un'opera, una grand'opera... su questo e su quello (un soggetto da esigere anni ed anni di ricerche).

Alla mia richiesta: quanto tempo avessero disponibile per esaminare così ampia documentazione, quale io potevo loro squadernare, davano la comica risposta — oh, anche una settimana, quindici giorni.

E più d'uno di questi farceurs *dell'uno e dell'altro sesso ha tenuto parola, pubblicando compilazioni non destituite di abilità giornalistica, scientificamente nulle: ma pur non di rado lodate in Italia, additateci ad esempio e rimprovero della nostra ignavia, della nostra inettitudine a concludere, inabilità a "fare il libro„ (come se p. e. ad Ernesto Masi fosse toccata fortuna diversa, malgrado le sue ammirevoli doti di scrittore e conversatore).*

Il record *in questo genere di pubblicazioni straniere fu toccato precisamente da due inglesi: dall'autore di una Guida di Mantova, dove il monumento de' Martiri di Belfiore è citato come prova della sempre viva popolarità di Sordello; dalla biografa d'Isabella, che scombiccherò 2 volumi sulla Marchesana, altrettanti sul Castiglione, uno su Beatrice d'Este, senza che avessimo il piacere di vederla mai nell'Archivio di Mantova. Quando uscì quella monografia Isabellesca, due araldi della Coltura italiana (il Prezzolini e il Papini) cucullarono il Renier che non sapendo darcelo lui s'era visto prevenuto dal libriccino inglese "carino, carino„ (testuale). Il libriccino consisteva in due spessi volumi, che a' prezzi d'allora costavano moltissimo: ed avrebbero dovuto, secondo i criteri de' lodatori, esser proclamati noiosi più della peste, perchè materiati esclusivamente di documenti tradotti da' nostri libri, con le relative chiose illustrative pigliate di sana pianta, compresi gli errori di stampa.*

Que' due volumi ebbero tuttavia moltissime edizioni in Inghilterra ed America: furon tradotti in Francia (vedi p. 29) dove la " scoperta „ d'Isabella d'Este è gabellata di pura marca franco-inglese.

Che si bistratti così il lavoro italiano all'estero, poco importa se sapremo un bel giorno emanciparci anche intellettualmente: ma la via scelta per arrivarci nelle discipline storiche, lo dico senza ambagi, mi par falsa, pericolosa. Può riuscire addirittura esiziale, se i giovani, come ormai si verifica per troppi esempi, sedotti dal luccichìo della frase, contraggano l'abitudine alle generalità abbaglianti, non basate su nessuna precisa e solida preparazione. " Questa, si dice, dev'esser presupposta; la storia si fa co' documenti, lo sappiamo „. In realtà, come i cattivi osti fanno il vino con tutto, anche *con l'uva; altrettale è l'ufficio che oggi a' documenti si riserba nella storia. Si presuppongono... ma non si ricercano, a scanso di tediose applicazioni; è tanto più facile salire in aeroplano, perchè la storia va veduta dall'alto (dicono essi) e di là (soggiungo io) è così piacevole lanciare sui popoli ammiranti filosofiche bombe, o gas pruritogeni o lacrimogeni (speriamo, non ancora gas asfissianti).*

Ma respice finem, *con l'aeroplano c'è il doppio rischio o di veder tutto fosco in un bel pasticcio di linee, o di precipitare con le ossa rotte. A me, non lungiveggente (è merito anche questo in un' Italia afflitta da un' epidemia di pseudo genialità) sembra che la vecchia via dell'ascensione lenta, faticosa tra gli sterpi e i roveti dell'erudizione, rimanga sempre la più consigliabile e salutare.*

Chi non ha buone gambe s'arresta spedato, ma delle sue racimolature non spregevoli può goder altri, che avendo lena, ampio respiro si sente allargati i polmoni nel toccare la vetta, " dei secoli sul monte „. La vasta distesa delle umane vicende, troppo complesse per esser imprigionate in formule presuntuose, deformatrici del vero come letti di Procuste, si può dominare di là con più limpido sguardo e pensiero purificato. Nell'abbracciare tutte le fasi di lotte eterne, si dimenticano preconcetti e passioni; si sorride degli errori, che la razza umana, variando più nella forma di essi, che non nella sostanza, è condannata a ripetere.

La storia così vista insegna forse allora qualche cosa purchè si voglia ascoltarla: ci avvezza per lo meno, con la sua benigna compassione ed equità per tutti i poveri esseri brulicanti sul nostro pianeta, a maggior prudenza di affermazioni e temperanza di giudizi, a più sobria castigatezza di linguaggio, nella vita d'ogni giorno, dacchè, diciamolo pure, è ridicolo accapigliarsi per inesattezze erudite su fatti passati e indifferenti, quando poi si credano e spifferino le panzane più assurde nelle battaglie quotidiane.

Il grido foscoliano " italiani, io vi esorto alle storie „ andrebbe dunque completato, aggiungendo: " italiani, studiate meglio il vostro passato, per non dire tante sciocchezze sul presente; cercate di trarre da' vostri Archivi tutte le ricchezze che serbano, dalle storie regionali così fatte balzerà fuori naturalmente una storia generale, veramente nuova, seria, degna del vostro grande paese „.

Torino, aprile 1922.

ALESSANDRO LUZIO

INDICE

PROEMIO . . . . . pag. 3

INTRODUZIONE GENERALE

CENNI SUGLI STORICI MANTOVANI E SULL' USO FRAMMENTARIO FATTO SINORA DI DOCUMENTI DELL' ARCHIVIO GONZAGA . „ 11

MATERIALE GONZAGHESCO NON ANCORA SFRUTTATO E STUDI CONSIGLIABILI . . . . . „ 35

AVVERTIMENTI PRELIMINARI PER LE RICERCHE NEL CARTEGGIO INTERNO ED ESTERO . . . . . „ 44

LA CORRISPONDENZA INTERNA

LE LETTERE ORIGINALI DE' GONZAGA . . . . . „ 47, 341 (1)

TAVOLE DI FIRME AUTOGRAFE DEI GONZAGA . . . . . „ 52

DESCRIZIONE DELLO STEMMA DEI GONZAGA . . . . . „ 58

MINUTE DELLA CANCELLERIA . . . . . „ 60, 344

CORRISPONDENZA DA MANTOVA E PAESI . . . . . „ 67, 350

I COPIALETTERE DEI GONZAGA . . . . . „ 72, 365

IL CARTEGGIO ESTERO DEI GONZAGA

OSSERVAZIONI GENERALI . . . . . „ 76

TAVOLA ALFABETICA
DELLE RUBRICHE DELLA CORRISPONDENZA ESTERA

AUTOGRAFI . . pag. 278

BARGONO (Signori di) „ 266 - 335

BOLLETTINO STORICO . „ 278 - 340

BOLOGNA . . . „ 194 - 310

BOZZOLO . . . „ 252 - 333

BRESCIA . . . „ 239 - 326

CANTONI GRIGIONI . „ 145 - 294

CARPI . . . „ 207 - 316

CASTELBARCO . . pag. 224 - 320

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE . . . „ 263 - 335

CIFRARI . . . „ 89 - 283

CIPRO, MALTA, SARDEGNA . . . „ 162 - 297

CORREGGIO . . „ 208 - 316

CORTE CESAREA . „ 90 - 283

(1) D'ora in poi, la seconda cifra rimanda sempre all' indice numerico delle filze; la prima riguarda la mia illustrazione. Per errore d' intestazione le lettere Originali e le Minute (pp. 341-349) sembrano far parte della corrispondenza *estera*, anzichè dell' *interna*.

CORTI ELETTORALI . pag. 102 - 286
CREMONA . . . „ 249 - 332
DANIMARCA . . „ 113 - 288
D'ARCO, CASTELBARCO, E LODRONE . . „ 224 - 320
DIETE IMPERIALI . „ 100 - 286
ERCOLE (Cardinal) . „ 271 - 337
FERRARA . . . „ 197 - 312
FIANDRA . . . „ 115 - 228
FIRENZE . . . „ 182 - 309
FRANCIA . . . „ 132 - 291
GAMBARA (Conti di) . „ 269 - 336
GAZOLDO . . . „ 251 - 332
GAZZUOLO . . . „ 269 - 336
GENOVA . . . „ 153 - 295
GRATZ . . . „ 107 - 287
GRIMALDI (Signori) . „ 267 - 335
GUASTALLA . . „ 219 - 319
INGHILTERRA E SCOZIA „ 118 - 289
INNSBRUCK E GRATZ . „ 107 - 287
ISABELLA (d' Este) . „ 270 - 336
LEVANTE E PORTA OTTOMANA . . „ 158 - 296
LODRONE . . . „ 224 - 320
LORENA . . . „ 144 - 293
LUCCA . . . „ 192 - 310
MALASPINA . . „ 267 - 335
MALTA . . . „ 162 - 297
MARGHERITA GONZAGA, Duchessa di Ferrara, „ 275 - 339
MASSA CARRARA . „ 205 - 316
MASSIME GENERALI . „ 87 - 283
MILANO . . . „ 240 - 327
MIRANDOLA . . „ 210 - 317
MODENA E REGGIO . „ 201 - 315
MONFERRATO . . „ 151 - 295
MOSCOVIA . . . „ 112 - 288
NAPOLI E SICILIA . „ 164 - 297
NOVELLARA . . pag. 212 - 318
NUVOLONI CONTE VINCENZO . . . „ 339
OLANDA . . . „ 114 - 288
PADOVA . . . „ 235 - 326
PALEOLOGA MARGHERITA . . . „ 274 - 338
PARMA E PIACENZA . „ 216 - 318
PAVIA . . . „ 248 - 332
PESARO E URBINO . „ 178 - 308
PESCARA (Marchesi di) „ 268 - 336
PIACENZA . . . „ 216 - 318
POLONIA . . . „ 111 - 288
PORTA OTTOMANA . „ 158 - 296
PORTOGALLO . . „ 126 - 289
REGGIO . . . „ 201 - 315
RIMINI . . . „ 180 - 308
ROLO . . . „ 215 - 318
ROMA . . . „ 169 - 301
SARDEGNA . . „ 162 - 297
SASSUOLO . . . „ 206 - 316
SAVOIA . . . „ 146 - 294
SCOZIA . . . „ 118 - 289
SICILIA . . . „ 164 - 297
SPAGNA . . . „ 127 - 289
SPIGNO (Marchesi di) „ 269 - 336
STRIGGI CONTE ALESS. „ 277 - 340
SVEZIA . . . „ 112 - 288
SVIZZERA . . . „ 145 - 294
TRENTO . . . „ 220 - 320
UNGHERIA . . „ 106 - 287
URBINO . . . „ 178 - 308
VENEZIA . . . „ 225 - 321
VERONA . . . „ 237 - 326
VESCOVADO . . „ 250 - 332
VOLTA (Collezione) . „ 279
ZIBRAMONTI MONS. AURELIO . . . „ 275 - 339

INDICE DELLE FILZE . . . . . pag. 281
BIBLIOGRAFIA . . . . . „ 391
INDICE ALFABETICO DEL VOLUME . . . . . „ 409

INTRODUZIONE

Consolidato il loro dominio su Mantova, vollero anche i Gonzaga, come gli altri Principi del Rinascimento, sitibondi di gloria [1], far celebrare da uno storico panegirista i fasti della dinastia. Non poteva di certo averli soddisfatti la rozza cronaca rimata di Bonamente Aliprandi [2], sebbene così fedele ed esatta da parer talvolta calcata sui documenti d'Archivio; e nemmeno il saggio di Leonardo Aretino, per quanto arricchito di falsificazioni impudenti da un continuatore che vi accodò l'apocrifo diploma di Ottone del 962, spacciandolo per trascritto dall'originale [3]!

Il primo vero storico de' Gonzaga fu il Platina, che ebbe nel Marchese Lodovico un assiduo collaboratore ed un censore scrupoloso, dacchè non s'appagò di fornirgli e dati e documenti e ricordi, ma attese personalmente a « far corezere » il lavoro, ordinando investigazioni e provocando testimonianze su punti controversi o leggendari [4].

Dietro l'esempio del Platina gli altri storici e cronisti mantovani del Rinascimento pullularono tutti attorno alla Corte Gonzaghesca e avrebbero potuto, volendo, del suo Archivio largamente giovarsi. Il cronista Andrea Schivenoglia era, a giudicar dalle

---

(1) Cfr. FUETER – *Geschichte der neueren Historiographie,* Lib. I sulla storia umanistica, nell'*Handbuch* del Below-Meinecke.

(2) Sul quale cfr. TORELLI, *A. Nerli,* e i miei *Corradi* p. 33. Una volta per sempre avverto che per le citazioni esatte di lavori mantovani nel sec. XIX-XX è da compulsare la bibliografia in fondo a questo ed al I. vol. S'intendono miei i lavori citati senza nome di Autore.

(3) Cfr. D. XIII, L'opuscolo di L. ARETINO *De origine et antiquitate urbis Mantue* ed. dal Mehus è conservato nella busta 416 in una copia autenticata da notaio, fatta a Roma l'8 dicembre 1443 a petizione di Alberto de Alberti e cavata « ex proprio originali ». Alla lettera di L. Aretino, datata da Firenze « VII kal. junias 1418 » e vertente solo sull'origine della Città, è aggiunto un ps. di Francesco Lamberti, che gabella i Gonzaga come scesi di Sassonia nella penisola. Costui dà il falso diploma di Ottone « quod ex ipso originali transumptum fuit per verba formalia ». È così poco addentro nella storia mantovana da affermare che Luigi I « fuit Magnus Marchio Mantue confirmatus a Ludovico Bavaro circa a. d. 1327. » Il ps. del Lamberti fu la base storica di tutte le falsificazioni del Possevino.

(4) Cfr. LUZIO-RENIER – *Il Platina,* la cui storia è in MURATORI, *R. I. S.* XX, 6111.

poche sue lettere rimaste [1], a' servigi del March. Federico, come modesto vicario in qualche paesucolo dello Stato: segretari de' Principi fufon due meridionali, Jacopo Probo D'Atri, conte di Pianella, e Mario Equicola d'Alveto; precettori, Sigismondo Golfo e Francesco Vigilio.

De' due ultimi sono scomparsi totalmente gli scritti, ne' quali s' eran, pare, proposto di proseguire « l' historia mantuana, cominciando dove finise il Platina » [2]. Inedite, sino a che non le produsse di su l' autografo trivulziano il Visconti, nell'*Archivio storico lombardo* del 1879 [3], giacquero le cronache del D' Atri, che i contemporanei tuttavia avevano conosciuto e tenuto in molta stima, tantochè il Giovio replicatamente ne chiese comunicazione e se ne valse come di fonte autorevole [4]. Si può dire che il D'Atri per le sue Cronache sunteggiasse e coordinasse i documenti che gli eran passati tra mano o aveva via via, come segretario, redatto egli stesso e trascritto in quei registri di lettere, a' quali aveva premesso ampollose epigrafi, riboccanti del più ditirambico entusiasmo pel preteso vinciter di Fornovo.

Anche l' Equicola [5] al pari del D'Atri sarebbe stato in grado di attenersi strettamente ai documenti, che nella sua qualità di segretario d' Isabella d' Este prima, del march. Federico II poi, aveva a seconda de' casi stilato od esaminato: ma l' uzzolo retorico gli prese la mano, e preferì di sbizzarrirsi in uno stile così tronfio e bislacco, che persino ai cinquecentisti di gusto men delicato dovè parere insopportabile, se Francesco Sansovino [6] e Benedetto Osanna sentirono il bisogno di mutar veste alla Cronaca di Mantova dell'Alvetano, presentandola « riformata secondo l' uso moderno di scriver historie » [7].

Uno storico archivista esemplare fu Jacopo Daino [8], che imprendendo a ritessere, verso la metà del sec. XVI, la genealogia de' Gonzaga si accinse al suo lavoro con l' esplorazione metodica de' documenti: ne fece i più diligenti transunti, e nel suo disadorno latino di notaio ne condensò il succo con maravigliosa serietà scientifica, con veracità coraggiosa, sfrondando senza ambagi le favole compiacenti dinastiche, quando le prove difettavano od erano recisamente contrarie. Perciò si comprende come l' opera sua non uscisse dall' àmbito cancelleresco e restasse negletta ne' polverosi scaffali del Castello, se non oggetto di scandalo per la sua irriverente schiettezza, almeno sgradita per la sua forma arida e spoglia d' ogni letteraria attrattiva.

Cercare uno storico co' fiocchi fu sopratutto la cura del fastoso Vincenzo I: e, respinte o non accolte in ogni caso le profferte di Scipione Ammirato [9], che aveva

---

(1) Nella rubrica dei paesi dello Stato, da Nuvolato di Quistello, 1467, 1478, 1479: con queste lettere si può accertare l'autografia della cronaca posseduta dalla Comunale di Mantova. Per l'ed. D'Arco cfr. la bibliografia.

(2) Luzio - Renier – *La coltura d' Isabella d' Este* pp. 85-94.

(3) *La coltura d' Isabella* p. 390.

(4) Luzio – *Lettere Giovio,* pp. 17-19.

(5) Luzio - Renier – *La coltura* p. 76; Santoro – *Della vita e delle opere di M. E.;* Raina – *Per chi studia l' Equicola.* Un bel manipolo inavvertito di lettere dell'E. a' suoi primi padroni, i Cantelmo, si ha nella busta 283, cfr. vol. I. Ivi son pure frammiste lettere a lui dirette: una delle quali, da Napoli 7 marzo 1502, reca nell'indirizzo il vero nome dell'E.: Mario Caccialupo.

(6) Sua lettera da Venezia 6 marzo 1574 in E. XLV, 3.

(7) Così reca il titolo della ristampa fatta in Mantova per Francesco Osanna stampador Ducale nel 1610 della Storia dell'Equicola, la cui edizione *princeps* è del 1521 s. l. n. a.

(8) Luzio – *I Corradi,* p. 7: cfr. I vol. Pare che il Daino fosse anche medico; cfr. D'Arco – *Scrittori Mantovani,* III, 174 Il D. Jo. Jacobus de Daynis si trova cit. tra altri Asolani in un Decreto del 1513 (Lib. 34, c. 3): è nominato Notaio al banco dell'Aquila con Patente del novembre 1540 (Lib. 6. c. 47 *v*).

(9) Cfr. Portioli – *S. Ammirato.*

incominciato una serie di ritratti gonzagheschi, prontissimo a continuare, fermò la sua scelta su uno de' più cospicui suoi sudditi, celebrato allora in Italia e in Francia: Filippo Cavriani (1536-1606). Già archiatra di Enrico III, s'era ritratto a Pisa per professar medicina in quell'Ateneo. Aveva composta una vita del granduca Cosimo I de' Medici: pubblicato nel 1597 de' discorsi su Tacito: la nascita, gli studi, l'autorità conquistata parevano designarlo a storiografo ufficiale de' Duchi di Mantova.

Vincenzo I si rivolse dunque l'8 settembre 1606 al granduca Ferdinando I per ottenere che il Cavriani, esonerato da' suoi obblighi d'insegnante universitario, potesse tutto dedicarsi al nuovo ufficio, a cui il suo signore naturale s'era degnato presceglierlo:

« Egli è un pezzo che per mia sodisfatione et per certo debito di gratitudine verso « li progenitori miei io tengo volontà de far raccogliere da molti libri et fragmenti « de scritture antiche le historie di questa casa Gonzaga et fra molti che mi sono « passati per il pensiero, riputati atti a questa fatica ho fatta electione del Comm. Filippo « Cavriana servitore antico di V. A. et dispostolo finalmente col ritirarsi a casa ad « accettarne l'impresa... ».

Non era stato agevole, in realtà, procurarsi il consenso del Cavriani; lunghe anzi e laboriose eran riuscite le pratiche, su cui mette conto soffermarsi, perchè dimostrano con quale indipendenza di spirito e probità d'intenti il patrizio-scienziato dettasse i suoi patti, prima di ass.mere un impegno formale. Al Chieppio, al ministro che teneva ambe le chiavi del cuore di Vincenzo I, aprivasi infatti il Cavriani con animosa franchezza:

« *Ill.*^{mo} *Sig.*^{re} *mio osser.*^{mo}

« Il Sig. Lelio Arrigoni mi scrisse di Sterzen che il Ser.^{mo} Sig. Duca nostro comune « signore, ragionando seco di varie cose, cadde in proposito della chronica di Mantova « et per conseguenza della casa Gonzaga, et mostrò gran desiderio ch'essa uscisse in luce « scritta in lingua latina et con verità da qualche nobile scrittore, mentre egli era in vita, « per godere della fama et gloria de' suoi antenati. Et a questo fatto haveva destinato « nella sua idea la penna mia, mossa dalla Vita del gran Duca Cosimo, che io li « presentai, quando fui a settembre passato costà, la quale per quello che ho udito « fu da S. A. S. stimata molto. Et ordinò che il Sig. Lelio mi scrivesse, se io volevo « accettare tal carico, et quello che avrei pretenduto per cominciare et fornire tal opera...

« Saprà che io non pretendo altro da S. A. S. che ubbidirla, honorarla et servirla... « Vorrei bene che S. A. S. non m'obbligasse a tempo prescritto, perchè essendo vecchio « di 68 anni con una crudele sciatica... si da prima non rimango sano non posso « tollerare le fatiche dello spirto et del corpo insieme, ogni volta che si desiderasse « da me celerità et prestezza. Oltre che mal si accozza scriver bene et scriver presto, « e chi vorrà scrivere con maestà et decoro et scrivere historia che passi a notitia de « posteri ha bisogno non di settimane et mesi ma d'anni et anni, altrimenti tal historia « riuscirà in leggenda...

« Per sollevarmi dalla fatica di leggere varii libri in lingua latina, tedesca et francese « (perchè in tutte queste tre credo che si possa trovare qualche cosa di buono per « l'opera propostami) mi sono necessari due amanuensi, l'uno dei quali legga et noti, « l'altro scriva quello ch'io gli detterei. Et formata quasi una Centona de le scritture « di vari scrittori in queste materie, et visto quanto si può delle lettere, privilegii, « gratie et altro che si serba nell'Archivio Ducale, comporre un corpo (ma con verità

« et non con favole et vilissima adulatione) in lingua volgare, il quale poi fatto latino « rappresentasse l'idea del vero scrivere romano, et dell'augusta antichità, tanto stimata « in ogni tempo da ognuno.

« So che non debbono mancare diversi, i quali hanno scritto di questa serenissima « casa quello che hanno trovato: ma se non citano autori di quanto scrivono, et degni « di fede, io non sarei sollevato molto dalle loro fatiche, anzi mi saria mistiere leggere « et rileggere hor l'uno, hor l'altro libro, et a chi ha pochi anni di vita questo tempo « l'impedirebbe a far progresso nell'opera...

« Piaccia a Dio che io servir possa [S. A.] e la morte non prevenga il mio « desiderio...

Dalli bagni di Pisa ... 2 luglio 1606.

Servitore obbligatissimo

IL CAVALIER CAVRIANA »

In una lettera successiva del 13 agosto, pure al Chieppio, concretava il Cavriani le sue condizioni: dichiarando nettamente di non amare affatto di rimettersi alla liberalità indeterminata del Principe. Meglio il poco e certo, che non le lusinghiere promesse campate in aria. La volontà Ducale poteva cangiarsi: un patto preciso avrebbe costituito infrangibile vincolo. Si contentava di cinquanta ducati al mese, ma senza obbligo di soggiornare a Mantova: « terra di corte, terra di spese et di varietà. » Preferiva la Toscana, dove come antico professore dell'Ateneo pisano lo circondava universal stima. Avrebbero potuto inviargli da Mantova con una vettura le scritture d'archivio: gli dava l'animo di « fare l'apparato in 8-9 mesi » e iniziare poi subito la redazione dell'opera.

Si vede chiaro che il Cavriani aveva creduto « abortivo e passeggero » il disegno di Vincenzo I d'aver ad ogni costo uno storico. Poichè le insistenze perduravano tenaci, finì il primo settembre per accettare, previa la condizione già nota che gli fossero aggiunti due aiutanti pel digrossamento del materiale e per le brighe manuali della composizione [1]. Ma la morte troncò subito que' progetti: avverando i timori e i presagi che il Cavriani, vecchio valetudinario, aveva espresso in un'ultima lettera del 24 settembre alla duchessa Eleonora, moglie di Vincenzo I, invocandone un anticipato *requiem* alle stanche sue ossa.

Senza nessun incarico diretto, però con la protezione de' Gonzaga, stava allora già da più anni compilando la sua *Historia Ecclesiastica* il Donesmondi, che ebbe indubbiamente facoltà di compulsar gli atti dell'archivio di corte, se desolato del suo trasloco a Revere il 5 giugno 1601 implorava la grazia di ritornare nella dominante. « Quasi gionto al fine con fatiche estreme » dell'opera sua sulle « spirituali grandezze »

---

(1) Sua lettera del 1 settembre 1606.

« Io non ho maggior difficoltà in questa impresa che il fare l'apparato, al quale qui due homini letterati mi aiuterano. Fornito che egli sia, se ne licentierà uno per non spendere inutilmente; l'altro rimarrà sempre appresso di me, per scrivere, cassare, copiare et rimettere secondo il bisogno le cose ch'io haverò tra me stesso meditato ».

Vuol un titolo che l'assicuri dall'essere « strapazzato dalli favoriti » – quanti sono costì: « cosa che mi altererebbe stranamente se a me avvenisse et mi farebbe pigliar strani partiti, amando io la mia libertà et la mia quiete più di tutte le cose del mondo ».

Egli lascia i suoi studi su Ippocrate e tante altre belle cose per quest'opera con cui finirà la vita « È donque ragionevole se io mi spoglio delle cose certe che io godo, per abbracciar quest'altra che dipende dal volere d'un Prencipe che può mutar volontà, affetto verso di me, essere informato sinistramente delle mie attioni et parole, et in somma morire come ogni altro; che io habbia » tutte le garanzie.

di Mantova e di casa Gonzaga, si trovava senza libri, senza scritture, « quali a chi scrive historie son necessarie »: e solo la benignità de' suoi Principi poteva assisterlo in così penoso frangente. Anche molti anni dopo [1], col mezzo di Antonio Costantini, l'amico del Tasso, faceva ripetere le stesse preghiere di poter avvalorare la sua storia col sussidio indispensabile de' documenti.

« È stato da me un padre di S. Francesco de Donesmondi a mostrarmi una « historia ecclesiastica, ch'egli va facendo, dicendomi haver così ordine da V. A. de « farmela vedere, et mi ha pregato a supplicar l'A. V. in nome di lui a fargli gratia di « farlo introdurre nell'Archivio tanto ch'egli possa dare un'occhiata a quelle scritture « che vi si trovano concernenti l'introduttione in questa città di diversi religiosi et « la fondatione delle loro chiese, perchè essendo il principale scopo di lui il trattare di « simili cose, et essendo nell'Archivio raccolto quello che con molta fatica gli converrebbe « mettere insieme, pigliando un poco di qua et un poco di là a ventura et forse con « poco fedele relatione, riceverà a segnalato favore di poter havere questo commodo « dall'Archivio. Et così parimenti di poter vedere le relationi de' viaggi di V. A. de « tutte le volte che è stata in Ungheria, per poterne far la dovuta et fedel mentione...

(Lett. di Antonio Costantini, *Mantova, 16 ottobre 1607*).

L'Archivio Ducale era in quel tempo affidato a Federico Capilluti, che a sua volta per ordine di Vincenzo I, smanioso di supplire alla perdita del Cavriani, si diè a confezionare una storia *monstre* di Mantova e de' suoi reggitori. Nel 1611 l'aveva già finita: e veniva adoperato dal Duca in oscure missioni a Firenze, probabilmente per qualcuno de' suoi consueti intrugli pazzeschi con alchimisti. Di là appunto indirizzava il Capilluti a Vincenzo I questa supplica importante per raccomandargli la conservazione de' suoi ponderosi manoscritti.

« *Ser.mo Sig. e Padrone colendissimo*

« ... Composi già il libro delle historie o per dir meglio degli annali di Mantova « e di Monferrato con le discendenze de sangui di Sassonia, de Paleologhi e de Gonzaghi, « et inserì in essi per giustificatione delle cose narrate le copie de' privilegi et instrumenti « antichi ch'io trovai ne colti dell'Archivio in conformità di quanto V. A. mi comandò « et è opera di duemila e settecento anni sino al 1606, la quale era nelle mani di « Mons. Petrozani di b. m., et hora intendo dal sig. Amadei castellano che non si trova. « E perchè esso Mons. d'alcuni mesi avanti la sua morte m'avvisò ch'ella era conservata, « supplico V. A. degnarsi di commettere ad esso sig. Amadei che usi diligenza di « ritrovarla, che sarà come credo fra le scritture di Mons. sodetto o a casa sua, o in « una cassa di scritture pertinenti a V. A. mandata costì in corte, e sarà facile ritrovarla, « perchè è un libro grande in foglio, alto quasi un palmo, coperto di carta pegora « gialla con nastri di seta morelli. E trovato che l'haverà la supplico ancora a favorirmi « d'ordinargli che ne faccia far copia e me la mandi, perchè essendo essa opera come

(1) Fra le molte lettere del Donesmondi, conservate in Archivio, veggansi quelle da Milano 4 ottobre 1606; 20 maggio, 30 luglio, 4 novembre 1609; Venezia, 1 marzo 1612; Roma 18 dicembre 1623, 23 novembre 1624, 23 maggio 1625.

« una tela ordita et al digrosso tessuta, ho amicitia di molti eccellenti accademici qui « in Firenze, che conforme allo stile del Guicciardino l'andrei, mentre ch'io vivo, « abbellendo, ampliando e riducendo a maggior perfetione.....

Di Firenze li 5 di luglio 1611

Di V. A. Ser.ma

Humilissimo e devotissimo servitore

FEDERICO CAPILLUTI »

In altra lettera del 2 agosto rinnova la fervida istanza « di commettere al sig. Amadei castellano che trovi [e mandi] il libro delle Storie o Annali ch'io scrissi ». Secondo un'annotazione anonima di vecchi archivisti del sec. XVIII (Serie A, busta A):

« Federico Capiluto, prefetto dell'Archivio segreto... ha composta la storia di Mantova « e Monferrato, quale trovasi manoscritta in libro alquanto grosso e in 4° grande nel « domestico archivio del fu sig. Principe Don Giovanni Gonzaga... armadio A. Cancelleria », ma il voluminoso autografo è scomparso, nè ci vien dato di stabilire quanta parte del lavoro del Capilluti sia passata in successivi storici mantovani, che certamente lo conobbero ed ebbero agio di consultarlo (1).

Il Duca Ferdinando, dotato di più solida coltura letteraria del padre, ne ereditò, vivissima, la passione per gli studi storici *ad usum Delphini:* e sotto il suo infelice regno spesseggiano le attestazioni più inaspettate sugli sforzi fatti per procacciarsi uno storiografo officiale di bella fama, di riconosciuta autorità. Lo Scioppio, dimorante allora a Milano, propose (lett. 21 febbraio 1618) nientemeno che il Ripamonti: col quale era già bell'e stipulato il contratto, quando a contenderselo insorsero il Card. Borromeo e Don Pietro di Toledo! Costui sulle mosse per ritornare in Ispagna voleva condurre seco chi potesse descrivere i fasti personali suoi e di sua stirpe: il Ripamonti si lasciò « subornare sottomano » dal prepotente spagnolo « con provisione di 400 scudi l'anno et la spesa per lui et un servitore, con un'ampia promessa de buoni beneficii ecclesiastici » per giunta (lett. del Conte Striggi, 10 luglio). Ma appena il Card. Borromeo ebbe subodorato il pericolo, provvide a fare ecclissar da Milano il Ripamonti: e per quanto il Toledo tempestasse e minacciasse, la vittoria rimase al suo rivale. Non per nulla soleva dire il Toledo del Borromeo ch'egli aveva una testa dura, « una forma di testa alla pollacca » (disp. Striggi, del 14 luglio).

Con quel tentativo di trapiantare alla corte del Duca Ferdinando l'autore delle storie de' suoi tempi, celebrato nei *Promessi Sposi*, lo Scioppio giocò dunque inutilmente un tiro poco amichevole al suo confratello Antonio Possevino, che pur l'aveva coperto degli clogi più sperticati, e tanti sudori aveva profuso per intarsiare una serie di ingegnose falsificazioni nell'agghindato e tormentato latino della sua « Gonzaga » (2).

Evidentemente, per quanto di manica larga, il poligrafo tedesco s'era sentito rivoltar la coscienza alle panzane, agli « splendida mendacia » (frase del Muratori) onde il sozio

---

(1) D'ARCO - *Scrittori mantovani,* II, 245.

(2) Quella del 1628 è l'edizione più diffusa: rarissima la *princeps* del 1617, pur dell'Osanna, corredata di illustrazioni del Fetti (cfr. la mia *Galleria dei Gonzaga,* pag. 286).

Il Possevino nelle molte sue lettere italiane è arguto, vivacissimo scrittore, precisamente il contrario di quanto appare nel suo artificioso latino. Un gran pacco di suoi «avvisi politici» vedi p. e. nel carteggio romano del 1618, dove fa delle critiche allo Scioppio, al quale viceversa aveva scritto umilissimamente da Napoli (28 aprile)!...

mantovano aveva infarcito le sue faticose elucubrazioni. Parecchie lettere dello Scioppio al Duca Ferdinando [1] tendon appunto a mostrare quali azzardate interpretazioni di documenti si fosse permesso il Possevino: e quale imbarazzo apporterebbe il dover produrre di fronte ad avversari indiscreti gli originali di que' testi, su cui si basavano le adulterazioni genealogiche del nuovo panegirista de' Gonzaga [2].

La condanna pronunciata da un suo complice, sul medico-storiografo Possevino, è stata aggravata dalla sentenza de' posteri: i quali oramai dimenticando affatto le molte, insigni sue doti, trascurano completamente di leggerlo, per non proporsi il quesito di stabilire quasi ogni volta se egli narri onestamente i fatti, o non li svisi per intenti apologetici, od anche per la mania prepotente di coniare una bella frase aggrovigliata del contorto suo stile.

In luogo di divenire un fonte di storia mantovana di primissimo ordine, come l'uso pieno concessogli dell'Archivio ducale gli avrebbe consentito di essere, il Possevino discese purtroppo al livello degli scrittori colti in flagrante menzogna: de' quali perciò vengono per legittima reazione disconosciute anche le buone qualità incontestabili.

Scipione Agnello Maffei, vescovo di Casale, che dopo lui [3] si provò a rifare gli Annali di Mantova, non mostrando spesso miglior critica (sull'origine de' Gonzaga ripete la favola de' Gonzingi) diè bellamente del falsario al Possevino [4], pur seguendone non di rado, *faute de mieux*, le vestigia. La sua alta posizione ecclesiastica e il favore de' Duchi schiusero di certo a Mons. Agnello le porte dell'Archivio di corte: ma più che della diretta visione de' documenti parve appagarsi della traccia bella e segnata, che gli offrivano il Daino, il Capilluti, frequentemente citati insieme al Possevino... [5].

Rarissima coscienziosità e pertinacia di ricercatore, alacrità meravigliosa di lavoratore, serenità obbiettiva di storico, se non acume critico, possedeva Federico Amadei (1684-1755). Se invece di farlo assistere esterrefatto allo sfacelo della dominazione gonzaghesca la sorte gli avesse concesso di vivere in tempi più calmi, avrebbe infallantemente ripreso e compiuto le indagini profonde del Daino negli archivi ducali: a cui, per qualche tempo almeno, come segretario del ministro Ascanio Andreasi ebbe libero accesso. Ma l'Amadei era giovanissimo allora: i tempi precipitavano; e a lui il destino serbò l'ufficio sconsolato di seguire l'ultimo Duca abbandonato da tutti nella sua fuga disastrosa a Venezia. Rimpatriato, quando Mantova era, sotto larvate forme d'autonomia, nulla più che una provincia austriaca, l'Amadei cercò svago e conforto a' suoi ozi di segretario particolare dei marchesi Giovanni, Silvio e Francesco Antonio Gonzaga, nella compilazione d'una *Cronaca Universale* della sua materna città: di cui l'autografo in 4 folti volumi,

(1) Da Milano 1618, 1620; Roma 1622 ecc. Nel 1618 lo Scioppio dimorò qualche tempo a Mantova per le insistenze del Duca Ferdinando che «desiderando sopratutto la verità dell'historia» volle valersi dell'occasione per aver «dalle mani di lui alcune diligenze intorno a certe scritture antiche della... Casa et degli Archivi» (minute 16 giugno, 19 settembre): nel 1627 era consigliere dell'Arciduca del Tirolo e faceva reclamar col suo mezzo (lettera 25 marzo) la pensione asseguatagli da' Gonzaga.

(2) A contendere la palma al Possevino s'era profferto il Godefroy che verso il 1624 scriveva d'esser meglio d'ogni altro qualificato a dettar la storia de' Gonzaga per la conoscenza di più lingue, compresa la tedesca, e per il libero accesso a tutte le biblioteche di Parigi.

(3) Su G. Mambrino, rozzo soldato, scombiccheratore d'una cronaca mantovana dalle origini al 1653, cfr. v. I.

(4) Nella busta 416 trovasi una lettera dell'Agnello da Carbonarola 5 gennaio 1642, che inviava ai Duchi la sua storia ms., perfezionata con ricerche in Roma e «legitimo parto della verità». Spera sia giudicata degna di stampa, e corregga le invenzioni del Possevino «il quale ha stampata falsa l'investitura del Marchese Adalberto a' tre fratelli Corradi di Gonzaga, aggiungendovi quel suo Valterio Gonzach.»

(5) Cfr. p. 676 della tavola genealogica «tratta dalle antiche scritture Daino, Capiluti, Equicola, Possevino» negli Annali del Maffei.

conservato nel fondo D'Arco dell'Archivio Gonzaga [1], arriva dalle origini fino al 1740, mentre degli apografi posseduti da privati prolungano d'un decennio la narrazione.

L'Amadei premise al colossale lavoro un elenco di fonti, in parte inedite ed oggi perdute: nella introduzione agli « amorevoli cittadini » che altri viceversa accusò amaramente di scarsa benevolenza e gratitudine per le sue aspre, diuturne fatiche [2], si diè vanto di « aver sviscerati alcuni archivi de viventi Gonzaga » per scovar documenti, con cui raddrizzare la verità spesso deformata da' cronisti predecessori.

La sua storia è riuscita un emporio, tuttora utilissimo, di notizie quasi sempre accuratamente vagliate: vi si trovan trascritte, con certosina pazienza, vecchie stampe, antichi documenti, che sarebbe difficile ripescare altrove; e deesi rimpiangere che il buon prete operosissimo, insieme a' minori archivi domestici, non ancora dispersi al suo tempo, de' rami laterali de' Gonzaga, non potesse più usufruire l'ampia fonte, tanto più copiosa, dell'Archivio del Castello [3]!

Ma questo era ormai diventato pressochè impenetrabile sotto gli occhi di un'autorità gelosa e sospettosa, che era obbligata a chiedere a Vienna il permesso di muoversi. Lo seppe il Muratori, quando nel 1716 per le sue Antichità Estensi chiese di aver visione di qualche documento dell'Archivio Gonzaga. Il Duca di Modena aveva creduto facile, con una sua commendatizia, di spalancarne le porte: ma il Landgravio d'Assia, governatore di Mantova, gli rispose il 18 aprile d'aver

« le mani legate nella richiesta perquisizione del Bibliotecario di V. A. S. in questo « Archivio, stanti diversi rescritti cesarei... che non venghi estratta cosa benchè minima « senza l'ordine positivo di S. M. »

Bisognò indirizzare all'Imperatore una supplica formale [4]: l'assenso sospirato

(1) Per dono del Cav. Giuseppe Lanzoni si è l'Archivio arricchito di un altro voluminoso codice autografo dell'Amadei, contenente la prima redazione della Cronaca dal 1530 al 1740, e di una copia dell'ultima parte dal 1740 al 1750.

(2) Il suo ritratto è contornato dall'epigrafe: *virit inops, neglectus obiit, pro patria multum scripsit, ingrata nihil tanto pro labore donavit.*
Cfr. *Storia di M.* del Volta, vol. V, p. 200.

(3) Come provenienti dall'Archivio Segreto Ducale cita i soli « dispacci del Re e Reina di Francia per impetrare la nullità del matrimonio » di Vincenzo II, il « processo de' miracoli di S. Giovanni Bono », la matricola de' Cavalieri del Redentore, il libro della Scalcheria per le notizie di personaggi illustri venuti a Mantova.

(4) Cfr. l'Epistolario Muratoriano ed. dal Campori, con signorile munificenza: dove son prodotti tutti i documenti del 1716, conservati a Mantova. Giova riferire il più notevole (V. 1808):

« Sacra Cesarea Catolica Maestà

« Il Muratori bibliotecario del Ser.mo Sig. Duca di Modena, trovandosi unitamente col Leibnitz historiografo del Re Brittanico in attual lavoro di perfezionare l'historia della Casa d'Este, materia comune alle due famiglie d'Italia e di Germania, le quali furono già una sola, e parendoli nel dar con l'ultima mano il compimento a tal perfezione di poter reinvenir notizie assai conferenti al suo intento nell'Archivio di Mantova, come gli è riuscito in altri archivi di diversi Principi,

« Si move perciò assistito dagli offizii del S.mo suo Padrone a supplicare V. M. Cesarea e Catolica, onde clementissimamente si degni d'ordinare al S.r Principe di Darmstat di permetterlene il commodo celermente: E la qual celerità gli è necessaria (quando sia degno di tal grazia benignissima della M. V. Cesarea e Catolica) mentre ritrovandosi attualmente la suddetta opera sotto il torchio della stampa non può venir ritardata.

« Che della grazia ecc.

« Alla S. C. C. M.tà dell'Imperatore
Humilissima supplica
del Muratori Bibliotecario
del S.mo di Modena »

venne abbastanza sollecito; il Duca ringraziava commosso « avendo inteso con quanta bontà e finezza » fosse stato « favorito » il Muratori.

Questi nelle Antichità Estensi [1] ringraziò con effusione il prefetto Giuseppe Maria Castiglioni « erudito ed onoratissimo archivista » che gli fece l'onore delle collezioni mantovane: ma in realtà, data la strettezza del tempo — cinque giorni appena —, il grande storico, su cui dovrebbero gli italiani sempre fissare lo sguardo, come sul vero instauratore del *metodo*, poi trapiantato e perfezionato in Germania, non ebbe altro agio che di spogliare il prezioso codice de' *Privilegia Comunis Mantue* [2]. Dal quale son tratti esclusivamente i documenti prodotti o citati nelle Antichità Estensi e nelle *Antiquitates Medii Aevi*, laddove per altri atti, che pur concernono la storia mantovana, il Muratori o si valse de' fondi estensi [3] o derivò direttamente le sue notizie da' cenobii non ancora soppressi, e ben lieti di schiudergli i loro « *scrinia* ».

Non sentì quindi il Muratori il bisogno di più tornare a Mantova dopo il 1716: di guisa che i continuatori del Volta [4] favoleggiarono di un'ostilità preconcetta contro i Gonzaga e la loro città da parte dell'immortale editore de' *Rerum italicarum Scriptores!...*

Probabilmente a dissuadere il Muratori da altri viaggi alla vicina Mantova concorse anche il vedere che il Dumont e il Lünig avevano mietuto largamente nell'Arch. Gonzaga come in tutti gli altri archivi imperial regi e arciducali. Ingente invero, nella raccolta Dumont - Rousset [5], particolarmente dal vol. III p. I[a] in poi, è il numero degli atti contradistinti con l'annotazione « pièce authentique tirée des Archives Archiducales de Mantoue », e seguiti dall'autenticazione di un notaio cancelliere [6] e del Prefetto dell'Archivio. I due funzionari, che prestavano *spinte* o *sponte* pel Dumont l'opera propria, avrebbero con la stessa fatica potuto facilmente mettere insieme un separato *Corpus diplomaticum mantuanum*. Ma i due valentuomini non vi pensarono, e forse sbrigarono il gravoso penso con trascuranza burocratica, se in parte anche ad essi e non ai soli Dumont - Rousset, debbonsi estendere le acerbe censure del Cipolla, che proclamò quell'edizione di documenti mantovani « spesso cattiva, non di rado pessima » [7].

Pel Lünig [8] non è possibile accertare la fonte, ch'egli non indica mai: d'una sua venuta a Mantova o di comunicazioni dirette fattegli [9] non resta notizia; non infondato è quindi supporre ch'egli per quell'ampia raccolta di documenti gonzagheschi, occupanti centinaia e centinaia di colonne, attingesse dagli archivi di Vienna (dove ad

---

(1) Parte I pp. 280, 387.

(2) Le sue citazioni si riferiscono infatti solo ad esso, con la formula quasi costante: « diploma nunc mihi evulgandum describebam ego e tabulario olim ducali nunc archiducali Mantuae », o « depromptum ex praelaudato Archivio Archiducali Mantuae. » (*A. M. Ae.;* I, 730; IV, 14 *sgg*, 258).

(3) Le Collettanee del Prisciano lo soccorsero per la Chiesa di Mantova: molti documenti, lo dichiara espressamente, « mihi suppeditavit celebre Monasterium Mantuanum » di S. Benedetto Po (*A. M. Ae.*; I, 601, 612; VI, 416).

(4) *Compendio cronologico critico della storia di Mantova,* pref. al II vol., p. VII.

(5) *Corps Universel Diplomatique,* Amsterdam 1726.

(6) Le autentiche recan la data, generalmente, del 1719-20 e la formula: « Ego Ludovicus nob. olim II. Octavi de Mazziis filius, civis pubblicusque i. a. Mantue notarius ac dicti Archiducalis secretioris Archivii Cancellarius... ecc. »

(7) *Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova nel secolo XIV,* p. 5.

(8) Nel *Cod. It. Dipl.* del 1725-26 non dà soltanto molti documenti su' Duchi di Mantova e di Monferrato, ma anche su' rami laterali de' Gonzaga.

(9) Sulle comunicazioni fatte ad eruditi del 1700 contiene pochissimi documenti la busta 63 dell'Archivio dell'Archivio « Studi »: ad essa ci riferiamo nel corso di questa rassegna.

accrescere la suppellettile della cancelleria imperiale erano affluite già molte carte spedite da Mantova) e sfruttasse pubblicazioni precedenti, compresa quella del Dumont.

I grandi lavori d'ordinamento intrapresi sotto l'Austria nell'Archivio ex Ducale a datare dal 1775 necessariamente importavano che la facoltà limitata di esaminare qualche serie d'atti venisse, con grandi cautele e restrizioni, acccordata a' soli studiosi, che il regime paterno di Marja Teresa e Giuseppe II onorava di speciale protezione o contava tra' funzionari più fidi. Del 1775 è la concessione fatta a G. B. Visi, ormai giunto con la sua storia, posta sotto gli auspici del Kaunitz, al periodo di Bonifacio e di Matilde, e al quale perciò sarebbe stato opportuno « l'accesso all'Archivio segreto, onde ritrarne notizie e scoperte vantaggiose » alla sua opera. (1)

Del 1779 è il permesso largito al Sindaco fiscale Girolamo Coddè di aver un numero straordinario di copie di documenti su Baldassare Castiglione, per intessere il suo prezioso libello sull'autore del *Cortegiano (Delle esenzioni della famiglia di C. ecc).*

Del 1781, l'assenso alle ricerche di L. C. Volta: del 1789 le ampie agevolazioni al Tiraboschi, che « per la formazione del codice diplomatico modenese » dimandò « comunicazione delle carte relative alla storia delle città di Modena, Reggio e loro distretti, nonchè de' principati che vi erano compresi e delle famiglie che vi dominavano, cioè de' Pii in Carpi, de' Pichi nella Mirandola, de' Correggeschi in Correggio, e de' Gonzaghi in Novellara ». (2) Con molta larghezza gli fu compilata una nota vuluminosa di documenti, da cui il Tiraboschi prescelse i molti, che inserì nel quinto volume delle Memorie storiche modenesi (3).

Col Tiraboschi, bibliotecario di un'altezza serenissima, si fu relativamente più liberali che non con gli storici mantovani, costretti, come il Visi, a sottoporre al Prefetto dell'Archivio « tutte le annotazioni » tratte dai documenti: per essere poi esaminate dal fisco e da altre autorità, da cui dipendeva in ultima analisi la decisione se potessero quegli estratti « darsi alle stampe! » Cotali strettoie nocquero immensamente a' vasti disegni del Visi, che per altezza d'ingegno, finezza penetrante di critica, sodezza di metodo, rimane tuttora insuperato tra gli storici mantovani: e non ha conseguito pienamente la fama a cui avrebbe diritto, per ciò solo che il torso superbo della sua storia, concepita in troppo ampie proporzioni, s'arresta al 1184, e computando la parte inedita non procedeva oltre il 1285, senza neppure aver affrontato il periodo della comparsa de' Gonzaga tra le nebbie della età medioevale.

Il compito così precocemente troncato dalla morte del Visi, fu assunto a gara dal Tonelli e dal Volta: ma l'uno caotico affastellatore di notizie pescate in ogni parte non sembra che avesse se non scarse occasioni di giovarsi de' documenti d'archivio (4); l'altro, fornito di adeguata preparazione e di doti, se non alte, equilibrate, potè invece come bibliotecario a Mantova, attingere alle « carte dell'Archivio segreto », ch'egli cita di sovente, e farsi anzi, non sappiamo ben quando, una piccola raccolta d'atti, divulsi

---

(1) Cfr. lo scritto dell'Intra sul Visi, e vol. I.

(2) Lett. 25 novembre 1789, al Prefetto dell'Archivio Avv. Luigi Marini, della R. Intendenza Politico-Provinciale, nella citata busta 63.

(3) Non resta memoria precisa degli studi fatti dall'Affò, dal Serassi nell'Archivio di Mantova: benchè l'Affò si valesse certamente assai più del materiale gonzaghesco che aveva sottomano a Parma e Guastalla; e per qualche comunicazione da Mantova ringrazii egli stesso l'amichevole contributo prestatogli dal Volta (cfr. Affò, *Memorie di tre celebri Principesse*, p. 78). Lettere del Tasso ebbe di certo il Serassi dall'Archivio di Mantova.

(4) Nelle sue *Ricerche storiche* il Tonelli dà appena 5-6 documenti, come trascritti dall'originale dell'Archivio (vol. II, 227, 439, 475; III, 7, 53).

dalle serie gonzaghesche, rimasti per lungo tempo, anche dopo la sua morte, confusi tra' manoscritti della Comunale [1].

Il Volta era cronista, più che storico vero di razza come il Visi: però la modestia delle sue mire, accoppiata alla diligenza assidua burocratica, gli permise di impostare solidamente quel compendio [2], che è dopo tutto ancora il più maneggevole libro stampato di sicura consultazione per la storia di Mantova. I fatti vi sono ordinati per data, senza rilievo, senza prospettiva, in quel promiscuo e pedestre avvicendarsi di grandi avvenimenti con locali quisquiglie: sproporzionata e stucchevole la preponderanza accordata alle particolarità di storia ecclesiastica – fondazione di chiese, di conventi, morte di religiosi, di santi, ecc. [3]. Ma in compenso il Volta ha lavorato sulle fonti, è esatto, equanime; sa conciliarsi perciò la fiducia, e ispirò col suo esempio fecondo anche l'opera de' continuatori, che a cominciare dalla metà del secondo volume tesserono la tela ordita da lui. Il più benemerito tra costoro fu Giuseppe di Opprandino Arrivabene, dapprima associato a Giacomo Bignotti: poi, sobbarcatosi da solo all'impresa [4]. Impiegato all'i. r. Tribunale di Mantova fu ammesso a compiere indagini nell'Archivio segreto ducale: e della messe raccolta potè anche sovvenire liberalmente altri eruditi, p. e. il Litta [5], il Gaye [6] e il Conte D'Arco (1799-1872) il più citato generalmente, anche all'estero, degli storici mantovani.

Con lui gli studi di storia patria presero il più florido incremento [7]: nè sarà mai soverchio esprimere la incondizionata gratitudine a cui il D'Arco ha diritto per aver egli « signore cospicuo di nobiltà e di ricchezza », come avrebbe detto il Giordani [8], profuso oro e tempo e faticose vigilie in onore delle arti nobili e dell'Italia: « cosa certamente degnissima di gran lode in tutti i tempi, degna di stupore » nel suo. Fu merito insigne del D'Arco aver tentato i campi principali della storia: la civile, l'economica, la letteraria, l'artistica; l'aver raccolto nella sua biblioteca, legandolo poi all'Archivio Gonzaga o alla Comunale [9], tutto il materiale adoperato da' suoi predecessori (Visi, Volta), che di leggeri sarebbe andato altrimenti disperso.

Ma non possiamo esimerci dall'osservare ch'egli difettava di preparazione paleografica,

---

(1) Cfr. più oltre collezioni speciali.

(2) Pe' Diari di Mantova pubblicati dal Volta dal 1774 al 1806 cfr. INTRA, *Storici Mantovani.*

(3) Scaltramente perciò il Mainardi pensò di fare un sunto del Volta, sfrondandolo di quella zavorra chiesastica: dandogli anzi un sapore d'anticlericalismo. *La storia di Mantova dalla sua origine* (ed. Caranenti, 1865) non reca nome d'autore, ma è sicuramente del bibliotecario Antonio Mainardi: come prova un esemplare, con aggiunte e correzioni di suo pugno, donato dal Cav. Giuseppe Lanzoni. Il Mainardi preferì l'anonimo, perchè al tirar delle somme il suo non era che il Compendio del Compendio del Volta: meglio composto e scritto, ma senza alcuna originalità di ricerche e di idee.

(4) Aveva provvisto d'indice i cinque volumi ma non riuscì a pubblicarlo. Ne abbiamo una copia, assai utile, in Archivio: dove tra i ms. D'Arco rimane inedito più d'un lavoro dell'Arrivabene, p. e. un saggio sulla zecca de' Gonzaga, ms. 177 (cfr. I vol.).

(5) È strano che il Litta, per le sue famiglie celebri italiane, dove ai Gonzaga eran consacrate così ricche tavole, e, fatta ragione a' tempi così suntuose illustrazioni, non credesse doversi dare la pena d'una gita a Mantova. Nell'indice delle fonti, tutte edite, mancano anche i nomi più cospicui dell'erudizione mantovana dal Daino all'Amadei! Anche l'olimpico Saverio Bettinelli che viveva a Mantova, scrisse il suo libro *Delle lettere e delle Arti Mantovane,* senza aver mai posto piede in Archivio, a giudicare almeno dai risultati.

(6) Nel *Carteggio inedito di artisti,* del 1839, da cui riprodusse poi tutti i documenti mantovani nelle *Arti e Artefici* il D'Arco.

(7) Cfr. la necrologia dettata dal Braghirolli e la bibliografia del I vol.

(8) *Rivista storica Mantovana,* pag. 172.

(9) La Comunale deve fra l'altro al D'Arco un grosso volume di bibliografia mantovana.

cosicchè l'edizione degli Statuti Bonacolsiani riuscì viziata da innumerevoli, gravissimi errori. Sopratutto salta agli occhi che le ricerche archivistiche del Conte furono frettolose, superficiali: le opere sue, più basate perciò sull'altrui contributo che non su diretta esplorazione delle fonti.

Le rigide discipline, sempre vigenti al suo tempo nell'Archivio Gonzaga, valgono solo in parte a scusare il D'Arco. Com'è detto in un rapporto del 1839 era « assolutamente vietato a chi che sia dei particolari di potere frugare in questi atti e massime nella parte antica, che concerne gli affari de' Dominanti la città e stato di Mantova, che costituisce in sostanza il così detto Archivio segreto... Se qualche volta è stato conceduto ad alcuno di potere trar notizie ed aver copia di qualche atto, si è dovuto dallo stesso in prevenzione dinotarlo ed individuarne la domanda, perchè poscia sottoposta alla sapienza dell'Eccelso I. R. Governo avesse a determinare in proposito... » (1).

Non si fece eccezione neppure per il Böhmer: malgrado la commendatizia di Metternich, che corredava una sua istanza del 1837, dovette aspettare sino al 1840 il beneplacito dell'autorità politica per la pubblicazione de' suoi innocui regesti. Il *dossier* relativo al Böhmer nell'i. r. Archivio governativo di Mantova contiene un elenco di documenti dal 1165 al 1347 sunteggiati e trascritti dal dotto tedesco: il capo dell'Archivio, dopo avere di ciascun documento specificato l'oggetto, dichiara solennemente sull'onor suo di funzionario, che quelle notizie e la loro propalazione « non ponno in alcun modo compromettere il Regio Erario », ond'egli era « del subordinato sentimento » che le copie si potessero «rilasciare», tanto più avuto riguardo all'onnipossente intercessione di S. A. il Principe di Metternich. De' regesti mantovani su Lodovico il Bavaro potè il Böhmer valersi solo negli *Additamenta*...

In quell'anno istesso della venuta di Böhmer il Conte D'Arco presentò domanda di consultare de' documenti per la « Istoria della vita e delle opere di Giulio Pippi Romano; » e la sua pazienza fu stancheggiata non poco dalla direzione generale degli Archivi di Milano, che intendeva, prima di assentire, d'aver sott'occhio gli originali! La direzione di Mantova (5 giugno 1837) osservava umilmente che « a meno di rompere e sconnettere » la serie de' Copialettere e dei Decreti gonzagheschi non si sarebbe potuto dar corso alla strana ingiunzione di inviare a Milano quel po' po' di « grossi volumi legati ». Proponeva il « temperamento » di apprestar delle copie e poi rassegnarle in attesa della superiore determinazione, quando si fosse ben constatato che le notizie su G. Romano « non comprometterebbero minimamente l'interesse del R. Erario, ma servirebbero solo ad accrescere la gloria italiana ». Lode a dio: questo temperamento fu adottato; e dopo un certo numero di mesi potè il Conte D'Arco ritirare le copie delle lettere e decreti concernenti il suo Giulio.

Ma le cose non corsero neppure così liscie, alcuni anni dopo, allorchè il D'Arco chiese di « poter esaminare gli atti pertinenti ai Gonzaga per lume de' suoi studi, e ricavare notizie utili alle belle arti ed alle illustri famiglie mantovane » (2). Benchè il D'Arco protestasse nella sua istanza di non voler profittare « di nessun documento che di lontano si riferisse ad interessi di Stato » o che dall'ufficio « non fosse creduto conveniente di presentargli » pure la direzione accampò questi bizzarri « subordinati riflessi »:

« 1. – che la stagione non è propizia,

---

(1) Cit. busta 63: minute d'ufficio in risposta a una nota delegatizia del 23 febbraio.

(2) Lett. 24-II-1843 dell'I. R. Direzione generale degli Archivi di Milano.

2. – che le indagini del sullodato Sig. Conte obbligherebbero un individuo apposito per assisterlo,

3. – che il dirigente sarebbe obbligato di ispezionare prima tutti gli atti dal prefato Sig. Conte richiesti, onde fargli presentare quelli che potrebbono esscre ostensibili senza eccezione,

4. – che per gli impegni a cui è tenuto dar passo questo ufficio per l'avvenuto arresto del registrante Marazzi [1] ed inserviente Mezzadri non si può menomamente distrarre alcuno degli addetti al medesimo, senza portare pregiudizio; quindi per le addotte ragioni lo scrivente non può convenire pel momento alla concessione della sullodata dimanda, che si ritorna... col maggior rispetto. »

Il D'Arco dovè aspettare sino al 1857 a pubblicare la sua raccolta delle *Arti e Artefici*, che si risente enormemente delle pastoie burocratiche impostegli, tanto da parer quasi che l'opera non fosse composta e pubblicata a Mantova. Il numero cioè de' documenti è esiguissimo di fronte alla vastità del materiale che offrono i carteggi gonzagheschi per la storia dell'arte: la scorrettezza della stampa è imperdonabile poi per chi avrebbe potuto e dovuto collazionarli facilmente sugli originali. Egli è che al D'Arco ripugnava ormai di porre il piede in Archivio: serrato nella sua ricca biblioteca privata credeva d'essere ben servito da impiegati famelici, che nella trascrizione di documenti badavano al rapido lucro e non a lunghi, esatti riscontri. [2] Le copie del Visi, gli originali trovati nella Comunale tra le carte del Volta [3] furono dal D'Arco assai più sfruttati che non l'ampio, allora inviolato [4] campo dell'Archivio del Castello. Da ciò deriva l'incompiutezza delle sue molte pubblicazioni, de' suoi grandi lavori inediti, che rimangono però malgrado tutto una silloge sterminata di notizie genealogiche, biografiche e bibliografiche, non invano mai consultata come primo indirizzo a più approfondite ricerche.

Il D'Arco fu il tipo perfetto d'una specie ormai disparsa, ma a' suoi tempi fiorente in ogni città italiana: l'erudito locale, infaticabile per sè, servizievolissimo per altri. Il suo carteggio mostra quanto liberalmente assistesse chiunque ricorreva alla sua dottrina: il che spiega come l'Archivio di Mantova finisse per attirare anche meno visitatori in un'epoca in cui la reazione austriaca accampata nel Lombardo-Veneto prospettava come un minaccioso baluardo militare o una spaventevole prigione la mite e mesta città di Virgilio. Compulsando gli atti d'ufficio (rubrica *Studi*) non si notano che rare e fuggevoli apparizioni per oltre mezzo secolo: il Ranke dà appena una capatina nell'Archivio di Mantova il 28 ottobre 1828 [5]; il Bonaini vi passa di volo nel 1853.

---

(1) Autore de' furti, sui quali cfr. v. l.

(2) V. più oltre la rubrica Inghilterra; e si ricordi che i proventi delle copie erano a beneficio degli impiegati, purchè le eseguissero fuor dell'orario d'ufficio.

(3) P. e. l'opuscolo su *Isabella Estense* fu tutto, o quasi, materiato con i documenti della collezione Volta.

(4) Anche tenendo conto de' documenti pubblicati dal Bottari, dal Gaye, dal Pungileoni, dal Coddè, dal Prandi, che il D'Arco cita volta per volta in *Arte e Artefici*. Il solo Pungileoni potè vantarsi della sua «dura» fatica nel travagliare lungamente nel segreto Archivio di Mantova»: e delle «scoperte» fattevi per la storia artistica, tra «i libri delle spese.» Fu egli invero l'ultimo che potè consultare un registro economico «denominato Jovis» ed altri oggi irreparabilmente perduti. Tuttavia neppur lui, con le *Memorie istoriche sul Correggio* (vol. II, p. 246) e co' molti articoli inseriti nel *Giornale arcadico*, mostrò d'aver adeguato concetto del grande profitto che per la storia dell'arte si sarebbe potuto trarre da' carteggi gonzagheschi.

(5) Busta cit. 63, da cui risulta che 35 anni dopo il Ranke, avendo visto l'opuscolo del Toderini sull'Archivio volle ed ottenne particolareggiate notizie sulle rubriche del Carteggio estero, concernenti gli affari in Corte cesarea e nelle Corti Elettorali, per valersene come Presidente della Commissione sorta in Germania con l'intento di «raccogliere gli atti pubblici dell'Impero» nei secoli XIV-XV (Lettera da Venezia, 19 ottobre 1863 del Dandolo, direttore dell'Archivio generale de' Frari).

Il Cibrario e il Promis si trattengono due giorni nel giugno 1834, per scorrere il carteggio dei Sabaudi co' Gonzaga [1]; al Rumohr ciambellano di S. M. il Re di Danimarca fu concesso nel dicembre 1840 di fare frettolose annotazioni « delle carte che hanno relazione ad oggetti di belle arti » [2].

Parecchi eruditi stranieri, che avevano avanzato regolare domanda per una ispezione in Archivio, si dimenticarono di profittare dell'ottenuta autorizzazione, come lo Zahn: altri più accortamente misero la propria istanza sotto l'egida dell'autorità militare, come il prof. Eitelberger che invocò il governatore generale Culoz, per procacciarsi copia di alcuni appetitosi autografi d'artisti... [3]

La pubblicazione più importante preparata nel periodo austriaco resta perciò la raccolta dell'Osio, che, nella sua qualità di preposto all'i. r. direzione generale degli Archivi governativi in Lombardia poteva trattare a bacchetta i dipendenti funzionari di Mantova e farsi consegnare *brevi manu* quanto meglio gli piacesse delle collezioni gonzaghesche. Benchè già n'abbia parlato il Torelli nel vol. I (p. XCI, sg.) è il caso di applicare il *repetita juvant*, sinchè dello sconcio non siano interamente cessati gli effetti. È strabiliante in realtà il riandare le traccie del passaggio di quell'invadente direttore generale. Ne' carteggi esteri s'incontra quasi ad ogni piè sospinto sulle « camicie » di svariate rubriche la nota a lapis che tra il 1857 e il '58 l'Osio trovò di suo gradimento un certo numero, non ben specificato, di documenti e li portò seco a Milano. Moltissimi tornarono poi nel 1871: altri si vengono ripescando via via, e con squisito senso di giustizia dal benemerito sovrintendente milanese, comm. Fumi, furono restituiti alla loro sede naturale. Ma l'Osio non era certo ispirato, nel prelevarli, da così equanimi disposizioni, se anche pubblicando gli atti gonzagheschi ne' suoi *documenti diplomatici* parve studiarsi di occultarne la vera origine, designandoli come esistenti « nell'Archivio di San Fedele » e mirando con ciò a confonderli nella suppellettile del grande Archivio centrale Lombardo, insieme alle 16364 pergamene del fondo di religione, tolte a Mantova nel 1808-44.

La pubblicazione dell'Osio si iniziò nel 1864: quando un'era nuova per gli archivi di Mantova s'era inaugurata per virtù di Armando Baschet.

Ne' suoi tanto piacevoli libri sugli Archivi di Venezia, sulla diplomazia veneziana, il Baschet narrò con brio ed eleganza tutta francese qual aspra lotta dovesse sostenere con la burocrazia austriaca per espugnare le restrizioni regolamentari, non di rado inciprignite da gelosie personali. La vittoria gli fu agevolata da potenti commendatizie dell'ambasciata francese a Vienna, da un fortuito incontro con l'Imperatore Francesco Giuseppe, che ebbe vaghezza un giorno di visitare a Venezia le sale di studio: e forse un poco anche dalla nuova situazione politica creatasi in Austria con la giornata di Solferino. Un soffio di libertà s'invocava da per tutto, a ristoro della mefite asfissiante che aveva oppresso gli animi nel decennio della reazione: anche negli archivi si poteva finalmente respirare più ad agio, senza incespicare ad ogni passo in un *verboten*, e il Baschet profittando di queste disposizioni amiche agli studi volle da Venezia prolungar sino a Mantova le sue irrequiete esplorazioni erudite.

---

(1) Minuta dell'ufficio nella cit. busta 63. Si trattennero il 14-15 « circa ore quattro per ciascun giorno », ritraendo « semplici annotazioni ». Il Cibrario sfogliò allora il processo di Agnese Visconti (cfr. I vol.) e la corrispondenza sul viaggio in Piemonte e in Savoia di Clara Gonzaga nel 1481: pigliandone occasione a due brevi scritti de' suoi *Studi storici*.

(2) Disp. 15 dicembre della Presidenza di Governo a Milano.

(3) Busta cit. 63: minuta d'ufficio del 14 novembre 1857. Il generale Benedek chiese documenti sul Bosco Fontana nell'aprile 1865 (ibidem) probabilmente col desiderio di adibirlo a « caccie di lusso ».

Venne la prima volta nel 1860 per trovar documenti ad un'opera su Lucrezia Borgia [1]; abbacinato da quanto aveva intravvisto in quella rapida corsa, tornò nel 1865, restandovi ben cinque mesi. Avendo a sua disposizione parecchi amanuensi, frugò e rimestò mezzo l'Archivio, mise il suo nome o la sua sigla sui documenti trascritti, lasciò non di rado qualche po' di disordine.

Del risultato, superiore ad ogni aspettazione, della sua gita diè ragguaglio egli stesso, prima nella *Gazette des beaux arts* [2] in pagine calde di simpatia per l'Italia [3] e per Mantova; poi nell'*Archivio storico italiano* con questa breve prelusione a' documenti su P. Aretino:

« Pendant l'année 1865, nous avons consacré une partie de notre temps et de nos soins à l'examen des Archives de Mantoue, depuis l'époque où les Gonzague ont commencé à faire bruit dans le monde jusques au temps où la maison de Nevers recueillit la succession du Duché. Ainsi qu'on le peut reconnaître, la période est belle et large; c'est l'espace de près de deux siècles et demi. Nous avons divisé nos recherches en trois parts distinctes: l'histoire proprement dite, ou la politique, les beaux-arts, les belles lettres. Nous avons formé des sommaires très détaillés pour conserver le souvenir des documents ayant rapport à la première division, et pour les deux autres, nous avons pris copie de tout ce que nous avons rencontré, dès l'instant où nous avions lieu de le reconnaître pour inédit. Notre séjour à Mantoue a été long, notre travail assidu, et nos rencontres dans les Archives aussi fortunées que nombreuses. Nous avons suivi d'honorables traces et d'honorables exemples, et il nous paraîtrait que nous manquerions aux lois les plus simples de la gratitude, si nous ne mettions quelques hâte à dire que les conseils de M. le comte Carlo D'Arco, qui a signalé son passage dans ces illustres Archives par deux ouvrages d'un grand mérite et d'une non moins grande curiosité, nous avaient heureusement servi. Le travail développé que nous préparons sur les Archives de Mantoue nous permettra d'entrer, comme il convient, dans tous les détails de leur organisation actuelle après diverses vicissitudes, et nous rendrons alors justice à tous ceux qui ont contribué à leur bon classement; nous dirons l'intérêt par lequel elles sont recommandables aux historiens, aux lettrés et aux artistes, et nous exposerons les raisons de cet intérêt en les déduisant de la position qu'avaient acquise les Gonzague dans le mouvement politique de leur temps, et de la protection ouverte, déclarée, intelligente et effective, dont plusieurs d'entre eux, tel que le Marquis Ludovico II, la délicieuse Isabella d'Este, les Ducs Federico, Vincenzo I, et Ferdinando, s'étaient fait une sorte de devoir à l'endroit des beaux-esprits dans tous les genres où se peut exercer le culte des arts et celui des lettres. Qu'il nous suffise donc, pour cette fois, d'offrir aux érudits lecteurs de l'Archivio Storico Italiano quelques témoignages du bonheur de nos recherches, en les assurant que leur seule approbation fera tout notre contentement. »

Lo studio completo promesso dal Baschet sull'Archivio di Mantova restò uno de' mille progetti, troncati dalla morte, di quella testa vulcanica; e chiunque sa quanto giovevoli a consultare siano ancor oggi i suoi volumi sugli Archivi di Venezia non può non dolersi che il brillante scrittore francese non abbia raccolto, in forma organica

---

(1) Sua lett. del 10 luglio al Conte D'Arco, nel costui carteggio: cfr. la mia necrologia del Baschet.

(2) V. traduzione Braghirolli.

(3) « Vive l'Italie et vive Mantoue! C'est le meilleur cri de mon coeur! » Lett. 27 ottobre 1866 al D'Arco, plaudendo alla liberazione di Mantova.

e compiuta, le sue osservazioni su' fondi gonzagheschi. Il campo tanto più limitato dell'archivio mantovano poteva di certo esser meglio dominato da chi aveva saputo orientarsi nel *mare magnum* dei Frari!

Ma il Baschet non riuscì purtroppo a mettere in valore che assai scarsa parte delle sue opime spoglie di Mantova: degli stessi documenti su Pietro Aretino diè la sola prima parte, non la seconda che gli associati dell' *Archivio storico italiano* aspettano ancora, come gli editori della *Raccolta Veneta* non ebbero mai continuazione e fine de' documenti sulla famosa vendita della Galleria Gonzaga nel 1627. (1) Ciò proveniva dal temperamento del Baschet, pel quale potevano ripetersi i versi così accortamente ammonitori di Dante:

> Chè sempre l'uomo in cui pensier rampolla
> sopra pensier da sè dilunga il segno
> perchè la foga l'un dell'altro insolla (2)

Nel caso del Baschet un lavoro appena incominciato era lasciato in tronco per l'altro che gli sorrideva in abbozzo. Così la Parca tagliò lo stame di quella febbrile esistenza, prima assai che avesse condensato in bei libri tutta la florida messe, onde così ingenuamente allietavasi. (3) Le infinite copie di documenti inediti, fatte sotto gli occhi del Baschet a Mantova da parecchi amanuensi, passarono prima all'Yriarte (4) poscia al Müntz... condannate da un fato nemico a rimanere egualmente infruttuose tra le mani de' successori. Oggi chi sa mai dove il vento abbia cacciato quelle povere carte ingiallite da oltre mezzo secolo!...

Ad ogni modo il Baschet non defraudò interamente le aspettative: poichè, se non numerose, importanti possono sempre considerarsi le sue pubblicazioni per il nuovo che offrivano, per il meglio che lasciavano indovinare, rivelatrici di ricchezze non ancora apprezzate nel loro pieno valore. Fin allora infatti il fondo gonzaghesco era stato messo unicamente a profitto dall'erudizione pura: da paleografi e diplomatisti, o da solenni maestri della storia togata, quando non aveva servito semplicemente a piccole scorrerie di ricerche letterarie ed artistiche. Col Baschet la visuale s'allargava ad abbracciare in armonico complesso le più svariate manifestazioni d'una delle corti italiane più brillanti del Rinascimento: si assaporava deliziosamente per la prima volta tutta l'intimità speciale e suggestiva de' carteggi di ambasciatori, che tanto contribuiscono a far rivivere i personaggi del passato nella loro reale fisonomia e a sorprendere i fatti storici nel loro graduale « divenire ».

Il Baschet con la gioia chiassosa e un po' sregolata del primo scopritore annunciò questo carattere peculiare de' documenti mantovani sin da' celebri articoli sul Mantegna e sul Rubens: dove segnava con mano sicura la via a' futuri ricercatori di storia dell'arte. Il libretto su Aldo Manuzio, (5) il volume sui *Comici* (6) alla corte di Francia, i documenti

(1) Cfr. la bibliografia Luzio (*P. Aretino a Venezia:* e la *Galleria Gonzaga*).

(2) Al D'Arco scriveva il 4 aprile 1866: « Ella non si può immaginare quanti lavori ho intrapresi per questi tempi, ho per adesso tre volumi differenti sotto torchio! Ogni giorno mi capitano delle masse di prove! Ho preso un tal gusto al lavoro, che quando non sono al mio studio mi sento divenire come una specie di bestia. » (Necrologia cit.).

(3) La prefazione al suo ultimo libro su' Comici italiani in Francia prometteva non so quant'altri lavori su documenti gonzagheschi: « demain ce sera autre chose; une des joies de ce butin c'est la variété des rencontres, non moins que la diversité des productions. »

(4) Che ne trasse soltanto i documenti su Leonardo da Vinci (cfr. bibliografia Luzio).

(5) Cfr. *La coltura d'Isabella*, p. 17.

(6) Cfr. D'Ancona, *Varietà storiche e letterarie*, II, 283-308.

disseminati qua e là dovunque il destro gli si porgesse, putacaso nella versione degli studi del Reumont sulla giovinezza di Caterina de' Medici, proclamarono all'Europa in sempre più larga cerchia di eruditi e di persone colte qual vergine fonte per le arti, le lettere, il teatro, il costume, la diplomazia, fosse l'Archivio Gonzaga: e fu servizio inestimabile, che rende perennemente caro e venerato il nome del Baschet, malgrado la fitta gragnuola d'errori, imperversante, per colpa sua o de' suoi copisti, in ogni sua pubblicazione documentale. Il Baschet aveva un intuito felicissimo: quando traduceva in francese, equivocava di rado nelle sue liberissime parafrasi, sebbene non manchino de' *qui pro quo* molto comici, p. e. in una lettera del Mantegna, dov'egli legge « istoria del libro » per istoria del *limbo* (Gesù nel limbo) e ne coglie l'occasione per domandarsi di qual incunabulo intenda parlare il grande pittore e dove sarà mai andato a finire questo quadro sconosciuto!... Ma generalmente le sue versioni eleganti non svisano il testo; se però, come nel libretto su Aldo Manuzio, e nelle note alla giovinezza di Caterina de' Medici, gli veniva il ticchio di produrre i documenti originali era un'ira di Dio; quasi ogni linea d'italiano, secondo le abitudini francesi, usciva contaminata dalle più gravi inesattezze grafiche e linguistiche.

Sia comunque, egli fu il Duce, il *Bahnbrecher* direbbero i tedeschi, di tutta una corrente di studiosi, che da allora in poi s'indirizzò all'Archivio di Mantova, come a deposito non trascurabile mai per qualsiasi indagine storico-letteraria-artistica dal secolo XIV agli inizi del XVIII; concorse nella città stessa ospitale ad infondere nuovo ardore di ricerche negli eruditi locali, che dell'eloquente appoggio del Baschet si giovarono assai per impedire nel 1865-66 la jattura del trasloco, meditato dall'Austria, dell'intero Archivio a Venezia, se non pur a Vienna per raggiungervi i cimeli trasportati colà nel 1710, nel 1830.

Dalle prime « scoperte » del Baschet ad oggi è trascorso un mezzo secolo: e di questo periodo straordinariamente fecondo sarebbe vano tentativo voler enumerare *tutti* i risultati, inseguendo in una folla di ponderosi volumi e di opuscoli lillipuziani ogni documento tratto dall'Archivio Gonzaga. I più importanti contributi si vedranno designati nell'accurata bibliografia del Torelli pel maggior numero delle serie (B-Z): per la corrispondenza familiare, amministrativa e politica dei Gonzaga è forza limitarsi alle pubblicazioni fondamentali, dacchè è questa la parte dell'Archivio che venne più consultata finora, sull'esempio del Baschet, il quale restrinse il campo delle sue indagini alla serie Esteri, alle lettere originali de' Principi, a' copialettere e minute, alla corrispondenza da Mantova e Paesi.

I migliori frutti, raccolti da questi carteggi avremo occasione di citare via via, quando la rassegna del molto già fatto verrà resa più utile dall'indicazione del tanto di più che resta a fare.

Sarebbe invero un'illusione il supporre, snocciolando la fila di pubblicazioni susseguitesi nel cinquantennio, che l'Archivio Gonzaga sia stato adeguatamente sfruttato almeno in quelle corrispondenze estere, su cui specialmente si esercitò l'acume di ricercatori italiani e stranieri. No, nel più dei casi vennero semplicemente sfiorate: lavori organici veri si contano sulle dita; grandi collezioni documentali furono appena iniziate, prevalse invece troppo il *bric-à-brac*, la delibazione *ad usum* de' curiosi e de' buongustai; l'immenso materiale, se non intatto, resta però appena scalfitto nella sua massiccia compattezza.

Cosicchè si può affermare che se l'Archivio Gonzaga mal potè essere usufruito nell'epoca dei Dominanti per pregiudizi dinastici; nell'epoca austriaca per ridevoli

coercizioni politico-burocratiche; anche nel nuovo periodo di libertà non ha dato che raramente splendida messe, perchè empirismo e superficialità dilettantesca hanno prevalso su' rigidi criteri scientifici.

La mala fama di Mantova, assolutamente immeritata, come insalubre città, ha invogliato di rado gli eruditi forestieri a lunghi soggiorni; si è preferito perciò o di fare una fuggevole corsa all'Archivio, appagandosi del liberal dono che esso offriva alla prima richiesta, senza approfondire l'aurifero filone intravisto; o, più comodamente ancora, si è avuta soltanto la pena di scrivere alla Direzione dell'Archivio, a qualche erudito locale, felicitandosi delle loro comunicazioni larghissime, senza guardare più oltre.

Interi volumi vennero scodellati con questo sistema da autori, che pur andavano per la maggiore: e la cui presenza in sala di studio si ridusse a pochi minuti se non anche fece interamente difetto, e venne supplita da un grandissimo numero di lettere, cartoline!

Ora ciascuno intende il pericolo, grave per gli studi, di questo sistema: di rado cioè un incaricato esaurisce una ricerca che personalmente non lo interessi; di rado può farlo lo stesso archivista, non possedendo tutti gli elementi, che ha a sua disposizione lo specialista su di un determinato argomento; di guisa che, al tirar delle somme, sfuggì spesso il meglio de' documenti conservati nell'Archivio Gonzaga, quando l'indagine era affidata ad interposta persona o ad impiegati anche zelanti ed esperti. Ove si aggiunga poi che non sempre si ebbe cura di far collazionare sugli originali le stampe de' documenti comunicati, è agevole immaginare qual somma di errori involontari finisse più d'una volta per deturparle.

Son queste (era doveroso segnalarlo) le ombre del periodo luminoso dell'Archivio Gonzaga iniziatosi nel 1865: e chi vorrà leggere più oltre semplicemente in quali enormi abbagli e trascuranze incorressero gli editori della gigantesca collezione inglese *Calendar of State Papers*, per essersi troppo alla leggera rimessi alla trascrizione di impiegati bottegai, non potrà non assentire alla severità delle nostre parole.

L'erudizione locale a sua volta procedette un po' troppo a spilluzzico, senza grandi disegni, e senza metodo rigoroso. Morto il D'Arco nel 1872 la sua successione morale fu contesa da un manipolo di volonterosi, ma nessuno de' concittadini levò le mire ad organizzare delle pubblicazioni di lena, come aveva tentato il benemerito Conte, e come pur fece *in provincia* il Parazzi, amoroso indagatore delle « origini e vicende » del natal suo loco, Viadana.

Nulla sarebbe stato più facile che imprendere putacaso l'edizione degli Statuti riformati da Francesco IV Capitano o de' *Privilegia Comunis Mantuae*: o comporre il Codice diplomatico del Palazzo Ducale, la cui storia si può seguir passo passo, giorno per giorno. Facendo centro nell'Accademia Virgiliana, spendendone bene gli esigui mezzi disponibili, che si sarebbero presto accresciuti per virtù di un'azione letteraria feconda, sarebbe stato possibile creare una Società Storica mantovana delle più fattive e proficue.

Ma non si concluse nulla sino a questi ultimi tempi, l'opera individuale riuscì necessariamente slegata, saltuaria, dispersa a' quattro venti in atti accademici clandestini o in rari opuscoli nuziali; e spigolò per così dire, dimenticando di mietere!...

Tra gli eruditi mantovani o viventi a Mantova dal 1865 al 1900, vanno segnalati i nomi di Wilhelmo Braghirolli, Attilio Portioli, G. B. Intra, Pietro Ferrato, Antonino Bertolotti, Stefano Davari. (1) Il Braghirolli fu l'unico forse che accarezzasse un vasto

(1) Per tutti v. bibliografie in fondo al vol. I ed a questo.

disegno; le eloquenti apoteosi del Baschet l'avevano eccitato a una biografia completa d'Isabella d'Este, per la quale in lungo volger d'anni aveva adunati ingenti materiali, trascrivendo di suo pugno un'infinità di lettere dal carteggio della deliziosa Marchesa. Egli si augurava di trovare la calma e gli agi necessari per coordinare la pubblicazione de' suoi appunti: ma la stessa sorte del Baschet era serbata al suo confratello italiano, con l'unica differenza che le copie predisposte dal Braghirolli non giacquero infruttuose e poterono agevolare i lavori di successivi biografi della incomparabile Estense. Ben inteso tra questi non va annoverata M.me Julia Cartwright, che di ricerche archivistiche personali non provò mai il bisogno, e trovò più gradito spremere com'ape il succo dell'altrui fatica e farsene arrogare il vanto! (1)

Il Braghirolli aveva assorbito il suo tempo dall'ufficio d'insegnante e da' doveri sacerdotali: le numerose pubblicazioni che egli diè in luce si risentono degli impacci frapposti al suo lavoro. Sono tutte di tenue mole, benchè preziose pel contenuto documentale, commendevoli per la cura impiegata nell'illustrarle, per la cautela delle conclusioni e la quasi timidezza de' giudizi. (2)

L'ex-suo collega di sacerdozio, A. Portioli, era precisamente l'opposto: ricco d'agile ingegno, inesauribile nella prolificità letteraria, non conosceva limiti alla sua sbrigliata attività, affermatasi in ogni campo della storia mantovana. Passava con la stessa disinvoltura da una ricerca d'archivio all'edizione delle Maccheronee del Folengo, saltando a piè pari le difficoltà, più che darsi pensiero di vincerle con pacatezza di lavoro metodico. Aveva sempre la mano felice nella scelta degli argomenti: frugava con fortuna e intelligenza negli archivi privati e pubblici; impostava con abilità e sicurezza le sue memorie erudite, ma l'esecuzione trasandata ne guastava e quasi annullava ogni pregio. La furia del pubblicar documenti non permetteva l'esattezza della trascrizione: le stampe uscivano anche più deformate da errori, abbandonate com'erano alla discrezione del proto. Orma durevole il Portioli lasciò solo nella numismatica: benchè anche la sua Zecca sia rimasta incompleta, con un grosso squarcio nella parte centrale, che doveva esser consacrata alle monete de' Gonzaga, Marchesi e Duchi.

Più letterato e novelliere che storico fu G. B. Intra. Per le attitudini di scrittore, per la sua posizione indipendente da uffici e da cure materiali dell'esistenza, per la lunga presidenza deferitagli nell'Accademia Virgiliana, sarebbe stato in grado, meglio di chicchessia, di rinnovare e promuovere il culto delle patrie memorie, se avesse saputo risolversi ad abbandonare le lusinghe del romanzo. Manzoniano, non tenne presente la condanna inappellabile che del romanzo storico aveva pronunciato il grande maestro: e oscillò continuamente tra le ricerche d'archivio e i voli della fantasia. Ora poichè vale sempre l'antica sentenza d'Orazio *mediocribus esse poëtis | Non homines, non dii, non concessere columnae*, l'Intra subì il fato, a cui non possono sottrarsi anche gli scrittori ingegnosi e garbati di secondo ordine. Non giunse a creare alcun'opera d'arte di valore insigne, e sacrificò pertanto egli stesso in ibridi racconti perituri le belle qualità di narratore largitegli da natura ed educate con buoni studi su' classici. In

(1) Alla traduzione francese (Hachette, 1912) del suo zibaldone-plagio su Isabella d'Este la Cartwright ha lasciato premettere una prefazione del Sizeranne, che, con avventatezza meravigliosa, esclamava: « qu'est-ce donc qu'Isabelle d'Este? On le savait mal jusqu'ici... Pour le définir enfin et pour nous l'apprendre, Julie Cartwright (Mrs. Ady) a écrit ce livre!... » Lode al vero, nella stessa stampa francese, furono redarguite queste rettoriche sfrontatezze (cfr. Alazard e per la critica tedesca il Bezold.)

(2) Cfr. l'elogio che ne fece il Baschet ne' *Comédiens*, p. 194.

molti de' suoi romanzi d'argomento storico mantovano sono andati sommersi de' documenti interessanti, d'egli erasi dato cura di studiare in Archivio: e a questi lavori di maggior lena, a cui dedicò mal retribuite fatiche, sono perciò da anteporre molte memorie modeste d'indole strettamente storica, che si consulteranno sempre con profitto, perchè ben disegnate e lindamente scritte, p. e. sopra *Un episodio della giovinezza di Vincenzo I*, sulla *Villa di Goito*, su *Isabella Gonzaga di Bozzolo*, ecc.

Pietro Ferrato, che diresse per alcun tempo l'Archivio Gonzaga vuol esser solo rammentato per le minuscole, ma non sempre insignificanti curiosità mantovane che sciorinava. Quelle sue erudite quisquiglie spariscono di fronte alla valanga di documenti editi da un archivista grafomane (*absit injuria verbo*): Antonino Bertolotti. Già lui vivente in recensioni atroci,[1] mi accadde di flagellare quella sua mania di scorribande tumultuarie nelle filze d'Archivio, per trarne alla rinfusa prelibate notizie e razzolature inconcludenti: nè oggi, a parte la soverchia acerbità della forma, saprei temperare la durezza sostanziale del giudizio. Il Bertolotti fu un lavoratore spaventoso in doppio senso: per il numero e la mole delle pubblicazioni, per la trascuratezza costante con cui le apprestava a getto continuo. Giovò senza dubbio moltissimo alla storia specialmente artistica con l'additar nuove fonti, nuovi dati: ma guai a chi non siasi preoccupato di riscontrare le sue citazioni o le sue copie. Spesso i documenti sotto le sue mani hanno subìto le più strane metamorfosi, senza dire che singoli atti divulsi da un'intera serie e nomi gettati a caso possono far concepire opinioni o nascere ipotesi totalmente contrarie alla verità storica, quale risulterebbe da più calmo esame de' testi e delle posizioni complete. In casi consimili meglio avrebbe giovato lasciar inedito qualche documento isolato, regalatoci dal Bertolotti; mentre d'altra parte l'aver egli sparpagliato le sue *trouvailles* archivistiche sul primo giornale capitatogli a tiro, p. e. nel giornaletto *Il Mendico* irreperibile fuori di Mantova, rese anche troppo sovente affatto inutile quell'ipertrofica produzione di archivista incontinente.

Il Bertolotti tendeva giustamente a reintegrare i fondi gonzagheschi, ceduti dall'Austria al Comune, nell'Archivio di Stato: ma fallì la mèta « per volerla troppo »; promosse una giusta reazione nell'elemento cittadino, che vedeva denigrato ed offeso[22] il benemerito impiegato, preposto dal Municipio all'Archivio Gonzaga — Stefano Davari, la cui solertissima opera di 40 anni vi ha impresso indelebile traccia.

Mi sia consentito di ripetere ciò che sulla sua bara proclamai, per debito d'ufficio e d'amicizia, il 9 marzo 1909:

« A Stefano Davari mando dall'anima, fortemente commossa pel repentino distacco, l'ultimo vale.

« Da ormai lunghi anni s'era stretta fra noi quotidiana consuetudine di lavoro e di colloqui, e mi sentivo avvinto a lui da tenerezza filiale, perchè in questa assidua

(1) Più miti nella forma, non però nella sostanza, furono le recensioni che fecero il Venturi degli *Artisti in relazione coi Gonzaga* nell'*Archivio storico italiano* del 1886; il Vogel dei *Musici alla Corte dei Gonzaga* nella *Viertel jahrsschrift für Musikwissenschaft* del 1891.

(2) Lo deplorò anche l'Intra, nel necrologio corredato di bibliografia, che dedicò al Bertolotti nell'*Archivio storico lombardo* del 1893, p. 857 sgg. Basti dire che fu persino imbastito un processo per pretesi furti avvenuti nell'Archivio Gonzaga: processo, che (è bene mettere i puntini sugl'i) pose solo in luce l'amnesia del Cantù, al quale erano stati fiduciariamente rimessi alcuni documenti mantovani, ch'egli designò poi come sottratti e ricuperati. La sua regolare ricevuta dissipò subito i gratuiti sospetti, palesemente calunniosi!...

convivenza meglio potevan misurarsi la schiettezza e lealtà del suo carattere, la rettitudine del suo giudizio, l'amore profondo per le glorie e le tradizioni della sua materna città.

« Ne' giovani anni S. Davari aveva assolto valorosamente il dovere di italiano, combattendo contro l'oppressione straniera; ma di quella nobile pagina della sua vita non menava mai vanto, preoccupandosi solo di onorare con gli studi la patria libera, con lo stesso fervore onde l'aveva difesa col braccio.

« Le memorie cittadine coltivò quindi con intensa passione, con cura indefessa, diventando il consigliere autorevole a cui primo ricorrevano quanti, italiani e stranieri, volgessero lo sguardo a Mantova e a' tesori del suo incomparabile Archivio.

« *Autodidatta,* s'era formata la necessaria coltura, per dominare il vasto materiale, affidato alla sua vigile e veramente *gelosa* custodia.

« Della sicura padronanza acquistata facevan fede gli spogli e indici innumerevoli, approntati per quasi ogni serie d'atti; le rapide, esaurienti informazioni con le quali appagava le richieste frequenti venutegli da ogni parte sui più svariati argomenti; facevano fede sopratutto i molti lavori, esigui di mole, densi di cose e d'insegnamenti, che egli pubblicò senza pretese letterarie, unicamente desideroso che questa sua dilettissima terra, oggi avvolta in un mesto squallore, rivivesse dinanzi agli occhi dello storico in tutto lo splendore che un giorno irradiava da lei, come da uno dei centri più abbaglianti del Rinascimento italiano.

« Senza accennare alle infinite ricerche di storia politica, a chi se non a Stefano Davari si deve l'esumazione di tanti preziosi documenti per la storia dell'arte, del teatro e della musica, di cui si giovarono il Venturi, il D'Ancona, il Vogel, il Rasi, l'Ademollo?

« Son appena pochi mesi che egli dettava una memoria su quel monumento di imperitura bellezza che è la sala degli Sposi del Mantegna, memoria lodata da competentissimi critici d'arte; al modo stesso che il premio *Arrivabene Opprandino* per una illustrazione del palazzo del Te, veniva, anni or sono, unanimemente assegnato al Davari per il suo bel fascicolo su quel sontuoso albergo di principeschi sollazzi.

« La Deputazione storica subalpina lo volle corrispondente, l'Annuario dei Musei imperiali di Vienna lo ebbe collaboratore per i suoi studi sulle collezioni artistiche della reggia gonzaghesca, dove il tempo e le depredazioni straniere han seminato così vaste rovine.

« Nessuno spiegava più amorosa sollecitudine del Davari nel rintracciare quelle orme di antica grandezza cittadina. La topografia mantovana non aveva segreti per lui, che in una serie di notizie sapientemente coordinate ha adunato tanta dottrina sull'epoca comunale, bonacolsiana e gonzaghesca, da farci perfettamente orientare col pensiero in un dedalo altrimenti inestricabile di vie trasformate, di edifici scomparsi.

« Della gratitudine dovutagli e pei lavori suoi, e per l'assistenza generosa prestata agli altrui, resero testimonianza eloquente uomini de' maggiori che vanti l'erudizione contemporanea: da A. D'Ancona a F. Novati, da R. Renier a C. Cipolla, da Luigi Pastor, [1] il poderoso storico dei Papi, a P. Kristeller, il geniale biografo del Mantegna.

« Moltissimi sono i libri storici, usciti nell'ultimo trentennio, dove il nome del Davari è ricordato con riconoscenza cordiale pe' suoi preziosi disinteressati contributi.

« Più che in queste lodi nè cercate nè ambite, era caro al Davari attingere il premio dell'opera propria solerte nell'intima soddisfazione dell'illibata coscienza.

(1) Anche il Sickel lodava gli « eccellenti estratti » del Davari, con lett. da Roma 30 novembre 1894.

« Si può dire che, sino a questi ultimi giorni, la vecchiaia non avesse sfiorato la giovinezza perenne del suo corpo e del suo spirito; già settantenne lo vedevate sempre alacre e vivace, roseamente sereno, al suo tavolo di lavoro o tra le abitudini metodiche rispecchianti l'equilibrio del suo essere.

« La sua mano stanca si è appena una settimana fa arrestata su' consueti indici che compilava: e sulle annotazioni raccolte per soddisfare le domande del benemerito biografo di Galileo, A. Favaro.

« Chi mai avrebbe immaginato di vederlo così presto rapito al nostro affetto, alla nostra deferenza, quando credevamo e auguravamo che la sua fibra robusta, superando una passeggera crisi, ce lo serbasse molti anni ancora, sollecito sempre de' suoi doveri d'ufficio, largo di consigli e di aiuti, prototipo di modestia e al tempo stesso di fiera, dignitosa indipendenza?

« Egli però presagiva la fine imminente, perchè le ultime volontà, vergate con fermi caratteri, datano da qualche mese: in esse, con semplicità adorabile, S. Davari che tanto amava i fiori e li educava appassionatamente, a riposo delle quotidiane occupazioni spinose d'archivio, vietò che la lor gaia pompa si spiegasse sul suo feretro, ammenochè la morte non lo cogliesse quando qualche rosa potesse già cogliersi nel suo giardinetto.

« Altre disposizioni rivelano qual profumo delicato emanasse l'anima sua. A un vecchio amico scrisse affettuoso che lo avrebbe *ricordato dal cielo*, mentre lo chiamava distributore delle predisposte elargizioni benefiche.

« Al figlio Achille ricordò con espressioni commoventi la madre, la moglie dilettissima, accanto a cui vuol riposare ne' silenzi di Marmirolo, là dov'egli si compiaceva di andar frugando qualche ultimo vestigio della magnificenza gonzaghesca.

« Se la sua salma esula dalle mura cittadine, Mantova non deve, nè potrà mai scordare l'operoso figlio che per oltre mezzo secolo la servì fedelmente, mettendo in luce le sue glorie, i suoi fasti, non mai la propria persona: che tutto si dedicò, equanime e pacato, alla sua storia, senza cercare nè fama nè lucri nè onori.

« Quanto a noi, suoi compagni di lavoro, possiamo dinanzi a questa bara, come sola promessa degna dell'estinto, attestare che la sua buona imagine paterna ci resterà indelebilmente impressa nel cuore.

« Ombra familiare ci sarà continuamente vicina, per animarci a seguire le traccie della sua operosità infaticata: per esortarci con l'esempio delle non appariscenti ma solide virtù civili a consacrare ogni nostra energia al culto della verità storica, alla religione delle patrie memorie ».

Cosa rara ne' necrologi, sento ancor oggi di non aver esorbitato nell'elogio: perchè il tempo e l'esperienza sempre più me lo confermano doveroso e meritato. Certo è facile l'*inventis addere*, e per conseguenza anche agli... *inventariis*; più facile la critica all'opera non sempre uniforme, non sempre egualmente ben ispirata ed attenta di chi ha lavorato otto lustri, ed essendo sopratutto un autodidatta n'ebbe co' pregi grandi i non meno sensibili, inevitabili difetti, tanto più in un piccolo centro come Mantova, dove nell'ultimo periodo austriaco il *clan* archivistico aveva solo offerto esempi di servilismo supino, di avidità bottegaia, e s'era reso contennendo pe' suoi scarti insensati di intere serie, per malversazioni e per furti! L'essersi staccato sdegnosamente da quegli esempi basterebbe ad onorare il Davari, che se fosse risalito interamente alle migliori tradizioni archivistiche della prima epoca austriaca (precorrenti la scuola toscana) avrebbe tanto meglio potuto indirizzare e disciplinar le sue forze, riuscire sotto ogni rispetto

un archivista modello. Tutti i suoi indici, tutti i suoi schedari sarebbero, assai men numerosi, ma più perfetti e definitivi. Anche però con le loro gravi mende e disuguaglianze arrecano quotidiano beneficio a' suoi successori, che commetterebbero una villana sconoscenza, borbottando troppo su eventuali sviste, errori, lacune. La sola censura plausibile da muovere al Davari consiste nella smisurata larghezza delle copie di documenti ch'egli forniva ad ogni richiesta più indiscreta di studiosi[1]: e che necessariamente erano lontane dal riuscire irreprensibili, specialmente se mancava poi la collazione delle bozze. Parecchi libri di storia del teatro furono compilati così con un blocco di comunicazioni del longanime Davari, che avrebbe avuto diritto di esigere non due sole righe banali di pubblico ringraziamento, ma una parte cospicua de' profitti d'autore.

Il Davari, agevolando la fusione dell'Archivio Gonzaga con l'Archivio di Stato, spianò la via al compilatore di questo volume, che ora costretto a un resoconto dell'opera propria lo farà con la più serena auto-critica. Impigliato per molti anni nel giornalismo locale, non pensava dapprima nemmeno lontanamente all'ufficio che avrebbe un giorno coperto; frequentava l'archivio per non mai spenta sete di studio e per un imperioso bisogno di ritemprarsi, in un quasi refrigerante bagno quotidiano di obbiettive ricerche, dalle grettezze e dalle miserie ond'è afflitta la stampa di provincia.

Nell'Archivio Gonzaga (per parlare finalmente in persona prima) cominciai col rintracciar documenti, dietro l'orme del Baschet, su quel precursore non lusinghiero del giornalismo moderno che fu P. Aretino: poi su Fabrizio Maramaldo, che Cesare Alvisi tentò invano « riabilitare » dall'accusa secolare di aver vilmente trucidato il Ferruccio. Iniziai una *Rivista Storica Mantovana,* che ebbe la vita delle rose: poscia, aderendo a' desideri del mio lacrimato amico e compagno di lavoro, Rodolfo Renier, attesi a radunar documenti su Isabella d'Este: sulla gentildonna fatale a tutti i suoi più fervidi adoratori, nessuno de' quali ha potuto aver la gioia di erigerle il vero *monumentum aere perennius* in una completa esauriente monografia.

Perchè purtroppo anche il Renier ed io fummo ben lontani dal toccare la mèta: precisamente per l'ampiezza del disegno, per l'enormità del materiale da raccogliere, e per gli inconvenienti inseparabili da ogni collaborazione a due, nella quale sogliono piuttosto sommarsi i difetti, che non i singoli pregi.

Essendo infatti a me assegnata la parte, direi, del minatore e digrossatore del materiale; al Renier, riservata quella della messa in valore, era inevitabile che talvolta la mia indagine fosse monca, saltuaria, e l'illustrazione perciò o non colpisse interamente nel segno o con ipotesi e congetture in apparenza plausibilissime in realtà se ne scostasse. Il carattere d'altronde prevalentemente letterario-artistico o di storia del costume delle monografie parziali toglieva unità al lavoro di ricostruzione di un'epoca, che mal potrebbe giudicarsi, staccando manifestazioni di vita spirituale strettamente connesse: cosicchè quelle varie pubblicazioni a due su Isabella d'Este, nelle quali il Renier prodigò i tesori della sua dottrina e le cure infaticabili d'un benedettino-nato, non vanno esenti da gravi difetti, per colpa mia sopratutto. Ma i volumi su Mantova e Urbino, sulla coltura e le relazioni letterarie d'Isabella d'Este permangono tuttora delle fonti di prim'ordine, a cui non parmi probabile sia molto da aggiungere in avvenire, sul materiale almeno dell'Archivio Gonzaga.

(1) P. e. nel 1882 una signorina inglese, Carlotta Forster, pretendeva la copia di tutte le lettere d'Isabella d'Este: il Davari accettò l'incarico, solo osservando che sarebbe occorso almeno un anno per la trascrizione. La Forster finì per contentarsi d'una dozzina di lettere.

LA CORRISPONDENZA DEI GONZAGA

Post varios casus, post tot discrimina vitae, dopo un quinquennio di soggiorno all'estero, a Vienna, tornato a Mantova (1899) come direttore dell'Archivio di Stato, ripresi le mie ricerche su Isabella con un disegno più organico: allargandole cioè anche all'azione politica della Marchesa. Ma il Renier ormai assorbito da troppe altre brighe, che finirono col minare la sua salute, mi lasciò solo: e il carico tutto addossato alle mie spalle era soverchio, tanto più che ad intralciare gli studi esclusivi di storia locale erasi accesa nel mio animo la passione di esploratore delle vicende del Risorgimento nazionale. Era sorta naturalmente in Vienna dall'ovvio contrasto, che quasi ogni giorno mi cadeva sott'occhio tra le due opposte maniere, l'italiana e l'austriaca, di considerare e narrare gli eventi svoltisi nella penisola dal 1814 al '66.

Ora il còmpito di accertare criticamente la verità storica tra queste due concezioni *toto coelo* discordi era già tale da reclamare tutt'intera la vita e le energie d'uno studioso; ed io oscillando tra Rinascimento e Risorgimento, ho finito più d'una volta col ripetere la terzina dantesca:

> Intra due cibi, distanti e moventi
> D'un modo, prima si morrìa di fame
> Che liber'uomo, l'un recasse ai denti.

Ciò valga a spiegare, non a scusare, quel che d'imperfetto, di frammentario, hanno miei lavori (omai troncati per sempre) di soggetto mantovano, gonzaghesco; ne' quali, se i risultati sono spesso ragguardevoli per la copia de' dati offerti, de' documenti editi, il meglio è nello spirito che li informa, e nell'intento che costantemente proseguono: di segnare agli studiosi la via, ne' diversi campi della storia. È questo, secondo me, l'ufficio speciale d'un direttore d'Archivio: specialmente ne' piccoli centri, che non attirino visitatori.

L'archivista non deve naturalmente sostituirsi allo studioso, fornendogli magari il lavoro bell'e fatto: ma deve istradarlo, deve sapergli dire il « posto t'ho innanzi, ormai per te ti ciba. » Deve largheggiare nelle comunicazioni, che non franchino la spesa d'un apposito viaggio, ma a questo incitare ed attrarre, ove ne siano evidenti il bisogno ed il profitto.

Deve d'altra parte all'incremento degli studi contribuire egli stesso con pubblicazioni, che difficilmente un estraneo avrebbe l'agio di compiere, e che certo gioveranno più di qualsiasi « lavoro interno » d'ufficio. Questi lavori interni possono restare dopo tutto inefficaci, quando pochissimi, o nessuno, li veggano. Tutte le fatiche ammirevoli de' vecchi archivisti della prima epoca austriaca, che perfettamente consci del metodo storico, quanto il Bonaini, dotarono l'Archivio Gonzaga di tanti indici e regesti a che in fondo approdarono per il progresso della storia? A ben poco poichè que' loro elaborati rimasero sconosciuti e finirono per essere ignorati da qualche loro successore, tantochè invece di esser tenuti (come ora) separati dalla massa dell'archivio s'erano a poco a poco in esso confusi e, se non smarriti, dimenticati.

È perciò che io ho preferito e preferisco, nelle condizioni speciali almeno dell'Archivio di Mantova, a' lavori interni, non trascurandoli mai tuttavia, le pubblicazioni; le quali, esponendosi d'altra parte al generale controllo, danno maggior affidamento di accuratezza e di valore scientifico. (1)

Comunque si giudichino queste mie opinioni, in un principio fondamentale saremo

---

(1) Esemplari possono dirsi, sotto questo riguardo, le pubblicazioni del Torelli col Regesto Mantovano, con gli Studi di Diplomatica Comunale, ecc.

tutti concordi: nella necessità di estirpare le abitudini di vita puramente contemplativa, e di sterile critica, negli Archivi; nell'obbligo morale che l'Archivio sia un laboratorio che realmente produca ne' suoi due rami principali, d'importanza equipollente — discipline storiche e pratica amministrativa. L'Archivista per le amministrazioni pubbliche deve rappresentare la tradizione e la continuità degli uffici: *et quasi cursores vitae lampada tradunt*, per dirla con Lucrezio. Rispetto alla storia, non ha da essere soltanto un capace e geloso conservatore del materiale affidatogli: ma è tenuto a farsene anche attivo e sagace illustratore con la parola e con gli scritti. Deve trovarsi sopratutto in grado di dominare le collezioni, a cui è preposto, per conoscerne l'intimo valore: per orientarsi e orientar rapidamente gli studiosi in un dedalo di ricerche, in cui poco o nulla aiuterebbero gli indici e gli schedari meglio fatti del mondo.

Tale è il caso de' carteggi degli ambasciatori gonzagheschi, dove in una stessa lettera son costipate le più varie e gustose, più riposte particolarità. Chi ha modo, se non l'archivista, di esplorare quelle voluminose corrispondenze con tutto l'agio indispensabile, e di assaporare col profumo dell'inedito quanto esse racchiudono di ignorato e di importante per la storia de' tempi e delle corti, di cui sono il più sincero riflesso?

Sarebbe risibile arroganza la mia l'asserire d'aver letto *tutto* in così sterminata farraggine della serie E rubrica 3 (riservata generalmente agli *Inviati* e *Diversi*): ma mi lusingo d'aver fatto un numero così vistoso d'assaggi da potere, con relativa sicurezza, indicare sommariamente quali siano i filoni più ricchi, più produttivi, meno battuti, a cui dovrebbero volgersi gli studiosi, senza tema di sprecare il loro tempo o di ricalcar vanamente le altrui orme.

Consegnando qui alla buona, *senza pretese*,[1] i risultati della mia esperienza di oltre 25 anni, non infecondi se anche talvolta disordinati e saltuari, mi propongo dimostrare che non mi è mai mancato un piano organico di lavoro, quand'anche non sia riuscito ad effettuarlo: cercherò, del mio meglio, precisare la via che ed impiegati ed eruditi dovrebbero prefiggersi, perchè, chiusa l'epoca di transizione e di empirismo, l'Archivio Gonzaga entri finalmente a vele spiegate nel periodo scientifico de' grandi lavori che più durano e onorano, che meglio rispondano alle vaste, complesse esigenze della storia moderna.

II.

Mi avviene spesso di ricevere visite di studenti laureandi d'ambo i sessi, che mi chiedono suggerimenti e indicazioni per una « tesi » purchessia, materiata su documenti dell'archivio Gonzaga. Ricapitolerò in forma definitiva le risposte più o meno ampie, che ho avuto frequente occasione di dare a queste domande generiche.

Devo premettere che da' miei studi di storia del Risorgimento è sorto il preconcetto che l'Archivio di Mantova sia un Eldorado per siffatte ricerche: donde l'opportunità di chiarire e ridurre le cose al loro reale valore.

(1) I discreti ne tengano conto: per non esiger di più di quanto si può pretendere da una « prima sintesi provvisoria. » Pensino pure che il lavoro fu tutto composto tra le ansie maggiori della guerra 1915-17: e vien pubblicato tal quale, tranne lievi ritocchi, quando io son lontano da Mantova, nè ho più l'agio di far riscontri, o d'istituire nuove ricerche.

Quando ne assunsi la direzione, l'Archivio di Stato mantovano era poverissimo di documenti « patriottici ». Ma un po' per la deferenza che mi conciliai da privati, ottenendo, senza sborsare un centesimo, doni cospicui; più che tutto per effetto delle assidue mie pratiche onde l'Austria vinta restituisse gli atti asportati, oggi quell'Archivio può vantare serie preziose per le vicende del nazionale riscatto, e cioè:

gli archivi garibaldini Acerbi [1], Finzi, Raimondi;

l'archivio riservato della Delegazione che era ad Innsbruck e fu dopo la stritolante vittoria italiana del novembre 1918 riportato a Mantova;

il processo de' Martiri di Belfiore;

gli atti, già depositati a Venezia, della Corte speciale di giustizia, che giudicò Felice Orsini e dannò al patibolo P. F. Calvi.

Molto ne trassi io pe' vari miei libri [2]: ma in queste serie v'è dell'altro da spigolare in abbondanza, salve, per qualche tempo, le necessarie limitazioni imposte dalla natura delicata di certi documenti.

Ciò premesso, torniamo all'Archivio Gonzaga vero e proprio ed a' laureandi in cerca di temi letterari o storici da svolgere nelle loro dissertazioni dottorali.

— Veramente, è mio costume ripetere, sarebbe più opportuno che un soggetto l'aveste scelto da voi stessi, a seconda delle vostre attitudini, della vostra preparazione letteraria, storica, *paleografica* [3], a seconda insomma delle vostre affinità elettive. Mi sarebbe allora facile dirvi subito se nel carteggio degli ambasciatori mantovani, o in altre serie, siavi materiale utile al vostro assunto. Ma dacchè volete rimettere a me questa briga di pescarvi una tesi, è necessario che io vi avverta come nell'Archivio Gonzaga, le ricerche più agevoli, a fior di terra per così dire, sono state pressochè tutte esaurite. Una tesi da improvvisare in pochi giorni è impossibile: mentre abbondano i soggetti, su cui con diuturno ma remunerativo lavoro di molti e molti mesi potreste tentar cosa proficua e onorevole per voi, per gli studi.

Vi occupate di storia della letteratura italiana? E allora vi dirò che il poco o molto che l'Archivio racchiudeva sulle relazioni de' Principi con gli scrittori più celebri del loro tempo è ormai tutto edito. Si è scovata la piccola traccia documentale del passaggio del Petrarca pel Mantovano [4]; si è molto stampato sul Poliziano e il suo

---

(1) L'Archivio frammentario, ma importante, di Giovanni Acerbi Intendente Generale della Spedizione de' Mille e de' volontari garibaldini nel 1866-67 fu donato dal figlio Emilio. Vi sono frammisti taluni documenti che risalgono a Giuseppe Acerbi, direttore della *Biblioteca italiana*. Son appena de' residui ma vi si notano autografi del Klopstock, di Paisiello, del Casti, del Delille, del Malthus ecc. Per tornare al materiale garibaldino, di cui è ricco l'Archivio di Mantova, non sono da dimenticare le bizzarre memorie di Giuseppe Nuvolari: da lui scritte, o meglio dettate, come commento marginale a quelle di Garibaldi.

(2) Cfr. la bibliografia de' miei lavori, dove ho voluto inserire anche quelli, estranei bensì all'Archivio Gonzaga, ma condotti su materiale oggi pertinente all'Archivio di Stato. Non ebbi agio di esaminare a lungo le serie venute da Innsbruck, ma mi colpirono specialmente gli atti del 1831, per le molte informazioni dirette e rilevanti sulla rivoluzione modenese. Gli atti della Corte speciale sono di capitale interesse per i processi successivi al moto milanese del 6 febbraio 1853. Voglio pur avvertire che nell'Archivio di Mantova potranno sempre farsi utili ricerche fra gli atti amministrativi del periodo napoleonico, del 1848, 1859 e 1866 per quegli ovvi riflessi che il primo Impero, la dominazione austriaca, e gli avvenimenti politici straordinari provocavano nell'andamento della vita normale dei cittadini, de' Comuni, ecc.

(3) Per certi periodi di storia il voler trattare un tema senza serie conoscenze paleografiche è altrettanto assurdo e risibile quanto sarebbe la pretesa di un analfabeta di leggere un libro. Eppure molti studenti delle nostre Università, dove l'insegnamento della paleografia non ha ancora una cattedra fissa e obbligatoria, si presentano negli archivi, per chiedere documenti che poi non saprebbero decifrare!

(4) V. Mantova e Paesi; cfr. NOVATI, *Attraverso il Medioevo*, p 263 sgg. Sul canonicato vacante per la morte del Petrarca v. in E. XLV 2 una lettera viscontea del 7 settembre 1374.

Orfeo [1]; si son pubblicati tutti i carteggi più importanti sull'Ariosto [2], sul Tasso. Non è esclusa la probabilità di raccogliere qualche briciola; a me è anzi accaduto di ripescare anche una lettera dimenticata del cantore della *Gerusalemme* [3]: ma e di lui, e di suo padre Bernardo, segretario alla corte Ducale, il più, l'essenziale è conosciuto, nè vale la pena di ritornarvi sù, se non quando si voglia *ab imis* rinnovare l'intera biografia, il che per l'infelice Torquato, dopo la multiforme febbrile produzione del Solerti, parmi impresa disperata.

Se da que' nomi sovrani passiamo ad altri scrittori fra' più riputati come il Bembo, il Vida, il Giovio, il Chiabrera, il Guarino, il Marino ecc., o a donne celebri, come Veronica Gambara, Vittoria Colonna, anche qui il campo fu mietuto da ricercatori valorosi, quali il Cian, il Novati, il Rossi, ecc. [4].

Per Vittorino da Feltre ed il discepolo suo Ognibene da Lonigo [5], pel Filelfo ed in genere tutti gli umanisti del Quattrocento [6], pe' letterati e filosofi del periodo d'Isabella d'Este, a cominciare dal Pomponazzo [7], si è pur fatto *tabula rasa* o poco meno: molto rimane soltanto per Baldassarre Castiglione d'inedito, in specie per ciò che riguarda i suoi dispacci politici [8], ma anche per lui il materiale fu assai sfruttato da lavori già editi o promessi (dal Cian in particolar modo).

Il campo offre ormai poche e faticose spigolature persino per quegli scrittori, i quali dopo tutto appartengono all'insettologìa letteraria: Sabadino Arienti, Antonio da Pistoia, Galeotto del Carretto, Curzio Gonzaga ed altrettali [9]; oppure que' letterati divenuti famosi, più che per opere lasciate, per fulgide promesse d'ingegno e per avventure drammatiche, come il Collenuccio, il Crittonio [10]; od anche infine i più insigni tipografi, Aldo Manuzio, i Giolito, ecc. [11].

Per la storia del teatro le cose vanno un po' meglio: i lavori fondamentali del D'Ancona, del Baschet, del Portioli, del Rasi [12], non procedono oltre il secolo XVI e gli inizi del XVII ed hanno lacune sensibili. Si potrebbe rettificarli e continuarli, perchè nell'ultimo mezzo secolo del dominio de' Gonzaga, la passione per i comici, e le attrici

---

(1) Cfr. Del Lungo, Ferrato, ed E. XXX

(2) Cfr. RENIER, *Spigolature ariostesche;* e la *Coltura d'Isabella,* p. 196 Più d'una lettera dell'Ariosto fu rubata a Mantova verso la metà del secolo XIX e fa bella mostra di sè a Londra nel Museo britannico, donde ne fu appunto inviata copia al Renier.

(3) Cfr. più oltre il carteggio Zibramonti e il carteggio di Trento.

(4) Cfr. CIAN, *Un decennio; P. Bembo e Isabella d'Este;* NERI, *G. Chiabrera;* ROSSI V., *B. Guarini; Epistolario del Marino* (dove però fu ommessa una lettera da Roma 6 nov. 1904); per il Vida cfr. carteggio del Card. Ercole; per il Giovio, la Gambara e V. Colonna, *La Coltura d'Isabella*, p. 235, 249, 375. Per Traiano Boccalini, cfr. E. XLV.

(5) R. SABBADINI, *Lett. ined. di Ognibene*: quanto a Vittorino, cfr. LUZIO, *Cinque lettere,* TORELLI, *A. Nerli e B. Aliprandi*, p. 9 ed F. II, 6.

(6) LUZIO-RENIER, *I Filelfo.*

(7) LUZIO-RENIER, *La coltura d'Isabella.*

(8) Cfr. E. XXV.

(9) Per l'Arienti, cfr. von ARX; pel Pistoia, *La coltura d'Isabella,* p 332; pel Carretto v. Monferrato; per Curzio Gonzaga il Belloni.

(10) Pel Collenuccio, cfr. LUZIO-RENIER, *N. da Correggio*, p. 31; pel Crittonio INTRA, *Una pagina della giovinezza di V. Gonzaga;* MARSHALL e DOUGLAS CRICHTON, e la mia *Galleria dei Gonzaga,* p. 66

(11) Pe' Giolito basta rimandare ai celebri ANNALI del Bongi, che ebbe comunicazioni, non però complete, del Bertolotti e del Davari. Sul primo stampatore di Mantova, Pietro Adamo de' Micheli, cfr. Renier.

(12) D'ANCONA, *Origini del Teatro;* RASI, *I comici italiani;* PORTIOLI e JARRO, *Arlecchino;* cfr. E. XV

sopratutto, arrivò ad eccessi morbosi. I principi s'eran poco meno che degradati ad impresari: e si lasciavan assorbire da intrighi di palcoscenico, quando la catastrofe politica suprema batteva già alle porte del loro palazzo.

Tre temi d'indole letteraria, molto interessanti ch'io potrei suggerire, sarebbero: 1° la Biblioteca de' Gonzaga in base all'inventario del 1407, illustrato finora solo pe' codici francesi; 2° i precettori di corte: rivista generale de' mentori de' Principi, prima e dopo Vittorino da Feltre (1); 3° lo studio di Mantova, disegnato dal Duca Ferdinando e inaugurato nel 1624 sotto gli auspicî de' Gesuiti. Il Duca, che aveva compiuto il suo tirocinio universitario a Pisa e ad Ingolstadt s'era fitto in capo, quasi alla vigilia del sacco del 1630, di divertire da Padova, Pavia, Ferrara, Bologna a Mantova la gran corrente degli studenti indigeni e forestieri! Tutte le pratiche da lui condotte per sviar professori da altre facoltà italiane (2) e accaparrarseli: le discipline introdotte nella nuova sede di studi; i processi di scolari ecc. costituirebbero un gustoso, rilevante capitolo per la storia generale delle Università nella penisola.

Avete invece predilezioni per l'arte e volete associare la ricerca archivistica allo studio tecnico-estetico de' monumenti gloriosi del passato? Anche qui, pe' « nomi sovrani » ogni fatica speciale sarebbe mal ricompensata: su Donatello, su Leon Battista Alberti, sul Mantegna, su Leonardo da Vinci, su Raffaello, su Michelangelo, su Tiziano, sul Rubens (3) furono reiterate nell'Archivio Gonzaga indagini, se non assolutamente definitive, tali almeno da non lasciar adito a speranze di nuove scoperte altro che accidentali: riservate cioè a chi esplori metodicamente innumerevoli serie d'atti. Per gli artisti eccellenti, di seconda linea, Pisanello (4), Giambellino, Perugino (5), Francia, Costa, Leonbruno, G. Romano, Tintoretto, Pourbus, Feti... (6) nella pittura; l'Antico (7), i Lombardi (8), Gian Bologna nella scoltura; i medaglisti (9); Aristotile da Bologna, Luca Fancelli, Niccolò Sebregondi (10) nell'architettura, può dirsi altrettanto. Qualche nuova scoperta potrà essere il premio di lunghe investigazioni a chi si assuma l'arduo ma promettentissimo compito, se non di rifare il Codice diplomatico artistico mantovano tentato dal D'Arco, almeno di studiare dalle origini alla caduta della Signorìa gonzaghesca tutti i documenti relativi alle Arti, agli Artefici; alle magnifiche suppellettili del Palazzo

(1) Cfr. vol. I p. 65 per l'Inventario del 1407; e F. II, 6 per i precettori di corte.

(2) V. i carteggi interni F. II, 6-8 dal 1622 in poi: e Bologna, Milano (Pavia), Venezia (Padova) per le trattative co' professori più celebri. Notevolissimo il decreto « pro Universitate Mantue et Germanicis studentibus in hac urbe venientibus » nel L. 55 c. 34. Per processi studenteschi v. nel 1627 i rapporti del Capitano di Giustizia e una lett. da Parma 8 luglio 1627 (sul mal costume che imperversava tra' giovani).

(3) Per Donatello, v. gli scritti del Braghirolli, dell'Intra; per l'Alberti, la vita diligentissima del Mancini; pel Mantegna, il Kristeller, il Gerola; per Leonardo da Vinci, v. Beltrami, Luzio, Solmi, Yriarte; per Raffaello, *Federico ostaggio*, p. 43, l'*Arte* del Venturi del dicembre 1919, e Braghirolli-D'Arco pel ritratto di Leone X; per Michelangelo, *La Galleria dei Gonzaga*, p. 246 sgg.; per Tiziano, lo scritto del Braghirolli e le mie *Spigolature*; pel Rubens, il gran *Codex Rubenianus* e le mie aggiunte nella *Galleria*, pp. 44, 279.

(4) Cfr. Rossi U. e per gli scritti del Biadego il vol. I.

(5) V. le memorie del Braghirolli su entrambi.

(6) Cfr. la mia *Galleria,* ove son citati i lavori del Venturi, del Gamba, D'Arco, ecc. Pel Feti, v. Soltmann; per Michelangelo da Caravaggio, Leonello Venturi.

(7) Cfr. i lavori dell'Hermann, di U. Rossi citati nel vol. I ed in questo.

(8) Luzio-Renier, *P. Lombardo.*

(9) Cfr. U. Rossi, *I Medaglisti;* pel Cavalli, supposto autore dello stupendo busto Mantegna, v. Schneider e Bode.

(10) Per Aristotile v. più oltre Bologna; pel Fancelli, Braghirolli; pel Sebregondi la mia *Galleria,* pp. 47, 292 e Pacchioni.

di Piazza S. Pietro; alla sua costruzione, a suoi rimaneggiamenti, a' suoi inventari, alle sue rovine. Sarebbe tempo di romperla con l'inveterato sistema delle pubblicazioncelle frammentarie, inorganiche, inconcludenti: solo la rassegna dello sterminato materiale d'Archivio può risolvere tutti i grandi e piccoli problemi che quel labirinto d'appartamenti presenta; accertare i tesori che il Palazzo Ducale andò via via racchiudendo, l'epoca e il modo della loro creazione e distruzione. Per le arti minori, segnatamente per l'oreficeria, l'arazzeria, ecc. gli inventari, i corredi offrono i più ghiotti e curiosi documenti; mentre d'altro canto l'esplorazione *tecnica* di quella vasta necropoli alla luce de' carteggi d'archivio varrà meglio a stabilire il succedersi delle varie scuole di pittura, scultura, architettura, che operarono in Mantova sotto il mecenatismo de' suoi Principi. Ciò che si può per la Reggia è anche più facile per gli altri monumenti cittadini: a cominciare dalla Basilica di S. Andrea, su cui è penoso non esista una monografia completa, migliore del saggio d'un ingegnere tedesco (1).

Volgendocio ra alla storia musicale, anche per essa gli studi accurati dell'Ademollo, del Canal, del Cametti, del Davari, dell'Haberl, del Rolland, del Solerti, del Vogel... (2) per tacere degli zibaldoni del Bertolotti, non rendono affatto superflue indagini più sistematiche, le quali troverebbero largo appoggio in tutta una *liasse* di appunti (busta 15-16) del Davari, non messi ancora convenientemente a profitto.

La storia economica, sfiorata appena dal D'Arco e da me nel primo capitolo della Galleria de' Gonzaga, è quasi tutto terreno vergine. Nessuno spoglio fu sinora impreso di tutti gli enormi quaderni membranacei, in cui i Bonacolsi prima e i Gonzaga poi assurti alla Signoria raccolsero i titoli delle loro proprietà private; nessuno spoglio de' rogiti stipulati per acquisti, vendite, permute, crediti, debiti. Non si son mai guardati i bilanci e le spese di Corte, che pur si trovano sufficientemente elencate sino al fallimento totale della dinastia: se dobbiamo al Prato un saggio su' tentativi d'organizzazione bancaria a Mantova nel sec. XVII (3), nessuna pubblicazione è comparsa sinora sulle riforme introdotte dal P. Angelo Pietra, il papà della ragioneria moderna (4), nell'amministrazione ducale dei Gonzaga, come non si son mai assoggettati a particolare disamina i carteggi de' fattori generali e degli altri ufficiali preposti alla gestione de' beni de' Dominanti.

---

(1) Per S. Andrea, v. Ritscher; pel Monastero di S. Benedetto, il Bellodi; per S. Francesco e le tombe de' Gonzaga collocatevi v. Patricolo. Questa che era la Chiesa di Corte de' Principi ed oggi è Arsenale meriterebbe qualche speciale ricerca storica, non foss'altro pel grande affresco dell'abside, che si è disputato se sia o no del Mantegna. Una lettera del guardiano del Convento (Mantova 21 gennaio 1569) attesta che quella grande pittura dell'altar maggiore non era ancora finita dopo più di 60 anni che vi si era dato principio, occorrendo una spesa di sc. 300 « per dargli compimento ». Ciò proverebbe che se il Mantegna aveva quasi certamente dato il cartone, l'esecuzione dell'affresco venne affidata a suoi discepoli, inadeguati a tal còmpito. I monumenti sepolcrali grandiosi de' Gonzaga erano nella cappella di S. Bernardino, che conteneva pure un modello del S. Sepolcro di Gerusalemme (lett. 12 settembre 1601 di Fortunato Cardi, Mantova). Gli studi di topografia mantovana avrebbero bisogno di essere continuati sull'esempio del Davari, con anche più larga e metodica esplorazione de' documenti. Si pescherebbero forse allora molte notizie per il più antico periodo della città: p. e. un decreto del 1522 (lib. 36, c. 64) ricorda che il Palazzo del Comune sorgeva « ubi alias ludus gladiatorum deputatus erat. » Un decreto del 1539 (Lib. 41, c. 46) riguarda la nomina del custode « viridarii nostri Bellfloris in suburbiis huius nostre urbis Mantue extra portam Predelle. » Altro decreto del 1558 (Lib. 45, c. 134) ci informa che il leggiadrissimo arengherio di Piazza Broletto fu edificato *allora* da Pompeo Pedemonti. Per quell'altro gioiello che è la casa di Boniforte in Piazza Erbe, cfr. Bellodi.

(2) V. bibliografia a' rispettivi nomi del vol. I e di questo. Fondamentale lo studio del Canal, nelle Memorie dell'Istituto Veneto del 1881.

(3) V. PRATO, *Un tentativo*, ov'è riprodotta dal gridario la rarissima stampa, dell'8 gennaio 1626, relativa alla fondazione del Banco di S. Barbara. Pe' risparmi depositati a Venezia cfr. E. XLV.

(4) V. in busta 3146 una estesa Memoria del Pietra e sue lettere in Genova 1587, Mantova 1586, 1591.

Per la razza famosa de' cavalli de' Gonzaga il saggio di poche pagine del Cavriani potrebbe allargarsi a un superbo volume, per cui il materiale era stato già fornito dal Davari a un eminente specialista, sino dal 1887 (1).

Per la zecca, gli studi del Portioli, del Papadopoli, del Magnaguti (2), la stessa ponderosa pubblicazione del IV volume del *Corpus nummorum italicorum* di S. M. Vittorio Emanuele III, attendono il complemento d'una monografia, in cui siano vagliati tutti gli ordini, le gride gonzaghesche relative all'officina monetaria: per la quale Mantova era tanto accreditata da battere anche per conto d'estranei, dividendo a metà gli utili tra l'appaltatore ed i Principi.

Questi nella loro folle manìa di sparnazzare il denaro erano sempre in combutta con alchimisti, e vittime costanti de' costoro imbrogli, fino a rischio di provocare i sospetti dell'Inquisizione (3). È un capitolo affatto trascurato sinora, mentre poco si è pur detto rispetto agli astrologi che avevano in corte (4), ai matematici, agli scienziati (5), agli idraulici sopratutto che, da Giovanni da Padova a Giovanni Ceva (6), per le condizioni speciali del territorio mantovano solcato di fiumi, furono sempre tenuti in altissimo onore.

Che dire della storia giuridica? Non ha tentato, stazionaria, qualsiasi progresso, dopo l'edizione postuma D'Arco, formicolante d'errori, degli statuti bonacolsiani; aspetta sempre il suo editore e illustratore il grande esemplare officiale degli Statuti riformati da Francesco IV capitano, che porta in ogni pagina impressi i segni del graduale svolgersi e sovrapporsi e modificarsi della legislazione, ne' tagli e nelle aggiunte di interi paragrafi, nelle annotazioni marginali, nelle « mani » disegnate per richiamare l'attenzione sulle disposizioni più rilevanti (7).

(1) Busta studiosi: Conte D'Arco Antonio, morto nel 1917.

(2) V. bibliografia.

(3) V. in Venezia 1593 le lettere dell'ambasciatore Pomponazzi, dal 28 febbraio al 20 marzo che metteva in guardia il Duca Vincenzo, scioccamente compromessosi con negromanti processati dall'Inquisizione, i quali gli avevano esibito un anello, ov'eva rinchiuso il diavolo!..

(4) Cfr. GABOTTO, *B. Manfredi*; FAVARO, *Carteggio di T. Brahe,* ov'è riferita una burla atroce di Vincenzo I agli astrologi, p. 56.

(5) Delle relazioni corse tra Galileo e il Duca Vincenzo I diè notizia il Govi nel *Bollettino delle scienze matematiche.* Le lettere del Galileo e del Duca sono riprodotte nel vol. X dell'edizione nazionale. Pei matematici cfr. FAVARO, *G. Moletti.*

(6) Sul primo v. un opuscolo nuziale del De Leva; e MINGHETTI, *Il Naviglio di Goito.* Dell'altro esistono nelle buste 55-58 stampe e manoscritti importanti sulla questione dello sbocco di Reno in Po. Pel suo valore scientifico cfr. Loria Gino.

(7) A rincalzo della mia opinione, adduco quanto mi scrive il Dott. Torelli, che così profondi studi ha compiuto in materia:

« Rispetto alla storia giuridica l'Archivio Gonzaga non fu adoperato affatto. Mantova non ha in questo campo che una edizione impossibile degli statuti Bonacolsiani, che quantunque pervenutici in un ms. conservato nella Biblioteca Comunale, vorrebbero ripubblicati *fondamentalmente* sulla base di lacerti, e di statuti posteriori conservati invece qui, che hanno *tutti* su quel ms. il vantaggio di essere di gran lunga più vicini, per epoca, alla redazione originaria. Il ms. della Biblioteca dovrebbe essere nella maggior parte dei casi non più che una guida per la retta distribuzione dei libri e delle rubriche, e per la individuazione (non per il testo) dei brani non dovuti ad aggiunte posteriori alla prima redazione.

« Sopratutto rispetto al diritto privato ed alla procedura, la legislazione locale anteriore al '300 si può studiare largamente su qualche migliaio di pergamene. La stessa cosa potrebbe ripetersi per il secolo XIV, allo spirare del quale e all'aprirsi del seguente furono raccolti i primi statuti Gonzagheschi, amplissimi, importantissimi, conservati in un codice pergamenaceo originale, ufficiale. È inedito: fu adoperato ben poco e per oggetti specialissimi; dal punto di vista strettamente giuridico non fu studiato mai.

« Già parzialmente nel sec. XIV, ma sopratutto nei seguenti, fino alla caduta della dinastia, la legislazione si concreta in gride ed ordini, conservati in serie quasi assolutamente compiuta, originale, ufficiale.

« Lo studio generale, come quello di singoli istituti, troverebbero quindi fonti larghe, sicure e, normalmente, ignote. »

L'organismo dello Stato mantovano è un libro ancor chiuso a sette sigilli, dacchè niun lavoro scientifico fu pubblicato che spieghi i vari congegni amministrativi e il loro funzionamento; nessun erudito fu nemmeno allettato dal facile compito d'illustrare una specie di *Referendum* indetto nel 1430 da G. F. Gonzaga tra' suoi sudditi, che andarono a gara nel proporgli, con animosa schiettezza, riforme e rimedi pel miglior avvenire della città (busta 2002).

La storia politica può parere a prima vista che siasi immensamente avvantaggiata delle ricerche « espletate » a Mantova dal 1865 ad oggi: e consegnate in molte delle più grandi collezioni documentali d'Europa dagli *State Papers* ai *Monumenta Germaniae*, ai *Nuntiaturberichte*, ai *Documents de l'histoire de France*; ma a chi ben l'esamini il raccolto, in realtà, è meno soddisfacente, men copioso di quanto dovrebbe supporsi. Senza nulla detrarre al merito di molte opere insigni, forse nessuna ha mai interamente esaurito il materiale, di cui si poteva disporre nell'Archivio Gonzaga, tranne (l'antica amicizia non fa velo al mio giudizio) lo splendido volume del Putelli sull'interdetto di Venezia [1]; precisamente perchè rappresenta il frutto maturo di indagini compiute in molti anni di soggiorno a Mantova e in un campo familiare all'autore per profondi studi iniziati già altrove sin dalla prima giovinezza.

Tutti gli altri lavori storici, comprese le grandi collezioni documentali, o poco o molto si risentono vuoi della strettezza del tempo impiegato [2], vuoi della fretta con cui l'esplorazione fu condotta, dimenticando spesso le serie più importanti e redditizie! Un esempio classico offre il Gregorovius con la sua Lucrezia Borgia: i migliori documenti su cui è intessuta la mia memoria su Isabella d'Este e i Borgia gli erano tutti a portata di mano, ed ei passò oltre senza vederli, lieto della piccola preda afferrata in un manipolo di autografi staccati.

Il Pastor è tra gli storici moderni tedeschi il più benemerito per la messa in valore del materiale dell'Archivio Gonzaga: se n'è giovato copiosamente in ogni volume della sua colossale *Geschichte der Päpste*, intercalandolo alle altre legioni di documenti, raccolti per ogni dove, ch'egli sa manovrare con perizia ed ordine perfetto, veramente germanico. Ma se voi vi date la pena di dare un'occhiata alle ricchissime aggiunte che per la Storia de' Papi Alessandro VI, Giulio II, Leone X, Adriano VI, Clemente VII risultano dalle mie numerose monografie su Isabella d'Este, non stenterete a comprendere qual maggiore profitto possa trarsi, approfondendo il solco, sfruttando tutto il filone, che il Pastor ha talora solo sfiorato, per l'evidente necessità di progredire rapidamente nella vasta sua sintesi.

Altrettanto può dirsi pe' molti lavori sul periodo della Riforma, del Concilio di Trento, pe' quali siasi usufruito il carteggio del Cardinale Ercole Gonzaga [3]. Le delibazioni furono molte e rilevanti: ma quella corrispondenza attende ancora chi la affronti nella sua interezza, per trarne fuori — da' negoziati politici e dalle controversie dottrinali dell'epoca sua — l'imagine viva, completa dell'eminente porporato.

E quanto affermo pel Card. Ercole si può ripetere per gli altri Gonzaga più cospicui. Il sistema delle monografie *individuali*, il solo pratico e proficuo, non fu sinora inaugurato:

---

(1) *Il Duca Vincenzo I Gonzaga e l'interdetto di Paolo V.*

(2) Il Cipolla p. e. non potè dedicare alle sue ricche sillogi di documenti mantovani che parte delle vacanze autunnali e trascurò la collazione delle bozze sugli originali, con grave scapito dell'esattezza dell'edizione.

(3) V. più oltre il Carteggio d'Ercole: del tutto insufficiente lo scritto del Davari sull'Inquisizione a Mantova (cfr. E. XXV) e dell'AMANTE, su *Giulia Gonzaga*.

ci contentiamo di saggi parziali o di generalità stereotipe, quando sarebbe così bello, nuovo, interessante, cogliere la fisonomia di ciascun personaggio, inseguendolo su' documenti dall'infanzia alla morte. Perchè, come è naturale in un archivio di famiglia, molto più conservato che non si pensi, v'è pletora di documenti realistici ed intimi: dalla letterina-imparaticcio del fanciullo, che scrive sotto la falsariga del maestro, passate via via alle effusioni confidenziali dell'uomo maturo, che si lascia sorprendere con tutte le sue doti e i suoi vizi. Nel Principe e nella Principessa ritrovate la creatura umana, che vi schiude l'anima con le sue passioni, tra le gioie, i dolori, gli svaghi (1) e le follie della vita.

In questa galleria de' Gonzaga vi son figure, piene di rilievo drammatico, femminili e virili: varie tra loro per indole, per casi; lo sceglierne una a soggetto di monografia dovrebbe costituire la più squisita attrattiva, quando si ha la certezza che non la penuria ma l'abbondanza del materiale di prima mano sarà l'unica difficoltà da affrontare.

Perchè de' giovani non dovrebbero cimentarvi le loro forze? Il campo è libero: quasi intatti rimangono persino i soggetti prettamente tedeschi, come quella Barbara di Brandeburgo, immortalata dal Mantegna, su cui i suoi stessi compatrioti non ci hanno dato che piccole memorie di poco conto (2), laddove a Mantova nelle sue lettere originali, ne' suoi registri di lettere ci si svela tutta per donna d'alto animo, di largo ingegno politico, fedele consigliera del marito, colta protettrice d'artisti, insomma un'anticipata Isabella d'Este.

Potrei moltiplicare gli esempi: ma e dal fin qui accennato, e dall'esame speciale d'ogni carteggio estero, che sbozzo più oltre a grandi linee, ognuno vedrà balzar fuori evidente la conferma di quanto ho asserito sulla scarsità del raccolto in confronto alla mèsse. Dovrà quindi sentirsi più imperioso il bisogno di tentare lavori organici, definitivi, sin quanto almeno questa aspirazione è raggiungibile negli studi di storia sempre caduchi e soggetti a perenni revisioni.

Per questi lavori organici i giovani sopratutto dispongono delle primissime condizioni necessarie: il tempo, l'alacrità dello spirito, la pazienza che la certezza del domani può loro conferir di leggeri.

Se il soggiorno di Mantova vi sorride per mesi e mesi non avrete che l'imbarazzo della scelta per uno di questi lavori di lunga lena. — Siete paleografi-diplomatisti? Sull'orme dell'Astegiano, del Cipolla potreste mettere assieme un codice diplomatico per ciascuno stato italiano, con cui Mantova ebbe nel Medio Evo contatti e conflitti: Reggio anzitutto, supposta culla de' Gonzaga, Ferrara, Parma, Brescia, Milano, Venezia, ecc.

Volete esser storici? Mantova sarà sempre un eccellente osservatorio per l'epoca delle Signorìe e quella delle Preponderanze straniere. Il Cipolla (stranissimo fatto) pel suo mastodontico volume sulle Signorie non consultò nè punto nè poco l'Archivio de' Gonzaga!... Eppure la costoro parentela con le case più cospicue di Germania e di Francia, con quasi tutti i signori d'Italia, vi dà una così netta visione della aggrovigliata rete d'interessi dinastici ond'è governata la storia di quelle epoche. Nei carteggi confidenziali sorprenderete, più d'una volta, i belli inganni, le astute commedie politiche a cui que' Signori prestavan mano vicendevolmente, per solidarietà di conservazione: afferrerete le file segrete degli intrighi, provocati da rivalità d'interessi, gelosie di dominio, contestazioni d'etichetta, antipatie personali.

(1) Il libro del Truffi, *Giostre* potrebbe esser facilmente arricchito con l'edizione e illustrazione degli atti concernenti le « magne curie » celebratesi sotto i primi Gonzaga in occasione di nozze. Cfr. *I Corradi*, p. 33 e vol. I.

(2) V. per Barbara, F. II, 6: E. IV; e vol. I.

Che se p. e. vi accingeste a una monografia sulle relazioni tra Sabaudi e Gonzaga, vi si disegnerebbe dinanzi — dal 1530 circa sino al 1707 — la lotta più caratteristica e drammatica fra le due famiglie rivali pel possesso del Monferrato: la maggior foglia di carciofo contesa fra loro; e nelle vicende intricatissime di quell'ineguale battaglia vedreste delinearsi sin dal primo momento la vittoria inevitabile d'una razza bellicosa, piena d'audacia e d'avvenire, contro i molli, sfiaccolati Duchi di Mantova.

Vi atterrisce il tema troppo vasto d'un libro speciale (che pur le sarebbe dovuto) sulla diplomazia mantovana, per studiarne minutamente l'organizzazione, i mezzi d'informazione e d'azione? Appigliatevi più modestamente all'esame d'uno de' tanti carteggi d'ambasciatori che i Gonzaga tennero per molti anni alle corti estere: o furon loro rappresentanti in congressi, in cui si dibattevano le sorti d'Europa (Congresso di Münster e pace di Westfalia).

Siete giuristi? Tra le poche magistrature, i cui atti non siano andati sommersi nell'ordinamento sistematico, formato sotto la prima epoca austriaca, v'è il Senato di giustizia: la suprema magistratura giudiziaria, istituita dal Duca Guglielmo nel 1571 e durata sino al 1744 con grande fama di sapienza giuridica in tutta Italia, dove i suoi responsi erano rispettati e commentati con grande deferenza.

Perchè non farne oggetto di profonde disamine?

Perchè in ogni caso non soffermarsi su qualcuno de' più antichi processi, serbati nell'Archivio Gonzaga, Serie *U*: tra' quali, a prescindere dalle drammatiche peripezie d'Agnese Visconti, esistono voluminosi atti inquisizionali — per alto tradimento, per congiure contro i Signori — e pur tra il freddo latino procedurale paiono ancor prorompere vivacissime le più selvaggie passioni, le più feroci vendette? (1)

Perchè, come se n'ha esempio per altre città ov'erano men numerosi e potenti, non dedicare un amplissimo studio alla situazione giuridica degli Ebrei (2), che a Mantova dominavano, tosando di seconda mano i sudditi in nome del Principe, e provocarono perciò non di rado irrefrenabili scoppi antisemitici?

Nulla dirò de' moltissimi argomenti di storia del costume, a cui potrebbero servire di substrato le gride ed altri documenti mantovani, così ricchi di colore; nulla dell'infinita copia di scritture, su cui al glottologo sarebbe permesso di seguire l'evoluzione del dialetto locale dal Belcalzer al Folengo (3), all'età nostra.

Questo solo mi preme ribadire nelle giovani menti de' laureandi: che l'Archivio Gonzaga può esser nobile e proficua palestra, a chi vi entri con serietà d'intenti scientifici, non per la sola velleità di accozzare una tesi purchessia che giovi prima ad acciuffare una laurea, e poscia ad esser giudicati favorevolmente, a peso di carta, nella gara bottegaia delle cattedre.

---

(1) Cfr. vol. I busta 3451, per i processi più clamorosi. Per le modalità, spesso barbariche, della esecuzione delle sentenze, si compulsino, oltrechè gli statuti, i decreti (p. e. Lib. 21, c. 23, 36, 99; Lib. 22, c. 36). Moltissimo v'è da raccogliere sugli usi carcerari, in aggiunta alle rapsodie del Bertolotti (v. busta 18 degli appunti Davari). Per le rappresaglie cfr. i carteggi di Ferrara e Reggio.

(2) Per gli ebrei, v. Serie *S* del vol. I, e tutta la corrispondenza interna, piena de' loro lamenti: le gride, i decreti, ecc. (busta 6 degli appunti Davari. Si consultino tra le ultime pubblicazioni sulle condizioni degli Israeliti nelle varie città italiane: Balletti, *Gli ebrei e gli Estensi*, Modena 1913; Invernizzi, *Gli ebrei a Pavia*, nel Bollettino di Storia pavese del 1905; Menestrina, *Gli ebrei a Trento*, nel *Tridentum* del 1903; Rota, *Gli ebrei e la politica spagnola in Lombardia*, nel Boll. pavese del 1906; Berliner, *Geschichte der Juden in Rom*, Francoforte 1893; e, nel caso nostro quel che più importa, gli Indici dell'Archivio St. Lombardo. Per gli studi di statistica e demografia mantovana, si veggano gli appunti Davari (busta 18), i Registri necrologici ecc. del vol. I (Serie G. III, 2.)

(3) Torelli, *A. Nerli*; la mia edizione del Folengo negli Scrittori d'Italia del Laterza. Per Merlin Cocai si veggan inoltre l'ampia memoria del Cesaro, *Vita mantovana nel Baldus*; e le note del Messedaglia *Mirabella turris*, negli Atti dell'Accademia Virgiliana del 1916-1917, *L'Italia e gli stranieri nel pensiero di Teofilo Folengo*, negli Atti del R. Istituto Veneto del 1919.

III

Premetto delle notizie elementarissime.

La corrispondenza interna è costituita:

a) dalla rubrica F. II. 6, che raccoglie le lettere famigliari, od originali, scambiatesi da' Gonzaga;

b) dalla F. II. 7, contenente le minute della Cancelleria;

c) dalla F. II. 8, in cui sono riunite tutte le lettere da Mantova e Paesi, che gli ufficiali dello Stato o i sudditi o gli ospiti indirizzavano a' Principi;

d) dalla F. II. 9, ove si ammonticchiano i 600 volumi de' Copialettere.

La corrispondenza estera è costituita da 60 carteggi, ciascuno segnato con un numero romano progressivo, per lo più divisi secondo il luogo di provenienza (Roma, Firenze, ecc.), e in alcuni casi secondo i nomi dei destinatari (Isabella d'Este, Cardinal Ercole, Conte Striggi, ecc.). Tranne questi ultimi carteggi personali, quasi tutti gli altri hanno parecchie suddivisioni, abitualmente non meno di quattro, controdistinte con numeri arabici: l'1 per le istruzioni agli inviati mantovani nelle varie corti; il 2 per le lettere originali di Sovrani, Papi, Dogi, Governanti; il 3 per i carteggi degli ambasciatori e diversi; il 4-5-6 per scritture miscellanee, pochissimo ben distinte fra loro, astraendo forse dal n. 4, che vorrebbe esser riservato a « relazioni » complessive, sul tipo delle Venete. Le più importanti di queste rubriche sono la 2.ª e la 3.ª, dacchè i Gonzaga imparentati od alleati con il più de' Principi d'Italia e d'Europa ne ricevevano le comunicazioni confidenziali in lettere autografe, non solo prettamente officiali e cancelleresche: avevano diretti ragguagli, da chi più da vicino poteva osservare i Sovrani, sulle costoro azioni e intenzioni recondite.

Tra le corrispondenze estere le più cospicue sono quelle di Roma 233 filze, Milano 187, Venezia 172, Ferrara 100, Francia 86, Corte Cesarea 83, Firenze 53, Spagna 44, ecc., come più oltre vedrete dettagliato.

Corrispondenza interna ed estera, che ci dànno le reciproche e si integrano quindi a vicenda, sono ripartite cronologicamente: facile pertanto la ricerca, che naturalmente deve seguire non il solo fluttuare degli anni, ma anche gli eventuati passaggi delle persone da un luogo all'altro. Nulla infatti di più ovvio che lettere d'uno stesso corrispondente si trovino nelle rubriche più disparate, a seconda delle varie vicende che or quà or là lo sbalzarono. Non basta limitarsi all'esame d'un solo carteggio considerato come precipuo: ma occorre dar un'occhiata a tutti quelli, in cui si possa presumere d'incontrare la « continuazione » de' rapporti epistolari tra una data persona e i Gonzaga.

Ciò è molto agevolato dagli indici di cui il Davari munì quasi tutti i carteggi esteri (tranne pochissimi) e le tre rubriche 6-7-8 della corrispondenza interna. Sono indici molto ineguali tra loro, perchè ora minutissimamente analitici (nel periodo più antico): ora troppo sbrigativamente sommari o lasciati in tronco (come quello per Mantova e Paesi, che s'arresta alla fine del cinquecento). Ma recando sempre i nomi de' mittenti sono utilissimi per lo studioso, che per le rubriche più rilevanti potrà addirittura squadernare de' grossi volumi d'indice (Roma ne ha uno di 307 pagine, fittissime *in folio*, Venezia di 347, Ferrara 203, Milano 265, Francia 117, Firenze 104; la corrispondenza da Mantova e Paesi, 792!).

Per meglio dirigere le ricerche nel carteggio estero, deve tenersi presente che se

anche adesso alla mancanza di informazioni *dirette* da Stati stranieri si suol supplire con le *indirette,* ciò avveniva tanto più necessariamente in tempi di scarse o difficili comunicazioni. Allora era anzi organizzato uno scambio regolare di notizie politiche fra Stati amici: v'eran poi degli *scali,* a cui si faceva capo a seconda dell'influenza maggiore che il *momento* attribuiva a questo o quel potentato. Riservandoci di mostrare via via con esempi come funzionasse questo servizio cumulativo di *reportage,* basterà assodare il principio generale che l'indagine ne' carteggi gonzagheschi debba essere allargata il più possibile, oltrechè pe' nomi de' mittenti, anche pel genere degli affari politici e per la loro ripercussione naturale nelle varie corti.

La divisione de' due grandi blocchi di corrispondenza interna ed estera non venne effettuata con ordine rigoroso: fu anzi evidentemente molto abborracciata, col proposito di tornarvi sù, riposatamente, dopo aver formato i grandi nuclei centrali; cosicchè presenta gravi inconvenienti, che è necessario segnalare agli impiegati perchè gradualmente vi riparino con opportuni richiami, agli studiosi perchè non ritengano mai, troppo frettolosamente, d'aver « finito » le loro ricerche.

Il sistema iniziale adottato nell'ordinamento dell'Archivio portò seco anzitutto che nessun carteggio interno ed estero fosse mai realmente completo. O poco o tanto se ne smembrò sempre una parte per distribuirla in qualcuna delle altre serie arbitrarie create e distinte con lettere alfabetiche dall'A alla Z. A seconda della natura dell'argomento di cui si è impreso lo studio, bisogna appunto indirizzarsi ad una di queste serie per reintegrare la posizione. Così putacaso si compulsi la B per tutte le controversie di dominio de' Principi, la C per le contestazioni di confine, la D per gli affari domestici de' Gonzaga [1], la P per ogni materia ecclesiastica, ecc.

Il primo e il secondo volume di questo Indice devono esser sempre alla mano d'ogni frequentatore dell'Archivio, se non vuole incorrere in ommissioni imperdonabili.

Gli inconvenienti peggiori, però, non scaturirono tanto dall'erroneo sistema in sè stesso, quanto dall'incongruenza dell'applicazione de' principî fissati. Avevano gli ordinatori giustamente stabilito che tutte le lettere de' Gonzaga avessero lor sede propria nella F. II. 6: e viceversa dimenticarono questa massima, sparpagliando nel carteggio generale interno ed estero un'infinità di lettere de' Dominanti e de' lor figli in special modo.

Eguale incoerenza si verifica per i Principi Esteri, spesso confusi tra i corrispondenti particolari de' vari Stati: p. e. le lettere d'Ippolito Card. d'Este potranno trovarsi non solo in Ferrara 2, ma in Ungheria e Roma e Parma 3, ecc.; le lettere di Massimiliano Sforza in Francia 3, Corte Cesarea 3, ecc.

Lo stesso netto distacco tra corrispondenza interna ed estera fu violato grottescamente con la decisione presa di cacciare in fondo alla rubrica F. II. 8 sotto lo specioso titolo *Provenienze diverse* tutte le lettere *estere*, senza data di luogo o con de' nomi di cui lì per lì non soccorreva alla memoria l'appartenenza geografica. Da questo sacco di parricida delle *provenienze diverse* come da *boîte à surprise*, possono saltar fuori lettere di personaggi eminenti da ogni parte del Mondo. Talune furono già dal Davari rimesse nella loro sede naturale [2]; ma altre numerosissime ve ne restano, che reclamano apposite

(1) Nella rubrica D. III particolarmente accade spesso di veder aggiunte agli atti concernenti questo o quel maritaggio, voluminose corrispondenze che lo precedettero o ne determinarono lo scioglimento, e persino le lettere d'amore scambiate tra' fidanzati!

(2) Il Davari però generalmente mantenne lo *statu quo*, movendo dal giusto criterio che in caso diverso i suoi Inventari sarebbero andati troppo a rilento. Egli errò unicamente nel non aver reso l'inventariazione più agile e indipendente col sistema delle schede: i lunghi interminabili elenchi di nomi, che si susseguono senza ordine alfabetico, ostacolano la svelta consultazione delle liste de' mittenti. (Cfr. vol. I, p. XIV.)

schede e necessari rinvii. Lo studioso sia premunito frattanto a non mai dimenticare una scorsa a quella miscellanea, con cui si chiude ogni annata della F. II. 8.

Altra incongruenza enorme fu l'aver aggiunto alle Minute della Cancelleria de' pacchi di copie di dispacci esteri: come si vedrà a suo luogo, anche lì vennero stranamente confusi documenti di peculiare interesse, che nessuno penserebbe così mal collocati.

Data la necessità di rispettare lo *statu quo*, ne consegue che per un'esatta citazione della sede de' documenti esaminati lo studioso non ha da perder tempo nel ricopiare le varie segnature d'archivio. Basta l'unica indicazione essenziale e permanente: il numero della busta che resterà immutabile. Quand'anche invero, per dare assetto migliore alle carte, talora troppo costipate in una sola busta, si procedesse a sdoppiamenti, a de' *bis*, questo fatto interno d'ufficio non recherebbe alcuna alterazione della segnatura primitiva. Naturalmente pe' Copialettere, è necessario aggiungere il numero del volume, essendo insufficiente la data per un rapido riscontro.

In aiuto degli studiosi, oltre gli indici del Davari saranno sempre utili anche gli schedari lasciati da lui e divisi in 22 buste (Pittori, Letterati, Medici, Musici, famiglia Gonzaga, Acque dello Stato) e i *dossiers* della sua corrispondenza con gli eruditi.

I manoscritti D'Arco sulle *Famiglie* e gli *Scrittori* di Mantova: la *Cronaca* dell'Amadei appartengono pure all'*Handapparat* disponibile in sala di studio, insieme alla raccolta di volumi ed opuscoli.

Un elenco di tutti i Decreti nobiliari rilasciati da' Gonzaga, e due posizioni formate nel 1774-75, quando l'Austria ordinò la prima revisione generale de' titoli di nobiltà in Mantova, può sbarazzare alla spiccia il campo delle ricerche araldiche, con soddisfazione de' privati e dell'ufficio.

1

LA CORRISPONDENZA INTERNA

LE LETTERE ORIGINALI DE' GONZAGA (F. II. 6)

Si chiamano originali le lettere in bello, effettivamente scambiate tra' membri della famiglia dominante o quelle da loro dirette ad estranei, che per una ragione qualunque son rimaste in Archivio: vuoi, perchè non più spedite [1], vuoi perchè restituite *ex officio*, come a datare dalla prima metà del Cinquecento venne imposto agli ambasciatori mantovani [2].

Molte di queste missive originali de' Gonzaga rappresentano in fondo un duplicato delle Minute e de' Copialettere, dove tutto si trascriveva: la importanza grande della rubrica F. II. 6 è costituita quindi esclusivamente dal fatto che in essa si debbono cercare gli autografi più belli de' Principi mantovani; in essa le manifestazioni più immediate e sincere del loro carattere morale, denudato senza veli nell'abbandono dell'intimità.

Esaminare diffusamente l'intero carteggio significherebbe cavarne fuori una piccola galleria di ritratti storici, con penetrante analisi psicologica e con esattezza di particolari d'ogni genere: facendo per così dire *pendant* alla illustrazione che il Kenner [3] ci ha dato delle imagini fisiche de' Gonzaga ne' suoi magnifici studi sulla collezione Ambras de' Musei imperiali di Vienna.

Ma tale non è il mio còmpito: debbo qui limitarmi all'ufficio modesto d'archivista, raggruppando un certo numero di indicazioni più utili per gli studiosi... ed anche pe' dilettanti collezionisti d'autografi. Costoro son rimasti non di rado vittime di strane illusioni o d'inganni addirittura grossolani. Pigliarono cioè per autografe delle lettere totalmente cancelleresche: spendendo discrete somme per documenti a cui mancava non soltanto ogni rilevanza di contenuto ma anche il pregio purchessia di recar l'autentica firma d'un Principe.

Un vecchio erudito mantovano (*incredibile dictu!*) collocò così molti de' suoi sudati risparmi: nè dell'errore voleva persuadersi, benchè avrebbe potuto disporre de' più facili mezzi di riscontro, dando appena una capatina in Archivio.

Può esser quindi scusabile un negoziante d'autografi se in buona fede esibiva tempo fa per 800 lire una letterina d'Isabella d'Este, a cui la celebre Marchesana non aveva neppure apposto la sottoscrizione col rituale *m. p.* (*manu propria*).

---

(1) La prima lettera della serie è quella del 19 gennaio 1331 a Re Giovanni di Boemia (pubblicata da Salomon, p. 484) in commendatizia di Guglielmo di Castelbarco, genero di Luigi I. È parimenti conservata la lettera originale a Carlo IV, del 25 marzo 1356, su cui cfr. Gregorovius, *St. d. città di Roma,* vol. VI, p. 451.

(2) Cfr. vol. I. p. LXXVII.

(3) Cfr. *La Galleria dei Gonzaga,* p. 179.

Molti ignorano, o dimenticano, che nelle cancellerie signorili era costante l'abitudine di firmare le missive col nome del Principe, senza dare a lui la noia di prender la penna: da che precisamente derivava l'apposizione quasi normale del *m. p.* ne' casi poco frequenti in cui fosse autografa la lettera intera od almeno la firma.

Quante invero, sulle migliaia di originali gonzaghesche (buste 92) sono le autografe?

Relativamente assai poche: come è pure necessario soggiungere che in questa rubrica le lettere, importanti nel senso più lato della parola, non sono la maggioranza.

Troppe si riducono a pure e semplici accompagnatorie di dispacci esteri o di lettere amministrative, che la coppia marchionale o ducale si scambiava *ad notitiam*: durante la villeggiatura o le assenze dallo Stato.

Troppe trasmettono doni di cibi, di selvaggina, di ghiottornie.

Troppe sono le comunicazioni de' mali di testa o di stomaco, di tutti i piccoli guai a cui i Signori andavano soggetti (con la loro prole) come ogni semplice mortale: e che perciò molto mediocremente interessano.

Detratta tuttavia in misura abbondante la zavorra, che in molti casi rende stucchevole, e francamente inutile l'inventariazione di così monotoni, insignificanti biglietti [1], rimane pur sempre un fondo cospicuo di straordinario valore, pe' dati biografici, pe' tratti caratteristici ond'è riccamente cosparso.

Chi vorrà p. e. rifare il Litta, nelle tavole concernenti la linea dominante di Mantova, avrà qui da spigolar molto, per raddrizzare l'anagrafe de' Gonzaga: pescando le date incontrovertibili di nascite, morti, matrimoni, ecc. E in realtà gli errori da correggere o le lacune da colmare sono innumerevoli, quando si pensi che neppure gli storici tedeschi ci hanno saputo indicare l'anno e il giorno esatti della nascita di Barbara Brandeburgo! Bello è quindi vedere dalle originali com'ella avesse contratto la gentile abitudine di festeggiare il suo genetliatico con elargizioni progressivamente più generose col crescer degli anni, e ordinasse altrettanto anche pe' numerosi figlioli di cui allietò l'amoroso consorte [2].

Ma assai più di questi frequenti contributi all'anagrafe gonzaghesca [3], importa

---

(1) Può quindi bastare l'inventario attuale del Davari di 135 pp., completato solo in parte da me.

(2) Lett. di Barbara da Borgoforte 29 settembre 1451: « Domane si è quello dì che compiremo anni 29: pertanto volemo che provedi... el disnare a 29 povere e così gli darai 29 grossoni secondo l'usanza che non falli ».

— Lett. di Barbara da Borgoforte 30 settembre 1451: « A 4 del mese p. Zanfrancesco nostro filiolo fornirà li anni suoi 5 ». Si diano 5 ducati a' poveri.

La data della nascita del Vescovo Lodovico vien precisata da queste due letterine del fratello Federico alla mamma, Barbara:

— 24 agosto 1460, sentì con piacere « como V. S. per la dio gratia se era scaricata in bene de uno bello figliolo ».

— 1 settembre: « me è caro intendere che lo ill. mio fratello sia per havere nome Lodovico, unde come lo ill. S. mio padre haveva una moglierina, cussì V. S. puorà dire havere uno maritino ».

Ma più importante ancora è questa letterina di Barbara del 18 giugno 1451: « Venardì p. chi viene Federico nostro figliolo compirà anni dexe, per tanto vogliamo che trovi dexe ducati et che dispensi secundo l'usanza, et simelmente in loco de dar manzar a X poveri, aciò che non faci venir zente de diverse contratte per evitare ogni suspecto trovaray tanti dinari appresso che gli sia satisfactione a cadauno de X poveri per uno pasto ».

Dunque Federico era nato il 25 giugno 1441 e non nel 1440, come reca il Litta. Di questo passo potrebb'esser ristabilita perfettamente tutta la cronologia gonzaghesca

(3) P. e. di Francesco figlio di Guido II Capitano il Litta afferma (tav. II): « morì nel 1369, 7 luglio ». Abbiamo invece una lettera di Feltrino, (busta 1301) 29 agosto 1368 che si conduole per aver appreso « Franciscum de Gonzaga quem reputabamus eciam ut filium et fratrem proprium nobis esse XXVI die et hora XV dicti mensis presentis » esser mancato ai vivi. Guido morì il 22 settembre 1369, e il fato imminente del babbo era preannunciato da Lodovico III capitano allo zio Feltrino sin dal 20: « Meus d. frater vester et D. meus d. Guido passus est incessanter elapsis iam circa XX diebus febres tercianas duplas... et propter senectutem » non potrà sorvivere. Pe' tempi più recenti le indicazioni esatte naturalmente abbondano.

rilevare dalle originali qual fosse l'ambiente domestico de' Principi: come si delineasse, al di sotto delle apparenze esteriori, la realtà non mentita de' familiari rapporti, che spesso una frase involontaria, uno scatto improvviso valgono ad illuminare, meglio di molti volumi. Il tono normale d'una corrispondenza intima di rado inganna lo scrutatore, che sappia sorprendere attraverso le parole i vigilati segreti delle anime.

In F. II. 6 abbiamo appunto queste rivelazioni psicologiche sin dai tempi più antichi: da quando cioè udiamo p. e. Filippino Gonzaga in discordia con Guido e Feltrino enunciare il proposito d'andar ramingando pel mondo, con la certezza che la sua scomparsa appagherà le avide ambizioni fraterne (1).

Tutti i dissapori e le divergenze si rispecchiano o si tradiscono inevitabilmente nel carteggio familiare. Sollevando persino talvolta qualche lembo de' più delicati arcani d'alcova (2), esso ci offre biglietti agrodolci tra coniugi, paternali (3) a figli dissoluti e scialacquatori, recriminazioni de' figlioli contro il papà (4), confessioni reciproche di gravi imbarazzi pecuniari.

La *bolletta* era un male cronico de' Gonzaga, dovuto alla prodigalità altrettanto congenita, quanto la lussuria, che finì per distruggere la dinastìa, travolgendola nella sua infernale rapina.

Quante siano le lettere in cui ricorre la frase « sono senza un soldo », non saprei dire. Certo la si incontra nelle più disparate contingenze (5): e lascia immaginare quanto dovessero i Gonzaga destreggiarsi tra' prestiti usurai e i reclami di creditori, rinviati spesso con buone parole e con facezie (6), se non pur con minaccie.

I Gonzaga per quanto ricchi non potevano altrimenti sostenere lo smodato lusso,

(1) Lett. 29 ottobre s. a. «in exercitu contra Parmam... Ibimus ad partes in quibus incogniti erimus et sumus contenti ire, quia scimus vos letos esse».

(2) P. e. sulla inguaribile malattia venerea del marito d'Isabella d'Este: sull'incapacità matrimoniale di Margherita Farnese: sulle dissolutezze di Vincenzo I, Ferdinando Carlo, ecc. Per vizi innominabili attribuiti al Duca Guglielmo cfr. P. VI. 7 (processo fatto ad un frate «calunniatore» nel 1591-92).

(3) Bellissima, tra le paternali, la lettera da Goito 27 aprile 1462, con cui il Marchese Lodovico esortava il figlio Francesco ad esser degno della conferitagli dignità cardinalizia:
Sia religioso, portando «dentro al petto el motto de V. matre: che è da gloriam Deo».
Non faccia scandali «che a me seria un cortello al core».
«Benchè Cardinali sete però religiosi et haveti le vostre obligatione».
Studii: «perchè prelato senza lettere non può esser reputato».
Sia umano come conviene a chi è «nato del bon sangue».
Fugga la pigrizia ecc. Piena di nobile fierezza è una lettera precedente del March. Lodovico (11 marzo 1460) in risposta alle suggestioni fattegli di comprare, per 10 mila ducati, questo cappello cardinalizio. Non solo, replicava, «non ge spenderessimo» così grossa somma, ma neanche «un grosso». — «La reputatione de la casa sua serà più apta a fargli havere il capello che non seria el capello de nostro figliolo a ricovrare la vergogna che se faria a la casa quando el compresse».

(4) V. nelle *Originali* del settembre 1580 le lettere irose di Vincenzo I, scappato addirittura da casa, per non subire le tirchierie del padre, Guglielmo.

(5) E si comincia assai presto: con Francesco IV capitano, che durante il viaggio di Francia del 1389 gemeva d'esser costretto («nolentes dedecus pati») a prender denari a Parigi «sub usuris ad tres pro centenario in mense». (Lett. 28 agosto). Ma se questo era certamente un imbarazzo momentaneo, prodotto dalle difficoltà delle rimesse di denaro all'estero (cfr. E. XXI), i lamenti de' successori «non havemo uno soldo» erano realmente fondati su' frequenti vuoti pneumatici delle casse. Vincenzo I sollecitava denari ogni momento per debiti di gioco o dono alle amanti.

(6) Veramente «originale» una lettera di Barbara del 30 giugno 1451: Poi che non possiamo al presente «dar dinari a questi nostri creditori habiamo deliberato dargli almanco qualche adiutorio al bevere». Dispensi carne salata! È quanto può far lei!

e la regale generosità: far di Mantova una delle prime città moderne per gli ottimi selciati [1] e la spaziosità delle vie; attirare alla corte i più abili precettori di lettere [2], i più grandi artisti; accogliervi un Concilio [3], Papi, Re, Imperatori; darvi feste grandiose; riempire le scuderie di cavalli, di cani [4]...

Tutte le *tracasseries* inerenti a un'amministrazione perennemente squilibrata si alternano, così, nell'epistolario familiare con le più gravi preoccupazioni politiche inseparabili da una dinastìa, che si mescolava a' più grandi avvenimenti mondiali, per necessità di conservazione e per ambiziose velleità di ampliamenti in territori... ed in titoli.

I Gonzaga aspiravano alle altezze più luminose: avrebbero supplantato volentieri gli Sforza a Milano, gli Estensi a Ferrara, i Bentivoglio a Bologna, i Farnese a Parma, i Savoia a Torino!!... Vincenzo I accarezzò non so quanti progetti di corone regali:

(1) Cfr. Originali del March. Lodovico, da Milano 8 giugno 1461 che dà ordini « circa al salegare lì della terra » e accenna alla bottega « de Zohanne Boniforto », la deliziosa casetta, che pare una trina, di Piazza Erbe.

(2) Precursore di Vittorino da Feltre fu Mario de Maliciis di S. Sepolcro, a cui Gianfrancesco nel 1410 faceva graziose concessioni, ricordando che egli « nos litteras docuit » (B. XXXIII. 9, c. 223). A proposito del Rambaldoni è notevole tra le originali una lettera di G. Francesco alla moglie Paola, 22 agosto 1429. Una figliola di Bonifacio da Rieti vorrebbe (scriveva) venire a Mantova, « azochè avesse la comodità del studio al quale era molto atta ». Gianfrancesco sarebbe disposto a contentarlo: ma pensando che partirà « presto la Margarita dal studio como farà, questei essendo de età de undexe anni... non steria ben sola tra tanti scolari, e benchè la Cecilia imparasse el suo modo de imparare per la sua età seria molto dissimievole »: è perplesso perciò sul da fare.

Da Originali del 1460 (31 agosto, 1 settembre) risulta che i Gonzaga permettevano a' precettori de' loro figlioli di batterli: ma Gregorio di Castello abusava troppo di questi sistemi di pedagogia manesca, sicchè G. Francesco (da Bozzolo) mostrava spesso enfiate e rotte le mani nel volersi coprire la testa dalle percosse infertegli « cum el manico de la scoriata ». Il march. Lodovico decise tuttavia di pazientare, arrischiando appena delle miti rimostranze al feroce pedante: « A nui è parso de scrivere a questo modo (a m. Gregorio) perchè pur chel non batta nostro figliolo cum cossa che glie possa nocere, come l'ha facto adesso, ne par meglio ancor supportarlo che venir a la rotta seco, et anche perchè non si possa dire in corte de Roma che per non voler lassare dar le botte a nostri figlioli non sappiamo tenire uno valenthomo... ».

Sul Filelfo, sul Vigilio, cfr. i lavori del Renier e miei: ma la serie completa de' precettori di corte offrirebbe un tema assai interessante di ricerche ne' carteggi interni, ne' ruoli di salariati, ecc. Per l'opoca del Duca Guglielmo riferirò questa sua bella lettera:

Cop. 379 Al Conte Theodoro S. Giorgio):

« Conte mio, volesse Iddio ch'io dovessi o per dir meglio potessi spender la metà dell'entrata in vertuosi che con profitto assistessero alla persona di mio figliolo, che lo farei più de buon cuore et mi terrei a maggior contento lo spender in ciò che lo cumulare, desiderand'io lasciarlo più ricco di virtù che de beni di fortuna. Molto volentieri mi contento darli il Coccapane e il Moletto et Dio faccia che con questi et con altri ch'alla giornata li darò, quando m'accorgerò che debbano esserli di profitto, egli riesca tale nel timore di S. D. M.ta et nelle virtù ch'io non habbia da arroscire quando penserò di mandarlo fuori di casa. N. S. Dio vi conservi.

Di Quingentole lo penultimo d'agosto 1580 ».

(3) Deliziosa una letterina di Barbara al March. di Monferrato, del 6 febbraio 1460, per dirgli che essa e le sue damigelle han trovato in corte, dopo sciolto il Concilio, delle « banzole da Cardinali: quando non havemo altro de fare glie sedemo suxo dandosse pur ad intendere che anche nui siamo Cardinali et ogni dì tute queste nostre sedendogli sopra si batezano et chi piglia uno nome de uno Cardinale et chi ne piglia un altro ».

(4) L'uso di dar sepoltura, con relative epigrafi funerarie, ai cani prediletti è abbastanza antico, tra' Gonzaga; risale per lo meno al March. Lodovico, che il 5 agosto 1467 scriveva da Borgoforte, sentendo malato a morte il suo « Rubino »: ordinati chel sia posto in una cassetta et sotterato lì de drieto al Castello dove erano quelle stalle, aciò che come lui voluntera staseva in camera nostra, cussì nui da la camera possiamo vedere el luogo dove sarà sotterato et anche faciamo pensere de farli puoi mettere una petra co l'epitaphio chi ge faremo fare ». Appassionatissimo di caccia era già il IV capitano Francesco, una cui lettera venatoria *umanistica* è nel Cop. Lib. 5 c. 48.

in Polonia, in Albania; sognò persino di assurgere a Re de' Romani [1], ma erano voli d'Icaro destinati a fallire miserevolmente, per difetto di aspro valor militare, per mancanza sopratutto di severa disciplina morale, che coordinasse i mezzi agli scopi, con fredda, indefessa tenacia. Prodigalità e lussuria associate non potevano che accelerar la catastrofe: e fu unica forse nella storia delle case regnanti, poichè in men d'un secolo s'estinsero otto Principi, quasi tutti meno che quarantenni, nessuno sessantenne! [2]

Nell'incgual lotta co' Sabaudi, andarono per sempre sommerse molte belle qualità della dinastìa gonzaghesca, che avrebbero potuto splendidamente concorrere al decoro e alla grandezza d'Italia: un mecenatismo artistico, inspirato non da fatua vanagloria ma da intelletto d'amore, da profondo rispetto per la superiorità dell'ingegno; un'arguta bonarietà nel tratto affabilissimo; una sollecitudine patriarcale per la prosperità dei sudditi [3]; una signorile fierezza nel tener alto il nome italiano in faccia agli stranieri [4]; un certo spirito *frondeur* d'indipendenza dalle sopraffazioni clericali... [5]

Casa Gonzaga contò forse nel suo seno più donne insigni [6] che uomini: ma anche tra questi non possono non destare intensa ammirazione personalità piene di rude energìa come Francesco IV capitano, il vero rassodatore della potenza della stirpe: principi di bontà adorabile, come il march. Lodovico; figure romanzesche, come Vincenzo I, o arcignamente fastose come suo padre Guglielmo.

Ognuno di loro varrebbe una monografia: noi ci contenteremo adesso di presentare in *fac-simile* gli autografi di tutti i Gonzaga dominanti, cominciando appunto da Francesco IV Capitano (dacchè de' suoi predecessori non c'è rimasta una linea). Faremo a' Principi seguire le firme delle donne più illustri, loro compagne nel regno, e delle loro figliole destinate a cinger corona imperiale; chiuderemo infine la serie degli autografi con quelli de' porporati, guerrieri, politici più eminenti che o crebbero il lustro della casa con la loro autorità personale o ne fondarono nuove linee in Francia, in Italia.

Sono *fac-simile* che devon servire, non ad appagare sterile curiosità o materiale interesse, ma a render più facile l'accertamento dell'autenticità de' documenti emananti da' Principi, o a scoprirne di ignorati tra le molte scritture disseminate in Archivio.

(1) Cfr. E. III, E. XXII.

(2) Luigi I non ebbe imitatori nella longevità; ed è caratteristica un'espressione, che troviamo, ne' patti proposti da Federico Gonzaga a' fratelli (busta 47) quando tentò di rappacificarsi con loro. Domandava tra l'altro di poter rimpatriare alla morte del babbo; e un iroso quanto arguto commentatore scrisse a margine: «D. Ludovicus sepelibit ipsum potius et nos omnes».

(3) «Credebamus te esse vicarium nostrum Suzarie» e non tiranno; scrive il terzo capitano Lodovico, il 28 gennaio, s. a., tra le originali, minacciando severe punizioni al suo indegno rappresentante. Ed è costante la preoccupazione perchè il grano si venda a buon mercato, i sudditi siano contenti ecc. Co' famigliari una abituale indulgenza si alternava ad impeti fugaci di severità; nè è raro il caso di veder minacciata, od inflitta, la prigione ne' sotterranei del Castello magari a un pittore troppo pigro, o a un calzolaio che aveva fatto male le scarpe!... (Lett. d'Antimaco, Mantova 22 ottobre 1496; e i *Precettori d'Isabella*, p. 17). E sì che il Castello era circondato da così malariche esalazioni, che spesso vi si faceva ardere del ginepro nelle stanze, per fugare i miasmi (lett 26 agosto, 23 settembre 1477 del march. Lodovico).

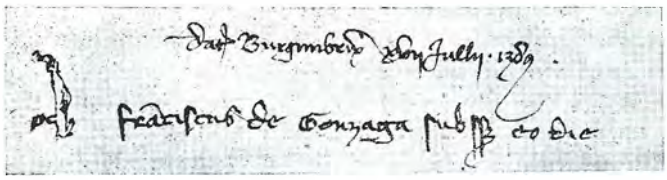
(4) Scatti di grande fierezza ebbe Vincenzo I di fronte agli spagnoli: cfr. una sua lett. del 26 ottobre 1591 ne' Cop. di Corte Cesarea, Lib. 7, busta 2979.

(5) Il bonario march. Lodovico andò fuor de' gangheri contro de' frati, che per una delle consuete questioni d'immunità volevan decurtare i suoi diritti di Principe (lett. orig. 25 giugno 1461). Pel contegno de' Gonzaga verso l'Inquisizione, cfr. *Isabella e Francesco promessi sposi*, p. 33, ed E. XXV.

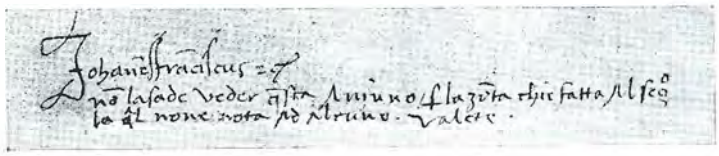
(6) Cecilia, Elisabetta duchessa d'Urbino, Chiara di Montpensier, le due Imperatrici Eleonore, la Reggente Maria: e tra le spose entrate in casa Gonzaga, Paola Malatesta, Barbara, Isabella d'Este, Margherita Paleologa, Eleonora de' Medici, Margherita di Savoia e la stessa Isebella Clara.

Poichè, d'altro canto, il Litta stesso non seppe dare precise nozioni sullo stemma de' Gonzaga [1] tornerà utile riprodurlo in due esemplari: l'uno più completo, l'altro più nitido, accompagnati dalle spiegazioni officiali della Cancelleria ducale, che riassumono perspicuamente le varie fasi storiche dell'Arma gonzaghesca [2].

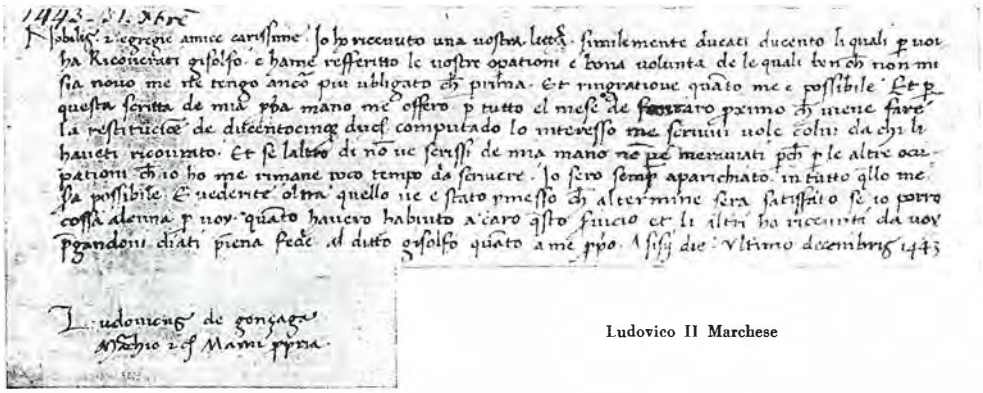
Fac-simile di Autografi de' Principi dominanti.



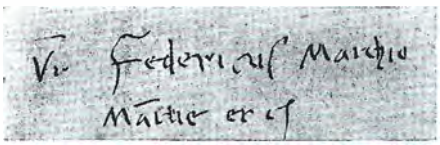
Francesco IV Capitano



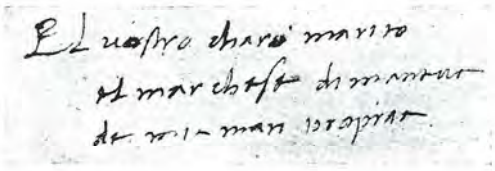
Gianfrancesco I Marchese



Ludovico II Marchese



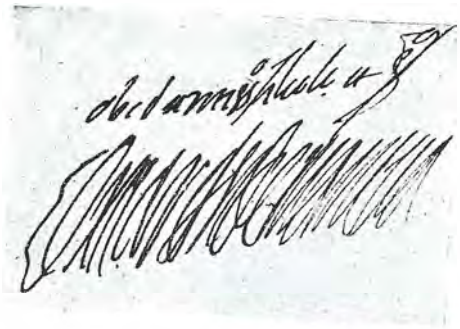
Federico III Marchese



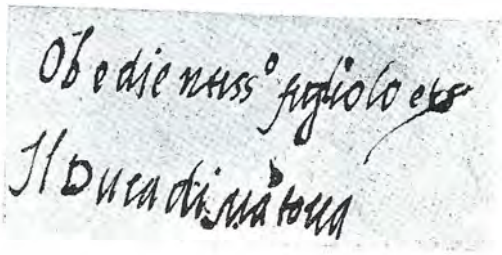
Francesco IV Marchese, marito di Isabella d'Este

(1) Cfr. tav. I del Litta con lo stemma ond'è adorno il frontespizio di questo volume. Anch'esso non è il più completo: mancandovi lo scudetto di casa d'Austria, che si può vedere nell'altro stemma grossolano qui riprodotto (p. 58).

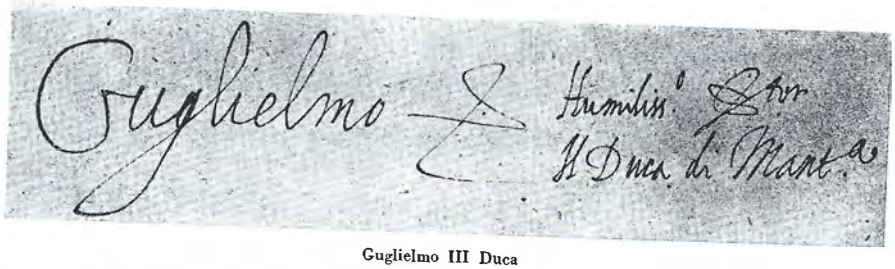
(2) Per le quali cfr. Portioli, *La Zecca*, I, 66 sgg. Sulla fugace apparizione della biscia viscontea nell'arma de' Gonzaga v. E. XLIX.



Federico, ultimo Marchese e I Duca



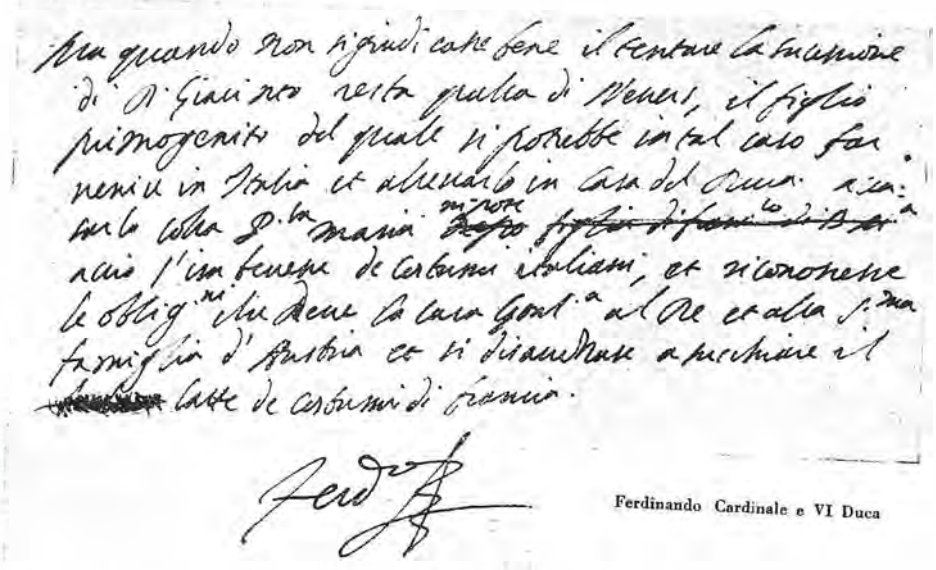
Francesco II Duca



Guglielmo III Duca



Vincenzo IV Duca



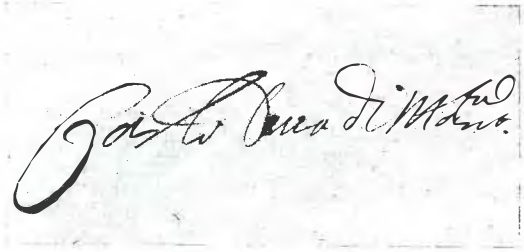
Ferdinando Cardinale e VI Duca



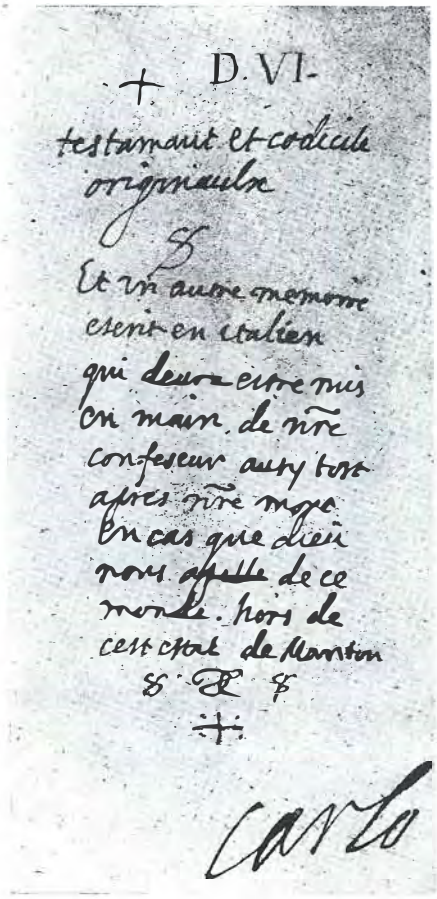
Francesco V Duca



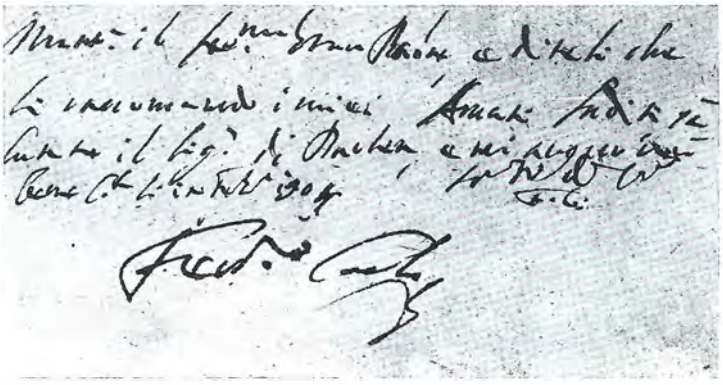
Vincenzo Cardinale e VII Duca



Carlo II di Nevers

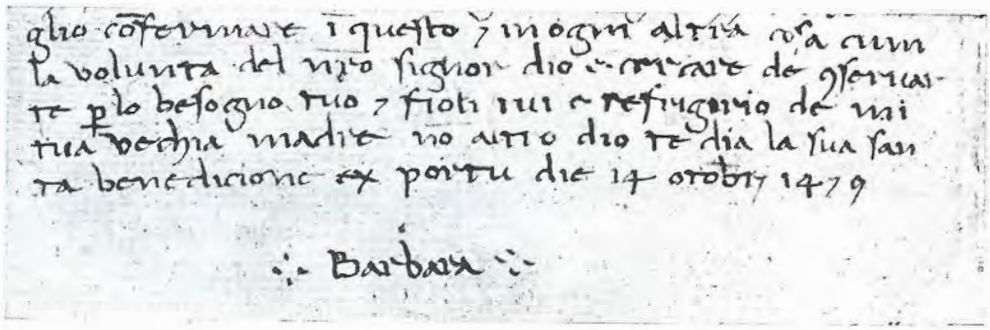


Carlo I di Nevers

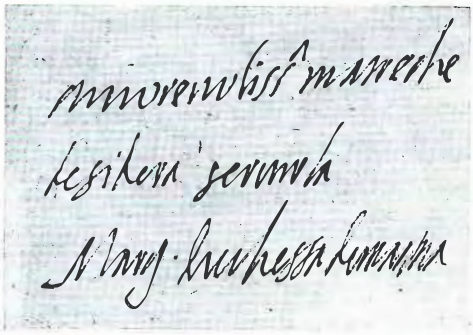


Ferdinando Carlo, ultimo Duca

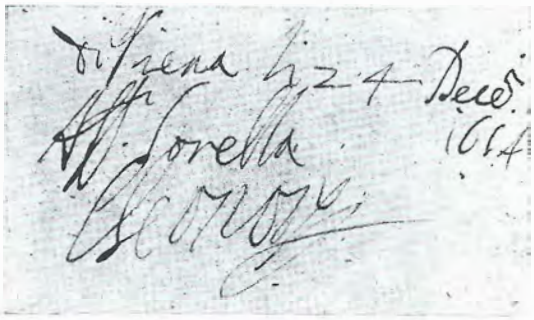
Fac-simile di autografi di donne illustri di Casa Gonzaga.



Barbara di Brandeburgo



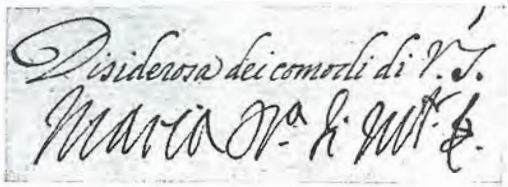
Margherita Paleologa



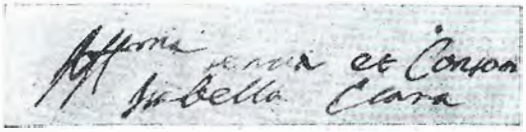
La seconda Eleonora Imperatrice



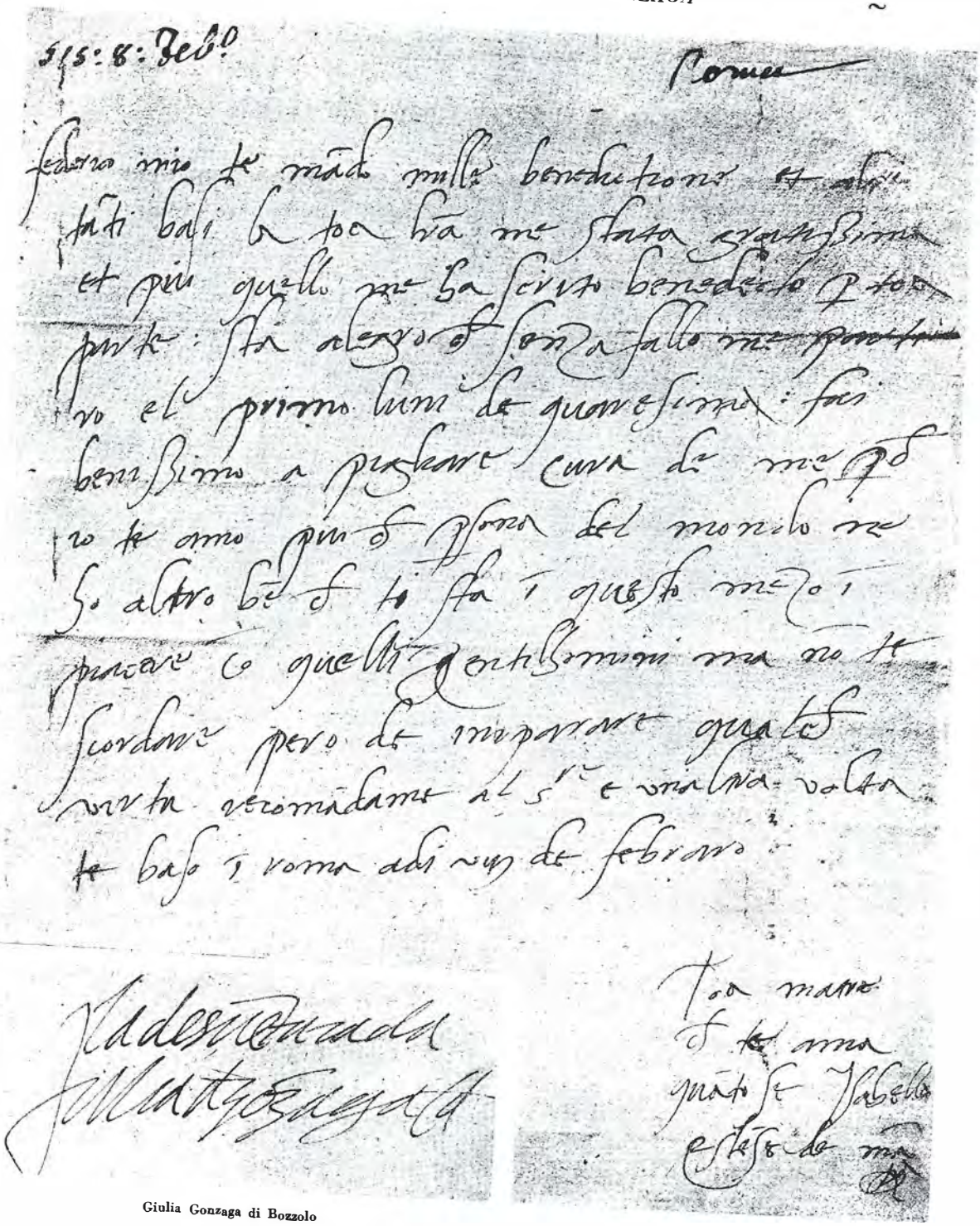
Eleonora De Medici



Maria Duchessa



Isabella Clara

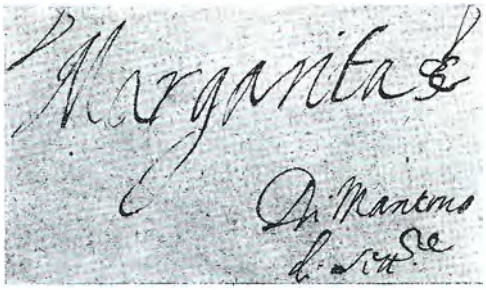


Giulia Gonzaga di Bozzolo

Isabella d'Este

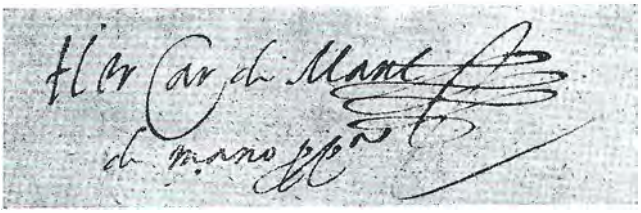


La prima Eleonora Imperatrice

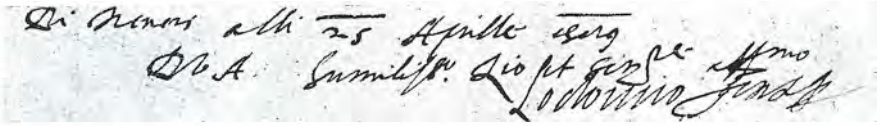


Margarita di Savoia

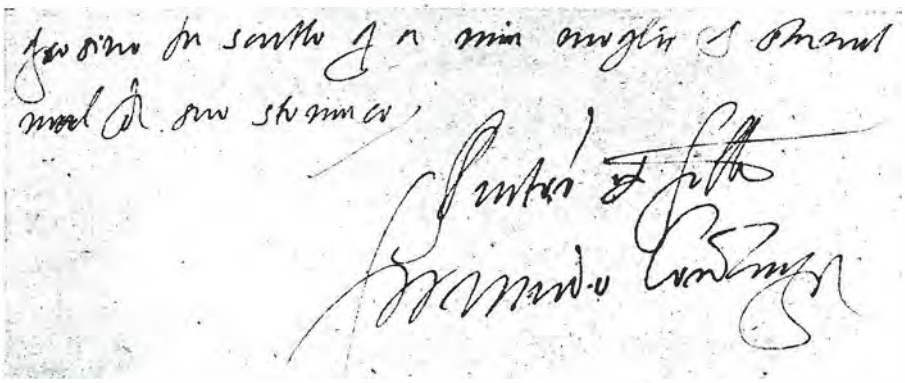
Fac-simile di autografi di illustri Gonzaga della Casa Dominante.



Il Cardinale Ercole Gonzaga



Lodovico Gonzaga, fondatore della linea di Nevers



Ferrante Gonzaga, fondatore della linea Guastalla

Gli Stemmi dei Gonzaga.



M. DC. XLII.



Dichiaratione et descrittione dell'arma che porta il Ser.mo Sig. Duca di Mantova e Monferrato ecc.

Nel primo compartimento superiore dello scudetto vi è l'aquila imperiale di color giallo in campo rosso, la quale denota l'attinenza ch'avevano i Marchesi Paleologi di Monferrato con gli Imperatori d'Oriente. Impresa propria della sede dell'imperio di Costantinopoli.

Nel 2° il leon bianco in campo rosso con la corona d'oro in capo et colari et la coda bipartita. Insegna dei Re di Bohemia, significa l'affinità che i Principi di Casa Gonzaga hanno con quei Re, et è arma antica di detta casa et fu concessa da Venceslao re de' Romani a Francesco IV capitano di Mantova, l'anno 1394 a 2 di decembre.

Nel 3° le tre sbarre nere al traverso in campo giallo: è la prima arma di casa Gonzaga et che portava Luigi I° Signore e Capitano di Mantova.

Nel primo compartimento di mezo vi è la croce di Gerusaleme, d'oro in campo bianco, che significa affinità con gli Imperatori d'Oriente e con i Re di Gerusaleme, dai quali discendono i Paleologi di Monferrato.

Nel secondo quadretto le sbarre dritte d'Arragona, gialle in campo rosso, sono pur arma del Monferrato per il matrimonio d'un Marchese con l'Infanta d'Aragona.

Nel terzo quadretto di mezo vi sono due sbarre al traverso, una rossa e l'altra bianca: impresa della città di Casale (1).

Nel primo quadretto dell'ultimo compartimento vi è il racimo di color verde, a traverso le sbarre gialle in campo nero, arma delli Duchi di Sassonia, origine antica e peculiare di casa Gonzaga.

Nel secondo quadretto i due pesci in campo turchino sono insegna delli Prencipi di Samo nell'arcipellago, et Duchi di Barri, attinenza dei Paleologhi.

Nel terzo quadretto la croce di color giallo con li quattro focili in campo rosso è insegna delli Re di Tessaglia, pure attinenti a' Paleologhi.

Da' quali Paleologhi descendono per linea femminina et materna i Duchi di Mantova, et è pervenuto nelle Altezze Loro lo stato di Monferrato per legitima successione di Mad.ª Margherita, ultima Marchesa di Monferrato, che si maritò in Federico primo Duca di Mantova.

Le quattro aquile nere in campo bianco che si guardano, con la croce rossa già arma della Comunità di Mantova, è insegna parimente della casa Gonzaga, e fu concessa da Sigismondo Imperatore a Gio. Francesco primo marchese di Mantova, l'anno 1433 li 22 settembre, aggiongendovi nel mezo le sbarre nere in campo giallo e i leoni bianchi in campo rosso inquartati in un scudetto piccolo. (2). Nel 1394 Venceslao Re de' Romani concesse ancor lui a Francesco IV S.re di Mantova le quattro aquile nere con la croce rossa in campo bianco semplicemente et con questa differenza che le aquile guardano tutte a sinistra.

Il Monte Olimpo posto in cima a tutta l'arma con il motto *Fides* fu concesso da Carlo Quinto imperatore a Federico, quando lo creò Duca per segno della sua fedeltà verso il sacro Impero, l'anno 1530, li 8 aprile.

Tutto il compartimento dell'arma nella forma che si vede al presente, inquartato con l'armi di Mantova e di Monferrato, fu concesso da Massimigliano Imperatore al Ser.mo Duca Guglielmo (3), come patrone d'ambi li stati l'anno 1573, li 8 dicembre.

---

(1) « Arma antica del Monferrato », secondo la primitiva redazione, dell'epoca di Vincenzo I, conservataci nella busta 384.

(2) Cfr. una lett. da Parma 23 maggio 1432 di Hermannus Hecht segretario cesareo, che riferì all'Imperatore quanto il neo-Marchese gli aveva scritto « super armis deferendis et in sigillo utendis etc. que in quadam cedula... fuerunt et sunt distinctius depicta ». L'Imperatore Sigismondo graziosamente rispose: « quod sue Mti bene placeret quod intro arma Marchionatus vestri arma vestra priora sic quartilata prout in ipsa cedula sunt depicta ponerentur: quibus tam in armis quam sigillis audacter ulterius uti possitis et potestis, et super sigillatione litterarum vestrarum poteritis uti cera rubea, que ultra alia magis dignior et honorificentior habetur... dimittendo et postponendo ceram viridem ».

(3) « Padre del *presente* S.mo Duca Vincenzo » reca la primitiva redazione.

Lo scudetto picciolo di tre liste uguali, due rosse e quella di mezo bianca, sopra il sodetto scudetto e partimento di mezo con la corona arciducale, è insegna antica della S.ma Casa d'Austria, concessa al S.mo Duca Vincenzo, primo di questo nome, come figliuolo della S.ma Eleonora d'Austria, la quale fu figliuola di Ferdinando, sorella di Massimigliano et zia di Rodolfo Imperatore, da cui è stata fatta le detta concessione, l'anno 1588, li 20 Luglio.

Mantova li 21 febraio 1660 (1)

(Dal Libro degli Ordini della Cancelleria Ducale, 1628 al 1703; cc. 94-95).

LE MINUTE DELLA CANCELLERIA
(F. II. 7)

Le minute d'una Cancelleria in genere rappresentano la prima redazione della corrispondenza officiale, con tagli, aggiunte, varianti, insomma caratteristiche modificazioni di pensiero o di frase. Averne sott'occhio una ricca serie significa poter formarsi perspicuo concetto dell'organizzazione dell'ufficio, de' fattori preponderanti nel disbrigo degli affari di Stato; vuol dire conoscere i segretari più operosi o faccendieri (2); in molti casi sorprendere anche l'azione personale del Principe e della sua Consorte (3).

(1) Manca, non si sa perchè, un accenno all'Ordine del Redentore, le cui insegne col motto *Probasti Domine* circondano l'arma gonzaghesca, da Vincenzo I suo fondatore *usque ad finem*. Una lettera del Duca Guglielmo (*Originali,* 12 settembre 1572) ce lo mostra severissimo nell'esigere che i rami laterali gonzagheschi non s'appropriassero i distintivi araldici della linea dominante di Mantova. « Il conceder l'arma delle quattro aquile al S.r Claudio Gonzaga et a' suoi fratelli per essi et per i loro descendenti (scriveva il Duca al consigliere Zibramonti) è cosa molto dura et degna di consideratione, perchè se bene dalla M.ta di Carlo V di gloriosa memoria ella fu concessa a' S.ri Conti di Novellara da quali ella haveva ricevuti molti servitii nondimeno quando di ciò si lamentò il S.r nostro padre di f. m. con S. M.ta ottenne per temperamento che detti Conti a differenza della nostra arma portassero le quattro aquile in campo giallo: del qual temperamento esso S.r nostro padre si contentò per esser stato gratificato da S. M.ta in molt'altre cose et particolarmente nella sentenza del Monferrato. Onde non essendo ad alcun fine hora stata concessa quest'arma, quando Noi aprissemo la via ci sarebbono molt'altri che porteranno l'arma che hanno essi S.r Claudio et fratelli, li quali ricercarebbono il medesimo, et denegandolo loro li daressimo causa di dolersi, et concedendolo oltre che si diminuirebbe la dignità d'essa arma si confonderebbe anco l'ordine della famiglia nostra, quale è divisa in tre parti, sì come sotto tre diversi titoli i S.ri nostri antecessori hanno governato la città di Mantova: cioè sotto il titolo de Capitani, da quali discendono tutti quelli che portano l'arma delle liste nere et gialle con l'aquila sopra. Con titolo di Marchesi, da quali vengono tutti quelli che portano le quattro aquile, et con titolo di Duchi, da' quali Noi et il S.r nostro fratello discendiamo et a differenza degli altri portiamo oltre le quattro aquile il Monte Olimpo, concesso dalla M.ta di Carlo V ad esso S.r nostro padre, quando lo creò Duca di Mantova ».

(2) Per identificare più rapidamente e sicuramente le varie scritture, gioverebbero molte tavole fotografiche, ad uso interno d'ufficio, col *fac-simile* di autografi accertati de' principali segretari d'ogni epoca.

(3) A minute del march. Lodovico accenna questa curiosa lettera del segretario Marsilio Andreasi alla Marchesa Barbara, Sermide 13 febbraio 1464: « Visto quanto la V. I. S. per la sua me scrive de quella *minuta* richede lo I. S. nostro, l'adviso che se la sua S.ria non richede altro che la copia io la mandai inanti me partisse per quellui portò il pavone... Se pur el volesse quella *propria fece de sua mane,* la V. S. po' far cercare in la mia cassa, de la qual mando la chiave... la trovarà in la filza *verso il foco* ».!!

Per minute autografe di Vincenzo I, cfr. le osservazioni preliminari al carteggio estero. Il Duca Ferdinando era assolutamente un grafomane e abbondan di lui le minute in italiano, latino, spagnolo, specialmente nelle buste 2291, 2367, 2368, 2370. Bellissima una sua minuta nella busta 6 pel figliolo Giacinto, natogli da Camilla Faa, al quale tentava d'assicurare la successione al trono.

Questa rubrica della corrispondenza interna de' Gonzaga ha dunque singolare importanza, in quanto consta di ben 183 buste; comincia dal 1361 [1], dall'epoca cioè di Guido II capitano, accompagna via via le sorti della dinastìa fino alla sua caduta, e prosegue per molti decenni anche durante il primo periodo della dominazione austriaca!

Di regola le Minute erano trascritte in bello ne' Copialettere, e recan perciò talvolta l'annotazione « registrata » o « da registrare ». Ma con la fine del Cinquecento le cresciute esigenze d'ufficio e lo scemato zelo de' segretari fecero trascurare a poco a poco la buona abitudine della registrazione, distruggendo per le missive della Cancelleria quel parallelismo che nelle rubriche F. II. 7, 9 ci conservava il primo abbozzo e la redazione definitiva [2].

Quando si aggiunga che per smarrimenti, scarti, od altra causa, i Copialettere dell'Archivio Gonzaga presentano un « salto » dal 1361 al 1400, dal 1401 al 1443, e che perciò le Minute valgono in parte a colmare così rincrescevole lacuna anche per l'età più antica della Cancelleria mantovana, sarebbe detto tutto, se gli ordinatori dell'Archivio non avessero (come fu dianzi accennato) commesso l'errore di costiparc in F. II. 7 un gran numero di documenti estranei, o tali almeno da dover per essi ripetere il *non est hic locus.*

Si comprende invero che talvolta con la minuta fosse amalgamata, come inscindibile, la lettera, in originale o in copia, a cui si voleva rispondere: ma riesce stranissimo il constatare che abitualmente una gran quantità di copie di dispacci *esteri* fosse mescolata a questa rubrica della corrispondenza *interna*, senza nessuna ragione plausibile, anzi contro tutte le ovvie norme dell'archivistica.

Nel più de' casi si ha la quasi certezza che queste copie furon là collocate, distraendole dal carteggio di ambasciatori o di Principi, in cui erano inserte: e svalutando così degli *exempla*, che acquistavano sopratutto autorità dall'accompagnatoria, e rientravano nel sistema generale delle ordinarie comunicazioni di notizie tra corte e corte, tra cancelleria e cancelleria. Ove si pensi che in molti casi gli Archivi di Venezia, Milano, Modena, Bologna, possono benissimo non aver più l'originale del dispaccio o del documento, trasmesso a Mantova in copia [3], s'intende subito l'enormità dell'errore di aver confuso tra le nostre minute un così prezioso materiale.

Gli appunti che seguono, ben inteso come spicilegio, serviranno a un duplice scopo: additare agli studiosi un genere di documenti, che non sognerebbero mai di cercare in F. II. 7; far sentire più imperiosa la necessità agli archivisti di dotare questa rubrica d'uno schedario speciale, istituendo via via indagini e raffronti per accertare, almeno ne' casi più rilevanti, in qual carteggio estero debbasi l'uno o l'altro documento reintegrare.

Indicherò le *sedi* più probabili da cui i vari inserti furon tolti, e dove in ogni caso è indispensabile porre un rinvio. Superflua perciò ogni altra designazione di luogo.

1359, primo novembre: lett. di Carlo IV a Niccolò d'Este, da cui fu certo comunicata ai Gonzaga. Doppio rinvio in E. XXXI. 2, E. II. 2.

1368, un bel pacco di lettere di Bernabò Visconti a Urbano V, agli Estensi, a Feltrino Gonzaga, con bolle e responsive papali. Si ha la certezza che alcune di queste

(1) La minuta *datata* più antica è del 7 novembre 1361: una lettera di condoglianza, che « Guido Gonzaga ac Ugolinus eius genitus » dirigono a casa d'Este per la morte d'Aldobrandino III.

(2) Però cfr. F. II. 6-8.

(3) Cfr. BASCHET, *Les Archives de Venise*, p. 273; e più oltre i paragrafi su' carteggi di Ferrara, Venezia, Milano.

copie furono comunicate dagli Estensi [1]: è verosimile che altre provenissero dal Pontefice, alleato de' Signori di Mantova contro Bernabò. Triplice rinvio in E. XXV, 2, E. XXXI. 2, E. XLIX. 2.

1370, 20 giugno: salvacondotto rilasciato dal Re d'Ungheria (E. V. 2) e avulso dall'accompagnatoria, che trovasi conservata in E. XLI. 3 (lett. 20 settembre 1371).

1380, 18-20 aprile: « Copia littere misse per D.nos Priores civitatis Perusii D.ni Antianis Bononie » (nello stesso foglio) « Copia littere misse D.nis Antianis pro parte D.ni Johannis Haucud » e datata « apud Castrum Florentinum ». Triplice rinvio in E. XXV. 3, E. XXVIII. 3, E. XXX. 2.

1380, 27 maggio: lettera del Re d'Ungheria comunicata da un corrispondente di Padova. Doppio rinvio in E. V. 2, E. XLVI, 3.

1383, 25 marzo: Bernabò Visconti « illustri filie nostre carissime D.ne Agneti de Vicecomitibus ». Agnese dovè comunicarla al marito. Doppio rinvio in E. XLIX. 2, F. II. 6.

1392, 2 aprile: il re d'Aragona a Francesco Gonzaga. Sostituisce l'originale perduto (E. XIV. 2).

1394, 11 maggio: lett. da Praga a Francesco da Carrara con la nota de' principali magnati e baroni di Boemia, « qui captioni regie interfuerunt » (imprigionamento di Re Venceslao). Doppio rinvio in E. II. 3, E. XLVI. 2.

1399, 20 luglio: Gian Galeazzo Conte di Virtù a Carlo Malatesta (E. XLIX. 2).

1400, scambio di lettere tra Francesco Gonzaga, gli elettori del Sacro Romano Impero, e Re Sigismondo. Concernono la lotta per la deposizione di Venceslao: il Signore di Mantova veniva, come feudatario, invitato a spiegar partito. Queste copie sostituiscono gli originali mancanti in E. II. 2, E. IV. 2 a.

1428, 20 settembre: copia d'una Dogale di Marco Dandolo all'orator veneziano in Ungheria, perchè caldeggi l'elevazione di Gianfrancesco Gonzaga a Marchese (Rinvio in E. XLV. 2).

1429-32 copie di dispacci esteri comunicati dalla Cancelleria Estense [2] (E. XXXI. 2-3).

1434, lett. di Simeon da Crema sul Concilio di Basilea (E. XVII. 3).

1436, 20 aprile: lett. di Lodovico Gonzaga, amareggiato da' maltrattamenti paterni (F. II. 6).

1449, primo settembre: notizie di Svezia-Norvegia, sull'elezione di Carlo VIII f. di Canuto e di Cristiano I di Oldenburgo (E. VIII. 3).

Copia di molti dispacci sulla situazione di Milano durante la repubblica Ambrosiana. V'è tra l'altro la lettera d'un milanese, dimorante a Venezia, che mette in guardia il governo della sua patria, contro le oblique intenzioni della Serenissima, mirante a render « schiavi » i milanesi. Sono evidentemente dispacci dell'orator mantovano, Vincenzo Scalona, co' relativi inserti (E. XLIX. 3).

1461, 23 marzo: lett. di Giorgio Soranzo sul Cairo, probabilmente comunicata da corrispondenti veneziani (E. XLV. 3, E. XXII. 3).

4 agosto: « Lettera ha havuta Pigello Portinari da Thomaso suo fratello » sul nuovo Re di Francia, Luigi XI (E. XV. 3 ed E. XXVIII. 3 probabilmente).

(1) Lett. d'Ugo d'Este, Ferrara 9 novembre: « Ut sentiatis omnia que sentimus, vobis mittimus presentibus interclusam copiam litterarum quas recepimus a D.no Bernabove Vicecomite, que dirigebantur illustri D.no nostro Nicolao Marchioni ». Con la stessa formula si trovan comunicate precedenti lettere di Galeotto Malatesta nel 1364, che son pure nelle minute!

(2) Nell'Archivio Estense i dispacci da Firenze dell'oratore ferrarese Gerardino da Foligno, nel 1432, mancano affatto; possono esser quindi sostituiti dalle copie di Mantova.

1462, moltissime lettere, comunicate dalla cancelleria sforzesca all'orator mantovano in Milano (c. s.).

1464, 2 settembre: « Copia absolutionis Ducis Sigismundi » (d'Austria). È scrittura di G. P. Arrivabene, segretario del card. Francesco Gonzaga; e andava acclusa al suo dispaccio da Roma, 2 novembre (E. XXV. 3, E. VI. 5).

1465, 11 febbraio: lettera di Cosimo de' Medici, paciere tra gli Sforza e i Gonzaga (E. XXVIII. 3).

1471, « Ordini dati per lo ill.^mo^ S. Duca de Milano a li favori de lo ill.^mo^ D. Nicolò da Est, succedendo la morte de lo Duca de Ferrara »: comunicazioni c. s. della cancelleria sforzesca.

28 luglio: lett. di Lorenzo de' Medici sulla morte di Paolo II (E. XXVIII. 3).

1473, molti Brevi di Sisto IV al Card. Francesco Gonzaga, distratti dal suo carteggio bolognese (E. XXX. 3).

due lettere di Carlo di Borgogna ed una di Re Edoardo IV d'Inghilterra a Cristiano di Danimarca, certo comunicate da questo (E. IX. 1; lett. 18 maggio 1474).

1474, lett. da Viterbo di Re Cristiano, che si obbliga di pagare 4 mila fiorini al Card. Gonzaga, per risarcirlo di beneficî in Danimarca, ceduti al Pontefice (*ibidem*); e un'altra lettera a non so chi del Duca di Borgogna (E. XI. 3).

1475, 8 luglio: lett. mutila del Duca di Borgogna (E. XI. 3).

16 agosto: Mattia Corvino annunzia al Papa i pericoli in cui versa, avendo a lottar solo col Turco (E. V. 2).

5 settembre: Dogale di P. Mocenigo a Sisto IV, sulla perdita di Caffa, conquistata da' Turchi (E. XLV. 2.

23 giugno: « Copia d'una lettera di Tomaso Portinari fatta a Bruggia dritta a Firenze a Lorenzo de' Medici » sulle guerre del Duca di Borgogna con l'Imperatore (E. XI. 3, E. XXVIII. 3).

1482, molte lettere del Pontano [1] ed altre importanti comunicazioni della cancelleria aragonese sulla guerra (E. XXIV. 2-3).

30 aprile: lett. della Regina Beatrice, che precisa l'attitudine di Mattia Corvino di fronte alla guerra di Ferrara (E. V. 2).

1483, numerose comunicazioni della cancelleria aragonese sulla « pratica pacis », per ripetere l'annotazione premessa a parecchie lettere.

1 febbraio: lett. da Vallona di un capitano generale turco a Don Federico d'Aragona.

22 agosto: lett. di Federico che descrive l'isola di Lissa da lui conquistata (E. XXIV. 2-3).

1484, 5 gennaio: « Littera Ducalis pro quibusdam volentibus interficere ill.^mum^ D. Ludovicum » (il Moro); (E. XLIX. 2).

copiosissime comunicazioni delle cancellerie aragonese e sforzesca sulle trattative per la pace di Bagnolo, compresa una lettera 30 dicembre 1483 del Re di Spagna al suo « muy amado hermano » (E. XXIV. 2-3; E. XLIX. 2; E. XIV. 2).

1485, 2 ottobre: « Copia litterarum missarum ill.^mo^ D. Marchioni Montisferrati ». Lodovico Bruno, scrivendo da Anversa, (E. XI. 3) espone per lungo e per largo le gesta di Massimiliano, il futuro Imperatore, facendone entusiastici elogi.

1486, 6 marzo: lett. d'Ascanio Sforza a Lodovico il Moro (E. XLIX. 2).

---

(1) Frequenti anche negli anni successivi son le copie di lettere politiche, sottoscritte dal Pontano.

« Copia d'una lettera del S. Re de Spagna, 29 maggio, a lo ill.^mo et ex.^mo S. Duca de Milano » sulla impresa di Granata (*ibid.*, ed E. XIV. 2).

1488, lett. milanesi e ferraresi su' moti di Romagna [1].

1490, 3 gennaio: Breve d'Innocenzo VIII al Sultano.

16 maggio: lett. del Sultano al Pontefice (E. XXII. 2).

28-29 settembre: lett. di Francesco Cibo, da Roma, sulla salute del Papa.

13 novembre: lett. di Lodovico Bruno sull'invasione dell'Ungheria.

1491, 18 marzo: « Copia unius capituli quarundam litterarum Zanobii Azaroli [di Firenze] ad Antonium Arquatum, civem Ferrarie », con delle « nove de le regione de Ghinea ».

A proposito di questo documento mi sia consentita una breve, ma, credo, istruttiva digressione. Nella *Coltura d'Isabella d'Este* (p. 38) fu accennato che il 9 aprile 1491 il fratello della Marchesa, Alfonso, facendo seguito alla relazione inviatale della nuova isola scoperta « ne le parte de la Ghinea » le spediva « in disegno le imagine di quella nova generatione ». È chiaro che la relazione, non cadutami allora sott' occhio, è appunto questo foglio dell'Acciaioli, cacciato nelle Minute. Sempre nella *Coltura* (*l.* c.) era detto che il 16 novembre 1499 essendo il march. Francesco a Ferrara, intratteneva la moglie delle recenti scoperte geografiche, scrivendole: « il sig. vostro padre ha hauto per diverse vie due copie di littere de alcuni portughesi, che sono navigati in lochi incogniti... Per essere cosa nova et delectevole da vedere, havimo voluto mandarvine le copie ». Qui si allude con ogni probabilità, congetturavamo il Renier ed io, alla spedizione di Vasco de Gama. Alle due lettere è toccata la stessa sorte della relazione dell'Acciaioli: furono avulse dall'accompagnatoria, e — meno male — collocate un po' più assennatamente tra le scritture del Portogallo (E. XIII. 3). Anche esternamente è facile identificarle: perchè l'una è evidente scrittura della cancelleria Estense; l'altra mostra la mano d'un segretario che seco conduceva il march. Francesco.

Quella è estesissima: 9 pagine; e proveniva direttamente dal Portogallo dacchè esordiva con la frase « li navilii che mandò *questo* Ser.^mo Re de Portogallo ».

L'altra è una breve « copia de uno capitulo di lettera di Bart. Marchioni da Ulisbona, mandata a Matheo Cini a Venetia: da Ulisbona 22 luglio 1499 ».

Entrambe [2] sono assai più interessanti delle relazioni conosciute finora, e comprese dal Berchet nelle *Fonti italiane per la storia della scoperta del Nuovo Mondo*. Il Berchet riproducendo anche fotograficamente, in quella superba collezione, parecchi documenti comunicatigli dall'Archivio Gonzaga, non si appose al vero nella sua congettura che taluna di quelle relazioni sulla scoperta di Colombo fosse a Mantova pervenuta direttamente dalla Spagna. Nemmeno per ombra: la « Copia de una littera havuta de Calis adì XVIIII de Marzo 1494 » andava acclusa a una lettera da... Ancona 20 luglio di Anton Jacomo Berardini, corrispondente ordinario anconitano de' Gonzaga, per acquisti di cavalli ed altri affari economici (E. XXV. 3). Egli presentava così quella ghiotta primizia:

« Cognosco, S. mio, che la V. E. ha piacere sentire cose nuove et non havendole « prima intese, per questa ne haverà notitia, cioè de certe isole novamente trovate per « le caravelle dello S.^r Re de Castiglia, et sotto questa mando alla E. V. doi copie de

(1) Non occorre d'ora in poi che ripeta l'indicazione di sedi già nominate più volte.

(2) Una terza relazione portoghese in E. XIII. 3 è posteriore di quattro anni: del novembre 1503; e può con sicurezza ritenersi che l'inviasse da Firenze l'oratore F. Malatesta, copiandola di sua mano.

« lettere che contano de ditte isole, scritte per homini da bene, una de Calis, l'altra « de Sivillia... ».

Al solito, la copia fu distratta dall'accompagnatoria di Anton Jacomo, che di suo pugno aveva trascritto le notizie arrivate da Cadice in Ancona. In genere tutto ciò che riguardava i nuovi continenti transoceanici era letto avidamente in ogni parte del vecchio mondo: le relazioni trasmesse a Mantova possono quindi incontrarsi nelle più disparate provenienze — Roma, Francia,... Massa [1].

E dopo ciò torniamo alle Minute e alle copie inaspettate di documenti esteri inclùsivi.

1493, copia di lettera, per mano di Carlo Canale, sulle nozze del Duca di Gandia a Barcellona [2].

27 novembre, 1-8 dicembre: copie di lettere di Carlo Barbiano e Galeazzo Visconti a Lodovico il Moro sulle accoglienze fatte dal Re di Francia a Ferrante d'Este ed a loro.

Molte lettere delle cancellerie estense, sforzesca, bentivogliesca o bolognese: tra l'altro una copia di lettera di Battista Stabellino ad Anna d'Este, da Firenze 17 novembre, sull'entrata di Carlo VIII!!..

31 dicembre: lett. del Prefetto di Senigallia, Giovanni Rovere, allo svaligiato ambasciatore turco. Una lett. della prefettessa Giovanna sullo stesso argomento è tra le copie del '95, e parrebbe provenire dalla cancelleria urbinate (E. XXVI. 2).

1495, gran pacco di copie di dispacci ed altri documenti riferentisi alla impresa di Carlo VIII e alla battaglia del Taro. Sotto la data del 25 agosto v'è persino l'esame assunto « da' magnifici proveditori » (veneti) di prigionieri francesi, sotto la tortura. Provengono in massima parte dalle cancellerie aragonese, veneziana, sforzesca.

1496, la stessa provenienza hanno molte copie di lettere di quest'anno, alle quali si aggiungono de' documenti, che evidentemente erano inserti ne' dispacci romani di Gian Carlo Scalona, e in piccola parte anche in quelli veneziani di Giorgio Brognolo [3]. I confronti grafici lo dimostrano inconfutabilmente. Lo Scalona scrive p. e. il 14 maggio: « Son certo che V. E. haverà pigliato grande piacere de la copia de la lettera scritta qua per la M.ª Regia. In questa gli drizo uno exemplo de una che non è ficta, ma certa de un collaterale de la Ill.ma S. »: e la lettera del collaterale « ad m.cum oratorem venetum », in data 6 maggio, è appunto nelle Minute. Manca la falsa lettera regia: ma in compenso più tardi, di tutto pugno dello Scalona, s'incontra una lett. datata « Amboise XI augusti », che « Karolus dei gratia Francorum... Rex » indirizza « D.nis Ellectoribus Imperii ». Dello Scalona son confusi tra le copie di quest'anno anche de' polizzini o poscritti autografi da lui sovrapposti agli inserti che inviava a Mantova. Era un informatore attivissimo:

---

(1) Lett. di Imperio Ricordati sul Perù, 20 gennaio 1534, da Massa (E. XXXIV. 2); lett. dell'ambasciatore Rozone su Mozambico, 13 ottobre 1507, per lett. d'un fiorentino, in E. XV. 3; lett. 10 gennaio 1523 sul primo « giro del Mondo » del Pigafetta, in E. IV. 3 (cfr. *La coltura d'Isabella*, p. 294); copia di lettere del Nunzio di Spagna al Papa, sulla scoperta di varie isole, è acclusa arbitrariamente a un dispaccio spagnolo indirizzato ad Isabella d'Este nel 1519 (busta 1895) e probabilmente è una delle tante comunicazioni che il Chierigati spediva alla Marchesa, avida di primizie.

(2) Cfr. *Isabella d'Este e i Borgia*, p. 16.

(3) Il 13 aprile 1496 scrive da Venezia: « questa mattina el m.co oratore regio ha havuto la copia de una lettera de l'Ill.mo S. Don Federico [di Aragona] directiva a l'oratore de sua M.ta in Roma: de la quale ne ho tracto una copia et qui inclusa la mando ». Viceversa fu confusa tra le Minute: dove senza il riscontro delle grafie sarebbe stato impossibile identificare il mittente, essendo ommessa la firma, nella copia del Brognolo. Tipico esempio degli inconvenienti di queste improvvide distrazioni degli inserti.

e sapeva a Roma procurarsi autorevoli, rilevanti comunicazioni da colleghi del corpo diplomatico.

20 luglio: una bellissima lettera sulle caccie di Lodovico e Beatrice Sforza con Massimiliano Re de' Romani fu indubbiamente comunicata dalla cancelleria estense.

1498, ... maggio: è l'elenco di tutti « i cittadini sottoscripti in favore de frate Hieronimo » Savonarola, pubblicato dal Portioli ne' *Nuovi Documenti;* dove naturalmente non si diè la pena di stabilire il valore del documento, con l'accertarne la provenienza. Non sarebbe stato infatti molto difficile il trovarla, consultando i carteggi contemporanei: dal non lungo esame è risultato ineccepibilmente che la lista fu comunicata a' Gonzaga dalla cancelleria de' Bentivoglio, e precisamente con lettera di Cristoforo Poggio, segretario del Signor di Bologna (lett. 7 maggio). Donato de' Preti da Milano egualmente comunicava a Mantova le notizie sulla catastrofe del Savonarola, pervenute alla cancelleria sforzesca (disp. 11 aprile e sgg.).

Nel 1500 diminuisce di molto questo intollerabile amalgama delle copie di dispacci o documenti esteri con le Minute: non cessa però mai del tutto, e ne recheremo per prova, rapidamente, qualche ultimo esempio.

Nel 1500 vi furono collocate lettere francesi tradotte: nel 1520, un discorso di Carlo V, comunicato, parmi, dalla cancelleria estense (« Oratio Cesaree Majestatis ad Hispanos in eius discessu »); nel 1521, una lettera di Francesco I alla madre; nel 1522, parecchi brevi di Adriano VI; nel 1524, e frequentemente anche negli anni posteriori, lettere decifrate di ambasciatori mantovani! Nel 1529 (21 ottobre) una lettera di Carlo V, in copia autenticata dalla cancelleria imperiale: due lettere di Filippo II nel 1558; una di Carlo IX di Francia nel 1568. Tra' dispacci decifrati d'ambasciatori, rilevo un brano di lettera del gennaio 1542 sulle sventure matrimoniali del Re d'Inghilterra e le sue feroci vendette!... Nel 1568 un gruppo di notizie sulla fine del Conte Egmont, compresa la copia della sentenza di morte, contro lui pronunciata dal Duca d'Alba. Tutto ciò nelle Minute!...

Nè le condizioni di ordinamento sono più liete per l'epoca austriaca. Nella F. II. 7 vennero allora frammiste e istanze di privati e responsi di autorità superiori e lettere personali di impiegati e carteggi da Mantova che in ogni caso avevano il loro posto fissato nella F. II. 8. Poichè un rimedio radicale di questi sconci è impedito dalla convenzione col Municipio depositante, può solo diminuirli, ripeto, un'estesissima schedatura: la quale varrà anche a far meglio risaltare i pregi d'una rubrica, che permette di veder ben addentro nel funzionamento della cancelleria mantovana, e racchiude documenti singolarissimi su tutte le epoche della Signoria gonzaghesca, p. e. nel 1588 (busta 2225) una relazione complessiva sul Ducato di Guglielmo, fedelmente trascritta (come vedremo più oltre) da un ambasciatore veneto.

LA CORRISPONDENZA DA MANTOVA E PAESI (F. II. 8)

I Gonzaga, soffocando a poco a poco le libertà comunali, mantennero quasi tutte le antiche cariche cittadine: Podestà, Massaro, Savi, Giudici del maleficio, Sindaco fiscale, Capitano di giustizia, ecc.

Gli atti di queste magistrature andarono lacrimevolmente dispersi, com'è esposto nel primo volume del Torelli: ma nella rubrica F. II. 8 sono rimaste le molte comunicazioni, che i rispettivi officiali dovevano rivolgere al Principe, per tenerlo al corrente d'ogni pratica, attenderne istruzioni ed ordini, invocare ne' casi più ardui l'approvazione sovrana, difendersi da accuse di emuli o di amministrati. Altrettanto succede naturalmente per le cariche create da' nuovi Signori: Consiglieri di Stato, Membri del Senato di giustizia, Capitani delle Guardie, Collaterale o *tribunus militum* ecc.

Com'è nell'indole d'ogni governo personale, sotto i Gonzaga assai più che l'organismo delle magistrature importa conoscere l'influsso esercitato da' favoriti, da' beniamini, dagli uomini di fiducia del Dominante. Sotto ciascun Principe v'era o un Castellano, o un Segretario, o un fattor generale, che teneva ambe le chiavi del cuore del Signore... o della Signora, tanto da esser nominato persino « luogotenente » nel governo (1) e da ricevere l'ambita distinzione di fregiarsi del casato stesso de' Gonzaga (2). Per lunghi anni durava incontrastato l'ascendente d'un individuo e della sua clientela, sinchè un reale o supposto tradimento, un rovescio di fortuna convertiva gli onori in lutti; la vita del cortigiano invidiato e temuto, Pier dalla Vigna in miniatura, si chiudeva in esilio o in prigione o sul palco (3).

---

(1) Si vedano in TARDUCCI, *Gianfrancesco Gonzaga* i docc. 6, 11, 13 concernenti il Conte Carlo da Prato, creato « luogotenente e consocio » con ripetuti decreti, inserti negli *Statuti*. Nel 1485 Francesco Secco elevato a luogotenente generale espresse il dubbio se l'autorità concessagli si estendesse « sino alla morte », al diritto di grazia sovrana o di ratificazione delle sentenze capitali. Con patente del 16 giugno il March. Francesco dichiarò che il Secco poteva far condannare « qualunque delinquente come parerà a vui usque ad mortem inclusive non altramente che nui medesimi ». (*Patenti*, Lib. 3, c. 146 sgg.).
Il titolo di « consocio » era puramente decorativo ed equivaleva a « familiare, intimo ».

(2) Il primo decreto ch'io conosca di questa onorifica concessione risale al March. Lodovico. Negli anni penosi della sua giovinezza, quando era in disgrazia del padre, aveva ricevuto segnalate prove di affetto devoto da un Federi d'Udine e con decreto 26 maggio 1446 (*Decreti*, Lib. II, c. 255) attestava solennemente la sua gratitudine. Ventisei annidopo confermava le concessioni, ricordando (Lib. 18, c. 70) che « ut satis immense nostre gratitudini erga eum faceremus, inter consotios nostros honori eius studentes connumeravimus, eunque tandem et ab eo descendentes ill. Domus nostre cognomine decoravimus, insignia et arma prefate domus ei deferenda cum inscriptione *fides* in superiori margine annotata... concessimus ». Sotto il March. Francesco IV la concessione fu assai prodigata: Giacomo Boschetti e Giovanni Maria Calvisano l'ottengono nel giugno 1492 (*Decreti*, Lib. 24, cc. 76 77); Bonifacio Pichi, ed Enea Furlano figurano pure come Gonzaga in più decreti del 1497, 1499; Lodovico Guerrieri è insignito nel 1506 (Lib 33, c. 126), Tolomeo Spagnoli nel 1507 (*ib.*, c. 151), il cav. Valenti nel 1518 (Lib. 34, c. 209). Gli ultimi, parmi, a cui venisse accordato questo favore gonzaghesco, esteso da Vincenzo I anche a polacchi, (V. carteggio E. VII) furono il gran cancelliere Alessandro Striggi nel 1624 (Lib. 54, c. 227); e il March. Carlo Nembrini nel 1693 (Lib. 62, c. 189).

(3) La fine tragica dei Conti da Prato e della loro congiura ha narrato il Tarducci: non miglior sorte ebbero altri favoriti de' tempi successivi. Eusebio Malatesta fu cacciato dall'emulo suo Francesco Secco d'Aragona, che a sua volta dovè fuggire nel 1491 per sottrarsi a un processo di fellonia, malgrado lettere a favor suo del Doge di Venezia. Secondo una comunicazione di Lodovico il Moro (4 luglio 1495), il Secco sarebbe stato accolto con favore da Carlo VIII. Il suo processo ci è conservato in U. II. 6 (busta 3453). Il Milanese, favorito di Francesco IV Marchese (il suo vero nome era Antonio Maria Ragazzi; cfr. D. III. 19, procura 3 luglio 1503) fu ucciso dal rivale Enea Furlano-Gonzaga, perseguitato poi mortalmente dalla vendetta del Principe (cfr. *Isabella d'Este nelle tragedie* ecc., p. 35). A Tolomeo Spagnoli furono confiscati tutti i beni, quando Isabella d'Este, ch'egli aveva cercato deprimere durante gli ultimi anni di governo del marito, riacquistò col figlio Federico il perduto ascendente sugli affari (cfr. LUZIO-RENIER, *La Coltura*, p. 123). Carlo Bologna, onnipotente fattor generale del primo Duca Federico, finisce sul patibolo, col Sindaco Delfino, appena il Card. Ercole assume la tutela de' nipoti nel 1540 (cfr. LUZIO, *Una ghigliottina rudimentale nel Cinquecento*). Annibale Chieppio, cancelliere influentissimo di Vincenzo I, assaggiò la prigione, da cui lo trasse la sola interposizione dell'Imperatrice (lett. 9 gennaio 1617 in E. II. 2). Il Bulgarini amante della Duchessa Isabella Clara dovè rifugiarsi in un chiostro; languì a lungo in un carcere il segretario di Stato, Angelo Taracchia (cfr. VOLTA, ad a. 1659; e relativo processo in U. II. 6).

Queste peripezie personali di favoriti dànno un' impronta speciale diversa a' governi successivi de' Gonzaga: che ebbero sempre, del resto, a' loro servizi uomini eminenti per destrezza consumata negli affari ed anche per valor letterario o scientifico — Andrea da Goito [1], Antonio Nerli, Francesco Prendilacqua, Marsilio Andreasi, Antimaco [2], Tolomeo Spagnoli, Mario Equicola, Bernardo Tasso, Marcello Donato, Annibale Chieppio, Antonio Costantini, Alessandro Striggi, ecc.

La corrispondenza de' favoriti, de' loro gelosi rivali o fedeli satelliti, degli ufficiali tutti dello Stato mantovano è appunto concentrata in questa rubrica: nelle 514 filze della F. II. 8, nelle quali il carteggio della città non è, come dovrebbe, costantemente tenuto distinto da quel de' Paesi, che non sempre si susseguono per ordine alfabetico. Col 1582, cioè, cessa la distinzione alfabetica tra Paesi dello Stato, le cui missive si susseguono per data: col 1637 cessa anche la divisione tra lettere di Mantova e lettere de' Paesi, frammiste insieme da allora in poi col solo ordine cronologico. È un ordinamento indispensabile da eseguire, per render più agevoli anche le ricerche.

Con questa serie F. II. 8 si può ricostruire in ogni aspetto la vita della città, della corte, de' castelli gonzagheschi dal Trecento in poi: addentrarsi in tutti i meati dell' amministrazione; aver la cronaca spicciola degli incidenti quotidiani (pettegolezzi, risse, delitti, feste, bagordi) su cui i vari funzionari della Reggia, i Vicari de' Paesi riferivano minuziosamente.

È un vero caleidoscopio di figure disparatissime. I medici di corte dànno conto della salute de' loro illustri clienti, non risparmiandoci una febbre o un raffreddore. I pedagoghi e i mentori de' principini ne annunziano i progressi negli studi, accompagnando primi sgorbi delle lor letterine al papà e alla mamma. Le dame cinguettano di mode e di intrighi. I giullari squittiscono.

Ospiti insigni chiedono di poter presentare i loro omaggi a S. E.

Artisti, letterati se ne disputano il favore: comici e musici espongono i programmi de' disegnati sollazzi; architetti e ingegneri, che presiedono a' lavori, chiedono fondi; i maestri delle entrate, che devon sempre sudare parecchie camicie per accozzar denari suggeriscono o reclamano provvedimenti; membri del Senato svolgono gli affari deferiti al loro esame; un nuvolo di frati e di monache prodiga consigli spirituali [3]; sudditi bisognosi di soccorsi, di grazie o invocanti giustizia, consegnano per iscritto le lor umili, talvolta disperate, suppliche...

---

(1) Andrea Painelli da Goito, celebre per l'amicizia col Petrarca, e per le ambascerie compiute in nome de' Gonzaga alla corte imperiale (cfr. *Neues Archiv*, XXXVI, 508) finì per dare il suo corpo in pasto alle cornacchie: avverando sinistramente la scherzosa designazione di « comes cornacla » che aveva assunto, in luogo di « comes palatinus », in una sua lettera da Luzzara, 11 ottobre 1374. Per qual ragione fu giustiziato dieci anni dopo? Lo ignoriamo, ma non v'è dubbio che si alluda a lui, in una pergamena dell'ospedale (10 novembre 1399) contenente la dichiarazione, emessa davanti a notaio, da un frate di Verona che aveva confessato il morituro. Il frate non ricordava bene se il supplizio fosse avvenuto nel 1383 o 1384; affermava solo che « tempore quo Magister Andreas de Godio civis Mantue fuit sentenciatus in dicta civitate et condempnatus ad penam capitalem », fu lui, nella chiesa di S. Caterina, a raccoglierne la confessione.

(2) Padre di Marcantonio, grecista, su cui cfr. la *Coltura d' Isabella* p. 120. Il segretario marchionale si chiamava « Matteo Sacchetti detto Antimaco »: aveva dimorato lungamente in Grecia e a Venezia (lett. encomiastica del Doge, 8 maggio 1470). Onnipotente per alcun tempo alla corte de' Gonzaga, dovette fuggire nel 1505 per un processo, i cui atti si conservano in U. II. 6, busta 3454. Invano intercedettero per lui, forse accusato a torto, i maggiori Principi del tempo e l'imperatore stesso, alla corte del quale trovò rifugio e onorevole collocamento (v. E. II. 2-3, 1506).

(3) L'indice Davari raggruppò insieme tutte queste lettere di ecclesiastici, tra le quali vogliono esser specialmente ricordate le molte di monache della casa Gonzaga e le esortatorie della Beata Osanna Andreasi: su lei cfr. FERRETTI, *La B. O. A.*

Importanza politica generale acquistano questi carteggi da Mantova e Paesi allorchè il Principe è assente dallo Stato o villeggia in qualcuno de' suoi sontuosi palazzi di Marmirolo, Goito, Revere, Borgoforte, Gonzaga, Cavriana, Maderno...[1] Aveva allora sempre *a latere* un Segretario,. che teneva i contatti con la Cancelleria e trasmetteva gli ordini Sovrani: mentre *e converso* dalla città si spedivano tutte le informazioni politiche della giornata, riassunte e commentate da' Consiglieri di Stato e luogotenenti del Principe [2]. Nell'epoca del Duca Guglielmo rapporti di ambasciatori si vedono frammisti alla ordinaria cronaca cittadina!...

In caso di trambusti guerreschi, che minacciavano di coinvolgere il mantovano o l'avevano già tratto nel loro vortice, cresce a dismisura il valore del carteggio da' Paesi, specialmente di confine. Eran quelli altrettanti osservatorii per le mosse degli Stati contermini: là erano spesso collocati come Vicari o Commissari i cortigiani di maggiore reputazione, che avevan già dato, o darebbero, prova di abilità in missioni diplomatiche di prim'ordine — — un Baldassarre Castiglione, un Jacopo d'Atri Conte di Pianella...

Lor còmpito era spiare le intenzioni del nemico vicino, stornare possibilmente i pericoli del nembo che s'addensava, o in caso d'irreparabile calamità temperare le pretese dell'invasore pel minor danno delle popolazioni sgomente e fuggiasche.

Le informazioni militari son copiosissime in questa rubrica da' tempi di Giovanni Acuto [3] a quelli di Gastone di Foix, di Giovanni de' Medici e via via dell'Aldringhen saccheggiatore di Mantova, del Principe Eugenio di Savoia, che diè l'ultimo crollo alla fortuna de' Gonzaga.

Ma le lettere da' Paesi di confine contengono non di rado con le guerresche anche notizie politiche peregrine, che l'accorto Vicario aveva saputo procurarsi con le sue estese conoscenze personali o raccoglieva con discernimento dalla pubblica voce. I loro dispacci rappresentano insomma la tradizione orale e il commercio epistolare, che in momenti di crisi anticipavano il giornalismo moderno.

In tempo di pace i Vicari de' Paesi di confine segnalavano ogni personaggio ragguardevole che sostasse sul mantovano o attraversasse il Po, pagando il necessario pedaggio: ed è a ciò che dobbiamo l'accenno a una fugace apparizione del Petrarca [4].

Con la fine del Cinquecento, quando a tutti gli ambasciatori venne imposto l'obbligo di restituire l'intera corrispondenza d'ufficio, la rubrica F. II. 8 s'accresce de' dispacci

---

(1) Sotto E. XLV. 3 son collocati i dispacci dei cortigiani che seguivano Vincenzo I e suoi successori nella villa paradisiaca di Maderno, illustrata dai rami e dalle miniature dell'intagliatore Boschini e suo figlio (cfr. lett. 2 agosto 1659 dell'ab. Tinti, residente a Venezia).

(2) Sin dal 1389 (busta 2389) s'incontrano comunicazioni e pareri del «Consiglio del Signore», o come allora si diceva, de' Residenti o Deputati o Luogotenenti, che riferivano su questioni estere e interne, spesso sunteggiando le ultime notizie arrivate in Cancelleria. Del Consiglio facevano regolarmente parte l'Abate di S. Andrea e il Massaro del Comune: i residenti avevano facoltà di firmare (*Decreti*, Lib. 5, c. 45) «omnes et quascumque litteras, bulletas, licentias et decreta, et quascumque alias scripturas... etiam que ex forma statutorum nostrorum Mantue requirunt specialem signaturam manus nostre».

(3) Lett. d'Alberico da Barbiano e d'altri condottieri italiani, con le quali si potrebbero far tante aggiunte alle Compagnie di Ventura del Ricotti, sono unite a quelle dell'Acuto nella busta 2388.

(4) Cfr. Loria, *Il Petrarca a M.*; la letterina cit. da lui non senza errori è uno *specimen* per un'infinità di consimili che Homobonus de Nigris mandava da Borgoforte a' Gonzaga (VIII madii s. a.): «Mag. Domine my, Magnificentie vestre facio manifestum prudentissimun virum D. Francischum Petrarcham hodie venientem de partibus Ferarie transivisse per Burgum fortem eundo versus Cremonam cum duobus famulis et certis suis arnisiis: quem vigore literarum vestrarum cum omni comitiva libere transire permisi».

La lettera del Petrarca prodotta dal Possevino, come ancora esistente al suo tempo nell'Archivio Ducale (*Gonzaga*, p. 407) non c'è più!... Apocrifa la giudicò il Tiraboschi (cfr. Novati, p. 302).

originali della Cancelleria a' vari titolari delle legazioni estere: e se talora posson costituire un duplicato delle *Minute*, son sempre utili a consultare come redazione definitiva d'una istruzione o come succedeano di non rare lacune.

Gli inconvenienti dell'ordinamento, già deplorati per le *Minute*, si ripetono, non men gravi, per la corrispondenza da Mantova e Paesi. Prescindiamo pure dal fatto che tutte le lettere del secolo XIV furono affastellate senza distinzione d'anno e con la sola ripartizione pei luoghi di provenienza disposti in ordine alfabetico (buste 2371-2388!). Dacchè i vecchi archivisti a moltissime di queste lettere assegnaron la data, basandosi sulle filze di cui facevan parte, sarà agevole rimediare allo sconcio. Ma è inescusabile che la serie fosse iniziata con quattro buste di caotica miscellanea (2367-2370) qualificabili addirittura per altrettanti di que' tali sacchi di parricida, già rammentati. In gran parte son minute senza data, che probabilmente chiudevano la rubrica F. II. 7 e vennero sbadatamente innestate alla successiva: ma in quella spaventosa congerie di carte, tramezzo a' detriti di scritture di cancelleria, quanti *avvisi politici* si trovan sperduti, quanti brani di dispacci esteri in cifra con o senza decifrazione, quante lettere originali di personaggi anche illustri: del gesuita Possevino, del Duca di Nevers [1], di G. B. Andreini o Lelio Comico fedele [2] ecc.!

Tra la zavorra di fogli di scarto della segreteria eran naufragate parecchie Minute autografe del Duca Ferdinando: l'una fra l'altro in latino al Re d'Inghilterra, per recriminare contro i Savoia e dissuadere il Sovrano britannico dall'appoggiarli [3].

Come ciò non bastasse, ogni anno della F. II. 8 porta accodate, dove più dove meno, alla corrispondenza da Mantova e Paesi quelle lettere di « provenienze diverse » o « senza provenienza » di cui ho parlato nelle avvertenze preliminari.

Son delle *membra disjecta* di carteggio estero, da cui trascelgo un manipolo di esempi più scandalosi:

(tra le senza data del '300): una lett. di Ugo di Ginevra, signor di Varey, « in castro meo de Loctis XXVIII octobris » che da parte del Re d'Inghilterra ringrazia per l'affezione che Filippino Gonzaga e Mastino della Scala « dum nuper fui Verone cum D.^no^ meo Dalphino » manifestarono. « Et cum D. meus Rex per litteras suas vobis *scribat*, ipsas vobis transmitto ».

1380, 10 luglio: Commendatizia di Carlo Durazzo (da Cittadella) per un suo ciambellano. 21 luglio: lett. di Giovanni Bano, « exercitus Regie Maiestatis Ungarie capitaneus generalis », che « ex campo nostro Sancte Lucie » si duole sia negato il passo pel Mantovano alle genti del Re « et Karoli de la pace ».

1475, 18 aprile: Catterina regina di Bosnia esibisce alla Marchesa Barbara una gentildonna, valentissima nel lavorar ad ago foggie bosniache [4].

1495, 6 settembre: lett. da Casale del Commines, in italiano, pel riscatto del bastardo di Borbone, rimasto prigioniero nella battaglia del Taro.

Nel 1499 è collocata tra le provenienze diverse una lettera s. d. n. 1. di Gastone di Foix, quasi certamente del 1512: insieme a parecchie del buffone ferrarese Frittella!...

(1) Busta 2370: lettera importante benchè mutila sugli affari religiosi di Francia.

(2) Pubbl. dal D'ANCONA, *Lettere di comici*.

(3) Busta 2367: « Jacopo Magnae Britanniae Regi Ferdinandus Gonzaga Dux ». Egli temeva che dovendosi in breve i Savoia stringere al Sovrano inglese « necessitudinis et sanguinis vinculo » volesse questi prestar loro man forte nell'impresa contro il Monferrato: « quod non mediocriter famam tuam offendit: filosofum enim esse cum te scriptis profiteris et re id servare teneris quod aliis predicas ».

(4) Altra sua lettera in Roma, 5 gennaio 1473. Cfr. il n. 77 de' *Documenti asportati dagli Austriaci*.

1502, 3-4 settembre: due lettere di Cesare Borgia!

1503, 23-25 ottobre: due lettere autografe di Piero de' Medici, che partecipava col March. Francesco a quell'impresa del reame di Napoli, in cui perì annegato, al guado del Garigliano. Quindici lettere francesi, tra cui alcune del La Tremouille.

1509, 17 marzo: lett. da Venezia di Barbara Torelli vedova di Ercole Strozzi (edita in *Isabella d'Este e i Borgia*, p. 143).

1512, 7 marzo: lett. di fra Mariano buffone dal suo convento di S. Silvestro in Roma.

1513, 19 aprile, 17 agosto: lett. da Poschiavo di un Jacomo staffiere che riferisce su Diete di Svizzera; insieme a lettere militari dell'Alviano, di G. P. Baglioni, del Marchese di Pescara, di G. J. Trivulzio.

1526, (st. f.) 23 febbraio: lett. da Cavriago di F. Guicciardini, che scongiura il Marchese Federico a difendere il Papa e i Fiorentini.

1527, 27 luglio: lett. del Wolsey cit. nel *Sacco di Roma*, p. 102.

1530, 27 ottobre: lett. di Fabrizio Maramaldo da Val di Nievole.

1531, 20 agosto: lett. di fra Leonardo da Crema (con un bellissimo suggello) che per la congregazione de' religiosi del Monte Sinai manda « un poco di legno » della S.^{ma} Croce. — Lett. 19 settembre di fra Bernardino da Siena (l'Ochino).

1536, 30 luglio: copia di lett. di Carlo V a Pier Francesco Barbiano di Belgioioso. 22 novembre: lett. da Milano del Perrenot che spedisce al Duca un suo libro, stampato per ordine di S. M.^{ta} su quanto s'è fatto, detto, scritto « entre elle et le Roy de France... Il est bien requis que ung prince et potentat de vostre qualité sache et entende » tutto.

1633, 11 maggio: Daniel Nys agente della corona di Svezia in Italia (il medesimo che vendette la Galleria de' Gonzaga al Re d'Inghilterra) invia da Heilbronn un pacco d'informazioni politiche...

Col subentrare dell'amministrazione austriaca il disordine della F. II. 8 sale ad incongruenze anche più fenomenali. Sotto il titolo:

« Miscelaneo di lettere della R. I. Corte
« Miscelaneo di lettere di città e luoghi esteri
« Miscelaneo di lettere della città e stato
« Lettere in tedesco »

si insaccano svariati carteggi: dove incontrate e dispacci imperiali e lettere del Principe Eugenio di Savoia (1) ed ordini de' governi centrali di Vienna e Milano, in italiano e in tedesco.

Bisogna perciò arrossendo conchiudere che questa è una delle parti della nostra suppellettile, soggetta purtroppo finora al maggior scempio archivistico (2).

---

(1) 27 febbraio 1715, 24 giugno 1716. In questi carteggi non mancano autografi di valore: nel 1715 p. e. v'è una lettera da Vienna 9 gennaio di Ferdinando Galli Bibiena, celebre architetto; moltissime le firme di Principi. D'importanza storica, alcuni bollettini sulle vittorie del Principe Eugenio contro i Turchi (Vienna, 15-19 agosto, 10 ottobre 1716).

(2) Pel carteggio da Mantova e Paesi nel cinquecento e seicento è indispensabile consultare i carteggi E. LXI. 1-7.

I COPIALETTERE DE' GONZAGA (F. II. 9)

I primi Copialettere de' Gonzaga non contengono soltanto le missive propriamente dette, ma anche quelle altre emanazioni della Cancelleria, che poscia, nettamente distinte nelle rituali lor forme, furono, quasi tutte all'aprirsi del secolo XV, ripartite abitualmente [1] in registri speciali: Decreti, Mandati, Patenti, Gride, Ordini.

Dovendo ora considerare i Copialettere esclusivamente come base fondamentale del carteggio interno ed estero, gioverà rilevare anzitutto che ne' più antichi registri superstiti del 1340-1361 [2] accanto ad istruzioni per gli inviati [3] figurano molte copie de' dispacci che costoro spedivano sulle trattative impegnate. Essendo gli originali de' loro rapporti, nel più de' casi, andati smarriti, queste trascrizioni cancelleresche li sostituiscono perfettamente: e ci provano come già sotto Luigi I la diplomazia mantovana contasse inviati abilissimi, che in un rozzo ma energico latino sapevano esporre i risultati della assunta missione, riferir per esteso con grande vivezza i colloqui diretti co' maggiori personaggi dell'epoca [4].

Unitamente a' dispacci degli inviati si vedon del pari trascritte diligentemente, ne' superbi quaderni del 1340-61, numerosissime lettere de' Signori e Potentati presso cui si stavano svolgendo i negoziati: de' Visconti [5], degli Scaligeri [6], degli Estensi [7], dei Carraresi [8], del Marchese di Monferrato, [9], de' condottieri e capitani di ventura scorrazzanti allora nella penisola [10]; e persino dell'Imperatore Carlo IV [11]: lettere le più delle quali si cercherebbero invano nelle rispettive rubriche della serie E.

Sebbene que' tre primi Copialettere abbraccino l'ultimo ventennio della vita di Luigi I, la sua azione personale vi si delinea ormai poco più che nominale e decorativa: è il suo successore Guido che già domina e parla in persona propria; sono gli

---

(1) Qualche decreto, mandato ecc. s'incontra però sempre in tutti i successivi Copialettere: ma son casi sporadici, che non infirmano la regola.

(2) Qualche lettera di Luigi I esiste in copia nel Registro dell'Archivio di Reggio del 1337-1340; cfr. CIPOLLA, *La storia Scaligera*, doc. XXXVI.

(3) V. le avvertenze preliminari al carteggio estero.

(4) «Ivi ad meum Bernabovem, cum quo habui magnam copiam loquendi» comincia un lungo, bellissimo dispaccio trascritto nel lib. III, c. 47 di Andrea Painelli da Goito.

(5) Cfr. il primo fascicolo del *Repertorio Diplomatico Visconteo*.

(6) Cfr. CIPOLLA, *Docc. per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova nel sec. XIV*, del 1907, p. 335 sgg.

(7) P. e. lib. III, c. 22 un benservito di Aldobrandino d'Este ad Ugolino Gonzaga.

(8) Moltissime le lettere de' Carrara, invocati anche ad arbitri nelle discordie familiari de' Gonzaga (lib. III, c. 9 sgg.).

(9) Lib. III, c. 14.

(10) Parecchie le lettere di Corrado «Comes de Lando, capitaneus magne societatis» (lib. III, cc. 27, 30 ecc.): delle cui avventure veniva da Guido Gonzaga ragguagliato direttamente l'imperatore (ib., c. 62).

(11) Lib. III, c. 9: a c. 11 una credenziale di «Karolus regis francorum primogenitus, regnum regens ecc.»: c. 113, lett. del Conte Meggies consigliere del Re d'Ungheria.

altri figlioli, che riempion la valle padana delle loro aspre competizioni d'interessi, trascendenti non di rado in aperta guerra e in truci delitti (1).

Il magnifico Bernabò profitta di queste procellose dissensioni per ribadir su' Gonzaga la sua ferrea dittatura: ed a ciò appunto si deve se pel Repertorio Diplomatico Visconteo, iniziato sotto gli auspicî della Società Storica Lombarda, questi Copialettere hanno fornito così prezioso materiale, che tuttavia è ben lontano dal rappresentare la parte più attraente ed espressiva del contenuto (2). In genere i tre volumi son così densi di rivelazioni su quel periodo dell'ancora malferma signoria gonzaghesca su Mantova e Reggio, che una pubblicazione integrale acquisterebbe straordinario valore storico, non soltanto locale.

Quarant'anni di distacco intercedono fra il III ed il IV volume de' Copialettere: e il lungo intervallo ci appalesa già compiuta in gran parte la differenziazione cancelleresca degli atti, frammisti e confusi per lo meno sino al 1361. A datare dal dicembre 1400 (nè certo era allora avvenuta la separazione) ogni libro ci si presenta intestato col nome del funzionario di segreteria, che curava la registrazione delle lettere spedite da lui, o, come oggi diremmo, dalla sua sezione. « Registrum litterarum scriptarum per me Bartholomeum de Bonattis de anno 1400 » è l'annotazione premessa al libro IV; « Reg. litt. scr. per Franciscum de Zaffardis » e a cominciare da c. 48: « Registrum literarum scriptarum per Boninsignam de Castrobarco » (lib. V); « Reg. litt. Jacobi de Andreasiis secretarii » (lib. VI, VII, VIII ecc.); e via via si continua così *usque ad finem*, sino a quando cioè la diligenza per la tenuta de' registri rallenta e a poco a poco si piomba nel chaos delle Minute... non registrate da fannulloni impiegati (3).

I nomi de' segretari apposti alla copertina originale d'ogni volume son spesso così sbiaditi da sfumare nel giallo della pergamena di guardia; o furono anche vandalicamente tagliati da chi resecò tanta parte del materiale membranaceo dell'Archivio (4); ma con un esame approfondito, basato su confronti grafici, è possibile l'identificazione de' « titolari » di ciascun copialettere.

L'uso de' segretari di controfirmare ne' registri le missive fa capolino su' primi del 400 (lib. 5, 10-11) ma non diventa consuetudine che relativamente tardi: nel 1421, col segretario Antimaco; e da allora in poi non dalla sola grafia, ma dal prenome (5) o da una sigla si può sicuramente dedurre chi abbia stilato, o approvato almeno, le lettere inserte.

I registri erano tenuti in Cancelleria a disposizione de' segretari dei diversi membri

---

(1) Cfr. lib. III c. 29 *v.*, 62. lettere del 1359 a Carlo IV per denunciargli le « turpi » macchinazioni di Feltrino e de' suoi figli, invocando la testimonianza de' Signori di Lombardia e supplicando il soccorso del potente braccio imperiale. « Issta Ytalia videtur michi esse totaliter apta ad novitates prout eam semper esse vidistis .. Serenissima Celsitudo vestra habere forsitan poterit de sapiencioribus et prudencioribus me, sed proffecto fideliorem nunquam ullum, nec qui magis solicite studeat facere omnia que vestre placere debeant Maiestati ». In altra lettera a c. 26 è detto che i figli di Fetrino avevan tramato con un Alidosi d'uccidere Ugolino e Guido Gonzaga!...; e a c. 64 che Feltrino macchinava di vender Reggio a Can della Scala, impadronirsi di Mantova ecc.

(2) Cfr. E. XLIX.

(3) Il lib. 399 reca tra altre l'annotazione: « Consegnato a me Cesare Andreasi il primo dell'anno 1595 con le lettere da registrare cominciando a 14 di marzo 1592! ». Ed eran « lettere di mano di S. A. » che si tardava quasi tre anni a registrare! Questo accumularsi di arretrati spiega come poco di poi i Copialettere cessassero affatto. Già nel 1543 il Card. Ercole deplorava che molti cancellieri preferissero di... non lavorare « andando ogni dì a sollazzo » (Busta 3013).

(4) Cfr. I vol. sui furti del Marazzi e C.

(5) Marsilio (Andreasi), Antimaco (Matteo Sacchetti), Tolomeo (Spagnoli), Mario (Equicola), Capilupus (Benedetto Capilupo), Tridapalens (G. F. Tridapale), Stazio (Gadio), Abbatino (G. B. Abbati) ecc.

della famiglia dominante: ed è perciò che si chiamano « misti » perchè da una pagina all'altra può variar la persona « principesca » in cui nome la missiva è spedita. Non già che d'una netta divisione tra i carteggi del Marchese, della Marchesa, de' figli adulti non si fosse da tempo sentito il bisogno. Taluni Copialettere paiono quasi esclusivamente riservati alla corrispondenza di Barbara di Brandeburgo: i volumi 97-98 recano l'annotazione « Reg. litt. ill. et ex. D.ne N. (Margherita di Baviera) per Franciscum de Prendilaquis »; Isabella d'Este, Margherita Paleologa, Caterina d'Austria ebbero copialettere propri. Ma ciò non toglie che all'atto pratico gran parte delle loro lettere fosse pur accolta ne' registri « comuni », dove o la firma del segretario o l'annotazione che una lettera emanava « ex parte D.ne » o in ogni caso il contenuto permette di stabilire l'attribuzione.

La grande divisione de' Copialettere in ordinari e riservati può datarsi soltanto dal 1492 e per opera del segretario Jacopo D'Atri conte di Pianella, che a' più importanti volumi (su' preliminari della spedizione di Carlo VIII e sulla Lega d'Italia contro i francesi) premise di suo pugno enfatiche iscrizioni, leggibili ancora, malgrado il tempo abbia illanguidito lo scritto sul fondo cupo del cuoio della sontuosa rilegatura.

« (II) Anno humanae salutis MCCCCLXXXXIII die julii primo bonis avibus.

« Archana Divi Francisci Mantuani Principis et veneti exercitus Imperatoris. Quisquis es non tangas non legas non laceres, huius modi etenim Principum misteria ob tantam et tanti ponderis molem ad omnes non pertinent. Et hoc a te Jacobus Hadriacus vir a secretis fidissimus jussu Domini sui efflagitat, rogitat, precaturve. Liber etenim sacer est nec est vulgarium manu pertractandus. Vale, sine prevaricatione ».

« (III) Quante maiestatis et reverentie iste Codex, in quo secretiora cordis intima invictissimi Francisci Gonziaci quarti mantuanorun Regis rescribuntur condunturque nemo est qui nesciet. Ideo, viator, ut cautius te geras, librum hunc tuis oculis sacrilegis non prospicias, nec tuis prophanis manibus non pertractes, immo genibus flexibus, ac si sibillina intus forent carmina, vel Apollinis Delphici responsa essent, venerare ».

L'esempio del D'Atri non fu seguito da' suoi immediati successori: rimase interrotta per oltre un ventennio la nuova partizione de' Copialettere riservati; e gli ordinari mantennero l'antica divisione all'ingrosso tra registri di città, di campagna, di viaggi, di spedizioni militari [1].

I Riservati ricominciarono con Federico ultimo marchese e primo duca: furono portati al massimo grado di sviluppo sotto Guglielmo e Vincenzo I (almeno negli inizi del suo governo), quando registri addirittura riservatissimi eran destinati alle lettere autografe ducali, o magari alle lettere amorose [2]: e per ciascuna corte straniera venivan raggruppate in volumi speciali tanto le istruzioni agli ambasciatori quanto il relativo carteggio scambiato con la Cancelleria.

---

(1) « Reg. quod tenebatur in curia », lib. 47; « Rag. rerum que fiunt extra civitatem » o « extra Mantuam », lib. 63, 66, 67; « in castris », lib. 93; « in expeditione ausonica », « in expeditione contra Ausoniam », « in expeditione Bononiae », lib. 180, 181, 193; « in expeditione contra Statum Mediolani », « in obsidione Papie », buste 2977-78. Nel Copialettere lib. 37 d'Isabella d'Este leggesi l'avvertenza: « alli XII de magio (1520) partì la ill.ma da Mantua per Ferara, dove si dimorò sino al II de junio... lunedì IIII arrivò in Diporto, le lettere sono in li *registri de viagii* », purtroppo tutti perduti.

(2) Cfr. Lib. 380 in cui Vincenzo I promette all'amasia di non giocar più, di temperare il suo carattere facile a distribuir pugni e bastonate; e sfacciatamente proclama: « nè *moglie* nè altra cosa mai potrà rimovere il mio core da dove l'ho posto » (4 novembre 1580).

Il Castellano, incaricato allora di presiedere alla diramazione delle notizie politiche, aveva pure i suoi copialettere e protocolli (o « nuotaroli ») speciali [1]. *Idem* l'Auditore che il Principe sceglieva tra' Senatori come suo consultore.

Pel Monferrato e per Casale esistevano parimenti registri a parte.

Senonchè, quando più rigorosamente metodica pareva divenuta l'organizzazione della Cancelleria, non si fece aspettare la *dégringolade:* il Petrozzani, ispiratore delle riforme introdotte nel 1591 [2] aveva troppo presunto del buon volere de' funzionari; e costoro, abusando dell'indulgenza d'un Principe dissipatore e girovago, come Vincenzo I, trascurarono prima, abbandonarono poi affatto l'inserzione delle lettere in tanti noiosi registri che all'alba del seicento scompaiono!

Tranne pochissimi, dotati sin dall'origine d'una rubrica, i Copialettere mancano tutti d'indice; questo sarà uno de' compiti più lunghi, più faticosi, ma più utili, che il personale dovrà imporsi. Sarà allora da rettificare l'intiera distribuzione, fatta talvolta a casaccio, dei vari registri: come già ho avvertito a piè di pagina nell'elencarli.

Costituendo i Copialettere, per così dire, la spina dorsale della storia mantovana, amministrativa e politica, sino a tutto il cinquecento, lo studioso deve sfogliarli con la massima accuratezza e senza impazienze, dacchè notizie di capitale interesse possono annidarsi dove meno ei s'aspetti. Occorre pure andar guardinghi nell'assegnazione delle lettere all'uno od all'altro de' principi coevi, potendo facilmente da frettolose, arbitrarie presunzioni scaturire deduzioni stranamente spropositate [3].

(1) Il Lib. 367 « registro primo delle lettere del Sig. Castellano Cornacchia » del 1565 esordisce con questa circolare agli ambasciatori mantovani all'estero: « essendo piaciuto all'ecc.mo S.r mio di pormi in luogo del S.r Tosabezzo faccio sapere con la presente mia a V. S. che io così nello scrivere come in tutte l'altre cose mi governerò nella medesima maniera d'esso S.r Tosabezzo, sì come faccio hora di mandarli gli inchiusi avisi di Vienna et di Vinegia i quali ella potrà far vedere a chi le parrà esser bene ». Pe' « notaruolo », o protocolli del Castellano cfr. busta 2960.

(2) Cfr. E. I. 1.

(3) Cfr. *La Galleria Gonzaga,* p. 204: un quadro famoso di Lorenzo Costa ha potuto esser scoperto in base a un più diligente esame del Copialettere Lib. 201, da' vecchi archivisti a torto collocato tra' misti, mentre era un registro speciale della Marchesa Isabella.

II

IL CARTEGGIO ESTERO DE' GONZAGA

OSSERVAZIONI GENERALI

La serie E conta da sola 1600 buste delle 3719, di cui cousta l'Archivio Gonzaga. Ciò denota meglio di qualsiasi frase ammirativa il valore che alla corrispondenza diplomatica annettevano i Signori di Mantova: i quali, dominatori d'un angusto territorio, ci tenevano ad avere dovunque i loro rappresentanti officiali e officiosi; e sopratutto nel Cinquecento vantarono ambasciatori di prim'ordine (un Baldassarre Castiglione!), gareggianti con gli inviati de' più grandi stati italiani per acume d'osservazione, prontezza d'informazioni, abilità nei negoziati e negli intrighi (1).

A parte il fattore generale, di cui si avvantaggia la diplomazia italiana nel rinascimento (cioè: come ha dimostrato da par suo il Burckhardt, quello svolgimento superiore della personalità, che portava tutti gli italiani a tendere ogni forza del loro spirito verso gli obbiettivi comuni — l'affermazione della propria individualità, la scoperta del mondo esteriore e dell'uomo, la creazione cosciente dello stato come opera d'arte) due circostanze speciali contribuivano a segnalare gli ambasciatori mantovani: le vaste parentele de' loro dinasti, e la stessa relativa esiguità del dominio gonzaghesco.

I legami di sangue, le condotte militari offrivano le occasioni più ovvie di saldi ed intimi rapporti diplomatici; l'inviato di Mantova era perciò trattato quasi abitualmente sur un piede di familiarità, che ad ambasciatori delle maggiori potenze restava gelosamente interdetto, per non lasciar sorprendere, nell'abbandono di confidenti colloqui, le segrete motivazioni d'una troppo spesso tortuosa politica. Con gli oratori mantovani, che si presentavano in nome di protetti, di stipendiati, di congiunti anzichè semplici alleati, era più facile permettersi quel *laisser aller* della conversazione, in cui spariscono o si attenuano almeno le doppiezze obbligatorie del gioco serrato diplomatico.

D'altro canto i Gonzaga, benchè ricchi e liberali, disponevano di mezzi inadeguati per avere molti ambasciatori *in pompa magna*, che potessero vivere all'estero con tutti gli agi e le raffinatezze indispensabili della loro posizione. Quegli oratori eran quindi costretti a inframezzare le cure degli ardui negozi con le più modeste bisogne del corrispondente ficcanaso, da cui s'aspettano notizie sulle curiosità del giorno, e del facendiere incaricato di sbrigare i piccoli affari più svariati: la compera d'un gioiello, d'un vestito (è così che si è potuta formare una collezioncina di brandelli di stoffe antiche, sperduti, come campioni, in dispacci esteri); le trattative con artisti, comici, musici.

(1) L'autore del *Cortegiano*, che tra parentesi esordì modestamente nell'amministrazione mantovana, come vicario a Castiglione nel 1500, forse perchè quel paesello posto sul confine veronese acquistava importanza pei Gonzaga minacciati dalla stessa catastrofe di Lodovico il Moro, non ebbe ufficio solenne d'ambasciatore a Roma che dal 1519 in poi. Un decreto del 1524 gli rendeva un elogio magnifico, celebrandone la straordinaria «in rebus agendis prudentiam, fidem, diligentiam, rerum peritiam, animi dexteritatem, modestiam ac denique sapientiam ecc. ecc.» (Lib 37, c. 74). Venne allora anche prosciolto dall'obligo di render conto delle ingenti somme, che aveva amministrate come agente del march. Federico, capitano della Chiesa (*ibid.*, c. 44). Degno figlio di m. Baldassare vien chiamato anche Camillo Castiglione in decreti del 1587 (Lib. 50, c. 15): adoperato lui pure in missioni estere

Essi erano tuttavia secondati da amici personali e da clienti de' Principi, che bramosi d'ingraziarseli spiegavano uno zelo volonteroso di *reporters*. I cancellieri delle corti amiche e imparentate con la mantovana diventavano spesso de' corrispondenti regolari de' Gonzaga.

A differenza dunque di altri Archivi, dove la corrispondenza officiale estera, serbando esclusivo carattere « di Stato », riesce un po' fredda e monotona, quella degli inviati gonzagheschi è d'una varietà policroma, d'una vivezza artistica affascinante, che vi dà l'illusione perfetta di veder risorgere un'epoca, un ambiente nel continuo agire ed intrecciarsi de' suoi elementi realistici costitutivi.

I molti dispacci pubblicati finora l'hanno provato ad esuberanza: ma Dio sa quante ghiottornie d'ogni sorta i carteggi mantovani nascondono ancora, e che si paleseranno soltanto a chi sia così pertinace e metodico da *leggerne* (non scorrerne) intere serie, non concedendo mai all'occhio que' voli impazienti e fatali, donde solo deriva se notizie importanti appiattate in un inciso, in un capoverso siano sfuggite anche ad accuratissime indagini.

Certo, non tutte le filze della serie E sono di ugual pregio: in ogni tempo la *routine* si distingue sfavorevolmente dall'ingegno, e il diplomatico di razza dall'emarginatore di note; ma nel suo complesso il corpo degli ambasciatori mantovani terrà sempre una pagina onorevole nella storia di là da venire della diplomazia italiana, se anche il Reumont e il Maulde-la-Clavière [1] nelle lor sommarie ricerche credettero interamente di trascurarlo e il Baschet non arrivò a darci un lavoro congenere alla « Diplomazia veneziana ».

Sono ben lontano dalla pretesa di supplire al libro vagheggiato dal Baschet: voglio soltanto, rapidamente, rispondere ai quesiti generali che s'affacciano allo spirito d'ogni studioso — sui criteri con cui veniva reclutato questo corpo diplomatico d'un minuscolo stato; sui mezzi messigli a disposizione; sui suoi progressivi periodi di sviluppo, di splendore, di decadenza.

I Gonzaga, appena assurti alla Signoria, spinti dall'imperioso bisogno di rassodare buoni rapporti co' potentati vicini, e di conciliarsi durevolmente il favore imperiale, mobilitarono subito i più fidi aderenti dell'aristocrazia mantovana e i migliori elementi della propria cancelleria, per dislocarli qua e là, a seconda delle contingenze, in missioni speciali. Occorrendo, l'uno o l'altro de' figli di Luigi I andava in persona a perorare gli interessi comuni.

Le ambasciate beninteso erano puramente temporanee, e magari limitate allora a pochi giorni: ne' Copialettere I-V abbondano i documenti di quel viavai di gentiluomini e di cancellieri mantovani, che rifacevano assai di frequente il tragitto a cavallo fra la loro città e Milano, Verona, Padova, Venezia, Ferrara, Bologna, Roma... muniti di credenziali e di passaporti per sè, i servi, i cavalli, « valisiis, arnisiis » ecc. (Cop. Lib. 4, c. 5).

Con la corte imperiale era un altro paio di maniche: la stessa lunghezza del cammino, la difficoltà di spedire le pratiche co' lenti e venali impiegati cesarei, obbligarono presto i Gonzaga a tenervi un « residente » almeno per lungo tempo, come vedesi da questa importante lettera a Re Roberto, già prodotta dal Winkelmann [2] ma che è pur necessario riferire.

---

(1) REUMONT, *Della diplomazia italiana dal sec. XIII al sec. XVI*, Firenze 1857; MAULDE-LA-CLAVIÈRE, *La diplomatie au temps de Machiavel*, Paris 1892-93.

(2) *Acta*, II. n. 1152 (cfr. CIPOLLA, *Relazioni dipl.*, p. 348). Altra lettera a Re Roberto è nello stesso Copialettere I, c. 23.

" *Serenissimo Principi et D. D. Roberto dei gratia Yerusalem et Sicilie Regi.*

« Loisius de Gonzaga, Guido, Filippinus et Feltrinus eius nati se ad regie majestatis obsequia cum devotione debita preparatos. Cupientes vestre Celsitudini facere cognita que sentimus notificandum duximus per presentes quod ut habemus a quodam nuncio nostro quem in Alamania pro explorandis processibus Bavari continue retinemus, idem Bavarus circa octavam diem mensis instantis acessit ad quandam terram olim nepotis sui ducis Herrici nomine Lanzutam, inde baronum suorum accepto consilio versus Francfort Alamanie inferioris continuo progressurus uti debet solempnium ambaxiatorum D.^ni^ Regis Francie et baronum Alamanie inferioris conloquium convocare, ibique parentelam cum dicto Rege et alia una cum baronibus solemniter confirmare, ex quibus elicere possumus merito quod novitates non modice preparantur. Notificamus et insuper vestre Majestati quod idem Bavarus solicite procuravit et procurare non cessat cum D. Iohanne genito D. Regis Boemie transitum obtinere per Comitatum Tirolis ut ad partes Ytalie pateat eidem liber additus et ingressus, sed magnifici D.^ni^ D. Obizo Marchio Estensis, D. Ubertinus de Cararia confratres nostri et nos una cum eis procuramus penes D. Johannem predictum huic proposito Bavari effectualiter obviare et procurationibus ac pecunia predictorum et nostra non dubitamus intentum nostrum inde consequi cum effectu, adeo quod eidem Bavaro et alii cuicumque suo nomine in Ytaliam conanti accedere idem D. Johannes resistet et suis viribus contradicet, omnibusque nobis predictis dabit de gentibus suis in casibus oportunis. Pro statu igitur et honore S. Matris Ecclesie ac V. R. M. predicta vobis insinuare decrevimus ut penes apostolicum patrem prudentissime mentis vestre remedia efficaciter apponatis, dirigendo eidem patri sanctissimo unum de baronibus vestris et aliter peragendo prout repugnationi huiusmodi V. M. videbitur oportunum. Que omnia puro et recto cordis affectu proferimus vobis tanquam patri et D. singulari. De oblata demum missione nuncii vestri ad Romanam Curiam pro nostris explicandis negociis, quam benignis vestris litteris percepimus noviter Celsitudini V. cum omni devotione subiecta ad gratiarum quantas possumus reddere assurgimus actiones. Dat. Mant. die XXIII Maij [1341] ».

In questo documento si delineano già molti caratteri essenziali del carteggio estero de' Gonzaga: l'avidità di notizie dirette attinte sopra luogo da messi esperti, e la smania di farsene propagatori presso altri Principi, per ottenerne l'appoggio alla propria politica. Lo scambio d'informazioni veniva, così, regolarmente istituito sulla base del *do ut des*, salvi benintesi i diritti alla reticenza o alla simulazione, quando fosse reclamato dall'interesse, dal più o men sacro egoismo indispensabile ad ogni governo.

D'esser « appieno informati » [1] esigevano i Gonzaga nelle istruzioni ai loro inviati, di cui il più antico esempio ci rimane nel Copialettere Lib. I sotto la data del 1341. Volevano allora i Signori di Mantova e Reggio ottenere dal Papa che fosse tolto l'interdetto fulminato contro entrambe le loro città; e gli oratori spediti ad Avignone avevano

(1) Cop. Lib. I, c. 5 « Mittimus Johannem cancellarium nostrum ad standum in Curia, donec de factis nostris habeatur certitudo, ad quem finem possumus devenire, cum quibus ad nos reddeat plene informatus ». E più innanzi era stato detto: « aliqua littera comprehendens secreta dominorum non mittatur nisi per nuncios proprios dictorum dominorum » acciò non fossero aperte.

tracciata minutamente la loro condotta per ottenere l'intento [1]. Avevano facoltà di foggiar lettere e documenti ne' termini che l'esperienza locale consigliasse più opportuni [2]; avevano ordine tassativo di non stipulare accordi se non quando ricevendo *segni* convenuti fossero cerziorati dell'assenso completo de' mandanti [3].

L'uso di queste istruzioni si mantenne perennemente nella diplomazia mantovana: i vecchi archivisti ne raggrupparono molte sotto il n. 1 de' principali carteggi esteri [4], ma quelle scevrate son minima parte delle innumerevoli da rintracciare in tutte le serie dell'Archivio, particolarmente ne' Copialettere, nelle Minute, nelle Originali.

Per il Trecento ne furon pubblicate parecchie dall'Osio: talune cioè di Bertolino Capilupi, che dal 1370 al 1386 viene adoperato incessantemente in missioni di fiducia ed inaugura la serie de' segretari e diplomatici di sua casa, onorati da' Gonzaga di particolare benevolenza, colmati di onori e di donazioni.

Se invero guardiamo in blocco il corpo degli ambasciatori mantovani, due fatti ci si presentano costanti: il flusso e riflusso continuo tra il personale dell'amministrazione interna e il personale degli inviati all'estero; il largo contingente delle famiglie nobili,

---

(1) Per l'Interdetto cfr. E. XXV e vol. I (P. XXI 1). La relativa istruzione è nel Cop. Lib. I, c. 4. «Ea que facere debet egregius vir D. Azo de Corigia in Romana Curia in favorem DD. Mantue inferius describuntur». – «Memoria agendorum in Curia per ser Johannem de Arcio, cancellarium DD. Mantue» (1341). Nel Lib. III, c. 108 *v.* vi sono le ambasciate da fare a Bernabò Visconti col mezzo di Giovanni della Mirandola (1361). In B. XXVI, il «Pro Memoria Ludovici de Ubertis explicandorum» al Conte di Virtù (1385). Generalmente tutte le istruzioni del sec. XIV sono in latino: fa eccezione una importante *in dialetto* del 1375 a Nicolò Martinelli, serbata nella busta 41, perchè trattandosi di cosa gelosa egli ebbe l'ingiunzione di rimandare immediatamente l'originale (cfr. sua lettera 20 settembre da Bologna).

(2) Lib. I, *l. c.*: «si alique littere essent renovande vel fiende... idem cancellarius noster eas faciet, ita tamen quod non fiat aliqua littera in favorem alicuius pro aliqua gratia impetranda». Questo prudente arbitrio di rinnovare o fabbricar lettere ostensibili fu sempre lasciato agli ambasciatori; e ghiotto documento se ne ha in un disp. romano del 6 ottobre 1388 di Jacobus a Campana. Un intimo di Urbano VI gli dice:

«Jacobe, volo quod scias papa iste est sapiens et astutus ac multum bene ponderat et terminat finem negocii: o utinam velet videre medium ut facit finem. Postquam uisisti de hinc D. tuo copiam supplicationis cum subscriptione nondum de illuc aliquis cocrius venire potuisset. Si Papa de hoc se advisaret quod id quod diceres aut scriberes a te pro parte D. tui esset *sophisticum* et non verum, nunquam de capite Pape talem suspitionem posses extirpare, sic quod nescio quod ad presens *scribere* aut dicere possis. Preterea forte quod D. tuus mittet huc alterum de sui intentione instructum, vel alias litteras ac etiam litteras D. Comitis Virtutum que possent esse dissone a verbis vel litteris tuis...

«Meo videre bonum est expectare donec de breve illo responsum habueris. *Sed si haberes aliqua nova certa de partibus Alamanie vel de Francia ac etiam de partibus Lombardie,* quia Papa libenter audit nova et precipue de partibus Alamanie et Francie, posses pro benevolentia captanda Pape notificare et pro nunc hoc sufficeret, donec aliud habebis.

«Cui dixi: ...nova aliqua certa non habeo, nisi ut scribit *oficialis D. mei ad buletas,* qui scribit quod tures Novalie perdite sunt.

«Qui D. Franciscus dixit: *ea que scis certe scribas certe, que dubia sunt scribas ut dicitur.* Et cave tibi si Papa diceret: ostende *litteram, quod littera illa non sit manu tui, vel quod nunquam aliquid aliud scribas quod Papa videre possit.*

«Et sic transcripsi in litteram partem brevis per D. V. mihi destinati *cum additione ut hic inferius continetur,* quam litteram die martis 29 septembris Pape exposui et ut dubitabam dixit: *habes litteram de ostendere?* Cui respondi: Sic; et eam sibi ostendi, qua per eum lecta dixit: vere ista sunt magna nova. Bene fecisti. Si aliquid habebis que dicere possis, participa nobiscum...»

(Segue la falsa lettera).

(3) Lib. I, *l. c.*: «Insuper vobis mittimus signa, quorum signorum dimidiam habemus, quam dimidiam vel dimidiam alteriùs ipsorum mittemus, quando volemus quod predicte finiantur, sine quibus etiam si domini personaliter venirent nichil complere debetis».

(4) In E. XXVIII, 1. ve n'è una dell'11 dicembre 1593 con aggiunte di pugno di Vincenzo I, che alludendo alle contese frequenti tra Principi, per gelosie, rivalità ecc., esclama: «Come egli è nato Principe Italiano, così per bene universale d'Italia sarà sempre pronto a far ciò che potrà ma alle volte et ben spesso noi medesimi siamo quelli che collo nostre particolari passioni ci roviniamo». Ad istruzioni autografe del Duca Ferdinando s'è accennato in F. II. 7.

che parevan trasmettersi di padre in figlio l'obbligo morale di prestare al Signore i propri servigi così in patria come *extra moenia* e oltremonti, ovunque il bisogno lo imponesse (1).

È un perpetuo ricorrere degli stessi nomi: Abati, Agnelli, Aliprandi, Andreasi, Bonatti, Brognoli, Calandra (2), Capilupi, Castiglione, Cattanei, Cavriani, Conegrani, Donesmondi, Folenghi (3), Ghisolfi, Pomponazzi, Riva, Tosabezzi, Tridapale, Zaffardi ecc. tra le famiglie indigene di Mantova, a cui son più tardi da aggiungere taluni del Monferrato (Del Carretto, Faà), e gli Anguissola, i Castelbarco, Castiglione, Chieppio, D'Arco, Di Bagno, Di Preti, Gambara, Guerrieri, Maffei, Malaspina, Malatesta (4), Nerli, Scalona, Soardi, Striggi, Strozzi, Uberti, ecc., tra le famiglie illustri d'altre parti d'Italia, o trapiantate durevolmente a Mantova o strette a' Principi da rapporti di clientela e di parentela, senza dire che i rami laterali gonzagheschi fornirono sempre al personale diplomatico della linea dominante un vistoso contributo almeno decorativo: per le recezioni solenni, cioè, in cui, più che svolgere negoziati politici, urgeva compiere atti d'omaggio, missioni « d'obbedienza » a Papi, Imperatori, uffici di condoglianza, congratulazione a Sovrani e governi amici...

Dall'aristocrazia, legata alla corte, si traevano gli ambasciatori effettivi, facendoli prima addestrar negli affari con lungo tirocinio negli uffici locali: per poi lanciarli nelle missioni estere; salvo più tardi, con un ovvio processo di selezione, riassorbire certi elementi per le maggiori cariche dello Stato, o valersene di nuovo in modeste incombenze amministrative, come trattamento di riposo, di « pensione » (5).

---

(1) Citerò un solo caso tipico: gli Arrivabene. In un decreto di Gianfrancesco, del 16 settembre 1413, si prodigano grandi elogi « egregiis viris Oprandino Arrivabenis officiali nostro et Cristophoro eius filio secretario nostro». Il decreto è sottoscritto da «Venturinus de Arrivabenis » altro segretario. In altro decreto del 22 dicembre 1480 del March Federico si rinnovano delle concessioni a Giovanni Arrivabene « f. q. Petri dicti Oprandini nati, qui cum vixit illustribus dominis avo et genitori nostris secretariatus fidelia praestitit obsequia. Qui et ipse Johannes patri senio defuncto successit ac ipsum secretariatus officium paterna fide ad plures annos gessit, nunc autem Rectoris Hospitalis... cui etiam vivente ill. D. genitore nostro Alexander eius filius in secretariatu successit ac etiam in praesentiarum secretarius noster carissimus existit». Nè basta: chè ricorda un Andrea cameriere marchionale e un Giacomo Luigi « qui superiori anno in Tuscia sub signis nostris militavit». (*Privilegia* degli Arrivabene, nella busta 3435, in una stampa s. d. n. l. che corrisponde al testo officiale de' *Decreti,* Lib. 20 $^1/_2$, c. 75).

(2) Silvestro, Federico, G. Giacomo, Ippolito, Sabino, Silvio, Endimio si succedono di padre in figlio, o da fratello a fratello, negli uffici di Castellani, Segretari, Camerieri, ecc. pel corso d'un secolo (dal 1490 al 1590); cfr. *Decreti,* Lib. 42, c. 75.

(3) Cfr. nel *Baldo* della Toscolana, in fine della maccheronica III la lunga ed esatta enumerazione delle antiche famiglie di Mantova, dal Folengo soppressa nelle successive redazioni del poema.

(4) Casa Malatesta ci offre il tragico esempio d'un ambasciatore revocato e giustiziato, il 29 settembre 1531. Cfr. sulla sua detenzione e decapitazione la lettera di G. Lodovico Zuccone da Ostiglia e un disp. 12 luglio 1530 dell'Abbadino dalla Corte Cesarea. Imprigionato fu pure per qualche tempo Silvio Calandra, ambasciatore a Roma e a Milano nell'ultimo trentennio del sec. XVI.

(5) Gioverà dare qualche esempio di questi due fatti paralleli. Con patente del 1478 è nominato consigliere marchionale «Zacharias Scaggius de Pisis [qui] diversis officiis et legationibus versatus est, tum apud S.mum q. Alfonsum Regem Aragonum, cum apud ill.mos Principes dive memorie Franciscum Sforciam, Galeaz Mariam, nec non Dominam Bonam et Joannem Galeaz Mariam vice comites». Con patente del 1484 vien promosso primo segretario G. P. Arrivabene, già per vent'anni corrispondente romano. Nel 1498 G. Carlo Scalona, prima cancelliere, poi oratore a Roma vien chiamato all'ufficio di collaterale. Nel 1519 il Ghivizzano, diplomatico attivissimo nell'epoca borgiana, passa alla carica di massaro generale. Nel 1524 M. Antonio Gattico, altro diplomatico operosissimo, è creato Collaterale con una ampollosa patente latina dettata dall'Equicola (che vi fa la storia de' questori romani di cui il Collaterale era l'erede; *Patenti,* Lib. V, c. 36). Jacopo d'Atri ambasciatore a Parigi, ex segretario del march. Francesco, chiude la sua esistenza come podestà di Canneto; e i privilegi che vi godeva (*Decreti,* Lib. 38, c 159) vita natural durante passano a Girolamo Scopoli, eletto nel 1525 uditore fiscale, dopo aver disimpegnato «apud S.mum Carolum Imperatorem tam in Germania inferiori quam superiori ardua negotia».

Nel 1568 lo Zibramonti ha il posto di giudice criminale in compenso della bella prova fatta «in legatione in quam nuper eum misimus ad Ser.mum Dominii veneti ducem». Nel 1576 va pretore a Canneto Alessandro Capilupi, «apud Rempublicam primum Venetam, deinde Hispaniarum Regem orator noster». Nel 1578 Girolamo Negri, ambasciatore in Spagna, è chiamato a « Principis filii nostri gubernator », e a « Ser.mo Ducisse Comes ».

Le carriere interna e diplomatica s'intrecciavano in un ruolo unico: l'ambasciatore di ieri diventava consigliere di stato o viceversa; l'alternarsi delle funzioni allargava l'orizzonte, acuiva gli ingegni, resi più flessibili e capaci d'azione.

Una parte preponderante era assegnata agli ecclesiastici, e per la maggiore autorità che li circondava, e per le agevolezze che incontravano dovunque, ed anche per evidenti ragioni economiche, dacchè un protonotario, un vescovo poteva meglio con le sue personali risorse tener alto l'onore del grado, e giovare in pari tempo alla propria ambizione, in corti estere, a Roma segnatamente.

Anche per Mantova (1) la vera stabilità delle ambasciate, almeno ne' centri maggiori della politica italiana ed internazionale, non comincia che alla metà del secolo XV: quando per effetto delle condotte militari con le Repubbliche di Firenze e di Venezia, col Ducato di Milano, sorgeva pe' Gonzaga l'imperiosa necessità d'un agente fisso che tutelasse i loro interessi pecuniari e morali, odorasse il vento infido, giustificasse le non sempre fortunate operazioni guerresche.

Il numero e la sede di queste ambasciate fisse variava con le oscillazioni politiche: frequenti i traslochi da una residenza alla corte viciniore, per farvi, diremmo oggi, servizio cumulativo; abituale la cura di raccogliere quante informazioni fosse possibile sugli avvenimenti contemporanei d'ogni paese, cosicchè prelibate notizie arrivavano spesso a Mantova dopo il giro più sorprendente, quasi d'uccelli migratori.

Il *savoir faire* personale e i rapporti sociali aiutavano gli inviati di Mantova a bellissimi risultati, che certo non sarebbero stati conseguibili con gli scarsi « fondi » di cui erano dotati dalla cassetta del Principe. Sotto questo rispetto, dal principio alla fine, è un lagno generale ne' diplomatici mantovani (2) per le magre figure a cui li esponeva la corta e ritardata pecunia. Si vedevano costretti ad accattar denari di quà e di là, senza la sicurezza di poterli restituire e con lo spettro dinanzi de' creditori insoddisfatti, che si vendicavan spargendo le voci più maligne e offensive. Il Litolfi p. e. scriveva da Bruxelles, 19 settembre 1557 che avrebbe pagato chi sa che per evitare che qualche mercante irritato dai conti insoluti, « non havesse dette quelle parole in corte del Car.le d'Inghilterra, et vi so dire che quello che nuoce a me non gioverà neanche un altro giorno ad altri delli nostri che si troveranno fuori di casa ».

Eppure eravamo già a' tempi del Duca Guglielmo, che aveva riformato tutta l'amministrazione ducale, e creato una pianta organica per il personale diplomatico, distinguendo gli oratori da' semplici agenti o segretari e dotandoli di congruo assegno (3).

Nel bilancio del 1554 (busta 401) figurano queste impostazioni:

(c. 37)

M.co m. Benedetto Agnello *oratore* in Venezia	L.	1860
M.co Conte Hercole Strozza *oratore* in Francia	»	1400
R.do m. Hippolito Capilupo *oratore* presso S. S.tà	»	1080

(1) Cfr. BIAUDET, *Les Nonciatures apostoliques permanentes,* p. 3, estr. dagli *Annales Accademiae Scientiarum Finnicae*, 1910.

(2) Era del resto un male di famiglia per tutto il corpo diplomatico in ogni paese: cfr. MAULDE-LA-CLAVIÈRE, vol. II, p. 1 sgg.

(3) Il Litolfi scriveva da Trento 2 luglio 1555 esser ben lieto che i suoi Signori « se siano ressoluti di havere un ambassatore presso S. M. et non agente semplice, ma che li piaceria anche più per servitio di lor Ex. che la residenza non fusse totalmente presso la persona dello Imperatore, ma che andasse talvolta a stare presso il Re de Inghelterra ».

M.co m. Aniballe Litolfi *secretario* presso l'ill.mo S. Don Ferrando	L.	3088
m. Guglielmo Cavagliato presso S. M.	»	2160

(c. 27)

Li spacci della Cancelleria.	∇.	1050
Li gentilhomini mandati in diversi luoghi	»	2780

Tre anni dopo, esponendo all'Imperatore le sue condizioni economiche, allorchè si trattava di concludere il matrimonio con Eleonora d'Austria, lo stesso Guglielmo riassumevá le spese della sua diplomazia in queste cifre (busta 200):

Alli ambasciatori ordinari .	∆.ti	6000
Per l'ambassarie straordinarie et corrieri che si spediscono secondo li bisogni estraordinariamente in vari luoghi .	»	4000

La rapidità dei mezzi di comunicazione (1) era altrettanto necessaria quanto l'avere un buon « residente »: e il Duca Guglielmo, gran lettore di *avvisi* da tutte le parti del mondo, provvide perchè al troppo lento e spesso negligente servizio delle poste supplissero i suoi speciali corrieri, sguinzagliati per ogni dove (2).

L'erario mantovano, oberato da spese fortissime per questo servizio estero, inclùsivi i costosi donativi a' *gros bonnets* più influenti nelle corti maggiori (per ragioni di economia e di buon gusto i Gonzaga avrebbero preferito attenersi ad oggetti d'arte: ma certi avidi e rozzi cortigiani stranieri prediligevano gioielli o danaro sonante); l'erario mantovano, dicevo, finiva inevitabilmente per tenere gli ambasciatori a stecchetto, o far sospirare a lungo le rimesse... che magari venivano liquidate assai tardi con qualche donazione di terre. Così putacaso leggiamo in un decreto del 1531 (Lib. 39, c. 185): « Scimus M.cum Equitem D. Jacobum Suardum nuncupatun Suardinum expendisse magnam denariorum quantitatem tum in Hispania cum ibi esset pro nobis apud Ser.num Carolum Imperatorem, tum in Gallia cum ibi esset apud Sr.mum Regem Chr.mum restareque creditorem nostrum de quadam denariorum summa pro stipendiis... L. L. 15988 ut apparet in Libro Lauri Thes. nostre c. 189 »; per definir la pendenza gli era ceduto un possedimento allodiale, senza contare l'onore fatto al Soardino di destinarlo a primo governatore di Casale, dell'epoca gonzaghesca (Lib. 43, c. 208).

---

(1) Che in certe occasioni era sorprendente in que' tempi: p. e. Leone X fu eletto l'11 marzo 1513 e già il 17 Mario Equicola era a Roma con lettera gratulatoria d'Isabella d'Este (cfr. *I primordi di Leone X*, p. 20; ed E. XLV).

(2) Interessante quest'istruzione dell'aprile 1578 all'oratore Agnello in Spagna:

« Trattandosi ora, come intendiamo, di fare che la posta ordinaria et li corrieri di Milano nell'andare a Roma passino per Piacenza et Parma et così anco nel ritorno senza passar per qui come erano soliti di fare » supplichi S. M. a non permettere « questa innovatione ».

Il M.ro di posta di Milano è ostile perchè a tempo di Ferrante egli aveva dal Card. Ercole un assegno, acciò « ispedisse cavalcate, con le quali potessero haver lettere tre volte la settimana per li molti negotii che havevano insieme ».

Ora gli fu tolto l'assegno e introdotto « l'uso dei corrieri, ancorchè ciò ci porti maggior spesa, perchè siamo meglio serviti di questa maniera, portandoci essi le lettere con più diligenza che non ci venivano con le cavalcate, le quali talvolta erano portate in carro ».

Di altre donazioni consimili ad ambasciatori abbondano esempi [1]: essendo pur necessario compensarli de' sacrifici fatti, *spinte* o *sponte*, da loro e dalle rispettive famiglie per contribuire al lustro della diplomazia mantovana. La buona volontà e i mezzi non difettavano nelle famiglie aristocratiche: gli Agnelli, i Cavriani si assoggettaron più volte a vere e proprie decurtazioni patrimoniali, nè poteron reprimere le loro rispettose recriminazioni.

Così p. e. Benedetto Agnello scrive da Venezia 28 novembre 1547: d'esser assente da Mantova da « più di 30 anni, partè in Vinegia, parte in Roma, parte alla Corte dell'Imperatore et in Spagna et in Fiandra, et parte alla guerra, ove stetti 7 anni continui... ». Fa debiti del suo: « L'ambasciatore di Firenze ha di provisione dal suo padrone 120 scudi d'oro al mese... quello d'Urbino 500 scudi d'oro, la casa di bando, non paga datii per l'essentione che ha il S.r Duca da questi signori et S. E. li dona ogni anno 200-300 scudi di soventione, oltre che è donato grossamente da quelli soldati che vogliono condutta o altra dignità da questo dominio. Ferrara che vive miserabilmente, senza servare nè grado nè reputatione alcuna ha 25 ducati al mese, la casa, la cancellaria, la quale li vale più di 120 scudi l'anno ecc. ». In tutto 700 scudi. Egli solo ha così poco...

Il Cavriani da Vienna 7 aprile 1561 dichiarava netto che il restare più a lungo nel suo posto l'avrebbe condotto a rovina.

Manderà la « moglie con li figlioli a vivere a Sachetta di quello che li miei gastaldi robbano et lasciano andar di male...

« Invero non posso più... perchè già ho venduto quasi tutto l'argento che io portai da Mantova et le tapezzarie insieme con molte veste, gioglie et ori battuti di mia moglie, oltra il valor di 1600 scudi de livelli che io ho venduto a Mantova et impegnata la mia pensione ch'io ho in Halla... sì ch'io posso dire consumatum est ».

Alessandro Striggi juniore da Madrid 26 settembre 1626 sbozzava un quadro altrettanto lacrimevole della sua situazione economica, aggravata dal lusso spagnolesco, che s'era creduto in dovere d'assumere:

« Seguitando per qualche tempo ancora in così fatta maniera sarei la totale ruina non dico mia, che poco lo stimarei, ma del S.r mio patre et fratelli, et ciò sarebbe contra il giusto...

« Qualsivoglia altro ambasciatore a questa Corte ha doppio stipendio di quello che ho io, et pure si lamentano tutti che la provisione sia poca [in questo paese dove cento scudi non vagliono per 25 costì] ».

(1) *Decreti*, Lib. 37, c. 140. Si dona un podere nel 1525 al Cappino con questa motivazione:

« Ea est in M.eo Equite D.no Jo. Francisco de Cappo nuncupato Cappino in rebus nostris tractandis sive foelicitas sive industria, ut quotiens eum pro negociis nostris destinare vel ad S.mum Pontificem vel ad S.mum Imperatorem vel ad alios potentatus nobis contigit, neque enim nisi in gravissimis rebus de eo periculum fecimus, voti compos semper rediens expectationi nostrae cumulatissime satisfecerit. Sed potius industriae tribuendum est, novimus enim quanto studio, quam mature quae a nobis illi demandantur pertractet et exequatur, nullis laboribus neque vigiliis parcens. Quo circa ecc. ».

L'Abbadino ha nel 1529 delle terre con grandi elogi (Lib. 29, c. 49) per l'abilità diplomatica spiegata: « in omnibus fere Italiae regionibus apud quamplurimos Principes et apud summum Pontificem, verum etiam in Hispania apud Ser.mum Caesarem et in Panonia apud Ser.mum Regem Ferdinandum... »

Un assegno annuo di 260 ducati sul dazio di Sermide, per sè ed eredi, riceve Girolamo Agnello (Lib. 41, c. 1), resosi benemerito « maxime in illis negociis quae Legatus noster proximis superioribus annis egit apud Ser.mum Romanorum Imperatorem »; cosicchè « eum ascivimus in eorum numero qui nobilissimi nobis assistunt quorumque opera in gravissimis rebus uti solemus ».

Altri elogi consimili, e premi condegni, toccano al Fanzino (Lib. 40, c. 245), al Vivaldino (Lib. 45, c. 91), al Gambara (ibid, c. 95): quest'ultimo ricevette persino l'indennità per 18 bocche (Lib. 46, c. 13). Al Conte Ercole Strozzi fu donata una casa (Lib. 48, c. 90).

Ha 22 bocche da mantenere! Nè vuol vivere da spilorcio, con danno del suo Principe.

« L'ambasciatore di Modena in 15 mesi che egli è quì ha speso 5 m. dobble d'oro, eppure non ha maggior famiglia di me: è vero che tiene due paggi di vantaggio, havendone sei, come straordinario ambasciatore, et che al principio pensava di fermarsi qui poco. Vero è che nella sodetta somma è compreso il viaggio et la spesa di carozza et cavalli. L'ambasciatore di Lucca che è il minore fra tutti ha 3 m. ducatoni l'anno, oltre un aiuto di costa per la livrea, fa minor spesa di me, et dice di non poter vivere con la provisione ».

Il 2-21 novembre ripicchiava, mandando anche le liste de' prezzi del vivere a Madrid, per concludere che non sapeva più dove voltarsi, per sfuggire ai creditori:

« Nessun altro ambasciatore di principe potentato in questa Corte si tratta meglio di me et per quello che tocca alla mia casa nessuno ambasciatore assolutamente etiandio di capella la tiene nè migliore nè meglio mobigliata, al che fare mi sono impegnato di 4 m. scudi di debiti ».

In altri carteggi esteri, e nelle buste 3125, 3136, 3141, 3144 [1] s'affastellano i conti di spese ordinarie e straordinarie, fatte da ambasciatori, che giustificano tutto sino al centesimo, dando esatti ragguagli sul valore de' generi alimentari, sui salari della servitù, sul cambio delle monete... e sempre terminando con la stereotipa antifona: che non eran tenuti nè a rovinarsi, nè ad operar miracoli; li si togliesse dunque al più presto da una posizione mortificante e penosa. E così spesso avveniva: il Litolfi certo tra' più insigni ambasciatori mantovani [2] venne richiamato dalla sua missione di Fiandra, e chiuse oscuramente la vita come vicario di Medole [3].

I più pertanto degli ambasciatori non volevano assolutamente che la durata del loro servizio eccedesse i 3 anni [4]: resistevano unicamente que' doviziosi signori che o non temevano di dar fondo al patrimonio, o s'eran troppo affezionati alla residenza per cambiarla con la stessa lor patria. Vi son casi di longevità straordinaria tra gli ambasciatori mantovani: Benedetto Agnello resta a Venezia dal 1530 al 1556; Giustiniano Prandi, in Francia, dal 1610 al 1673!!...

Questa consumata esperienza di nestori rende più interessanti i carteggi di siffatti ambasciatori, annoverati già allora, per senno e non per sola anzianità tra' decani del corpo diplomatico mantovano.

Di ambasciatori eccellenti n'ebbero i Gonzaga in ogni tempo: ma il periodo aureo coincide col Rinascimento e con la Riforma. Dalla calata di Carlo VIII a tutta l'epoca di Carlo V si svolse più intensa e ramificata l'azione politica dei Dominanti di Mantova. Francesco IV Marchese fu duce, come ognuno sa, degli italiani a Fornovo: guerreggiò pe' francesi nel Reame di Napoli, del 1496, del 1502; contro Venezia, nella lega di Cambray. I suoi figli, Federico e Ferrante, furono i prediletti di Carlo V: che onorò

---

(1) Busta 3136: « conto delle spese straordinarie fatte per me Cesare Gonzaga... ambasciatore presso l'Imperatore » dal 20 agosto 1541 al 2 giugno 1543. – Ambasciatore Litolfi in Fiandra, 25 novembre 1557: conto generale delle spese. – Ambasciatore Capilupi in Ispagna, 30 gennaio 1573, conto c. s. – Ambasciatore Strozzi in Ispagna, 7 novembre 1590, *idem*.

Buste 3141 - 3144: molti e voluminosi resoconti dal 1594 al 1655 con note d'albergo. Ingenti spese del Conte Nerli, ambasciatore in Francia nel 1647.

(2) Cfr. E. XII.

(3) Vi morì il 5 novembre 1562: cfr. carteggio de' Paesi *ad annum*, lett. 6 novembre del Coffani.

(4) Lett. di G. F. Anguissola da Vienna 19 gennaio 1564: « Mio padre tierò sollicitato e instato acciò che finito il terzo anno della servitù mia con buona licenza di V. E possa ritornar a casa ».

l'uno di due visite a Mantova, lo elevò a Duca, risolse a favor suo la causa del Monferrato; nominò l'altro a Vicerè di Sicilia, a Governatore di Milano. Il terzo fratello, Card. Ercole, emerse a sua volta nel Sacro Collegio. Isabella d'Este irradiò sul marito e su' figli l'incanto delle scaltrite influenze femminili e de' graziosi accorgimenti machiavellici.

Nulla perciò di più ovvio che sia quella la pagina più fulgida della diplomazia mantovana. Del valore de' carteggi gonzagheschi in quell'epoca offrono lampante riprova i *Diari* del Sanudo, dove (sia o no citata dal meraviglioso transuntore la fonte) si riproducono spesso lettere e notizie mantovane. Lo segnalai già nel *Sacco di Roma* (p. 39) pe' dispacci del 1526-27: uguale ricerca si potrebbe estendere ad anni parecchi, anteriori e successivi, venendo alla conclusione medesima che « i transunti del Sanudo pèrdono moltissimo del loro valore di fronte al testo originale e completo di quelle corrispondenze » ricchezza e vanto dell'Archivio Gonzaga (1).

Sotto il Duca Guglielmo la potenza de' Gonzaga tocca il suo apice: ed egli cerca di conferire maggior prestigio al suo corpo diplomatico, modellandolo sull'esempio di Venezia. Introdusse ei pure l'uso che ciascun ambasciatore al suo ritorno, dopo aver ben inteso lasciato in perfetto ordine tutto l'archivio della legazione (2) dovesse riferire in una esposizione organica quanto aveva visto e trattato, per norma del successore e per miglior indirizzo della cancelleria ducale. Tra queste relazioni, collocate nella rubrica 4 d'ogni corrispondenza estera, ve ne sono parecchie che non sfigurano al confronto delle venete su cui sono foggiate.

In una istruzione del 1561 al conte Anguissola, oratore in Corte Cesarea, eran splendidamente riassunte le direttive a cui un buon ambasciatore mantovano doveva conformarsi per meritare tutta la fiducia del suo padrone:

« Di volta in volta vi si manderanno gli avisi che qui si haveranno et perchè di intender le cose del mondo si fa molta stima in tutte le parti se non vi sarà dato ordine in contrario li communicherete prima con S. M., poi con gli altri S.ri et anco con gli ambasciatori, li quali oltre che ne danno la ricompensa secondo le occasioni si deveno anco render amici, perchè sogliono far relatione della buona volontà dei Prencipi ai loro S.ri ...

« Essendo il S.r Duca come è amato da S. M. et da tutti et voi havuto caro a quella corte et partecipando i vostri avisi come si è detto, se discretamente et senza parer troppo curioso procurerete di haverne da altri ve ne sarà di maniera resa la ricompensa che saprete non solo gli avvenimenti di corte et di tutta l'Alamagna ma anco i pensieri et disegni che ivi si haveranno et oltre di ciò le nove che verranno di Fiandra, di Turchia et d'altri luoghi, a tale che non vi mancherà soggetto di scrivere a S. E. con tutte le occasioni di cavalcate ordinarie di staffette, di corrieri et di poste che vi si presenteranno di giorno in giorno, delle quali non ne tralascierete alcuna et quanto più copiose et diligenti saranno le lettere vostre tanto più piaceranno al S.r Nostro.

« Nel dar le nuove metterete le certe per certe, le dubbie per dubbie, nominerete

---

(1) Cfr. E. XII, E. XLV.

(2) È perciò che nel carteggio estero, da allora in poi, insieme a' dispacci spediti da ogni ambasciatore si vedon conservate anche le sue minute: mentre in F. II. 6 e F. II. 8 esistono le lettere che ricevette da' Principi, dalla Cancelleria e anche da privati. Non mancano regolari ricevute delle « scritture » che l'ambasciatore uscente consegnava al suo successore (p. e. Corte Cesarea 1590).

gli autori et ne direte le circostanze, adoprando la zifra che vi si dà nelle cose che potessero portar ombra, o pregiudicio quando fossero risapute. Et di quanto sarà scritto di Spagna darete in spetie minuto conto, perchè quantunque si trovi presso quel Re un ambasciatore di S. A. il quale sodisfa molto bene all'ufficio suo, nondimeno a lei piace di haverne gli incontri, tanto più intendendosi, come si fa ben spesso a questo modo, delle particolarità di qualche importanza ».

Era tale il desiderio del Duca Guglielmo d'essere prontamente, e bene, informato che i suoi ambasciatori non rifuggivano, per non essere a corto di notizie, da qualunque mezzo: e l'oratore a Roma, Francesco Tonnina, p. e., nel 1560 confessava apertamente d'aver disposto un bel servizio... di sottrazione d'avvisi, dalla casa de' più influenti Cardinali (lett. 30 ottobre). Con invidiabile faccia fresca annunziava il 2 novembre: « Ero qui con il scrivere quando mi sono stati portati di casa di *Augusta* (in cifra) donde gli faccio secretamente rubbare, come egli li scrive a gran S.ri, gli allegati avvisi nelli quali esso è diligentissimo... »

In complesso, però, cominciava la decadenza, perchè ne' Gonzaga s'era illanguidito l'ardore guerresco: era subentrato il principio dell'*otium cum dignitate,* e questo non bastava ad assicurarli dalle insidie, dagli appetiti de' vicini, mentre li inveschiava in una rete di meschine competizioni per titoli, precedenze [1], ed altre futili scaramuccie, che sempre più ne' dispacci degli ambasciatori acquistano una uggiosa, risibile preponderanza. Di rado traspare qualche larga concezione politica [2]: qualche saggia antiveggenza del futuro; si vive alla giornata, pascendosi di fumo. I piccoli momentanei successi son magro compenso per la scaduta influenza de' Gonzaga, presto ridotti a limosinar aiuto per salvarsi dall'incombente rovina, dovuta in massima parte alla loro fiacchezza, dissipazione, instabilità.

Anche in questo periodo di rovinosa decadenza contradistinto dalla credula fiducia prestata ai novellieri [3] politici, agli intriganti d'ogni sorta, il corpo degli ambasciatori mantovani vanta uomini insigni per servizi resi, o famosi per strane, misteriose avventure in cui s'impigliarono. Tra i primi basterà citare il Vescovo Agnello Suardi che si sforzò di stornare da Mantova l'uragano del sacco del 1630; il march. Nerli che cercò nel congresso di Münster di salvare il maggior territorio possibile agognato da' Sabaudi nel Monferrato; il Conte Sannazaro che mandò migliaia di dispacci sulla pace di Vestfalia. Tra gli altri, corre subito alle labbra il nome del Conte Mattioli, ormai sicuramente identificato con la « Maschera di ferro » [4].

Persino lo sciagurato ultimo Duca Ferdinando Carlo ebbe servitori fedeli [5] che invano s'affannavano ad ammonirlo e rattenerlo sull'orlo del precipizio: egli non li ascoltò, sedotto da bassi e compiacenti ministri delle sue scapestrerie, che non arros-

---

(1) Cfr. nel Dumont-Rousset « le ceremonial diplomatique » per gli ambasciatori di Mantova.

(2 L'unica è quella che si riconnette al cambio più volte tentato del Monferrato col Cremonese.

(3) Nella busta 407 si conserva un modello stampato del 1667 che è forse uno de' primi esempi di « ricevuta d'abbonamento » d'un giornale, e val perciò la pena di riprodurlo: « 1667 adì *primo gennaio.* Ha pagato *la Ser.ma Arciduchessa Clara lire 48, dico 48 imp.* e sono per gli avvisi somministratigli a nome del Sig. dott. Francesco Gazzani dal *dì primo gennaro 1666 sin al dì suddetto* et in fede – *F. Gazzani per il Porro Cassiere* ». – (Le parole in corsivo sono inserte manoscritte sul modulo stampato).

(4) Cfr. E. XV.

(5) Cfr. E. XV: dispacci del Conte Truzzi.

sivano di degradare l'ufficio d'ambasciatori a quello di impresario di comici, o peggio ancora a mezzano di beltà vendereccie da trivio.

Ad onta delle molte lacune, che il carteggio estero presenta, talune facilmente spiegabili (quelle negli inizi della Signoria gonzaghesca), altre (dal 1400 al 1430 circa), non si sa a qual dispersione ed incendio attribuibili, la serie E rimane indisputabilmente la gemma dell'Archivio Gonzaga: fermiamoci dunque ad esaminarla e ammirarla in tutte le sue poliedriche faccie.

MASSIME GENERALI
(E. I. 1)

Questa miscellanea, che inaugura il carteggio era stata disegnata dagli antichi ordinatori come una silloge di « ordini e regolamenti per il dipartimento degli affari esteri » e « pareri politici ».

A parte ogni pregiudiziale di massima, la rubrica sarebbe riuscita utilissima, se ci avesse presentato in iscorcio le direttive politiche de' Gonzaga nelle varie fasi del loro governo: od anche semplicemente avesse raccolto un certo numero d'atti sull'organizzazione del servizio diplomatico.

Ma no: il pensiero mal definito fu anche peggio attuato. La rubrica consta pressochè esclusivamente di documenti del sec. XVII, e anche questi, scelti a caso, non corrispondono affatto all'aspettativa suscitata dal titolo. Non vi mancano pagine importanti per la politica de' Gonzaga: p. e. un voto « dato al S.^{mo} sig. Cardinale (Ferdinando) dai ministri del suo Consiglio et Senato » nel 1613 sulla situazione aggrovigliatissima, creata dalla morte del Duca Francesco e dalla asserita gravidanza della sua vedova; un discorso del 1629 sull'interesse imperioso per la Repubblica Veneta di far sua la causa de' Nevers; un parere del senatore G. Francesco Paraleoni nel 1638, per incoraggiare la Reggente Maria ad appoggiarsi alla Francia, staccandosi destramente dalla tradizionale adesione alla Spagna. Ma in complesso è una congerie inorganica d'atti saltuari, taluno de' quali non ha nulla di comune con Mantova. P. c. un gran « Discours des maximes de gouverner d'aucuns Prences » che concerne il Gran Turco, il Principe di Transilvania (Giorgio Rakoczy II), il Re di Polonia, ecc.

Le 33 pezze messe assieme riguardano ad ogni modo de' pareri politici: d'ordini e regolamenti pel Dipartimento estero non v'è la menoma traccia, mentre, se non altro, sarebbe stato così utile collocare o richiamar qui le bellissime istruzioni del 1590-91, sulla ripartizione de' negozi delle varie corti fra i Consiglieri di Stato. Son quelli de' documenti fondamentali, che gioverà tener sempre sott'occhio, per intendere come fosse organizzato il Dipartimento estero della Cancelleria gonzaghesca, nell'epoca del suo massimo sviluppo, cioè sotto Vincenzo I, quando la diplomazia mantovana spiegava un'attività irrequieta per raggiungere obbiettivi spesso illusori.

« Le ispeditioni della Cancelleria (era detto) sono multiplici, ma però si riducono » per la politica estera « a questi capi: Negoci delle ambasciarie et corti, che si ponno chiamar ordinari, negoci straordinari fuori delli stati di V. A., lettere de complimento...

« Gli negoci delle corti ordinari sono quelle provincie et parti ove V. A. tiene

ambasciatori, segretari o agenti: cioè Roma, Corte Cesarea, Spagna, Francia, Venetia, Milano, Genova perchè ordinariamente non suole quasi mai, da Francia in poi, passar settimana che non si ricevano lettere da quelle parti o non se le scriva o risponda.

« Negoci straordinari fuori delli Stati intendo quelli che danno secondo le occasioni materia di scrivere et p. e. questi accascano spesso in Ispruco, Firenze, Ferrara, Fiandra, Urbino et in altre parti sì con Principi come con S.ri Cavalieri privati et diversi altri.

« Le lettere di complimento sogliono occorrere » spessissimo per ogni provenienza.

« ... Facciasi qualsivoglia distributione de negoci et speditioni, pare che debba esser tale che ciascuno [degli impiegati della Cancelleria] per la parte che gli sarà assegnata sappia che suo carico principale sarà il riferire a V. A. pigliando da lei le commissioni, spedir le lettere a tempo et far ogni altra cosa pertinente alla total esecutione del negocio, ma però sempre con participatione delli altri, sì che insomma la diligenza sia divisa ma l'essentia del negotio sia comune, di maniera che per infirmità, assenza o per altro impedimento di quello di cui sarà il carico ognuno delli altri possa essendo informato supplire, senza che il servitio di V. A. patisca...

« Per divider poi i detti negoci alcuni Prencipi servano di assignare a segretari le Provincie, altri... le Corti. Ben è vero che assignando ad uno una provincia si venirebbe a comprendergli dentro ancora i straordinari negoci che occorrono con Prencipi et altri fuori della corte principale ma nell'istessa provincia come p. e. chi lavrà Germania, cioè la Corte Cesarea, oltre gli ordinari negoci di detta Corte havrebbe ancora le cose occorrenti in Ispruco, in Baviera et in altre parti d'essa Germania. Et questo si potrebbe dire similmente di Spagna et Francia, dichiarando se la Fiandra, Svizzeri, Grisoni dovessero comprendersi sotto l'Alemagna, ovvero far una provincia da sua posta.

« Non già d'Italia si potrebbe, pigliandola tutta insieme, far così bene questo conto, perchè in essa ove si trovano la persona di V. A. et i suoi stati ella ha molto più negoci, sì come anco in Italia tiene ministri in tre Corti separate, cioè Roma, Venetia et Milano: et però crederei che bisognasse considerar le provincie subalterne d'essa Italia ciascuna da sua posta facendo d'esse assegno insieme o separatamente secondo più a Lei piacerà, come sarebbe a dire che Venetia comprendesse tutto il dominio Veneto con quello del Sig. Duca di Ferrara; Milano comprendesse tutta la Lombardia et il Piamonte ancora et Savoia; Toscana tirasse seco la Romagna et la Luneggiana; Roma tutto lo stato della Chiesa, d'Urbino, gli regni di Napoli et Sicilia. Ma se V. A. volesse fare la divisioue nominando le corti convenirebbe a ciascuna di esse applicare i negoci straordinari di quei Prencipi et luoghi che a Lei più piacesse, i quali si trovassero o nelle medesime provincie ove sono le corti o vicine ad esse.

« Le lettere poi de complimento occorrenti in tutte le Corti, Provincie et luoghi farebbono una buona parte, dando la ispeditione di esse tutte insieme ad uno » (Busta 3013).

CIFRARI
(E. I. 2)

Tra gli esempi più antichi conosciuti finora di cifre diplomatiche, i trattatisti ne citano una del 1368 (Napoli), due del 1395 (cancellerie estense e gonzaghesca). Quella di Mantova, adottata precisamente pe' dispacci dall'Ungheria dell'inviato Paolo Armanini (busta 533), fu descritta dal Meister, *Die Anfänge der modernen diplomatischen Geheimschrift,* p. 38 sgg.

Ma già prima d'allora la criptografia era sicuramente adoperata nella cancelleria mantovana: e, senza risalire a una lettera di Cansignorio del 1367, che sembra accennare a scritti cifrati speditigli da Mantova (v. Verona), abbiamo nel carteggio di Lucca del 1368 una lettera importante, 7 giugno, di Andrea da Goito a Lodovico Gonzaga. Inviato colà in segreta missione si duole di non potergli scrivere recondite informazioni su' rapporti tra l'Imperatore e il Papa, per aver trascurato di portare una cifra:

« Si essem penes vos dicere possem vobis multa secretiora quam sint ista, quia non est conveniens ut scribantur, et credo quod esset bonum ut ordinaretis quod Jacominus canzellarius *qui est praticus talium* formaret unum alphabetum extraneum, quod mihi mitteretur, ut per illud scribere vobis possem aliquando de secretis, quia bene scitis quod non habendo nuncios proprios et etiam habendo littere possunt aperiri et legi per alios quam per dominos ».

Si ha qui la prova certa dell'uso di cifre, già stabilito nella cancelleria gonzaghesca (1).

I cifrari mantovani conservati nelle buste 423-425, e in parte descritti dal Meister, si dividono in sciolti e legati. Questi, talora pregevoli per la bella rilegatura in cuoio con lo stemma de' Principi, cominciano con un « quaternetus zifrarum M.ci D. N. exemplatum per me Martinum de Ghisulfis eius scribam de anno 1406 ».

Tra le cifre sciolte ve ne sono di importantissime: p. e. quelle usate con Baldassarre Castiglione, con Antonio De Leva, con Alfonso I d'Este, col suo segretario B. Pistofilo, col Duca d'Urbino F. Maria Della Rovere, con Lodovico Gonzaga di Nevers, ed una di G. Scioppio « fatta da lui stesso ».

Questi cifrari, facili a consultare, perchè provvisti d'ordine alfabetico permettono di spiegare quasi tutti i dispacci d'ambasciatori, che non rechino già la traduzione sovrapposta od acclusa de' cancellieri del tempo.

Molte di queste trascrizioni furono purtroppo da sbadati archivisti distratte dalla lor sede naturale: e si possono rintracciare o tra le Minute, o nel Bollettino storico, nel Carteggio del Card. Ercole o in altre Miscellanee in cui vennero sparpagliate.

---

(1) Cfr. E. XXXIII. Pochi anni di poi, Cristoforo da Piacenza scriveva da Roma 13 Dicembre 1376 al terzo capitano Lodovico « vellem libenter habere unam *ziferam de vestris* ad finem ut possem scribere D. V. de secretis que sentire possum ». Passi cifrati s'incontrano in dispacci d'ambasciatori mantovani a Firenze, del 1393 (?), con la spiegazione della Cancelleria (lett. 13, 14, 15 nov. di Raffolo Pierleoni).

AFFARI IN CORTE CESAREA
(E. II. 1-6)

I Gonzaga andavano orgogliosi della presunta loro origine teutonica [1]; s'eran fatti una specialità de' matrimoni in Germania, non reputando vi fosse in italia « cosa coequale a sè [2] ». Ove quindi s'aggiunga il vincolo feudale, che sotto pena di gravissimi danni, anzi di totale ruina in caso di ribellione, li teneva in continua dipendenza dalla Corte Cesarea, è ovvio comprendere che questa costituisse una delle serie più dense e nutrite della corrispondenza estera della Cancelleria mantovana.

I vecchi archivisti giustamente iniziarono co' dispacci di Germania la ripartizione dell'intero carteggio estero: ebbero solo il torto di voler istituire numerose sottodivisioni, che mal eseguite finirono per creare una confusione passabilmente scandalosa. In luogo delle rubriche « Corte Cesarea, Diete imperiali, Corti Elettorali, Fiandre, Innsbruck e Graz » (e in parte anche Trento), meglio sarebbe valso limitarsi ad una sola, abbracciante tutte le provenienze germanico-imperiali; piuttosto che disseminare tra cinque sedi i documenti a casaccio, comprendendo magari in Corte Cesarea dispacci di Spagna, come è avvenuto nel 1541 per le lettere di Cesare Gonzaga, che divise i pericoli e gli infortuni della spedizione d'Algeri!

L'assegnazione de' carteggi all'una o all'altra di quelle cinque rubriche presenta le più strane incongruenze per le stesse missive de' Principi. Non è raro il caso di veder membri di case regnanti confusi tra' privati: lettere della prima Eleonora Gonzaga imperatrice vennero cacciate tra le Corti Elettorali, dove si trova persino qualche messaggio dell'Imperatore Leopoldo I, narrante la liberazione di Vienna da' Turchi nel 1683! [3]

Immaginiamoci che cosa avvenga pe' corrispondenti ordinari! Gli identici nomi di persona e di luogo occorrono or nell'una or nell'altra rubrica, senza la menoma ragione al mondo che scusi l'improvvido smembramento; cosicchè s'impone per queste corrispondenze di Germania ripetere con maggior insistenza la raccomandazione generale già fatta « che dagli studiosi non si abbia mai a tener conto di arbitrarie divisioni, e le ricerche s'estendano alle rubriche affini, per acquistar la certezza di risultati esaurienti ».

L'erudizione tedesca sfruttò molto, non però quanto si potrebbe a prima vista supporre, queste rubriche che più la interessavano. Si è cioè di preferenza soffermata sul periodo più antico: battendo la via che il Böhmer le aveva additato. Il quale, come accennai nell'introduzione, potè già nelle prime giunte del 1841 [4] dare i regesti delle lettere di Lodovico il Bavaro, e via via quelle di Carlo IV. A parte le piccole mende, da cui non potevano andar esenti anche i regesti dell'insigne maestro, per causa del

---

(1) In una sua lettera da Norimberga 17 marzo 1501, Giovanni Gonzaga, fratello del marchese Francesco, raccomandando un capitano valoroso di fanti tedeschi, soggiungeva: ritenere superfluo ogni elogio « circa la natione germanica per essere etiam nui di epso sangue derivati ».

(2) *Isabella d'Este e i Borgia*, p. 116.

(3) Le lettere della prima Eleonora sono nel carteggio del 1638-1649: le lettere di Leopoldo del settembre 1683 son frammiste ad altre della seconda Eleonora.

(4) *Regesta Imperii* ed. di Francoforte del 1839 sgg. « Additamentum primum » ecc.

difettoso ordinamento archivistico [1], rimane sempre a desiderare che que' sunti vengano sostituiti dalla pubblicazione integrale de' documenti originali: e un epigone della sua scuola l'ha di recente promessa [2].

Per il periodo successivo a Carlo IV furono compiuti nella serie E. II. 2 da eruditi austriaci [3] molti studi preparatorî pe' regesti delle lettere imperiali degli Absburgo; ma qui pure, e prima e forse anche dopo che le grandi pubblicazioni disegnate siano condotte a termine, tornerà sempre utile agli studiosi italiani la ricerca diretta delle fonti mantovane.

Pochi archivi per vero [4] possono vantarsi di così ingente numero di lettere imperiali: sono quasi tremila quelle raccolte nella lor rubrica speciale; ma non si esagera computando ad un altro migliaio almeno le molte sparse nelle sedi più varie [5], in originale od in copia.

Egli è che i Gonzaga, una volta legata la propria fortuna al carro imperiale, e cementata con le parentele germaniche la loro sudditanza devota, dovevano conciliare costantemente col rispetto della « politica cesarea » tutte le evoluzioni a cui li forzava la necessità di reggersi a galla nel centro della valle padana. Tutte le lor vertenze domestiche eran sommesse all'arbitrato del comune padrone de' feudi gonzagheschi: ogni lor passo diplomatico-militare, subordinato al *placet* sovrano. Non potevano accettar condotte di capitano senza l'assenso cesareo: e stipulandole o bisognava ricorrere alle più strane restrinzioni mentali o il primo patto da includere concerneva l'obbligo di non volger mai l'armi contro l'Impero, del quale eran tenuti a salvaguardar sempre gli interessi in Italia [6]. L'affabile cordialità, con cui eran trattati dagli Imperatori, sopratutto

(1) P. e. la lettera del 20 aprile 1368 che il Böhmer dà come scritta « einem getreuen » e tratta « aus orig. im Archiv zu Mantua » è copia mandata da Padova. Andava acclusa a lettera di Francesco Carrara del 24, ov'è detto appunto che la spedisce insieme ad altra, diretta a Bartolomeo Piacentini da un vescovo. « Quarum copias fraternitati vestre mitto presentibus interclusas » (E. XLVI. 2). Anche la lett. 27 agosto 1368 a Cansignorio è un « exemplum » (non un originale) e andava acclusa a lett. 2 settembre dello Scaligero (E. XLVII. 2).

(2) SALOMON, *Reiseberichte:* « Für *die Geschichte* der Beziehungen Karls zum Hause Gonzaga besitzt das Mantuaner Archiv ein bedeutendes Material, das eine monographische Behandlung wohl verdiente ». E in nota: « Bisher zum grössten Theil nur in Regestenform bei Böhmer-Huber veröffentlicht: die vollständigen Texte werden die Constitutiones Karoli IV bringen ». Alcuni di questi documenti sono nell'Archivio di Reggio (busta 1848).

Ai colloqui di Andrea da Gorto con Carlo IV in Lucca accennammo, parlando testè de' cifrari: altre lettere importanti d'Andrea sono in Venezia, 1368; dove fra l'altro assicura che l'Imperatore era così infervorato nella difesa di Mantova, da averla a cuore altrettanto di Praga! Pei soggiorni di Carlo IV in Mantova, cfr. CIPOLLA, *Karl IV;* molti documenti delle rubriche F. II. 6-8, D. XI, e il Lib. 35 de' Decreti, c. 44. Per notizie d'Ambasciatori sulla elezione di Carlo a Re de' Romani, cfr. CIPOLLA, *Relazioni,* p. 397.

(3) Cfr. l'articolo del Lechner, dove è detto che quelle lettere mantovane di Re Venceslao gli vennero in mano nel 1897, quando visitava molti archivi d'Italia « für die vom Institut für österreichische Geschichtsforschungen herauszugebenden Habsburgerregesten ». Sull'elezione di Venceslao cfr. in E. XLV. 3 una lettera del Patriarca d'Aquileia, del 29 febbraio 1375.

(4) Cfr. BASCHET, *Les Archives de Venise,* p. 497 pe' dati sulla collezione generale di Lettere di Sovrani e Signori, nell'Archivio de' Frari, che in tutto e per tutto contava 85 « cartons ou portefeuilles » al suo tempo: de' quali otto fra Germania, Casa d'Austria ed Elettori dell'Impero.

(5) Cfr. la E. LIV. 5-6; i carteggi del Card. Ercole, d'Isabella d'Este, della Paleologa, ecc.

(6) L'Imperatore Sigismondo che elevò i Gonzaga a Marchesi di Mantova (lo eran già di Lonato, come appare da un decreto imperiale del 1413, trascritto ne' *decreti,* Libro 20 1/2, c. 76) rinnovava questa ingiunzione con sua lettera da Parma 14 aprile 1432: « Andivimus qualiter veneti hostes nostri apud fidelitatem tuam multum instent ut officium Capitaneatus eorum velis assumere... Perpendere potest tua fidelitas quantum deviaret a jure et debito quo nobis et sacro Imperio obligatus dinoscerис agendo res ipsorum venetorum... » ecc. (Cfr. E. XLV).

Cfr. nella seconda parte del mio studio su *Isabella d'Este e Leone X* i docc. relativi al trattato segreto del 1520, tra il Papa e il March. Federico, manipolato dal Castiglione.

Ma è la busta 45 che ci presenta il più tipico caso di restrinzione mentale de' Signori di Mantova, quando pur consentivano a firmare patti contro l'Impero. Dopo aver agevolato, egli capitano generale della Chiesa, le mosse de' Lanzichenecchi alla volta di Roma, Federico Gonzaga venne, dopo il sacco del 1527, pressato da Francesco I ed Enrico VIII ad unirsi alla Lega contro Carlo V. Aderì apparentemente e sottoscrisse il trattato... ma contemporaneamente, col mezzo del suo consueto notaio, fè solenne protesta per dichiarar irrita e nulla la sua accessione, inquantochè la volontà gli era stata forzata da incoercibile violenza (rog. 10 dicembre).

dopo il matrimonio con Barbara di Brandeburgo [1] si alternava facilmente con rimbrotti e minaccie al più lieve segno d'indisciplina.

Da tutto ciò scaturivano rapporti epistolari frequenti, talora semplicemente officiosi [2], ma il più spesso vertenti sulle più ardue e complicate questioni politiche del giorno: su cui a' Gonzaga veniva dato il verbo, il *la* da S. M. C. e da' suoi ministri. Ogni velleità d'indipendenza, se pur vi fu mai, svaporò appena Carlo V affermò l'ascendente, coronato dalla fortuna, d'una volontà dominatrice. Su' Gonzaga, divenuti subito i suoi più ossequiosi satelliti, Carlo V versò regnando la cornucopia de' suoi favori: ne visitò due volte la corte [3]; volle morendo richiamar sovr'essi la benevola deferenza di Filippo suo figlio, ospite anch'egli de' Signori di Mantova [4].

Il fratello di Carlo V, Ferdinando I, degnò d'accordare al Duca Guglielmo la mano d'una sua figliola, Eleonora d'Austria: e da allora in poi parvero i Gonzaga non capir più nella pelle per l'onore ricevuto da quel sangue absburghese, trasfuso nelle lor vene. Non già che cessassero le noie inseparabili da ogni soggezione morale e da' conflitti inerenti d'ordine economico [5]: o che l'avara rapacità cesarea largheggiasse di gratuiti favori co' « parenti » di Mantova. Costoro anzi pagavano cara ogni concessione carpita, anche quando mendicavano il fumo di un titolo ampolloso [6]: ne' litigi co' Gonzaga di Bozzolo, Castiglione, eran costretti a vigilare attentamente per non esser soverchiati dagli artificî di chi andava personalmente a Bruxelles, Vienna o Praga a perorare la propria causa; talchè qualche grido, se non di rivolta, di recriminazione si fa di quando in quando sentire anche in mezzo alla luna di miele.

Ma lo stesso Vincenzo, che aveva maggior insofferenza di freni come principe ereditario, appena salito al trono finì per professare illimitato ossequio all'imperatore Rodolfo; ad offrirgli la sua spada contro i Turchi; a dichiarar propri, per la congiunzione

---

(1) Non so come è rimasta in Archivio una lettera del 1468 dell'Imperatore Federico III a Federico II di Brandeburgo. Tra le missive imperiali, in tedesco, a Barbara, notevole quella del 1459, che le annunciava la nascita del futuro Massimiliano I:

« Leonora von Gots Gnaden römische Kaiserin ecc. Hochgeborne liebe Mum und Fürstin. Wann der Almechtig Got uns auf heut Datum dises Briefs von seinen Gnaden mit einer neugebornen unseren leiplichen Frucht, nëmlich Maximilianum... loblich begabet und erfröwet hat, des wir seinen götlichen Gnaden... Lob und Ere sagen ecc. ».

(2) Doni di levrieri, d'oggetti di vestiario o d'arte ecc.

(3) Cfr. ROMANO, *Cronaca del soggiorno di Carlo V* e la *Coltura d'Isabella*, p. 356. Si vegga un Decreto del 10 gennaio 1531 (Lib. 39 c. 44) in cui si spiega come il Duca Federico facesse sorgere la villa *Imperiale* là dove Carlo V, diretto a Mantova, « aliquantulum quievit », a eterna memoria del fatto.

(4) Cfr. E. XIV: per le feste a Filippo II nel 1549 vedi AMADEI, *Cronaca*, II, 616 sgg.

(5) Pagamento di doti, rimborsi di prestiti ecc. Caratteristica una lettera di Guglielmo al figliolo Vincenzo, del 25 febbraio 1581.

(Cop. Lib. 379):

« Che se la vostra sposa non vi porterà dote, è tanto poca quella ch'io godo, considerando quel che donai all'Imperatore Massimiliano, che per la maggior parte fu spesa a condur mie cognate a marito di b. m., che non mi parerà cosa nova ».

(6) Cfr. D. XI. 2 e le istruzioni del 1575 agli oratori di C. C. In una del 26 febbraio Guglielmo scongiurava di non esser postergato a' Principi italiani, ognuno de' quali cercava « d'agrandire l'esser suo come si vede del S.r Duca di Savoia ch'oltre all'havere posti in uso già è buon pezzo questi titoli si sa che *mira a titolarsi Re,* al che anco aspira il S.r Duca di Ferrara, procurandosi il regno di Polonia, et intanto anch'egli ha incominciato ad usare questi titoli [di Ser.mo e Altezza]. Et quello di Firenze ancora non contento del titolo di Gran Duca s'intende che dissegna chiamarsi *Re di Toscana*, sì che se noi non procurassimo similmente qualche augumento ci parerebbe di far torto al nascimento nostro et che resteressimo tanto al di sotto ecc. ».

del sangue, tutti gli interessi cesarei [1]. Non ottenne tuttavia di soddisfare i sogni di grandezza che turbinavano nella sua mente: da quello, relativamente modesto, di vedersi affidato il governo di Transilvania [2] all'altro, megalomane deciso, di esser eletto Re de' Romani, e chi sa mai arrampicarsi un giorno al soglio germanico! [3]

L'assunzione ad Imperatrici di due discendenti di Vincenzo, delle due Eleonore, moglie l'una a Ferdinando II (1622), l'altra a Ferdinando III (1651) avrebbe dovuto per sempre ribadire i legami con casa d'Austria, rendendoli più intimi e indissolubili, più fecondi di prosperità duratura: ma i Gonzaga, con le loro pazzie, insterilirono anche quel potente patrocinio femmineo. Troppo si credettero lecito di osare, cedendo alle seduzioni delle Sirene di Francia: e nel momento critico, nè scongiuri nè pianti delle loro congiunte, sbalestrate in una corte straniera, ostilissima al nome italiano [4], valsero a deprecare le conseguenze di una insensata politica, e peggio ancora gli effetti del malgoverno ducale. Il periodo delle due Eleonore, in cambio di segnare l'apogeo degli splendori di casa Gonzaga, coincise con gli episodi più sciagurati e disonorevoli della loro storia: il sacco del 1630, lo smembramento del Monferrato sancito dal trattato di Cherasco, la condanna inflitta ad Isabella Clara di scontare in un chiostro i suoi colpevoli amori col Bulgarini [5], la cessione di Casale alla Francia.

Disparso con la seconda Eleonora nel 1685 il buon genio che ancora li proteggeva [6], i degeneri Gonzaga non tardarono a precipitare nel baratro aperto dalla loro incoscienza: quell'impero che li aveva sollevati e ingranditi diè loro, spietato, l'ultimo crollo. L'effimera gloria delle due Eleonore fruttò in ultima analisi agli imbaldanziti parenti le più amare delusioni, come esse presaghe avevano indarno ammonito nelle lettere, con cui cercavano temperare il dolore del distacco dalla famiglia e stornare il nembo che vedevan gravare su Mantova.

---

(1) Disp. 14 dicembre 1593, da Praga, di Guidobono Guidoboni, che riferisce per disteso una arringa all'Imperatore in nome di Vincenzo I:

« Sacra Maestà... fra tutti li Principi d'Italia egli solo si professa et si conserva con li suoi stati liberissimo et indipendente da qual si voglia altra superiorità *salvo che della M. V.* Non ha egli che fare nè ha adherenza o dipendenza alcuna de Stati nè col Papa, nè colla M.stà del Re di Spagna, non con franzosi, non con Venetiani, ma riconosce solo V. M. per suo unico et benignissimo Signore.

« S'aggionge la congiuntione del sangue... » ecc.

Due anni innanzi durante il conclave di Innocenzo IX, Rodolfo aveva scritto a Vincenzo di coadiuvare le mire imperiali: « Faciet in eo Dilectio Tua rem sua in nos et inclitam, *a qua originem traxit,* Domum nostram observantia dignam ».

(2) Cfr. Disp. 7 gennaio 1602 da Praga, di Federico Gonzaga.

(3) Cfr. E. III.

(4) Disp. da C. C., di Vincenzo Zucconi, 28 febbraio 1622:

« Benchè si sentino e vegghino mille cose tra questi tedeschi, che mostrano la rabbia che hanno di questo matrimonio, a maggior confusione loro l'Imperatore in pubblico et in privato dà segni della stima che fa di detta mia signora et dell'amore che le porta... svisceratissimo. La superbia della nobiltà alemana è già nota a V. A., come pur lo è anco l'antipatia che ha con la natione italiana ».

Già ad Innsbruck « dissero cose rabbiose et qnivi pur vanno mordendo l'essere di cotesta S.ma Casa ». Temono sopratutto, l'influenza di Eleonora possa spiegarsi anche « ne' negozi ». « In Alemagna non si sente volentieri che le donne s'immischino ne' negotii ».

(5) Su quell'episodio sono di straordinario interesse parecchie lettere della seconda Eleonora, del 1672 (3 gennaio, 21 settembre, 26 novembre); nelle quali, dopo aver mostrato grande sorpresa per simile scandalo, ammoniva: « ci va della reputatione d'ambe le case » che l'Arciduchessa rimanga sempre nel chiostro e il ganzo, con o senza il cappuccio di frate indosso pur egli sparisse.

(6) Nell'annunciare la morte della prima Eleonora, la seconda scriveva a conforto de' parenti di Mantova (28 giugno 1655):

« V. A. si consoli et credi che dopo che Dio ha piliato in queste parti una madre in amore, che le resta una sorella che li sarà in amore il simile ».

Questo carteggio delle due Eleonore è attraentissimo, perchè vi si riflettono le loro trepidazioni framezzo a mille incidenti or futili or tragici [1] della corte ove vivevano: perchè vi traluce il loro buon senso, la loro acutezza d'osservazione politica, non di rado espressa con l'ingenuità sgrammaticata del dialetto natìo [2], e l'affetto grandissimo dinastico [3]. I vecchi archivisti non si diedero molta pena per distinguere l'una Eleonora dall'altra: il carteggio d'entrambe fu stranamente confuso invertendo spesso addirittura le parti [4]; mentre i caratteri della grafia sono abbastanza nettamente distinti, per non ingannarsi nell'attribuzione, anche dove non soccorra la certa indicazione della data.

Se le due Eleonore avevano a fianco servi fidati che s'incaricavano, occorrendo, di comunicare a Mantova le loro più riservate istruzioni, il tramite naturale eran pur sempre gli ambasciatori *en titre*, la serie dei quali è per la Corte Cesarea una delle più ricche e meno discontinue [5] fino dai primi tempi della dominazione gonzaghesca. Vedemmo già come vi fosse fin dal 1341 in Germania un mantovano incaricato di spiare le mosse di Lodovico il Bavaro [6]: il Salomon produsse una relazione spedita da Andrea da Goito sulla Corte di Carlo IV [7]: lo Knott pubblicò un delizioso dispaccio del 1383 sulle trattative avviate a Praga co' ministri di Re Venceslao da un rappresentante di Francesco Gonzaga, che seppe deriderli con brio e astuzia veramente italiana, eludendone

---

(1) Spesso il tragico ed il futile s'incrociano e s'alternano nella stessa lettera p. e. in due del 23 marzo 1659 in cui la seconda Eleonora raccomanda d'invigilare sul Monferrato [« perchè quello è quello che fa da francesi et da spagnoli stimar V. A. I stati fanno i prencipi: quando non ne hanno non li guardano neanco adoso »]; poi dà ragguagli sul gioco della palla, su regali scambiati a corte, per terminare con la notizia fresca fresca d'una rotta svedese. In altra lettera del 14 giugno scongiura il Duca a tener fermo contro il Duca di Savoia [« che vorebe vederlo che non avese niente; io non tralaso di far tutto quello che mi è posibile, ma vorei che il Duca aplicasse a queste cose »] e parla prima lei di commedie e balletti! L'una e l'altra Eleonora amavano assai teatro e musica. Della prima, G. B. Andreini scriveva da Praga che i comici italiani trovavano gran favore presso lei, malgrado la concorrenza de' gesuiti: lett. 4 dicem. 1627.

« I Giesuiti sono i comici della Germania, hor consideri come ne tratteranno: o qui ci vuol ben S. Tomaso e tutti i santi delle letanie a far conosce ch'essi comici sieno di paradiso e noi di casa al diavolo. L'Imperatrice poi, et è così, porta grande affezzione alla Florinda et a me e gode oltremodo di queste commedie ».

A trattenimenti musicali allude spesso la seconda Eleonora (lett 26 aprile 1659: magnificante la sua figliola, che « tiene una belissima voce et trillo, non si asomilia alla madre »). Per le sue velleità poetiche cfr. DE BIN, *Leopoldo I Imperatore e la sua corte nella lett. it.*, Trieste 1910; scambiava versi col fratello, a cui scriveva adulatrice il 18 dicembre 1660: « V. A. è assai più perfetto poeta che noi ». D'arte non mancano accenni, almeno generici, su invii di quadri, ritratti ecc. anche nel tempo della prima Eleonora: p. e. in una sua lettera del 9 dicembre 1623 avvertiva: « Il mio ritratto non l'ò possuo mandare costì per non esservi qua pittori buoni: ma io cerco et sto atendendo il Fiamengo da Fiorenza, che subito mandarò non solo il mio ma quello ancora dell'Imperatore mio Signore et di tutti quattro li figlioli, che non credo che li spiaceranno ».

(2) Lett. 4 febbraio 1656: « ciapai un poco di freddo alla panza alla comedia ».

(3) Lett. 17 giugno 1651 della prima Eleonora: si duole d'aver visto il nipote imbronciato « et tanto più ciò mi pareva strano, quanto che la mia intentione era sempre indiritta al bene et grandezza della casa nostra ».

(4) Tra le lettere del 1621-22 ne furono messe della seconda Eleonora, di 20 anni dopo. La datazione va tutta rifatta, tenendo presente che Eleonora II spedì le prime lettere da Vienna dal maggio 1651; e in esse (è curioso notare) insisteva perchè si pagasse presto la sua dote, ond'ella potesse avere « più animo » a corte, ben sapendosi « che cosa vogli dire essere in una casa senza aver portato neanco un soldo » (lett. del novembre). Il marito le morì sei anni dopo: ammazzato dai medici, ella diceva, cosicchè « non pono andar per la città, che le genti li tirono dietro le prede » (lett. 21 aprile 1657). L'Intra nelle *Due Eleonore* trasse scarso partito di questi carteggi, assai più rilevanti ch'egli non ritenesse.

(5) L'elenco di tutti gli ambasciatori gonzagheschi in genere con l'esatta distinzione tra ambasciatori straordinari — residenti od agenti — segretari, è un lavoro archivistico, fondamentale per l'illustrazione del carteggio estero, che spero sarà compiuto da' miei successori.

(6) Cfr. le osservazioni generali del carteggio estero.

(7) SALOMON, *l. c.*, p. 506 sgg.

le ingorde richieste di pecunia [1]. Data la difficoltà delle comunicazioni con la tedescheria, i Signori d'Italia si scambiavano volentieri tra loro le notizie di Corte Cesarea. Spesso i Gonzaga ne ricevettero, dopo un lunghissimo giro, che la pestifera manìa de' vecchi archivisti di stralciare gli inserti dalle accompagnatorie rende difficile di precisare. P. e. in Corte Cesarea 5 esiste un piccolo incarto con l'intitolazione « Nova de Alemania portata per Jacobinum » « Infrascripta sunt que petit Romanus semper Augustus et Bohemie Rex a Marchione Brandeburgensi ». In un mezzo foglio è acclusa la dichiarazione del Brandeburgo: « Nos Ludovicus D. G. Mar. Br. ecc. ». Ebbene ce n'è voluto per stabilire che quella comunicazione di documenti l'aveva prima ricevuta direttamente da Carlo IV Can della Scala, da cui eran state trasmesse *ad notitiam* le copie a' Signori di Padova, donde pervennero a Mantova [2]. Prescindendo dal qualsiasi valore specifico de' documenti, pe' quali basta consultare i regesti del Böhmer-Huber del 1349-1350, ha importanza il fatto generale di quegli scambi d'informazioni, che eran frequenti anche co' maggiori Stati d'Italia [3].

Malgrado le grandi lacune de' carteggi mantovani nella prima metà del Quattrocento, si può esser sicuri che gli inviati gonzagheschi, costretti a valicare le Alpi per le investiture imperiali od altri affari correnti in Corte Cesarea, diventarono, col procedere del Rinascimento, sempre più vivaci e coloriti con le loro descrizioni di quegli esotici paesi e costumi. Una relazione del 1410-1412 si è conservata dove meno l'aspetteremmo: tra gli atti del processo di fellonìa contro i Da Prato [4].

È dalla metà del sec. XV che i dispacci cominciano ad esser via via più regolari e copiosi: ve n'ha talora anche in tedesco, pe' corrispondenti parecchi speciali che la Marchesa Barbara contava tra' suoi connazionali [5]; ma l'immensa maggioranza è in italiano; e tutti improntati a non dissimulata avversione per la « barbarie » germanica, in confronto alla nostra raffinatezza; non di raro cosparsi di un *humour* canzonatorio squisito. Non si stenterà a crederlo, annoverandosi tra gli inviati mantovani un avo del

(1) Cfr. KNOTT, *Ein Mantuanischer Gesandtschaftsbericht.* Di quel dispaccio da lui pubblicato, del 1383, esiste anche un altro esemplare tra le *Minute.*

(2) Lo si desume con certezza dalla seguente accompagnatoria rintracciata:

« *Magnifici D.ni mei* Hodie in XX^a^ hora

magnifici D.ni Padue receperunt litteras S.mi D. Regis Romanorum et Marchionis Brandeburgensis sibi directas a D.no Cane de la Scala, post quarum receptionem Franciscus de Cararia de ipsarum continentia faciens michi noticiam precepit ut eas accopiarem et vobis mitterem et sic eas mitto per eius nuncium latorem presentium inclusas eisdem. Ambassiatam vestram leto vultu et bono animo intellexit, cuius responsionem cum dederit ad vos revertar...

« M.cis D.nis suis D. M. « JACOMINUS DE FINETIS notarius vester

« Litere concordie D. Regis cum Marchione Brandeburgensi Padue XIV augusti XXII hora ».

(3) A cominciare da Venezia: numerose Ducali del 1354 riferiscono notizie avute di Corte Cesarea direttamente da altri stati italiani: p. e. 12 giugno « M.cie V. nunciamus nos tantummodo a nobile viro Marco Cornario apud D. Romanorum regem ambaxiatore nostro litteras recepisse ecc. » *Idem,* 25 giugno, 24 luglio. Invece una del 15 agosto suona: « hodie recepimus a D. Padue exemplum duarum litterarum, quarum una mittitur per imperatorem nobis et aliis colligatis et altera per Marchionem Brandeburgensem... » (le riassume). Per Milano cfr. Cop. Lib. 4 c. 15 *v.*, in cui Francesco capitano comunica al Duca di Milano « litteras Electorum Imperii super electione facta de illustre D.no Ruberto... in Regem Romanorum ».

(4) Cfr. U. II. 6.

(5) Ve n'ha di interminabili, nel 1459-61, d'un Corrado Hertenstein, che col Marchese Lodovico corrispondeva in latino, brevemente, avvertendolo di aver informato la consorte « teutonico ydeomate plenarie ». Curioso il tentativo del Bessarione di scrivere anche lui a Barbara qualche frase tedesca spropositata (lett. 11 giugno 1460).

Folengo che in qualche tratto delle sue lettere anticipa la caustica *verve* dell'autore delle *Maccheronee* (1).

Gli avvenimenti prodottisi in Italia dalla calata di Carlo VIII in poi, determinando la più rischiosa adesione de' Gonzaga all'Impero, accrebbero a dismisura il valore de' carteggi di Corte Cesarea: dove è interessante studiare più d'una pagina recondita della aggrovigliata politica di que' tempi: la caduta di Lodovico il Moro e i vani tentativi per liberarlo di cattività (2), le provvidenze escogitate per infrenare le usurpazioni borgiane (3), il retroscena delle stipulazioni di Cambray (4).

Ma è con Carlo V e con la Riforma protestante che i dispacci di Germania assumono una portata di prim'ordine: in quanto non son l'eco di informazioni raccolte all'ingrosso o di superficiali osservazioni, ma sì provengono da politici scaltriti, da agenti fidissimi (5), che oltre rendersi perfettamente conto dell'ambiente e delle forze in esso cozzanti (6) avvicinavano lo stesso sovrano, ne indagavano gli umori, le idiosincrasie fisiche e morali (7), scambiavano con lui gli avvisi venuti d'Italia, spesso più freschi da parte dell'orator mantovano, che quelli pervenuti alla cancelleria imperiale non fossero (8).

A qual perfezione si mirasse nel servizio dalla Corte Cesarea ci disse l'istruzione del 1561 al Conte Anguissola, riferita nelle osservazioni preliminari alla serie E. L'ese-

---

(1) Sue lett. del 1460; una del primo settembre reca lo stemma, bellissimo, delle tre folaghe. È vivace assai nel descrivere lo spirito viennese ostile all'Imperatore; i costumi di nobili predoni; il caro viveri, e il lagno generale per le pessime monete che paion «fondi di caldari vechij». Una lett. 31 maggio 1458 di Ariginus de Bnxeto esprime l'insofferenza degli umanisti italiani pe' costumi tedeschi: «licet regiones et loca hec, dicendi hoc genus... non solum horreant, verum etiam perhorrescant».

(2) Cfr. E. XLIX.

(3) Cfr. *Isabella d'Este e i Borgia,* doc. XIII.

(4) Cfr. *I Preliminari della lega di Cambray:* dove mi sfuggì un' «Instructio Nicolai Pluysii ad Sacratissimum Caesarem nostrum», autografa del Frisio stesso e smarritasi tra le istruzioni s. d. agli oratori di Corte Cesarea. Superfluo ch'io rimandi ad altri miei lavori per il periodo successivo, sotto i pontificati di Giulio II, Leone X, Clemente VII.

(5) Lo riconobbe in parte il Friedensburg quando ad illustrazione de' volumi VIII, IX, X de' *Nuntiaturberichte* (I serie, 1533-1559) si valse de' dispacci di Camillo Capilupo «eines klugen, geweckten Mannes, welcher sich in Deutschland und am kaiserlichem Hofe einflussreiche Verbindungen zu verschaffen wusste und mit guter Kenntniss der Personen und Dinge Bericht erstattete» (vol. VIII, p. 5). Per quanto l'edizione sia fatta da un erudito veramente *hors ligne,* pure non difetta di sviste inevitabili per uno straniero, che non può conoscere perfettamente nè le forme storiche del nostro idioma, nè certe particolarità paleografiche. Prova ne sia che il Friedensburg è incorso in uno svarione addirittura massiccio, nel dare un dispaccio del Capilupo ove è detto che il Bucero e Melantone se l'eran svignata per tema di incorrere nella fine «dell'Husso» (Giovanni Huss). Il Friedensburg (vol VIII, p. 637) legge «recesso»!... A parte ogni menda, il Friedensburg non ha dato *in extenso* che poche lettere del Capilupo e numerosissimi estratti: laddove i costui carteggi del 1541-46 dalla C. C., ricchissimi, meriterebbero uno studio approfondito (traducendo, con l'apposita chiave, conservata nella busta 423, i frequenti passi cifrati de' suoi dispacci, che il Friedensburg di solito ommette). Il Capilupo era intimo di molti colleghi della diplomazia estera, e riferisce sovente informazioni avute da loro o da cortigiani Cesarei. Tra essi notevole Nadal Musy, che corrispondeva direttamente con i Gonzaga, e pel quale esiste una credenziale di Carlo V, acclusa a un suo dispaccio da Augusta 1551, 4 agosto. Il carteggio del Capilupo dalla Corte C. va reintegrato con la parte che ne fu collocata in E. LXI. 2 tra le corrispondenze del Card. Ercole. Per le notizie di Germania, nel periodo della Riforma, che arrivavano a Mantova da Venezia, cfr. E. XLV.

(6) Cfr. p. e. una bella lettera da Praga 22 marzo 1531 dell'Abbadino con altre che pur da Praga scriveva quasi un secolo prima Simone da Crema (1436): entrambi acuti osservatori dell'ambiente boemo, antitedesco, anticattolico.

(7) Cfr. tra' dispacci di Ottoviano Vivaldino quello del 12 gennaio 1549 sulla gotta di Carlo V e i rimedi che adoperava.

(8) Disp. 7 febbraio 1559 da Augusta dell'amb. Cavriani: l'Imperatore Ferdinando I lo ringrazia per gli avvisi di Costantinopoli, Francia, Roma; e lo prega di fare altrettanto per l'avvenire, che n'avrà gran piacere e profitto.

cuzione fedele di quelle istruzioni (prolissamente parafrasate con dottorale *aplomb*, e con abbondanza di citazioni erudite, anche nel 1691) conferisce permanente valore ai carteggi gonzagheschi. Anche quando gli oratori eran forzati a immiserire l'ingegno nella trattazione di quisquiglie o di futilità (questioni di titoli, di precedenze, di piccole beghe famigliari o territoriali) rialzavano subito l'interesse de' loro dispacci con l'osservazione diretta delle Corti in cui la loro azione svolgevasi; era per così dire il colpo d'ala dell'ingegno italiano, non mai fiaccato neppure dalla decadenza politico-morale, ormai incombente sulla penisola col prevalere dell'influsso spagnolo.

Appunto perchè la corte Cesarea era il cardine della politica mantovana, nessun ambasciatore lasciava il suo posto senza dettare un'informazione generale pel suo successore: sullo stato cioè degli affari in corso, sul modo migliore di evaderli, su' cortigiani più influenti da accarezzare e sedurre, passando sopra a scrupoli morali, dacchè *una voce* riconoscevasi la venalità degli alti e bassi funzionari aulici. Non val la pena di far visita a questa gente, scriveva da Praga 19 febbraio 1601 il Conte Lelio Arrivabene « essendo veramente grande indecentia l'entrare nella casa di molti di essi, meschini assai più di qualsivoglia menemo plebeo di Mantova: nè creda che con un disinare o con un puoco di denari non si guadagni ognuno di loro, sempre che si vorrà ».

Con la stessa libertà sprezzante venivan squadrati i Sovrani: e tra le relazioni più importanti fatte, sullo stile degli ambasciatori Veneti, da oratori mantovani in Corte Cesarea vuol essere citata quella del 1601 su Rodolfo II [1], carattere assai conforme per molti lati a quello di Vincenzo I, non foss'altro per l'amore sfrenato dell'arte e la credulità verso gli alchimisti. Taluni de' più solenni imbroglioni, che avevan già truffato il Duca di Mantova gabbarono anche meglio il fantastico Monarca absburghese [2].

La diligenza degli oratori mantovani in Corte Cesarea era tanto più commendevole, considerato che per essi l'inamenità del clima, il disagio per le abitudini diverse e pel caro del vivere, concorrevano ad aggravare la consueta penuria di fondi: male cronico di tutti gli stipendiati de' Gonzaga. Più d'uno dovè fuggire di Germania, inseguito da creditori [3]: il Conte Manerbio morì a Praga sulla fine di maggio del 1609 così povero, che non gli si trovò « modo neanco per farlo sepelir. Anci per questo *fu* solo depositato nella Chiesa di S. Giacomo, restando tuttavia insepolto ». Bisognò improvvisare una colletta tra gli oratori italiani, capitanati (quale umiliazione pe' Duchi di Mantova!) dal rappresentante de' Gonzaga di Bozzolo, onde soccorrere la famiglia... [4]. Eppure quel valentuomo era stato de' più operosi nella sua carriera di 15 anni di soggiorno a Praga:

(1) E. II. 4: «Relatione dell'I. C. di Cesare Spadari al S.mo Sig. Duca di Mantova et Monferrato suo Signore, dell'anno 1601». Vi sono osservazioni acute sul carattere di Rodolfo e sulle ragioni che l'avevan condotto a darsi in preda alla malinconia «ponendo i suoi pensieri in conversatione di donne, in pitture, in artificij come di tavole conteste di diverse pietre pretiose, di gioie et simili, che sono allettamenti de' malinconici».

(2) Cfr. disp. dell'Arrivabene del febbraio-aprile 1602; e le lettere 4, 13 febbraio da Praga e Graz di Antonio Callegari. Il qual ultimo dà strani particolari sulla fine di Rodolfo, morto senza preti, anzi «havendo scacciato il confessore, et quello che è peggio se viveva anco otto giorni si dichiarava calvinista». Qualche tempo prima aveva fatto «da un muratore far de' volti in un certo luogo», ponendovi «gran quantità d'oro et d'argento, et subito fece amazzar il muratore». Il Callegari, inviato là per scovare i segreti alchimistici lasciati da Rodolfo, si scusa della fallita missione, allegando che tutto era stato sigillato e molti de' servi eran sostenuti in prigione, dacchè l'Imperatore era «morto di veleno, dattoli un poco fa, et questo V. A. lo credi perchè è così et io l'ò da chi lo ha veduto». L'estinto lasciava gran debiti e due figli naturali mendichi!

(3) P. e. Il conte Lelio Arrivabene su' primi del Seicento.

(4) Lett. 1 giugno 1609 di Giovanni Rossi.

i suoi dispacci riboccano di inserti, di comunicazioni officiali che otteneva dalla Cancelleria aulica, e che spesso la sbadataggine degli archivisti ha goffamente disperso fuori di sede. Sono facilmente riconoscibili, non per la sola grafia, ma pel genere speciale della carta, d'un cenerognolo scuro chiazzato di punti bianchi (1).

Peggio assai che con le difficoltà finanziarie del Manerbio, ebbero i suoi successori a lottare con la situazione catastrofica creata dal passaggio del Ducato alla linea dei Nevers. Rappresentavano questi troppo scopertamente l'influenza francese perchè casa d'Austria tollerasse senza protesta il loro insediamento in Italia. Dopo perciò aver accampato eccezioni d'indole giuridica, dedotte dall'antico crimenlese che il capostipite de' Nevers aveva commesso contro l'Impero, combattendo a S. Quintino (2), si ricorse al *sic volo, sic jubeo:* alle intimazioni prima, alla coercizione armata mano di poi. Nel cercar di rattenere quel turbine devastatore, spiegò inauditi sforzi il Vescovo Agnello Suardo, i cui dispacci furono perciò messi largamente a profitto ne' *Nuntiaturberichte* dell'epoca (3): ma ogni sua industria diplomatica fallì, sebbene ardentemente coadiuvata dall'Imperatrice Eleonora I, versante fiumi di lacrime a' piedi del freddo, implacabile sposo (4).

Quanti mantovani poteron fuggire dalla città saccheggiata e accorrere a Vienna per invocare la pietà di Eleonora, esponendole le miserie della sua patria (5) ottennero da lei cordiale appoggio: ma in breve a distrarla dalle sventure lontane di Mantova sorvennero le preoccupazioni angosciose per gli imminenti e vicini pericoli che a casa d'Austria minacciava l'ambizione del Wallenstein (6). I dispacci de' confidenti di Eleonora ci dipingono il terrore a cui ella era in preda per un « Vespro siciliano » temuto nella stessa *Hofburg* di Vienna (7): ci descrivono con qual senso di liberazione, con qual esplo-

(1) Questi inserti del Manerbio si trovano dispersi nelle più varie sedi: vennero invece rispettati quelli del Musi, che aveva frequenti e importanti comunicazioni di atti officiali dalla cancelleria Cesarea.

(2) Lett. 1 gennaio 1628 del Morbiolo:

Si avversa il Nevers « perchè S. M. pretende la incapacità per havere il fu Ecc.mo S. Duca Lodovico servito sotto S. Quintino contro l'Imperatore Carlo V, onde escludendosi questi necessariamente devolveria alle femine lo Stato di Monferrato nel modo che ne vene anche M.ma Paleologa ». Presagiva un'orribile guerra, per la quale al neo-Duca altro « non resteria che terra nuda ».

(3) KIEWNING, *Nuntiatur des Pallotto,* vol. I p. XXXII: « Nach der Nuntiatur Pallottos sin die Berichte des Bischofs für unsere Periode die wichtigsten ».

Il Kiewning adoperò anche i carteggi di Francia e di Spagna dell'Archivio Gonzaga: e la sua è pubblicazione di capitale importanza per la campagna diplomatica anteriore al sacco del 1630.

(4) Disp. del Vescovo, 21 agosto 1628: « L'Imperatrice stride, esclama, induce l'Imperatore ad essere con lei dal Principe per qualche temperamento. Vi vanno, ma n'esce turbata, sndata, lagrimosa e senza frutto, seguendo l'Imperatore con queste parole ch'ella non può non accomodarsi alla volontà di suo marito ».

Ella medesima aveva scritto a Mantova da Praga 28 maggio, alla nipote Maria, scongiurandola ad esortare a saggezza suocero e sposo.

« Io non manco di fare qua quello ch'aporta l'amore ch'io li porto, ma bisogna ancor di costà corrispondermi con fatti e non con parole: quando avrò fatto et fatto, non posso più; così mi converà lassar l'impresa ».

Cfr. altra importante lettera del Vescovo Agnello, 21 dicembre 1630, in E. XLV. 8.

(5) Cfr. *Galleria,* p. 79; e pel sacco del 1630, la B. XXVII. 4.

(6) L'Imperatore Mattia, il 31 marzo 1616, aveva raccomandato a' Duchi di Mantova i generosi giovani Rodolfo e Massimiliano figli di « Adamus a Wallenstein » che si recavano in Italia a veder paesi e costumi e coltivare la lingua (« linguamque excolant »). Viceversa nel 1609, quando era corsa voce d'una gita di Vincenzo I a Praga, era stata predisposta per fargliene omaggio una lunga « Relazione dei moti di Boemia », serbata ora in E. II. 4, da un capitano Perino quartier mastro di cavalleria

(7) Ai dispacci del residente Sorina sono da aggiungere questi del prete Marani, confidente di Eleonora:

« *S.mo Principe mio S.re*

« La M.ta dell'Imperatrice mia Signora con la qui congionta avisa succintamente la S.ma S.ra Prencipessa di un fiero spettacolo, ch'era per succedere in questa casa augustissima, secondo l'accordo un giorno della settimana p., quando Dio con somma sua ed infallibile providenza non havesse impedito i tirannissimi pensieri de' più perfidi traditori, che a seculo si siano uditi.

« Invio a V. A. S.ma la lettera perchè sii servita di farla dare alla S.ma: dalla voce di lui sentirà, così io suppongo, il tenore di detta lettera ch'è lacrimevole. Non solo tutti questi padroni aug.mi, grandi e

sione di gioia fosse da tutti gli Absburgo accolto l'annuncio dell'uccisione del Wallenstein, verificatasi appuntino secondo le istruzioni impartite.

Quei confidenti, di preferenza ecclesiastici, non sono del resto una specialità dell'epoca delle due Eleonore. Un certo numero di cortigiani mantovani tentò sempre, sino *ab antiquo*, la propria fortuna in Corte Cesarea: basti rammentare Andrea da Goito, cancelliere imperiale per qualche tempo, il maestro Colombino da Verona ex-precettore de' Gonzaga (1), G. Lucido Cattaneo, il segretario Antimaco, un Federico Malatesta, parecchi D'Arco, molti Cavriani (2), senza contare gli artisti (3). Dal più al meno tutti costoro non trascuravano di serbar relazioni co' loro naturali Signori: costituivano que' corrispondenti officiosi, que' volontari informatori, che non mancarono mai ai Gonzaga per secondare o supplire l'opera del residente titolare, neppure ne' più gravi frangenti, p. e. durante l'assedio di Vienna del 1683 (4).

Intorno al quale, e alla liberazione della capitale austriaca per opera del Sobieski e di Carlo di Lorena, abbiamo ricchi dispacci d'un P. Flaminio Poli: associato ai pericoli della famiglia imperiale.

Al Poli aveva fatto capo l'anno innanzi il Conte Vialardi, inviato a Vienna per

piccoli dell'uno e dell'altro sesso, dovevano restare estinti, ma di più tutti li consiglieri segreti, li religiosi e tutti li cattolici, ed a questo iniquissimo effetto havevano di già notato con numeri d'abbaco molte case. Col fuoco da darsi in quattro parti della città si dava altresì il moto alla cavalleria quarterata pochi giorni avanti fuori ne' vicini contorni, acciò entrasse per cantare questo solennissimo Vespero Ceciliano.

« Soffenberg, che qui si trova prigione dopo scoperto il tradimento, era venuto a posta mandato dal capo Tratisen per fare l'ufficio del maestro di cappella di questa barbarissima attione e sosteneva la carica di generale dell'artiglieria. Piccolomini sta sotto Pilcen con 5 m. huomini, per cantare d'ordine di Cesare un altro Vespero se sarà possibile, essendovi dentro il Capo Maggiore...

« Vienna 22 febbraio 1634. Servo hum.mo
DIODATO MARANI ».

« *Ser.mo mio Principe S.re*

« Quel Vespero Ceciliano, che si doveva cantare ne giorni addietro con la morte di tutta questa aug.ma Casa non solo in questa città di Vienna ma altrove ancora ove germoglia, s'è cantato in Egra in questa settimana nella persona del Valenstain già Capitano generale di S. M. C. et di tre altri Colonnelli, dicono tutti, ma di questi io non n'ho hauto da S. M. mia Signora moto alcuno questa mattina, mentre prima d'andare alle caccie mi ha benignamente comandato ch'io avisi di questo successo la S.ma S.ra Prencipessa. Li Colonnelli sono un Thersca cognato del generale et questi fu quello che hebbe contrasto col S.r Principe Borso di Modena; un Chinzchi et un Lillò, tutti bohemi, com'intendo. Il capo dicono che fosse amazzato con un colpo di partesana, et l'altri con stillettate et archebugiate. Fu in simile occasione fatto pregione quel Duca di Sassonia, già servitore di S. M. et hora suo contrario, che ne' stati di V. A. ha lasciate memorie della sua perfidissima natura: ma non è stato condotto qua sin hora ed era venuto in soccorso del Valenstain, ma fu tardo, poichè al suo arrivo era di già morto. Questo che è qui prigione, detto il Soffenberg, sta saldo et non si confessa complice. L'andata di S. M. C. in campagna verso la Bohemia è prolongata sino alla settimana futura...

« Vienna 4 marzo 1634. Servo hum.mo
DIODATO MARANI ».

(1) Lett. da Salisburgo, 20 maggio 1479, di Donino Puello:

« M.ro Columbino quale era usato essere m.ro da scola a Mantua me ha detto chel vene da Gratio mandato dal Protonotario Agnello al R.mo Car.le ».

Su maestro Colombino, v. i *Filelfo e l' Umanismo*, p. 91.

(2) Federico Malatesta è lodato come suo segretario da Ferdinando I in lett. 6 maggio, 29 agosto 1554: « Franciscus Angelus Mantuanus aulicus noster » è nominato in lett. imp. del 1561. Massimiliano II esalta il 24 maggio 1564 la famiglia Cavriani, per « fede e osservanza » alla dinastia austriaca; e molti Cavriani (p. e. Ottavio, del 1594) vivendo a Vienna erano preziosi informatori del residente mantovano.

(3) Il medaglista Cavalli (su cui cfr. PARAZZI, *Viadana*, vol. III, 238 sgg.; SCHNEIDER e ROSSI U.) e l'antiquario Jacobo Strada, del quale Massimiliano II magnifica, il 12 maggio 1565, lo « studium indefatigabile in antiquitatibus historicis eruendis » (cfr. DAVARI, *Urkunden*; e *Galleria de' Gonzaga*, pp. 98, 113).

(4) Una bella descrizione di Vienna, non si sa donde venuta, si ha nella miscellanea E. II. 5.

placare gli Absburgo, disgustati dalla politica sempre più spiccatamente francofila di Ferdinando Carlo. Ne' suoi rapporti, parziali o riassuntivi, il Vialardi ripeteva le esortazioni di Eleonora II e di Leopoldo I al Duca « ad essere buon Principe italiano », a rattenersi da « maggiori impegni con la Francia, perchè questi havrebbero dato anche maggior impulso a S. M. [di Spagna], unita a Cesare di attaccar Mantova e Casale [1] ».

Il consiglio non fu ascoltato: l'inobbedienza costò a Ferdinando Carlo trono e vita; esecutore della sentenza della nemesi storica fu il guerriero più illustre della casa rivale de' Gonzaga: il Principe Eugenio di Savoia, il cui passaggio trionfale nella Reggia di Mantova lasciò una curiosa traccia in Archivio.

Molte delle lettere, direttegli tra il 1701 e il '708 rimasero là dimenticate: gli ordinatori dell'Archivio, non badando a' chiari segni dell'origine autonoma di quel fondo, lo confusero col resto de' carteggi gonzagheschi, accodandolo come chiusa di moltissime rubriche a cominciare dalla E. II. 3. Nessuno davvero sognerebbe mai che putacaso la corrispondenza tra il Principe Eugenio e l'architetto celebre che gli fabbricò il palazzo del Belvedere in Vienna sia andata a finire in Mantova: eppure è così, nè questa può considerarsi tra le meno singolari sorprese dell'Archivio Gonzaga!...[2] Quasi tutte le lettere al Principe Eugenio recano note marginali in lapis per la risposta: forse di mano del Principe stesso, certo di sua dettatura.

AFFARI ALLE DIETE IMPERIALI
(E. III)

Questa rubrica sarebbe stata giustificatissima, se i vecchi archivisti avessero voluto raccogliervi i molti documenti de' carteggi gonzagheschi, realmente riferentisi alle Diete Imperiali, a cui gli ambasciatori ebbero frequente occasione di assistere, sia come semplici informatori, sia perchè là inviati per interessi attuali de' Principi, particolarmente per le rinnovazioni delle investiture del feudo.

Ma no: la rubrica fu creata senza un'esatta visione di ciò che avrebbe dovuto rappresentare; quindi avvenne che mentre nelle corrispondenze o della Corte Cesarea o delle Corti Elettorali furon lasciati numerosi dispacci e relazioni sulle Diete [3], in E. III si accozzarono alla peggio documenti al solito avulsi dalla lor sede naturale.

Si comincia con « la copia de parte della lettera scritta dal clar.^{mo} ambasciatore alla Ser.^{ma} Signoria, alli 6 de genaro (1531) da Collonia in materia de la ellectione

(1) E di nuovo rincalza: Resti « Principe libero e buono italiano ». « L'andata in Francia era ben facile sì ma molto difficile il ritorno ».
Cfr. in E. II. 4 la sua Relazione del 1682, che integra i dispacci dello stesso anno, fra' quali importantissimo quello del 13 marzo, contenente le recriminazioni fierissime di Eleonora II per la cessione di Casale a' francesi.

(2) Lett. del 1701-1702 di Giovan Luca Ildebrandt sulle fabbriche del Principe in Vienna: il 15 febbraio 1702 rallegravasi de' trionfi del suo patrono in Italia, esprimendo la speranza di potergli edificare qualche bella cosa anche colà. Son conservate anche lettere del confessore di S. M. ad Eugenio.

(3) Cfr. nel 1521, in Corti Elettorali, i dispacci sulla Dieta di Worms.

del Re de Romani »: inserto certamente distratto da un dispaccio dell'ambasciatore mantovano a Venezia (1).

E si continua così con altri allegati, che sarebbe stato tanto più opportuno lasciare dov'erano: con le relative accompagnatorie degli oratori mantovani in Corte Cesarea (2) o presso altri Stati Esteri.

Un documento non datato ci offre la prova più esasperante degli inconvenienti prodotti da così insensato sistema archivistico.

Troviamo infatti tra gli Affari delle Diete Imperiali un'istruzione emanata dalla Cancelleria « per inalzare S. A. Ser.ma alla dignità del Re de' Romani ». Era evidentemente diretta all'ambasciatore di Parigi: Vincenzo I contando sul favore di Enrico IV e della zia Maria de' Medici s'era messo in capo d'aspirare all'Impero!

I dissidi tra l'Imperatore Rodolfo II e l'arciduca Mattia parevano propizia occasione ad affacciare una candidatura italiana alla successione; s'era fin anche ritenuto possibile che lo scapolo Rodolfo decidendosi al matrimonio avesse potuto impalmare la figlia di Vincenzo I, quella che andò poi sposa al Duca di Lorena. L'aver Rodolfo desiderato vivamente il ritratto della giovane principessa, cantandone poi grandi lodi (3) aveva per un momento incoraggiate le speranze e le ambizioni di Vincenzo. Tramontato quel sogno, ne sorse un altro anche più ardente, quando si vide nel 1608 l'arciduca Mattia schierarsi audacemente in campo contro il fratello, per strappargli la corona ungherese. Oh perchè non si sarebbe cercato di sfruttare la situazione, traendo da quelle discordie famigliari il vantaggio d'un terzo? Si calcolava che « passando il sig. Duca di Nevers per l'Allemagna nel suo ritorno di Roma » potesse « incaminare et perfetionare » il negozio. Ora il Duca di Nevers scelto da Enrico IV come ambasciatore straordinario di ubbidienza a Paolo V, fu a Roma nel novembre 1508: reduce dall'Urbe, si trattenne un paio di mesi a Mantova, restituendosi in Francia per la via di Germania.

L'istruzione potrebbe esser dunque, con relativa sicurezza, datata degli ultimi mesi del 1608. Ma pur troppo quel documento staccato bestialmente dalla posizione di cui doveva far parte non ci rivela se non assai incompletamente tutti gli armeggii politici, mulinati dal Duca di Mantova per afferrar la corona di Re de' Romani.

Occorreranno lunghe, ardue ricerche per seguire le tortuose pratiche, iniziate con quella istruzione, e indubbiamente avvolte dal più grande segreto. La candidatura di Vincenzo I — era detto esplicitamente (4) — doveva costituire la breccia, che spianasse la via al successivo predominio dell'influenza francese in Germania: si comprende perciò

---

(1) Cfr. i dispacci di Benedetto Agnello del gennaio 1531 sull'elezione di Ferdinando Re de' Romani: e un lungo rapporto ad Isabella d'Este, di Cesare Gazio in E. IV. 3.

(2) Un inserto del 1598 reca a tergo l'intitolazione di pugno dell'ambasciatore mantovano a Praga, Conte Aderbale Manerbio.

(3) Disp. del Manerbio, da Praga 21 febbraio 1605. Qualche mese dopo il P. Valeriano Confalonieri, Firenze 1 giugno, si rallegrava delle voci corse per l'Italia che il Duca di Mantova potesse esser chiamato a grandi altezze, « chi dice per incarico di generale » dell'Imperatore, « chi per la creatione del Re dei Romani » ecc.

(4) « Levar l'imperio, reso horamai come hereditario alle casa d'Austria et renderlo occupabile a Franza e suoi adherenti e certo a Prencipi manco potenti » è lo scopo dichiarato fin *ab initio*: e più oltre si ribadisce l'interesse « che l'imperio esca finalmente di casa d'Austria et si trasporti in un Prencipe la cui grandezza non sia troppo formidabile ». Ben inteso appena l'arc. Mattia fu eletto Re d'Ungheria « ex benevola Caesareae Maiestatis fratris nostri charissimi... assensu » (sua lett. dell'8 gennaio 1609 nella busta 513), Vincenzo I cercò di mascherare i suoi piani, con le più adulatrici congratulazioni. Il che non toglie tuttavia che il Duca di Nevers, con lettera da Parigi 3 luglio 1609, assicurasse Vincenzo d'aver spediti emissari agli elettori di Sassonia, Brandeburgo, per tener vive le pratiche alla corte durante « le long voiage qu'il m'a fallu faire par l'Allemaigne ».

come venisse posta ogni cura, perchè d'un così audace, pericoloso disegno nulla trapelasse a casa d'Austria ed a Spagna.

Il documento, importante già per sè solo in quanto segna a grandi linee tutte le manovre da compiere per accaparrarsi voti ed appoggi, presenta dunque l'addentellato a indagini interessantissime, che a lungo andare non resteranno infruttuose.

CORTI ELETTORALI E PRINCIPI DELL'IMPERO
(E. IV. 1-6)

Le lettere de' Principi in questa rubrica sono ripartite in due sezioni:

E. IV. 2 contiene le lettere degli Arciduchi d'Austria;

E. IV. 2 *a* le lettere degli Elettori e Principi dell'Impero [1].

S'iniziano le prime con una lettera di Rodolfo IV l'Ingegnoso, Conte di Tirolo, Duca di Carinzia, del 1365, a Guido Gonzaga per annunciargli le sue intenzioni guerresche contro Francesco di Carrara: seguono poche missive di Leopoldo III il Valoroso; poi un salto mortale ci trasporta in pieno Cinquecento, con l'Arciduca Ferdinando fratello di Carlo V, del quale viceversa la massima parte del carteggio è da cercare in E. II. 2, E. VI. 2.

I maritaggi contratti fra Gonzaga e Casa d'Austria alimentarono d'allora in poi grandemente la corrispondenza: dapprima cioè con le lettere di Caterina, che fidanzata a Francesco II Duca di Mantova vide presto spezzate da un infausto avvenimento le sue gioie nuziali; indi con le lettere d'Anna Caterina Gonzaga, maritata nel 1582 all'Arciduca Ferdinando e morta in odore di santità; finalmente con quelle d'Isabella Clara.

A parte le sviste abituali degli antichi ordinatori, che vi cacciarono delle lettere imperiali, da questo abbondante Epistolario de' Principi Elettori può misurarsi quanto ramificate e cordiali fossero le relazioni de' Gonzaga con le case più illustri germaniche. Fra i più antichi documenti conservati incontriamo una lettera di Venceslao di Boemia [2]: ve n'ha poi, via via, de' Principi di Anhalt, di Baviera [3], Brunswick, Bran-

---

(1) Questa rubrica venne largamete falcidiata per comporre la collezione speciale (vedi) di Principi ed Elettori dell'impero.

(2) Scritta da « Strasburg le jour de Toussains » (s. a.) « a notre tres cher et bon amy le Signour de Mante », e firmata « Wenceslaus de Bohem. Duc de Lucemb., de Lothr., de Barbant et de Lymb., Marchis du Saint Impire », è una commendatizia per un suo famigliare, che si recava a Mantova a raccogliere l'eredità d'un fratello, morto là, a servizio dei Gonzaga.

(3) A un matrimonio possibile tra Principi di Baviera e casa Gonzaga accenna, nel sec. XIV la lettera seguente:

« Nuper ad excelsum et magnificum D. D. Franciscum Mantue etc. (me) contuli, ex parte illustrium Principum DD. Ducum Bavarie de affinitate aliquali per matrimonium inter eos contrahenda. De quo tunc responsum aliud a D.no non habui nisi quia vellet deliberare de responso dando... |Solleciti dunque il Gonzaga a rispondere]

« Norimberga 13 - III - 1383. « Ulricus Trutlinger miles ».

« *Strenuo et egregio militi*
« D.no Francisco de Castelparchis
« Consiliario et secretario excelsi DD. Mantue ».

deburgo, Sassonia, Würtenberg ecc. de' dinasti tutti [1] insomma con cui i Gonzaga strinsero diretta alleanza di sangue, o si consideravan « cugini » per comuni parentele.

P. e. già nel 1385, quando Bernabò Visconti venne violentemente deposto a Milano, udiamo Stefano e Giovanni Conti Palatini del Reno insorgere a difesa dello spossessato, e invocare l'assistenza di Francesco Gonzaga IV capitano, in nome del fratello Duca Federico di Baviera, che aveva, al pari di Francesco, sposato una Visconti [2].

I matrimoni più illustri annodati in Germania da' Signori di Mantova, sono, come ognun sa, quelli con Barbara di Brandeburgo, e Margherita di Wittelsbach da un lato: di Barbara Gonzaga col Duca del Würtenberg, di Paola Gonzaga con Leonardo conte di Gorizia dall'altro.

Da questi imenei rampollarono appunto familiari carteggi, spesso in tedesco, pochissimo sfruttati anche da eruditi germanici: sebbene ricchi di particolari intimi, di vere e proprie rivelazioni personali.

Così putacaso è commovente una lettera di Federico di Brandeburgo che ringrazia Paola Malatesta per le cure materne prodigate a Barbara ne' più tristi frangenti della sua giovinezza, quando il marito Lodovico era in disgrazia del padre [3]. Vivacissimi pel loro brio tutto italiano [4], non mortificato dalle nordiche brume, sono i carteggi di Barbarina confinata nel Würtenberg, e sempre rivolante col desiderio alla patria lontana. Ella inframetteva alle notizie sulla propria salute anche importanti informazioni politiche: spesso accludeva le lettere stesse che il marito, partecipante alle lotte tra l'Imperatore e il Duca di Borgogna, le inviava dal campo. Al contrario Paola Gonzaga, condannata a convivere con un marito briacone, mal dissimulava, negli sfoghi epistolari, tutta la mestizia che l'opprimeva per i repugnanti, continui litigi domestici.

Prescindendo dagli avvenimenti politici che esigevano o solidarietà o per lo meno un reciproco servizio d'informazioni, erano costante oggetto di corrispondenza gli scambi d'officiosità, di doni in cavalli [5], in cose d'arte: le vicendevoli prestazioni, tra i Gonzaga e i principi tedeschi, di comici [6], pittori, armaioli, ingegneri [7]; nè raro era il caso che *hinc inde* s'affidassero dei figlioli per completarne l'educazione. Fritz di Brandeburgo,

---

(1) In E. XXV. 5 fu, non si sa perchè, collocata una lettera del Cardinale di Magonza del 1530 al Sacro Collegio, piena di grandi elogi per Federico Nausea, strenuo campione cattolico.

(2) Lett. da Monaco, 25 maggio 1385. Addoloratissimi, avvertono d'aver scritto al fratello perchè dal Re de' Romani e da altri Principi dell'Impero « auxilium prefatorum captivorum imploret ». Chiedono aiuto e consiglio al Gonzaga, per sapere come possano cooperare allo scopo « tam apud D. Regem quam apud ceteros principes et Dominos pro Italia et Alamania constitutos ».
I due fratelli son disposti « res et personas nostras exponere iuxta posse ».
Cfr. nelle Minute, la risposta evasiva di Francesco IV (1 giugno).

(3) Lett. 24 febb. 1439: prega Paola a continuare nella sua opera consolatrice, acciocchè Barbara non soccomba « hiis orbata in suis adversitatibus, procellis eiusdem ferocissime agitata ». Lettere tedesche a Barbara (pel cui matrimonio cfr. anche E. XVII. 3) furon cacciate... tra le corrispondenze del 1501, quand'ella era morta da oltre vent'anni!...

(4) Al fratello Federico scrive il 27 aprile 1475, scherzando sulla costui pinguedine: « credo che fra pochi zorni la S. V. excederà le done gravide ». Notizie di Barbarina davano i parecchi famigliari mantovani che l'avevano seguita oltr'Alpi: e al solito molte sue lettere dello stesso periodo, furono in parte collocate fra le originali (F. II. 6). Per Eleonora di Bozzolo che sposò Cristoforo di Würtenberg cfr. E. LIV.

(5) P. e. il Duca Federico di Sassonia chiede, il 30 novembre 1495, un buon cavallo « ad duella equestria et torueamenta, quos nullo pacto in patria et terris nostris invenire et habere possumus ».

(6) Cfr. TRAUTMANN, *Italienische Schauspieler*.

(7) P. e. Gabriele Bertazzolo fu chiamato nel Würtenberg per « certe fabbriche d'importanza »: ossia « ad instituendam navigationem ». Ma venne via presto, non affiatandosi bene coi tedeschi, probabilmente gelosi (lett. del Duca Federico del W., del 1600-1602).

un bastardo, si stabilì addirittura a Mantova con Barbara. Più d'un principino alemanno, scolare in Italia, a corto di denari ricorreva alla liberalità de' « cugini » mantovani [1]: a lor volta parecchi Gonzaga furono inviati in tedescheria per addestrarsi nelle armi, negli esercizi cavallereschi, p. e. Gian Francesco, capo stipite della linea di Bozzolo; Rodolfo, ucciso alla battaglia del Taro [2].

All'università d'Ingolstaldt studiò più anni (1599-1602) il futuro Cardinale e Duca Ferdinando, che indubbiamente da quelle sue giovanili esperienze e dal contatto coi gesuiti tedeschi trasse incitamento a fondare più tardi l'Università mantovana, vissuta la vita delle rose. Di lui abbondano in E. IV. 3 le comunicazioni periodiche a' genitori, a' quali inviava i primi frutti del suo versatile ingegno [3]: mentre i mentori che lo accompagnavano non ci risparmiano i più minuti dettagli sulla vita scolaresca; sui professori che insegnavano all'inclito allievo le varie discipline e lingue, inclusa la tedesca [4]; sulle abitudini bislacche delle corporazioni universitarie, a cui l'orgoglioso principotto italiano mal tollerava sommettersi [5].

In complesso però la precipua importanza della rubrica E. IV. 3 è costituita dal notiziario di carattere politico-religioso: essendo qui raccolti i dispacci di molti ambasciatori, che inviati a S. M. Cesarea per qualche speciale contingenza o per la rinnovazione delle consuete investiture feudali, s'imbattevano nelle Diete Imperiali e ne davano ai Principi, avidi di novità, diffusi ragguagli.

Così, p. e., sorvolando sui rapporti di Giovanni Gonzaga, recatosi in Germania nel 1500-01 per scongiurare Massimiliano I [6] a infrenare le ambizioni borgiane, son piene di colore e di vita le corrispondenze

di Giacomo Malatesta, che nel 1516 descriveva le drammatiche scene svoltesi ad Augusta, dove la duchessa del Würtenberg comparve dinanzi all'Imperatore, per denunciargli le nefande brutalità del marito;

di Girolamo de' Medici, che nel 1521 assisteva alla Dieta di Worms e potè coi suoi occhi contemplare, tra spaurito e ammirato, Martino Lutero [7];

di Sigismondo della Torre, spettatore nel 1532 della Dieta di Ratisbona, insieme a Ferrante Gonzaga [8];

(1) Cfr. E. XLVI.

(2) Molte lettere dei due fratelli intedescati son pur da cercare tra le originali.

(3) Lett. 21 febbraio 1602 di Ferdinando su certe sue « meditazioni » sacre, stampate.

(4) Gliela avrebbe insegnata « Fabio Ponzone dottore in legge nato in Germania di padre italiano, ch'è Antonio pittore et architetto di S. A. di Baviera » lett. 12 ottobre, nei carteggi del 1599, che son tutti da consultare con quelli del 1602 per i programmi e il metodo degli studi di Ferdinando ad Ingolstadt. Dalle istruzioni del 1602 risulta che « essendo egli di complessione humida et cattarosa » non poteva sopportare il rude clima tedesco; e fu costretto a rimpatriare.

(5) Cfr. lett. 16 novembre 1601, 15 gennaio 1602 di tal Lioncelli, che si meraviglia come Ferdinando non volesse, al pari d'altri principi-studenti, assoggettarsi all'uso scolaresco della « lepositione » de' titoli. Ciò nuoceva dopo tutto anche agli ambiziosi disegni paterni di farsi Re de' Romani o qualche cosa di grosso in Germania.

« A le pretensioni che a me à detto il S.mo Duca di Mantova che egli à in Germania per la grandezza de quel figliolo et de tuta la S.ma sua casa questo non si scriver a la matricola come è l'ordinario non porterà utile alcuno alle sudette pretensioni, le quali àno bisognio de mostrarse tedesco ».

Solo così potrà « con più facilità ottener quel che S. A. S. me dise pretender in Giermania per il figlio e per altri suo particolari disegni tuti santi e buoni ».

(6) Cfr. *Isabella d'Este e i Borgia*, doc. XIII.

(7) *Deutsche Reichstagsakten*, pp. 818 sgg. dove i dispacci del Medici sono riprodotti, non senza qualche erroruzzo di lezione e di commento.

(8) Questi riferisce il 10 marzo sul pericolo corso da Carlo V di doversi far amputare una gamba per bestiale errore de' medici curanti!...

di Ottaviano Vivaldino che nel 1541 spiava gli armeggii sabaudi per strappare una rivincita nella perduta causa del Monferrato, e in quel momento stesso che denunziava le manovre del Vergerio, credeva sorprendere sul viso di Carlo V delle accaparranti simpatie pel Melantone... (1).

Il periodo della Riforma si rispecchia in tutti questi dispacci con vera profusione di pittoreschi particolari, colti dal vero: balli di vescovi mondani (2); avventure boccaccesche, finite in tragedia, tra settari protestanti, fautori del libero scambio delle mogli (3).

Fra gli italiani seguaci della nuova fede, riparati in Germania, appunto eccelleva il Vergerio, di cui un paio d'importantissime lettere da Stoccarda son sfuggite sinora a quanti narrarono la vita avventurosa dell'ex-vescovo di Capo-distria (4).

Il carteggio delle Corti Elettorali si chiude con una serie di relazioni straordinarie per numero e per valore sulla pace di Westfalia: ossia con oltre 800 dispacci degli inviati gonzagheschi Conti Nerli e Sannazaro, che percorrendo la Germania devastata dalla guerra dei Trentanni parevano assaporar con delizia il castigo inflitto dal cielo ai tedeschi per le loro barbarie del Sacco di Mantova.

Nella miscellanea di scritture e stampe, che è l'*olla podrida* d'ogni carteggio estero, ma dove pur sempre nel *gurgite vasto* son da ripescare documenti preziosi, rileverò per le rubriche E. IV. 4-6:

una relazione d'Ercole Udine inviato nel 1573 alle nozze tra il Duca di Prussia e la figlia del Duca di Cleves;

una relazione di Sassonia ed altre corti germaniche, adespota, del 1592 (5).

È (come ho potuto assodare, anche per cortese comunicazione del R. Archivio di Stato di Firenze) l'autografo della relazione dettata da Francesco Guicciardini juniore, inviato straordinario — in Polonia e presso l'Elettore di Brandeburgo — del Granduca di Toscana. Vincenzo I trovavasi quell'anno, nel dicembre, a Ferrara: conversando col gentiluomo fiorentino, reduce dalla sua missione oltr'Alpi, potè facilmente ottenere una copia della relazione, che il pronipote ed omonimo del grande storico stava apprestando pel suo sovrano. Il Guicciardini si attiene perfettamente all'esempio dei diplomatici veneti (6), descrivendo per lungo e per largo la Germania e le sue città, a cominciar da Berlino: esita soltanto d'addentrarsi nella vera e propria Corte Cesarea, per non invadere il campo del collega cav. G. B. Concini.

(1) Disp. 26 marzo, 29 aprile, 23 giugno: dove acclude la copia, procuratasi con occulti maneggi, della supplica del Duca di Savoia all'Imperatore.

(2) Lett. 28 novembre 1522 del Chiericati ed. dal MORSOLIN, F. *Chiericati*.

(3) Lett. 24 settembre 1531 del Vescovo Pimpinello da Stoccarda.

(4) Lett. 1 marzo, 18 aprile 1555: altra lettera del Vergerio, inedita, in Venezia 1547; tutte tre, sfuggite al Ferrai nel suo studio sul processo di P. P. Vergerio (cfr. E. LXI. 2). Tra' difensori del cattolicismo spicca « Johannes Cochleus » che nel 1548 faceva omaggio al Duca Francesco d'un libro sulle ambascerie, lett. da Magonza, IX Kal. Octobris (« aliquot libri clariss. et doctiss. viri D. Conradi Bruni jurisconsulti »).

(5) Con la data di « Ferrara 7 Dicembre ».

(6) Premette che osserverà il costume seguito « da tuti li altri che ritornano ambasciatori da qualche luogo ».

AFFARI D'UNGHERIA
(E. V. 1-5)

I dispacci del 1395, già descritti dal Meister per le cifre diplomatiche, di Paolo Armanini furono pubblicati e illustrati dal Thallóczy negli Atti dell'Accademia ungherese del 1905. Sono veramente curiosissimi, dacchè quell'inviato mantovano mal dissimulava lo stupore e il disgusto che alla sua raffinatezza di italiano ispiravano i costumi d'un paese, ancora sprofondato nella semi-barbarie asiatica e nella rozzezza medioevale. « Curia ista — esclama una volta — que nomen curie non meretur... ».

Sono i più antichi rapporti di ambasciatori da quella corte: ma le relazioni tra' Re d'Ungheria e i Gonzaga datavano da mezzo secolo prima. Sino dal 1347 trovansi lettere di Luigi I il Grande, indirizzate ad uno de' figli di Luigi Gonzaga. Nella prima datata « in castro Mirandule X die mensis decembris », intestata « m.co et egregio militi D.no Philippo de Gonzasio D.no Mantue et Regii amico nostro kar.mo », il Re lo invita a partecipare alla sua spedizione su Napoli. « Vestram amicitiam rogamus quatenus in presenti nostro processu nobiscum adesse velitis ».

Parecchie lettere di Sovrani ungheresi emigrarono a Vienna nel 1830 per arricchire l'autografoteca della *Hofburg*... e tornarono felicemente in Italia nel 1919.

Non furono pochi i soldati ungheresi di ventura o condottieri militanti in Italia, venuti in contatto coi signori di Mantova o caduti in loro balìa. Abbiamo lettere di parecchi in Archivio, sotto le rubriche di Parma, Reggio, Verona, Padova [1].

Quando Carlo della Pace nel 1380 con le sue truppe passò pel Mantovano, inviati gonzagheschi lo prevennero a Padova, a Verona, per pregare che gli ungheresi risparmiassero il territorio dai consueti danni di soldatesche rapaci. In fitti dispacci di Bertolino Capilupi, di Galeazzo Buzoni, di Marino Finetti abbiamo ragguaglio di quelle trattative col Durazzo: di cui esistono anche due lettere agrodolci, da Verona, intimanti al Gonzaga di accordare il passo pel Mantovano... a scanso di gravi molestie.

Non sembra che queste due lettere, sperdute in E. XLVII. 3 siano state finora utilizzate: laddove l'Accademia di Pest si diè premura di far fotografare due bellissimi documenti della busta 48, ne' quali de' contestabili ungheresi, prigionieri di guerra, pattuiscono il riscatto, impegnandosi a non più combattere contro i Gonzaga e i loro aderenti, con atto solenne munito de' rispettivi suggelli.

Per l'epoca di Mattia Corvino e di sua moglie Beatrice d'Aragona il meglio fu già sfruttato dal Berzeviczy e da me: spigolature importanti possono però sempre additarsi nelle sedi men sospettate.

P. e. del 1484-85 (Napoli [5]) troviamo copia di amplissime istruzioni di Re Fer-

---

(1) Un Demetrius Hungarorum constabilis, Padova 20 ottobre s. a., con magnifico suggello, annunzia d'esser agli stipendi di Francesco da Carrara; suo fratello « Zuano da San Charalo », Verona 4 novembre 1375, s'esibisce ai Gonzaga insieme a lui « cum XXV boni ungari, con boni chariagi e ben fornì de arme e liali homeni »; Giovanni Bano, pur da Verona, 1379, « exercitus Regie Maiestatis hungarice in partibus Italie Cap. Gen. » promette di non danneggiare i sudditi mantovani. Altre lettere in Parma 1371, e addirittura di sessanta e più ungheresi in Reggio 1374-75.

A soldati ungheresi si riferiscono molte missive dei signori della Mirandola, che avevan poco a lodarsene, a giudicare dalla qualifica di « pessime et nefande ungarorum gentes » d'una lett. del 1380 (E. XXXVIII. 2; 19 luglio).

dinando I a Nicolò Sadoleto e a Francesco Fontana inviati al genero per esortarlo a districarsi dalla guerra col Turco e con l'Imperatore, e intervenire in Italia contro Papa e Veneziani, che cercano in ogni modo « la turbatione de la quiete » della penisola e minacciano « lo ill.^{mo} Sr Duca de Ferrara nostro genero ».

Fra le *Minute* son pur molte le copie di lettere, che interessano l'Ungheria durante il regno di Mattia Corvino (e del resto anche i suoi predecessori sino dal 1370).

Una diffusa descrizione delle atrocità commesse dai Turchi mandava Beatrice d'Aragona al suo oratore Carlo de' Ruggeri di Salerno: e forma un inserto de' carteggi di Napoli [3] del 1493 (24 settembre).

Molte lettere dall' Ungheria di Ippolito d' Este son da cercare in Ferrara (E. XXXI. 2)! Su eretici d'Ungheria nel periodo della riforma cfr. un dispaccio da Vienna 24 giugno 1561, accluso ad una lettera da Trento di G. Calzoni (E. XLIII. 3)!...

Infinite le allusioni quà e là alle guerre incessanti col Turco del valoroso popolo magiaro [1]: il fragore che se ne ripercoteva a Mantova destò sopratutto gli spiriti bellicosi di Vincenzo I, eccitandolo, da buon ammiratore del Tasso, ad emulare le gesta degli antichi crociati. Delle sue replicate spedizioni in Ungheria [2], già narrate da un cortigiano che lo accompagnava (D. X) s'è estesamente occupato Vincenzo Errante [3] illustrando il celebre motto *forse che sì forse che no*.

INNSBRUCK E GRAZ

(E. VI. 1-5)

Il doppio matrimonio stipulato tra Gonzaga ed Absburgo nel 1354 [4] inaugurò la serie delle alleanze di famiglia tra' Signori di Mantova e la dinastia, che doveva più tardi farli sparire dal novero de' regnanti.

Di Elisabetta Gonzaga e del suo sposo Rodolfo conte d' Absburgo, esistono appunto lettere in E. VI. 3, come se fossero di « privati » purchessia! Rodolfo [5] ringrazia di cani ricevuti e dà notizie della moglie e di un prossimo matrimonio vagheggiato pel figliolo. Elisabetta chiede con ansia che cosa sia divenuto della sorella Egidiola, bistrat-

---

(1) V. lett. imperiali dal 1595 al 1599: quella del 13 dicembre 1599 ha una narrazione ufficiale inserta di ben tre fogli. V'è anche una stampa rara tedesca di Praga (in E. II. 5) del 1601.

(2) Un lungo discorso di Federico Ghisliero sopra « l'espugnatione della fortezza di Canissa », con la data di Roma 29 agosto 1602 è nella busta 534.

(3) Pei carteggi dell'insigne capitano Giorgio Basta, illustratosi nelle guerre di Transilvania, cfr. E. LIV. Per la coronazione di Eleonora Gonzaga prima Imperatrice e regina d'Ungheria, nel 1622, vedi una relazione in E. II. 4. In F. II. 8 (lett. 18 marzo 1570 del cav. Capilupi) trovasi narrata una congiura ungherese con curiosi particolari!

(4) *I Corradi,* p. 65 sgg. Del conte Giovanni d'Absburgo si hanno due lettere: una s. d. da Pavia in E. XLIX. 3, ed altra del 1369 in E. II. 3, in cui accenna d'esser stato svaligiato presso Reggiolo.

(5) Che si firma: ...Von uns Graf Rud. von Habspurg hoptman der Grafschaft ze Therol und in dem Inn tal.

tata dallo zio Guido, da' cugini Lodovico e Francesco; imprigionata addirittura per miserabili quistioni d'interesse! (1)

I matrimoni tra le due case diventarono numerosi a datare dalla metà del Cinquecento: e s'appalesa per quel periodo tutta l'incongruenza dell'antico ordinamento nell'aver smembrato in due sedi il carteggio delle fidanzate e delle spose. Per completarlo bisogna integrare le rubriche E. IV. 2, E. VI. 2. In quest'ultima abbondano specialmente i ragguagli che dava di sè alla famiglia Anna Caterina Gonzaga; prodiga di buoni consigli al fratello Vincenzo I, per ritrarlo dalle sue dissolutezze, dalle sue prodigalità di giuocatore, dalle sue brutali sevizie co' buffoni di corte (2).

Rimasta vedova nel 1596 si volse tutta a vita di spirito, fondando monasteri, promovendo opere pie: e, cosa strana, da corrispondenze particolari de' suoi congiunti di Mantova parrebbe che su Anna Caterina avesse posato gli occhi per farne una moglie il bislacco Imperatore Rodolfo II! Ma ella resistette al miraggio della corona cesarea, sia perchè travagliata da scrupoli religiosi, sia perchè dominata da un maggiordomo prepotente *(honny soit qui mal y pense)* che la guidava a suo talento e quasi l'atterriva!... (3)

Ultima delle spose austriache entrate in casa Gonzaga, ci si affaccia Isabella Clara, le cui lettere di fidanzata son quasi tutte autografe e in un italiano abbastanza corretto e spigliato, per quanto vi faccian capolino le inesperienze e le goffaggini della stranier[a]. Ma la nostra lingua era allora in auge nelle corti degli Absburgo: e di più d'un maestro che la insegnava alle arciduchesse apprendiamo il nome da' dispacci d'Innsbruck (4).

Quella devozione spinta al bigottismo, che regnava in Tirolo, esercitò presto il suo

---

(1) Delle due lettere d'Elisabetta « Comitissa de Habspurg » la prima assegnata dai vecchi archivisti al 1366, è diretta tanto al « *Magnifico D.no ac patre meo* » Guido da Gonzaga, quanto ai suoi figli Ludovico e Francesco. Eccone la parte sostanziale:

« Noveritis quod modo dudum ante unum annum dictum michi fuit quod soror mea Ziliola esset in captivitate vestra, et reclusa et custodita quod nemo poterat venire ad eam, sed adhuc nunquam poteram credere quod ita manifestum fuerat in tota provincia, quod pro nunc bene credo et scio, quia prohibuistis nuncio meo quem specialiter transmisi ad eam accedere ad eam et noluistis eum permittere in faciem eius. Per hoc valde commotus et gravatus sum... sed regracior et offero grates omnipotenti Deo quod sum tam remotus separatus a vobis, quod non potestis me tenere in captivitate et taliter agravari ».

Evidentemente il cancelliere di Elisabetta ha per distrazione adoperato il.. maschile!!

Indirizzata al solo Lodovico è la seconda lettera con la data assegnata del 1376. È d'intonazione più calma: ma si lagna « quod tam pluries et tam plures nuncii de vestris partibus ad nos devenerint quod de vestro statu et vestrorum et specialiter de statu sororis mee michi scribere non curastis ».

Prega dunque che le si diano notizie, « et sororem meam benigne et delectabiliter tractare curetis ».

(2) Lett. d'A. Caterina 20 ottobre 1583. Nel suo viaggio del 1578 in Tirolo, Vincenzo destò scandalo per le sue scapestrerie. « Alla cena ov'erano certi buffoni havea strepitato assai, sputandoli in viso et tiratoli delli cucchiari di minestra ». (Lett. 17 agosto di Teodoro Sangiorgio). Lettere d'un nano « Craner » a Vincenzo sono ne' carteggi d'Innsbruck del 1589-90.

(3) Lettere d'Andrea Unterpergher, 8 giugno, 13 novembre 1596; 24 gennaio, 11 luglio 1597. Riferisco la seconda, la più importante, che recava all'esterno l'avvertenza « sia letta solo da Sua Altezza »!

« A dirlo a V. A. soto sugillo di magior confessione, credo che cosa alcuna più non la travagli che quel desiderio che tiene... la maestà dell'Imperatore, al quale Madama manco che mai inclina, anci che una di queste sere volendone io eshortare l'A. S. prorupe in pianto e disse: chi mi vuol bene et chi me serà fedelle non mi consiglierà a condessender mai a tal partito.

« Nè io ardii in quel dì passar più oltre, ma a tempo e loco tornerò a proposito ».

Il 24 gennaio 1597 l'Unterpergher si dichiarava disposto di rimanere a' servizi di Anna Caterina,

« se M.ma S.ma si maritasse com'io tengo per certissimo o nel maggiore o in quello che è stato qui, al quale (sia detto a V. A. sotto sugillo di confessione) s'egli ottiene questo stato, come molti sperano, più tosto inclina ».

Il maggiore è Rodolfo II: l'altro l'arciduca Mattia, che sposò poi una figlia d'Anna Caterina.

(4) Lett. 11 marzo 1548 del precettore Girolamo Geremia.

influsso anche a Mantova, dopochè Eleonora d'Austria vi venne sposa al Duca Guglielmo. La sorella di lei Maddalena concorse non poco a raddoppiarne lo zelo religioso: fu lei sopratutto ad insistere col cognato perchè adempiendo il legato del Card. Ercole arricchisse, senza indugi, la città di Mantova con la fondazione del collegio de' Gesuiti [1].

In un viaggio di Guglielmo ad Innsbruck (1563) si cercò di « edificarlo » con ogni sorta di spettacoli ascetici: si diede il maggior risalto alla cerimonia della lavanda de' piedi a' poveri, per mano di Sua Maestà I. R. A. [2].

Naturalmente malgrado il fervore religioso, questioni di materiali interessi erano inevitabili tra le dinastie imparentate: una delle vertenze più curiose sorse dalla fine precoce di Francesco II Gonzaga, morto senza prole. La restituzione dei 20 mila scudi che il marito aveva legati a Caterina fu subito pretesa, appena ella convolò a seconde nozze col Re di Polonia: non brevi trattative occorsero ai Gonzaga per ricuperare quella somma vistosa [3].

Assistenza reciproca non mancava mai in eventuali complicazioni politiche: nelle vertenze co' Duchi di Parma, nelle tragiche vicende provocate da quegli « eroi della mala vita » che potevan chiamarsi i Marchesi di Castiglione e di Castelgoffredo, gli arciduchi Tirolesi furono scongiurati a interporsi [4]; a sua volta il Duca Ferdinando s'adoprò a sedare le animosità tra l'Arciduca Ferdinando e la Repubblica Veneta per la questione degli Uscocchi [5].

Numerosi i viaggi ad Innsbruck da parte de' Gonzaga e de' loro messi: parecchi perciò gli itinerari del Tirolo che possediamo in E. VI. 3. Ve ne ha del 1474, del 1478, per le nozze di Barbara e Paola Gonzaga, del 1563 per il viaggio rammentato di Guglielmo, del 1578, 1591 per le escursioni oltre monti di Vincenzo I [6] ecc.

In quelle occasioni necessariamente i dispacci de' corrispondenti riboccano di descrizioni vivacissime de' costumi esotici, di aneddoti piccanti [7]: sia che Giovanni Gonzaga ci faccia assistere nel 1500-02 a' sollazzi venatorï di Massimiliano I, che tra una battuta e l'altra ai cervi dei suoi parchi, gli parlava di Lodovico il Moro e delle condizioni d'Italia; sia che altri inviati mantovani si profondessero nel magnificare le feste nuziali predisposte per Caterina ed Anna Caterina.

Taluno di questi informatori, riferendo sul carattere delle fidanzate, non rifuggiva

---

(1) Sua lett. del 28 marzo 1565.

(2) Lett. 7 aprile 1563 di Pietro Martire Cornacchia.

(3) Cfr. l'istruzione del 3 agosto 1573: e lett. imp. del 6 agosto 1558 da cui appare che per sicurtà de' 20 mila scudi s'eran dati in pegno i dazi di Rovereto.

(4) Cfr. le istruzioni del 1592; e una lett. dell'arciduca Ferdinando all'Imperatore, acclusa al disp. 3 gennaio 1593 di A. Unterpergher.

(5) Cfr. E. XLV.

(6) Una lettera di Luigi Rogna del 7 agosto 1591 è datata da Monaco! E descrive largamente le cose più notabili della capitale bavarese.

(7) A proposito d'Isabella d'Este, ricordata sempre con ammirazione anche dalle arciduchesse austriache, vien citato di lei un tratto argutissimo. « La S.ma Magdalena... me ha ditto haver inteso assay del gentil spirito de M.ma Marchesana vecchia, et molto li è piaciuto una facetia, si ita est come ho inteso, che già più anni ne l'avvenimento della M.ta Cesarea la fece smaltare de smalto negro o sia pontali d'oro in una veste o vero altri ornamenti che erano de tutto oro...

« Dimandata essa ill.ma M.ma Marchesana perchè ofuscava quell'oro de negro, che niuno sapeva esser oro, S. E. rispose facetamente che haveva inteso li spagnoli giocar di prestezza di mano in robbare et così non bisognava haver paura ».

Lett. 28 settembre 1553 di Girolamo Riccio, barone e consigliere regio (informatore attivissimo de' Duchi di Mantova).

da esclamazioni zoliane su' lor reconditi vezzi [1]: tutti poi ci sbalordiscono con l'elenco de' corredi [2], con l'enumerazione delle pompe sfarzose predisposte per l'arrivo e la partenza delle auguste spose [3]. Nientemeno che nel 1549 si voleva già trasportare apposta ad Innsbruck, per il matrimonio di Caterina, le statue onde va ora superbo il mausoleo di Massimiliano I [4].

A scambi di doni e di ritratti superfluo è accennare, ove si ricordi che la famosa collezione d'Ambras, oggi a Vienna, racchiude una delle serie più insigni e copiose per l'iconografia gonzaghesca [5].

Giova piuttosto rammentare che la relativa vicinanza del Tirolo con Mantova e il commercio de' legnami già allora fiorente [6] dava occasione a ragguardevoli rapporti economici [7]: di cui si può essere abbastanza al corrente per le lettere di agenti d'Innsbruck, segnatamente dell'Andrea Unterpergher, factotum de' Gonzaga per lunghi anni, tra la fine del sec. XVI e gli inizi del successivo.

Anche nella corrispondenza d'Innsbruck e Graz [8] si verifica il fatto normale di notizie politiche indirette di là trasmesse a Mantova [9]: e il fatto anormalissimo già constatato in E. II. 3, di lettere, arbitrariamente collocatevi, indirizzate al Principe Eugenio di Savoia... [10]

---

(1) Il Riccio era altrettanto brioso quanto sboccato.

(2) V. lettera 21 luglio 1549 del Riccio (che acclude persino il fac-simile del monogramma degli sposi impresso su ogni oggetto); e un intero pacco di lettere di Federico Cattaneo pel 1582.

(3) Il Cattaneo descrive tutto: le cerimonie di chiesa e le profane, pranzi, balli, tornei; riferisce persino tutte le iscrizioni in versi latini che decoravano gli archi trionfali, sotto cui la sposa passava fra trionfali accoglienze.

(4) Lett. 26 gennaio 1549 del Riccio da Innsbruck:

« Se stava in voler ornar questo loco cum le gran statue de bronzo, gitate, che son poco lontan de qua, ma per la grandezza et gravezza loro non vi è per adesso stato modo de cavarle et condurle in la terra: sono le statue de tutti i Principi et principesse d'Austria, cosa de valor per quanto intendo, in loco delle quale vi saranno queste ser.me nostre vive et legiadre che ornarano la corte meglio del metallo... ».

In altro dispaccio dell'8 febbraio, descrive tutte le Principesse « vestite de quell'habito nel quale il gran Titiano le ha ritrate... de veluto paonazzo et cum recami ».

(5) *La Galleria de' Gonzaga* p. 179. Interessante una lett. di Luigi Rogna da Innsbruck 24 luglio 1591, che a nome di Vincenzo I ordinava al pittore Giannino (Bahuet) « i ritratti di tutti tre i signori figlioli... tutti tre sopra un quadro... tutti tre compiti cioè tutta la vita in piedi et di dietro dalla tela a ciascuno si ha da scrivere il suo nome et l'età ». Eran destinati in dono ad Anna Caterina.

(6) Nel 1589 si trasser di là i legnami occorrenti per ricostruire l'Armeria gonzaghesca incendiata.

(7) V. lett. 2 gennaio 1549 del Riccio sui prezzi del frumento in Austria.

(8) Le lettere datate da Graz sono relativamente assai scarse, mentre ve n'ha di tutti i luoghi possibili da Rovereto a Trieste, Monaco, Fiume...!

(9) Molte corrispondenze da Innsbruck del 1611 descrivono quei torbidi di Boemia, che ebbero il loro epilogo culminante nella defenestrazione di Praga.

(10) Lettere del 1702-05.

AFFARI IN POLONIA
(E. VII. 1-5)

Tutti i documenti di questa rubrica furono già da gran tempo trascritti per cura od incarico di due eruditi polacchi: il Conte Vladimiro Ladislao di Broel-Platter (1862), il Conte Augusto Ciczkowski (1871).

Vennero poi pubblicati in qualcuna delle grandi collezioni storiche, edite dall'Accademia di Cracovia od altri istituti congeneri?

Non fu possibile appurarlo nè a me, nè ad uno studioso italiano, specialista di storia polacca, il Fusai.

Indubbiamente sul tema « I Gonzaga e la Polonia » si potrebbe comporre un'attraentissima monografia: poichè su quella lontana regione nordica i Signori di Mantova fissarono più volte cupidamente lo sguardo, o per cercarvi alleanze regali di famiglia, o addirittura per conquistarvi una corona!

I primi tentativi di matrimonio rimontano a Barbara di Brandeburgo, che per la sua Barbarina avrebbe desiderato, con l'aiuto dei congiunti di Germania e di Danimarca, la mano del primogenito di Casimiro IV. Un emissario tedesco, famigliare della Marchesa, fu inviato espressamente sino in Polonia (1): e assicurava, in italiano e in tedesco, che le pratiche sarebbero andate a gonfie vele. Senonchè incagli imprevisti le mandarono a vuoto: e Barbarina dovè contentarsi di meno auguste nozze, nel Würtenberg.

Più tardi, Isabella d'Este vagheggiava per suo figlio Federico una sposa in Polonia (2): ma benchè le trattative fossero condotte sotto gli auspici di Clemente VII, anche questo disegno fallì.

Soltanto Caterina vedova di Francesco II Duca potè consolarsi dell'esito infausto del suo primo matrimonio, convolando a seconde nozze con Sigismondo II (3).

Infine alla figlia di Carlo I di Nevers, Ludovica Maria (4), fu concesso l'onore d'impalmare, l'un dopo l'altro, i due fratelli Re di Polonia: Ladislao VII e Giovanni II Casimiro (1645-1649): ma la fortuna non le arrise mai, condannandola anzi, per mancanza di prole e per neghittosità del secondo marito, a viver sempre fra le turbolenze d'ingovernabili sudditi.

La pagina più ghiotta de' rapporti tra' Gonzaga e la Polonia è costituita dai reconditi piani di Vincenzo I di farsi chiamare al trono degli Iagelloni a suon di con-

---

(1) Si firma Hertristano de Saxoduro: e si hanno lettere di lui del dicembre 1473, gennaio 1474 in Corte Cesarea. Torn in Prussia 30 dic. 1473 al March. Lodovico « Adì 29 de questo abiamo auta audientia de la M.ta del Re de Polana, el qual è content de far parentà con la V. I. S. et de tor la ill. M.a Barbara vostra fiola per so fiol primogenit, quel che tene lo reamo de Behamo... ».

Scrivendo alla Marchesa lo stesso giorno, in tedesco, raccomanda che venga insegnata « die Sprache » alla fidanzata; e più tardi (Danzica 5 gennaio 1474) avverte che forse dei polacchi, residenti a Roma, si recheranno, d'incarico del Re, segretamente a Mantova, per giudicare Barbarina *de visu*.

(2) Cfr. vol. I; e *Il sacco di Roma*, p. 19. Per lettere della regina di Polonia ad Isabella d'Este, cfr. *Il lusso*, p. 70.

(3) Cfr. E. VI, E. LXI. 2-3.

(4) Così si firma lei, e non Maria Luigia o Luigia *tout court*, come si legge sovente negli storici mantovani e nei genealogisti.

tanti! Tutti gli atti collegantisi a queste sue abortite manovre ci son conservati: le istruzioni agli emissari spediti da Mantova (col pretesto di mercanteggiare del grano) per studiare il paese e gli umori dei futuri governandi, cattivarsi il favore e il voto de' più influenti elettori. Vi sono gli elenchi de' doni da distribuire: le promesse formali rilasciate da' patrocinatori della candidatura di Vincenzo (quelle di tre maneggioni israeliti sono anche in ebraico): vi sono relazioni particolareggiate *more veneto* sui costumi degli abitanti, sulle condizioni tutte del regno, a cui il Duca illudevasi d'esser chiamato dall'universale consenso (1).

Non occorre dire come svaporasse questa bolla di sapone: e quanto mal rispondessero i fatti alle assicurazioni de' galloppini elettorali, taluno de' quali era giunto ad ottenere dal credulo principe persino la distinzione di fregiarsi del casato gonzaghesco (2).

Vincenzo I finì per contare un disinganno di più, ne' suoi megalomani sogni, e molti danari di meno negli scrigni del Castello.

Beninteso non bisogna limitarsi a quest'unica rubrica per esser pienamente informati degli avvenimenti polacchi. Le convulsioni politiche di quel regno occupavano spesso tutte le Corti d'Europa: molti documenti si trovano quindi ne' carteggi di Francia, Corte Cesarea, Roma, Venezia, Innsbruck ecc. (3).

AFFARI DI SVEZIA E MOSCOVIA
(E. VIII. 1-4)

Poverissima è questa rubrica, sopratutto in confronto del ricco materiale posseduto dall'Archivio Capilupi: dove si conservan preziose corrispondenze su' rapporti tra la Santa Sede e la Corte di Svezia (4).

La maggior parte delle lettere d'E. VIII. 1 sono di Cristina di Svezia, vissuta in molta familiarità co' Gonzaga, a datare dalla sua aperta conversione al cattolicismo, che ella appunto annunciava con un suo scritto da Haal 17 novembre 1655, sino alla sua morte avvenuta in Roma nel 1689. I carteggi romani sono naturalmente da consultare per tutto ciò che riguarda il suo lungo soggiorno in Italia (5).

---

(1) Cfr. specialmente il « Discorso di Cesare Spadari al S.mo Don Vincenzo... intorno il praticare l'elettione regia in Polonia » (in E. VII. 4). Proponeva fra l'altro di « promet er di condurre una mano di letterati de diverse professioni per servigio dell'Università de Cracovia »; e « far edificare un collegio in Italia in qualche studio per la nobiltà povera polacca » (cfr. Fusai).

(2) Era un tal Sigismondo Mishowscki-Gonzaga, di cui si hanno molte lettere del 1597-98. Per lo stemma concessogli cfr. *Decreti*, lib. 52 c. 127.

(3) P. e. Venezia, pasquinata acclusa al disp. 7 febbraio 1573 di Paolo Moro; Corte Cesarea: altra pasquinata contro il Re di Polonia acclusa al disp. 17 giugno 1549 di O. Vivaldino; disp. 9 luglio 1573, con voluminosi documenti, dell'ambasciatore Ercole Udine; e lett. dello Stanghellini del 1576; Roma, lett. 5 maggio 1640 dell'oratore Tarabuzzi con un lungo memoriale del Re di Polonia al Papa; Innsbruck, lettere di varie arciduchesse, desolate sul fallimento della candidatura di Massimiliano a Re di Polonia, nel 1587, ecc. Inesplicabile è il fatto che in E. XIX. 2 sotto la data del dicembre 1587 si trovino lettere *originali* di Carlo Emanuele I di Savoia al Re di Polonia!? per raccomandare a lui e a pezzi grossi di Transilvania o di casa Bathory un suddito piemontese bistrattato.

(4) Cfr. Biaudet, *Le Saint Siège, et la Suède, Études politiques*, Paris 1907: vol. I, pag. 391 seg. Da una lettera del Duca Guglielmo al vescovo Capilupo (2 luglio 1577, Cop. Ris. lib. 74) appare che si ventilasse un matrimonio fra Vincenzo I e l'Infanta di Svezia. Ma differenze sulla « quantità della dote » fecero abortire le trattative.

(5) Cfr. Negri, *Disegni di Cristina*.

Quando si parla di Svezia e di Moscovia il pensiero corre subito al gesuita Antonio Possevino, di Mantova: missionario insigne, di cui i suoi confratelli nell'ordine si sono tanto amorosamente occupati, sopratutto il Pierling.

I documenti dell'Archivio Gonzaga che concernono lui, le sue missioni, il campo delle sue gesta nel Nord d'Europa, furono tutti messi a profitto [1]: restano solo poche spigolature, che il caso può additare ne' più svariati carteggi [2]. P. e. tra quello del Card. Ercole, del 1561 (busta 1938) si trova una lettera d'Ivan I a Ferdinando I, che il vescovo Dolfino comunicava, sulla copia fornitagli dalla stessa cancelleria imperiale [3], insieme ad « avvisi di Livonia » stampati a Norimberga sulle crudeltà « terribili del gran Duca di Moscovia » [4].

AFFARI IN DANIMARCA
(E. IX. 1-2)

Re Cristiano I di Danimarca aveva per moglie Dorotea di Brandeburgo, sorella di Barbara, marchesa di Mantova. Vivissimo affetto regnava tra sorelle e cognati: il marchese Lodovico e la sua consorte non dissimulavano la speranza che all'avvenire di più d'uno de' loro figlioli provvedesse la coppia reale danese: procurando p. e. un buon marito a Barbarina, per la quale dapprima s'era pensato non al Duca del Würtenberg ma addirittura a un Re di Polonia [5]; procacciando de' beneficî ecclesiastici al card. Francesco [6], e spianando una posizione brillante a Rodolfo presso il Duca di Borgogna [7].

Malgrado l'immensa distanza, lettere e messi eran scambiati di sovente tra le corti di Kopenaghen e di Mantova: l'intimità crebbe oltre ogni dire, co' due viaggi in Italia di Cristiano nel 1474 [8], di Dorotea nel 1475. Degli ospiti illustri parlò diffusamente il cronista Schivenoglia, compiacendosi in special modo di descrivere quante ricchezze mostrassero allora « a questi todeschi » i mercanti mantovani di panni di lana. In poche linee ci dà anche le fattezze di Dorotea, che a Barbara rassomigliava perfettamente, sebbene andasse tutta dimessa nelle sue vesti di pellegrina, diretta a Roma [9].

Il carteggio di Cristiano e sua moglie con i Gonzaga fu illustrato completamente dal Lindbaek: ma sia perchè egli riassume stringatamente i documenti, sia perchè non a tutti, anche i più versati nel tedesco, riesce familiare la lingua danese, è da temere

(1) Li trascrissero tanto il Biaudet che il Pierling per valersene nelle loro pubblicazioni.

(2) Cfr. E. LXI. 5.

(3) « Exemplum literarum Regis Moschovie ad Maiestatem Caesaream, quibus bellum Lutheranis tacite indictum est ». Acceluso a lettera 29 marzo 1561 del Dolfino.

(4) V. in F. II. 8 ad a. 1633 per le lettere d'un agente svedese in Italia; e nella miscellanea 6 della Corte Cesarea la lett. « du Roy de Suède faisant réponse à l'Empereur qui luy demande secours contre le Turc » (1663).

(5) Lett. 28 ottobre 1472 di Dorotea a Barbara: cfr. E. VII.

(6) Cfr. F. II. 7 ad a. 1474.

(7) Cfr. E. XI.

(8) Sul quale cfr. PASTOR, *Geschichte der Päpste*, vol. II, p. 497 *sgg.* e i carteggi di Milano

(9) *Cronaca di M.* ed. D'Arco, pp. 61-63. Per lei cfr. i carteggi de' Paesi, Ostiglia, Gonzaga e la grida 14 aprile 1475.

che finiscano per rimanere come sperdute, con le notizie politico-militari concernenti quegli iperborei paesi, anche talune informazioni rilevanti per l'Italia.

Importante p. e. è l'accenno a sorde ostilità di Galeazzo Maria Sforza pel march. Lodovico, che Cristiano dice d'aver sorpreso nel suo breve soggiorno a Milano, onde si credeva in dovere di dar l'allarmi al cognato di Mantova (1).

Dopo la morte di Dorotea si possono dire assolutamente troncate le relazioni dirette tra Mantova e la Danimarca: molti ragguagli son però sparpagliati in altre sedi, che sarà sempre utile consultare (2).

AFFARI IN OLANDA
(E. X. 1-2)

Meno qualche lettera allusiva a rapporti economici, che nel 1609 pare avesse intavolato Vincenzo I, per smaltire risi mantovani, vini e sete in Olanda (3), tutti i documenti, 49 di numero, della magra rubrica sono di carattere miscellaneo o di provenienza fortuita.

Travolto negli orrori del sacco del 1630 fu il residente veneto a Mantova, Marcantonio Businello: le sue carte vennero affidate all'Archivio di Corte, per esser più tardi restituite alla Serenissima, ma in realtà rimasero per sempre frammiste a' carteggi de' Gonzaga.

Così è che fra le lettere d'Olanda prevalgono per quantità ed importanza quelle che il residente Veneto all'Aia, Vincenzo Gussoni, dirigeva nel 1629-30 al suo collega di Mantova. Sono dispacci, spesso cifrati, ma con la spiegazione già fatta dal destinatario: ne' quali il Gussoni rapidamente esponeva le fasi della guerra, divampante dovunque.

Scritture e stampe diverse sulla repubblica delle provincie unite si riconoscono facilmente per inserti, staccati da altri carteggi esteri: p. e. un proclama di Maurizio d'Orange, nel 1608 fu certamente divulso da un dispaccio parigino del Guiscardi (4).

I Gonzaga come eredi de' Nevers di Francia accampavano non so che pretese su certi paesi d'Olanda e sognavan di cederle a Luigi XIV dietro equo compenso: ma il Re Sole non le prese sul serio (5).

---

(1) Lett. di Cristiano a Lodovico, da Milano 24 maggio 1474.

(2) Cfr. in E. XXV 5 una lettera originale di Carlo V, nel 1530 al S. Collegio in raccomandazione dell'Arcivescovo di Lunden.

(3) Oscurissima mi riesce una lettera del 1615 da Amsterdam: non si sa a chi diretta, adombrante in termini misteriosi una spedizione di «corsari e venturieri» contro il Turco (?), posta sotto gli auspici del Duca S.mo (di Nevers?). Pe' rapporti economici di Vincenzo I, cfr. anche E. XI. 3.

(4) Il suo carteggio ha frequenti accenni agli avvenimenti d'Olanda e alla relativa politica di Enrico IV.

(5) Disp. 12 febbraio 1672 e sgg. dell'ambasciatore di Francia, Camillo Balliani. Per gli Olandesi assoldati dalla Repubblica Veneta cfr. il mio studio sul march. di Bedmar e la pretesa congiura del 1618.

AFFARI DI FIANDRA
(E. XI. 1-5)

Astraendo da un fuggevole scambio di officiosità con Venceslao I Duca del Brabante nel 1379 (1), veri e propri rapporti con le Fiandre non cominciano pei Gonzaga, che all'epoca del Duca di Borgogna, Carlo il Temerario.

Rodolfo Gonzaga fu allora inviato (1469-70) alla corte di quel Principe avventuroso e turbolento, per completarvi la sua educazione militare: e in E. XI. 3 abbiamo curiosi ragguagli che un mentore del giovane figlio di Barbara di Brandeburgo le indirizzava sulle abitudini del Duca, sulle accoglienze fatte da lui all'ospite italiano, sugli avvenimenti precipui di cui questi fu testimonio (2).

Rodolfo a sua volta nelle lettere originali (F. II. 6) di quegli anni stessi completava personalmente le informazioni che la mamma attendeva con ansia su quel suo tirocinio cavalleresco in terra straniera.

Passate le Fiandre a casa d'Austria, era inevitabile per gli oratori mantovani doversi recare colà, ne' loro frequenti viaggi alla corte Cesarea, per impellenti negozi politici. Troviamo nel 1516-17 dispacci di chi perorava la causa del Duca d'Urbino, spogliato de' suoi stati da Leone X: nel 1521, il carteggio dell'oratore che rappresentava Federico Gonzaga capitano della Chiesa pel riacquisto di Milano: nel 1531 estese corrispondenze di Fanzino Sigismondo, che cercava di sbrogliare i pasticci matrimoniali del neo-primo Duca (3).

Il Fanzino ci rivela tutta la venalità de' cortigiani cesarei (4) con alla testa il Covos stesso che per favorire i Gonzaga contrattava il non esiguo corrispettivo di 10 mila scudi. Ben inteso, pur vendendosi sfacciatamente, voleva salvaguardata la propria fama: esigeva anzitutto che nulla mai rimanesse di scritti accusatori che potessero quandochessia svergognarlo; protestava poi che l'accettazione della pecunia non avrebbe menomato la sua imparzialità e indipendenza!... (5)

L'importanza de' carteggi di Fiandra cresce a dismisura con la missione di residente di Bruxelles, affidata nel 1555-57 al Conte Annibale Litolfi. Era questi un uomo di fiducia di Ferrante Gonzaga, che già l'aveva tenuto per molti anni in Milano al suo

(1) Scrisse allora raccomandando un suo suddito arrestato a Mantova per debiti.

(2) Per le guerre del Duca di Borgogna cfr. le pubblicazioni di Emilio Dürr. Ne' nostri carteggi si parla un po' dapertutto del procelloso Duca e delle sue gesta: Corti Elettorali, Milano, Roma e fin Brescia (lett. 8 dicembre 1474 d'un fra Tommaso, reduce di Borgogna). Per le consuete distrazioni di documenti dalla lor sede naturale v. F. II. 7; e un dispaccio da Roma 1 febbraio 1476 di G. P. Arrivabene:

« Non havendo anchor potuto havere la pace de Franza e Borgogna interpretata, la qual m'è perhò promessa darmi presto, ne ho tuolto da l'oratore del Duca de Borgogna una copia in franzoso, la qual mando qui alligata, sapendo che la S. V. intende quello idioma ».

Il doc. accennato, col titolo « Pacta inter S. Regem Francie et Ducem Burgundie in vulgari francisco » è andato a finire in E. XV. 6.

(3) V. Davari, *F. G. e la famiglia Paleologa.*

(4) Doni si veggono accolti, nel 1522, anche dal Gattinara, riconoscente.

(5) Lett. 23 marzo, 15 aprile 1531 « ... ma perchè se mai se risapesse potria esserli de grande affronta mi pregava a voler abbrugiare tutte quelle scritture che parlano di simile proposito ». Le proteste d'imparzialità erano così formulate: « L'huomo ancora che tenga bisogno non però deve mai per pretio servire ».

fianco: godeva quindi d'una posizione speciale, che gli agevolava d'assai il suo compito d'informatore, pel quale però lo soccorreva sopratutto il suo finissimo intuito di osservatore, la sua profondità di psicologo.

De' suoi dispacci, meravigliosi per la storia contemporanea inglese, discorreremo nella rubrica susseguente: in questa dobbiamo rilevare che il Litolfi s'imbattè a dimorare in Fiandra nel momento solenne dell'abdicazione di Carlo V. Vide perciò maturarsi nel già onnipossente Sovrano il tedio delle umane grandezze: lo udì farne completa rinunzia all'impaziente figliolo; e spettatore di così imprevisto epilogo di un regno di abbaglianti fortune, sa il Litolfi descriverci uomini e cose con un realismo stupendo (1).

La battaglia di S. Quintino apportò a' Gonzaga un colpo tremendo: Lodovico, il fondatore della linea de' Nevers, fu preso prigioniero dal Conte d'Egmont (2); e sia le vicende della guerra, sia le pratiche faticose pel riscatto del captivo, caduto tra le unghie d'un soldato rapace, arbitrariamente idealizzato dal Goethe (3), porgono occasione al Litolfi di una corrispondenza altrettanto ampia, quanto ricca di colore e di penetrazione politica.

L'animosità mal repressa di Ferrante Gonzaga contro Emanuele Filiberto di Savoia, traspira nelle frecciate che il Litolfi, in passi cifrati delle sue lettere, non risparmiava al rivale del suo padrone, sceso indi a poco nel sepolcro (4).

Al Litolfi succedette Ottaviano Vivaldino, rimasto in Fiandra sino al trattato di Castel Cambresis: l'interesse assorbente de' carteggi da Bruxelles si concentra poi sulle sollevazioni provocate dal feroce governo spagnolo.

Il Duca D'Alba comunica nel 1572 la relazione officiale delle sue spietate repressioni (5): Alessandro Farnese frammette ai complimenti qualche notizia delle sue imprese (6); tra i molti condottieri italiani, pullulanti colà attorno a' maggiori capitani (7), abbondano

(1) Disp. 19 agosto 1555: « L'Imperatore è indisposto et essendo hormai fastidito del mondo si è dato ad una vita spirituale et solitaria, per il che non vuole impazzo di negoci o li fugge più che può: ...all'incontro l'aere d'Ispagna al giudicio de medici li giovarebbe assai et molto più la quiete dell'animo... Infine se vorremo pensare che al Re incresca hormai d'esser più scolare et che per stimolo naturale inclini d'essere patrone et forse anche per consiglio delli suoi che con altro modo non ponno havere la monarchia in mano, diremo che sua R. M.ta farà ogni sforzo per persuader l'andata allo imperatore ».

Magnifico il disp. 17 gennaio 1556 che *de visu* tratteggia la scena dell'abdicazione; e ameno l'aneddoto narrato il 22 genn. su di un postulante ritardatario, rabbuffato da Carlo V.

« S'intende che l'Imperatore sta bene et con molta quiete dell'animo dopo le renontie... ha hauto a dire che non fu mai tanto contento quanto si trova al presente. Essendo andato uno poco fa da lei con una introduttione che hebbe per disgratia, dimandò non so che gratia et mercede, per il che alteratasi S. M. se lo cacciò dinanzi con chiamarlo per huomo da poco et con dirgli che se fosse stato un poco più sarebbe andato a tempo, et che dovea pur sapere che ella non havea più niente a questo mondo dallo Imperio in fuori. Poi lo fece richiamare et li disse che ne parlarebbe al Re suo figliolo et vedrebbe di impetrargli quella tal gratia... Trovandosi una mattina S. M. di buona tempra... si pose la cappa et si cinse una spada con dire a quelli suoi gentilhuomini della camera, che non si riputava neanche povera, mentre che haveva la spada e la cappa, ma doveva anche soggiongere se havesse havuto la sanità ».

(2) *Leonardo Arrivabene alla corte di Caterina de' Medici.*

(3) In una lunghissima lettera di Camillo Plautio del 22 marzo 1558, è detto senza ambagi: Il C.te d'Egmont « è un barbaro senze fede, senza cortesia, impio et avarissimo ».

(4) Disp. 7 marzo 1557: « il Duca di Savoia giovane ignorantissimo ». Ferrante Gonzaga morì a Bruxelles il 15 novembre; su quell'infausto evento abbondano i dispacci a' suoi congiunti di Mantova (cfr. E. XLII).

(5) « Relacion de la victoria que N. S. ha sido servido dar a S. M. contra los rebeldes del Rey Chr.mo » Cfr. in Spagna 1578 una relazione di Don Giovanni d'Austria sulle sue pretese vittorie di Fiandra.

(6) Cfr. E. XLI pe' rapporti infelici di parentela tra Alessandro Farnese e Vincenzo I.

(7) Ambrogio Spinola, G. G. Barbiano di Belgioioso, Teodoro Trivulzio ecc. de' quali tutti s'hanno lettere ai Duchi di Mantova.

i Gonzaga delle linee laterali, smaniosi d'avventure e di onori [1]. Lo stesso Vincenzo I avrebbe volentieri prestata la sua spada alla causa degli oppressori [2].

Con la disfatta della prepotenza spagnola, i dispacci di Fiandra scemano di numero e di valore; essi ci parlano tutt'al più de' viaggi di Vincenzo, che due volte attraversò quelle contrade per tuffarsi ne' bagni di Spa e nelle emozioni del tappeto verde a Bruxelles, dove perdè somme ingenti. Sul suo passaggio era un affollarsi di curiosi, d'ammiratori del Principe fastoso e giuocatore [4].

Artisti e letterati, memori e riconoscenti de' favori accordati in Mantova al loro gran pittore, P. P. Rubens [5], gareggiavano nell'esibire l'opera propria [6]. Faccendieri si profferivan a lanciare sul mercato internazionale i prodotti agricoli di Mantova; araldisti illustravano il recente ordine del Redentore [7]; gencalogisti presentavano in omaggio ponderose elucubrazioni su casa d'Austria, alle cui glorie associavan la dinastia gonzaghesca [8]; le monache di Malines ricamavano pel Duca sfarzoso trine e camicie; i bigotti gli procacciavan reliquie di santi...[9]

Una rubrica insomma svariata e nutrita: che nelle Istruzioni ci dà pur la sorpresa d'un tentativo del Duca Ferdinando, per arruolare un bel numero di soldati valloni nella sua guerra ai Savoia [10].

---

(1) Ottavio Gonzaga della linea di Guastalla (Litta, tav. VIII); e Ferrante, della linea di Bozzolo (tav. XV). Una lunga lettera del primo, 26 luglio 1577, presagiva un « vespro siciliano » contro gli Spagnoli.

(2) Istruzione, con firma autografa, del 9 agosto 1597. Ciò non impediva che Vincenzo I si profondesse in cortesie per il Principe d'Orange, che lo ringraziava con una bella lettera in italiano, del 7 giugno 1600, per un dono di cavalle.

(3) Quella celebre stazione balneare, in embrione allora, è ben descritta in una lettera di Ferdinando Persia del 26 luglio 1599.

(4) Lett. 5 sett. 1608 di Annibale Iberti: i popoli « da tutte le parti concorrono per veder un Principe di tanta grandezza ». Fra' molti che gli davano il benvenuto, notiamo il Conte di Mansfeld, dolente di esser « tout estropié... ce sont les fruicts de la guerre » (lett. 16 luglio 1599): il Principe di Chimay ecc. (documenti su' quali son andati a finire in E. XXIV. 5 Napoli!...). Vincenzo lasciò in pegno a Bruxelles sin la sua spada tempestata di brillanti, cfr. Putelli, p. 7.

(5) Cfr. *La Galleria* e il *Codex diplomaticus Rubenianus*.

(6) Un « fra Pietro Lucio Carmelitano de Brussela » voleva raccogliere le opere di Battista Spagnoli e chiese il concorso di Vincenzo I nelle spese di stampa (lett. del settembre 1599).

(7) Lett. da Anversa dell'ottobre 1608 di Hubertus Mireus, al quale il Duca faceva rispondere il 26 dicembre:

« Il libro delle Croniche di che V. S. mi fece dono in Anversa fu a me come è stato al mondo argomento del suo molto valore; ma la fatica che s'è compiaciuta fare nella descrittione del mio ordine del Redentore et con tal occasione di questa città, e della mia casa, m'è sicuro testimonio del suo affetto verso di me che procede da sola sua amorevolezza, alla quale trovarà il proportionato riscontro d'una ottima volontà in tutte l'occorrenze di suo commodo. Fra tanto la ringratio affettuosamente di quanto ha fatto e dell'opera che mi promette dei pittori celebri di Fiandra, la quale mi sarà carissima ».

(8) Nel 1617 « Teodoricus Piespordius S.mi Belgarum PP. a secretis» mandava ai Gonzaga la genealogia di casa d'Austria, completa « labore certe et sumptu incomparabili multorum millium florenorum ».

(9) Lett. del 1600 di M. Aurelio della Valle, che procurò al Duca un dito di S. Barbara, due teste delle 11 mila vergini ecc.

(10) Li voleva possibilmente del Lussemburgo, per collocarli a presidio del Monferrato: robusti, disciplinati ecc. Pel viaggio dell'arciduca cardinale Alberto, nel 1595, in Piemonte, cfr. sue lettere malamente collocate in E. XIX. 2!!... tra le originali de' Sabaudi!!...

AFFARI D'INGHILTERRA E SCOZIA
(E. XII. 1-4)

Nell'imprendere la serie veneziana per la grande collezione del *Calendar of State Papers*, il Rawdon Brown, informato da Armand Baschet degli importanti carteggi gonzagheschi, che avrebbe potuto mettere a profitto, non credette necessario o non ebbe agio di recarsi personalmente a Mantova: e affidò la trascrizione de' documenti della rubrica E. XII. 1-4 (Affari d'Inghilterra e Scozia) alla Direzione dell'Archivio i. r. governativo.

Delle copie inviategli mostrò, a dir vero, subito, estrema diffidenza; nè mancarono rabbuffi officiali all'amanuense e a chi avrebbe dovuto controllare l'opera sua (1).

Ma in definitiva, dopo qualche revisione e riscontro supplementari, le copie furono accettate e adoperate: e bisogna francamente riconoscerlo, il contributo mantovano mal s'addice a una così insigne pubblicazione, di cui anche di recente fu giustamente esaltato il valore storico eccezionale (2).

A parte la pregiudiziale che la traduzione inglese àltera un po' sempre il carattere dell'originale, e il regesto non dà che sbiadita la fisonomia del documento genuino, il guaio peggiore provenne dalle trascrizioni non solo difettose, ma formicolanti di comici errori.

Strane trasformazioni si riscontrano ne' nomi: Tolomeo (Spagnuoli) segretario marchionale diventa un qualunque Bartolomeo; un *Servulus* si tramuta in J.ª Nullus; Reg. Car.lis Polus in Secretarius Carolus Polus (3), per tacere delle confusioni tra Canneto e Canedole, Gazoldo e Gazzuolo, o delle date sbagliate (marzo per zugno).

Tutta la bellissima lettera dello Schifanoglia, descrivente la incoronazione solenne della Regina Elisabetta nel 1559 (4), è guastata da equivoci grossolani o da lacune che nell'originale non esistono affatto, mentre il traduttore afferma che i *blanks* dipendono dall'autografo. Tutt'altro: si legge benissimo: il copista per cavarsi d'impaccio asserì il falso; e l'editore inglese, che talvolta credette di sostituire la parola mancante, non è stato quasi mai fortunato nelle sue congetture. P. e. nell'esametro d'una iscrizione

Hi quos iungit idem, *solvit* quos annulus idem;

a quel *solvit* ommesso dal copista vien proposto di supplire con un « probably *vinclum* » che non ha senso! Il pentametro

Justus adulantes donivorosque terit

fu mezzo lasciato in bianco come un *rebus!*

Essendo state eseguite le copie in un periodo, in cui il carteggio estero non era ancor munito degli indici del compianto Davari, mancò necessariamente al Rawdon Brown

(1) In una lett. 14 luglio 1864 dell'I. R. Direzione dell'Archivio de' Frari è detto che il Rawdon Brown pagando le copie fece osservare «che comunque certificate conformi all'originale dalla firma stessa del preposto d'ufficio *non è poi tanto vero* che tali propriamente esse siano».

(2) Cfr. Emilio Re, *Archivi inglesi* negli *Archivi italiani*, II, 17-30.

(3) Serie *Venetian*, II, 162, 393, 412; VI, 1644.

(4) *Venetian*, VII, 11 sgg.

il meglio de' documenti inglesi a Mantova: e quelli stessi della serie E. XII. gli pervennero incompleti. Celebre è la relazione del Litolfi [1] sull'Inghilterra del suo tempo (1557): tale da star a paragone con le migliori degli ambasciatori veneti. Ebbene il testo datone dal *Calendar* è frammentario: *Italian imperfect,* avverte il traduttore. Sarebbe invece stato facile rintracciar il seguito, che era andato a finire fra altre lettere del Litolfi, in un carteggio di Fiandra, dell'istesso anno.

Quella relazione stupenda, inedita in fondo, meritava bene perciò d'esser riprodotta come uno de' documenti più tipici della diplomazia mantovana, anzi italiana nel Cinquecento [2].

All'istesso modo varrebbe la pena di ripubblicare in miglior lezione tutti i dispacci dello Schifanoglia, che era molto apprezzato dagli ambasciatori veneziani, i quali ne leggevano volentieri, anzi ne sollecitavano, gli ingenui racconti [3]. E in realtà son drammatiche le sue descrizioni di supplizi per causa di religione o d'alto tradimento, allora frequentissimi sotto un regime di terrore [4].

Se anche nel *Calendar* fossero stati pubblicati tutti e bene i carteggi della rubrica E. XII, essi non rappresenterebbero che la menoma parte e non la più rilevante de' documenti mantovani sull'Inghilterra. Lo stesso Rawdon Brown avrebbe dovuto arguirlo da varie circostanze: p. e. dalla comunicazione che gli fu fatta col mezzo del Toderini, di molte lettere, tratte da varie corrispondenze interne ed estere, di Giovanni Acuto ed altri condottieri della sua risma. « The letters (egli scrive) by english soldiers, which have *as yet* been discovered in these Archives amount to 34... » [5].

Come mai, dopo ciò, non far continuare le ricerche? Basta oggi una scorsa frettolosa alle corrispondenze sincrone per constatare che il materiale biografico su quel valentuomo di Sir John potrebbe raddoppiarsi con altre sue lettere non conosciute dal Toderini: e addirittura quadruplicarsi, ove si aggiungessero tutte le notizie che concernono le gesta del famigerato condottiero.

Pe' Signori di Mantova lo spauracchio dell'Acuto e delle sue soldatesche era divenuto in certi momenti una vera ossessione: si seguiva con trepidazione ogni lor mossa anche quando eran lontane, perchè non si era mai sicuri che prima o poi non capi-

---

(1) *Venetian,* VI, 1668-73.

(2) La pubblicai negli Atti dell'Accademia di Torino del 1918.

(3) Lett. 23 genn. 1559 dello Schifanoglia: « Il S.r Amb. di Venetia venuto novamente mi fece scrivere al secretario passato che qualche volta le volesse ragguagliare le cose di questo regno. V. S. sarà contenta darle la inclusa et scusare l'imperfettion mia, acciò l'amorevolezza del detto secretario alle volte non l'havesse persuaso molto più di quel ch'io vaglio, facendole fede ch'io non posso mancare a tutti i S.ri Vinetiani, havendo da loro ricevùto moltissimi favori... Et per capara se degnarà farle commune questa cianciata, che invero non ho potuto apena rescrivere per mandare a tempo con questo corrieri ».

(4) Lettera dello Schifanoglia 19 maggio 1566:

« Non mancano ancora di brusciare questi heretici del sacramento, havendone spediti venerdì doi: un vecchio di più di 70 anni che andava colle ferle et che volontariamente s'è ito ad accusarsi et pertinace è morto nel fuoco; et un cieco giovine ma molto perverso et hostinato nel suo malanimo.

« Sabbato poi brusciorno quatro donne, doe vecchie et doe giovine che furno moglii delli già brusciati che scrissi a V. S. alli dì passati: quali vanno tanto allegramente alla morte, senza ligarli et senza altro sforzo che pare vadano a nozze »...

« Heggi hanno fatto morire il capitano Stolton, della medesima maniera che furno il Fragmerton et Widal, cioè strascinati a coda di cavallo fin al luoco, et poi apiccati per un puoco, puoi tagliato il laccio squartati così vivi et monstrandoli il cuore. Brusciati l'interiora, fatti in quattro parti sono messi in una caldara d'acqua bugliente et tagliate le teste poste sulle torri e sul ponte di Londra... ». Cfr. in E. XI. 3 un lungo dispaccio dello Schifanoglia del 1560, con inserto un proclama della Regina d'Inghilterra.

(5) *Venetian*, vol. I, prefazione, p. LXXVIII.

tassero di nuovo a perpetrare saccheggi ed estorsioni. Quindi informazioni sull'Acuto e compagnia bella erano attinte per ogni dove: Brescia, Verona, Reggio, Ferrara, Parma, Guastalla, Correggio, Mirandola, Bologna, Firenze, Milano, Venezia... (1). Nelle *Minute,* nelle *Originali* de' Gonzaga il nome di Sir John ricorre sovente, con gli epiteti men lusinghieri. Nella corrispondenza miscellanea da Mantova del secolo XIV (busta 2388) trovate lettere di Adamo Sala « familiaris D.ni Jo. Achut demorans in Gazolo », « factor et negociorum gestor ». Era Gazzuolo *cremonese* (in una *Minuta* del 5 settembre 1384 lo si distingue bene dal mantovano) allora una proprietà personale dell'Acuto: e non è poco divertente l'udire che quel *flagellum Dei* per tutti i paesi in cui passava co' suoi scherani osasse lagnarsi che « in suo Gazolo » gli si danneggiassero i boschi e le peschiere e minacciasse punizioni esemplari!

Tenendo conto che tra' documenti inediti vi son lettere anche di *Johannes de Cingulo* segretario dell'Acuto e di parecchi suoi connestabili, non parrà esagerato concludere come il bel libro del Marcotti col Temple-Leader (2) sul britannico avventuriere potrebbe esser, non dico, rifatto da capo a fondo, ma per lo meno considerevolmente completato col materiale gonzaghesco, sfuggito al Rawdon Brown e a' suoi colleghi del *Calendar*.

I quali nella serie *Venetian* (3) hanno dato spesso copie di dispacci mantovani, estratti da' *Diari* del Sanudo. Era ovvio supporre che gli originali più corretti e completi (4) si trovassero a Mantova e facessero parte di corrispondenze, giovevoli sempre a consultare, perchè non tutte accessibili al diarista veneziano.

Come mai i compilatori del *Calendar* non si proposero questo elementare quesito? La loro diligenza sarebbe stata premiata con una ricchissima messe, che aspetta ancora di esser raccolta in tutti i carteggi dell'epoca della Riforma, segnatamente in quei di Fiandra, Francia, Corte Cesarea, Spagna, Venezia e nella corrispondenza particolare del cardinal Ercole.

Stretto da grande familiarità col card. Polo, e beneviso a Giacomo V re di Scozia (5), Ercole seguiva con febbrile attenzione gli avvenimenti di cui l'Inghilterra era teatro per effetto della rivoluzione protestante. Ecclesiastico, dava in ciò naturalmente l'esempio alla madre, Isabella, e al fratello Duca Federico, che sul divorzio di Arrigo VIII da Caterina d'Aragona e sulle amanti destinate a succederle leggevano avidamente i bellissimi dispacci parigini di Lodovico da Bagno (gennaio-febbraio 1529) o quelli del

---

(1) P. e., sotto Brescia 1373, busta 1599, si trova una lettera dell'Acuto, che descrive la battaglia di Montechiari e la fuga del conte di Virtù [« Comes Virtutum et D.nus Anichinus de Bongardo savins consilium capientes fugam arripuerunt »]. Da Firenze, 30 maggio 1382, comunica i nuovi patti conclusi con quella Repubblica e con Siena. Importante una lettera 30 luglio 1375 da Reggio, di un Pietrobono Canubi, sull'Acuto; importantissime quelle del 1376 da Faenza, di Alberto Galluzzi.

(2) Gli autori si valsero delle lettere tradotte nel *Calendar* e pubblicate dall'Osio nei *D. diplomatici,* ma non istituirono nuove ricerche nell'Arch. Gonzaga.

(3) Vol. IV, 238, 264, 277, 280-81, 510-12.

(4) P. e., vol. IV, 272 vien data una lettera da Colonia 17 dic. 1530, che nell'origine ha quest'aggiunta *in cifra* sulle cause dell'arresto del Wolsey:

« La verità de la causa de la retentione del card. di Angliterra è che li suoi emuli dubitando chel non ritornasse in favore hanno cercato con tutti li modi *la sua ruina* col favore di quella inamorata del Re, la quale ha hauto in dono dal p.to Re per docento milia scudi de le robbe del p.to Car.le la sua totale ruina. La coperta è che sono state intercette littere chel scriveva in Franza et per il vero le littere non sono se non di supplicare il Re di Franza che impetri la gratia del Re di Angliterra per lui ».

(5) Cfr. nella busta 1905 una lettera del 23 aprile 1536 con bellissimo suggello. « Jacobus dei gratia Scotorum rex R.mo Patri Cardinali a Mantua consanguineo car.mo » si professa gratissimo « de tua in nos fide et benevolentia » procedente « ex sanguinis necessitudine qui nobis est communis ».

Bobba, descrivente pur da Parigi la rappresentazione ordinata dal Re d'Inghilterra per sommergere almeno in effigie (4 giugno 1539) in fondo al mare il Papa con tutto il Sacro Collegio. Un'importantissima nota della Cancelleria Mantovana (17 novembre 1530) andata a finire ne' carteggi di Sebastiano Fanzino ambasciatore in Corte Cesarea ci apprende che Arrigo VIII aveva cercato di scritturare de' giuristi mantovani per un parere collettivo, favorevole alla sua tesi del ripudio: e che il Duca Federico avutone sentore colmò di severi rabbuffi i firmatari, ordinando *ipso facto* che ritirassero la loro adesione ad analogo « consiglio fatto in Padoa » distruggendo gli appostivi suggelli.

Non può dunque sorprendere se percorrendo la corrispondenza particolare del cardinal Ercole e specialmente le filze 1925-1930 spesseggino le lettere, dirette o di seconda mano, da Londra. Sono non di rado documenti di capitale interesse: in quanto ci informano di sedute del Parlamento, di feste straordinarie (come l'entrata del card. Polo a Londra); o dànno le cause riposte di decisioni ancor oggi discusse, p. e. la revoca dello stesso card. Polo da Legato d'Inghilterra; o contengono la versione officiale, che premeva di accreditare, sulla perdita di Calais, per sbugiardare le millanterie francesi, e attribuire la loro vittoria a defezione del presidio!... [1].

Il carteggio di Venezia eccelle anche maggiormente per ampiezza di informazioni inglesi. Esse erano attinte: o da dispacci che la Signoria riceveva e comunicava per quello scambio reciproco di notizie, di cui l'uso era invalso tra gli Stati e le Cancellerie d'Italia; o direttamente dalla fonte più autorevole, l'ambasciatore britannico a Venezia.

I rapporti dell'ambasciata inglese erano già de' più confidenziali con l'orator mantovano Malatesta [2]: ma il suo successore, Benedetto Agnello, gentiluomo d'antico lignaggio, che per più di 25 anni rappresentò i Gonzaga presso la Serenissima, seppe guadagnarsi incondizionata fiducia dal collega britannico. Ne' suoi dispacci abbondano peregrine notizie, documenti riservati, favoritigli o dalla Signoria o dall'ambasciatore d'Inghilterra. Gioverà darne un piccolo elenco per saggio:

1531, 9-23 gennaio; notizie sulla morte del Wolsey, copia della lettera di Enrico VIII al Papa « circa la cosa del divortio... littera molto elegante et sententiosa »;

1531, 12 gennaio: Cedola (in traduzione spagnola) che il Re d'Inghilterra « ha fatto attaccare per tutti li lochi publici del suo regno sopra la cosa del divortio ».

1533, 23 gennaio: fidanzamento segreto di Maria Tudor col re di Scozia.

1547, 19 gennaio, 5 marzo, 14 aprile: sulla malattia, la morte e i funerali di Re

(1) Provengono forse dal carteggio d'Ercole due docc. « delli successi d'Inghilterra » posti in E. XIV. 4 con la data del 1554. Cfr. inoltre nella busta 1925: tre lettere da Londra del vescovo di Nola; ed una adespota sull'arrivo del card. Polo, nel 1554. — Busta 1926: « articoli de la Ser.ma Regina a li Vescovi et officiali de lo spirituale dati nel mese di marzo 1554 »; « per lettere di Londra, di XIII, XV, XVI, XVII aprile 1554 ». — Busta 1927: tre lettere di Filippo II da Londra; una di Federico Gazino sulle decisioni del Parlamento; un'altra, decifrata, di Ferrante Gonzaga, 9 aprile 1555, che parlò « molto allungo sopra le cose del Papato » con la Regina Maria, discutendo i migliori papabili ad uno ad uno. — Busta 1929: copia della lettera della Regina Maria a Paolo III sulla revoca del Polo, e di altra del P. Guglielmo Peytio, che designato a successore rinunzia (20, 24 luglio 1557); lett. da « Vasmestre » del Litolfi. — Busta 1930: lettera 19 genn. 1558 di Re Filippo II sulla perdita di Calais. — Nel 1544 Ferrante Gonzaga era già stato una prima volta a Londra: parlò con Enrico VIII, n'ebbe doni e carezze, ma deplorava l'impossibilità di « farlo tornar a la buona strada ».

(2) Cfr. dispacci da Venezia del 1524; il 29 febbraio manda il « summario d'una lettera del Re Anglico al Papa »; e riferisce spesso colloqui con l'oratore inglese Paceo. Il 4 marzo 1526 scrive:

« Mons. Legato et l'ambasciatore de Inghilterra me hanno sforzato a darli copia delli avisi de Spagna de m. Suardino, de quelli che se ponno dir publicamente et io li ho compiaciuti, persuadendomi far apiacer alla E. V. ».

Enrico VII; « copia di una lettera all' ambasciatore d' Inghilterra », o alla Signoria. La statua del defunto « formata di stucco per mano d' un italiano detto il Modona » era « vestita et ornata alla reale, con la corona medesima in testa con la quale fu coronata 28 anni sono et giaceva sopra la cassa dove era rinchiuso il cadavere ».

1547, 8 agosto: manda « alcuni avisi di Alemagna havuti da l' ambassator d'Anglitterra ». — 2 ottobre: « Bando d'Anglesi fatto in Scotia: Edoardo Duca di Somerset », ecc.

Il *Calendar*, serie *Venetian*, vol. V dà molti documenti su Lodovico Dall'Armi, condottiero stipendiato dal Re d' Inghilterra, e giustiziato per omicidio dalla Serenissima: sui dispacci dell'Agnello si potrebbe ricostruire parimenti il costui processo, i vani sforzi fatti dal fratello per salvarlo, ecc. Il Dall'Armi era intimo della corte di Mantova e del card. Ercole, a cui si permetteva indirizzare lettere sboccate, invereconde!

Anche nel 1548 continuano le informazioni attinte dall' ambasciata inglese: lett. 4-11 agosto sulle cose di Scozia. Frequentissimi gli avvisi britannici nel 1554:

17 febbraio, due inserti: « per lettere di Londra delli 29 di gennaio al sig. ambassatore d' Inghilterra a Vinegia »; « per lettere di 3 di febbraio all' ambassatore d' Inghilterra alla Corte Cesarea »;

23 febbraio, un inserto « per lettere dell' ambassatore d' Inghilterra delli 13 febbraio dalla Corte Cesarea », e la lista de' ribelli imprigionati;

27 febbraio, inserto con una relazione spaguola su' tumulti di Londra;

28 febbraio, comunicazioni confidenziali dell' ambasciatore inglese che teme una « tragedia per Sua M.tà ».

7 marzo, inserto con « lettere dell' ill.mo Consiglio della Ser.ma Regina d' Inghilterra » annunciante la vittoria su' ribelli;

14 marzo, altre confidenze dell' ambasciatore britannico sulla congiura fatta « per amazzare il Principe di Spagna »; ed « estratto di quanto l' ambasciatore di questi signori residente presso quella S.ma Regina ha scritto da Londra »;

14 aprile, altre lettere dell' ambasciatore veneziano in Inghilterra, sull' arresto di « M.ma Elisabeth » e il timore che le facessero « tagliar la testa »;

16 maggio, copia « della lettera scritta dalla Ser.ma Regina d' Inghilterra al Papa » sulle sedi vescovili vacanti.

1555, 4 gennaio: colloquio coll' ambasciatore d'Inghilterra e lunga lettera acclusa su' « progressi del card. Polo » reduce in patria...

La stessa intimità continuò con molti de' successori dell'Agnello [1]: Nelli, Tridapale, Cesare Gonzaga (quest' ultimo, del resto, destinato a seguire la sfortunata impresa d' Algeri, nel 1541, si mostrava già allora amicissimo del rappresentante inglese, di cui spesso, in lettere da Genova, riferiva le confidenziali comunicazioni). Anche nel primo trentennio del Seicento rilevanti notizie d' Inghilterra fanno capolino qua e là nei dispacci mantovani da Venezia.

---

(1) Disp. Nelli, 23 giugno 1556, l'ambasciatore inglese, invitatolo a desinare, gli parla d'una congiura scoperta; — disp. 1° dicembre del 1558 del Tridapale, che dipinge Maria Tudor gelosa di Elisabetta su cui Re Filippo cominciava a volger cupidi gli sguardi. Il Tridapale descrive a lungo (7 marzo 1559) gli esordi del Regno d'Elisabetta, in base a « lettere d'Inghilterra »; il 7 giugno 1561 accenna alle tenerezze di lei per Milord Robert. — Disp. 12 luglio 1567 di Cesare Gonzaga su Maria Stuarda e il « Conte Baduel » (cfr. la mia *Galleria dei Gonzaga*, p. 65). — Arrigo Wotton manda a Vincenzo I, Venezia 22 aprile 1606, de' ritratti eseguiti da Odoardo Fialetti.

La fonte migliore però diventa allora la corrispondenza da Parigi: gli ambasciatori mantovani alla corte di Maria de' Medici, erano ammessi « nel circolo » della Regina, cognata di Vincenzo I: ed informatissimi perciò degli intrighi parigini del Buckingam, degli avvenimenti di Londra (congiura delle polveri, ecc.).

La divisione de' carteggi gonzagheschi per provenienze reca naturalmente con sè che bisogni migrar dall'uno all'altro, a seconda delle epoche e delle situazioni politiche. Si vuole, p. e., aver notizie sull'incontro famoso del 1520 tra Enrico VIII e Francesco I? Se ne avranno di copiosissime ne' carteggi francesi: perchè alle feste celebrate nel campo dei drappi d'oro assisteva l'orator Suardino, uno de' più acuti diplomatici mantovani; e delle sue lettere superanti il centinaio se ne conosce appena una mezza dozzina, col tramite malfido de' *Diari* del Sanudo o degli *State Papers* (1).

Si vuole aver ragguaglio sulla invincibile armata? Convien cercarli in Ispagna (E. XIV. 3) e nel Bollettino storico miscellaneo (E. LXI. 8), dove furon cacciati « avvisi » d'ogni parte del globo.

La corrispondenza di maggior valore per la storia inglese è, forse, quella di Fiandra (E. XI. 3), in quanto là troviamo per il regno di Maria Tudor grossi inserti di notizie londinesi nei dispacci del residente Cavagliate (p. e. dicembre 1554, 17 febbraio 1555): e pacchi addirittura di lettere del Litolfi, l'autore della mirabile relazione dianzi citata.

Molti de' suoi dispacci son datati da Londra, e per non si sa quale distrazione lasciati nella rubrica fiamminga. Vi è in tutti da spigolare qualche ghiotta notizia su' personaggi cospicui che l'orator mantovano osservava da vicino col suo occhio profondamente scrutatore. Ne citerò due del 19 agosto, 14 settembre 1555 in cui segnala l'eventualità, molesta a' Gonzaga, che Emanuele Filiberto di Savoia sia nominato governatore d'Inghilterra e sposi la futura regina Elisabetta: e si compiace viceversa della possibilità che il Duca sia « ammazzato in Alemagna » da nemici appostati per fargli la festa. In un dispaccio cifrato del 28 febbraio 1557 descrive il Litolfi un'ubbriacatura di Filippo II; in due, del 5-28 maggio 1557, fa il ritratto *d'après nature* della Regina, e manda ragguagli sulla rivolta tramata da Tommaso Stafford, nipote del card. Polo, che per la sua audace fellonia lasciò sul palco la testa. Il *Calendar* (2) ne dà un fuggevole cenno dell'ambasciatore veneziano: il Litolfi narra tutto per lungo e per largo, riferendo nel testo latino anche de' discorsetti, colti dalle labbra della Sovrana.

I dispacci del giugno 1557 son pieni egualmente di grande interesse, per le informazioni che recano sulla guerra imminente tra Francia e Spagna-Inghilterra e per le confidenze attinte dall'ambasciatore del Cristianesimo: da cui il Litolfi apprese diffusamente i colloqui scambiati dal collega francese con la Regina e il card. Polo (3).

S'intende bene che, per le consuete « sorprese » de' carteggi esteri, molte notizie che si penserebbe di dover trovare in Fiandra sono invece da rintracciare in Corte Cesarea: dove pure gli agenti mantovani tenevan fisso l'occhio sull'Inghilterra per riferire le versioni più autorevoli sugli eventi strani e paurosi, onde furon sconvolti il regno

---

(1) SANUDO, *Diari*, vol. XXIX, col. 235, dove qualche dispaccio del Suardino è riprodotto, ma con tagli ed errori; *State Papers, Venetian*, III, 21 sgg., dove tutti i dispacci (cinque su 115!) sono più che altro sunteggiati.

(2) *Venetian*, VI, 1026.

(3) Del Polo si ha una lettera da Bruxelles, 5 sett. 1554, in cui celebra « la conformità degli animi » tra Margherita Paleologa e la Regina Maria: lett. sfuggita, come tant'altri docc. mantovani, a MARTIN HAYLE, *Life of R. Pole*.

e il tempo di Enrico VIII, Maria Tudor, la grande Elisabetta. L'agente Musy ci darà, di sua certa scienza, vivacissima descrizione d'un vero alterco tra Carlo V e un ambasciatore inglese [1].

Fra altre sedi dell'Archivio che possono contenere documenti sull'Inghilterra basti accennare la B. XXXIII. 10, donde furon tratte quelle famose descrizioni del Chierigati sull'Irlanda e il pozzo di San Patrizio, tradotte e citate da scrittori inglesi non so quante volte [2].

Ma con queste indicazioni è ben lontano dell'essere esaurito il tema delle relazioni storiche tra Mantova e Inghilterra: dacchè sino a qui furono esaminati più che altro rapporti indiretti e resta a parlar de' diretti.

Prescindendo da ciò che riguarda l'infausta vendita della Galleria Gonzaga, su cui non è più il caso di ritornare dopo il mio grosso volume, v'è un bel manipolo di documenti non tutti utilizzati sulle officiosità e la corrispondenza politico-diplomatica de' Gonzaga co' Re d'Inghilterra.

Si risale a' primissimi tempi della Signoria mantovana: a lettere cortesi dirette dal Re d'Inghilterra [3] a Filippino Gonzaga per ringraziarlo delle sue accoglienze amabili al « Delfino »; abbiamo poi nel 1437 le concessioni fatte da Enrico VI a' Marchesi di Mantova di poter fregiare non solo se stessi, ma 50 gentiluomini a scelta, della divisa del sovrano britannico. Sono tre documenti [4] che da improvvido ordinamento furon divisi in tre rubriche, pur appartenendo allo stesso « oggetto »: buste 578, 384, 387!

---

(1) Disp. 24 marzo 1551: fu una contestazione d'indole religiosa: l'ambasciatore inglese disse « presuntuosamente » che la sua era la vera religione; e Carlo V, alterato, gridò: « levatemi dinanzi, temerario, mi vorreste attirare alla vostra heresia? ». — Nella stessa Corte Cesarea, in data 17 ottobre 1549, un Pacifico Ardito da Bruxelles (!) dà notizie di turbolenze inglesi.

(2) P. e., dalla CARTWRIGHT, *Isabella d'Este*, vol. II, 173 sgg. (cfr. vol. I, p. 35). Fra le altre rubriche insospettate per un ricercatore di documenti inglesi citerò le *Originali* del 1469 70, dove s'incontrano lettere di Rodolfo Gonzaga, che mandato ad educarsi militarmente alla corte del Duca di Borgogna dava ragguaglio ai genitori anche di quanto apprendeva sulle turbolenze d'Inghilterra. In Parma 1555, 22 aprile, trovasi una lettera degli ambasciatori spediti a Roma dalla Regina Maria.

(3) Cfr. p. 70 per la lett. di Ugo di Ginevra, signor di Varey, ringraziante Filippino da parte del Re d'Inghilterra.

(4) Vale la pena di produrre integralmente la seconda (la prima del 19 ottobre 1437, munita d'un magnifico suggello, fu già data nella *Galleria dei Gonzaga*, p. 63):

« Henricus Dei gracia Rex Anglie et Francie et dominus Hibernie Inclite nobilitatis Principi Marchioni de Mantua amico nostro carissimo salutem et sincere dilectionis continuum incrementum. Inclite nobilitatis Princeps amice noster carissime. Dilectissimi Consiliarii nostri Johannis Domini Le Scroopp nuper a partibus exteris vestra per dominia versus regnum nostrum Anglie tendentis relacione suscepta quibus et quantis apud vestram ac vassallorum et subditorum vestrorum humanitatis, honoris et benivolentie favoribus susceptus est, gracias ex corde sincerimo vobis ex inde referimus, vestratibus nostras in partes fortassis adventuris vices reciprocas corde benivolo impensuri. Verum, Inclite Princeps amice noster precarissime, in eo vestre sincerime dilectionis zelo, quo nostram liberatam collariam in tantum honorare studetis ut eam inter vestrorum aliquos sicut ab eodem consiliario nostro didiscimus optatis distribui, nostrum gratanter vestris votis adhibentes assensum ut inter amicos, milites et alios generis nobilitate preclaros dicte liberate nostre quinquagenas secundum cuiusque ipsorum gradum singulariter distribuere possitis, Vobis per nostras patentes litteras quas exinde transmittimus liberam tribuimus facultatem, precantes ut personam vestram honorabilem incolumitate votiva conservet Omnipotens tempora per longeva.

« Dat. sub privato sigillo nostro apud Palacium nostrum Westmonasterii ultimo die octobris anno regni nostri quinto decimo »

La terza lettera è dell'arcivescovo di Colonia trasmissore della « divisa » britannica al march. Gian Francesco Gonzaga:

« Magnifice et potens Dne amice carissime.

« Misit nobis novissime Serenissimus D. noster Henricus Anglie et Francie Rex in quadam ladula conclusam livredam seu divisam regiam vestre amicicie ulterius destinandam prout per latorem presen-

Nel 1488 la Regina Elisabetta raccomanda un cavaliere inglese, profugo in Italia, e incita l'amico e « consanguineo » Signore di Mantova a compiangerla per le sventure in cui la avevan piombata, ultima superstite della casa di York, le tragedie della più sanguinosa guerra civile [1].

Col march. Francesco e Isabella d'Este la fama delle razze mantovane di cavalli da un lato, delle mode eleganti dall'altro, si propaga in Inghilterra: e lo scambio di doni — corsieri, foggie, ritratti — dà luogo a corrispondenze gustose [2], spesso mal raffazzonate nelle traduzioni del *Calendar*.

Durante la guerra di Cambrai, il Re di Scozia, bramoso dell'ufficio di paciere, rivolge insistenti preghiere al marchese Francesco perchè lo secondi nelle sue trattative [3].

In Federico Gonzaga, capitano della Chiesa, vede Enrico VIII nel 1527 un possibile alleato contro Carlo V: e delle *avances* tentate dal card. Wolsey diedi già conto nel *Sacco di Roma* [4]. Debbo soggiungere che abbiamo altresì la procura, munita di un bellissimo suggello intatto del Wolsey [5] per concludere l'accessione del marchese di Mantova alla lega contro l'imperatore. Il 7 dicembre « in camera cubiculari ill. et ex. D. Marchionis » sottoscrivono i patti convenuti il card. De Grassis, l'oratore francese, il britannico (Gregorio Casale), lo sforzesco, alle cui firme Federico Gonzaga scarabocchia accanto la sua « gallinacea ». Ma immediatamente dopo dallo stesso notaio

tium mandavimus M. V. deferri, eaque animo libenti effecimus, maiora quoque facturos pro vestra amicicia, vestrisque amicis et subditis temporibus et rerum vicissitudini oportunis, nos ex toto corde hilarique mente offeremus cupientes M. V. successibus gaudere votivis. Dat. Poppilstorp nostro sub sigillo, feria secunda post dominicam misericordias D. [la seconda domenica dopo Pasqua].

« T. Archiepiscopus Colòniensis Westfalie et Angarie Dux ».

(1) Il raccomandato è Roberto Cliston « miles iniqua fortuna vexatus, dignus auxilio » (forse il Roberto inglese, di cui parla al Papa Lorenzo de' Medici nell'agosto 1488 in un documento degli *State Papers*, I, 172); andava a combattere contro i Turchi. Quanto a se stessa, la Regina mestamente dichiara:

« Calamitatem, miseriarumque nostrarum cumulum vobis aut ignotum esse non dubitamus, cum tantus sit ut vel ad extremos orbis terrarum populos jam divulgatum esse senciamus ».

La « consanguinità » coi Gonzaga derivava dalle costoro parentele germaniche, così numerose, pe' frequenti matrimoni *hinc inde*.

(2) Notevole, ad es., una lettera del cavallerizzo Zoan Ratto, Londra, 6 luglio 1514:

« La M.ta del Re... menomi a caza et gli era la Regina et la sorela... Mi metea la M.ta Sua proprio alle poste dove doveva passare la salvaticina et me fece dare una balestra aciò che io mi potesse dare piacere... Mi ha menato a veder balare Sua M.ta cum sua sorela la principessa, quale è una bella bella fiola et è de etate de 15 anni et danzorno insieme S. M.ta et la principessa et dopoi S. M. sonò de molti instrumenti de mane sua p. et è homo virtuosissimo, ballò poi altri Duchi et Cavalieri... ».

Del corsiere inviatogli Enrico VIII era felicissimo.

Il Re « veniva apresso a dicto cavalo tocandoli lo mostazo et gli faseva careze ».

Il dono « bastarebe a uno Re non che a uno M.se di Mantua ».

Per la famosa scuderia de' Gonzaga a' molti documenti citati dal Cavriani su spedizioni di cavalli s'aggiunga un'interessantissima lettera da Viterbo, 1° luglio 1528, di Gregorio Casale, ambasciatore di Enrico VIII, da cui era incaricato di « trovarli un paro de barbari gran corridori... Mi commette che io debba far capo a V. S. perchè ha inteso che lei li ha in tutta excellentia... È vero che in Inghilterra si costuma molto tenere cavalli corridori di Scotia et giocano di gran scommesse con essi. Ma detti cavalli sono di lena et corrono cinque et sei miglia. Hora S. M.ta sarà intrata in questo desiderio di voler cavalli della sorte che sono li barbari di V. E. li quali in fatti mi paiono molto più veloci di quelli di Scotia », (cfr. in Monferrato, 6 luglio 1526, lett. d'un cavalcatore del Re d'Inghilterra). Per la dittatura esercitata da Isabella d'Este sulla moda contemporanea e per la probabile origine dell'espressione inglese *Mantua-makers*, cfr. l'*Archivio storico lombardo*, vol. XV, (1901), pag. 160.

(3) Cfr. cit. *Archivio*, vol. XVII (1912), p. 289.

(4) Cfr. cit. *Archivio*, vol. X (1908), p. 102.

(5) Nella busta 45: dove abbiam pure la prova curiosa degli espedienti machiavellici, a cui i principi italiani del Cinquecento ricorrevano, costretti a destreggiarsi tra potenti rivali.

Odoardo Stivini, che ha rogato l'atto « internazionale », fa redigere una protesta « quod ipse semper vult et intendit esse fidelis vassallus Caesareae Maiestatis, nec aliquid unquam volens faciet, per quod fidelitati debitae contraveniat; et quidquid dicet aut faciet se adjungendo Ligae... id omne faciet justo timore ».

Qual meraviglia?. Eran le tortuosità politiche abituali dell'epoca: il piccolo Signore di Mantova credevasi in diritto di imitare l'esempio offerto da Enrico VIII, che dopo i convegni del 1520 col Re di Francia aveva firmato a Calais col suo rivale Carlo V degli accordi segreti, riconosciuti « perfidious », dalla *Cambridge Modern History* (vol. II, p. 417).

Di Gregorio Casale e d'altri ambasciatori inglesi in Italia, son numerose le lettere nell'Arch. Gonzaga.

Le commendatizie per gentiluomini inglesi che visitavano Mantova, come un centro di coltura e d'arte, abbondano del pari [1]: ma nulla può forse meglio deporre per l'ammirazione suscitata in Inghilterra dalla sontuosità de' Gonzaga, quanto il fatto che il Wolsey vagheggiasse d'aver per zecchiere di S. M. britannica un artista raccomandato da così splendidi mecenati [2].

Concludo: se non per uno de' monumentali volumi del *Calendar*, i carteggi mantovani offrono materiale per uno de' contributi più attraenti e più vivi, che si possano apportare alla storia inglese in uno de' suoi più foschi e truculenti periodi.

Senza in nulla voler detrarre alla pubblicazione gigantesca degli *State Papers*, parmi d'aver presentato esuberanti prove della necessità d'un supplemento ne' rispetti dell'Archivio Gonzaga. Lo studioso italiano che ami riparare la non lieve lacuna ha, da questi miei cenni, spianata a sufficienza la via.

AFFARI DI PORTOGALLO
(E. XIII. 1-3)

Dei documenti più importanti, tra' 62 che conta il carteggio di Portogallo, s'è toccato incidentalmente a proposito delle *Minute:* ricollegando le relazioni su' viaggi di Vasco di Gama alle altre scoperte del Nuovo Mondo.

Come que' rapporti erano staccati da altre rubriche estere, così evidentemente dovrebbero ricollocarsi tra le corrispondenze romane, e precisamente tra le lettere del Card. Sigismondo Gonzaga, parecchi inserti del 1507, taluno de' quali non ha niente a che fare col Portogallo, poichè contiene le giustificazioni presentate al Sacro Collegio dal Card. di Rohan, accusato di aspirare alla tiara pontificia, magari detronizzando Giu-

---

(1) Per una commendatizia del 1519 cfr. la mia prefazione all'opera, del resto mediocre, di divulgazione di Christopher Hare, *Courts and Camps of the Italian Renaissance.* Il vescovo Gigli presenta al Marchese di Mantova un giovane inglese che vuol educarsi alla sua corte. Tra le lettere imperiali ve n'ha una del 13 maggio 1580 di Rodolfo II in raccomandazione di Tomas Arundelius. Per la contessa Arundel cfr. *Galleria,* p. 67. Superfluo ricordare il Crittonio e la sua tragica fine. Della grande fortuna del *Cortegiano* del Castiglione in Inghilterra non occorre parimenti far motto: è una pagina letteraria ormai pienamente assodata dagli storici nostri ed inglesi.

(2) Disp. 15 maggio 1527 del Malatesta da Venezia: acclude una lettera 22 aprile da Londra, del vescovo Gambara, che dice come il Wolsey ammirato delle stupende monete gonzaghesche desidera « un bon et singular mag.ro per far li stampi de tutte la monete » del suo Re!

lio II. Perchè siano state assegnate al Portogallo le costui apologie, Dio solo lo sa: forse l'antico ordinatore le rinvenne frammiste a copie di lettere di Re Emanuele a Sua Santità, pure del 1507; e nella furia della divisione de' blocchi le lasciò tutte unite.

Di lettere originali de' Re di Portogallo ve n'ha in questa rubrica una sola: del 1464; che mostra qual fama risonasse in Europa del mecenatismo artistico del March. Lodovico. Re Alfonso V l'Africano gli raccomandava infatti un suo cortigiano, mosso da vaghezza di visitar Mantova come una delle « curie » più illustri, il cui esempio poteva render gli ammiratori stranieri « prudenciores in propriis officiis ».

Due lettere di Re Sebastiano, del 1561, sono nel carteggio del Card. Ercole (busta 1938).

Ovvio additare la corrispondenza di Spagna come fonte d'informazioni anche per gli avvenimenti politici del Portogallo [1].

AFFARI DI SPAGNA
(E. XIV. 1 - 5)

Prima dell'avvento di Carlo V, i rapporti tra' Reali di Spagna e i Gonzaga erano accidentali [2] o puramente connessi con quelli della dinastia aragonese di Napoli. I vecchi ordinatori collocarono appunto perciò sbadatamente in E. XXIV. 2. lettere di Giovanni II e di Ferdinando il Cattolico: di quest'ultimo sopratutto, che insieme alla consorte Isabella comunicava a' Signori di Mantova i successi della sua guerra per l'acquisto di Granata e li incoraggiava a propugnare gli interessi aragonesi in Italia [3].

L'entrata in iscena di Carlo V [4] e la sua elevazione all'impero determinarono l'orientazione politica de' Gonzaga, come satelliti della preponderanza spagnola; il giovane Ferrante fu mandato a Madrid a educarsi per diventare uno de' massimi strumenti de' nuovi dominatori d'Italia [5].

Dal 1522 in poi i Gonzaga ebbero costantemente ambasciatori a Madrid, incaricati di spiare i cenni e gli intenti reconditi degli orgogliosi padroni, d'invocarne la assistenza e la protezione, contro gli stessi governatori di Milano, molesti vicini. I carteggi degli oratori mantovani in Ispagna sono perciò tra le serie più attraenti dell'Archivio. Molti de' lor dispacci hanno acquistato celebrità, per gli estratti e le trascri-

---

(1) Vincenzo I ebbe, fra le tante sue velleità ambiziose, pur quella di mendicar dalla Spagna, senza costrutto, il generalato di Portogallo.

(2) La prima lettera della serie E. XIV. 2 è del 1349: il Re di Maiorca imprigionato volgevasi a Mantova per implorare un concorso pecuniario al suo riscatto. In E. XV. 3 troviamo lettera del novembre 1392, diretta « al molt excellent Princeps et molt alt syor lo S.r Rey d'Aragon » da un suo consigliere, viaggiante in Italia, che gli parla di possibili trattative di matrimonio tra casa Aragona, il Conte di Virtù e il Signore di Mantova. Un consigliere di quest'ultimo, Luigi Uberti, doveva recarsi, pare per devoto pellegrinaggio, in Spagna: e in quella occasione si sarebbe potuto avviare la pratica... viceversa sfumata.

(3) Si veggano in E. XXIV. 2 lettere del giugno-agosto 1482 di Ferdinando e Isabella. Per un salvacondotto di Re Ferdinando al marchese Lodovico nel 1487 cfr. D. IX. 7.

(4) Si hanno in E. XIV. 2 le prime sue lettere del 1516-19 a' Gonzaga: il grosso poi della corrispondenza è in E. II. 2.

(5) Sulle orribili strettezze finanziarie di Ferrante in Spagna v. una lettera del Suardino, del 29 ottobre 1523.

zioni del Sanudo: per es. la lettera 17 marzo 1525 del Suardino, in cui descrive lo sbalordimento prodotto in Carlo V dall'annuncio della vittoria di Pavia [1]. Ma la parte maggiore di quella corrispondenza è inedita: e sarebbe degna d'uno studio speciale, che lumeggiasse la finezza con cui i diplomatici mantovani [2] sapevano destreggiarsi in una corte sfarzosa, arrogante, dove l'oro scorreva a larghi rivi, e chi n'era poco, se non punto, provvisto doveva supplire con sforzi inauditi d'ingegno, d'abilità.

Con la disparsa di Carlo V s'era invero la situazione d'assai modificata a sfavore de' Gonzaga. Il grande imperatore nel suo testamento aveva specialmente raccomandato al figliolo Filippo la casa di Mantova. « Li signori antecessori di V. A. (scriveva il Cavriani nel 1583 al Duca Guglielmo) lasciarono tanta memoria di buona amicitia et di servigi fatti a Carlo V di gloriosa m., che con quello che patì V. A. quando correndo la sua fortuna et quella del Re suo figliolo perdè quasi affatto lo stato di Monferrato ben potevano con ragione essere connumerati fra li maggiori che ad essa siano mai stati fatti, per segno di che nelli raccordi che lasciò quando si ritirò il detto Carlo V al Re suo figliolo era il seguente capitolo: « Del Duque de Mantua podreys hazer confiança como yo la tengo de sus Tios el Cardenal y Don Fernando y tambien por el deudo y parentezco que se ha tratado con su voluntad y de la Duquesa con mi sobrina hija del Rey de Romanos, y demas d'estos sus estados de Mantua y Monferat han padeçido mucho por las guerras y por haver tenido mi parte, y la Marquesa Abuela y la Duquesa madre del dicho Duque se han mostrado siempre muy afiçionados y lo han tenido por bien lo dichos Cardenal y Don Fernando » [3].

Ma lo stesso Cavriani era costretto a confessare un dannoso rivolgimento avvenuto ne' sentimenti della corte Madrilena dove le arie d'indipendenza de' Gonzaga e sopratutto le propensioni gallofile ostentate dal principe ereditario Vincenzo avevano suscitato malumori e sospetti. Il duca Guglielmo cercò di scusare il figliolo in una sua istruzione « al sig. Lepido Agnello », del 6 gennaio 1583, nella quale — fatte le sue riserve sull'avventatezza di Vincenzo, riottoso e disobbediente a un papà troppo spesso malato — dichiarava che quel benedetto ragazzo non aveva in fondo poi tutti i torti. Come giovane, sentiva di più le punture dell'orgoglio trafitto dalla burbanza spagnuola. Spiegabile perciò reagisse « massime che dall'altra parte veniva sollecitato et accarezzato da francesi ». E anche la relazione veneta di Spagna del Soranzo 1608-1611 proclamava Vincenzo I « alienissimo da quella corona ».

Questa tensione, che si delineava tra Mantova e Spagna, esigeva tanto maggior scaltrezza negli inviati: i quali, per tenersi in credito a Madrid, scongiuravano che la cancelleria gonzaghesca li fornisse di copiose novità sulle cose d'Italia, per farsene vanto e strumento in servizio del Duca.

Il cav. Capilupi ricordava (2 novembre 1571) che nella sua precedente legazione a Venezia, ne aveva tratto eccellente partito

« per l'occasione che io haveva de gli avisi miei di Roma che erano tenuti de' migliori che vi venissero, io et con il S.r Amb. Cesareo et Catolico haveva tal parte

---

(5) Vi è acclusa la copia della lettera di Luisa di Savoia, 5 marzo, a Carlo V per raccomandargli un trattamento generoso del figliolo prigioniero

(6) Fra gli inviati in Ispagna s'incontrano i più bei nomi dell'aristocrazia mantovana: Agnelli, Anguissola Arrivabene, Bonatti, Cavriani, Capilupi, Negri, Striggi, Strozzi, Vivaldino ecc. oltre parecchi Gonzaga (Cfr. E. II.).

(7) E. XIV. 4 « Relatione di Mons. Priore Cavriano quando tornò la seconda volta di Spagna, colla copia dei raccordi ch'esso S.r lasciò a Mons. Micheli suo successore nell'ambasceria » 4 marzo 1583.

che anche essi mi rendevano buon cambio d'altre cose loro, che tutto tornava a servitio di V. E.

« Quanto di più momento saranno gli avisi che mi manderanno tanto maggiore sarà anche il cambio che io per lei ne trarrò ».

Con la freschezza delle sue informazioni e con le mancie, distribuite a tempo e luogo, gloriavasi d'esser uno de' diplomatici meglio *renseignés* a Madrid: il 7 gennaio 1572 scrive che di certo affare riservatissimo fu egli il primo a sapere. « Nessun altro ambasciatore ne fu avvertito, nè meno il Nuncio stesso, di che mi sono chiarito l'istessa mattina, che essendo io a desinar seco non ne sapeva se non quel tanto che allora io gliene dissi et si voleva disperare », esclamando irritato: me l'hanno fatta!

Il treno di vita, che bisognava condurre, era dispendiosissimo: cosicchè, sebbene in Ispagna fossero inviati i più ricchi gentiluomini mantovani, ricorrono, uggioso ritornello, gli omei su debiti onerosi e gli imbarazzi mortificanti, a cui li costringeva l'esiguità dello stipendio, l'inesattezza delle rimesse.

Il vescovo d'Acqui testimoniava il 7 genn. 1588: « L'Ambasciatore non ostante la gran quantità delli suoi debiti ancor si mantiene in buona reputatione con una casa di 14-15 bocche, et ornamenti assai honorevoli, se ben manca dello splendor solito, qual era non solo pari *ma superiore* agli altri » ecc.

I lamenti del Conte Alessandro Striggi abbiamo già riferiti preludendo al carteggio estero. Questi piagnucolii di miseria fanno tuttavia ancor più risaltare lo zelo e l'acume, onde gli ambasciatori disimpegnavano il loro ufficio spinoso, addentrandosi ne' meandri tortuosi della politica spagnuola, e illuminando i loro padroni su ogni arduo problema politico della giornata. Dell'ampiezza de' suoi rapporti epistolari così scusavasi il Negri (13 giugno 1589):

« Io scrivo spesso et tanto in lungo che dubito molte volte che V. A. ne riceva fastidio, ma follo a buon fine... acciò che V. A. di mano in mano habbia quel ritratto delle cose di quà che da così rozza et inesperta mano le può venire.

« Dobbiamo haver sempre questa eonsiderazione di conservar in ogni cosa la dignità: la quale noi perdiamo molte volte con la fretta che dimostriamo di essere risoluti di qualche cosa: per ciò che quelli che hanno a rissolverci stiman vedendo la instantia nostra che la nostra necessità sia maggiore che forse non è, ecc. ».

Evitando di pregiudicare con impazienze gli interessi de' loro Sovrani, sceglievan tutte le vie più adatte per esser favoriti da' cortigiani onnipossenti di Madrid, o almeno per frastornar le manovre de' rivali; ed erano gongolanti tutte le volte che riuscisse loro un piccolo, o grosso tiro, giocato a un collega italiano, rappresentante di casa Savoia o del Granduca di Toscana [1].

In parte per la predilezione, acquistata con regali, de' ministri [2]: in parte per la

(1) Girolamo Negri, che tra parentesi secondo un'istruzione del 1564, avrebbe dovuto sposare la pittrice Sofonisba Anguissola, scriveva sprezzantemente il 13 giugno 1560 che l'oratore del Duca di Savoia non era « huomo da negocio d'importanza ». Il cav. Capilupi si pompeggiava il 7 gennaio 1572 d'esser stato, in grazia de' suoi *pourboire* a' maneggioni di corte, ricevuto prima dell'inviato sabaudo. « Et questo favore mi gustò tanto più quanto che il detto lo vide ». Il 12 dicembre precedente aveva narrato che vedendosi in pericolo d'esser soverchiato dall'oratore di Firenze s'era attaccato alla porta della stanza di S. M. per esser prima introdotto. Tale l'avvilente spettacolo che davan di se stessi gli ambasciatori d'Italia nella corte di Madrid; ridotti a trescar con gli uscieri per farsi innanzi al padrone.

(2) Cfr. nella *Galleria* gli accenni sulla missione Rubens del 1603 (p. 82): ma se in quel caso i Duchi avevan cercato propiziarsi i potenti di Spagna con doni di oggetti d'arte, generalmente i favori eran comperati in danaro suonante. In E. XIV. 3 si hanno autografi di quasi tutti i più influenti ministri spagnoli.

deferenza spontanea del Re [1]; in parte, per la propria industria, potevano spesso comunicare a Mantova documenti importanti, relazioni ufficiali e riservate; p. e. nel 1588 un disegno dell'Invincibile Armada [2], nel 1589 tutti i bollettini medici sulla malattia che trasse Filippo II al sepolcro [3].

L'esempio dato dagli ambasciatori veneziani con le loro famose relazioni riassuntive sulle corti presso cui erano accreditati si vede felicissimamente imitato dagli oratori mantovani in Ispagna: de' quali troviamo lunghe lettere sulla Corte, su' maggiori personaggi che a seconda de' tempi vi predominavano, sulle norme più complicate dell'etichetta, sulla linea di condotta raccomandabile a un principe che intendesse figurarvi degnamente [4].

L'ambasciata teneva regolarmente ordinato il suo archivio [5], perchè ogni titolare fosse in grado di studiare gli anteatti: lo Striggi p. e. dichiarava nel 1626 che spendeva gran tempo nel meditare sugli elaborati de' suoi antecessori immediati [6].

Ma col decadere della dinastia gonzaghesca l'attività degli ambasciatori era condannata, in Spagna più che altrove, a perdersi in futilità (questioni stucchevoli di titoli): a dibattersi nel vuoto per velleità ambiziose mal sorrette dal valor personale de' principi [7]; a pestar l'acqua nel mortaio, rimettendo eternamente sul tappeto le stesse inestricabili contestazioni e negoziazioni — cambio del Monferrato, acquisto di Sabbioneta, vertenza co' Savoia, i Farnese ecc. [8].

---

(1) Filippo II, seguendo i ricordi paterni, degnavasi di tanto in tanto attestare particolare benevolenza a' Gonzaga. Sulla morte di Carlo V mandò bollettini medici estesissimi: annunziando la battaglia di S. Quintino, si benignò d'assicurare che avrebbe usato indulgenza verso Ludovico (di Nevers) prigioniero; comunicò relazioni ufficiali su altri avvenimenti della guerra in Francia, e partecipò più tardi la versione che gli premeva di veder diffusa sull'arresto di Don Carlos (cfr. BONFÀ, *Il Principe Don Carlos*). Molti desideri dei Duchi erano graziosamente accolti: quando Guglielmo vuol comperare Luzzara, Filippo II consente, dichiarando (Londra, 15 Giugno 1557) « yo desseo que (el vuestro estado) se conserve y augmente como los mios propios ». Gli dà lettere autografe (rimaste in Archivio) di raccomandazione pel Re di Francia nel 1569 accorda nel 1588 a Vincenzo I il toson d'oro.

(2) Disp. del Cavriani 25 giugno 1588: « Ho procurato d'havere un disegno dell'armata et del modo che si havrà da mettere in ordinanza, caso che habbia da combattere, il quale si trovava in mano del S.r Duca d'Ossuna, mandatogli dal Marchese de Pegnafiel suo figlinolo, che va nell'armata et fattane cavare una copia la mando a V. A. ».

(3) Disp. 16, 31 agosto di Annibale Iberti.

(4) Cfr. dispacci del Negri, 20 maggio 1560, 28 gennaio 1562; disp. dell'Iberti 3 luglio 1598; relazione cit. del Cavriani del 1583, altre relazioni del 1594, 1603 ed una diffusissima s. d. sulla Spagna della fine del Cinquecento. Per descrizioni di feste, di auto-dafè cfr. dispacci di Cesare Gonzaga (in E II. 3) del 28 aprile, 13 dicembre 1542, disp. 17 giugno 1565 del Negri.

(5) Verso la fine del Cinquecento cominciarono ad esser serbate, co' dispacci originali, le minute degli ambasciatori: ed anche molte lettere, loro dirette. Ciò ingrossa naturalmente le filze, tanto più che de' dispacci originali esistono non di rado i duplicati, che la difficoltà delle comunicazioni consigliava d'inviare in occasioni importanti.

(6) Lett. 25 novembre 1624 del Nerli: « Lassarò (allo Striggi) una minuta informatione di tutto ». — Lett. dello Striggi 21 nov. 1626: « Gran giovamento mi vuol apportare l'informatione che io ho presa, delle negotiationi passate, dalle scritture del già March. D. Giovanni, le quali vo studiando assai meglio di quello studiava Bartolo a mio tempo et mi potrei dottorare in quelle materie di cui, *mutatis mutandis*, spero che opportunamente mi saprò valere .. ».

(7) P. e. Vincenzo I voleva a tutti i costi nel 1588 « il generalato della fanteria spagnola in Fiandra nella guerra » (disp. 24 settembre del Cavriani), ma nè si faceva gran conto della sua capacità e resistenza militare, nè si era senza sospetto delle sue predilezioni per la Francia (cfr. lett. da Savano 26 febbraio 1599 di Fabio Gonzaga).

(8) Pel cambio del Monferrato cfr. E. XX; per le vertenze co' Savoia v. degli incarti voluminosi del 1613-14; e una lettera reale del 18 maggio 1613 Pe' Farnese, una ramanzina reale del 1597: e molti dispacci del 1705 per Sabbioneta.

Erano discussioni asfissianti, che si ripetevano con insoffribile monotonia: e nelle quali l'intervento diretto del Duca Ferdinando in special modo si appalesa con istruzioni tutte di suo pugno, in italiano e in spagnolo [1]; non destinate ad avere grande efficacia, poichè (i suoi stessi congiunti non glielo dissimulavano) la sua fiacchezza di carattere era ben conosciuta [2], nè gli conciliava certo la stima e fiducia de' tracotanti favoriti spagnoli.

L'ammirazione di costoro aveva in fondo potuto cattivarsi meglio Vincenzo I con le sue veramente principesche prodigalità [3] e con gli stessi vizi incorreggibili che lo inducevano a spedir. espressamente emissari a Barcellona per scritturare de' comici [4] o incettare miracolosi specifici per la sua esausta virilità, spingendosi magari sino nel Nuovo Mondo per rintracciarli [5].

A proposito del Nuovo Mondo e della sua scoperta, non vuolsi tacere che per un caso felice ne' carteggi di Spagna è conservato un prezioso autografo di Amerigo Vespucci [6]: ed esiste poi una serie di documenti interessanti su Baldassarre Colombo, uno de' pretesi discendenti di Cristoforo, che sorse a rivendicarne l'eredità nella celebre causa agitata dinanzi al Consiglio delle Indie.

Baldassarre, de' Conti di Cuccaro, nel Monferrato s'era posto sotto gli auspici de' Duchi di Mantova, sperando che il loro appoggio fosse valevole per vincer la lite. A meglio allettare l'avaro Duca Guglielmo aveva garantito che gli cederebbe volentieri buona parte de' suoi diritti su' beni che giungesse a strappare dalle unghie spagnole: il prudente ed economo Duca non esitò ad accettare un'offerta che non gli imponeva alcun onere [7].

Morto Guglielmo, B. Colombo pensò che sulla generosità spensierata di Vincenzo I

---

(1) Cfr. un'istruzione tutta autografa del 1622: e una minuta in spagnolo, s. d. cacciata in E. XIV. 4.

(2) Cfr. lett. 18 maggio 1613, da Napoli, di Virginio Gouzaga, che senza ambagi riferisce l'opinione poco lusinghiera degli spagnoli sul conto del Duca « flaco di animo ».

(3) Doni di quadri, gioie, denaro.

(4) Istruzione del 1608 a Vittorio musico, per scritturare « qualche compagnia di comici spagnoli » per 4 mesi: con le spese di viaggio abbuonate e un compenso fisso di mille ducati, da undici reali, di Spagna. I comici dovevan essere de' « più eccellenti ».

(5) Val la pena di dar per intero i relativi documenti: Evangelista Marcobruno, Madrid 14 luglio 1609 al Duca « Tanto si è ricercato in questa corte che finalmente si è ritrovato un prete indiano che ne ha dato cognitione de l'animaletto ad erectionem virge, dice che non è più longo che l'ungia d'un deto della mano: è peloso, di vari colori, la testa ha come di moscone, che passato sopra il m... opera maravigliosamente, overo posto ne l'olio per hore 24 et onto fa l'istesso effetto. Si ritrova nel Perù... ».

Sagovia, 29 agosto « Tra molti indiani che qui sono alla corte ho ritrovato un Padre di S. Francesco detto *Gusano* retrovarsi nella montagna delle Andes, et gli indiani li portano essicati nella città di Chiucbiago e di Potore; detto verme è lungo poco meno che il deto della mano... e fa così valorosamente eregerè, che non ritrovandosi in quel punto apresso a qualche donna sente così acerbo dolore che quasi muore ». Ha le sue notizie dal frate « che sopra esso Gusano ha predicato, acciò quelli se ne astenessero ».

20 ottobre: Quello mandato dal Bonatti (cfr. sue lettere 30 agosto, 24 settembre) non è il « buono », « il legittimo ». Deve andare in India?

(6) Cfr. G. Govi, *Come veramente si chiamasse il Vespucci.* La lettera che fu spesso fotografata, è del 30 dicembre 1492 da Siviglia, e diretta « R.mo in Christo D. D. Comissario Duchali *Ianue* ecc. ». Non ha importanza che per la firma, e si capisce come sia finita a Mantova, perchè vi si parla d'un ambasciatore del March. Francesco: ma al solito, l'inserto fu staccato dall'accompagnatoria, proveniente o da Genova o da Milano.

(7) Minuta 8 luglio 1583 al Vescovo di Casale. « Non ci essendo di costo alcuno l'accettare la cessione che offeriscono di fare Ascanio, Bernardino e Teodoro de Colombi delle pretensioni loro sopra i beni che furono di Cristoforo Colombo, risolviamo che l'accettiate in nome nostro, procurando insieme che vi diano maggiore chiarezza che sia possibile delle ragioni loro ecc. ».

poteva farsi sicuro affidamento, e tornò alla carica per ottenere un aiuto concreto, non platonico, nelle spese di causa [1].

Non s'ingannava ne' suoi calcoli: sul parere favorevole dell'ambasciatore mantovano, Vincenzo I sovvenne, pare, splendidamente il signore di Cuccaro [2], ma il successo non arrise neanche stavolta alle buone intenzioni del munifico Duca. La sperata eredità di Cristoforo Colombo rimase anche per lui un castello di Spagna.

AFFARI IN FRANCIA
(E. XV. 1-9)

I più antichi dispacci di Francia rimastici pervennero ai Gonzaga da Avignone, direttamente o indirettamente [3] negli ultimi anni che vi soggiornò la Curia Papale. Li spediva sopratutto quel Cristoforo da Piacenza, che seguì poi Gregorio XI nel suo ritorno a Roma, fungendo pure là come accorto e pronto informatore dei signori di Mantova [4]. Le sue lettere furono quasi tutte edite dal Segre nell'*Arch. St. Italiano* del 1909 [5]: e nel loro rozzo ma vivacissimo latino ci danno un'efficace pittura dell'ambiente avignonese, agitato dalle guerre co' Visconti e dal prossimo trasferimento della sede pontificia in Italia; ci serbano espressioni testuali caratteristiche, che l'oratore mantovano colse dal labbro de' maggiori personaggi e del Papa stesso [6], con cui la sua posizione di « procurator in curia » (com' egli firmavasi) lo poneva in contatto.

In rapporti veramente diretti co' Reali di Francia [7] i Gonzaga non vennero che

---

(1) Lett. di B. Colombo 28 luglio 1584: 1° maggio, 19 agosto, 16 settembre, 14 ottobre, 11 novembre (con una relazione sulle fasi della causa), 9 dicembre 1589; 6 gennaio, 3 febbraio, 3-31 marzo, 28 aprile 1590. Chiedeva fra altro antichissimi documenti degli archivi del Monferrato per provare che Cristoforo era « vassallo delli antecessori di V. A. ».

(2) Cfr. lett. 28 luglio 1584 del Cavriani; 13 agosto 1589 del Negri; qualche altro ambasciatore gli era men favorevole (scriveva B. Colombo il 6 gennaio 1590) perchè egli si era permesso di criticare la *mise* poco decorosa de' suoi paggi (« rotti et strazati »). Baldassarre era stato, sembra, personalmente a Mantova a perorare la sua causa.

(3) Vi sono infatti copie di lettere avignonesi communicate ai Gonzaga dagli Estensi o dai Carraresi (B. XXVI): e anche da Milano (E. XLIX. 3), p. e. sull'elezione dell'antipapa Clemente VII, nel 1378.

(4) Cfr. E. XXV: anche per le lettere d'un suo predecessore, Apollonio Paolini.

(5) Il Segre dà anche le lettere avignonesi agli Estensi, del nostro Archivio: ma gli sfuggirono due dispacci di Cristoforo, (del 28 luglio 1374) andati a finire in E. XXXVI. 2. (Carpi) perchè un distratto archivista credè di scambiare il Novi modenese con Villanova presso Avignone, dove la curia papale si era rifugiata durante una minaccia d'epidemia!

« Propter istam epidemiam sequero D. Papam qui quotidie vadit huc et illuc, nec propter pestem sum ausus ire Advinionem quoniam multi mortui sunt in domo mea me absente, ita quod clausa est, sed cessante peste ista omnes revertentur... » dice infatti la prima lettera; e nella seconda, Cristoforo s'addentra in particolari notevoli sulla guerra co' Visconti e sulle grandi pretese di Gregorio XI per concluder la pace. Per molti inserti delle lettere di C. da P. come i processi contro Bernabò Visconti, sfuggiti pure al Segre, cfr. vol. I, serie U. La pregevole pubblicazione del Segre non va poi immune da quelle mende di lezione, che sono inevitabili, quando le bozze di stampa non sian collazionate sugli originali.

(6) Cfr. lett. XII dell'ed. Segre.

(7) Tali non basta a provarli la lett. 9 gennaio 1379 con cui Carlo V giustificava l'elezione dell'Antipapa Clemente VII. Era evidentemente una circolare mandata al Signore di Mantova, come ad altri Principi cristiani.

sulla fine del Trecento, quando il IV Capitano Francesco accompagnò Valentina Visconti, sposa d'un Valois. Le sue lettere originali in F. II. 6 (1389) sono però esclusivamente importanti per la storia de' cambi o della diplomatica [1]: nè contengono un qualsiasi particolare sulla corte di Francia, dov'egli tuttavia seppe guadagnarsi così vive simpatie da ottener indi a poco l'onore di fregiarsi della divisa reale [2]. La regina Isabella gl'indirizzava lettere affettuose, come ad amato congiunto [3], malgrado l'esito infausto del matrimonio con Agnese Visconti.

Una spiegata attività di carteggio non s'ebbe tra Mantova e Francia se non dalla seconda metà del sec. XV: prima per effetto del soggiorno di Rodolfo Gonzaga presso il Duca di Borgogna [4]; poi per il matrimonio di Chiara con il Conte di Montpensier [5]; infine e sopratutto, a datare dalla spedizione di Carlo VIII e durante tutte le guerre di Luigi XII, Francesco I nella penisola.

Com'era prevedibile dopo la tumultuaria scorribanda del Baschet nel nostro Archivio, l'erudizione francese non trascurò di volgersi a' documenti gonzagheschi per attingervi aneddoti piccanti e pittoreschi, o notizie politiche, artistiche di speciale interesse: le grandi raccolte di documenti pubblicate dal Ministero dell'I. P., dalla Società « pour l'histoire de France » recano lettere, diremo così, « mantovane », di Luigi XI [6], Carlo VIII [7], Caterina de' Medici [8]; molti studiosi dal Pélissier il più attivo di tutti, al Beau-

---

(1) Cfr. E. XXI. Il futuro storico della cancelleria gonzaghesca vi troverà docc. interessantissimi, rispetto a' segni di riconoscimento convenuti, tra Francesco IV capitano e la sua cancelleria, per l'autenticità della corrispondenza.

(2) Ecco il relativo privilegio, conservato nella busta 384: « Charles par la grace de Dieu Roy de France
A tous ceulx qui ces presentes lettres verront salut. Savoir faisons que pour consideracion de la bonne et vraie amour que nous savons que nostre tres chier et bien ame Francois seigneur de Mantoue a à nous et à notre Royaume et des grans honneurs et plaisirs qu'il a faiz en maintes manières à nous et à nostre tres chere et très amee compaigne la Royne et aussi a plusieurs chevaliers et escuiers et autres gens de nostre Royaume quand ils sont passez par les terres, villes et seigneuries du dit seigneur de Mantua et fait encores de jour en jour (concede) qu'il et sa femme, la seur de lui propre, son filz et ses deux filles legitimes, son filz bastart et six chevaliers et escuiers de ses feaulx, telz qu'il vouldra choisir et eslire puissent porter et portent doresenavant nostre ordre et devise telz que nous et nostre tres chiers et tres amez oncles et frere ecc. le portons et le portent. Paris le XXIIII jour de septembre l'an de grace 1396 ».
Per l'ordine di S. Michele, concesso più tardi a' Gonzaga, cfr. I vol. Meglio però di qualsiasi decorazione, vale a dimostrare la benevolenza di Carlo VI per F. Gonzaga un trattato del 1396 (st. fr., 19 marzo) col quale si prometteva di incorporare a Mantova le città di Reggio e Mirandola, se in prossime guerre si fosse giunti a conquistarle (busta 42). Nel 1398 veniva communicata al Gonzaga la « copia privilegii Regis Francie retrahentis omnes de regno suo ab obedientia Pape Benedicti » (E. XV. 5).

(3) Lett. 6 febbraio 1403 per annunciare il suo parto felice d'un maschio « A nostre tres cher et amé oncle le S.r de Mantue ».

(4) Cfr. E. XI.

(5) Cfr. D. III. 22; l'appendice V del mio *Sacco di Roma*; e PÉLISSIER, *C. de G. et la fortune des Montpensier* nelle *Notes it. d'histoire de France*. Le lettere di Chiara son disseminate in F. II. 6-8; E. XV. 2-3, E. XLIX. 3, quelle pure di suo marito ora vennero frammiste nel carteggio de' Reali di Francia ed ora tra' privati.

(6) *Lettres de Louis XI*. Le lettere ivi prodotte non son scevre d'errori di stampa, nè son tutte quelle che l'Archivio possiede: mancandone una del 14 febbraio 1467, nè essendo state consultate tre copie di lettere del 1476 (a Luogotenenti Reali) collocate nella miscellanea E. XV. 5. In compenso vi è data quella del 22 marzo 1480 « d'après un manuscrit autographe de la Bibliothèque Imperiale de Vienne ». Per documenti mantovani sull'epoca di Luigi XI, cfr. *Louis XI del* COMBET, p. 12 della bibliografia iniziale.

(7) *Lettres de Charles VIII.*

(8) *Lettres de Catherine de Médicis*. In questa ediz. superba, non esente d'errori nelle date e nel testo, mancano molte lettere di Caterina, che eran da cercare nel carteggio particolare di Margherita Paleologa, del Card. Ercole o de' Signori di Bozzolo. Di molte poi è dato il solo regesto, ed è semplicemente accennato che sono identiche nel contenuto ad altre sincrone, inviate a Principi diversi: « ce qui nous dispense de les publier » (vol. II. p. 15).

caire, al Delaborde, al De Nolhac, al Madelin, al Mollard, al Müntz, al Prunières, al Rozet, al Valois-Noël, all'Yriarte, all'ultimo per ordine di tempo, e più valoroso e diligente d'ogni altro, il Romier condussero i loro dotti e brillanti lavori anche su materiale gonzaghesco [1].

In complesso però l'erudizione francese sfruttò meno della germanica la fonte preziosa, che un suo connazionale le aveva per primo dischiusa: sia che la morte precoce impedisse a molti, come al Baschet, al Perret, al Pélissier, al Maulde [2], di metter in opera le opime spoglie raccolte; sia che il carattere stesso delle loro narrazioni indipendenti li portasse a preferire il sistema delle nude citazioni di documenti; sia infine che per una strana disattenzione verificatasi anche in pubblicazioni officiali, si dimenticassero affatto le corrispondenze de' Gonzaga! [3]

Da ciò consegue che anche per le epoche, su cui esistono ormai intere, opprimenti biblioteche, come per le guerre d'Italia dal 1494 in poi, non si consulteranno mai invano i carteggi francesi di Mantova: tanto più che il loro ordinamento andò soggetto ad esilaranti distrazioni e dispersioni da parte dei vecchi archivisti. L'antica scrittura francese era per essi pochissimo familiare: trovavano difficile o impossibile persino la semplice datazione del documento. Ricorsero quindi a un sistema molto spiccio: piccoli blocchi di lettere francesi furono ammassati alla peggio e collocati alla fine o in mezzo del sec. XV e del sec. XVI, nelle rubriche E. XV, E. XX, E. XLV, E. XLIX, o dove diavolo capitava, in sedi insomma, dove meno può venir in mente di cercarli. Eppure vi son là autografi di personaggi fra' più eminenti che guerreggiarono nelle nostre contrade o vi rappresentavano gli interessi francesi [4]: copiosissime le lettere di Carlo di Borbone, il famoso Conestabile, primo cugino del March. Federico II [5].

---

(1) Del Pélissier basterà citare (cfr. vol. I) i lavori più ricchi di documenti mantovani: *Les amies de Ludovic Sforza; La politique du Marquis de Mantoue*, e le successive *Notes additionelles et Documents* negli *Annales de la faculté des lettres de Bordeaux* del 1892 seg.; le *Lettres ined. sur la conquête du Milanais*; i *Documents sur les relations de Louis XII*; e la sua innumerevole serie di *Notes italiennes d'histoire de France*. Per molti degli altri francesi, qui nominati, è più facile documentare il loro passaggio nella sala di studio dell'Archivio Gonzaga, che non indicare precisamente l'uso delle fonti mantovane ne' loro scritti. Il Delaborde, a cui è dovuto il notissimo libro sulla spedizione di Carlo VIII, vi fu nel 1881; nel 1886 il Fagniez, autore della monografia in due volumi su *le Père Joseph*; nel 1897 il Madelin, che illustrò con una tesi latina il convegno di Bologna tra Leone X e Francesco I; nel 1891 il Mollard, per indagini sulla morte di Baiardo; e così via via il Valois Noël per studi sul concilio di Basilea; il Müntz e l'Yriarte per ricerche artistiche; il Prunières, per il suo volume *L'Opera Italien*. Il De Nolbac s'associò al Solerti per illustrare il viaggio di Enrico III nel 1574, cfr. vol. I. Le opere del de Beaucaire e del Romier citeremo più oltre: speciale menzione vuol esser fatta del volume del ROZET, *L'Invasion de la France* dacchè in esso, caso poco frequente in libri francesi d'erudizione, sono testualmente prodotti e tradotti, numerosi dispacci della serie E. XV. 3.

(2) Michele Perret copiò nel 1886 tutte le lettere di Francesco I, nel 1887 i carteggi, relativi al Re Cavaliere, degli ambasciatori mantovani; com'è detto in alcune sue *Notes sur les actes de François I*, si proponeva uno studio approfondito su quel sovrano in base ai documenti gonzagheschi ed estensi; ma purtroppo morì precocemente nel 1893, senza aver attuato il suo disegno (cfr. la prefazione del Mayer all'opera postuma del PERRET, *Hist. des relations de la France avec Venise du XIII siècle à l'avenement de Charles VIII*, Parigi 1896). Il Maulde s'era fatto inviare nel 1892 un elenco di tutti i privilegi del Re di Francia (n. 221 del protocollo studiosi): ma nulla egualmente ne potè dare in luce.

(3) P. e. nel *Catalogue des Actes de François I*, mancano non solo tutte le lettere, che sono moltissime del Re, ma anche gli atti veri e propri, da quello del 1516 con cui dava al giovinetto march. Federico una condotta militare *pro forma* (in B. XXVII. 5) sino all'invito formale del 1527 perchè il Signore di Mantova entrasse nella Lega Santa (B. XXVI) ed altri atti originali della miscellanea E. XV. 5 del 1530-31. La stessa completa trascuranza de' docc. mantovani si è verificata per il *Recueil des lettres missives de Henri IV* (*Doc. in. sur l'histoire de France*) malgrado l'intimità sua con Vincenzo I).

(4) Moltissime lettere dell'Amboise, del Bonnivet, del Lautrec, del La Palisse, del Latremouille, del Saint-Pol ecc.: oltre i rappresentanti delle più cospicue famiglie di Francia a cominciare dai Guisa. V'è qualche lettera del Comines, una, tra l'altre, non so come qua capitata, « a M.r Barthelemy Scalco secretaire de Madame de Millan » (Isabella d'Aragona). Si rallegra che Madama l'abbia scelto a suo segretario (« en l'office en quoy elle vous a mis ») e promette alla infelice vedova di Gian Galeazzo il suo appoggio. « Vous pouvez estre seur que là où je pourray faire service à Madame et à mons. son fils que je le feray de bien bon cueur... ». La lettera è datata solo da Lione, ottobre; certo sulla fine di quel mese, nel 1494.

(5) E con esso di un'infinità di Borboni.

Nulla dirò dell'aver spesso confuso tra loro le persone stesse della Casa Reale [1]: dell'aver staccato dagli originali francesi le traduzioni contemporanee, utilissime per supplire in molti casi alla datazione mancante [2]; nè di altri consimili sconci, che si procura via via di eliminare, portando un po' di luce tra quel gallico chaos [3].

Certo e con le lettere di Francia e co' dispacci degli oratori *mantovani* [4] potrà essere aggiunta più d'una pagina attraente alla storia di Carlo VIII, Luigi XII, Francesco I, poichè furono i tempi più procellosi anche pe' Gonzaga: costretti a destreggiarsi fra continui pericoli per non perder lo Stato, su cui spesso le truppe francesi imperversavano, con depredazioni e vandalismi inauditi [5]. Ci volle tutta la grazia femminile d'Isabella d'Este [6] per evitare che in una catastrofe analoga a quella di Lodovico il Moro restasse sommersa anche la fortuna de' Gonzaga! A scongiurarla fu invocato il patrocinio di Chiara Gonzaga, potente sull'animo de' Reali di Francia; giovaron pure le relazioni amichevoli alimentate sempre sottomano co' più influenti governatori francesi, civili e militari; ma bisognò anche ingozzare moltissime umiliazioni, appena discretamente larvate, per salvar l'apparenze. Tale p. e. la consegna di Federico Gonzaga in ostaggio nel 1516, col pretesto di affidarlo a Francesco I, perchè ne facesse un cavaliere (e un donnaiolo) del suo stampo.

Mi riesce inesplicabile come nessun erudito francese si sia dato la pena [7] di studiare i dispacci che il giovane Federico e più ancora i suoi mentori mandavan quasi quotidianamente ad Isabella e al march. Francesco per tenerli al corrente, della vita randagia, sregolata, divenuta abituale per Francesco I. Ci sarebbe da comporre con poca fatica, un ghiotto volume su quella baraonda di caccie, di galanterie, d'intrighi politici.

Quei carteggi giacciono inesplorati; come tant'altri degli anni successivi, che furono appena sfiorati, anche quando riferivansi ad avvenimenti d'importanza mondiale come ad es. il convegno del 1520 nel campo del drappo d'oro. Delle lettere del Suardino, superanti il centinaio, se ne conosce appena una mezza dozzina, col tramite mal fido de' Diari del Sanudo o degli *State Papers* [8]. Eppure riboccano non di soli particolari

---

(1) Furono scambiate per lettere di Carlo VIII quelle di Carlo d'Alençon: e attribuite a Francesco I le missive firmate con un gran *François,* arieggiante la sottoscrizione del Re, che molti vanagloriosi si compiacevano di imitare anche in questo (cfr. LUCIEN ROMIER, *Les origines politiques des guerres de religion,* vol. I, p. 52). Viceversa lett. di Sovrani furono confuse tra' diversi, p. e. una importante del 1618 su' pasticci matrimoniali di Vincenzo II.

(2) ● per accertare la sottoscrizione indecifrabile, per la quale gioverà spesso ricorrere alle risposte serbateci da' Copialettere.

(3) La datazione delle lettere di Luigi XII e Francesco I è pressochè completa oramai: rimane sempre una grossa busta di lettere francesi *minorum gentium* da ordinare e datare.

(4) Mantovani, nel ristretto senso di ambasciatori della linea dominante: chè tutti i carteggi francesi di Bozzolo (dove la causa francese contò spesso i suoi più caldi seguaci) son interamente distrutti. Tra le poche lettere serbate de' Re, v'è un salvacondotto di Carlo VIII, del 2 febbraio 1494, partecipante a tutti i suoi luogotenenti, capitani ecc. « comme nostre très cher cousin et amy le S.r Jehan Francisque de Gonzague comte de Rodica en soy declarant nostre bon parent et amy nous ait envoyé offrir pour nous servir en la conqueste et recouvrement de nostre royaume de Sicille cinquante hommes d'armes, lesquels il nous envoye promptement quelque part que soyons ».

(5) Cfr. i miei vari lavori sul periodo della lega di Cambray. Con le depredazioni andavano di pari passo i prestiti coatti, che i Gonzaga fecero a Francesco I. Anche più tardi Enrico III cercò un prestito di 50 m. ducati da Guglielmo: ma questi seppe parar la stoccata (Istruzione del 1576 in E. XLV. 1).

(6) Cfr. E. XLIX.

(7) Eppure avevo quasi già segnato il tema nell'*Arch. st. It.*, parlando delle pratiche fatte da Federico Gonzaga in Francia a favore del cognato, duca d'Urbino (*Isabella d'Este e Leone X,* 1515-1521, parte prima, § III).

(8) SANUDO, *Diari,* XXIX, 235 dove qualche dispaccio del Suardino è riprodotto ma con tagli ed errori; *State Papers, Venetian,* III, 21 seg. dove tutti i dispacci (5 su 115) sono più che altro sunteggiati.

pittoreschi [1], ma di acute considerazioni politiche, poichè (non bisogna mai dimenticarlo) i diplomatici, pur tra le feste sfarzose, non perdevano di vista gl'interessi sostanziali; e i Gonzaga più d'ogni altro, nel loro minuscolo stato, sentivano la necessità di orientarsi perfettamente tra le grandi commozioni d'Europa, per non andarne travolti. Donde il servizio d'informazioni, accuratissimo, di Francia, col mezzo degli ambasciatori [2] e di parenti. Massimiliano Sforza p. e. vivente colà in scettiche contemplazioni di uomini e di cose non celava ai cugini di Mantova i suoi spregiudicati apprezzamenti personali sulla scarsa moralità delle dame parigine altolocate e sulla nessunissima convenienza di cercar tra loro una sposa [3].

L'essersi i Gonzaga nettamente schierati con la parte imperiale, precipuamente per opera di Ferrante, accrebbe il bisogno della diplomazia ducale d'aver un'ottima rappresentanza a Parigi [4], oltrechè per ovvia cautela politica, per l'impellente interesse di non tagliarsi i ponti in una corte, dove si contavano facoltosi e cospicui congiunti.

Fu questo anzi il motivo che determinò l'andata in Francia di Lodovico fratello del Duca Guglielmo [5]: con esso un'èra nuova, piena di destino, s'inaugurò ne' rapporti tra Mantova e Francia. Come fondatore della linea de' Nevers, Lodovico esercitò un'influenza sinistra sulle sorti future della Casa: ma anche vivente le procurò i più gravi imbarazzi, non ancor quasi uscito dall'adolescenza. Nella battaglia di S. Quintino si trovò di fronte allo zio Ferrante, nemico giurato di Francia [6]: tanto da esser persino incolpato dell'avvelenamento del Delfino [7]! L'intervento del generale prediletto di Carlo V non risparmiò ai Gonzaga, nelle trattative del riscatto di Lodovico, un salasso de' più debilitanti per le loro finanze: mentre d'altro canto si radicò nell'Impero una pregiudiziale ostilissima a chi aveva abbracciato la causa francese. La carriera di Lodovico si apriva così sotto i men favorevoli auspici, e per suo conto seguitarono a piovere le brighe e le noie su' congiunti di Mantova. Erano contestazioni senza fine per l'eredità del padre o dell'ava, Isabella d'Este, i cui tesori della *Grotta* facevan gola a Lodovico, con grand'ira del Duca Guglielmo [8]: od eran addirittura ambizioni di dominio, che spin-

---

(1) In una lettera del 12 giugno il Suardino ricorre addirittura a citazioni poetiche: « Pare una de le case che descrive el Conte Mateo Maria ne l'Inamoramento de Orlando over l'Aristo (*sic*) ne l'Orlando Furioso.

(2) Per gli ultimi anni di regno di Francesco I son da vedere i dispacci voluminosi di Fabrizio Bobba, che s'indugia in particolari pornografici sul Re e la sua corte (lett. 9 settembre 1539) o vi tratteggia umoristicamente rappresentazioni sacre, in cui il suggeritore corre dietro agli attori che recitano... trincando allegramente (« Dio padre, li profeti, li angeli, li diavoli, sacerdoti, pontefici et ogni uno mai fanno altro che bevere, » lett. 13 giugno 1539). I funerali del Re, l'entrata del suo successore a Parigi son descritti meravigliosamente dall'oratore Giorgio Conegrani (non Corregrani) i cui dispacci ha tanto bene utilizzati il Romier nelle sue *Origines politiques des guerres de religion*. Cfr. anche un dispaccio da Venezia del 14 aprile 1547.

(3) Lett. 29 gennaio 1529, in cifre, spiegata dalla Cancelleria.

(4) Nel 1539 i Gonzaga si fecero concedere da Re Francesco un decreto di naturalità, (vol. I, pag. 69) che fu poi sempre confermato da' successivi Re di Francia: e da Enrico IV nel 1307 esteso anche ad un figlio naturale di Vincenzo I.

(5) Cfr. il mio *Leonardo Arrivabene*.

(6) Per la sua parte precipua nella campagna del 1544 cfr. l'op. cit. del Rozet.

(7) Cfr. gli atti relativi alla sua giustificazione dall'infamante accusa, allegati al disp. 9 febbraio 1537 di B. Agnello, orator mantovano a Venezia: vedi pure una lett. del 13 marzo 1540 di Nino Sernini al Card. Ercole.

(8) Pe' dissidi co' Nevers si vegga specialmente una relazione del 1579 in E. XV. 4: oltre gli infiniti dispacci su quelle vertenze d'indole economica.

gevano il capostipite de' Nevers ad agognare per suo stabile appannaggio il Monferrato, dove era stato temporaneamente governatore francese (1).

Quelle svariate pretese importavano la corrispondenza più animata e scabrosa per la cancelleria mantovana, inquantochè la posizione politico-militare acquistatasi da Lodovico l'aveva reso caro a Caterina de' Medici, sotto la cui egida non cessava di sollecitare vantaggiose risoluzioni nelle sue liti domestiche.

Il Nevers meriterebbe uno studio a parte, condotto da storici provetti (2), su documenti dell'archivio di Mantova: che possiede gran numero di sue lettere (3), nelle quali descrive gli avvenimenti svoltisi sotto i suoi occhi, a cominciare dalla giostra fatale per Enrico II, schizzando persino sulla carta la forma della lancia micidiale del Montgomery (4). Nel 1569 dà addirittura il diario della malattia che condusse Francesco II immaturamente al sepolcro: e via via la sua corrispondenza fu sempre abbondante, recando vere traccie di grafomania, a giudicare da' grandi fogli che riempiva d'una rapida, confusa scrittura. Senza dire che gli oratori mantovani erano naturalmente obbligati ad affiatarsi ogni giorno col Principe consanguineo de' loro Signori, e dal suo labbro attingevano le notizie più fresche e autorevoli, riferendole in brevi, recisi dispacci (5).

La serie francese è dunque una delle fonti più ragguardevoli per le guerre di religione (6) e per il periodo di Enrico IV, di cui il Nevers sposò la causa, perorandola come ambasciatore straordinario anche dinanzi a Clemente VIII (7). Morto il Duca Guglielmo, col quale vera armonia non potè tra' fratelli mai stabilirsi, seppe il Nevers guadagnarsi con blandizie il nipote Vincenzo I, perchè si accostasse alla Francia, da cui gli prometteva i più larghi compensi. Le lettere di Enrico IV riboccano infatti di seducenti lusinghe.

---

(1) Cfr. per le aspirazioni del Nevers al Monferrato un'istruzione del 1585 in E. XXVIII. 1: dove il Duca Guglielmo accusa il fratello d'aver persino abusato della « facoltà fraternamente » datagli « di veder scritture del proprio archivo » per cercar armi a danno della dinastia regnante.

(2) Fondamentali per la biografia del N. sono i due grossi volumi del GOMBERVILLE, *Les mémoires de M.r le Duc de N.* Lavoro studentesco, senza pretese, è la monografia di M. BRAMBILLA, *L. G. Duca di Nevers.* Il Gomberville potè disporre di moltissimi docc. dell'archivio de' Nevers: p. e il carteggio tra il Duca ed Enrico IV, testualmente pubblicato. La Brambilla esplorò i carteggi dell'Arch. Gonzaga; e fra l'altro ha prodotti, ma spesso con troppe libertà di trascrizione e d'interpretazione, i docc. mantovani sulla notte di S. Bartolomeo. Fra le molte stampe pregevoli della miscellanea E. XV. è osservabile *la plaquette*: « declaration du Roy pour le faict de ceulx de la nouvelle opinion, qui se sont absentez depuis le XXIV d'Aoust 1572 ». (Stamperia dell'imprimeur ordinaire du Roy).

(3) In tutte le sedi possibili: per l'indole stessa della sua vita randagia. Cfr. F. II. 8.

(4) Cfr. ROMIER, *Les origines* II. 380, che nè dà una riproduzione approssimativa.

(5) I dispacci di G. B. Salvato contengono sempre buone informazioni, concise, in cifra, comunicategli da Lodovico. Bellissimo un dispaccio del Guisoni, 5 genn. 1589 sulla morte di Caterina De' Medici

(6) Lo ha riconosciuto il Romier, che trova gli oratori mantovani più imparziali e obbiettivi di molti loro colleghi contemporanei (vol. I, p. 36).

(7) Cfr. su ciò molte buone pagine dell'AMADEI, *Cronaca,* vol. III pp. 55-68; e un indirizzo dell'alta nobiltà francese al Duca Vincenzo, del 7 ottobre 1592. Di capitale importanza sono due memorie adespote del 1589 collocate in E. XV. 5. L'una intitolata all'Ill.mo S.r Car.le Scipione Gonzaga di settembre 1589 è senza dubbio scrittura del Nevers, che vi espone la sua speciale condizione nelle guerre della Lega. L'altra è un « discorso per l'ill.mo S.r Car.le Caetano legato di Francia, fatto sopra le cose di quel regno nel termine che si trovano alla sua venuta, verso la fine de l'anno 1589 ». È un originale zeppo di cancellature che proviene sicuramente da un familiare del Nevers (tal De Benedetti), poichè indica il Duca, come il solo capace d'influire su Enrico IV per convertirlo al cattolicismo, visto e considerato che il mezzo di far morire il Re di Navarra non era di « esecuzione facile nè certa ». (Cfr. MANFRONI, *La legazione del Card. Caetani* nella *Rivista Storica* vol. X p. 205 segg.). A fianco del Nevers fu spesso il gesuita mantovano Possevino, del quale biograficamente rilevantissima è una lett. di Francia del 1569.

« Mon cousyn, croyes, je vous prye, que je ne suys poynt amy faynt ny froyt et que vous joygnant d'amytié avec moy je ne vous abandonneré poynt au cas que vous soyes travayllé par vos ennemys » (lett. autografa del 28 aprile 1590).

La morte del Nevers, vivamente deplorata da Enrico IV [1] non interruppe questi tentativi di circuizione: li rese anzi più intensi quando nuovi vincoli di parentela comune strinsero Gonzaga e Borboni. Sposando Maria de' Medici, Enrico IV divenne cognato di Vincenzo I: e si può immaginare qual superbia gonfiasse il cuore del nostro Duca, a tanto cospicua congiunzione di sangue, e come abilmente il Re sfruttasse quella vanità pe' suoi fini politici, rassicurando il Duca che per timore degli Spagnoli si peritava d'andar a Parigi!...

L'intimità straordinaria d'allora tra la corte mantovana e parigina ispirò il libro più considerevole che il Baschet abbia lasciato sulle sue esplorazioni nell'Archivio Gonzaga: *Les Comédiens italiens à la cour de France* [2]; ed è veramente peccato ch'egli, sollevandosi dall'ambiente teatrale, clamoroso per le petulanze scurrili del primo Arlecchino [3], non assurgesse anche alla trattazione de' negoziati politici intavolati tra Francesco I e il Re di Francia.

Ospite del cognato fu Vincenzo nel 1608: e dalle frasi entusiastiche del Re ad Eleonora de' Medici potrebbe dedursi che quei due Principi goderecci [4] se la siano intesa perfettamente su tutto. Ma anche dato e non concesso che il fascino personale del Re abbia trascinato Vincenzo ad azzardosi disegni politici per l'avvenire [5], il pugnale di Ravaillac sorvenne presto a troncarli [6]. I Gonzaga di Mantova si ritrassero in quel prudente neutralismo che il loro interesse consigliava: pur sbracciandosi in affettuose relazioni con la corte di Francia, da cui potevano cavare vistosi materiali

(1) Sua lett. del 17 novembre 1595: « Mon cousin, je ne vous pourrois assez esprimer combien je regrette feu mon cousin le duc de Nevers vostre oncle, tant (pe' suoi meriti) que pour la perte inestimable que je y ay faicte en mon royaume ». Ne serberà memoria eterna.

(2) Anch'esso non esente di sviste: il Baschet ha poi l'abitudine di correggere gli errori ortografici, non rari nelle lettere francesi di Enrico IV, o d'altri illustri personaggi.

(3) Fu primo il Portioli a pubblicare de' brani dell'Epistolario d'Arlecchino, Tristano Martinelli; ma è quasi incredibile la negligenza di quella sua edizione! Cfr. JARRO, *L'Epistolario d'A.* Su Tristano eletto a « superiore » di tutti i comici cfr. *Decreti,* lib. 52, c. 144.

(4) Lett. 21 ottobre 1608 di Enrico IV alla cognata: « Ma seur, mon frere sen retourne aussi contant de moy et de la France que je le suys de luy... Je l'ayme de tout mon coeur et ne suys marry » che di averlo avuto troppo poco in compagnia.

Delle scappate galanti di Enrico IV Eleonora de' Medici era al corrente, informata da confidenti della sorella. P. e. il La Brosse scriveva in cifra 12 maggio 1602 che la Regina Maria tempestava perchè la Marchesa di Verneuil restituisse ad Enrico la promessa carpitagli di sposarla. A più gravi disgusti tra i coniugi accenna un disp. 21 ottobre 1607 di Traiano Guiscardi, allusivo alla gravidanza della Verneuil. Importantissima infine questa lettera del Duca di Nevers, 3 luglio 1609, sugli amori di Enrico con la principessa di Condé: « qui luy a faict oublier du tout celle de la Marquise. C'est une telle furye d'amour et qui tient ses seus sy embarassés que quasy il n'est capable d'autres affaires... ». Prosegue narrando alterchi col marito, contro cui congiurano tutti gli stessi parenti, per piacere al Re. « Le pauvre homme est trahy de tous ses plus proches et tombé en ung tel mesestime de tous que personne ne luy ose plus parler ». Vorrebbe portar via la moglie di corte: ma il Re lo minaccia di togliergli ogni pensione, e allora Menelao resterebbe al verde. Non sa che fare!..

(5) Cfr. la memoria del Carnevali, *La morte di Enrico IV* ed E. III, E. LIV. In una lettera tutta autografa di Enrico IV a Vincenzo, 31 marzo s. a., il Re assicurava che avrebbe adoprato tutti i mezzi « pour vous assyster contre ceus qui vous persécutent et s'oposent à vostre grandeur et contantament, car yl me cera tousyours aussy recommandé que le myen ».

(6) Cfr. E. XIX. Sulla morte di Enrico IV, cfr. la lett. 24 maggio 1610 del Granduca di Toscana con accluso il dispaccio del suo ambasciatore a Parigi: e i dispacci romani, 26 maggio, del Recordati.

vantaggi. Il card. Ferdinando, come protettore di Francia, aveva il miraggio d'una pensione di 45 mila lire: e così egli, come il fratello Vincenzo II [1], visitarono Parigi, donde affluivano sempre dispacci pieni di notizie di prima mano [2] da parte degli ambasciatori, ammessi ne' più intimi penetrali della Reggia, capaci perciò di darci sovente la chiave di qualche intricato segreto di retroscena.

Purtroppo l'esaurimento fisico-morale della linea Gonzaghesca di Mantova stava ormai per lasciar libero il campo alle ambizioni de' Nevers e all'influsso asservitore di Francia. Il duca Ferdinando aveva previsto inevitabile la sostituzione sin dal 1625, dacchè una sua istruzione del 17 settembre contempla appunto il caso che la sterilità di sua moglie Caterina de' Medici e i pasticci matrimoniali di Vincenzo II non offrissero ormai altra via d'uscita. Prima adunque che il Richelieu architettasse il suo piano di conquistar Mantova con un buon matrimonio [3], Ferdinando si era industriato di preparare gli animi, con sapienti dissimulazioni, ad accettar l'unico salvataggio possibile in quel naufragio dinastico [4].

Non ci indugeremo ad enumerare le conseguenze, che scaturirono per Mantova dal cambiamento della linea regnante; bastando assodare che dal 1628 in poi il carteggio di Francia doveva necessariamente assumere il primo posto nella cancelleria ducale per un duplice riflesso:

i Nevers mantenevano in Francia ingenti possessi territoriali, che urgeva amministrare o liquidare;

i pericoli e i disastri stessi non eran sufficienti a svincolare i neo-duchi del ramo di Nevers dal protettorato francese, che li aveva avvinghiati e soffocava ogni movimento di rivolta delle vittime.

In quanto al primo punto, è presto detto qual mala fine toccasse a' vistosi interessi patrimoniali de' Nevers in Francia. Que' beni erano pessimamente amministrati dal lontano padrone: malversazioni d'ogni genere invano denunciate a S. A. da servi fedeli con memoriali firmati (15 settembre 1658), contestazioni e liti interminabili coi parenti [5] complicavano la situazione; per tre quarti almeno, i domini francesi dovettero esser, a svan-

(1) Lett. di Francia del 1607-1608, 1612 nel qual ultimo anno è notevole una lettera del 27 marzo di Ferdinando su' sentimenti del fratello Vincenzo sospettato d'esser « spagnolo ».

(2) E, soggiungo, d'inserti, sparpagliati poi dagli archivisti a' quattro venti, su tutte le novità politiche della giornata. Ve n'eran di numerosissimi, e facilmente identificabili dalla scrittura, tra' dispacci del Priandi, ambasciatore-Matusalemme, che già nominammo nelle osservazioni preliminari a' carteggi esteri. Sugli avvenimenti drammatici o misteriosi della corte francese ebbero i Gonzaga, parallelamente ai dispacci bellissimi dei loro residenti, relazioni dirette di protagonisti: p. e. lettere di Luigi XIII, annunciante d'essersi liberato del maresciallo d'Ancre e di sentirsi alfine veramente Re (aprile-maggio 1617: cfr. un drammatico dispaccio del 15 aprile, di Camillo Sordi) e una lettera di Maria de' Medici rassegnata alla sua prigionia in Blois (10 giugno 1617). Le lettere della Regina Maria sono in un seicente francese, zeppo d'italianismi (cfr. quelle del 1611 sulla morte della sorella Eleonora, e sul progetto di educare e maritare in Francia la nipote Eleonora, futura Imperatrice). Un rapporto (1617) del Priandi sulla Regina Maria confinata a Blois fu staccato da' suoi dispacci, e messo in E. XV. 4 insieme alla voluminosa relazione complessiva di Ascanio Andreasi (1582) sui due viaggi da lui fatti alla corte di Francia.

(3) DE BEAUCAIRE, *Recueil des instructions*, II, 125.

(4) « ... Et perchè sia con la maggior secretezza possibile ci piacerebbe che il S.r Duca l'inviasse in Italia sotto pretesto di veder Roma, mentre che dura ancor l'anno santo... et in ogni caso nel suo ritorno, passando per Mantova ve lo tratteneremo dissimulatamente, et dopo il fatto se ne darebbe parte a chi s'aspetta ».

(5) Anna Palatina e Maria (Luigia) figlie di Carlo I: sulle liti con le quali si ha un'intera serie di bellissime stampe in E. XV. 7. Furono entrambe quelle principesse frammiste agli intrighi della corte parigina: e Maria legata, pare, al Cinq-Mars. Il Priandi che non aveva peli sulla lingua ne sparlava: sicchè Anna sdegnata chiedeva che fosse punito o rimosso, per soddisfazione dell'onor suo (lett. 6 settembre 1654).

taggiose condizioni, venduti o strozzati, al Mazarino [1]. A costui e a' suoi eredi [2] furono ceduti anche i rispettivi titoli delle proprietà alienate: non vennero ritirati a Mantova che pochi, ma importanti, lacerti dell'archivio famigliare de' Nevers, cacciati dai vecchi archivisti nella miscellanea di Bozzolo o tra le « varie » del carteggio francese [3].

Più disgraziatamente ancora degli economici procedettero i rapporti politici de' Nevers colla Francia, dacchè i Reali, che non li avevano salvati dal sacco del 1630, malgrado la missione del giovane Mazarino [4], non sapevan svezzarsi dall'idea di aver in loro de' docili sudditi. Persino all'indomani della devastazione della città, come nulla fosse, con tutta disinvoltura, esigevano da Carlo I [5] che si serbasse ossequioso e grato a così efficace protezione! [6] Quando Margherita di Savoia tenta di riprendere il suo posto di madre, di duchessa-vedova, viene da Parigi il *quos ego* che si metta alla porta l'intrusa [7]: quando la seconda Eleonora va sposa all'imperatore Ferdinando II, tuona nuovamente sdegnosa la voce del *Re Sole* contro gli audaci che hanno concluso il matrimonio senza invocar umili il suo sovrano consenso [8]. Invano i Gonzaga cercano riafferrare la perduta indipendenza, od almeno aver beneficî tangibili dalla soggezione alla Francia: li si pasce di buone parole [9], si getta loro tutt'al più un'offa avvilente, una mancia; ma non riescono mai ad ottenere un risarcimento per le perdite sancite

(1) Si vegga in E. XV. 4 una relazione del 1663, dello Striggi sugli affari pessimi del Duca di Mantova in Francia: e sulle arti de' Mazarino per spogliare i Nevers de' loro possessi a vile mercato. Cfr. poi tra i dispacci una relazione complessiva dell'orator Bellinzani, del 7 dicembre 1656, sulle intricate questioni connesse a' possedimenti francesi de' Gonzaga.

(2) Una figlia di Anna Palatina doveva sposare il nipote di Mazarino: la costui morte danneggiò assai gli interessi francesi de' Gonzaga (cfr. disp. 11 marzo 1661 di Baldassarre Sannazaro: e stampe di causa per liti insorte co' Mazarino in E. XV. 7).

(3) Cfr. busta 1852: miscellanea d'atti francesi, i più antichi de' quali in copie autentiche del sec. XVI risalgono al 1237 (l'ammissione di Tommaso II di Savoia, sposo di Giovanna contessa di Fiandra, a far valere i suoi diritti dinanzi al Re ed esser riconosciuto *hominem ligium de Comitatu Flandriae*), al 1317-31 (vari atti concernenti gli Artois, e fra l'altro un decreto reale concernente la celebre causa per veneficio contro la contessa Mahaut: cfr. LAVISSE, *Histoire de France*, vol. III p. II, p. 219). Vi sono contratti di matrimonio (1539: Francesco di Nevers con Margherita di Borbone); decreti reali a favore de' Gonzaga pe' beni di Francia, atti di causa, conti... un vero guazzabuglio! In E. II. 2 vedi una lettera imp. del 1537, 28 maggio proveniente forse pur essa dall'Archivio dei Nevers.

(4) Della quale non dà che fuggenti accenni il Cousin ne' suoi studi sulla giovinezza del M. (*Journal des Savants*, marzo 1864 segg.): tacendo dello svaligiamento toccato al M. nel territorio di Mantova, e narrato dall'AMADEI, *Cronaca*, III, 226. Lettere sue, o al M. relative, del 1629, sono da cercare in E. XLIX. 3, E. XXX. 3, F. II. 8 (5 nov.) Una importante, del 1634, 17 settembre in E. XXVIII. 3.

(5) Per i suoi numerosi testamenti olografi cfr. busta 331.

(6) Lett. 29 ottobre 1631 con cui Luigi XIII si rallegra del ritorno di Carlo I a Mantova: lo esorta ad essergli riconoscente dell'assistenza ricevuta, e a portarsi bene per non aver altri dispiaceri (« ne puissiez plus retomber dans les malheurs et deplaisires ».

(7) Lett. reale 16 agosto 1633.

(8) Lett. reale 20 dicembre 1650.

(9) Le grandi promesse abbondano a cominciare dalla lettera 4 novembre 1628, con cui Luigi XIII garantiva efficace aiuto a Mantova, appena espugnata la Rochelle; dalle assicurazioni amplissime che dava con dispacci in cifre il famoso P. Giuseppe, l'Eminenza grigia di Richelieu; via via sino alle molte rugiadose lettere del Mazarino, che nella grande edizione del suo carteggio vengono per lo più, solamente sunteggiate. Gli editori non si curarono di far ricerche nell'Archivio di Mantova, avendo a loro disposizione il fondo dell'Archivio francese degli Esteri: sfuggì perciò loro qualche utile riscontro od essenziale complemento, offerto dalle lettere originali Cfr. vol. I per le lettere del M. (p. 151) allegate agli atti del processo Taracchia in U. II. 6. Per il cerimoniale diplomatico degli ambasciatori mantovani in Francia si consulti una curiosa istruzione del 1629.

da' trattati di Cherascho, di Münster. Persino Anna Gonzaga, figlia di Carlo I, presta mano a schiacciare i nipoti con minacce di scandali!... (1)

La violenza delle sopraffazioni di Luigi XIV culmina nell'episodio del Conte Mattioli, del così detto « Masque de fer », imprigionato e fatto sparire per sempre dal novero de' viventi, perchè non aveva condotto a buon fine l'intrigo per l'occupazione francese di Casale.

Questo fosco episodio non fu ancora completamente chiarito (2): si suppone come provato che Ferdinando Carlo fosse d'accordo col Mattioli e complice de' costui imbrogli al Re di Francia. È sfuggita ai ricercatori una lettera tutta autografa del Duca, che prima ancora dell'arrivo del Mattioli a Parigi pregava la granduchessa di Toscana di sventare le manovre dell'avventuriero bolognese:

" *Ser.ma Sig.ra mia cugina oss.ma*

« Il Conte Balliani mio residente in codesta Regia Corte sarà in mio nome a riverire V. A. et ad esporle presentirsi qui che un Conte Mattioli nativo bolognese sia forse per trasferirsi costà, e che, come persona la quale viene rappresentata essere da sè molto entrante, fosse per disseminare alcuni suoi supposti. Supplicando lo stesso residente l'A. V. per mia parte de' favori de' quali suole gratiarmi la di lei sommamente valevole autorità, affinchè dove in ciò il bisogno il richieda, insussistenti sieno havute le suppositioni che il medesimo Mattioli fosse per esprimere e pregiudiziali alli miei interessi. Si compiaccia benignamente V. A. che nel di più riporti ad esso mio residente; mentre baciandole io col dovuto ossequio le mani, resto pregandole dal cielo di tutto cuore successiva la più compita felicità.

" Mantova li 27 maggio 1678.

« Dell'A. V. l'aff.mo Ser.re e Cugino
IL DUCA DI MANTOVA »

« *Alla S.ma Gran Duchessa di Toscana*
mia S.ra Cugina oss.ma ».

Non si sa perchè, tutto il carteggio francese degli anni in cui si svolse l'episodio del *Masque de fer* (1678-1679) è scomparso: mancano precisamente i dispacci del Conte Balliani a cui Ferdinando Carlo nella sua lettera s'appellava. Le molte attestazioni però de' cortigiani medesimi, che avvicinavano il Principe e liberamente tra loro ne deploravano la obbrobriosa condotta morale (3), comprovano ch'egli fosse estraneo a' raggiri del Mattioli (4). Persino Luigi XIV dovè esserne convinto, quando, nel trattato dell'8

(1) Si vegga una sua violentissima lettera del 1661, posta erroneamente nel 1658, in cui Anna investe il nipote, dicendogli di ricordar bene che cosa ha fatto e stipulato a Parigi: saprà ben lei svergognarlo, se tergiversasse o, accusando i ministri di tradimento, tentasse giustificare innanzi al mondo i suoi voltafaccia.

(2) Cfr. FUNCK BRENTANO, *Legendes et Archives de la Bastille*, Parigi 1898; C. CONTESSA, *Per la storia d'un episodio della politica italiana di Luigi XIV*; DE BEAUCAIRE, *op. cit.* II, 247 segg.

(3) Severissime sopratutto pel suo congiunto erano le lettere che il Principe Vincenzo Gonzaga dirigeva da Madrid al residente mantovano, conte Rangoni, in Milano, ed allegate al costui carteggio del 1679-81.

(4) Il Vialardi, consigliere ducale, scriveva da Mantova al residente milanese: 28 luglio 1679 « S.r Residente car.mo. Quando V. S. mi scrive in cifra delle cose correnti di Mattioli si contenti di non farmi tanti elogi a nome di codesti S.ri Ministri, perchè non li merito e dovendo far vedere le lettere a S. A. ciò mi può portare pregiuditio grande. Ella attesti a tutti che son buon mantovano et inclinato alla quiete e non a sconvolgimenti. Se costà si dubita di qualche ministro di questa corte, per me li stimo tutti fedelissimi

luglio 1681, che gli fece alfine raggiunger le sue mire su Casale, riconobbe implicitamente nell'articolo XXV la falsità degli atti esibitigli dal Mattioli e consentì a restituirli. Il plico tuttora conservato nella busta 47 porta l'intestazione: « dans ce pacquet sont les escritures que le Roy a promis de faire remettre a M.r le Duc de Mantoue par l'art. 25 du traitté signé le 8 du mois de juillet dernier » (1). Esaminando quegli atti salta subito agli occhi la grossolana falsificazione della firma di Ferdinando Carlo. Il Mattioli l'aveva contraffatta assai goffamente: e ministri più accorti, un Re più scrupoloso avrebbero dovuto odorar subito la mistificazione.

Ma conveniva fingere d'esser stati ingannati dal Duca medesimo: ben sapendo che costui ormai roso dai vizi in cui s'imbragava (2) non avrebbe resistito a lungo alle pressioni di Francia; e il bisogno di sparnazzar denaro tra bagascie e istrioni (3) l'avrebbe reso facile preda di corrompitrici promesse.

Degenerato in tutta l'estensione del termine, Ferdinando Carlo appaiava un'assoluta imbecillità all'atrofia del senso morale. Partigiano de' Francesi, non era in grado di intenderne bene, negli scritti, la lingua: e la cancelleria era obbligata a tradurre « per S. A. » le lettere galliche in arrivo! (4) A Parigi divenne la favola di tutti per la sua ignoranza, pe' suoi stravaganti abbigliamenti teatrali (5): e investito dal ridicolo, era per

---

al proprio padrone, nè mi persuaderei che niuno volesse tentar un vespaio tanto pernitioso... È però grande che non si sappia di certo se Mattioli sia in Pinerolo o a Parigi, e questo volgo la discorre in tanti modi ch'io non la capisco ».

15 sett. « ... S. A. si mantiene costante, asserendo non bavere impegni contro l'opinione di tutto il mondo ».

Anche il Principe Vincenzo, che dapprima inveiva contro il Duca e i suoi complici (« Iddio perdoni a S. A., a Don Giuseppe Varanno et a quel scielerato del Mattioli », 28 febbraio 1679) mostrava più tardi di creder sincere le proteste di Ferdinando Carlo. Val la pena di riportare i passi più notevoli de' suoi dispacci, sfuggiti al Contessa, e comprovanti che nessuno sapeva cosa fosse avvenuto del Mattioli e si era lontanissimi dal supporlo il *Masque de fer*.

9 maggio 1679 « veggo che S. A. in tutte le parti si è dichiarato non esser vera la voce corsa della vendita di Casale e falso il negotiato del Mattioli. L'ultimi avisi di Pariggi persistono nella affermativa Se questi sono artificii di Savoia e di Fiorenza o pure facilità nostra il tempo lo scoprirà, et in ogni caso se S. A. lasciarà quelle sporche lagune e trattarà di ridursi a Dio et a ricuperare quella salute che ha perso, è in età di rimettersi ».

15 agosto: « In quanto al Mattioli lo vederei volentieri in nostra mano più che nella cittadella di Besanzone ».

6 novembre: « Non mi piace che il Ch.mo non habbia castigato il Mattioli se pur è vero che si dà per ingannato da esso.

9 ottobre 1681 « Rendo in primo luogo particolarissime gratie a V. S. delle notitie che mi partecipa, nè posso lasciare di sentir vivamente lo stato delle cose del Monferrato e che per di più che habbia negato S. A. il tratato del Mattioli, il Re di Francia lo comprovi con lettere e lo pubblichi al mondo... Molto tardi (ha) riconosciuto S. A. la contingenza in che l'ha posto o la malignità de ministri o la propria facilità ».

(1) CONTESSA, *op. cit.*, p. 219: « Le prétendu traitté original de Matthioli et toutes les pièces et écritures qui le concernent seront remises entre les mains du dit S. Due an temps de l'execution du present traitté... ». (art. XXV).

(2) « Immerso ne' vitii che le hanno levata la salute et incatenata l'anima » tuonava il Pr. Vincenzo nelle lett. cit.

(3) Fra le minute di cancelleria, frammiste ai carteggi francesi dei 1703-04 se ne trovano di autografe del Duca o vistate da lui stesso, che in mezzo a que' trambusti disastrosi pensava a dar ordini per confezionar abiti o *mannequins* a Parigi: o arruolare de' comici, ingiungendo la massima sollecitudine « per non incorrere nella sua sovrana indignatione ». (Lett. G. Torri 5 luglio 1704 e minuta s. d. tra gli incarti del 1703).

(4) In fatto d'ignoranza del francese non scherzava neanche Carlo II, che firmava a Parigi il trattato del 1655, conservato nella busta 46, con tanto di « Cahrles ».

(5) Basta vedere i suoi buffi ritratti, in cui la povera testa appare incorniciata da una gigantesca parrucca!

sempre perduto. Non si badò che a sfruttarlo, senza pietà delle sue querimonie: lo si costrinse letteralmente a mendicar di che vivere ne' più ardui frangenti [1].

Un ultimo avanzo di pudore l'avrebbe pur incitato a impugnare le armi, per la difesa de' suoi diritti: ma i francesi gli negarono ogni soddisfazione militare, temendo la sua incapacità. Ributtato nella pretesa di funger da generale sul serio [2], si sarebbe almeno appagato d'averne l'esteriorità [3], promettendo incondizionata subordinazione a' duci francesi che gli mettessero *ad latus* [4]: ma gli fu rudemente risposto che non si voleva averlo tra' piedi [5].

Così anche quel po' di coraggio superstite, consentitogli dalla sua effeminatezza, svaporò: insieme al degno suo figlio naturale, Giovanni [6], l'ultimo Duca affogò indecorosamente, dedicando gli estremi istanti del suo sciagurato regno a comici e ballerine.

L'ignobile fine della dinastia si svela tutta in questo carteggio di Francia, a cui vanno annesse moltissime minute dell'ormai disorganizzata e nomade cancelleria [7], indarno lottante contro i marosi. Lode al vero, Ferdinando Carlo ebbe servitori fedeli, assai più che non meritasse: non atterriti nè dall'imminente sfacelo e neppure dall'esempio delle traversie, toccate a ministri di Principi bisbetici, vili, ingiusti e tirannici co' lor famigliari [8].

Taluni memoriali della cancelleria o diplomazia ducale son appelli eloquenti, angosciosi a Luigi XIV perchè assistesse l'alleato di Mantova, sacrificatosi per lui: non lo abbandonasse indifeso alla vendetta e alle cupidigie de' nemici [9]. Ma le promesse

---

(1) Una Memoria del 29 marzo 1703, tra' carteggi francesi, rappresenta il Duca costretto in Casale « pour ainsi dire de mendier come un simple particulier de quoy subsister et de quoy vivre ». In altra memoria s. d. dello stesso anno leggiamo: « V'ha presso di un anno che S. A. S. dimora qui in Casale » senza gli onori « di Principe suo pari » e « tutto il suo solito treno, ma quello che principalmente è da considerarsi molto mal sicura, perchè la città è si può dire aperta, col castello rovinato e senza artiglieria e con puochi soldati... gente di nessuna forza, di nessuna abilità, senz'arme e senza munitione, in vicinanza di un Principe che sostiene il caratere di poco suo amico, perchè gli usurpa buona parte del suo e gli minaccia sul resto... Per sicurezza del suo honore non le importerebbe d'azardar la vita a la testa di un'armata ». Quest'ultimo tratto mostra correzioni autografe di Ferdinando Carlo.

(2) Qualche burlone francese gli dava del gran generale e lo biasimava di « exposer trop hardiment sa personne » (lett. 25 dicembre 1704); il pazzesco conte di San Maiolo prometteva al Duca il Campidoglio in Torino (lett. 3 novembre 1704).

(3) Lett. 12 maggio 1705 di G. Truzzi al Re di Francia: Sua E. « ne demande qu'à faire la figure de generalissime et veut laisser tout le reste à la sage conduite de M. de Vendôme ».

(4) Altra memoria del Truzzi del 21 maggio al Re, che invoca questo espediente per far tacere le male lingue.

(5) Lett. 8-9 aprile 1705 della Duchessa d'Elbeuf che dice chiaro al genero che il Vendôme non vuol servire sotto lui: altrettanto ripete, con maggior rudezza, Carlo Enrico di Lorena.

(6) Voleva far figura a Parigi, trovarvi ricca moglie: ma ebbe mortificanti ripulse e sprofondò maggiormente ne' debiti, come appare da numerosi carteggi del 1705, tanto suoi, che d'un suo segretario Vaccai, e d'una M.ma La Motte, mancata suocera.

(7) È così che il carteggio di Francia diventa la fonte principale per gli ultimi anni di regno di Ferdinando Carlo: il meglio delle minute della sua Cancelleria è là costipato, alla rinfusa.

(8) Cfr. vol. I, su' processi della serie U. II. 6.

(9) Una memoria del Truzzi 27 novembre 1703 reclamava arditamente che si desse alfine soddisfazione ai Gonzaga, mettendo a posto i Savoia: « La corte interessata sin ora a sostenere od a non disgustar questo Principe (sabaudo) non ha dato che buone parole e belle speranze al Duca di Mantova... abbenchè sapesse la differenza che doveva farsi dalla buona alla mala fede, dalle sincere alle sinistre informationi, dalla fermezza alla volubilità ecc ». In una chiusa eloquente si ammoniva Luigi XIV ad esaminar bene la sua reale condizione di fronte alla penisola: « Non occorre contar troppo sopra l'Italia, se si dà tempo e nasce la congiontura all'Italia per la più parte poco amante de' francesi di seguir il suo genio... Non bisogna fidarsi d'alcuno... tutti seguiteranno sempre e poi sempre il puro loro vantaggio e seconderanno la sorte de' fortunati... Il solo, il fedele, il sincero, il costante alleato della Francia è, e sarà il Duca di Mantova ». Non poche son pure le suppliche personali del Duca stesso a Luigi XIV per non venir sacrificato dal Re, qualora si accordasse co' Sabaudi.

formali del *Roi Soleil* (1) furono presto sbugiardate dai fatti: la morte inonorata in esilio liberò Ferdinando Carlo dalle amarezze e dalle umiliazioni a cui l'avrebbe condannato l'egoismo superbo del Re di Francia.

AFFARI IN LORENA
(E. XVI. 1-5)

Complemento di quello di Francia, il carteggio di Lorena acquista soltanto particolare fisionomia ne' primi del Seicento, quando Margherita Gonzaga, figlia di Vincenzo I, andò sposa al Duca Enrico (2).

Benchè fosse accolta con trionfali dimostrazioni (3), Margherita sbalestrata su suolo straniero non sapeva dapprima rassegnarsi al distacco dalla famiglia; si disperava d'esser sola, senza consiglieri fidati, e li invocava dal suo paese natale (4), trepidava alle notizie confuse che le giungevano su' pericoli dello Stato di Mantova, per le lotte co' Savoia, e procurava per quanto era in lei di infervorare la zia, Regina di Francia (5) a soccorrere i Gonzaga, minacciati da rivali implacabili. Poichè i Savoia eran capaci di arruolare sino in Lorena de' soldati pe' lor piani aggressivi (6), Margherita eccitava il marito ad assistere i cognati, inviando un manipolo di minatori nel Monferrato (7).

In ricambio di così cordiale interesse, i Duchi di Mantova partecipavano alle questioni famigliari, vertenti nella casa di Lorena, industriandosi a sedarle non con sole lettere officiose, ma anche con ambasciate di accorti e prudenti pacieri (8).

Appena però la sciagurata fine degli ultimi Duchi della linea dominante, portò i Nevers alla successione, Margherita, o di suo impulso o sollecitata dalle ambizioni lorenesi, posò lei pure la propria candidatura al feudo del Monferrato; e in scritti baldanzosi affermava di poter contare sulle predilezioni imperiali, reclamava dagli agenti cesarei che favorissero la « giustizia delle sue pretensioni » (9).

---

(1) Da una lettera del 17 maggio 1704 di G. Tonni, segretario di stato, di cui mano son molte minute, rilevasi che ricevendo a Parigi la visita di Ferdinando Carlo, Luigi XIV gli ripetè la solenne promessa chè mai avrebbe dimenticato di compensare regalmente chi si sacrificava per lui. Le lettere banali di conforto, e di promesse d'aiuto, si immaginano!

(2) Cfr. D. III. 29 a.

(3) Cfr. le lettere del 1606, di Ferrando Persia, che il Baschet copiò nel 1865, ma di cui non pubblicò che una lettera relativa a' ritratti del Porbus (19 agosto).

(4) Cfr. una istruzione del 1626 ad un « segretario italiano », mandato a servire la duchessa di Lorena « nostra sorella ». Ella ebbe lungamente a segretario un Polidoro Anceli, che carteggiava assiduamente con Mantova.

(5) Molto interessanti son le lettere di Margherita, del 1613, per gli offici da lei fatti « in Francia a supplicare quelle Maestà » in favor de' fratelli.

(6) Cfr. un'istruzione del 1621 su questi arruolamenti tentati da « un pezzo » in Lorena, dal Duca di Savoia.

(7) Lett. 8 giugno 1613 di Margherita: « il S.r Duca mio ha mandato a chiamare delli minatori et subito che saranno arrivati ve li manderemo »; e accenna ad altri soccorsi che vorrebbe, se potesse, inviare volando!

(8) Cfr. un'istruzione del 1620; ed altra dello stesso anno in E. XXVIII. 1. Per un viaggio di Vincenzo I in Lorena cfr. le originali del 1608 (25 luglio e sgg.).

(9) Sue lettere 12 marzo 1628, e 29 marzo 1630 (quest'ultima posta erroneamente in E. XXVIII. 2!).

Gli eventi ulteriori diedero in fondo ragione alle sue strane velleità: dacchè, spenta con Ferdinando Carlo la linea principale de' Gonzaga, nella lite accesa tra gli eredi che si disputavano le reliquie di un'infranta grandezza, fu appunto un Duca di Lorena, a cui la Quarantia Criminale di Venezia assegnò la vittoria (1).

Ma di ciò non v'è traccia nella scarna corrispondenza di questa rubrica: donde il Baschet copiò molto, pubblicando, al solito, poco; e il Bertolotti trasse lettere non spregevoli di Muzio Manfredi (2).

AFFARI IN SVIZZERA E NEI GRIGIONI
(E. XVII. 1-5; E. XVIII. 1-4)

I materiali che l'Archivio possiede per la storia svizzera furono accuratamente esaminati dal Wirz. Egli fece anche approntare da abili amanuensi un bel numero di trascrizioni, per metterle a disposizione degli eruditi connazionali.

Essendo quindi intempestivo addentrarsi in un esame particolareggiato delle due rubriche elvetiche, gioverà limitarsi ad un rapido cenno.

I più antichi documenti riflettono il Concilio di Basilea: sul quale i Gonzaga ricevettero ragguagli dal loro inviato Simone di Crema (3) e dal Cardinale di S. Angelo, che stava là pigliando anche gli ultimi accordi pel matrimonio di Barbara di Brandeburgo col March. Lodovico.

Per il periodo della lega di Cambray e per la figura del Card. Sedunense, che vi campeggia, abbondano i documenti: (4) ma sono (come del resto, per l'epoca anteriore di Lodovico il Moro) più da cercare in altri carteggi — Milano, Venezia, ecc. — che non in questi speciali di Svizzera. Anzi è solo per erronea assegnazione che in E. XVII. 3, s'incontrano molte lettere del 1516, la cui vera sede sarebbe in E. XLV. 3 (5).

I Gonzaga avrebbero volentieri condotto, già sulla fine del Cinquecento, buon nerbo di mercenari svizzeri a difesa del Monferrato (6): ma anche su questo campo si trovavano a lottare co' Savoia e nel 1613 udiamo il Duca Ferdinando (auspice l'ambasciatore francese in Svizzera) aizzare i capi del Cantone di Berna contro i comuni nemici... non senza promessa di lauti regali, se avessero assistito lui (7).

Qualche fidato corrispondente svizzero de' Gonzaga (8) dava appunto al suo servizio d'informazioni un tono spiccatamente antisabaudo; mentre le scarse communicazioni

(1) Cfr. *La Galleria*, p. 86.

(2) Il Baschet, ch'io sappia, non si valse mai delle ghiotte notizie sulla corte di Enrico IV, che aveva trascritto da questi carteggi lorenesi.

(3) Cfr. F. II. 7.

(4) Moltissimi i dispacci inediti sulla battaglia di Marignano. Una lettera di Ferdinando il Cattolico allo Schinner in E. XIV. 2 (1512): copia, parmi, del Chierigati, segretario del Sedunense e corrispondente abituale d'Isabella d'Este.

(5) Dove sono i dispacci d'altri oratori mantovani che seguivano il campo cesareo.

(6) Cfr. Istruzione del gennaio 1588, di Vincenzo I, che chiedeva 4 mila fanti a' suoi servigi.

(7) Istruzione del 26 aprile 1613: e molte lettere di quell'anno dell'ambasciatore francese.

(8) Il Colonnello Gian Corrado Beroldingen dal 1614 al 1634: e Moderante Scaramelli, nel 1629.

officiali de' Reggitori elvetici vertevano su soggetti d'ordinaria amministrazione (estrazione di frumento, protezione di sudditi), e rapporti di buon vicinato col Monferrato.

Nella miscellanea delle « scritture e stampe diverse » prevalgono quelle sulla guerra di Valtellina e sul così detto sacro macello del 1620; ma anche su ciò è da ricorrere di preferenza a' carteggi milanesi ecc.

Descrizioni di costumi svizzeri non mancano, e dove meno le si aspetterebbe: il Novati [1] attinse dalla corrispondenza del Card. Ercole quella curiosissima rappresentazione del Giudizio Universale, ond'egli corredò la sua monografia su fra Bongiovanni da Cavriana. Da Piacenza 14 ottobre 1547 il Litolfi inviava la vivace pittura d'un Tiro federale, celebrato a Zurigo nell'agosto.

Le notizie sulla diffusione del calvinismo in Svizzera rientrano naturalmente nel quadro generale della rivoluzione protestante in Germania [2]: ed è piccante il vedere come malgrado il fiero anticattolicismo de' Grigioni, proprio ai « Presidenti et Consiglieri della Eccelsa Lega grisa » s'indirizzasse il Duca Ferdinando nel 1611 per avere non so che prove in appoggio della canonizzazione di S. Luigi!... [3]

AFFARI CO' SAVOIA
(E. XIX. 1-5)

Luigi I era figlio di una Estrambini de' Conti di S. Martino [4]: non a torto perciò i polemisti piemontesi del Seicento rinfacciavano a' Gonzaga che il capostipite della dinastia fosse nato da una suddita sabauda [5].

Oltre i vincoli di sangue anche ragioni d'interesse stringevano i Gonzaga al Piemonte sin dalla fine del sec. XIII: prestiti vistosi avevano i futuri signori di Mantova fatto ad Ivrea, sotto gli auspici di fra Alberto Gonzaga, vescovo della Città [6].

Ovvio quindi che già allora tra Gonzaga e Sabaudi regnasse familiarità: divenuta cordialissima, al tempo di Amedeo VI, il *Conte Verde*, che nella guerra contro i Visconti ebbe occasione di soggiornare nel mantovano e di ottenere da' successori de' Bonacolsi i più larghi favori per sè, pe' suoi fidi [7].

---

(1) *Attraverso il Medio Evo*, p. 112: lettera da Lucerna del 30 aprile 1549, a cui altra ne segue, lunghissima, del 7 maggio, indirizzata a Ferrante Gonzaga, che certo comunicò quelle « copie » al fratello.

(2) Cfr. E. IV.

(3) L'assenso venne dato a un Arciprete di Bormio di « pigliare informatione concernente il B. Luigi » ma « con l'assistenza et presenza delli giudici ordinari in quelli luoghi ».

(4) Nel Copialettere libro III (cc. 63-64) è registrato uno scambio di lettere aspre, avvenuto nel novembre 1359 tra Antonio de Strambino de Comitibus S. Martini e Ugolino Gonzaga. Quegli si mostra tronfio della sua nobiltà, per cui può competere con tutto il mondo e magari con l'Imperatore: l'altro lo prende bellamente in giro: dandogli dell'avvinazzato. Non aspettar risposta da noi, gli dice: « nisi forsitan per tuas litteras petteres nobis vinum, de illo enim tibi nunquam denegaremus, nec alicui alii qui cum eo tam suaviter se concordet ». Ne' carteggi di Savoia, si ha una lettera del 1378, a firma: « Philippus de Strambino, Petrus de S. Martino et comitibus S. M. ».

(5) Cfr. *I Corradi*, pp. 5-31, dove presi un bell'equivoco supponendo che i conti di S. Martino fossero d'omonimo paese mantovano.

(6) Cfr. vol. I, p. 14.

(7) Cfr. Segre, *I dispacci di Cristoforo da Piacenza*, p. 8. Una delle lettere a Lodovico Gonzaga, del 1373, è datata « in miralibus Mantue »: e gli raccomanda un nob. Provana infermo, che desidera entrare in città per curarsi. Un'altra dell'8 settembre, da Modena gli annuncia d'essersi riavuto dal male sofferto per febbri e « calore immoderato ». All'itinerario del Conte Verde si riferiscono parecchie lettere da Brescia, Rimini, Bergamo (di Ambrogio Visconti) ecc.

Quando Francesco Gonzaga IV capitano accompagnò in Francia Valentina Visconti, sostò a sua volta in Piemonte, mostrandosi grato delle oneste e liete accoglienze prodigategli (1).

Sino al primo ventennio del sec XVI i rapporti tra le due corti rimasero improntati a grande officiosità, limitati com'erano a occasionali contatti (2): con l'immediata vicinanza sorsero gli inevitabili attriti pel Monferrato, a datare dal 1530.

Da quella vertenza scaturì inestinguibile odio; si può dire che dopo il lodo arbitrale di Carlo V tutta la politica mantovana non avesse che un unico obbiettivo: difendere il Monferrato contro le cupidigie de' vinti ma non domi rivali (3); adoperare contro i Savoia tutti i mezzi leciti o illeciti, e aspettare d'esser ripagati di pari moneta.

Il tentativo d'una alleanza di famiglia che temperasse, se non eliminasse per sempre, quella sorda ostilità mal dissimulata da tregue coatte e da formalità convenzionali, risale al 1569, quando Massimiliano II con lettera imperiale del 5 novembre si fece propugnatore d'un accordo basato sulla cessione di metà del Monferrato, come dote d'una Gonzaga che sarebbe andata sposa a Carlo Emanuele I.

Respinto questo progetto, come troppo leonino, l'idea d'un matrimonio fu risollevata agli inizi del regno di Carlo Emanuele, calde ancora le ceneri paterne (4). Conversando con un suo famigliare, Carlo E. dichiaravasi dispostissimo a sposare una Gonzaga: cioè Anna Caterina, che indi a poco fu impalmata dall'Arciduca Ferdinando d'Austria, Conte del Tirolo (5).

Il matrimonio di C. E. con Caterina d'Austria, figlia di Filippo II, gettò l'allarme ne' Gonzaga, a cui da Firenze Marcello Donato (3 novembre 1584) aveva già ispirato le maggiori apprensioni sugli ostili disegni del Duca sabaudo. La paura de' Gonzaga era tale che sentirono la necessità d'invocare l'assistenza di Sisto V contro supposte macchinazioni distruggitrici a lor danno: e il Papa, non contento d'aver rassicurato il loro ambasciatore straordinario Luigi Olivo (i cui dispacci da Firenze e Roma sono del più vivo interesse) degnò scrivere al Duca Guglielmo questa preziosa letterina di tutto suo pugno.

" *Sixtus Papa V – Dilecte fili noster salutem et apostolicam benedictionem*

« Havemo recevuta et letta la carta di V. A. del penultimo del passato et inteso benissimo il contenuto di essa et ascoltato volentieri quanto a bocca ne ha referito il

(1) Lett. orig. di Francesco del 17 luglio 1389 « Sumus adhuc in territorio ill. D. Comitis Sabaudie qui multum honoravit et honorat ill. D. Ducissam et nos bene videt et tractat ac domesticus dominus est ».

(2) Ad *avances* de' Savoia per un matrimonio, nel 1449, allude un'istruzione del 20 settembre del march. Lodovico (E. XXIV. 1): ma le pratiche trascinatesi un anno abortirono. Di un dono di falconi a Filiberto II è parola in uno de' *Documenti di Storia sabauda* editi dal Segre, che pe' suoi numerosi notissimi lavori sulla politica italiana del sec. XVI consultò sempre, con grande profitto, l'Archivio Gonzaga. Non occorre poi rammentare il viaggio d'Isabella d'Este nel 1517 a Marsiglia, attraversando il Piemonte: nè la sua amicizia con Filiberta di Savoia, moglie di Giuliano de' Medici ecc.

(3) Cfr. CARUTTI, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, vol. I, p. 394 per l'attitudine di Emanuele Filiberto, nel 1565, in occasione delle turbolenze di Casale. Per una zuffa del 1568 tra ambasciatori sabaudo e gonzaghesco alla Corte Cesarea cfr. lett. da Mantova 23 luglio di Luigi Rogna.

(4) Cfr. BERTOLOTTI, *Lettere di E. Filiberto:* particolari poco edificanti sulla morte di E. Filiberto contiene una scrittura anonima della miscellanea E. XIX. 5 (s. a. ma del 1580). Piccante è pure una caratteristica di C. Emanuele I in E. XIX. 4 (c. s.): peccato che queste scritture siano avulse dalle accompagnatorie, nè si possa perciò stabilirne meglio il valore!

(5) Cfr. « Raggionamento di Mons. di Racconiggi al Conte della Vezza trattante matrimonio tra il S.r Duca di Savoia et la figliola del S.r Duca di Mantova »: allegata a una lett. da Torino 6 novembre 1580.

Castellano di Mantova da lei mandato. Ne dispiace assai che se le dia così mala sodisfattione et con mali modi. Ma noi confidamo in Dio onnipotente che contra un principe tanto religioso come Lei è non haverrà mai effetto una così scelerata machinatione, nè potemo credere che quel buon Principe sia consapevole di sì dishonorato trattato, et questa sera le scrivemo di modo che credemo assecurar V. A. da ogni sospetto et del tutto ne haverrà da noi risposta, tratanto ad ogni buon effetto guardi le cose sue con diligentia, et di questo et di altro ce remettiamo a quanto il detto castellano le scriverà a nome nostro, et con questo mandamo a Lei et a tutta la casa l'apostolica et paterna nostra benedittione. Di Roma il dì 19 di Luglio 1586 ».

Che malgrado l'interposizione papale i timori non fossero mai sopiti nella corte di Mantova ci è provato da' carteggi torinesi 1580-1602. Sono gran pacchi di lettere misteriose nel contenuto, nelle firme, negli indirizzi: voluminosi incarti son costituiti di lettere non sottoscritte, o recanti uno sgorbio, o l'indicazione « il solito servitore », « quel di sempre ». Svariati gli indirizzi: talora di donne, persino abitanti fuori di Mantova. Prova manifesta che trattavasi di corrispondenza clandestina di novellisti o di confidenti che avrebbero corso brutti rischi, se conosciuti: e scritturati da' Gonzaga per tener d'occhio il più possibile, con mercanti e spioni, un avversario temuto per la sua forza e la tenacia delle sue insidie.

L'orizzonte si rasserenò, appena Carlo Emanuele pensò di attuare per una delle sue figlie, delle sue *Infante*, l'unione che non aveva sortito effetto per conto suo.

Verso lo spirare del Cinquecento si nota nella corrispondenza tra Mantova e Torino un tono insolito d'espansione affettuosa. Quando Eleonora de' Medici doveva valicar le Alpi per visitar la sorella, regina di Francia, sposa di Enrico IV, Carlo Emanuele la incitava con la più fiorita amabilità a passar pe' suoi stati: e palesava una speciale tenerezza per il principe ereditario di Mantova, in cui vagheggiava un ottimo genero (1).

Da allora in poi non si lesinarono *hinc inde* le proteste e le dimostrazioni d'amicizia: doni di ritratti (2); scambio di artisti, di comici (3); convegni personali de' due Duchi per gettar le basi di accordi duraturi con permute di territori, mal viste dalla Spagna e dall'Impero (4); concerto di azione commune per far nominare nel Sacro Collegio due Cardinali, rappresentanti delle due case (5).

I carteggi torinesi rispecchiano la situazione affatto mutata: respirano cioè la fiducia, l'affiatamento perfetto; dove prima non riecheggiavano che avvenimenti guerreschi (6), o reciproci sospetti fra le due dinastie.

---

(1) Lett. 9 aprile 1602, 6 gennaio 1605.

(2) Cfr. in E. XIX. 4 la bella relazione di mons. Petrozzani sul viaggio fatto a Torino nel 1605, dove il Duca non rifiniva di contemplare i ritratti di Vincenzo e sua famiglia. « Nel sedere a tavola mostrò S. A. a Mons.re li quadri sopra quali sono ritratti li Ser.mi Duca et Duchessa di Mantova con li Ser.mi Prencipi et prencipesse, sopra quali s'andava dicendo diverse cose et in particolare se havevano del naturale, tenendo S. A. che particolarmente il S.mo S. Prencipe fosse assai più bello del ritratto... ». E così via via si parla d'un ritratto di Vincenzo I « quando era più giovane », d'un ritratto di Margherita, bello ma non quanto l'originale ecc. Cfr. la *Galleria,* p. 275 sg.

(3) Cfr. lett. 28 gennaio 1606 di C. Emanuele, in cui accenna al proposito di formare due « compagnie (di comici) per commune gusto di V. A. et mio ». Cfr. i carteggi torinesi del 1609 sulle beghe de' comici mantovani.

(4) Sulla convenzione dell'agosto 1604 cfr. RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese,* vol. III, p. 356; e la busta 205 del vol. I.

(5) Lett. autografa di C. Emanuele, del 13 dicembre 1607.

(6) Nel periodo dell'invasione francese moltissime son le lettere del Brissac ai Gonzaga, spesso con accluse le copie di dispacci del Re di Francia.

La luna di miele tra Gonzaga e Sabaudi culminò nelle feste del 1608: in cui per le nozze dell'Infante Margherita [1] col primogenito di Vincenzo I furono spiegate a Mantova magnificenze inaudite [2] con l'evidente proposito di ecclissare Torino. I Principi sabaudi furono ospitati sontuosissimamente: non senza far loro sentire che erano soverchiati per la signorile munificenza e per l'affabilità geniale [3]. Contemplavasi tuttavia possibile il caso d'un altro maritaggio: fra Vittorio Amedeo I e quell'Eleonora Gonzaga, che ebbe il vanto di cingere invece la corona imperiale [4]. Vittorio Amedeo n'era, dicevano, assai invaghito [5].

Il sereno durò purtroppo pochissimi anni: con la morte di Enrico IV venne anzitutto a mancare un favoreggiatore di concordia fra i due Duchi di Savoia e del Monferrato [6]; poi, Carlo Emanuele non poteva dissimulare, quanto gli spiacessero le persistenti intenzioni de' Gonzaga di barattare parte di que' possessi Monferrini — che a lui facevano tanto gola — col Cremonese [7]. In lettere di suo pugno, framezzo alle espressioni amorose di papà e di suocero, risaltano queste sue preoccupazioni politiche.

Morto precocemente Vincenzo I nel 1612, credette Carlo Emanuele I gli fosse aperta la via di dominare a suo talento il giovane duca Francesco: e nella vertenza scoppiata tra Mantova e Parma [8] lo vediamo tutto zelo nello sposare gli interessi del marito della sua Margherita. Promette d'affaccendarsi, di conserva con l'altro genero di

---

(1) Alcune sue lettere al fidanzato erano scritte in spagnolo; p. e. una alla vigilia delle nozze, in cui dice a Francesco: « asi es menester tener tener (*sic*) paciencia por estos dos dias, a my me pareceran annos... De barca 22 de mayo 1608 ». Cfr. su lei INTRA, *M. di S.*

(2) Cfr. FOLLINO, *Compendio delle sontuose nozze*; NERI, *G. Chiabrera*; e GABOTTO, *Gli Epitalami.*

(3) *Relazioni Veneziane,* ed. Segarizzi, vol. I p. 107. Pel soggiorno dei Principi sabaudi a Verona, cfr. lett. 3 maggio 1608 del Conte di S. Bonifacio.

(4) Lett. 10 ottobre 1611 del Conte Prato, che riferisce un lungo colloquio avuto con Carlo Emanuele I al quale avrebbe detto che mentre esso « viveva il più tribulato et inquieto principe di christianità » avrebbe potuto mettersi in perfetta pace, ammogliando suo figlio con Eleonora Gonzaga. Gli faceva poi un caso di coscienza delle sue trattative d'imparentarsi con l'eretico Re d'Inghilterra: maculando la purezza religiosa di casa Savoia « che ha havuto origine dalla tribù di David ». C. Emanuele promise di stornare quella pratica scandalosa.

(5) Al gran desiderio di V. Amedeo di far sua Eleonora accennano lett. del march. di Castiglione (E. LV. 2, 8 luglio 1614) e d'un Gonzaga di Vescovado (E. LII. 2, 6 febbraio 1618).

(6) Cfr. lett. 20 maggio 1610 di Carlo Emanuele, costernato della morte di Enrico IV, che annunciava egli stesso al genero.

(7) « Figliola mia del mio core. Non potresti buonamente credere il contento che tutti noi habiamo sentito della vostra certa gravidanza. Io mando il marchese di San Germano per compir a questo con il S.r Principe nostro et forsi ve lo spedirò più vicino che di qui. Fratanto di gratia habiate cura della gravidanza perchè questo importa troppo, et credete che non desidero cosa più che di vedervi con il S.r Principe: ma, come dite, questi maledetti tempi causano questo. Io certo havrei da dirvi a tutti doi cento mila cose ma fra l'altre eh'il cambio del Monferato è fatto per Sabioneta, Coregio et Castiglione et alcune terre del Cremonese: il che non mi sa intrar nella testa, tanto per il mal cambio che si farebbe non havendo Cremona, come per la diversità degli umori dei vasali, gli uni indomiti, gli altri amorevoli, fedeli et vechi, oltrechè io non vedo precipitatione in questo, perchè gratia di Iddio le forze ch'io ho son tali che quelle del Stato di Milano ni le venute adesso di Spagna non le fano pagura. Son vicine al vostro stato, ve ne potete servire, oltre l'apogio della Francia che nè loro nè me abandoneranno, nè i spagnoli sapendo questo s'ariserano, c'è poi le capitulationi fatte tra noi, che tengo certo il S.r Duca non li vorà mancare. Da Spagna et da tutte le parti lo scrivono, per questo ve lo dico, et ditelo al S.r Principe, perchè ci va troppo in grosso de l'interesse suo. Il Signore vi guardi più che me.

« Di Turino alli 28 novembre 1610. « vostro padre
C. EMANUELE ».

Più tardi (7 giugno 1620) mandava al Duca Ferdinando formali diffide contro ogni idea di baratto.

(8) Cfr. E. XLI.

Modena [1] a sopir la contesa: denuncia i movimenti di truppe nel Parmense [2]: dichiara al postutto che saprà lui intervenire con milizie esercitate, e suggerisce magari un colpo di mano su San Donnino e su Parma stessa [3], per prevenir l'avversario.

Ma la catastrofe non tardò a piombare su Mantova: il Duca Francesco perdè dapprima l'unico maschio, rapitogli dal vaiolo; d'egual morbo perì, poco dopo, egli stesso, lasciando la vedova con una bambina lattante, Maria.

Forse si sarebbe potuto rabberciare la tranquillità domestica sia con quel matrimonio del Principe di Piemonte e di Eleonora Gonzaga: sia più radicalmente ancora con l'unione di Margherita al cognato, Cardinal Ferdinando. Vi si sarebbero entrambi acconciati: nel carteggio di Milano del 1614 si trova addirittura una patente del 29 maggio, con cui « Ferdinando per la grazia di Dio Cardinale, Duca di Mantova e Monferrato » delega tre gentiluomini de' più insigni della sua corte a trattare il connubio co' rappresentanti del Re di Spagna (« il negotio promosso dalle loro Maestà Cesarea e Catolica del nostro casamento con la S.ra Infanta D. Margherita »).

Quel matrimonio però destava ne' cortigiani di Mantova grandi repugnanze (che si vedono esposte in un parere anonimo nella busta 206 del vol. I): e invano si provò a confutarle lo storico Possevino, esaltando C. Emanuele, magnificando i benefici che dalla nuova alleanza di famiglia scaturirebbero. « Chi osaria, esclamava, turbare la quiete di V. A., quale non solo propria mole, ma con aiuto d'un tale socero fosse assicurata? » (Mantova, 12 dicembre 1616).

Purtroppo i negoziati fallirono: e l'insuccesso scatenò una battaglia ormai senza quartiere.

Per un secolo circa i contendenti assordarono de' lor piati, delle lor note diplomatiche, de' loro libelli a stampa tutte le corti: continuo era dovunque il duello degli oratori mantovani e sabaudi per sopraffarsi; sinchè la vittoria rimase, definitiva, alla dinastia guerriera, che aveva già sbocconcellato il dominio de' principi effeminati e scialacquatori [4].

Gli atti di quella guerra principesca pervadono ogni serie della nostra corrispondenza interna ed estera [5]: i Papi si sgolavano a gridar pace, pace; e più che indu-

---

(1) Lett. 8 marzo 1612.

(2) Lett. 2 giugno.

(3) Lunga lett. autografa del cinque settembre: « Al parer mio vorrey far qualche cosa di galante come sarebbe mettersi nel Borgo di San Donino... overo se si potesse o *per intelligenza* o in altro modo sopraprender Parma e Piacenza. Questo sarebbe un colpo, che assicurarebbe il resto, nè vi mancano in quelle città de' malsodisfatti ecc. ».

(4) Cfr. E. II. pel carteggio rimasto a Mantova del Principe Eugenio di Savoia. Non irrilevante è in E. XIX. 4-5 il numero di scritture svariate su avvenimenti familiari e politici de' Sabaudi: il diario del viaggio del Principe Filiberto in Spagna nel 1610; le nozze di V. Amedeo I nel 1619: un torneo a Torino nel 1620; un disegno della fortezza di Cuneo ecc., oltre i moltissimi editti a stampa.

(5) Specialmente Corte Cesarea, Francia, Spagna, Milano ecc. (cfr. BERGADANI, *Alba nelle guerre per la successione del Monferrato*. Tra le lettere imperiali ve n'ha molte del 1613-22 che tentan mettere accordo tra le dinastie contendenti, o impongono, se non pace, la cessazione delle ostilità. Il più curioso si è che si trovino a Mantova, non si sa come, gli originali di lettere cesaree dirette agli stessi Savoia: una p. e. dell'8 febbraio 1622 con tanto di indirizzo « ill.mo Carolo Emanueli ecc. » ed un'altra del 2 dicembre 1654 pure diretta « Duci Sabaudiae ». Se si comprende che siano rimaste a Mantova lett. imperiali sulla vertenza co' Savoia, indirizzate a pacieri (p. e. una del 21 agosto 1620 « R.do... N. Sagrato Archiepiscopo Damasceno Rotae Romanae Auditori ») non si spiega donde provengano quegli originali di missive sovrane. Per ciò che riguarda la vedova del Duca Francesco, Margherita, si veggano molte sue lettere in F. II. 6 sino al 1634 (cfr. E. XV.); lettere della « Infanta Dona Margherita de Saboya, Duquessa de Mantua y Monferrato » in E. XIV. 2 dal 1648 in poi; documenti sulla sua morte in E. XIV. 3 (1655-56). Per nozze (Milano 1885) lo Spinelli pubblicò lettere di Margherita alla Langosco-Busca.

giarmi a citare i molti lor brevi esortatorii, amo riprodurre questa letterina autografa di Paolo V, elogiante il Duca Ferdinando d'essersi rifiutato a non so che oscene proposte d'avvelenar l'avversario!... (1)

" *Paulus V – Dilecte fili ecc.*

« La resolutione che ha fatto V. A. di far carcerare quel pessimo homo che s'offeriva di propinar veneno col mezzo avvisato al S.r Duca di Savoia è conforme alla molta pietà et generosità sua et certo non possiamo lodar abastanza un'attione così preclara ecc. Al S.r Duca di Savoia non ci è parso di spedir corriero per non dar occasione a discorsi, ma si è communicato qui il tutto con secretezza all'abbate Scaglia suo residente acciò lo faccia intendere al medesimo Sig. Duca con la copia anco della lettera che V. A. ci ha scritto et le rappresenti la singolare bontà, grandezza d'animo et eminente virtù dell'A. V. 1° marzo 1616 ».

Non sapendo più a qual santo votarsi per sfuggire alle strette de' diabolici Sabaudi (2), il Duca Ferdinando due anni dopo ricorreva al confessore del Re di Spagna... perchè premesse sull'animo dell'augusto penitente, col rappresentare quali pericoli a S. M. e alla S.ma Casa d'Austria potessero derivare dal lasciar impunite così intollerabili audacie, se con un sol colpo non si troncasse « la radice di tutti i mali! » (3).

AFFARI DEL MONFERRATO
(E. XX. 1-3)

Dell'Archivio del Monferrato, fatto scorporare dall'Austria per cederlo a casa Savoia, che lo concentrò a Torino (dove soltanto attualmente devono essere indirizzate le ricerche) narrò e documentò le vicende il Torelli.

A quanto egli ha scritto posso solo soggiungere che co' fac-simile pubblicati nel I. volume è facile ora accertare la provenienza monferrina di molti documenti dell'Archivio di Torino, poichè recano annotazioni dorsali di pugno del Daino e de' suoi collaboratori mantovani.

L'attuale rubrica racchiude i carteggi, che i Gonzaga ebbero col Monferrato e co' suoi Signori anteriormente all'aggregazione di quello Stato al ducato di Mantova: e una miscellanea di atti del periodo successivo.

Le poche lettere antiche de' Marchesi del Monferrato, che contrariamente alla divisione consueta occupano qui la rubrica n. 1, furon già edite dal Gabotto (4) e dal-

---

(1) Cfr. BERTOLOTTI, *Curiosità piemontesi.*

(2) Cfr. BIANCHI, *Le materie politiche relative all'estero degli Archivi di stato piemontesi*, pp. 213, 243, 285, 315, 401, dove sotto la « categoria Monferrato » son raggruppati tutti gli atti relativi alla verteuza sabaudo-gonzaghesca.

(3) Cfr. la mia *Congiura spagnola* p. 75; ed A. PANELLA, *Ferdinando II de' Medici.*

(4) Alla sua cortesia dovemmo un esemplare dell'opuscolo BOLLEA *F. Gabotto, Biografia e Bibliografia*, 1911, ove egli stesso ha annotato a lapis le pubblicazioni, per cui si è valso di materiale dell'Archivio Gonzaga. Gli studiosi lo troveranno nella raccolta d'opuscoli dell'Archivio. Veggasi in B. XXVII. 5 un mandato d'ingaggiar truppe rilasciato nel 1358 dal March. di Monferrato a Ugolino Gonzaga.

l'Ansaldi [1]. Nella rubrica 2 degli Inviati e Diversi trovò il Girelli i documenti ond'è intessuto il suo opuscolo nuziale su Galeotto del Carretto [2]: il Marchisio buona parte del materiale per la sua memoria sull'arbitrato di Carlo V nel 1536 [3]. Quelle scarne corrispondenze di privati non offrono, io credo, altra messe promettente [4].

Va solo rilevato che parecchi Gonzaga frequentarono i bagni d'Acqui sin dal sec. XV (1442, 1458, 1475): qualche notiziola curiosa può quindi là spigolarsi.

Nella rubrica 3 fu cacciato un gruppo di lettere de' Duchi di Mantova a' Governatori monferrini (dal 1568 al 1678) non si sa come salvatesi dalla dispersione del residuo carteggio: e là collocate... vicino a bellissimi esemplari a stampa de' libelli di causa degli avvocati gonzagheschi per l'aggiudicazione del Monferrato!...

La vittoria dinanzi all'Imperatore, più che a questi magnifici consulti legali, fu notoriamente dovuta alla corruzione sfacciata... spinta a segno da controbilanciare le grazie ed il fascino di Beatrice di Savoia sul cognato Imperatore [5]. Dall'inviato Suardino ci è fornita la prova scandalosa del mercimonio de' giudici cesarei. Un di costoro, Filippo Archinto, fece nel 1533 capire a quattr'occhi che i Gonzaga l'avrebbero facilmente avuto propizio se tra gli avvocati si fosse scelto un suo fratello, al quale avrebbe di sotto mano potuto dar avviso « di molte cose che non osarebbe fare cum uno altro ».

Nella miscellanea obbligatoria d'ogni carteggio vuol essere segnalata insieme a copie di decreti estratti da' registri del Monferrato, una silloge d'atti su feudi di quello Stato e sulle relative investiture, fatte o rinnovate da' Gonzaga sopratutto a nobili liguri.

Vincenzo I, per arraffar danaro da sparnazzare, aveva già alienato parecchi feudi: a vendite su più larga scala si dovè procedere nel 1651, per la dote della II Eleonora Imperatrice [6]. Qui appunto perciò trovaron posto molte lettere genovesi di Francesco Bulgarini, cancelliere ducale, che conduceva le pratiche con gentiluomini di Liguria per accozzar pecùnia a ogni costo.

Per la storia del Monferrato durante la dominazione gonzaghesca non son del tutto essiccate le fonti nell'Archivio di Mantova, con lo scorporo degli atti emigrati a Torino: parecchio può sempre attingersi da' Decreti [7], dalle Patenti, dalla corrispondenza generale interna, e da molte rubriche dell'estera.

Fra queste vanno citati, per pura importanza locale, i carteggi di Margherita Paleologa, dello Striggi, dello Zibramonti e magari del Nuvoloni (v. più oltre): carattere preminente politico ha il carteggio da Milano, dove si può dire che fosse lo scalo più naturale di tutti i rapporti col Monferrato, allorchè i tempi eran grossi, e gli avvenimenti guerreschi impedivano dirette e rapide comunicazioni. Genova era a sua volta lo scalo commerciale per la vendita delle derrate monferrine.

---

(1) Cfr. vol. I.

(2) *Rime e lett. ined. di G. del Carretto.*

(3) *L'arbitrato di Carlo V*, schema un po' secco, che bisognerebbe rimpolpare con più larghe ricerche e più vivace rappresentazione del retroscena.

(4) Anche qui, in fondo al 1529 fu costipato alla rinfusa un certo numero di lettere francesi: di Carlo di Borbone, del Lautrec ecc. Costui da Casale 1 agosto 1518 preannunciava gli accordi di Londra tra Francia e Inghilterra (cfr. De Leva, *Storia doc. di Carlo V*, vol. I, p. 273).

(5) Cfr. E. XXIV.

(6) In una dichiarazione firmata dal March. Di Lerma si dice appunto che le trattative eran determinate da gli « urgenti bisogni dello sposalitio della M.tà dell'Imperatrice », sorella del Duca.

(7) Per la zecca del Monferrato cfr. ad es. un decreto del 1537, Lib. 40 c. 169.

Parecchi Gonzaga delle linee laterali di Castiglione, Novellara, Sabbioneta, Vescovado, prestaron l'opera loro come governatori del Monferrato: da' rispettivi carteggi può misurarsi la parte di ciascuno nel reggere, più spesso nel reprimere, que' sudditi insofferenti della signoria mantovana (1) e devoti ai Sabaudi (2).

AFFARI DI GENOVA
(E. XXI. 1-5)

La prima lettera d'un Doge di Genova a' Gonzaga è del 1370: ma il tono confidenziale, con cui Domenico Campofregoso annuncia la cacciata dell'Adorno (3), non lascia dubbio che siasi smarrita anteriore corrispondenza.

Un salto netto d'un secolo ci porta a' tempi dell'Arcivescovo Paolo Campofregoso, intimo della corte di Mantova, presso la quale collocò vari nipoti e dove era vissuto cinque anni egli stesso. In una lettera del 1477 si scusa appunto d'aver lasciato clandestinamente la città ospitale (4) per far ritorno in patria e mescolarsi nelle sue cittadine discordie.

Di queste dà frequente ragguaglio (5), chiedendo pure un aiuto pecuniario in casi d'urgente bisogno (6). Francesco Prendilacqua fu per qualche tempo segretario du-

(1) A timori ispirati da cupidigie francesi sul Monferrato accennava il Conte Francesco di Novellara (E. XXXIX. 2: lett. 14 maggio 1576). Il padre di S. Luigi fu governatore del Monferrato nel 1579-81 (cfr. perciò sue lett. in E. LV. 2). L'aveva preceduto Vespasiano di Sabbioneta (v. E. LIV.). Su' moti casalaschi e specialmente su Flaminio Paleologo, imprigionato e bandito dal Duca Guglielmo, cfr. una lettera imperiale del 16 aprile 1568: i carteggi milanesi del 1570-1573 (lett. 4 giugno 1570 del Duca di Albouquerque; lett. 14 aprile 1573 del governatore con annessa auto-apologia di Teodoro) e la corrispondenza cit. di Vespasiano. Una stranissima lettera andata a finire in P. VI. 7 ci reca la testimonianza del P. Alberto Briglia (1 novembre 1591) il quale ricorda d'avere, lunghi anni prima, salvato la famiglia ducale, che doveva esser tutta trucidata da uomini imboscati a Casale. Per le fortificazioni monferrine costruite da' Gonzaga cfr. il materiale adunato dal Davari nella busta 18 de' suoi appunti. Per gli ultimi anni della signoria gonzaghesca a Casale v. E. XV. 3 (e fra l'altro una lett. 15 gennaio 1704 del Vauban). Pel cambio del Monferrato col Cremonese cfr. E. XIV, E. LI, una lunga memoria in lingua spagnola nella busta 2369 e la busta 8 degli appunti Davari.

(2) In una lett. di Luigi Rogna, segretario ducale, Mantova 9 febbraio 1568 al Castellano di Casale è detto esplicitamente: aversi certezza che il « Duca di Savoia è minutissimamente informato di quanto si parla in cotesta città, il che è segno che il *male è nell'ossa* et però V. S. ne parli col S.r Vespasiano ill.mo et veggano se si potesse venire in cognizione di cotesti corrispondenti d'esso S.r Duca di Savoia et avvertire che talhora non vi fossero trattati doppii et che alcuno non mangiasse da due bande ».

(3) Lett. 13 agosto: « Quanto nobilitatem vestram de nostris felicibus et civitatis Janue successibus iocundius letari conspicimus tanto ea que nobis dicteque civitati eventu felici perveniunt vobis intimare et scribere delectamur. Ecce siquidem quod hodie vi armorum depresso illo sue civitatis proditore et emulo manifesto Gabriele Adurno non nostris utique meritis exigentibus sed nutu Dei... fuimus per universos cives Janue in Ducem voce unanimi procreati ». Per la rivoluzione del 1378 v. un'estesa lett. 21 giugno del... Doge di Venezia in E. XLV. 2.

(4) Lett. 8 aprile: « partii senza fare moto alla E. V. per bon respecto ». Probabilmente communicata dal Campofregoso era una lett. di Ibletto Fiesco al Papa (3 marzo) in giustificazione della sua condotta. Sul soggiorno mantovano degli esuli genovesi cfr. VOLTA, II, 166, 186: lett. 10 giugno 1476 della Marchesa Barbara al marito.

(5) Lettere del gennaio 1481: del 19 dicembre 1484.

(6) Lett. 5 marzo 1487: chiede un prestito di 3 mila ducati, con un suo autografo. In Genova più che in altri carteggi v'è costante miscela fra le lettere de' *Diversi* e le missive della rubrica 2 (Doge e governatori).

cale [1], servendo da *trait-d'union* tra Mantova e Genova. Il carteggio cordiale co' Campofregoso durò inalterato [2] anche quando la loro fortuna politica andò sommersa ne' rivolgimenti di Genova.

Con l'avvento al potere di Andrea Doria, questi (è ovvio immaginarlo) divenne il centro di tutti i rapporti gonzagheschi in Genova: il bel manipolo delle lettere dell'ammiraglio glorioso fu quasi interamente illustrato dal Neri [3], la cui pubblicazione ha solo l'inevitabile difetto di tutti i lavori condotti esclusivamente con materiale liberalmente fornito dal Davari. Vi sono cioè qua e là rincrescevoli lacune [4], che una ricerca *diretta* dell'erudito genovese avrebbe sicuramente evitato.

Ad ogni modo la monografia del Neri è delle più accurate e interessanti, per lo spiraglio che apre sulla politica del Cinquecento, illuminata dalla mente, superiore e spregiudicata, del Doria [5].

Morto Andrea [6], la corrispondenza col Doge e i governatori della Repubblica [7] rientra nell'incolore banalità officiale: l'attiguità del genovesato col Monferrato creava molti interessi communi; e Genova ci teneva tanto maggiormente ad aver co' Gonzaga

(1) Lett. 22 marzo 1483 del Campofregoso: « Franciscus Prendilaqua cum superioribus mensibus ad servitia Ill. D. Ducis nepotis nostri venisset ecc. ». Corrispose pienamente alle aspettative, ma desidera tornare in patria. Altri mantovani avevan pure seguito il Campofregoso a Genova: e di quando in quando scrivevano al loro Principe.

(2) Tra le molte lettere di Federico Fregoso ve n'ha una, tutt'autografa, del 4 ottobre 1520 a Isabella d'Este per consolarla della morte del fratello Card. Ippolito. Anche il Fregoso soleva communicare notizie importanti in cifra a Isabella ed Elisabetta d'Urbino (cfr. sua lett. 9 marzo 1520, con la quale manda inoltre copia, al solito non conservata, di « certe representatione facte in Franza »). Per il soggiorno urbinate de' Fregoso, v. il dizionarietto biografico del Cian nella sua ed. del *Cortegiano*.

(3) *Andrea D'Oria e la corte di Mantova*.

(4) P. e. lett. del 1520, 1525, 1527, 1535 ne' carteggi di Genova stessa, Francia, Firenze, Spagna. La più rincrescevole lacuna è però una lett. in copia del 4 gennaio 1547 in cui il Doria descrive la congiura del Fiesco. È annessa a un disp. da Milano 7 gennaio di Galeazzo Nuvoloni. Nei carteggi milanesi del 1547 vi sono inoltre importanti informazioni sui fatti di Genova, a cominciare da una lett. di Ferrante Gonzaga che non dissimula al fratello Card. Ercole le sue apprensioni (busta 1916). Lettere genovesi sul Doria, del 1529, in E. LIV. 2.

(5) Cfr. un dispaccio mantovano del 14 febbraio 1535, pubblicato con men corretta lezione dal Neri: nel quale si riferisce un colloquio avuto col Doria dall'agente Sigismondo Fanzino, che gli esponeva le preoccupazioni del Duca Federico, ancora ondeggiante tra Francesco I e Carlo V. La parte imperiale, risponde Andrea, è la più sicura: « perchè le cose sue sono fundate sopra fundamenti stabili et de tal certezza che per ragione se possa poco dubitare che non habbino bono exito; et per contrario quelle de francesi *sono* tutte cose incerte et vane, de le quali chi non vole in tutto exponersi al benefitio di fortuna non se ne deve punto confidare, perchè non se ne può sperar bene nè ne lo exito nè nel meggio. Ne lo exito, perchè nè ragione, nè forza, nè industria tale è in loro che se ne possi prometter bon fine. Nel meggio, perchè la complessione luoro è di esser larghissimi promettitori, ma scarsi osservatori de le loro promesse, le quali sono tanto grandi quando pensano di tirare alcuno alla soa via, che malamente possono adempirle, et spesso anche che possano non vogliono, perchè se gli dissegni gli riescono si insuperbiscono di sorte che non stimano persona, et per consequente non curano de mancargli: et se non gli riescono vogliono che sia per colpa di chi sono obbligati a riconoscere, sì che in ogni caso non si può aspettare da luoro effetto alcuno de le promissioni, perchè vi è sempre o la impossibilità o la ingratitudine; unde è da concludere che dar orecchio a sue pratiche non possi portare salvo che detrimento ». E seguita di questo passo a fare un piccolo corso di *Realpolitik* che gli italiani potrebbero sempre meditar con profitto.

(6) Ferrante Gonzaga di Guastalla sposò nel 1587 Vittoria di Gianandrea Doria (LITTA, tav. VIII): dalla parentela furono dunque cementate le affettuose relazioni, che perduravano sempre anche dopo la morte del grande ammiraglio. Gianandrea p. e. communicò nel 1575 (v. carteggio di Lucca) una sua lettera alla Repubblica di Genova, piena di recriminazioni per le ultime vicende della città sempre lacerata da discordie e fazioni. Molte lettere di G. Andrea in Genova stessa.

(7) È a datare dall'ottobre 1572 che nelle missive, qui serbate, del Duce e governatori della Repubblica di Genova, oltre la soscrizione d'un segretario, si nota il « vidit » d'un gentiluomo, diremmo oggi di turno, incaricato di controllare le lettere e licenziarne la spedizione.

relazioni di buon vicinato, in quanto essa ne divideva pienamente la diffidenza, l'antipatia pe' Sabaudi. Questa repulsione non manca anche più volte d'affermarsi francamente: putacaso, quando i Reggitori della Repubblica chiedono al Duca di Mantova un valoroso ingegnere [1] per meglio assicurare le loro fortezze; o quando avvisano i Gonzaga delle misure di precauzione adottate per garantirsi dalla rapacità de' Savoia [2].

Tranne questi casi, però, le Dogali di Genova dilagano abitualmente nella uggiosa monotonia degli affari « ordinari »: consegne di banditi e di galeotti [3], spiccioli favori, piccole contestazioni, cerimoniale ecc.

I Gonzaga visitarono più volte la Superba [4]: sia che avessero vaghezza di respirare l'aria balsamica della riviera, sia che volessero recarsi nel Monferrato senza attraversare il Milanese. Era allora da parte de' governatori della Repubblica un gareggiare di compassate cortesie verso l'ospite: p. e. per la visita del 1592 di Vincenzo I abbiamo un esteso pro-memoria di Ottavio Cavriani su tutte le modalità dell'etichetta, ch'egli spiegava al Duca, perchè non mettesse piede in fallo con una aristocrazia orgogliosa e schizzinosa [5].

Con la quale i Gonzaga avevano *ab antiquo* stretto amicizie ed anche parentele. P. e. una figliola di Luigi I aveva sposato un Fieschi [6]: nè quel matrimonio era rimasto il solo anche nel Trecento, dacchè udiamo più tardi che Federico Gonzaga, stabilitosi a Genova, v'era divenuto potente e temibile, precisamente per la sua rinsaldata affinità co' Fieschi [7]. Questi legami di sangue si rinnovarono successivamente: la bel-

(1) Lett. del 1591, relative a Germanico Savorgnano, da cui la Repubblica fece « rivedere e considerar alcune fortezze et in particolare Savona che è l'occhio destro della nostra R.ca ». Bei disegni delle fortificazioni di Genova e Savona sono in E. XXI. 5.

(2) Cfr. lett. 30 luglio 1672 sugli: « attentati » del Duca di Savoia; e lett. 13 aprile 1673 sugli accordi conclusi col molesto vicino.

(3) Molti condannati mantovani, sin da' tempi di Andrea Doria, eran forniti alle galee genovesi, perchè vi scontassero il loro « supplicio »: cfr. Neri, p. 20.

(4) Cfr. Neri, *De Minimis*: « Il Duca di Mantova a Sanpierdarena », « Il Duca di Mantova a Genova nel 1592 ».

(5) Cfr. in E. XXI. 5 la bella lezione aulica del Cavriani, che fra l'altro raccomandava al Duca giocatore di « non lasciarsi volontariamente vincere » dalle Dame, per malintesa cavalleria: « perchè esse se lo recherebbeno a sdegno, essendo denarose et ricche ». Vincenzo perdè a Genova, malgrado tutto, somme enormi; cfr. Putelli, *Il Duca V.* ecc., p. 6. Al Neri restò ignoto il Pro-Memoria del Cavriani, che avrebbe così ben completato il suo studio sul soggiorno genovese del 1592. Splendidamente accolto a Genova, nel 1599, fu pure Fabio Gonzaga governatore del Monferrato (cfr. importanti sue lettere per de' malumori sorti tra Vincenzo I e casa Doria, per questioni d'etichetta).

(6) *I Corradi*, p. 72: Luigi I nel suo testamento « legavit D.ne Lixine sue filie et uxori Nicholai de Flisco dotes suas ecc. ». Di questo Niccola si ha una lettera del 1377 (da Vercelli) in E. XIX. 3, per invocar soccorso contro nemici danneggiatori delle sue terre.

(7) Nel 1386, quando Urbano VI era in Genova, si cercò di strappargli la nomina a Vescovo di Mantova di Sagramoso Gonzaga. Lettere curiosissime di agenti di Francesco IV Capitano ci informano (4 aprile) che essendo state fornite al Pontefice pessime informazioni sul candidato, sua S.tà voleva giudicarlo *de visu*. Gli agenti scaltri ricorsero a curiali favoriti, adescandoli con promesse perchè persuadessero Urbano VI a recedere dalla sua pretesa. Il motivo addotto per coonestare la renuenza di Sagramoso a comparire in Genova fu appunto questo: che là dimorava Federico Gonzaga, uno de maggiori ribelli del signore di Mantava, e « multum potens in Janua propter affinitatem quam habet cum illis nobilibus de Flischo, qui sunt magni castelani et potentes viri ». Il Papa accettò la scusa, trovando giustificato il timore di Sagramoso di una possibile vendetta di Federico a suo danno. Tra' corrispondenti genovesi del 1381-86 troviamo Antonio Nerli, il cronista; e un frate Emiec, generale de' francescani, che deputava, con speciali dispense, due suoi religiosi al servizio personale di Francesco IV capitano: in qualità di confessori e cappellani.

lissima Giulia Gonzaga era figlia d'una Fieschi [1]. Nella famiglia Fieschi ebbero i Gonzaga qualche corrispondente fidato che li servì lunghi anni, alternando affari e politica [2].

Un emporio commerciale come Genova, una città non di rado prescelta a sede di convegni politici di prim'ordine, esigevano invero che i Gonzaga non trascurassero d'esservi rappresentati. E noi vediamo agenti mantovani a Genova sin dal 1386, come fu detto, durante il soggiorno d'Urbano VI in quella città: ve li ritroviamo nuovamente nel 1391-92 durante le laboriose trattative di pace, conclusa tra il Conte di Virtù e i fiorentini collegati col Carrarese [3].

Pe' tempi di Lodovico il Moro, del Valentino [4], nell'epoca delle guerre di Francesco I e Carlo V, il carteggio de' *Diversi* da Genova è, se non ricchissimo, mai trascurabile: non privo anzi di qualcuna di quelle rivelazioni, che illuminano una situazione, un carattere, meglio di infinita congerie di documenti [5].

Senonchè Genova doveva attrarre i Gonzaga sopratutto come città denarosa: e sin dal Trecento la si preferiva di fatto a Milano stessa, per la maggior speditezza de' cambi. Interessantissime p. e. sono delle lettere del 1389 (17 luglio, 28 agosto, in F. II. 6) di Francesco IV capitano, che nel muovere pel viaggio di Francia, onde accompagnarvi Valentina Visconti, credè più opportuno munirsi di tratte di banchieri genovesi, per 3 mila ducati. « Literas cambii potius requirimus a D.^no^ Gabriele [Paravesino de Janua] quam ab alio mercatore de Mediolano, et hoc quia pro litteris cambii que fiunt in Mediolano per mercatores mediolanenses respondetur de denariis post duos menses tantum a die dati ipsarum literarum, et pro literis factis per mercatores Januenses respondetur de denariis post decem dies a die presentationis ipsarun literarum... ».

A Genova i tardi ed improvvidi successori di Francesco IV miravano esclusivamente come a terra provvidenziale in cui la loro borsa avesse le maggiori probabilità di rifornirsi in momenti di secca, a costo anche di umilianti sacrifici. Un tentativo di far fabbricare delle galee, con artieri genovesi, nel porto di Mantova spuntò nel 1520 [6]: ma fu presto abbandonato. L'oggetto quasi costante de' carteggi genovesi, a datare dal 1530 circa, furono i pegni di gioie, i prestiti di numerario. I pegni erano una fatalità a cui nessun Principe italiano sapeva sottrarsi: li iniziò a Genova la Marchesa di Mon-

(1) Molti atti relativi alla sua dote in E. LIV. 5-6. Il LITTA (tav. XIV) pone nel 1497 il matrimonio di Lodovico di Bozzolo e Francesca di Gianluigi Fieschi: ma due lettere del Fieschi stesso, 16 aprile, 1 giugno 1498 stabiliscono che il matrimonio fu concluso il 19 maggio, sotto gli auspici del Moro, sulla cui dimora a Genova in quel tempo s'hanno pure copiose notizie.

(2) P. e. corrispondenze, regolari dal 1523 in poi, di Sinibaldo Fiesco da Genova: di Scipione Fiesco, dalla Francia, nel 1572-75.

(3) Cfr. volume I, busta 42 con superba silloge d'atti.

(4) Cfr. *Isabella d'Este e i Borgia*, p. 101.

(5) Durante il soggiorno di Carlo V a Genova, nel 1533, abbiamo lettere interessanti di molti corrispondenti: del già rammentato Fanzino tra l'altro, il quale svelava il progetto di Antonio De Leva « di maritare una de le sue figliole nel Marchese di Monferrato et u'ha parlato apartatissimamente con Sua M.tà. Queste sono giovinette bellissime et figliole del diavolo, il qual resta con questa carga in Italia. Il resto consideratelo voi. Qui bisogna preocupare o con una via o con un'altra et far presto, perchè quando si dia tempo sapete bene che lo Imperatore non puotria negarlo ad Antonio de Leyva ». Il Fanzino aveva ricevuto queste confidenze, in grandissimo segreto, dal Covos. Comunicazioni riservate di ambasciatori spagnoli mandava anche uno de' molti Spinola (lett. 15 ottobre 1532, di Stefano) informatori gonzagheschi da Genova.

(6) Lett. 26 giugno di Ottaviano Fregoso, 27 giugno di Andrea Doria sul costo presumibile d'una galea e sulla difficoltà di impiantare a Mantova un cantiere navale, anche con un esperto tecnico genovese, che il march. Federico richiedeva gli fosse inviato.

ferrato, e sua figlia Margherita Paleologa li portò, per così dire, a Mantova insieme con la dote [1].

Il ricco, economo, altezzoso Guglielmo si fè un vanto d'evitarli: se ricorse a Genova fu solo per cercare nel benedettino Angelo Pietra un sapiente riordinatore della « ragioneria » ducale [2]. Ma sotto Vincenzo I i pegni tornarono, con imperiosa necessità all'ordine del giorno: e più d'una volta sua Altezza Serenissima si vide esposta a crudeli mortificazioni da parte di gentiluomini-mercanti che in fatto di denaro non scherzavano.

Il Protonotario Prato scriveva il 30 marzo 1601 che dava assai da mormorare il fatto notorio di debiti, anche di gioco [3], di S. E., insoddisfatti. Vincenzo I aveva mandato ordini all'amministrazione del Monferrato che di 15 in 15 giorni si spedissero a Genova tutti i fondi liquidi disponibili per pagare i creditori: ma dopo 4 mesi non s'era visto un quattrino « et tratandosi con persone che contano sin alle hore hanno cominciato a fare cattivo giuditio: a segno che se a Casale continueranno questo procedere purtroppo io restarò senza credito affatto ».

Per far denaro, o buscare almeno regali di valore, si aprì smercio di titoli onorifici [4]: ma pochi abboccavano; il fumo contava generalmente poco con gente assuefatta all'arrosto, al positivo. Allorchè nel 1604 si parlò di lanciare a Genova un prestito mantovano di 100 mila scudi, lo stesso prot. Prato crudamente spiattellava (10 gennaio) che messer Antonio da Passano « non fidarebbe a S. A. mille scudi nè soldi e più tosto che farlo perderebbe la vita... Conviene considerare che questa non è terra cavaleresca ma di negoti, i quali non si fanno per amicitia... Li principi d'Italia hanno in questa materia de negoti poco credito ».

Meglio riusciva la vendita di feudi: ma anche qui occorreva dibattere il prezzo con acquirenti tenaci nell'offrire il meno possibile, e troppo accorti per non sfruttare gli evidenti imbarazzi di Duchi oberati [5].

Pure l'avversione a' Savoia aiutava talvolta i Gonzaga ad ottenere maggiori agevolezze di credito bancario: nel 1617 Luigi Centurione manipolò addirittura un prestito di 80-90 mila ducati per Ferdinando Gonzaga in lotta con Carlo Emanuele I; anzi, si esibiva (squisita vendetta) di mandargli le gioie che il rivale sabaudo era stato a sua volta costretto d'impegnare a Genova!...[6]

Le Istruzioni di questa rubrica riguardano in massima parte il pagamento di debiti, o la conclusione di prestiti. Gli affari usurpano il maggior spazio nella corrispon-

(1) Se ne parla a sazietà in molti carteggi degli Spinola. Per i Grimaldi, che eran pure in rapporti continui d'affari co' Duchi di Mantova cfr. E. LVII.

(2) Lett. del Pietra da Genova, 1587; da Mantova, 1586, 1591; e H. III. 1, busta 3146.

(3) Lett. 30 marzo 1601: « Il S.r Filippo Raggio gentilhomo principale mi dimanda 100 scudi che dice haver guadagnato a V. A. in galera, venendo dalla Speza ».

(4) Lett. del Prato, 10 maggio 1601.

(5) Lett. di Staglieno Camillo 11 gennaio 1617: « Io non inclino a comprar feudi nel Monferrato nè a manco prezzo nè con differenti capitoli di quello hanno compro tanti altri gentilhomini genovesi ». Cfr. E. XX.; e una lettera imperiale del 12 ottobre 1578 su vertenze tra il Duca Guglielmo e gli Spinola per le tasse imposte nel costoro feudo monferrino.

(6) Lett. 4 gennaio: « Sono state mandate qua a Genova una quantità di gioie del S.r Duca di Savoia per impegnare et fra queste vi sono due fili di perle, uno di 300, ma più picole de l'altro che è di 200... Alla piazza di banchi han voluto mercanti nessuni darle denari sopra, non ostante che habbia offerto 7 % di frutto l'anno, perchè pare che li mercanti non s'impediscano volontieri con quel Prencipe ».

denza genovese di que' gentiluomini amici o di quegli agenti fissi, che aiutavano i Gonzaga a dipanare l'arruffata matassa delle loro finanze, e spedivano *en passant* avvisi politici, cioè le notizie correnti per la città, o i dispacci ricevuti da qualche ambasciatore, o le filastrocche di qualche mercante (1): inserti, al solito, avulsi dal carteggio. Poco margine in esso resta adunque per la letteratura, le arti, ed anche la moda (2). I documenti sul Chiabrera, sullo storico Costa, su' pittori Castiglione (3), son stati già messi a profitto in varie pubblicazioni: qualche cosa di più potrà spigolarsi per comici e musici negli ultimi tempi della dominazione gonzaghesca, accompagnata sino alla catastrofe dalle sterili simpatie della aristocrazia genovese (4).

PORTA OTTOMANA E LEVANTE
(E. XXII. 1-5)

È risaputo che i Gonzaga si distinsero tra' Principi Cristiani per le spiccate simpatie turcofile, determinate a lor volta dalla passione pe' cavalli e dall'ambizione di rifornire tutte le scuderie de' Sovrani d'Europa (5). Molti de' relativi documenti produsse il Ferrato in una delle sue migliori *Curiosità storiche*: completata da ricerche del Foucard, del Pastor e mie (6).

La rubrica attuale non è tuttavia sfruttata ancora interamente, anche per la buona ragione che pochissimi in Italia sanno il turco, e i vecchi archivisti non ebbero cura di tener aggiunte ai firmani del Sultano le traduzioni sincrone, fatte indubbiamente nella cancelleria gonzaghesca da apposito interprete (7).

(1) Genova era computata, dalla seconda metà del Cinquecento, tra le sedi in cui i Gonzaga tenevano agenti fissi: vanno segnalati fra essi tre Alberighi: Silvio dal 1582 al 1595; G. Battista 1595-99; Giulio Cesare dal 1595 al 1631! Tra essi s'incunea saltuariamente, dal 1590 al 1613, il Protonotario G. B. Prato.

(2) Un curioso documento per la moda è la lett. 6 gennaio 1388 di Gabriele Pallavicino, che si esibiva di fornire, magari facendole venire da Parigi, dove aveva un figlio negoziante, stoffe bellissime, lavorate «sutili laborerio», tali da poter dire che il Conte di Virtù «unquam non habuit unam pulchriorem».

(3) Pel Chiabrera cfr. E. LXI. 7; per il Costa, v. NERI, *De Minimis*, p. 273 sgg.; pe' Castiglione, *La Galleria de' Gonzaga*, pp. 84, 305 sgg. Una lettera del Giovio da Genova in *Lettere inedite*, p. 20.

(4) L'ultima lettera del Duca a' governatori della Repubblica accorda graziosamente a Ferdinando Carlo «il comodo d'una delle nostre galee per il viaggio sino ad Antibo del Sig. D. Giovanni figlio naturale di V. A.» (27 gennaio 1705). Nel carteggio genovese sono largamente rappresentate tutte le illustri famiglie della Superba: e figura spesso anche un nome ligure, destinato alla più fulgida gloria — quello di Garibaldi (dal 1594 in poi).

(5) In E. XLV. 2 abbiamo una lettera del Doge Barbarigo, 12 maggio 1492, al Bailo di Costantinopoli, per raccomandargli un emissario del marchese Francesco, recatosi colà ad acquistare cavalli. Alla dogale vanno annesse tre tratte o *chègues* di mercanti veneziani su loro corrispondenti di Pera, a favore dell'inviato mantovano. In E. XXII. 5 è conservato un originale di Francesco I, s. d. ma del 1519-1520, pel Re di Tunisi, da cui col mezzo del march. Federico desiderava procurarsi polledri. Ad acquisti equini si riferiscono due lettere del celebre Luigi Gritti, del 1527-30. V. in Genova 1536-39 missive di ambasciatori del Re di Tunisi.

(6) Cfr. *Isabella e i Borgia*, appendice VIII; FOUCARD, *Relazioni dei Duchi di Ferrara co' Re di Tunisi*, Modena 1881, pel soggiorno dell'espulso Re Moammed Hassan a Mantova nel 1548.

(7) Molte di queste traduzioni si trovan trascritte in B. XXXIII. 16 e D. IX. 7. L'arciduca Ferdinando di Austria (busta 511) chiedeva nel marzo 1529 al march. Federico un suo servo «judeum, qui linguam turcicam scribere et intelligere sc'at».

Non possiamo dunque precisare se e quale importanza, oltrechè di semplice officiosità [1], abbiano parecchie lettere in turco: e se veramente un documento del 1522 rappresenti, come parrebbe dall'annotazione appostavi da' vecchi archivisti, il testo originale della intimazione di arrendersi, inviata dagli assedianti a' Cavalieri di Rodi [2].

L'esiguo carteggio de' Sultani ed altri Principi d'Oriente era stato nel 1830 falcidiato a beneficio della Biblioteca imperiale di Vienna [3]. Fra gli altri documenti di maggior rilievo citeremo le lettere degli « Inviati e Diversi », che in parte sono « copie » di dispacci dall'Oriente, communicati da corti italiane e straniere, a quella di Mantova [4], o possono esser considerati come inserti malamente divulsi dalla ordinaria corrispondenza degli ambasciatori gonzagheschi a Roma, Venezia, Praga ecc. [5]

Queste svariate informazioni riflettono naturalmente gli argomenti più ovvii ne' rapporti tra la Turchia e il mondo cristiano: oltre i cavalli, gli schiavi da redimere o da acquistare [6]; i prigionieri di guerra da liberare [7], con sacrificio di denaro o con donativi a' più potenti cortigiani della Sublime Porta [8]; le reliquie più venerande e preziose de' luoghi santi da procacciarsi... [9]

Francesco IV capitano, forse in espiazione della feroce vendetta sulla moglie colpevole, nel 1398 compiè un pellegrinaggio a Gerusalemme [10]: due secoli dopo, il suo pronipote Vincenzo I, per bramosia cavalleresca di ripetere nella vita reale le prodezze fantasiose degli eroi del Tasso, s'accinse a replicate spedizioni in Ungheria, per tener fronte alle orde mussulmane, minaccianti l'invasione d'Europa [11]. Il suo fasto e il suo

(1) Fra le lettere officiose in italiano, scritte da turchi, curiosa è una del 1523 di « Hecmed fiolo de Homar » con l'indirizzo: « a la stancia del Principe grande lo M.se di Mantua in che paese sia ». Hecmed in un recente viaggio aveva ricevuto a Mantova le più liete accoglienze.

(2) Cfr. E. XXIII. Una lett. del 1482 d'un cavaliere di Rodi fu pubblicata dal LAMANSKY, *Secrets d'État*, p. 263.

(3) Cfr. i *Documenti asportati dagli Austriaci*, n. 74 sgg.

(4) Per e. nel 1484 dalla corte aragonese. In Napoli 5, v. due lettere del Sultano con proposte di pace dell'anno precedente.

(5) P. e. v'è una lett. del Sultano a Ferdinando Re de' Romani, che si dice « havuta da mons. Jovio ». In essa il Sultano apostrofa violentemente il fratello di Carlo V con ingiurie sanguinose: « in tuto il mondo non è homo tanto falso et che tanto menta quanto tu » e l'Imperatore!

La copia andava certo allegata a qualche dispaccio romano; di pugno di Fabrizio Peregrino, oratore mantovano nell'Urbe, è evidentemente una « copia de lettere havute da Costantinopoli » del 1530, indirizzate a un segretario veneto.

(6) Importante una lettera del 1474 a Barbara di Brandeburgo su una schiava comprata per suo conto da Caterina (io credo, perchè la firma manca) regina di Bosnia.

(7) Il capitano Tiberio Cerruto, scampato all'eccidio di Famagosta, e prigioniero a Costantinopoli mandava nel 1574 l'elenco de' suoi compagni d'infortunio, con un bel disegno della torre ov'eran racchiusi e del circostante paesaggio sul « Mar Negro » Analoghe suppliche di liberazione riceveva il march. Francesco nel 1496 da cristiani prigionieri a Tunisi.

(8) Ne' carteggi del 1576-1581 abbondan le informazioni su' costumi turchi, precipuo quelle delle « mancie » o *baschick*.

(9) Lett. del 1483 di Fra Paolo Arrivabene; lett. del 1495 di Fra G. F. Salandra. Il primo scriveva (10 luglio): « Del ligno de la Croce ne habiamo tanto pocho ligato in una croce che quando V. A. lo vedesse non ne voria particella alcuna per non privarne totalmente questi sancti lochi. Poteria accadere che se Dio mi concederà gratia repatriare ne portarò un pocho a quella ». L'altro (20 settembre) prometteva reliquie del S. Sepolcro, della colonna della flagellazione, Presepio ecc., quante mai non ebbe alcun Principe: in omaggio alla religiosità di Vincenzo I.

(10) Cfr. TORELLI, *J. e P. P. dalle Maseyne*, p. 67. Notizie interessanti communicategli da' suoi conoscenti di Terrasanta riferiva Francesco a Carlo Malatesta nel 1401 (Cop. Lib. 4, c. 10 v.)

(11) Cfr. E. V.

valore destarono l'ammirazione de' turchi, che a lui ed a' suoi ministri [1] preferirono direttamente rivolgersi per intavolare trattative di pace o stabilire condizioni di resa.

Quelle parodie di crociate fecero germogliare nello spirito avido di grandezze di Vincenzo I un sogno ambiziosissimo, da cui lo vediamo specialmente occupato alla vigilia quasi della morte: l'idea cioè di cingersi in fronte la corona d'Albania! Egli disegnava di conquistarla, intervenendo a capo di una armata poderosa, dopo aver promosso un'insurrezione locale, a pretesto della sua spedizione liberatrice.

In E. XXII. 1-4 troviamo appunto le relazioni estesissime, a foggia di Diario, che redassero nel 1611 i due incaricati di annodare le intelligenze con i capi indigeni; e le istruzioni di cui eran stati muniti nell'imprendere la perigliosa missione accarezzata nel 1609 da Carlo Emanuele I di Savoia, come rivelano i suoi autografi, illustrati dal Vayra nel *Museo Storico* dell'Archivio di Torino (p. 400).

Sotto colore di esser inviati in Turchia per una delle consuete compere di cavalli, Ippolito Dentelli e Lorenzo Bazzi dovevan con denaro fomentare in Albania la rivolta; promettere tutto il possibile e l'immaginabile da parte del miracoloso alleato di Mantova; abboccarsi non co' soli duci militari più influenti sul popolo, ma col Patriarca di Servia in persona.

Il Dentelli e il Bazzi partirono carichi di donativi e col borsellino abbastanza fornito di zecchini: ma dopo un anno di vagabondaggio nella penisola balcanica rimpatriarono con un bel pugno di mosche, per colpa sopratutto, a lor detta, di un capitano di Ragusa, che aveva spacciato grandi promesse ma aveva solo in realtà ingurgitato gran vino e intascato più zecchini che gli fu possibile frodare agli emissari del Duca.

Annesse alle relazioni Bazzi-Dentelli si veggono molte lettere originali, una delle quali reca l'intestazione caratteristica: « al molto illustre I. Dentelli ambasciatore del Ser.^{mo} S. Duca di Mantova, di già nostro elletto Re ». Viene affermato recisamente che qualche capo albanese fosse stato personalmente a Mantova per conferire con Vincenzo I e che recriminasse contro il Re *in fieri*, per non aver atteso l'impegno di accorrere alla prima notizia de' moti effettivamente tentati.

Chiamavasi quel capo albanese Conte Vujo e reclamava che S. A. « effettuasse la promessa che gli haveva fatta di viva voce a Mantova, che per tutto il mese di ottobre verrebbe col suo essercito alla diffesa de' loro Stati, et lui subito venuto d'Italia era stato in persona da tutti i Signori *complici* e datogli conto di quanto con l'A. S. haveva negotiato e assicuratogli che verrebbe senza altro nel sudetto termine: i quali tutti promisero sollevarsi del mese di novembre, come in effetto hanno fatto. Hora non venendo loro questo da me tanto sicuramente promesso aiuto e vedendosi venir a danni loro il Bassà di Bossina con sì numeroso essercito per castigargli e rovinargli... si dolgono di me non senza qualche ragione, parendogli che io li habbi ingannati » [2].

A sua volta Vincenzo I replicava che egli era bensì disposto ad accorrere con 10 mila uomini almeno, ma semprechè avesse potuto sicuramente contare su vistoso concorso pecuniario de' popoli liberandi: un 300 mila talleri per lo meno, dal momento che assai maggior onere ricadeva su lui. Ribattevano i capi albanesi che il contributo finanziario l'avrebbe S. Altezza, anzi sua Maestà, trovato subito sbarcando nel regno, da conquistare; non prima.

---

(1) Al Chieppio è indirizzata una lettera latina del 1607 d'un gran Visir, da Buda 7 aprile (E. V. 3, busta 533), che lo apostrofa « strenue confidens aestimatissime amice ».

(2) Relazione Bazzi.

In conclusione, infinite recriminazioni e fiasco completo: il cui retroscena può essere perfettamente ricostruito con le relazioni Bazzi-Dentelli, con le Minute Ducali, e i carteggi di Venezia, Innsbruck, Fiandre, Milano, Torino, Firenze [1].

In quest'ultima rubrica, s'incontra un'istruzione curiosissima s. d., concernente nn oscuro pasticcio, creato da certi capitani Luzio, che avevano acquistato in Olanda un vascello per la spedizione albanese; ed esigevano risarcimento, pel sequestro fattone dalla marineria pontificia, come di nave corsara!!...

Cosa più strana ancora: nel 1636, lo Scioppio tornava a riproporre agli infelici Duchi Gonzaga di Nevers il progetto della conquista albanese, a compenso delle rovine del Sacco di Mantova [2].

Vi è insomma una delle pagine più divertenti da scrivere, di storia affatto ignota, in aggiunta alle fasi di quella questione balcanica, che tanto immani lutti ha scatenato sul mondo.

La rubrica E. XXII. fu ordinata da' vecchi archivisti un po' a caso: v'è persino, come proveniente d'Albania, un documento del Trecento, datato da Albinea in Reggio Emilia. Mentre s'inizia con una lettera di Giovanni Paleologo da Milano [3], ci offre, sulla fine del Cinquecento, una delle stupende relazioni del P. Matteo Ricci sulle prodigiose gesta della sua missione cinese [4]!...

Al contrario, molte relazioni o lettere di Turchia, che avevan qui la lor sede, o almeno il loro richiamo naturale, sono sparpagliate un po' dappertutto [5]. La fonte però più larga e autorevole delle notizie di Costantinopoli, e in genere di Levante [6], resta

(1) In Venezia 1611 v'è un pacco di lettere del Dentelli da Lesina: in Fiandra 1610 v'è una lettera... in serbo-crato del capitano di Ragusa, con cui s'era principalmente tramata l'impresa; sotto Innsbruck 1610-11 son state collocate lettere del Dentelli e del Bazzi... da Fiume!... In Torino cfr. l'importante lett. 30 settembre 1609 di Ciro Spontone.

(2) Lett. 12 gennaio da Padova.

(3) «Johannes in Cristo Deo fidelis Imperator et Moderator Romeorum Paleologus et semper augustus illustri et excelso Principi Francisco Fuscari D. G. Venetiarum Duci... Mediolani. 1424, die IIII mai». È la lettera originale, con firma autografa in carminio, con la quale quell'Imperatore in bolletta annunziava d'aver delegato il Signore di Mantova a riscattar certi pegni di gioie. «Scripsimus illustri Principi Francisco Johanni de Gonzaga Mantue ecc. ac Vicario Imperiali generali affini nostro carissimo ut per hominem aliquem suum predictas pecunias mittat, qui nostra pignora accipiat». L'elenco dei pegni e le relative lettere di mercanti veneziani all'Imperatore serenissimo sono... in E. XLV. 5!... mentre di certo andavan accluse alla dogale communicazione. A proposito di Paleologhi, nella busta 844 (E. XXV. 3) conservasi una lettera di Tommaso Paleologo esule.

(4) Edita dal P. Tacchi-Venturi nelle *Opere del Ricci*, vol. II, p. 233. Cfr. la mia recensione.

(5) P. e. in E. V. 5 vi son copie di lettere dell'ambasciatore inglese «residente presso il Gran Turco» del 1597: copie di lettere, dello stesso anno, del Sultano, che invoca il «noster Sanctus Magnus Mahumet». In Fiandra e Francia del 1615 s'incontrano lettere d'un «Sultano Jachia», un pretendente ottomano, che sperava appoggio d'armi e di pecunia da' Reali di Francia, col mezzo del Duca di Nevers e de' Gonzaga. Mentre in E. XXII. 3 abbiamo la relazione di Don Giovanni d'Austria sulla battaglia di Lepanto, tutti i documenti anteriori (copiosissimi) sulle imprese di Carlo V alla Goletta, ad Algeri furon posti sotto Spagna o Corte Cesarea o Napoli!... In E. II. 3 sono i dispacci del 1545 di Giovanni Agnelli, che alle sue narrazioni sull'impresa di Tunisi allegò disegni topografici e stampe rare; i dispacci di Cesare Gonzaga, il quale nel 1541 prese parte alla spedizione d'Algeri, salvando a stento la vita dal naufragio, che ingoiò tanti suoi commilitoni.

(6) P. e. nel 1573 venne communicata a Mantova la relazione voluminosa sulla Persia (ed. nelle *Relazioni* degli amb. veneti, Serie III, vol. II. p. 105 sgg. con la data 1574). La copia, trasmessa dal residente, Paolo Moro, con suo disp. 3 gennaio, offre molte e notevoli varianti con la stampa. Con la Persia ebbe Vincenzo I dirette relazioni, quando gli ambasciatori di quel Re si recarono nel 1609 a Fossequiarlo, per invocarne l'assistenza nella guerra al Turco (Cfr. ne' carteggi romani di quell'anno, molte lettere, dal settembre in poi, del P. Francesco da Acosta, che accompagnava la missione persiana; e v. pure una lettera 10 agosto da Mantova di Alessandro Striggi).

sempre Venezia, donde sino *ab antico* i Gonzaga le apprendevano o per communicazioni della Serenissima a' lor residenti, o per lettere cortesi degli stessi Dogi [1].

Non è infine a dimenticare che i Gonzaga tennero lungo tempo a' loro servigi degli stradiotti, cavalleria leggera di nazionalità albanese [2]: ne' Copialettere, ne' Decreti, nelle Patenti, ne' carteggi interni spesseggiano su costoro le informazioni. Mi basterà citare un lungo elenco di nomi, inserito nel Copialettere 198, con la data del 23 luglio 1508.

AFFARI IN CIPRO, MALTA, SARDEGNA
(E. XXIII. 1-5)

Lo stacco fra questa e la rubrica precedente fu tutt' altro che nettamente segnato: molti documenti anzi d'uguale provenienza vennero separati a capriccio.

P. e. in E. XXII. 3 furon poste lettere de' Cavalieri di Rodi, relazioni sulla catastrofe del 1522; viceversa in E. XXIII. 3 trovasi il bel carteggio di Fra Sabba da Castiglione, ch'io pubblicai sin dal 1886, sulle anticaglie rodiane da lui scovate per Isabella d'Este.

Con la medesima incongruenza, mentre in E. XXII. 3 abbiamo la narrazione officiale di Don Giovanni d'Austria sulla gloriosa giornata del 7 ottobre 1571, in E. XXIII. 5 fu costipato un gran numero di relazioni e stampe, anche rare [3], concernenti le varie fasi di quella guerra che celebrò, con la battaglia di Lepanto, la più fulgida vittoria delle armi cristiane.

Perchè poi, nell'intestazione della rubrica, a Cipro e Malta siasi accoppiata la Sardegna, che apparteneva allora alla Spagna, non si sa veramente spiegare. Pochissimi del resto (si contan quasi sulle dita) i documenti sardi: in compenso però ve n'ha uno importantissimo: la relazione molto estesa e minuta, dettata su quell'isola nel 1618 da Ottavio Gentile, che l'aveva percorsa per lungo e per largo, descrivendone le città prin-

(1) Cfr. lett. 29 maggio 1481 del Doge Mocenigo: « Hac hora ex Constantinopoli facti sumus certiores magnum Turcarum Do ninum die tertio mensis instantis naturali morbo esse extinctum ». Alla Dogale era accluso un bellissimo dispaccio, fortunatamente conservato, del Bailo sulle tragiche scene, di cui Costantinopoli fu teatro, alla morte di Maometto II. Altro dispaccio del Bailo è annesso alla Dogale del 26 novembre 1491. Notizie di Levante spesseggiano ne' carteggi de' residenti mantovani a Venezia, del cinquecento. Quando la Signoria decise nel 1537 di limitare le communicazioni *estere* agli ambasciatori accreditati presso lei, si fece eccezione per le « cose turchesche » e per pochissimi oratori. Tra' favoriti fu compreso il mantovano, insieme al Legato pontificio e al rappresentante cesareo. Ecco il caratteristico disp. 7 gennaio di B. Agnello: « Non heri l'altro andai alla S.ria per intendere gli avisi venuti da Andronopoli, ma il Principe mi respose che havevino preso una parte nel Consilio de Pregadi de non communicarli più a noi altri qui: et questo perchè noi eramo troppo diligenti in mandarli fuori, di modo che li lor ambassatori erano li ultimi a sapperli et che quando n'erano domandati restavano come insensati perchè non sapevano che respondere... ». E dopo aver accennato agli avvisi di Levante, che solo a pochi saranno partecipati, conclude: « Noi siamo de li eletti che me piace molto, perchè chi vole intendere queste nove cose di fuora via non si possono mai intendere intieramente come stanno ». Un disp. 1 novembre 1566 di Cesare Gonzaga ci prova che l'uso di dare all'orator mantovano i rapporti del Bailo veniva regolarmente continuato.

(2) *Studi folenghiani*, p. 29.

(3) P. e. un'incisione che anticipava il presumibile piano della battaglia navale: oltre quelle stampe volanti che ne annunciavano l'esito trionfale e costituivano le forme rudimentali del giornalismo moderno. (Cfr. E. XLV).

cipali, i costumi degli abitanti, mettendo sopratutto in rilievo le risorse economiche del paese, i congegni dell'amministrazione pubblica, i proventi dell'erario.

La relazione si riconnette indubbiamente al progetto, che veniva sempre ventilato a Mantova di scambiare il Monferrato con altri possedimenti meno imbarazzanti e pericolosi per la dinastia de' Gonzaga. Nel 1619 precisamente udiamo il Vescovo Agnelli riferire al Duca Ferdinando che il Papa gli aveva domandato « s'era vero che V. A. facesse baratto del stato di Monferrato col regno di Sardegna... dicendomi che non sa se fosse partito vantaggioso per V. A. ed accennandomi che miglior sarebbe quello di Cremona » (lett. Roma, 16 febbraio).

Si comprende perciò come Ottavio Gentile, ordinario corrispondente mantovano a Napoli per molti anni, avesse ricevuto l'incarico di fare una punta in Sardegna, per verificare se anche là convenisse a' Gonzaga contrastare, in tempo utile, le aspirazioni de' rivali Sabaudi.

Il maggior numero de' documenti di E. XXIII. riflette Malta e il suo Ordine di Cavalieri, che i Gonzaga cercavano di tener ligio alla propria influenza, a costo magari d'intrudervi qualche loro bastardo. Vincenzo I ottenne nel 1601 che vi fosse accolto il suo figliolo illegittimo, Silvio: il relativo decreto confessava esplicitamente che la nomina irregolare era fatta « intuitu et contemplatione S.^{mi} Ducis Mantue progenitoris ». Dieci anni dopo il Duca desiderò che il suo rampollo, malgrado il difetto de' natali, fosse assunto addirittura nel Consiglio dell'Ordine: e per espugnare le difficoltà, venne mandato nell'isola Antonio Costantini, munito di speciali istruzioni. Molto interessanti sono le relazioni ch'egli spedì in quell'occasione: anche durante il viaggio, poichè qualche sua lettera da Messina s'indugia a descrivere feste popolari siciliane, a cui assistette, in onor di S. Placido, con le relative fiere, tornei ecc.

Più antichi, e naturalmente più illustri, i rapporti de' Gonzaga co' Re di Cipro. Francesco IV Capitano era cognato di Re Pietro di Lusignano, che aveva sposato una sorella d'Agnese Visconti [1]: un medico mantovano a' servigi di S. M. mandava non di rado ragguagli dall'isola al Signore della sua patria lontana. A Cipro sostò sicuramente Francesco Gonzaga, nel suo pellegrinaggio a Gerusalemme: a Mantova domandarono a lor volta ospitalità, più tardi, i Re di Cipro, quando il turbine delle vicende politiche travolse la dinastia. Fra le originali del 1463 s'incontra una lettera di Barbara di Brandeburgo, che col suo spirito freddamente scrutatore dà sull'ospite Re Luigi un giudizio, non improntato a soverchio rispetto [2].

Le poche notizie sulla celebre Caterina Cornaro son da cercare in Venezia [3]: ne' carteggi di là e in quei di Roma, Milano, Genova... sin Modena, non è raro del resto poter pescare qualche dispaccio rilevante per la storia di Cipro [4].

---

(1) Niccolò de Milio « medicinae et artium doctor » raccomandava nel 1377 gli ambasciatori del Re di Cipro a Lodovico Gonzaga con queste motivazioni: « vere merito vos debetis, nam magno vinculo amicitie b. m. patri suo fuistis alligatus ». Siete anche parenti, avendo scelto per consorte « nobilissimo filio vestro unam filiam M.ci D. D. Bernabovis.

(2) Lett. 8 novembre 1463: « benchè io lo intendesse male perchè parla Savoino e molto in freza... me pare un signore... da non troppo gran facende ».

(3) Cfr. *Mantova e Urbino,* p. 123; *Isabella d'Este nelle tragedie della sua casa,* doc. XVII; ed E. XLVIII.

(4) In Modena 1364, una lettera dell'Arcivescovo Pietro, cancelliere del Re di Cipro; in Firenze 1461 (11 nov.) lett. di Mastino Suardo sulle feste fatte alla Regina di Cipro; in Genova 1475, lett. d'una damigella della Regina di Cipro; in Roma 1475 (lett. 4 marzo del Card. Gonzaga) le argute proteste del rappresentante sabaudo, dinanzi al Papa, contro l'ingordigia veneziana, che col mezzo d'una figliola di S. Marco (la Cornaro) tentava infeudarsi Cipro. Non ho mai letto, diceva il Vescovo di Torino, « che S. Marco havesse moglie e quando pur l'havesse havuta, hormai deveva essere tanto invechiata che non puoria havere così giovane figliola ». In Roma 1479 (lett. 10 gennaio di B. Marasca) il retroscena de' maneggi veneziani col Sultano del Cairo contro la Regina di Cipro. In Venezia 1502, lett. da Cipro alla Signoria.

AFFARI IN NAPOLI E SICILIA
(E. XXIV. 1-5)

Delle lettere di Re Roberto a Luigi I e suoi figli [1] è disparsa ogni traccia: anche nella successiva corrispondenza de' Reali di Napoli v'è una grande lacuna tra il 1383 e il 1424; i pochi, saltuari lacerti superstiti del Trecento bastano tuttavolta ad assicurarci come i Signori di Mantova mantenessero officiosità di rapporti e scambiassero comunicazioni d'interesse politico con l'*entourage* di Giovanna I [2] e sopratutto con quel Carlo Durazzo della Pace, destinato a sbalzarla di trono [3].

Vera intimità peraltro non strinsero i Gonzaga con la Corte di Napoli se non all'epoca di Alfonso I il Magnanimo: la cui natura congeniale di Mecenate doveva sentirsi irresistibilmente attratta al March. Lodovico. Se Alfonso aveva già largito a G. F. Gonzaga l'onore di fregiarsi della divisa reale [4], può dirsi che a Lodovico prodigasse dimostrazioni di grande tenerezza: tanto ne ammirava il candore dell'animo, la lealtà di soldato e di principe [5].

I sentimenti paterni ereditò Ferdinando I il Bastardo, che attirò sempre più i Gonzaga nell'orbita della sua politica, confermandoli a condottieri — almeno nominali — delle sue milizie; invocandone deferente consigli ed appoggio [6]. G. F. Gonzaga, capostipite della linea di Bozzolo, fu assunto a' servizi del Re [7] e nel suo soggiorno di alcuni anni a Napoli si scelse a sposa Antonia del Balzo [8]. La parentela, iniziata da

---

(1) Cfr. F. II. 9: e osservazioni generali al carteggio estero.

(2) Il Conte d'Altavilla offriva nel 1359 la sua amicizia a Guido Gonzaga, di cui udiva «resonare per famam publicam» la magnificenza. La nipote di Giovanna I, duchessa di Durazzo, partecipava nel 1366 il suo matrimonio con Luigi di Navarra. L'«Imperator Constantinopolis, Achaye et Tarenti princeps» annunciava il 30 settembre 1368 la sconfitta e prigionia di Ambrogio Visconti. Sulla tragica morte del primo marito di Giovanna, v. una bella lett. del 26 novembre 1345 in E. XLV. 3!...

(3) Per Carlo della Pace cfr. i carteggi romani, F. II. 8 ed E. XXVIII. 2 (lett. 17 luglio 1380) ed Osio, *Docc. dipl.*, I, 207.

(4) Rescritto del 5 maggio 1424: «quia vos, spectabilis et magnificus vestre D. Civitatis Mantue, uxorque et filii vestri devoti nostri sincere dilecti, amprisiam stole et gerrete qua nonnulli comites, magnates, Barones, nobiles et milites decorantur, ut informamur cupitis et cupiunt insigniri, tenore presentis concedimus» ecc.

(5) Commovente è l'episodio svoltosi nel 1449, allorchè il March. Lodovico temette che il contegno di suo fratello Carlo a Milano, durante la repubblica Ambrosiana, potesse aver nociuto anche alla fama de' Gonzaga. Angosciato dettava il 1° settembre un'istruzione a Zaccaria di Pisa, perchè esortasse il Re a non sminuire per altrui colpa la fiducia ch'egli era conscio di meritar sempre. «Non ne basta l'animo, scrive, de dover guardare in volto alcuna persona, perchè ove prima havea gloria de la lealtà de casa nostra, hora non sappiamo quel che ne porremmo dire». Metterà «in perditione stato, donna, figlioli et la propria vita, più presto che portar mai macula». Alfonso con lettera affettuosa del 24 settembre lo tranquillò pienamente. Cfr. i carteggi ferraresi per la condotta militare del 1449, e le rubriche B. XXVII. 5, D. IX. 5. Sulle gesta d'Alfonso cfr. una lettera, del 26 luglio 1458, di suo fratello Re Giovanni.

(6) Cfr. vol. I per la condotta militare del 1481, *l. c.* Lett. 22 marzo 1462 tutta autografa di Re Ferdinando. I Reali di Napoli sono largamente rappresentati nella nostra collezione speciale di *Autografi* di Sovrani. Scarsissime le lettere ed. dal Trinchera nel suo *Codice Aragonese*, per ciò che riguarda Mantova.

(7) Cfr. Istruzione 20 giugno 1465.

(8) Il matrimonio avvenne nel 1479: vedi lett. originali 21 giugno - 8 luglio della March. Margherita che accenna ad un'orazione di Mario Filelfo pronunciata in quell'occasione. Quanto al soggiorno napoletano di G. Francesco v. sue lettere del 1466-67: interessanti sul genere di vita che doveva condurre, sulle forti spese, che l'obbligavano a ridurre il piede di casa ecc. Un decennio più tardi anche il fratello Rodolfo sostò alcun tempo in missione officiale a Napoli, partecipando a feste, tornei.

queste prime nozze, si cementò maggiormente, quando, auspice Eleonora d'Aragona, fu concluso il matrimonio della figliola di lei, Isabella d'Este, col primogenito del Marchese Federico.

Dalla metà del Quattrocento sino alla caduta della dinastia Aragonese copiosissimi sono i carteggi di Napoli: non solo riboccanti di informazioni politico-militari (1), ma anche cosparsi qua e là di notizie prelibate per la storia della coltura e dell'arte.

Luca Fancelli fu prestato nel 1491 agli Aragonesi per dei lavori a Castel Capuano (2): come vent'anni prima, l'ingegner Giovanni da Padova, *fac-totum* de' Marchesi di Mantova, era stato adibito a tentativi di bonifica e ad altre opere idrauliche presso Napoli (3).

Non mancano nomi, oscuri ed illustri, di musici, di poeti, di letterati (4) familiari egualmente alle due corti: commune ad entrambe, se non il culto delle eleganze della moda (5), la passione de' cavalli.

Questa, al pari delle agevolazioni commerciali reciproche per negozianti, della bassa ed alta Italia, dava spesso argomento a graziosi ricambi di cortesie (6).

Ma la corrispondenza era di necessità prevalentemente politica: gli Aragonesi consideravano che la tutela de' loro interessi in Milano non potesse esser meglio affidata che all'amicizia leale de' Gonzaga: continue eran perciò le raccomandazioni perchè vigilassero sulle vicende del Ducato, non vi facessero predominare malsane influenze, ne assicurassero il dominio a' legittimi Signori, gli Sforza (7).

Contro Cicco Simonetta e in difesa di Lodovico il Moro, oppresso dall'iniquo governo di quel favorito, scrisse lettere vibratissime Re Ferdinando I (8): la corrispondenza assume la maggior importanza diplomatico-militare in tutte quelle complicazioni guerresche, a cui pose fine la pace di Bagnolo (9). Il March. Federico ebbe allora il grado di governatore generale, di cui gli venne rimesso lo stendardo con cerimonia solenne (10).

Le communicazioni fatte dal campo della Lega, in nome del Duca di Calabria, pel quale non di rado fungeva da segretario il Pontano (11), s'intrecciano con i dispacci del-

---

(1) Predominano naturalmente i bollettini della guerra col Turco. Per la morte di Jacopo Piccinino cfr. bibliografia Portioli. Un disp. dell'oratore di Napoli del 1482 è in E. XXV. 5!... I documenti più ghiotti son costituiti da lett. di Sicilia del 1475-78, che descrivono vividamente le condizioni dell'isola, i soprusi e il mal governo de' baroni.

(2) Lett. Luca Fancelli, 13 maggio: «io solicitavo al fornir e disegni de Chastel Capuano».

(3) Lett. del Re, 24 aprile 1469, che chiede un buon maestro «per aconzare questi nostri paduli de Napoli»: e importantissima lettera di Giovanni da Padova, 20 giugno 1471, su' progetti ventilati dal Re. «Voria si facesse principalmente la fiumara da Capoua che fusse navigabile da Castellamare de Volturno, ed à promeso a Capouani de fargli exenti de ogni factione in perpetua, facendo questo a sue spexe».

(4) Per un tedesco dottissimo di musica ci son quattro lettere insistenti del Re, nel 1470: il 9 giugno 1473, Ferdinando presenta alla corte di Mantova un «Joan poeta, homo de singulare ingenio et de bona pratica cortesana». Pe' letterati napoletani dell'epoca d'Isabella d'Este cfr. Luzio-Renier, *La Coltura*, cap. VII.

(5) Lett. 2 agosto 1474 d'Ippolita Maria Visconti, duchessa di Calabria, a Barbara; a cui manda alcune foggie, riconoscendo la superiorità di Mantova in fatto di lusso, per merito della Marchesa «somma inventrice de nove et degne» mode. Ippolita (sulle cui nozze cfr. bella lettera del 15 Settembre 1465) consigliava Barbara nel 1475 (2 luglio, lett. del Pontano) a sposare la sua figliola Barbarina al Duca di Venosa.

(6) Il 23 aprile 1490 Re Ferdinando manda un cavallo da giostra: e la sua firma è a *stampiglia* (cfr. pure altra lettera del dicembre 1491, munita di eguale *cliché*).

(7) Lett. 3 gennaio 1477 di Re Ferdinando: ed altra del dì successivo, controfirmata dal Pontano, d'Ippolita.

(8) Lett. 29 dicembe 1479 del Re: e un intero pacco di lettere del 1482, molte delle quali firmate dal Pontano, sulla fuga d'Ascanio Sforza.

(9) Cfr. i carteggi di Ferrara, Brescia, Milano, Mantova e Paesi, ecc.

(10) Lett. reale del 31 ottobre 1482.

(11) Molte di quelle relazioni sono anche in nome del Card. Ascanio Sforza.

l'orator mantovano Giorgio Brognolo, versatissimo negli affari e onorato della più larga fiducia da' Reali di Napoli (1).

Aveva libero accesso nella cancelleria aragonese; donde spesso gli erano inviate, perchè le spedisse a Mantova, le copie de' più rilevanti dispacci o documenti politici della giornata. Così non è raro trovare acclusi al carteggio del Brognolo interi pacchi di copie: istruzioni della Cancelleria a' suoi agenti esteri, costoro relazioni, o ultimi bollettini militari di capitani del Re (2).

Quando Ferdinando I compì più tardi la sua spietata repressione della congiura de' Baroni, alla corte di Mantova fu communicato officialmente un voluminoso incarto dell'intero processo (3).

Il Marchese Francesco, già amato come figlio, sol perchè fidanzato d'Isabella d'Este (4), divenne oggetto di sviscerata predilezione, appena nel giovane duce delle forze italiane a Fornovo si ravvisò un'àncora di salvezza per la dinastia aragonese condannata. Non occorre ch'io spenda parole sulle gesta di Francesco nel reame di Napoli, sia del 1496, sia del 1503 (5): quelle convulsioni politiche sbalestrarono a Mantova cospicui meridionali, acconciatisi a' servigi del più famoso che fortunato condottiero (6).

Un particolare caratteristico mi piace segnalare dell'intimità d'allora fra' Gonzaga e gli Aragonesi. Il march. Francesco ebbe cioè nel 1496 il permesso di batter moneta *sua* nella zecca di Napoli (7); è questo un fatto inavvertito sinora, ch'io sappia, da' numismatici che esaltando la bellezza delle monete gonzaghesche nel Rinascimento non ebbero sentore di una così strana intrusione.

---

(1) V. una lettera entusiastica pel Brognolo, e tutta autografa, d'Ippolita Sforza, del 20 settembre 1484: erroneamente posta tra' Diversi della busta 806.

(2) Cfr. lett. 1 gennaio. 15 febbraio, 31 luglio 1484: « Essendomi questa sera stata mandata a casa per el S. Secretario » – « Havendo havuta la copia de ditte lettere del S.r Re de Castiglia al Vicerè de Sicilia e a la M.ta de questo S. Re » – « Mando la copia de la ultima lettera havuta da lo ill.mo S.r D Federico ». Spesso l'inserto fu staccato dall'accompagnatoria e messo tra' diversi!

(3) « Ill. Marchio affinis et tanquam fili carissime. Berardino de Bernaudo nostro dilecto cancellero vene da noi mandato ad V. S. per referire ad quella la causa ne ha mossi a la detentione de questi baroni et darli ancora noticia del processo solamente informativo preso summariamente. Piaccia dunque a V. S. dare piena fede a la relatione che li farà el decto Berardino per nostra parte in questa facenda, et anchora in altre cose, quale li havemo imposte per spetiale carco. Dat. in Castello novo Neapolis, XIII augusti 1487, Re Ferdinando, Jo. Pontanus ». (Cfr. *Giornale Araldico*, vol XV, pp. 86-88). Il sunto del processo (di cui si fece pure una rarissima stampa contemporanea) è nella miscellanea finale! Cfr. in E. LIV. 2 una lett. di G. F. da Bozzolo, 14 luglio, sulle comunicazioni dirette ch'egli ebbe pure da Napoli intorno alla congiura. In E. XXV. 2 è conservata la lunga esposizione de' gravami d'Innocenzo VIII contro il Re di Napoli: 28 ottobre 1485.

(4) Lett. reale, autografa del 31 gennaio 1487.

(5) Del 6 ottobre 1495 è una lettera tutt'autografa di Re Ferrandino: lettere del 1496, controfirmate dal Cariteo, invocavano il march. Francesco a liberatore. – Sul periodo del soggiorno di Carlo VIII a Napoli son curiose molte relazioni di ferraresi che accompagnavano Ferrante d'Este; di Angelo Alberto conte di Barbiano e di Marino Caracciolo. Tutti enumeravano le vessazioni e spogliazioni francesi e pettegoleggiavano sugli amori del Re di Francia. – A lor volta i cortigiani che seguivano il march. Francesco durante le sue spedizioni militari mandavano a Mantova diffusi ragguagli, completando le sue *originali* alla moglie Isabella: vivacissime nel dipingere la confusione babelica di quegli eserciti. Tra' seguaci del 1496 v'era pur Lodovico Mantegna, che dichiaravasi esclusivamente assorto nel riandar le vestigia dell'antichità e pigliarne consolazione (lett. 26 maggio da Benevento).

(6) Jacopo d'Atri, Mario Equicola. – « Fidele servitore » si professava anche Ettore Fieramosca, in un suo biglietto del 16 marzo 1506; gli spagnuoli poi eran tutti pazzi per Isabella e le sue damigelle (Cfr. Lett. del Cardona, Maramaldo, ecc.).

(7) Lett. di Re Ferrandino del 2 settembre 1496: « Havemo visto quanto V. S. ne ha scripto per la lettera sua de questo dì del desiderio et piacere haveria de possere far bactere in la nostra cecca 125 libre de' soi argenti ». Di buon grado concede.

Il march. Francesco e ancor più Isabella d'Este — il suo buon genio, la sua Ninfa Egeria — venivan colmati di entusiastici elogi, di proteste commosse di riconoscenza da' Reali di Napoli: Re Federico proclamava la nipote « benemerita del sangue » (1); deplorava di non essersela sposata lui! La regina Isabella, la Del Balzo, a gara con la ex-regina d'Ungheria, Beatrice d'Aragona, e con Isabella ex-duchessa di Milano (2) prendevano l'Estense a confidente de' loro disperati lamenti di Sovrane in esilio.

Per alcun tempo rifugiossi Isabella del Balzo a Gazzuolo presso la sorella Antonia (3): di là passò a Ferrara, dove pure l'inseguì la nemica fortuna, costringendola, durante la guerra scatenata contro Alfonso d'Este da Giulio II, a ricoverare in Mantova quel po' di ricca suppellettile, che aveva salvato in tanto naufragio (4). Alla protezione de' fortilizi mantovani affidò il figliolo maggiore, per tèma non le venisse rubato dagli spagnoli (5). A Mantova eran trasmessi gli assegni mensili che Leone X *pietatis ergo* aveva fissato alla Regina Isabella, ma che la camera pontificia assai irregolarmente pagava, persino falcidiandoli della metà (6).

Isabella d'Este, che aveva a Napoli tante dilettissime amiche e congiunte da consolare (7), vi si recò nel 1515: di quel suo viaggio, e dei suoi tentativi per procurare colà una consorte al nipote Massimiliano Duca di Milano, non occorre che m'occupi, avendone già altra volta largamente discorso (8).

Se l'influsso dell'insigne marchesana allargò la cerchia delle relazioni cospicue tra Mantova e il Mezzogiorno (9), ancor più vi concorse l'ascendente politico del suo figliolo Ferrante, e il costui matrimonio con la Principessa Isabella di Molfetta.

Ferrante spiegò grandi talenti militati nel combattere il Lautrec, la sconfitta del quale (10) segnò l'inizio d'una luminosa carriera, e di speciali favori accumulati da Carlo V sul fondatore della linea gonzaghesca di Guastalla. L'Imperatore l'aveva al suo fianco nell'impresa della Goletta: le lettere che Ferrante scriveva di là a' fratelli, alla mamma, corredandole magari di disegni scarabocchiati *à la diable* sulle fortificazioni di Tunisi (11), furono precisamente (chi lo penserebbe?) raggruppate ne' carteggi di Napoli.

La permanenza di Carlo V (12) nel 1536 a Napoli fece converger là tutti gli sforzi

---

(1) Sua lett. del 12 luglio 1498.

(2) Vi sono parecchie sue lettere da Bari, ove teneva splendida corte: nella miscellanea finale, un documento non datato si riferisce alla lite sorta per l'eredità di Bona Sforza, figlia di Isabella, maritata a Sigismondo Re di Polonia, e morta nel 1557, legando la sua sostanza al consorte.

(3) Cfr. E. LX.

(4) Sue lett. del 18 marzo 1513, riconoscentissima « del beneficio receputo ».

(5) *Isabella di fronte a Giulio II*, p. 171. Pel soggiorno ferrarese d'Isabella del Balzo son da vedere in E. XXXI 3 le molte lettere del suo segretario Luigi Toscano.

(6) Sua lettera 17 gennaio 1519.

(7) Si firmavano infelici, infelicissime, uniche in disgrazia ecc.

(8) *Viaggio a Roma*, doc. IV Cfr. DAVARI, *F. G. e la famiglia Paleologa* pel fallito matrimonio di Federico con Giulia d'Aragona.

(9) Con i Colonna, i Caetani di Sermoneta ebbe Isabella cordialissimi rapporti: e le costoro lettere son spesso, secondo la provenienza, divise tra Napoli e Roma.

(10) « Vittoria, vittoria, vittoria: i franzesi sono debellati », comincia una lettera 29 agosto di Girolamo Morone.

(11) Lett. 11 luglio 1535 di Ferrante da Palermo. Viceversa una lettera di Giovanni Agnelli sulla visita di Carlo V a Palermo (20 settembre 1535) è andata a finire in Spagna!

(12) Così Ferrante come gli oratori mantovani potevano avvicinarlo, e riferire su intimi sentimenti espressi dal Monarca, o su documenti della sua cancelleria. P. e. il Conte Nicola Maffei scrive il 29 gennaio 1536: « Questa sera è venuto nova certa a S. M. della morte della Regina d'Angliterra sua zia. La p.ta M.tà ne ha mostrato dolore estremo et tanto maggiore, quanto che le vien scritto che è stata avelenata ». La paura del veleno era a lora quasi morbosa, e si considerava perciò come una gran fortuna quella del Maramaldo, che aveva, nella recente spedizione d'Affrica, conquistato « una tazza, ove continuo bevevano li re de Tunis passati et hora era dil Barbarossa et fatta di una mistura et a groppi moreschi; dicono che come vi è dentro veneno che subito si spezza ». (disp. 14 gennaio del Maffei).

della diplomazia mantovana, perchè ivi stavasi dibattendo la causa del Monferrato, e si trattava di debellare gli intrighi dei rivali Savoia: temibili assai, non foss'altro per il fascino che sull'animo dell'Imperatore poteva esercitare la cognata Beatrice di Portogallo (1), di cui la satira contemporanea accusava l'Absburgo di esser l'amante incestuoso (2).

A tutti i dispacci di questi ambasciatori devesi aggiungere una serqua di lettere complimentose de' numerosi parenti che i Gonzaga avevano acquistato co' matrimoni conclusi nel reame di Napoli anche da' consanguinei della linea di Bozzolo e Sabbioneta (3). Basti nominare la bellissima Giulia Gonzaga, sposata a Vespasiano Colonna Duca di Traetto, la quale aspetta ancora un biografo, di più solida competenza dell'Amante (4). Le lettere di questa ispiratrice di focose passioni (5) son altrettanto numerose di quelle, sempre inedite, dello spagnolo Juan Valdes (6), che la portava alle stelle con ditirambiche lodi, e le attirò dalla Inquisizione il sospetto di eretica.

Dalla metà del Cinquecento in poi prevale il carattere familiare de' carteggi napoletani: non già che i Gonzaga non tenessero ancora uomini d'affari ed agenti, che a tempo e luogo parlassero pur di politica: ma o costoro si restringevano ad interessi peculiari de' loro padroni, p. e. le trattative co' Principi di Stigliano pel cambio di Sabbioneta (7), o il loro era un *bavardage* destituito di serio contenuto, peggio ancora inquinato di smaccate adulazioni e di pretese letterarie.

Così p. e. Gabriele Zinanni (8) concilierà il suo ufficio di faccendiere de' Gonzaga a Napoli (9) con le velleità di poeta epico, capace d'immortalarli in un grande *opus* a concorrenza del Tasso (10). Cornelio Ventignano scoprirà che casa Gonzaga discendeva « dal real sangue troiano » (11).

La passione pel teatro, onde i Duchi di Mantova eran celebri per tutta Italia, ri-

---

(1) Disp. 14 febbraio 1536 del Maffei; « quello diavolo della duchessa di Savoia cerca quante vie si può trovare per ottenere questo stato ». Cfr. il n. 55 dei *Docc. di St. Sabauda* del Segre: ove un orator mantovano chiama « assai vile et da poco » il marito di Beatrice.

(2) Il *Pronostico satirico* di P. Aretino, p. 67.

(3) Cfr. E. LIV.

(4) AMANTE, *G. G.*; cfr. CROCE, *Un angolo di Napoli.*

(5) N'era pazzo il card. Ippolito de' Medici, anch'esso, sospettavasi, morto allora di veleno: cfr. disp. 7 agosto 1535 del Vicerè di Napoli (che acclude copia d'una lettera imperiale).

(6) Furon fatte trascrivere, ma ch'io sappia non ancor pubblicate, da Edoardo Boehmer.

(7) Cfr. E. LIV.

(8) L'aveva preceduto, pare, un solenne imbroglione ch'egli chiamò al *redde rationem*. Vincenzo I fu a Napoli nel 1605, vi ebbe grandi accoglienze e trovò nel Barone Hofmann Pompeo un compiacente novellista napoletano che lo servì di notizie per qualche anno.

(9) Era tanto ossequioso a' suoi padroni di Mantova da chieder loro sin il permesso d'ammogliarsi: lett. 27 giugno 1606. « Le leggi del vero servitore consistono in dipendere assolutamente dal comandamento del suo S.re. Non sono innamorato, ma consentirei al matrimonio per un certo comodo che ne spero. Ma se il pigliar moglie repugnasse a qualche disegno, che potesse far V. A. S.ma della servitù mia, non curo moglie perchè la volontà mia non è mia ».

(10) Lett. 28 luglio 1606: spera di non restar ultimo tra' moderni. Adoprerà le artiglierie « poichè il Tasso ha occupato le machine insegnate da Vegetio ». Una delle sue lettere più importanti è quella del 15 novembre 1613, in cui alterna la discussione sul cambio di Sabbioneta con la pretesa origine de' Gonzaga da Vitichindo: cfr. *I Corradi*, p. 86.

(11) Sua lett. del 17 gennaio 1602. Lettere del Campanella non ci son conservate, benchè lo Scioppio in una sua da Milano 30 gennaio 1619 ne annunciasse l'invio: « Mitto ei Tomae Campanellae literas, quas Virginius Caesius mihi reddendas curavit. Non quidem desunt quae in Campanella desiderem, nihilominus ingentis ingenii, adeoque quem Ser.tas V. in assequenda, quam postulat, iustitia, adiutum velit dignissimum esse iudico ».

chiamava uno sciame di artisti petulanti del mezzogiorno: felici di sfuggire alla plumbea signoria spagnola, che spesso li minacciava di tortura e di carcere [1].

Un'eco della rivoluzione napoletana del 1647 giunse, ben s'intende, anche a Mantova: ma eran stampe officiali [2] o avvisi giornalistici di scarso valore, mandati dall'agente di Roma, G. Agostino Piazza.

Se documenti sorprendenti non mancano nella consueta miscellanea finale d'ogni carteggio estero, anche per Napoli, la provenienza può esserne sicuramente assegnata agli archivi di Bozzolo, Novellara ecc. caoticamente frammisti da' vecchi ordinatori del Gonzaga.

Come invero può altrimenti spiegarsi la presenza di due documenti del 1373 e del 1384: il primo de' quali è la concessione originale di vendere il Castello di Cerra [3]. e il secondo, una gran pergamena, l'estratto, diremmo oggi, del ruolo delle contribuzioni imposte a' paesi al dì là del fiume Pescara [4]?

Evidentemente i due documenti erano nell'archivio di Bozzolo: come dall'archivio di Novellara è probabile derivi un incarto del 1624... concernente i Signori di Piombino [5]!

AFFARI IN ROMA
(E. XXV. 1-5)

È la serie più ricca di tutto il carteggio estero, ma anche la più conosciuta, la più consultata: offre perciò minori difficoltà a una illustrazione sommaria.

Premettiamo che racchiude non le sole corrispondenze dall'Urbe, ma dall'intero Stato della Chiesa; in essa devonsi quindi cercare, confuse tra le lettere di privati, le missive de' tanti signorotti e tirannelli dell'Italia Centrale, co' quali i Gonzaga ebbero legami d'amicizia o di sangue o solidarietà professionale di condottieri: gli Alidosi [6],

(1) Lett. del 1618 di Frittellino e di Flaminia Cecchini: questa accenna al fratello «tormentato et quasi ridotto a morte»; quegli è impaziente di licenziarsi dal Vicerè, che «non ama et non intende commedie». Superfluo richiamare il libro dell'Ademollo sulla *Bella Adriana*: il carteggio di Napoli ci fa imbatter spesso, nel Seicento, in nomi di comici e musici, pettegoli, impertinenti.

(2) Il manifesto p. e. del Duca d'Arcos, con cui son tra l'altro «disterrati dal regno i machinatori della morte di Masaniello». Su' moti d'un secolo innanzi contro lo stabilirsi minacciato dell'Inquisizione veggansi i disp. dell'Agnello da Venezia, 1547.

(3) 28 dicembre 1373, patente di «Johanna Duchessa Duracii, Regina Albanie ecc...» a D. Nicola Ruffo di Catanzaro.

(4) «Cedula generalis subventionis imposite et taxationis subscripte terris et locis iusticiariatus Aprucii ultra flumen Piscarie pro presenti anno...»: nel corpo del documento si citano i registri fiscali conservati «in regali Archivio Neapolis». L'estratto è convalidato da' «rationales magne Regie Curie... die V octobris» 1384.

(5) L'incarto, contenente un grand'albero genealogico degli Appiani è diretto al Conte Claudio Gonzaga di Novellara, nel 1578.

(6) Per il matrimonio di Damigella, figlia di Luigi I, con un Alidosi, cfr. D. III. 2. La giovane sposa ebbe quasi subito ad Imola una triste avventura narrataci in una lettera (delle molte degli Alidosi) del 2 maggio 1367. Nella gioia di riabbracciare un congiunto, quasi l'intera famiglia precipitò da un corridoio di legno, per cui «de uno palacio itur ad aliud», con gravi ferite per molti de' caduti. Con gli Alidosi mantennero poi sempre affettuose relazioni i Gonzaga: e per quanto riguarda il celebre Card. di Pavia, pugnalato da Francesco Maria della Rovere, cfr. *Isabella di fronte a Giulio II*, p. 67 sgg.

i Baglioni [1], i Manfredi [2], gli Ordelaffi [3], i Polentani [4], i Riario, i Trinci, i Varano [5], ecc. Malgrado le rubriche speciali istituite per Bologna, Rimini, Urbino, Pesaro numerosi detriti di corrispondenze da queste città galleggiano nel *mare magnum* de' Paesi dello Stato Ecclesiastico in E. XXV. 3.

L'ampiezza de' carteggi « *romani* » procede da questi fattori precipui:

I. dalla posizione mondiale del Papato, che rendeva il Vaticano il massimo centro di negoziati politici; lo scalo, internazionale per eccellenza, di informazioni da tutto l'Orbe;

II. dagli interessi vistosi, materiali e spirituali, che imponevano a' Gonzaga incondizionata devozione alla Chiesa;

III. dalla abituale residenza, nella Curia pontificia, di alti e bassi dignitari ecclesiastici, oriundi mantovani od appartenenti alla stessa casa dominante, gli uni e gli altri volonterosi *reporters* de' Principi;

IV. dalla famigliarità cordiale con tutto il patriziato romano, larghissimamente rappresentato ne' carteggi da' più insigni casati: Colonna, Orsini, Massimo, Barbarini, Borghese, Odescalchi, Caetani, ecc. [6];

V. dalla assidua, appassionata ricerca di antichi cimeli o di moderni capolavori dell'arte.

Sotto il primo rispetto in particolar modo può dirsi che a' Gonzaga pervenissero da Roma gli avvisi affluenti in Vaticano da ogni parte del mondo. Fin dal sec. XIV i dispacci degli inviati si chiudono con « stelloncini di novità » attinte dalla cancel-

---

(1) Sulle tragedie di casa Baglioni cfr. *Isabella e i Borgia*, p. 185. In E. XXV. 4 si serba un'istruzione originale di Carlo Baglione, nel 1506, per un suo inviato al march. Francesco, onde invocarne gli offici presso Giulio II. Per una bella lettera patriottica di G. P. Baglione cfr. *Isabella di fronte a Giulio II*, p. 101, Per Malatesta Baglioni v. Firenze.

Molte son le lettere da Perugia, sin dal Sec. XIV; p. e. nel 1380 Alberto Galluzzi capitano della città mandava frequenti ragguagli politici, parlando fra l'altro, una volta, anche del celebre Baldo: « oratores quatuor regum videlicet regis Portugalli et regis Ragoni, de aliis duobus non recordor, venturi sunt Romam et volunt videre rationem per quam Papa Urbanus est Papa et similiter volunt portare in scriptis et videre rationes Pape Clementis et ob istam causam D. Johannes de Lignano ivit iam sunt plures dies ad Urbem Romam ad petitionem et mandatum Pape Urbani et similiter omnes valentes doctores fuerunt requisiti ut debeant super hoc scribere clare eorum intentiones, et specialiter ille virtuosus et famosus doctor D. Baldus de Perusio scripsit super ista materia...» (Lett. 5 luglio).

(2) Cfr. in *Isabella e i Borgia* l'appendice XI; e l'opuscolo nuziale del Cervellini.

(3) Caratteristica questa lettera 7 gennaio 1376 di Sinibaldo Ordelaffi e consorti: « Mag.co et excelso D. D. Ludovico de Gumzagha Mantue D. generali patri et amico karissimo ... Ad gaudium et leticiam cordis vestri significamus tam breviter quam velociter per presentes quod eri VI mensis Januarii venn mus ad civitatem Forlivii per antiquos amicos prosapie nostre ghibelline partis populariter se regents et ora none cives predicti scientes nostrum adventum stupendi ac inauditi amoris fontem erga nos habentes in pectore intra civitatem cum tanto festo gaudio et cum tanta leticia susceperunt quod ulla mens humana nec concipere potest nec lingua proferre. Et eodem instanti adventu me Synibaldum olim filium D. Francisci de Ordelaffis in palacio populi me portando Capitaneum ac defensorem populi cum mero imperio libero arbitrio mihi concesso unanimiter creaverunt. Rogamus igitur ut semper et in futurum vestrorum maiorum erga nostros antiquos speculum intuentes ut filios vestros recommendatos habere vellitis...» Molte lett. di Ordelaffi nel sec. XIV in E. XLIX. 3.

(4) Cfr. GEROLA, *Lettere fra i Polentani e i Gonzaga*. Una lett. a Leta di Polenta sulla prigionia di suo padre Guido è non si sa come in E. XXV. 3 (Maderno, 25 luglio 1367).

(5) Per Caterina Sforza cfr. E XXVI; pe' Varano v. FELICIANGELI, *Isabella d'Este a Camerino*.

(6) Pe' Caetani cfr. *Isabella e i Borgia*, p. 116 sg. Il sacco del 1527 sorprese Isabella in casa Colonna, mentre aveva a fianco Felice Orsini, sua vecchia amica da' tempi di Giulio II, di cui era figlia. Innumerevoli le lettere di Prospero e Fabrizio Colonna, e de' principali condottieri di casa Orsini: infiniti i documenti sulle due grandi famiglie rivali imparentate co' Gonzaga di Bozzolo.

leria vaticana, o pescate ne' crocchi dei curiali [1]. Non c'è avvenimento importante di qualsiasi epoca, su cui non torni opportuno dare un'occhiata alla rubrica E. XXV, che in certo modo si compenetra in tutte le altre, integrandole, mentre viene da esse completata a sua volta, per quanto concerne l'azione personale de' singoli Papi, i Conclavi, i conflitti politico-ecclesiastici, ecc.

Quali interessi aggiogassero i Gonzaga al Papato sino *ab initio* della lor fortuna dimostrai ne' *Corradi*, documentando come que' *parvenus*, barcheggianti tra Ghibellini e Guelfi, dovessero in molta parte al Monastero di S. Benedetto Po le loro ingenti territoriali ricchezze, nè avrebbero perciò potuto facilmente svincolarsi dalla sommissione più ossequiosa alla erede universale della Contessa Matilde, di cui Urbano VIII volle persino rivendicare le ceneri, trasportandole a Roma [2].

Ad aver il Papato propizio intese perciò ogni sua cura Luigi I, cercando subito di purgarsi dell'Interdetto che i Bonacolsi avevano attirato su Mantova [3]. Guido suo figlio e successori immediati invocarono affannosamente la protezione papale contro Bernabò Visconti, alla cui schiacciante superiorità, ravvisavano un solo rimedio da opporre, veramente efficace: una investitura formale che li trasformasse in feudatari di S. R. C. [4]. Francesco IV capitano con sapienti circuizioni spremette da Bonifacio IX [5] le massime concessioni, cominciando dalla nomina a Conte di Gonzaga [6] per affrancare la dinastia da oneri tributari al Cenobio di S. Benedetto.

Se i primi carteggi gonzagheschi dalla curia papale, nel periodo avignonese, sono, per ragione di provenienza, in E. XV. 3; in E. XXV. 3 incontriamo precisamente le più deliziose lettere da Roma durante la signoria di Francesco IV capitano, che non pago di aver officiato personalmente il pontefice suo benefattore lo sottoponeva a un assedio formale incessante co' messi più abili e men scrupolosi.

---

(1) Veggasi p. e. un sesquipedale dispaccio di Giovanni Capra e Jacopo Campana, del 7 dicembre 1388, che dopo aver messo in mezzo alla terza pagina del foglio l'intestazione « Nova », continua: « Nova hic multa sunt et magna »; e dà per una buona pagina fitta le « ultime notizie » diremmo noi della capitale. Altrettanto ripetesi in successivi dispacci: che si chiudono con la rubrica « nova hic sunt » ecc.

(2) Cfr. Tosti *La Contessa Matilde*, p. 387 sgg. ove son pubblicati i parecchi dispacci dell'ambasciatore mantovano a Roma nel 1633, Carlo Castello, sulle vane pratiche fatte per la restituzione del corpo di Matilde. Altri documenti potrebbero aggiungersi derivandoli dalle *Origitali* di quell'anno (4 luglio) e dal carteggio ferrarese (luglio-settembre, lett. d'Ippolito Andreasi abbate di S. Benedetto).

(3) Cfr. P. XXI. 1. In un'istruzione del 1343 è detto: « Civitas Mantuana supposita extitit interdicto XVII annis propter delicta q. Passerini de Bonacolsis, *dictis D. de Gonzaga in quantum poterant resistentibus eidem* ». Una lettera di Clemente VI « dat. Avinionis XI Kal. Junii, P. N. anno II » prodiga a Luigi I le più grandi lodi per la « prona » devozione di cui « erga nos et Romanam Ecclesiam tanquam benedictionis filius nosceris prefulgere ». Tutta la serie di Bolle e Brevi in E. XXV. 2 fu indegnamente, nella metà del sec. XIX, manomessa da vandali, che, fortunatamente grazie alla loro ignoranza, rispettarono gli atti pontificî collocati in P. e in altre serie: dove soltanto potranno trovarsi esemplari perfetti di bolle pontificie co' relativi sigilli. P. e. due bellissime bolle di Paolo II, del 1464, in P. VIII, 54 (col ritratto del Papa nel piombo).

(4) Cfr. in E. XXV. I. tra i senza data un pacco d'istruzioni intitolato: « Memoria fiendorum per Apolonium ». I vecchi archivisti giustamente v'apposero l'indicazione sommaria: « Quinternus in quo descripte sunt instructiones date D.no Apolonio pro obtinendo a Summo Pontifice de liberando civitates Mantue et Regii et cetera bona DD. de Gonzaga ab obligatione pheudali, qua tenebantur D. Bernabovi Duci Mediolani et de reconoscendis dictis bonis a Summo Pontifice ». Dispacci da Avignone di Apollonio de Paolini, incaricato di questa e d'altre missioni alla curia papale, sono in E. XV. 3; cfr. E. XLIX.

(5) Cfr. B. XXXIII. 12. Del 1390 e 1392 si hanno lettere di Bonifacio IX in piccoli lacerti di pergamena, che offrono quasi perfetto il tipo del « Breve », quale si fissò indi a poco nella cancelleria pontificia; cfr. Vitani, *Diplomatica*, p. 117 sg.

(6) *I Corradi*, p. 76. La ratifica della lega co' fiorentini e il Re di Francia, del 22 dicembre 1396 (busta 42) è intestata: « Ego Franciscus Comes Gonzage Mantue ».

Risalta fra costoro un Giovanni Capra, inviato ad Urbano VI prima, a Bonifacio IX poi, per ottenere la deposizione del Vescovo di Mantova, Sagramoso Gonzaga (1). Lo si accusava d'aver fatto uccidere un suo nemico, e lordo ancora di quel sangue, aver celebrato il giorno istesso, in Duomo, funzioni solenni. Si buccinava di stupri violenti di gentildonne: e in genere gli si rinfacciava la più sfrenata dissolutezza. L'Episcopio sarebbe stato formicolante di drude e di figlioli naturali: che il papà trastullava, salvo a scorrazzare di notte, travestito, per la città, in cerca di avventure galanti (2). Eran vere rigorosamente queste enormi accuse: od erano inventate, quanto meno esagerate, per colorire l'incolpazione principale, d'indole politica, raffigurante Sagramoso come reo di lesa maestà, per subdole macchinazioni contro il suo congiunto e patrono, Francesco IV?

Gli atti del processo son conservati nell'Archivio Capitolare e potranno, sino a un certo punto, far luce sulle colpe del Vescovo. Di montatura artificiosa v'è qualche ragione di dubitare, leggendo i rapporti del Capra, che spiattella cinicamente la brigantesca massima: doversi la frode respinger con la frode; e se il Vescovo Sagramoso reluttava dall'ammissione spontanea delle sue malefatte, potersi benissimo foggiar una lettera in cui apparisse confesso e contrito!... (3)

La bozza di lettera, s'io mal non m'appongo, che il Capra manipolò e stempiati archivisti distrassero dall'accompagnatoria è rimasta in Archivio (4): recava tanto di suggello dello sciagurato Sagramoso, che vi riconosce la sua reità, goffamente attenuata. Il Capra s'era febbrilmente affaccendato in Vaticano, anche a furia di denari (5), perchè un primo Cardinale Inquirente, restio a bever grosso, venisse sostituito da altro più maneggevole: il quale spezzasse la resistenza dell'accusato, ricorrendo allo spaventoso apparato della tortura! (6) I suoi sforzi furono coronati dal successo, malgrado in Curia giungessero proteste di amici di Sagramoso, che lo dipingevano per una vittima del vendicativo Signore di Mantova, marito d'Agnese Visconti (7). Il Capra era furbe-

---

(1) Sulla nomina d'un suo antecessore cfr. NOVATI, *Niccolò Spinelli*. Il Novati si domandò chi fosse quel Filippino, la cui candidatura a Vescovo fu scartata, e lo suppone un Gonzaga: ma lo stesso prescelto ci afferma che si trattava di un « Filippinus de Saviola » (lett. da Viterbo 26 luglio di Guido d'Arezzo, cappellano ed esecutore testamentario dell'Albornoz, come risulta da altre sue lett. successive all'elezione, ed erroneamente collocate nel 1366!).

(2) Cfr. in P. I. 4 l'atto d'accusa de' Canonici del Duomo e una minuta fierissima del 10 dicembre 1388. Per la giovinezza di Sagramoso e la sua elezione a Vescovo cfr. E. XXI; E. XXX; P. XIX. 2.

(3) Lett. 22 luglio 1390. « cognovi fraudem pelere fraude et pro parte dicti Episcopi confeci litteras que diriguntur D.no Cardinali Paduano tenoris et continentie scripte in cedula hiis inclusa et ipsas sigillatas sigillo etc. transmitto D. V. per presentium latorem, quas oportebit si D. V. videbitur ut... tradantur dicto Nuncio per aliquem fidum parte dicti Episcopi D. Cardinali p.to portandas ». – Lett. 29 luglio, insiste: « licitum est de inre repellere fraudem fraude et bonum dolum exercere in hostem ».

(4) Busta 2389. lett. 7 agosto 1390 di Sagramoso. La grafia mi pare che tradisca la mano del Capra: il contenuto è ad ogni modo troppo inabile per un'autodifesa. Sagramoso sostiene d'esser stato creato Vescovo contro sua volontà: e ammette d'aver ordinato un omicidio, per vendicare l'onore d'una sorella. Lungi dal pentirsene, l'avrebbe volentieri, potendolo, compiuto con le stesse sue mani!...

(5) Veggasi in P. I. 4 un grosso quaderno di « Expense facte per D. Johannem de la Capra in Curia romana pro impetrandis pluribus et impetratis pro M.co D.no Francisco de Gonzaga, et precipue contra Sagramosium Gonzaga Episcopum Mantue exinde depositum ».

(6) Lett. cit. 29 luglio del Capra, il quale assicurò che l'inflizione della tortura non avrebbe spiaciuto affatto a Francesco. In Vaticano si diceva chiaro da molti: « iste processus factus est per violentiam ».

(7) Lett. 28 sett. del Capra con accluso l'*exemplum* di tre lettere che dicono tutte a un di presso la medesima cosa: il Signore di Mantova « tenet D. Episcopum in palatio Episcopatus in quadam camera sub bona custodia », nè il Vescovo ha modo di scagionarsi dalle false accuse, guardato a vista com'è.

scamente riuscito a procacciarsi la copia di quelle lettere di personaggi autorevoli, il cui nome designa in cifra: e da questa tenebrosa pagina drammatica si può intuire quale ambiente d'intrighi si sveli ne' suoi dispacci; a quale abilità di sfruttamento del favor pontificio fossero già nel 1388 arrivati i Gonzaga.

I successori di Francesco IV continuarono co' Papi la stessa politica, con non minore fortuna: ebbero il vanto che Martino V accettasse l'ospitalità loro in Mantova (1); e che Pio II vi convocasse il suo famoso Concilio (2).

Dal Papa umanista ottennero finalmente d'avere un Cardinale: e da allora in poi sino al primo ventennio del sec. XVII una succursale della lor corte potè riguardarsi insediata a Roma, attorno al porporato gonzaghesco, naturale interprete de' bisogni e delle cupidigie della dinastia.

Gli studi del Pastor, i miei, e di molti altri (3) hanno fatto emergere ormai nella più vivida luce la ricchezza de' carteggi romani di Mantova, sotto i vari Papati del Rinascimento: quando cioè, prescindendo, dal fatto che più d'un March. Gonzaga rivestì l'ufficio di Gonfaloniere della Chiesa, i cardinali Francesco e Sigismondo coprirono importanti Legazioni (4), il Card. Ercole spiccò fra' *leaders* del S. Collegio, grande elettore per altri, se anche impotente per sè (5).

Questi Cardinali mandavano regolarmente a Mantova, o ricevevano essi medesimi in caso d'assenza, la cronaca vaticana più esatta e spregiudicata sul conto del Papa regnante e de' lor colleghi di porpora. La dimestichezza o l'inimicizia mal dissimulata co' quali aveva per ovvia conseguenza uno scambio epistolare de' più interessanti per il tono confidenziale o per la fredda compostezza (6).

Ogni Cardinale Gonzaga era fiancheggiato da segretari di prim'ordine, ecclesiastici per lo più, le cui corrispondenze sono semplicemente inesauribili, perchè ne sprizza

(1) Cfr. in D. XI.: « Capitula Pape Martini V cum illustri D. Mantue quando venit cum Curia Mantuam 1418 »; e il gridario del 1418, p. 8.

(2) Pel quale cfr. PASTOR, *Geschichte*, vol. II, cap. II: PICOTTI, *La dieta di M.*; *Isabella e i Borgia* appendice I; BELTRAMI, *Aristotile da Bologna*, per i preparativi fatti dal march. Ludovico, rimuovendo persino dal loro posto delle torri ingombranti. Il Castello fu mezzo atterrato, per concentrarvi la corte: e « lassare el palazzo espedito » agli ospiti (lett. 15 marzo 1459 di Jacopo Cesarini in E. XXVIII. 3).

(3) Pel Pastor cfr. quanto ho detto nel paragrafo II dell'introduzione generale. Pe' miei lavori v. la bibliografia. A 'carteggi romani dell'Arch. Gonzaga hanno ricorso quasi tutti i più recenti eruditi: taluno (p. e. il March. Ferraioli per l'epoca di Leone X) fece anche trascrivere moltissimi documenti; ma grandi pubblicazioni non si potrebbero sinora additare come avvenute od *in fieri*, e la bibliografia del documento spicciolo è tanto più disperante, dacchè spesso andò seppellito in rari opuscoli nuziali. P. e. il Romano diè per nozze Salvioni (Pavia 1893) una lett. 22 luglio 1461 dell'oratore Bonatti sull'espressione già proverbiale al suo tempo di « Vespro Siciliano ».

(4) A Bologna l'uno, nelle Marche l'altro. Per Francesco cfr. *I Filelfo*, p. 18 e PASTOR, *Geschichte*, II, 207 sgg. (che scrive: « höchst werthvoll ist seine... Korrespondenz mit seinen Eltern die für meine Arbeit sehr schätzenswerthe Nachrichten darbot »). Per Sigismondo e le sue infelici velleità di succedere a Leone X cfr. i docc. da me pubblicati (paragrafo VIII della II parte) in *Isabella 1515-52*. I due porporati furono entrambi amantissimi d'arte: lasciò il primo una celebre raccolta d'anticaglie; molti avanzi e cimeli anche il secondo (testamento e inventario del 1525 in D. VI. 3).

(5) Cfr. E. LXI. 2. Si gloriavan del resto anche gli altri due d'aver fatto de' Papi: Sigismondo fu tra' fautori di Leone X; Francesco aveva aiutato a conseguir la tiara Sisto IV (lett. Arrivabene, 11 agosto 1471), che veniva dallo Schivenoglia gabellato per mantovano. « Naxite a Borgoforte in Mantoana et era stato fiolo de uno maistro de fare nave... Nol saria fato papa questo, se nol foxe stato el gardenallo nostro de Mantoa ». Anche G. P. Arrivabene scriveva: « se può dire lui esser stato quello che principalmente l'habia fatto papa »; non mi par dunque trascurabile l'altra notizia dello Schivenoglia sul probabile soggiorno mantovano di Leonardo della Rovere, padre di Sisto.

(6) Non v'è quasi Cardinale, di cui l'Archivio di Mantova non possieda autografi rilevanti: le lettere di porporati furono quindi, per ogni anno, raggruppate in E. XXV. 3 in fascicoli a parte.

fuori da ogni linea la pittura realistica del Vaticano, e della Roma contemporanea, descritta da conoscitori d'ogni penetrale recondito, negoziatori ed artisti o letterati in pari tempo squisiti [1]. Agenti od ambasciatori come G. P. Arrivabene, G. L. Cattanei, Arc. Alessandro Gabbioneta, B. Castiglione [2], Fabrizio Peregrino [3] e via via tutti quegli informatori, mordaci ed acuti, che l'odio di Ercole Gonzaga pe' Farnese alimentò alla corte di Paolo III [4] possono star a paro co' migliori rappresentanti della diplomazia italiana ne' secoli XV-XVI.

Nè i carteggi scemano di valore durante l'imperversare della reazione cattolica. Il Davari nel suo studio sull'Inquisizione si lasciò fuorviare da tendenze anticlericali e non esaminò freddamente la politica ecclesiastica del Duca Guglielmo, che spronato dal suo luogotenente Conte Francesco di Novellara [5] resistette quant'era possibile alle esorbitanze del S. Officio; si studiò di insinuare massime relativamente liberali nella procedura [6]; insistè vanamente per l'ammissione d'un rappresentante del potere laico

---

(1) Abilissimi erano nell'eluder le misure proibitive di esportazione d'anticaglie da Roma: e su' molti cimeli che emigrarono a Mantova disseminò il Bertolotti gran numero di documenti nell'*Arch. st. art.* del Gori; parecchi pubblicai ne' miei lavori su Isabella e nel *Contributo alla St. delle suppellettili del Palazzo Ducale* (sotto Guglielmo e Vincenzo I); di altri si valsero il Müntz, il Lanciani, ecc.

(2) Il Castiglione fu ambasciatore gonzaghesco a Roma dal 1519 al 1524. I suoi dispacci sono in minima parte pubblicati: molti *estratti* ne diedi in *Isabella d'Este e Leone X 1515-1521*. Chi volesse rifare l'edizione Serassi delle lettere di negozi di messer Baldassarre troverebbe nell'Archivio Gonzaga (oltre gli originali disseminati in tutte le rubriche) copioso materiale raccolto dal Baudi di Vesme e dal Ferrato per una nuova edizione dell'Epistolario, già combinata col Le Monnier. Vi è tra l'altro la copia completa d'un codice torinese (su cui cfr. RENIER, *Lett. ined. del Conte B. C.*); ma la morte de' due valentuomini mandò a vuoto il disegno. I manoscritti preparati per la stampa, compreso un esemplare *corretto* del testo Serassiano rimasero tra le carte del Ferrato, insieme a parecchie lettere del Le Monnier al Vesme.

(3) Tranne il Castiglione, tutti gli altri nominati erano ecclesiastici: e in genere può dirsi che la maggior parte de' rappresentanti gonzagheschi a Roma appartenesse all'alta prelatura. G. P. Arrivabene finì per esser Vescovo d'Urbino e fu per qualche tempo nella Cancelleria pontificia. Son firmati da lui parecchi brevi d'Innocenzo VIII ai Gonzaga. (p. e. quello del 1° gennaio 1490 sul Mantegna; e un altro del 3 febbraio, ove s'accenna a un misterioso complotto contro Innocenzo VIII mediante « quoddam genus veneni acutissimi » che avrebbe dovuto propinargli un rinnegato albanese). Pel Cattanei cfr. l'ultima appendice d'*Isabella e i Borgia*.

(4) In E. XXV. 5 fra' senza data v'ha un consulto provocato da Ercole pel caso che il Papa, insofferente della sua ostinata assenza da Roma, lo scommunicasse. Dal 1540 in poi, per più d'un decennio, i soli carteggi veramente importanti dall'Urbe son quelli di E. LXI. 2. sotto ogni rispetto: politico, e artistico. Il Pastor ne trasse ad es. i bei dispacci del Sernini sul giudizio di Michelangelo e sulle impressioni destate dal terribile capolavoro, appena fu scoperto (*Geschichte*, vol. V, pp. 842-44). Sarebbe stato opportuno recare quest'altra lettera del Sernini su Marcello Venusti, che fu de' primi a trar copia del *Giudizio Universale*, con plauso di Michelangelo stesso! (Lett. del Sernini, 5 agosto 1542). « Di novo ricordo a V. Ill.ma... che al mio ritorno di costà truovai a sorte un giovine mantovano il qual ritrava l'opera nuova ch'à fatto in Capella Michelangelo, il quale intendo ch'à hauto a dire che non conosce giovane di quella età che sia suo pari et che se farà grand'huomo et se ben non me n'intendo a me pare che avanzasse tutti gli altri che vi andavano. M. Curtio mi ha detto che Michelagnolo lo lauda tanto: voglio far diligentia di trovarlo et far quanto posso che mi presti il ritratto ch'à fatto di la barca di Caronte per mandarla a vedere a V. S. Ill.ma ». Per l'inizio de' lavori di Michelangelo cfr. disp. romano del 1534 allegato a lett. 2 marzo di B. Agnello da Venezia!...

(5) Cfr. in E. XXXIX. 2 tutte le lettere sull'Inquisizione dall'agosto 1567 al gennaio 1568. Il Conte Francesco, come si rileva da sue sdegnose proteste al Card Ercole, nel costui carteggio, era stato nel gennaio 1562 denunziato come eretico: e s'era affrettato a sbugiardare in Roma personalmente i calunniatori.

(6) Si vegga ne' *Copialettere Riservati* concernenti Roma, Lib. 5, una lett. dell'11 dicembre 1572 in cui il Duca Guglielmo protestava contro il giuramento imposto di inviolabile segreto a chiunque testimoniasse dinanzi al S. Uffizio: giuramento che poteva obbligare gli esaminati a tacere anche flagranti ingiustizie. In P. I. 9 son moltissimi i manifesti stampati d'Inquisitori mantovani, che fra le altre prescrizioni non mancano mai di inculcare a' Confessori l'obbligo di collaborare col S. Uffizio, sotto pene severe in caso di trasgressione. « I P. Confessori di qualunque ordine, stato et grado si siano, avanti l'udire le confessioni o almeno avanti l'assolutione dimandino alli confitenti se sanno alcuna persona esser incorsa in alcuna delle suddette cose (di eretica pravità) et sappendone gli *mandino a denunciarla avanti de noi* » (marzo 1572).

all'esame degli inquisiti; fece stare a segno, con le brusche, qualche frate fanatico (1). Di più non consentivano i tempi (2), nè la religiosità del Duca Guglielmo, nè gli interessi di una casa, che ci teneva ad aver amico ogni pontefice, non mancandole mai qualche beneficio ecclesiastico da chiedere, qualche bastardo da legittimare (3), qualche candidato da introdurre nel Sacro Collegio.

La serie de' Brevi e Bolle è copiosissima in E. XXV. 2: ma quelle sei buste ne contengono forse la minor parte, a confronto delle innumerevoli disseminate dovunque (4), specialmente in P, ove furon raggruppati all'ingrosso i documenti degli interminabili favori personali, domandati al Papato da' Signori di Mantova. Fra le lettere autografe di Pontefici (5), bellissime quelle di Sisto V (6), che finì per esser seccato delle molestie continue del Duca Guglielmo e si cavò la voglia di rabbuffarlo. Insistendo questi pel cardinalato di Scipione Gonzaga di Bozzolo, Sisto V gli disse di smettere e di aprir prima la borsa per un assegno decoroso al suo candidato, povero in canna. Guglielmo contava cavarsela cedendogli una dotazione ottenuta dal Papa antecedente per la fabbrica della Basilica di S. Barbara, ma Sisto V con uno scatto plebeo gli ribatte che non intende farsi canzonare! (7)

Le ramanzine papali con Vincenzo I sono di tutt'altro genere. Non poteva restar

(1) Nel Cop. Ris. Lib. 74, Guglielmo confessa nettamente al Papa (23 febbraio 1572) che s'era permesso di aprir delle lettere del P. Inquisitore, avendo saputo che vi si ingiuriava lui, come un Sardanapalo, e lo stesso Vescovo di Mantova, come troppo ligio all'autorità ducale. Non si tratta, egli dice, d'un funzionario, ecclesiastico, che meriti rispetto, ma d'un « privato maldicente » qualunque, a cui non intende usar riguardi.

(2) Cfr. E. XXVI. sui consigli dati a Guglielmo dal Duca d'Urbino. Da un importante lettera del Card. di Correggio al Conte Francesco di Novellara, 10 dicembre 1567, apprendiamo che « poche settimane prima che quel male avventurato del Carnesecchi capitasse male il sig. Duca di Fiorenza con parecchie sue lettere caldissime comandò (al Correggio) che pigliasse la protettione sua. Il che feci, forsi più di quello che bisognava, et riducendosi la cosa in termine che si supplicava che la pena che gli si voleva dare fosse sciemata non fu mai possibile ottenerlo. Et per fare restare capace quel Prencipe che il castigo di quell'homo non poteva senza scandalo essere sciemato, ordinò S. B.ne che mi fosse mandato a casa il processo fatto da lui, acciò che col testimonio mio il Duca si quietasse... Tutta questa historia vi ho narrato perchè sappiate quanto mi bisogni procedere consideratamente in simile materia, perchè fui nel fatto del Carnesecchi admonito per nome di S. S.tà che non mi riscaldassi tanto in questi casi ». (Sulla condanna del Carnesecchi cfr. il 9 doc. de' *Cenni St. intorno al T. dell'Inquisizione* del Davari).

(3) Cfr. P. XIX. 2.

(4) In originale od in copia, od in minuta che la cancelleria gonzaghesca predisponeva per ottenere il *fiat* pontificio.

(5) Di Adriano VI si hanno tre lettere con firma autografa (*A. Electus Pontifex romanus*) del febbraio 1522, quand'era ancora in Ispagna. Ignaro delle forme cancelleresche romane egli firma di suo pugno (*A. Episcopus Romane Ecclesie*) anche un breve del 29 marzo, servendosi del suo consueto suggello (« sub sigillo quo uti soliti sumus »). È soltanto un breve del 27 aprile che inaugura tutte le forme rituali, compreso il sigillo dell' « anulo piscatoris ». L'ufficio di Capitano della Chiesa, coperto allora da Federico Gonzaga, spiega questo assiduo carteggio dell'ultimo papa straniero: al march. Federico, trovasi pure indi a poco diretta una lettera di Clemente VII (7 marzo 1524) con un poscritto autografo e la semplice iniziale J (Julius) per firma (cfr. su quest'uso delle iniziali SCHMITZ-KALLENBERG, *Die Lehre von den Papsturkunden*, p. 229, nel vol. I della *Grundriss der Geschichtswissenschaft* del Meister). È a datare da Pio IV che abbondano lettere ai Gonzaga interamente autografe di Papi o recanti almeno l'*intitulatio* di loro pugno sull'alto del foglio. Tra' brevi di Gregorio XIII, osservabile quello del 1579, 14 marzo, con cui communicava le idee del suo matematico « Aloisio Lilio » sull'emendazione del Calendario: pregando il Duca Guglielmo a far studiare la riforma da competenti matematici della sua corte.

(6) Cfr. E. XIX. Per le modestissime origini di Sisto V cfr. bei dispacci romani del 1585. Di un matrimonio tra una Gonzaga e Michele Peretti si parlò poi molto (cfr. D. III. 31 e i carteggi dell'epoca) ma nulla fu concluso. In E. XXV. 5 è rimasto l'atto originale dell'acquisto di « Castro Nomento » venduto nel 1594 da casa Orsini al Peretti, col tramite del Duca Vincenzo.

(7) P. XXI. 4, lett. 17 dicembre 1586 « V. A. non ha autorità di mettere mano alle intrate applicate alle Chiese, nè io posso consentirvi senza dannatione dell'anima mia, nè potendo in queste strette trovar rimedio senza mettere lei et me in canzona » riserba il negozio a miglior tempo. Pel Cardinalato di Scipione cfr. busta 1827: le sue lettere da Roma sono copiosissime; e l'amico, anzi consultore del Tasso, sarebbe un eccellente soggetto di monografia. Per le sue collezioni artistiche cfr. *La Galleria*, p. 273.

ignota al Vaticano la vita sregolata del Duca: e gli vennero mosse rimostranze severe su' letali pericoli, a cui esponeva sè stesso, l'avvenire della sua stirpe [1]; nel tempo stesso che l'autorità del Sommo Gerarca s'esercitava a dirimere possibilmente le controversie tra Mantova, Parma, Savoia, ben prevedendo che prima o poi ne divamperebbe un grand'incendio distruggitore per tutta Italia [2].

La canonizzazione di S. Luigi Gonzaga, per le lunghe more de' processi di rito, non fu compiuta che nel 1709 [3], quando il fato della sua casa era già irrevocabile. La fama di santità che s'era levata subito dopo la morte dell'ex-principe ereditario di Castiglione aveva però giovato a' suoi consanguinei, poco degni ma molto orgogliosi di lui, per tenersi alti nel concetto della corte romana, ed averne benigni riguardi in frangenti scabrosi.

A Ferdinando Gonzaga fu concesso senza difficoltà di deporre il cappello cardinalizio, passandolo al fratello Vincenzo II, allorchè luttuosi avvenimenti lo chiamavano al governo del ducato. Ma la serie degli scandalosi intrugli matrimoniali, di cui si macchiarono entrambi, segnò la condanna dell'intera razza, per l'indignazione e la nausea destate in Vaticano dagli episodi della Faa e di Isabella di Bozzolo [4]. Il processo contro costei, sposata clandestinamente da Vincenzo II tuttora Cardinale, si risolse nel più solenne smacco de' Duchi di Mantova: che avevano tentato di colpire la scaltra donna con odiose e goffe calunnie, davanti alla S. Inquisizione, se non anche armar la mano di sicari per toglierla di mezzo con ferro o veleno.

Dopo d'allora nessun Gonzaga potè più aspirare alla porpora, che avrebbe troppo arrossito su certe spalle. I carteggi romani nondimeno conservano sempre importanza sino alla catastrofe del 1707 [5] perchè restavano caposaldo della corrispondenza estera, come servizio d'informazione europea; e *ad limina Petri* sentì pur bisogno di recarsi fin l'ultimo Duca, eccitando la mordacità di Pasquino per le sue buffe questioni d'etichetta e per la sua arrogante nullità [6].

Da Roma rovesciavasi a Mantova un nuvolo di comici, musicisti, castrati [7]: ospiti esotici d'ogni colore, residenti nella capitale del mondo cattolico o colà di passaggio, mandavano da' Sette Colli le loro officiosità a' Duchi [8], mentre gazzettieri e menanti sfogavansi in « avvisi » mercenari e in *cancans* pettegoli [9].

---

(1) Lett. aut. di Gregorio XIV, 5 aprile 1591, disgraziatamente assai ammalorata: Come si rallegra « delle prosperità sue et di tante benedittioni che la larga mano di Dio ha cumulate sopra di lei et sopra la casa sua, de stati, di ricchezze, di autorità, di così bella et numerosa successione de figli, di madre et moglie di tanta bontà, anzi santità », così duolsi di udir cose che sono di « gravissima offesa di Dio et del sacramento et vincolo santo coniugale et con molto pregiudizio ancora della riputatione di Principe ». Rientri in sè — deliberi di levare ciò che a lui è di danno « et alli altri di scandalo ». Non sa altrimenti come pregare per lui e per la felicità sua. « Et per più segretezza habiamo voluto scriverle di proprio pugno ».

(2) Cfr. E. XIX., E. XLI.

(3) Cfr. P. VI. 16 ed E. LV.

(4) Cfr. gli studi della Bonfà e di G. Errante.

(5) Negli ultimi anni co' dispacci e relative Minute (che cominciano dal 1575) degli Ambasciatori furono lasciate aggiunte anche le lettere ducali che ricevevano.

(6) Cfr. GABRIELLI, *Un Duca di Mantova*.

(7) Questa virtuosa canaglia faceva uno stridente contrapposto co' nobilissimi artisti che furono onorati da Guglielmo e Vincenzo I Gonzaga, cominciando dal Palestrina, che trattò sul serio nel 1583 per stabilirsi a Mantova. Le sue lettere non furono tutte pubblicate dall'Haberl, *l. c.*, che le tradusse in tedesco: le diè nel testo italiano ed anche in fac-simile il Bertolotti, *La Musica a Mantova*, ma condite d'errori parecchi.

(8) Cfr. E. XXII. per gli esotici: superfluo soggiungere che il solo Indice Davari può dar idea adeguata degli infiniti italiani, dimoranti temporaneamente nell'Urbe.

(9) Per gli avvisi cfr. il Bollettino Storico E. LXI. 8.

La miscellanea E. XXV. 4-5 rigurgita di stampe più o men rare [1]: e di svariate scritture, tra cui emergono tre Relazioni complessive di ambasciatori mantovani del secolo XVII:

1. Stato della Corte di Roma nel 1643 descritta da G. B. Tarabuzzi;

2. Relazione della Corte di Roma del March. Cesare Guerrieri... ambasciatore d'obedienza a N. S. Innocenzo X, 1645;

3. Relazione del March. Francesco Nerli ambasciatore nel 1655 ad Alessandro VII.

Son fatte sullo stampo delle venete [2]; ma pareggiano per valore, se non pure, specialmente quella del Tarabuzzi, superano le corrispondenti della collezione Barozzi-Berchet [3].

Per lo più, le altre scritture si riferiscono a periodi di sede vacante e Conclavi; ci danno quelle capitolazioni elettorali che furono illustrate dal Lulvès [4]; polizzini delle scommesse [5]; bollettini degli squittini [6]; narrazioni complessive, anche voluminose, dell'esito [7].

Il documento più importante è del 1555, recando il titolo « Parere del Cardinale sopra alcune cose richiestegli da Papa Marcello intorno al Conclave »; ond'è facilmente attribuibile ad Ercole, insieme ad altra scrittura, autografa parmi, intestata « aggiunta che fece il Car.le alla minuta della Bolla sopra la riformatione del Conclave ».

Un bell'esemplare di lusso, che dovrebbe appartenere all'uno od all'altro de' due ultimi Cardinali Gonzaga (ha la data supposta del 1605?!) ci offre le modificazioni introdotte da Paolo V alla Bolla di Clemente VIII su' Conclavi: « Capita earum rerum quae continentur in minuta bullae f. r. Clementis VIII super Conclavi, Pauli Papae V jussu et auctoritate recognita ». Su fogli divisi a due colonne si stanno di fronte le disposizioni di Clemente VIII e le varianti del suo quasi immediato successore.

Un'ultima scrittura miscellanea di grande interesse è un fascicolo erroneamente datato del 1559-65: nel quale il gesuita P. Bombini consegnò molti ricordi personali della sua giovinezza, riflettenti la tragica fine de' Caraffeschi. Son dettati con brio e con sincerità: dacchè non dissimula gli artifici di Pio IV per trarre i Caraffa nelle sue reti, nè la bassezza di qualche Vescovo, vilmente affaccendatosi per suggellar la rovina de' suoi antichi benefattori [8].

---

(1) Una colluvie di bolle e bandi pontificî, raccolte di stemmi cardinalizi ecc.

(2) Delle quali non manca una copia, con la Relazione del pontificato di Urbano VIII, ed. dal BAROZZI-BERCHET, *Le relazioni della corte di Roma nel sec. XVII*, vol. I, p. 225 sgg. L'esemplare mantovano rappresenta un testo assai più corretto della stampa.

(3) Molto notevole è ciò che il Tarabuzzi riferisce su Mons. Contiloro, che aveva dedicato « studio particolare in rivedere tutte le scritture, bolle e registri antichi che si trovano nell'Archivio Vaticano, facendosi padrone delle più recondite materie che in esse si contengono, compilandole in diversi manuscritti col dar luce a molte pretensioni della Chiesa sopra li domini altrui che stavano sepolte fra le polveri dell'antichità ». Anche ultimamente il Contiloro aveva faticato assai per certo libro stampato dal Vaticano contro il Duca di Parma: nel quale il Tarabuzzi dolevasi d'aver letto « una propositione molto erronea, et è che la Chiesa habbia pretensione sopra la città di Mantova, confirmandola con gli autentichi d'alcune investiture e dettomi a bocca che Gonzaga è feudo non de l'Imperio ma della Chiesa ». (Verissimo!).

(4) In Germania, e tra noi dal Bonelli.

(5) Sono de' moduli a stampa ne' quali si susseguono due ordini di nomi: candidati al cappello cardinalizio; concorrenti al Papato. Accanto a ciascun nome, restava il posto per scrivere a penna la cifra degli scudi che s'intendeva scommettere. A quel nuovo genere di borsa non si giocava soltanto sull'elezione del Papa, ma sulla probabilità che egli creasse o no Cardinali in un determinato periodo di tempo, o non ne creasse mai durante il suo regno; ed altrettali combinazioni abbastanza bislacche.

(6) In E. XXV. 4 un grosso pacco di bollettini bestialmente distratti dal carteggio dell'ambasciatore Cattaneo (è possibile che in parte anche fossero communicati a Mantova dal Granduca di Toscana; cfr. E. XXVIII) concerne il conclave di Gregorio XIV.

(7) Minutissime ve ne sono per l'elezione di Gregorio XIV.

(8) La grafia è del P. Bombini, che a c. 12 *r.* espressamente si designa come autore di que' ricordi giovanili, tempestati di cancellature.

AFFARI IN URBINO
(E. XXVI. 1-5)

Teodora, o Tora, Gonzaga, figlia d'Ugolino, sposò il Conte Paolo di Montefeltro [1]: e perciò sin da' primi tempi del loro avvento al potere, i Signori di Mantova, si considerarono intimamente legati alla dinastia, che faticosamente lottava in Urbino, per svincolarsi dalla soggezione alla Chiesa.

Antonio Conte di Montefeltro informava i Gonzaga de' conflitti che doveva sostenere con un Vescovo, preposto dal Papa al Governo d'Urbino [2]: e quando nel 1377 giunse a sbarazzarsi dell'incommoda tutela, fu a Lodovico III capitano di Mantova che del successo strappato con le armi dava giubilante l'annuncio [3].

L'amicizia fu rinsaldata da cordiale stima e affinità di spirito, nell'età del Rinascimento. Federico d'Urbino, che aveva compiuto i suoi studi nella *giocosa* di Vittorino da Feltre, poteva dirsi un'anima gemella del March. Lodovico, per l'appassionato mecenatismo letterario-artistico, per la bontà patriarcale. Tra loro quindi continuo scambio di consigli e di favori: la Reggia mantovana fu rimaneggiata, secondo i suggerimenti di Federico, riputato insuperabile maestro d'architettura per le meraviglie accumulate ne' suoi palazzi di Urbino e Gubbio [4].

Se Cecilia Gonzaga, tutta dedita a vita spirituale, aveva opposto insuperabile repugnanza a divenir moglie di Oddantonio da Montefeltro [5], Alessandro Gonzaga aveva sposato Agnese d'Urbino: e un più illustre connubio fu celebrato nel 1486, con l'unione, purtroppo infeconda, di Guidubaldo I e di Elisabetta Gonzaga — la figura ideale di gentildonna, immortalata nel *Cortegiano* del Castiglione.

V'è bisogno di ripetere quale atmosfera radiosa di poesia e d'arte avvolgesse allora le due corti affratellate: quale solidarietà politica, di fronte alle tragiche vicende de' pontificati di Alessandro VI, Giulio II, Leone X, Clemente VII, accommunasse le due dinastie, sballottate tra' più mortali pericoli?

I lavori del Renier e miei hanno, con abbondanza fors'anche soverchia di minuti particolari, tratteggiato quell'epoca: se la messe non è assolutamente tutta falciata, non credo però che molto d'*essenziale* possa ancora raccogliersi [6].

---

(1) Di lui v. lettere in Bologna. Di Tora si hanno, qui e in F. II. 6, lettere in gergo dialettale, sgangherate anche nella grafia. « Tora vovsteva fiola... in Orbino... Mando a vovi como a padiri anch'io tuta la mia speranza e sonto ben certa che vou non m'abandonarì ».

(2) Lett. tutta autografa del 5 dicembre s. a. ma anteriore al 1369.

(3) « Antonius Comes Montisferratri II Jan. in occasu solis. ... Noveritis, m,ce amice car.me me die XXI mensis decembris proxime elapsis civitatem Urbini feliciter intravisse, michique a civibus eiusdem civitatis unanimiter et concorditer fuisse dicte civitatis et comitatus domini tributum atributum, et hac instanti hora arcis civitatis Urbini dudum per me et Urbinates obsesse non tamen sine maximo labore et expensis ac dispendio personarum » (prese possesso « evachuatis ecclesiasticis) ».

(4) Cfr. *Gior. St. d. Lett. it.*, vol. XVI. 155-57. Tra le molte lettere da Urbino, anteriori al Cinquecento, collocate in E. XXV. 3, son notevoli quelle del 1472-73 di Francesco Prendilacqua, già condiscepolo di Federico da Montefeltro alla scuola di Vittorino. Belle lettere autografe di Federico, negli anni 1472-73. Sull'impresa di Volterra del 1472 cfr. E. XXVIII. 3. Per uno stupendo codice di Dante miniato a Ferrara, cfr. lett. 16 ottobre 1478 di Matteo da Volterra in E. XXXI. 3.

(5) Cfr. TARDUCCI, *Cecilia Gonzaga e Oddantonio da Montefeltro.*

(6) Per quanto avessi frugato e ne' carteggi generali e in quello speciale d'Isabella d'Este, non ho potuto naturalmente evitare che mi sfuggissero certi documenti fuori di sede: p. e. una lettera tutt'autografa di Elisabetta in difesa del Castiglione, posta in fondo al Cinquecento della rubrica E. XXVI. 2 *a*, che comprende il carteggio de' Duchi d'Urbino. Anche per Emilia Pia, non esaminai forse tutte le lettere di lei che erano tra quelle de' Signori di Carpi.

Sotto gli auspici di Elisabetta un nuovo maritaggio fu concluso tra Eleonora Gonzaga e Francesco Maria della Rovere [1]: il loro figliolo Guidubaldo II conquistò un grande ascendente morale su' cugini di Mantova [2]; e noi vediamo persino il taciturno Guglielmo invocar deferente i pareri del Duca d'Urbino, in momenti ardui del suo governo.

P. e. allorchè egli recalcitrava nel 1568 contro lo stabilirsi dell'Inquisizione a Mantova, Guidubaldo l'esortò a non ostacolare la nuova potenza chiesastica, nel suo stesso interesse di Principe laico. I torbidi di Francia erano, pel Duca d'Urbino, un ammonimento grave, da non lasciarsi sfuggire [3], sull'urgente bisogno di soffocar l'eresia.

Meglio avvisato fu Guidubaldo II, mesi dopo, nell'esortare il Duca Guglielmo a esercitare clemenza contro i ribelli di Casale: con nobiltà di linguaggio e di pensiero, inculcava esser dovere di Sovrano non rinunciar mai alla sua più bella prerogativa, il diritto di grazia, per creare nell'affetto de' sudditi più salde basi al proprio dominio [4].

Nella sollevazione urbinate del 1572-74 [5], il Duca, che per domarla fu costretto a ricorrere alla pingue borsa di Guglielmo [6], avrà, è sperabile, fatto onore alle sue massime generose, non esorbitando, nelle repressioni, dalle necessità della ragion di stato.

Il carteggio de' Diversi da Urbino comincia solo all'aprirsi del Cinquecento: per una delle consuete incongruenze d'ordinamento, prima d'allora bisogna cercarlo in E. XXV. 3 insieme a quello degli altri paesi dello Stato Pontificio.

Altrettanto succede per Pesaro [7]: per gli Sforza, che là signoreggiarono, fu riservata, accanto a' Duchi d'Urbino, la rubrica E. XXVI. 2, che accoglie le lettere di Giovanni, primo marito di Lucrezia Borgia, e di altri Sforza di quella linea, inclusa l'eroica virago Caterina, illustrata dalla superba monografia del Pasolini.

Tutto questo carteggio sforzesco può dirsi interamente sfruttato dagli studi più recenti: del Pasolini, del Feliciangeli e miei [8].

---

(1) Per le questioni sorte sulle cause della sua morte cfr. E. LV. In E. XXVI. 5 si hanno parecchi documenti (copie) che lo riguardano: un breve di Clemente VII, per invitarlo nel 1527 al soccorso di Roma; il suo testamento del 1536. Per le sue gesta politico-militari molto è ancora il materiale inedito ne' carteggi gonzagheschi di Roma, Venezia ecc.

(2) Cfr. anche sue lettere nel carteggio dello zio, card. Ercole.

(3) Lett. 10 aprile 1568 di Guidubaldo: e altra precedente, 17 gennaio, del Cardinale d'Urbino.

(4) Cfr. in PORTIOLI, *Lett. ined. di B. Tasso*, p. 240 sgg. La stupenda lettera, tutt'autografa, del 24 luglio 1568; nella quale, Guidubaldo rispondendo a' quesiti espostigli da Bernardo Tasso in nome di Guglielmo, traccia vigorosamente la condotta che un Principe deve seguire, contemperando scrupolosa giustizia e misericorde generosità. « Io quanto a me, esclama, come so che deve anchor lei fare, non ho cosa che più mi spiaccia che l'essere astretto a consentire che per giustitia si faccino morire gli homini, e gli diffendo quanto posso io medesimo, poi lascio correre. Ricordo a V. E. che nei casi tra particolari noi facendo gratia non doniamo niente del nostro:... ma nel perdonare le offese fatte a noi propri... siamo veramente misericordiosi et liberali, poi che doniamo del nostro, et queste credo io che siano tra le altre opere veramente accette a Dio et generose al mondo ». Cfr. molte lettere del luglio-agosto 1572, di Guidubaldo, relative al Paciotto che il Duca Guglielmo desiderava per adoperarlo a fortificare il Monferrato.

(5) Cfr. CELLI, *Tasse e rivoluzione, storia italiana non nota del sec. XVI*, Torino 1892: il Celli è troppo severo per Guidubaldo, che non incrudelì sicuramente per ferocia d'animo, ma sviato da' suoi consiglieri e in parte forzato dagli avvenimenti. De' quali un riassunto è nella miscellanea 5: di provenienza officiale; cfr. lett. 9 luglio 1573 del Duca.

(6) Lett. di Guidubaldo del 16 febbraio 1573.

(7) V. una lett. curiosa del 1 agosto 1530 su' prezzi delle maioliche istoriate.

(8) Cfr. *Isabella d'Este e i Borgia*. La miscellanea 5 si chiude con una « raccolta di tutte le donationi, concessioni et investiture fatte del Ducato d'Urbino, incominciando da Pipino Re di Francia insino a' tempi di Pio IV, data alla S. di N. S. Papa Urbano VIII ».

AFFARI IN RIMINI
(E. XXVII. 1-4)

Una delle tre mogli di Luigi I fu Caterina Malatesta: Francesco IV capitano, dopo la decapitazione di Agnese Visconti, cercò più sicure gioie coniugali nell'affetto di Margherita Malatesta; Gianfrancesco lor figlio ebbe la più saggia e amorosa compagna in Paola Malatesta [1]; Rodolfo, fratello del march. Francesco e capostipite della linea di Castiglione, avrebbe invece rinnovato con Antonia Malatesta le tragiche vicende della Visconti, dannandola nel 1483 al supplizio [2].

E converso, il tutore di Gianfrancesco, Carlo Malatesta, ebbe a consorte la zia del suo pupillo, Elisabetta: altre due Gonzaga de' rami laterali entrarono in casa Malatesta tra il 1394 e il 1466.

Nel primo secolo e mezzo della dominazione de' Gonzaga le maggiori alleanze di famiglia furono dunque contratte con quella violenta e truce stirpe di signori di Romagna: uno de' quali esercitò addirittura la più grande influenza su Mantova con la sua azione di governo, e provocò un'esplosione di invettive rettoriche, non ancora ammutolite, per un suo preteso oltraggio al simulacro di Virgilio [3].

Il carteggio non risponde in verità a così continuate ed intime relazioni familiari, contenuto com'è in quattro buste assai smilze: pure non sarà mai consultato senza profitto, pe' molti ragguagli che offre su eventi domestici e politici de' Malatesta.

A parte gli scambi di doni, i prestiti di denaro o di libri [4], vediamo susseguirsi gli annunci di morti, di nascite, di matrimoni [5]: sentiamo descrivere le aspre lotte

---

(1) Neppure di quest'inclita donna gli storici mantovani hanno esatti dati biografici: la dicono sposata nell'autunno del 1410; e il primo libro de' Decreti, c. 105, reca una disposizione del *6 gennaio* che sospende tutte le cause civili e criminali « occasione nuptiarum D.ni ». La danno morta nel 1449; e in D. VI. 2 abbiamo l' « Inventarium rerum et bonorum mobilium... D.ne Paule olim Marchionisse Mantue, que in Christo requievit in domo habitationis Ex. sue prope Monasterium Corporis Christi in civitate Mantue, die sabati XIV Julii 1453 » (data, confermata dalla rubrica 103, Lib. XIII, degli Statuti).

(2) Cfr. E. LV.

(3) Cfr. PORTIOLI, *Monumenti a Virgilio* e la memoria del Mainardi a difesa di Carlo. L'effigie medievale di Virgilio rimane intatta ancor oggi sul Palazzo del Podestà: ed essa dava il nome all'edificio, come si desume da due lettere di Giovanni Antonio d'Arezzo al march. Lodovico del 10 agosto 1462 e 7 luglio 1464. La prima dice: « Aviso la Cel. V. come el zufo del palaco de Verzilio è fornito e presto se comencarano a depinger li merli. La porta chi è da fare lì dove è posto Verzilio è taliata, como abia calcina la farò meter in opra ». E l'altra: « Ho fatto prenzipiar a lavorare dove vanno li fontegi de li farini, verso la piaza del Mercato, nel palazo di Verzilio ». Da un Decreto del 1461 (5 marzo) apprendiamo che sotto la statua del poeta solevano affiggersi scritti e versi (magari satirici). Vi si parla infatti d'un Lodovico Sperandio, condannato a grave multa, perchè avendo due tali composto « multas cantilenas in vituperium Guidonis de Bonattis et contra veritatem. et eas legissent dicto Lodovico, fecerunt simul consilium ponendi ipsas super muris et sic posuerunt unam scriptam ad limina S. Petri et aliam ad statuam Virgilii et in aliis publicis locis civitatis Mantue et ipsas scriptas affixerunt cum colla in dedecus dicti Guidonis ». (Lib. 14, c. 188 r.). Par dunque poco credibile che il Malatesta infierisse contro un altro simulacro virgiliano, lasciando a posto il più popolare. Per l'altra assurda accusa lanciata a Carlo d'aver bruciato nel 1413 l'archivio del Comune di Mantova, cfr. TARDUCCI, *G. F. Gonzaga*, p. 71.

(4) In docc. del 1374-76 si parla molto d'una « cronaca Gotorum et Lombardorum » prestata da' Gonzaga e insistentemente richiesta di ritorno.

(5) Notevole questa comunicazione d'un disegno matrimoniale, andato poi a vuoto: Isabetta Malatesta scriveva il 24 agosto 1430 a G. F. Gonzaga: « Come la S. V. si dovimo mandare a sposare la figliola del m.co Conte Carmagnola per el nostro comune figliolo Gismondo Pandolfo et così gli mandarimo prestamente. Et aciò che para che siade buono padre a quisti nostri figlioli » (si faccia rappresentare da suoi messi « a le dicte sponsalitie »). Tra le partecipazioni di morte, bella per la sua accorata tenerezza è quella relativa a Malatesta Ungero (17 luglio 1372); piena di affettuosi particolari la lettera che le cognate Vittoria e Battista scrissero a Paola il 23 dicembre 1429 sulla morte del padre suo (ed. con altre *Lettere di Battista* dal Fattori e dal Feliciangeli).

religiose che Cleofe Malatesta maritata a un Paleologo doveva sostenere pel costui fanatismo di settatore dell'eresia di Fozio [1]; apprendiamo dalla bocca stessa de' protagonisti qualcuna delle atroci vendette che non di rado insanguinavano le città soggette alla signoria malatestiana [2].

Però il valore più spiccato di questa rubrica è costituito da' suggelli: conservatissimi e di tal radiosa bellezza artistica da ricordare le medaglie del tempio di Rimini, sacro ad Isotta [3]. Sembrano de' veri ritratti, circondati dalle iniziali del personaggio rappresentato: M. N. per Malatesta Novello, P. M. per Pandolfo Malatesta ecc. L'amante d'Isotta parmi effigiato dal Pasti in un sigillo del 1460. Fregiato di tre teste stupende è specialmente un atto del 1435, col quale i tre fratelli (certo in esse rappresentati) Pandolfo Arcivescovo, Galeazzo e Carlo Malatesta affidavano a Gianfrancesco Gonzaga la custodia de' fortilizi di Pesaro e Fossombrone [4].

Questa fiducia non impediva le contestazioni d'interessi pel pagamento delle doti [5] o il rimborso di que' tali prestiti: più d'una volta i Gonzaga dovettero lamentarsi d'esser stati messi in imbarazzo dalla soverchia generosità verso i congiunti di Rimini [6].

La sorte de' quali non tardò ad esser segnata nell'inegual lotta co' Papi [7]. Per non esserne soverchiati, vendettero Rimini a Venezia: ma finirono egualmente col ramingare mendichi, assordando de' loro lamenti vani anche i parenti di Mantova. Pandolfo Malatesta [8] chiedeva nel 1522 al March. Federico appoggio per ritornare a galla: ma il giovane principe, Capitano della Chiesa, non poteva che abbandonarlo al suo naufragio [9].

---

(1) Lett. 12 febbraio 1427 di Battista Malatesta, della quale, firmante con la sola sua iniziale, è ricco l'ormai edito carteggio con Paola. Quattro lettere di « Cleofe Paleologhina dio gratia vasilisa della Morea », del 1426-28 son andate a finire in F. II. 8 (corrispondenza da Mantova e Paesi)! A riscattar la sorella dalle unghie del marito scismatico s'adoprava assai l'arcivescovo di Patrasso, Pandolfo Malalesta, di cui esistono molte lettere in cifra, che non sarebbe difficile tradurre, in base ad altri brani, qua e là già spiegati, della sua corrispondenza.

(2) Lett. 11 agosto 1470 di Malatesta da Fano, che narra l'uccisione proditoria di Sallustio Malatesta, in casa d'un cittadino, letteralmente poi sbranato dal popolo e « dato mangiar alli cani cum infiniti stratii ». — Lett. 30 giugno 1492 di Pandolfo Malatesta da Rimini: « havendomi quel traditore de m. Galeocto e li figlioli in questa matina poste le insidie per tagliarmi a pezi, mi, m.a mia madre et m.a mia consorte, la sorte per Dio gratia è tocco a loro in modo che questi mei affectionati servitori gli hanno morti tutti et in un tracto ho corso la terra et sum intrato in rocca et fattome libero dove era servo. Ho voluto a V. E. esser nota la cosa como è passata ». (Per queste due tragedie malatestiane cfr. LITTA-PASSERINI, *Famiglie celebri italiane, Malatesta di Rimini*, Tavole XI, XIV).

(3) « Al governo et nutrimento de la f. m. di M.aa Isotto, donna del S.r M. Sigismondo » diceva d'esser stata più anni Raffaella Gonzaga, bastarda di Gian Lucido: (lett. 3 agosto 1474) della quale in E. XXV. 3 fu collocata una lettera successiva del 31 agosto!...

(4) Cfr. VERNARECCI, *Fossombrone*, vol. I, pp. 356, 369 L'atto è preceduto da una convenzione proposta dall'Arcivescovo a' fratelli « per perpetua concordia »: e accompagnata da quietanze del censo pagato da' Malatesta alla Chiesa, con copie autentiche di bolle papali, per riduzione di canone, assoluzione da censure ecclesiastiche ecc. Nella miscellanea E. LIV. 5 un atto del 22 nov. 1465 mostra come i Gonzaga, quali eredi della M.aa Paola e creditori de' Malatesta, cercavano ricomperare alcuni castelli del Pesarese. Due atti del 1440 in D. IX. 7 concernono Malatesta Novello scambiato, come prigioniero di guerra, con Carlo Gonzaga.

(5) Cfr. p. e. lettere del 1399 di Carlo Malatesta per la riscossione de' capitali, depositati a Venezia per conto di sua moglie Elisabetta.

(6) Nelle originali del 1438, il march. Gianfrancesco rimproverava amorevolmente la consorte Paola (19 novembre) d'esser stata lei a persuaderlo « ad intrare ne li impacci » col prestar denaro a' fratelli di Rimini: e l'ésortava a confessarsi e far « bona penitentia ». Cfr. nelle stesse originali, altra lett. 30 dicembre 1434 di G. Francesco a Paola sulle condotte militari de' Malatesta, patrocinate dal march. di Mantova presso la Signoria di Venezia.

(7) Cfr. i docc. mantovani, tratti dal carteggio romano, pubblicati nell'opera del SORANZO, *Pio II*.

(8) Sul quale cfr. CAPPELLI, *P. M.*, negli Atti e Mem. di Modena del 1864. Molte lettere di Pandolfo sono ne' carteggi di Ferrara, Venezia. Per un Pandolfo seniore cfr. vol. I.

(9) Un Breve del Collegio de' Cardinali, da Roma 29 maggio 1522 (collocato tra' Diversi di Rimini!) ordinava appunto a Federico di ricuperar subito la città malatestiana, venduta a Venezia.

AFFARI DI FIRENZE
(E. XXVIII. 1-5)

Gli antichi archivisti non credettero d'istituire, come avevan fatto per Lucca, una rubrica a parte pe' carteggi di Siena e di Pisa. Restaron dunque sommersi con le corrispondenze fiorentine, sebbene dalla patria di Pio II venissero copiosi dispacci nell'epoca che vi soggiornava il Pontefice e durante la signoria de' Petrucci [1]: ed anche con Pisa non mancassero speciali rapporti sin da' primi tempi della dominazione gonzaghesca [2].

Nel 1345 infatti ebbe Filippino l'incarico fiduciario di funger da arbitro in una vertenza de' Pisani con Luchino Visconti, rimanendo depositario d'un disputato castello, sino alla promulgazione del lodo [3]: da Pisa mandava notizie politico-militari a Mantova nel 1378-81 il Conte Francesco Albertini da Prato; molto valore hanno infine i dispacci del 1496 su colloqui con l'Imperatore Massimiliano [4], del 1511 sul famoso Concilio Pisano [5], del 1503-07 sull'educazione di Ferdinando Gonzaga all'Ateneo toscano.

Ma ripeto, si preferì di amalgamar, tranne Lucca, tutto il resto de' carteggi di Toscana nella rubrica di Firenze: la cui importanza sovrasta naturalmente su tutto, per l'antichità e stabilità delle relazioni con Mantova.

Sin da quando nel 1337 Luigi I aveva acceduto all'alleanza di Firenze con Venezia per guerreggiare Mastino della Scala « usque ad consumationem et destructionem » [6], s'era annodata particolare amicizia tra' Gonzaga e la Repubblica: le comuni lotte contro Bernabò Visconti e il Conte di Virtù la consolidarono; ed è sotto l'egida del Marzocco che nel 1398 Francesco IV Capitano cercava districarsi dalla minaccia continua incombente sul territorio mantovano per la prepotente pressione viscontea [7].

Già dalla metà del Trecento avevan trovato i Gonzaga de' volonterosi corrispondenti a Firenze, che li ragguagliavano o sulle mosse delle Compagnie di ventura o sulle cittadine discordie [8] che infierivano con alterna vicenda de' partiti guelfo e ghibellino.

---

(1) Senza dire delle cure fatte più volte da' Gonzaga ai bagni di Petriolo di Siena, cfr. bibliografia Portioli. Oltre i dispacci ricchissimi di Bartolommeo Bonatto da Siena 1459-60 sono notevoli alcune lettere di Giacomo Chigi della Curia Papale, che istituiva raffronti adulatorî tra lo splendore di Mantova, durante il Concilio, e le angustie del viver senese (lett. 7 febbraio 1460). Lett. d'un Petrucci in E. XXXI. 3. (1460).

(2) Per atti concernenti Pisa, cfr. CIPOLLA, *Docc. per la storia delle relazioni diplomatiche tra Verona e Mantova nel sec. XIV*, pp. 222 sgg.; per la cittadinanza di Pisa concessa da Carlo IV nel 1356 a Ugolino Gonzaga, D. IX. 4.

(3) La sentenza arbitrale con atti relativi alla consegna della Rocca di Castiglione in Garfagnana è nella miscellanea E. XXVIII. 5. In H. III. 1 un registro del 1347 contiene menzione delle spese fatte da Filippino e fratelli dal 1345 al 1346, militando « in Tuscia ».

(4) Cfr. E. XXXVI.

(5) Cfr. MORSOLIN, *L'abbate di Monte Subasio.*

(6) CIPOLLA, p. 299.

(7) Cfr. E. XLIX.

(8) Sulle quali s'incontran notizie anche ne' carteggi lucchesi. Il trionfo de' Guelfi nel 1382 era così annunciato da m. Piero Adimari, che sulla cronaca spicciola di Toscana scriveva sovente a Mantova: « Questo dì è al tutto libera questa città di ghibellini: è venuto i regimento in mano di buoni huomini merchatanti artefici e guelfi e niuno ghibellino non ce può avere uficio, e tutto è stato sanza scemare una ghocciola di sangue ».

Uno di costoro, Guglielmo Donati, venne assunto a podestà di Mantova per alcuni anni [1]: altri suoi concittadini, sospinti fuor di patria dalle lotte di parte, ebbero ospitale accoglienza da' Gonzaga, datando da allora il trapiantarsi a Mantova di rami di cospicue famiglie fiorentine: i Nerli, gli Strozzi, gli Uberti... [2]. I Conti Albertini da Prato arrivarono persino, come fu detto [3], a conquistarsi, precariamente, i privilegi di *alter ego* del Principe.

Ma è col trionfo dell'ascendente di casa Medici che s'inaugura la vera intimità cordiale tra' Gonzaga e Firenze. Le condotte militari [4] creavano anzitutto degli obblighi speciali nel Marchese di Mantova, tenuto a seguire le direttive della politica Sforzesca e Medicea, alleate. Cosimo il Grande vegliava attentamente perchè non sorgessero attriti fra Mantova e Milano: e appena pel matrimonio di Dorotea, figliola del Marchese Lodovico, con Galeazzo Maria Sforza [5] s'intorbidarono le pratiche, cercò immediatamente d'interporre, con una bellissima lettera tutta autografa [6] parole di pace, esortazioni di calma. A sua volta Lorenzo il Magnifico nel gennaio 1477, dopo l'uccisione di Galeazzo Maria, attestava la più grande riconoscenza a Lodovico per aver assistito la vedova in que' penosi frangenti, concorrendo a mantenere la tranquillità dello Stato Milanese [7].

Senonchè a parte i calcoli e i tornaconti della politica, v'era troppa conformità di gusti letterari ed artistici, troppo bisogno di reciproca assistenza anche pecuniaria [8] perchè anche tra que' gloriosi rappresentanti del più puro Rinascimento italiano — che governavan Mantova e Firenze — non dovesse regnare la più schietta intrinsichezza. Vi fu anzi un momento in cui s'accarezzò l'idea di un'alleanza di famiglia: Giuliano de' Medici « di molto buon ingiegno et molto virtuoso » [9] avrebbe potuto sposare una Gonzaga a scelta; Rodolfo Gonzaga, stabilirsi a Firenze dove c'era chi se l'augurava capitano a vita « con la condotta et honore conveniente ».

A buon conto Rodolfo cominciò col soggiornare a Firenze alcun tempo: e in sue lettere del 1475 descrive la giostra stupenda, nella quale Giuliano comparve sfolgorante

---

(1) Cfr. D'ARCO, *Studi intorno al Municipio di M., VI, 57.*

(2) Cfr. disp. 30 marzo 1393 di Filippino della Molza, che avendo chiesto il ritorno di Lodovico degli Uberti, adoperato da' Gonzaga in missioni politiche, si sentì rispondere: « quod ista Communitas habebat in animo faciendi rem gratam Ex. D. V., quia sciebat quod Celsitudo V. habebat in carum dictum D. Ludovicum; » ma il rimpatrio era impossibile « propter specialem inimicitiam antiquam inter illos de Ubertis et illos de Bondelmontibus, ob quam multa mala huic civitati secuta fuere. » Per tutte queste famiglie fiorentine, immigrate a Mantova, si cfr. le notizie genealogiche del D'Arco, come base ed avviamento alle ricerche su' documenti d'Archivio (Serie T. ecc.)

(3) F. II. 8.

(4) Cfr. B. XXVII. 5 e un'importante Minuta del 28 agosto 1438 su colloqui avvenuti a Mantova tra Bernardo de' Medici e il march. Gianfrancesco.

(5) Cfr. E. XLIX. Pel soggiorno di Galeazzo a Firenze cfr. LUZIO, *Una caccia di leoni.*

(6) Lett 11 febbraio 1463 (st. f.). Generalmente i vecchi archivisti non tennero mai conto dell'esistenza d'uno stile fiorentino: e la datazione de' carteggi di questa rubrica va quasi tutta riordinata e corretta.

(7) Lett. 1 gennaio.

(8) Cfr. lettere del 1478, una delle quali, 14 settembre, con firma autografa di Lorenzo. A pegni di gioie, fatti da' Gonzaga in Firenze, non mancano accenni.

(9) Lett. 13 marzo 1474 (s. f.) di Giovanni Aldobrandini, il quale accennando alla predilezione della March. Barbara pe' matrimoni nei « paesi suoi » esprime la speranza che essa sarà pur contenta di fare un'eccezione pel casato de' Medici.

di vestiti superbi, mentre egli riconosceva modestamente d'aver fatto una mediocre figura [1].

La congiura de' Pazzi [2] troncò, se pure avevan preso consistenza, i disegni matrimoniali di Giuliano; e nella guerra scatenatasi contro Firenze, il march. Federico ebbe parte cospicua come capitano della Lega. Grandi fasci di lettere de' suoi segretari e del suo luogotenente, allorchè egli per la morte prococe della moglie Margherita accorse a Mantova, ci informano sulle vicende militari, sulle consulte tenute col Magnifico per assicurare il successo dell'impresa [3].

La necessità di tenersi affiatati co' Medici e di riscuoter le paghe della condotta militare importava che i Gonzaga disponessero d'un agente fisso a Firenze: ed essi ebbero la fortuna di trovare de' mercanti Del Tovaglia, che per qualche generazione di padre in figlio rappresentarono con grande zelo gli interessi mantovani alla lor tutela affidati.

È in base alle loro communicazioni che il Braghirolli potè ritesser la storia della Tribuna dell'Annunziata, fatta costruire dal March. Ludovico, per cogliere due piccioni ad una fava: sfoggiare il suo mecenatismo nella sede stessa più fulgida dell'arte italiana; e rientrare ne' suoi capitali, destinando a quella fabbrica un residuo di paghe che non riusciva ad esigere dal governo di Firenze [4].

Le notizie artistiche, più assai che le letterarie [5], formano l'attrattiva de' carteggi fiorentini del secolo XV, dove malgrado la diligenza de' ricercatori precedenti potrà sempre racimolarsi qualche briciola sulla pleiade d'artisti sovrani che il March. Ludovico chiamò a sè, da Donatello all'Alberti, col suo Acate, Luca Fancelli [6].

Lorenzo il Magnifico sostò espressamente a Mantova [7] per ammirarvi le creazioni dovute in tanta parte al genio toscano e alla munificenza del suo alleato.

Come non cessava di raccomandare ai Gonzaga la stretta adesione agli Sforza [8], così Lorenzo faceva loro costantemente communicare gli eventi lieti domestici [9], le no-

---

(1) Lett. 31 gennaio: « Giuliano venne in campo cum valore de più de 100 mila ducati. » Enrico Suardo esclama che di Giuliano poteva ripetersi « quello che si dicea de la mitria di Papa Paolo, che era chiamato il regno per tante esquisite gioie. » Rodolfo, secondo le stesso Suardo, avrebbe superato tutti pel numero de' bei cavalli e per la foggia elegante « del cimiero suso l'elmo perchè non s'è costumato di vedere quà questi capelli fatti a la turchesca e parvero belli a ciascuno. » Ma Rodolfo modestamente confessa: « non ho facto come dovea: però non ho ricevuto vergogna ». E in altra lett. da Pisa, 30 marzo manifesta la sommessa speranza di acconciarsi col M.co Lorenzo « acciò possa vivere. »

(2) Sulla quale ebbero i Gonzaga dirette communicazioni da Firenze (cfr. PASTOR, *Geschichte*, vol. II, p. 786): e una rapida, confusa notizia da Ferrara 27 aprile di Alessandro Furlano.

(3) Cfr. lettere di Evangelista Gonzaga, Marsilio Andreasi ed Eusebio Malatesta nel 1479.

(4) Cfr. BRAGHIROLLI, *Die Baugeschichte der Tribuna:* a cui è solo da aggiungere una lettera dei frati dell'Annunciata, nel 1541, sulle condizioni ammalorate della Cappella.

(5) Per queste cfr. *I Filelfo e l'Umanismo:* quanto si è detto sul Poliziano; e una lett. di Feo Belcari alla Marchesa Barbara, del 1469.

(6) Cfr. bibliografia Braghirolli, Intra, Mancini. Non so come ai due primi sfuggisse questa letterina di G. Francesco Suardo: « Ill. Princeps et ex.me DD... Donatello da Fiorenza mi dice havere incomenzato bon tempo fa de fare l'archa di Sancto Anselmo lì a Mantua et haver inteso da m. Benedetto degli Strozi, da Bocalino et etiam da ser Antonio da Ricavo che la ill. V. S. haveria caro la venisse a fornire et dice al presente havere il tempo de venire a servire la V. S. et che piacendo a quella ne avisi o lui o me che subito ne verrà. Ho etiam inteso da lui, ha alcune belle cosette de l'arte sua *e di sua mane, che per lo primo vitturale venga in là mandarà a ditta V. C.* . . . Senis v Junii 1458 »

(7) *Mantova e Urbino*, p. 6 sulla visita fatta a Mantova nel 1483 da Lorenzo il Magnifico, pel quale da' carteggi cittadini rilevasi che si predisposero solenni accoglienze, abbellendo le vie principali.

(8) Lett. di Giorgio Broguolo, da Firenze 1486, su' consigli dati dal Magnifico al giovane March. Francesco.

(9) P. e. con corriere espresso la nomina a Cardinale del figliuol suo, futuro Leone X: del quale si ha una lettera del 1492, 30 novembre, con firma autografa.

tizie politiche affluenti da ogni parte del mondo al banco mediceo (1), o i documenti più ghiotti, pervenuti magari surrettiziamente alla Cancelleria fiorentina (2).

Poichè i piccoli doni mantengon l'amicizia, era uno scambio assiduo tra Mantova e Firenze di officiosità d'ogni genere: codici rari, bestie *idem* (3), buffoni, letterati, attori teatrali (4) erano vicendevolmente prestati tra le due corti. Si accoglievan di buona grazia le commendatizie per candidati ad uffici pubblici nell'una e nell'altra città (5); la stessa asprezza della gara delle rispettive scuderie nelle corse fiorentine era temperata da cavallereschi riguardi (6).

Quando il ciclone rovesciatosi sull'Italia con la calata di Carlo VIII travolse casa Medici, per colpa di successori del Magnifico (7) troppo inadeguati a lottare con gli avvenimenti, i Gonzaga non abbandonarono gli ex-dominatori di Firenze nell'ora della sventura: la fratellanza d'armi tra il March. Francesco e Piero de' Medici morto al Garigliano nel 1503 fu anzi argomento di sempre più salda affezione (8).

I fiorentini avrebbero volentieri legato alle sorti della loro Repubblica un capitano celebrato come il vincitor di Fornovo: cercarono d'adescarlo, promettendogli dopo la prigionia del Moro di far cadere possibilmente su lui, col favore francese, la successione del ducato di Milano (9); ma il March. Francesco non abboccò all'amo, e s'astenne anche, malgrado l'eloquenza del Machiavelli, dal ratificare la condotta di capitano de' fiorentini, proffertagli nel 1505 (10).

Egli è che, pur mantenendosi co' Reggitori della Repubblica ne' termini più cortesi ed affabili (11), i Gonzaga sentivano che gli interessi di solidarietà dinastica imponevano di riserbare tutte le predilezioni a casa Medici, di cui la riscossa era intravista probabile, per virtù del loro « compare » (12) il futuro Leone X.

Allorchè questi ascese al trono papale, in nessuna corte fu salutato con maggior

---

(1) Si veggano specialmente le lett. del 1489-90 di Benedetto Dei « al banco de' Medici. » Curiosa la lettera 11 agosto 1492 con cui Pietro Medici « hora XXII » partecipava appena pervenutagli da Roma, su formulario già predisposto, l'elezione di Alessandro VI, avvenuta quella mattina stessa!...

(2) Cfr. lett. 21 marzo 1486 del Brognolo, che acclude copie di lettere autografe di Papa Innocenzo VIII intercettate dagli Orsini.

(3) Nel 1489 veniva ringraziato il March. Francesco pel dono d'un leone: « quoniam non magis dracone Athenae delectabantur, quam leone Florentia: insignia nam nostra sunt. »

(4) *La coltura d'Isabella,* p. 158. Sul buffone Greco v. lett. di Lorenzo 20 maggio, 18 ottobre 1489.

(5) Tutto un *dossier* potrebbe farsi ad es. per la nomina a Podestà di quel Ginori che lasciò una bella ceramica, col suo stemma, oggi esistente nel Museo di Mantova: e la cui elezione fu sollecitata dal 1481 in poi per più anni. Sulla preferenza che potevano ottenere in Firenze dei potestà mantovani anche nell'epoca repubblicana, cfr. lett. de' Priori, del 7 aprile 1500.

(6) Cfr. *Isabella d'Este e il suo viaggio a Roma*, p. 4.

(7) Sulla sua morte cfr. lett. del Fancelli, ed. dal Braghirolli, doc. XVIII, con parecchie sviste gravi. Un « se bene non à l'età » diventa « non altra »! Pel Savonarola cfr. F. II. 7.

(8) Cfr. F. II. 8; e PORTIOLI, *Nuovi docc. sul Savonarola.*

(9) Lett. 17 luglio di Francesco Malatesta, in cui è detto esser i fiorentini disposti, in date eventualità, « far essa V. S. in loco de Duca de Milano, come una altra volta fece fiorentini el Duca Francisco. » In lettere successive (21 luglio, 9 agosto ecc.) ripetesi che questo pareva « lo unico rimedio et stabilimento de fiorentini et successive de tutta Italia. » Si cercò di influire sul Duca di Ferrara perchè aiutasse la pratica a beneficio del genero.

(10) Si veggano le lettere della Balìa 4, 12 maggio 1505 sulle trattative col Machiavelli, il quale « riferì quanto amorevolmente quella lo havessi ricevuto et quanto saviamente li discorresse le cause et respecti per li quali non poteva ratificare quella condocta. » Cfr. B. XXVII. 5; e per successivi rapporti del Machiavelli con Mantova, *La Coltura d'Isabella* p. 329.

(11) Isabella fece un viaggio a Firenze nel 1506: e colse l'occasione per ripetere i suoi vani tentativi d'aver un quadro da Leonardo, cfr. *Arch. St. dell'Arte,* vol. I, p. 181 sg. Ingegneri idraulici mantovani da adoperar contro Pisa chiedeva Firenze nel 1504.

(12) *Isabella e il suo viaggio a Roma,* p. 4.

gioia che a Mantova il suo trionfo: dovuto all'azione della parte più giovane del S. Collegio, cioè del card. Sigismondo Gonzaga e del card. d'Aragona, strettissimi congiunti de' Marchesi Francesco e Isabella.

I miei studi sul pontificato di Leone X e di Clemente VII, sul Giovio, sul Maramaldo, sull'Aretino, su Michelangelo: del Braghirolli e del D'Arco sul ritratto di Leone, su Maestro Abramo, hanno larghissimamente mietuto nel campo delle corrispondenze anche fiorentine; ma quant'altro vi sarebbe da raccogliere ancora (1), ad es. per la biografia di Giovanni de' Medici, bistrattata da presuntuose e vuote raffazzonature francesi (2)!

Tra Giovanni de' Medici e il March. Federico l'età pressochè uguale e la commune professione delle armi avrebbe dovuto intessere il più saldo nodo d'affetto: parvero invece repugnare invincibilmente l'uno dall'altro per disformità di carattere; e si azzannarono sempre con un odio e un disprezzo mal repressi, a cui solo la morte immatura di Giovanni, per ironia del destino in Mantova stessa (3) impose silenzio. Senza ciò, sarebbe stato inevitabile un cozzo personale tra essi: ne avrebbe in ogni caso sofferto l'amicizia tra le due case, che identità di interessi politici aggiogava ormai alla causa imperiale.

Alla distruzione della libertà fiorentina nell'assedio del 1530 partecipò in prima linea Ferrante Gonzaga (4): e quasi al tempo medesimo suo fratello Federico contrattava un matrimonio con Caterina de' Medici, sulla base d'una dote che avesse arrotondato i suoi possessi mantovani — il piccolo feudo di Carpi. Chiedeva che la sposa gli fosse consegnata subito « per poterla far allevare a nostro modo et darle introdutione in le cose di questo stato » (5); ma Clemente VII non ebbe l'animo di inimicarsi Alberto di Carpi, che sarebbe stato spogliato del suo, fors'anche gli ributtava di affidare una tenera giovinetta appena sbocciata ad un uomo già roso da' vizi, e il contratto sfumò, apparentemente pel dissenso sulla dote.

Ciò senza alterare peraltro i buoni rapporti nè con Clemente nè con Alessandro e Ippolito de' Medici (6), che sin dal 1528, commessi alle cure d'un Mentore, ingannavano le incertezze dell'avvenire, tuffandosi nei piaceri della caccia grossa, a Parma e probabilmente anche a Mantova (7).

---

(1) Si veggano p. e. importanti colloqui di Francesco Gonzaga oratore a Firenze presso il Card. Giulio de' Medici nel 1521: e istruzioni del 1522-23, una delle quali di pugno del Castiglione diretta a scusare il March. Federico, nominato allora Capitano della Repubblica e costretto da un'infermità a restar neghittoso in Mantova. Pe' rapporti col Guicciardini cfr. *Maramaldo*, p. 46; e *Sacco di Roma*, p. 58 sgg. (oltre i carteggi di Reggio. Parma ecc.

(2) GAUTHIEZ, *Jean des Bandes Noires:* a p. 266 dà una lettera di Giovanni, che crede autografa (« avec sa rude écriture noueuse ») e trascura moltissime altre, possedute dall'Arch. Gonzaga. Dello spirito scientifico e italofilo con cui il libro è composto son bella prova i continui attacchi personali rivolti a chi ebbe il torto di non prender sul serio il suo libro sull'Aretino; e questa esclamazione edificante sulla politica italiana di Francesco I: « il s'y perdit, comme toujours il adviendra quand la France se laissera duper au mirage de ce pays si profondément étranger. Conquêtes, alliances, toutes les batailles y sont funestes. Un pays, l'Italie? peut-être. Un État? jamais. » La critica italiana andò a gara nel celebrar questo libro!

(3) Cfr. *Il Sacco di Roma*, p. 46. Morì nel palazzo, dov'è ora l'Accademia Virgiliana, e fu dapprima sepolto a S. Maurizio, che serba ora soltanto la lapide appostagli.

(4) Cfr. sue lettere da Firenze; notevole è quanto scriveva il duca d'Amalfi da Siena, 3 maggio, al Duca Federico: essersi deliberato aver Firenze « per fame et non per forza, che così vuole Sua S.tà. » Sulla fuga di Michelangelo, sulla morte del Ferrucci, cfr. la *Galleria de' Gonzaga* e il mio *Maramaldo*. Su Malatesta Baglioni « calunniato » v. un dispaccio dell'Agnello da Venezia 18 settembre 1530.

(5) Fra le istruzioni di Roma del 1530: cfr. E. XXXVI.

(6) Sul quale cfr. *Pronostico dell'Aretino*, p. 143 sgg.

(7) Cfr. nel carteggio di Parma del 1528, più lettere di Alessandro e Ippolito, e del loro mentore, baron del Burgio (2-21-29 settembre; 15 ottobre).

Su' primi anni di governo di Alessandro de' Medici, meglio assai de' carteggi da Firenze, dove i Gonzaga avevano de' corrispondenti solerti ne' Borromeo, successori dei Del Tovaglia, ci soccorron le lettere da Massa di un familiare del Card. Cibo: Imperio Recordati. Costui trasmetteva a Isabella d'Este la copia di dispacci che riceveva il suo padrone: e in grazia sua apprendiamo più d'un particolare notevole sulla presentazione d'Alessandro fatta dal Muscettola a' fiorentini, sulle nozze di Caterina in Francia ecc. (1). Sarà lo stesso Imperio che nel 1537 (2) darà una delle prime versioni sul tirannicidio compiuto da Lorenzino, e ci descriverà le povere esequie del trucidato (3).

La vedova del quale, la « trista Margherita d'Austria », com'ella si firma (4) rammentando la schietta dimestichezza di suo marito col Duca Federico gli invierà tre falconi, non sapendo a qual miglior amico dell'estinto, dopo l' « orrendo caso », donarli.

Prestarono mano i Gonzaga a vendicarlo: in quanto almeno accolser la preghiera dell'ambasciatore spagnolo, affannato a disperdere le traccie de' sicari di Lorenzino, nella lor fuga da Venezia (5).

Col successore d'Alessandro, fu in grande intimità il Reggente Card. Ercole malgrado le sue predilezioni pel Card. Salviati (6): in una sua minuta del 26 gennaio 1554 rivela persino il progetto chimerico di un matrimonio tra il Duca Guglielmo e la figliola di Cosimo I (7). Invece Guglielmo aspirava a nozze più alte, a una figlia dell'Imperatore Ferdinando; e l'averne ottenuto la mano, divenendo cognato di Francesco de' Medici, che a sua volta impalmò Giovanna d'Austria (8), lungi dal ravvicinarlo alla corte fiorentina, alimentò malumori, gelosie di primato.

Duravano sempre, è vero, le esterne dimostrazioni d'amicizia (9): ma tra Gonzaga e Medici s'avverte una sorda rivalità, in specie dal momento in cui l'elevazione della Toscana a Granducato s'annunciò come uno schiaffo alla vanità di tutti i Principi d'Italia. La *diminutio* fu dolorosamente sentita dall'orgoglioso Duca Guglielmo (10): occorsero lunghe pratiche emollienti di intermediari officiosi, prima che tra Mantova e Firenze scemasse la tensione mal dissimulata, per causa di quell'ostico titolo granducale (11).

---

(1) E. XXXIV. 2: 14 luglio 1531, l'entrata del Duca Alessandro a Firenze per lettere ricevute dal Card. Cibo 24 ottobre 1533 copia d'una lettera « del Guizardino » al R.mo Cibo (da Marsiglia 16 ottobre); 18 novembre altra lettera ricevuta dal duca Alessandro e trasmessa al Cardinale sulle feste nuziali di Caterina, che portava per 400 mila ducati di gioie e fu ammiratissima come « vera regina. » Su un attentato preteso del Card. Ippolito contro il duca Alessandro, v. un disp. di B. Agnello, 28 giugno 1535, nella busta 92.

(2) Lett. « da Firenze alli VIII a hore XX di genaro 1537. » Per le querele de' fuorusciti fiorentini cfr. disp. di G. Aguello, Napoli 14 febbraio 1536 e FERRAI, *Lorenzino*, p. 216.

(3) Lett. 15 marzo: per l'arrivo di Lorenzino a Venezia cfr. disp. 10 gennaio dell'Agnello, in E. XLV.

(4) Lett. 17 febbraio 1537. Tra le missive officiose del Duca Alessandro a Federico va rilevata quella dell'8 ottobre 1535 sullo scultore Alfonso Lombardi.

(5) Cfr. FERRAI, *Lorenzino* p. 480.

(6) Moltissime perciò le lettere di Cosimo nel carteggio d'Ercole.

(7) Egli fa ricordare al Duca Cosimo « che son fattura di casa sua, son suo servidore, cerco di legare con matrimonio il Duca mio nipote con una figliola di lei et son solo fra le creature di Leone et di Clemente quello che sia confidente all'Imperatore ecc. »

(8) Della quale non son rare le lettere alla sorella Eleonora duchessa di Mantova, e taluna con un p. s. autografo in tedesco (8 giugno 1566).

(9) Nel 1564 (30 aprile) Cosimo annunciò al Duca Guglielmo d'aver lasciato le redini del governo al figliolo per avviarlo agli affari. In missione officiosa si recò allora a Firenze il segretario di Guglielmo, Bernardo Tasso, che per una sua « bella canzone » encomiastica veniva ringraziato dal giovane principe (14 agosto) con effusione.

(10) Sulle questioni di precedenza con Ferrara, v. gli incarti relativi in E. XXXI e l'opera del CARCERERI, *L'erezione della Toscana a Gran ducato*.

(11) Cfr. E. XXXIX.

Il matrimonio di Vincenzo I con Eleonora de' Medici dissipò felicemente ogni nube: ma prima di arrivare alla stipulazione, quanti tragicomici episodi, quante offese pungentissime all'amor proprio de' Gonzaga! (1) Vincenzo sospettato d'incapacità maritale per gli eccessi della sua scapestrata giovinezza fu costretto dalla perfida vendetta femminile di Bianca Cappello a dar prove boccaccesche della sua virilità. Bianca non gli perdonava d'aver ferito con incauti dispregi la sua suscettività donnesca: e volle gli fosse inflitta quella umiliazione, della quale tuttavolta si piacque *post factum* risarcirlo, porgendogli congratulazioni sfacciate del brillante successo dell'esperimento! (2)

I carteggi fiorentini dal 1584 in poi (3) assumono un'ampiezza e un'espansività straordinarie: co' residenti mantovani gareggiano gli ufficiali della cancelleria granducale, a cominciare da Belisario Vinta (4) nell'abbondanza delle informazioni. I Principi non hanno riserbi co' loro « figlioli » di Mantova, a cui communicano persino i segreti più gelosi d'alcova. Il granduca Francesco scrivendo a Eleonora dell'aborto della madrigna, Bianca Cappello, esprimeva crudamente la speranza d'esser più fortunato ne' successivi ludi coniugali (5). Bianca stessa da esperta matrona dava consigli alla figliastra sulle precauzioni necessarie o no alle gestanti (6); e avendo concepita la maggior fiducia per Marcello Donato, che di sovente i Gonzaga inviavano a Firenze, lo prendeva a medico consulente de' suoi femminili malanni (7). Maria de' Medici adolescente e ben lontana dal sognare il trono di Francia scherzava con la sorella, tracciando a penna qualche bella figurina di bimbo in fasce, per osannare alla fecondità di Eleonora (8).

Era poi tra Mantova e Firenze un frequente scambiarsi di ritratti (9), quadri, nani, buffoni, negri d'ambo i sessi (10), amuleti o rimedi peregrini contro i veleni (11): nessuna incresciosa discussione d'interessi o di politica turbava più l'orizzonte rasserenato; nessun conflitto latente comprometteva più la solidarietà tra le due case alleate; il granduca offriva anzi sempre i suoi buoni offici, qualora sorgessero attriti tra Mantova ed altre corti (12).

---

(1) Cfr. vol. I. D. II. 18 a: dove è raggruppato tutto il carteggio relativo, benchè importanti residui si veggan tuttora in E. XXVIII. 2-3 con erronea assegnazione di data, nel 1583-84-85. Si vegga in Venezia un disp. 6 gennaio 1584 del residente Calzoni, che si compiace nel parlare di Bianca Cappello come della « maggior p... di Firenze », per tale proclamata pubblicamente in Venezia, durante un'estrazione del lotto!...

(2) Lett. di Bianca Cappello, 4 maggio 1584, collocata per errore nel 1585; in cui scrive: « non dubito punto ch'ella habbia fatto prove da quel cavaliere, per il quale io l'ho sempre tenuta. »

(3) Tali si mantengon sino al 1628, e molti impiegati della cancelleria fiorentina si mostran zelanti nell'inviar notizie anche del resto d'Italia.

(4) Sul quale cfr. Fusai, *B. V. ministro,* Firenze 1905: moltissime, le sue lettere nell'Arch. Gonzaga.

(5) Lett. 15 dicembre 1585: « mi consola la speranza che piacendo a Iddio la possa ben presto ringravidare et tanto meglio purgata et risanata tanto più sicuramente condurre il parto alla perfettione. »

(6) Lett. 11 sett. 1584.

(7) Lett. 28 febbraio 1586 (s. f.)

(8) Lett 8 maggio 1586.

(9) Per l'epoca di Eleonora a Mantova cfr. *la Galleria de' Gonzaga;* una lett. del « Pasturino », 10 maggio 1584, ad Eleonora, annuncia: « io fenii el retratto di V. A. di tal modo che è piacuto a la gran ducessa e chi l'ha visto, e così quel del consorte di V. A. e anco quel del granduca e anco quel de la granduchessa el qual è piacuto a tutti e a lei non è piacuto... che disse che l'avevo fatta *troppo vechia* »!...

(10) Lett. 18 luglio 1585: il granduca manda una negra al genero perchè partecipi della preda fatta dalle sue galee; alle quali eran spesso destinati i delinquenti mantovani, condannati al remo. Anche più tardi manda « schiavette ».

(11) Lett. 14 luglio 1584: il Granduca manda un corno di Buda, eccellente contravveleno.

(12) Parma, Ferrara, e sopratutto i Savoia, sulle cui mosse Marcello Donato ebbe occasione d'intrattenersi col Granduca il 4 ottobre 1588.

La catastrofe sorvenuta nel 1587, con la morte fulminea del Granduca Francesco e di Bianca Cappello [1], suscitò in Eleonora qualche fugace velleità di reclami sull'eredità del padre morto intestato; si provocarono dichiarazioni del confessore che l'aveva assistito *in articulo mortis*, per legittimare una domanda di aumento della dote spettante alla duchessa di Mantova [2]; ma la spinosa vertenza fu presto sopita, senza che aspre discussioni s'impegnassero tra' congiunti [3].

L'ex-cardinale granduca Ferdinando I continuò a mostrarsi amorosissimo della nipote; fin anzi troppo sollecito della sua salute, tanto da ingerirsi ne' più delicati arcani del talamo e da esigere una piccola inchiesta su certi maligni effetti dei contatti di Vincenzo I con la moglie [4]. Marcello Donato dovè interporsi per aggiustare le cose: il Granduca si rimise a lui per ciò (son sue parole) che « mal volentieri harei commesso alla penna » [5].

Più tardi Ferdinando metteva in sull'avviso Vincenzo su' pericoli a cui certe scappate galanti esponevano la sua stessa incolumità personale: e si direbbe veramente di veder una scena del *Rigoletto* di Verdi tramutata in realtà storica [6].

Ma con Ferdinando I noi siamo trasportati nel campo dell'alta politica per la sua decisa attitudine a favore di Enrico IV [7] e per l'influsso che l'ex-cardinale sforzavasi sempre d'esercitare sul Sacro Collegio in occasione di Conclavi [8]. Per quelli numerosissimi inseguitisi nel 1590-92 vi fu il più attivo carteggio tra Firenze e Mantova: poichè il Granduca calcolava col favore de' cardinali Gonzaga d'imporre il suo volere nelle elezioni de' nuovi Pontefici. Un grande cifrario [9] *ad hoc* fu concertato allora per le comunicazioni riservatissime *hinc inde*: ma i riottosi porporati gonzagheschi non manovravan docili a' cenni dell'ex-collega, ed egli si sfogava in sanguinose requisitorie con Vincenzo I contro quelle teste sventate che avevan mandato a male le sue sapienti combinazioni politiche [10].

Ad attirare il Duca Vincenzo tra' fautori di Enrico IV s'industriò non poco anche Ferdinando I, sopratutto dopo il matrimonio di Maria de' Medici col donnaiolo Sovrano. Ragion voleva che nelle feste sontuose [11] in onor della sposa figurasse in primissima

---

(1) I dispacci mantovani furono utilizzati dal SALTINI, *Tragedie medicee*, p. 362 sgg.: v'è però ancora qualche cosa da spigolare ne' dispacci di Marcello Donato. Quanto ad Antonio de' Medici figlio della Cappello ed ai suoi parecchi bastardi, v. un bel codice membranaceo in E. XXVIII. 5.

(2) Cfr. gli atti relativi nella busta 204.

(3) Per le garanzie territoriali, prestate da' Gonzaga a' Medici, rispetto alla dote di Eleonora cfr. la lettera 31 marzo 1586 del Granduca Francesco.

(4) Lett. 13 ottobre 1588: sospettando « qualche malia o fattura » proponeva di far esaminare il caso da « religiosi di vita esemplare. »

(5) Lett. 4 novembre.

(6) Lett. del Granduca 11 aprile 1597, che comunica questo avviso ricevuto dal Vinta: « qui in Pavia è comparso un milanese che mostra di voler vendere la vita del Ser.mo di Mantova e dice di poterlo fare facilmente, perchè detto prencipe va di nottetempo in casa d'una sua figliastra a giacer con lei spesse fiate e gliene dà agio. »

(7) V. sua lettera in cifra del 25 marzo 1590 (s. f.) contro la politica di Gregorio XIV rispetto alla Francia.

(8) Già i suoi predecessori, Cosimo I e Francesco, s'eran sempre affiatati con Mantova ad ogni nuova elezione di pontefice, p. e. nel 1585 per quella di Sisto V, trasmettendo il sommario di lettere del Card. Medici.

(9) Accluso alla lett. 1 ottobre 1590: è un cifrario che assomiglia moltissimo a quelli adoperati ancor oggi dal Ministero dell'Interno.

(10) V. lett. 10, 16 dicembre 1590: a quella del 4 va unito un lungo memoriale del 1589 su' Cardinali papabili.

(11) Il Bertazzolo ebbe più volte l'onore d'esser chiamato a Firenze per dirigervi delle feste splendidissime lung'Arno (v. carteggi del 1608).

linea la sorella Eleonora: le due famiglie regnanti sembravan divenute una sola, che avesser comuni gioie e dolori; i Gonzaga tenevan conto aperto presso svariati fornitori fiorentini (1); l'arte irradiava della sua luce l'intimità delle due corti (2), che segnarono allora ne' propri fasti pagine di gloria indelebile per la storia del dramma musicale.

Quanto cammino s'era percorso dall'*Orfeo* del Poliziano, dato a Mantova più d'un secolo prima! A' nomi celebri del Rinuccini, di Marco da Gagliano (3) quant'altri se ne intrecciano di compositori, cantanti, attori, che Firenze e Mantova coprivan d'applausi, ma riguardavano spesso come esseri spregevoli, destituiti affatto d'ogni senso di dignità personale! (4)

Le corrispondenze toscane riboccano delle prodezze di questi virtuosi, tra' quali già s'imbrancava volentieri Ferdinando Gonzaga, recatosi a Pisa per ultimarvi gli studi legali.

Nessuno avrebbe allora sospettato la miseranda fine di lui: il granduca Ferdinando I ne esaltava il mirabile ingegno, gli ingenui costumi (5); i musicisti più insigni s'affollavano attorno al giovane principe, magnificandone le composizioni (6). Dalle lettere di Ferdinando traluce un acuto spirito politico (7): una viva passione di larga e soda coltura; nella sua casa a Pisa si davan convegno le notabilità cittadine e universitarie (8). Però già allora parecchie scappatelle, dovute, dicevano i benevoli, a tristi consiglieri facevan presagire le future dissolutezze di Ferdinando: i suoi Mentori non poterono occultarle a' genitori, che ricevevano minutissime informazioni sul suo soggiorno pisano (9), durato sino al 1607 e interrotto bruscamente senza il rituale coronamento della laurea. Il motivo del mancato addottoramento è caratteristico della corte di Mantova. Per far le cose ammodo con principesca solennità sarebbero occorse almeno 4 mila

---

(1) V. i carteggi del 1592, specialmente, con un grosso pacco di conti e fatture; e l'Appendice K della *Galleria de' Gonzaga*.

(2) V. lett. 31 agosto 1593 del Granduca in commendatizia di Gianbologna che si fermò a Mantova, nel viaggio fatto in Fiandra per accompagnarvi la sorella.

(3) Cfr. VOGEL, *Marco da Gagliano:* eccellente lavoro, a cui si potrebbero fare tuttavia parecchie aggiunte, p. e. in base alle lettere Granducali del 1° febbraio, 28 marzo 1608.

(4) Si veggano le buffissime lettere del Granduca del settembre 1591 con cui chiede che Drusiano Martinelli, marito di Angelica, già ganza di Francesco Scotti, dichiari d'esser stato contentissimo della tresca, sfatando l'accusa di ratto violento che i nemici dello Scotti potessero sollevare per ostacolarne la nomina a Cardinale!... Drusiano rilasciò subito tanto di benestare!...

(5) Lett. del Granduca 3 dicembre 1603: « Gratioso veramente è il Principe D. Ferdinando et da far una rara riuscita, et è capace e discorre con giuditio superiore all'età sua et io ricordandomi che li S.ri Cardinali vecchi Orsino et Sforza per esser dottori de legge erano stimati et corteggiati in Roma non solo al pari degli altri più principali Cardinali Principi ma anche più di loro, ho consigliato che havendo fatto il corso della logica lasci hora la fisica et quella sorte di filosofia, applicandosi alle leggi et unendola con la filosofia morale et politica con una buona lingua latina, che lo faranno risplendere et eccellere sopra tutti gli altri ecc. » In altra del 14 dicembre lo dice simile per fattezze e per candore d'animo al primogenito Francesco.

(6) Lett. 3 aprile 1609 con cui il segretario Giovanni del Turco, dell'Accademia degli Elevati, partecipa che si è deliberato da' soci « di mandare alla stampa una muta di Madrigali... prima approvati da censori per tale effetto stati eletti » (Marco da Gagliano, Gio. de' Bardi, Lorenzo del Turco ecc.) e si prega il Principe Mantovano « primo splendore dell'Accademia » di voler favorire « che nella detta opera si cantino due ancor de' suoi. »

(7) Lett. 4 aprile 1605 sul carattere e la politica del Granduca e su' suoi cortigiani.

(8) Lett. di Lelio Arrigoni, 29 gennaio 1605: « Ha S. E. eretta un'Accademia per suo essercitio in casa sua », con due riunioni settimanali.

(9) Cfr. Lettere del 1603 di Orazio Langosco su' corsi di legge: e nel 1604-05 dell'Arrigoni sugli scappucci di Ferdinando, raggirato da gesuiti.

piastre: si stimò più prudente consiglio, per uscir dall'impiccio con garbo, richiamar Ferdinando a càsa « con una improvvisata », un pretesto purchessia [1].

Il ricordo, favorevole in complesso, lasciato dalla sua lunga dimora in Toscana influì evidentemente più tardi sulla conclusione del matrimonio tra Ferdinando e Caterina de' Medici: venuta in Mantova a prendere il posto di Eleonora [2], malgrado le apprensioni legittime, che avrebbe dovuto suscitarle lo scandaloso episodio dell'inganno abbietto a Camilla Faa [3].

La corte granducale passò sopra a quegli scrupoli, infatuata com'era per Ferdinando, a cui prestò di sottomano soccorsi nella zuffa co' Sabaudi [4]. Fu essa però che premè duramente perchè la sventurata Faa venisse condannata a seppellirsi in un chiostro, e con ciò si rendesse impossibile ogni ritorno offensivo della rivale di Caterina. Temevasi invero a Firenze che la sterilità della neo-duchessa potesse indurre Ferdinando a riprender Camilla, legittimare il figliolo Giacinto [5] ripudiando la Medici, come concubina, una volta riconosciuta la validità del matrimonio clandestino con la Faa. Perciò si pretese da costei che con irrevocabili voti monastici spazzasse il campo per sempre.

Ma quel sacrificio di un'innocente non valse a portare la felicità in una casa che sprofondava sotto il peso de' vizi: nella corrispondenza di Ferdinando con i cognati di Toscana udiamo *usque ad finem* mormorare di insanabili disgusti o del progetto del Duca di Mantova di abdicare e sparire dal mondo, per lasciare lo stato al fratello Vincenzo II!... [6]

La morte troncò la mal assortita unione: Caterina si ritrasse a Siena, conservando apparentemente non ingrata memoria de' Gonzaga [7]: ma il carteggio intimo tra le due corti può dirsi dopo d'allora spezzato [8].

Nelle lettere fiorentine, per tutto l'ultimo periodo della dinastia mantovana, prevale uggiosamente il cicaleccio de' comici.

---

(1) Lett. 31 marzo 1607 dell'Arrigoni.

(2) Ella meriterebbe una monografia per le doti esemplari che spiegò, accanto a un marito della tempra di Vincenzo I. Una descrizione perfetta della sua persona dava Marcello Donato (lett. 18 aprile 1584) dicendola bellissima, malgrado « la bocca austriaca. » Alta, asciutta, magra la dipinsero il Rubens e il Porbus: pingue e perciò infeconda fu Caterina.

(3) Cfr. lo studio della BONFÀ.

(4) V. lettera Granducale 26 aprile 1613.

(5) Morto nel 1630: v. per queste apprensioni lett. Granducali 29 novembre 1621, 8 aprile 1622.

(6) Lett. del Cardinal Medici, 12 maggio 1626.

(7) Lett. di Caterina, tra' privati, 1627-28.

(8) Il che non esclude che i Granduchi di Toscana tendessero, almeno platonicamente, una mano soccorrevole a' Gonzaga, quando la loro barca cominciava ad affondare: cfr. AMADEI, *Cronaca*, IV, 414. V. E. XV per l'episodio della maschera di ferro.

AFFARI IN LUCCA
(E. XXIX. 1-3)

Le lettere degli Anziani di Lucca sono esclusivamente credenziali o commendatizie. Credenziali per gli oratori che di quando in quando la Repubblica inviava ai Gonzaga [1]: commendatizie per concittadini che versavano in qualche grave imbarazzo [2] od aspiravano a coprire in Mantova uffici giudiziari e civili [3].

Ve ne furono accolti non pochi: in ricambio parecchi mantovani accettò la Signoria lucchese a' suoi servigi, come giudici, per compiacere le richieste de' Gonzaga a pro' de' lor sudditi.

Il monastero di S. Ponziano, che dipendeva dal Cenobio di San Benedetto in Polirone, dava non di rado occasione di corrispondenze epistolari [4].

L'ingegnere Giovanni da Padova prestò nel 1486 l'utilissima opera sua nel territorio lucchese, con grandi lodi degli Anziani [5]

La cordialità de' rapporti era cresciuta dopochè nel 1477 il March. Lodovico, auspice Re Ferrante d'Aragona [6], era stato scelto ad arbitro d'una vertenza tra Lucchesi e Genovesi per causa di Pietrasanta [7].

I Gonzaga onoravano la festa di S. Croce, partecipando alle corse co' migliori cavalli della lor scuderia [8]: de' bagni di Lucca furon ospiti ambiti e festeggiati più d'una volta [9].

Annibale Litolfi, uno degli ambasciatori gonzagheschi più insigni per alto e versatile ingegno, dedicò addirittura a' bagni di Lucca una saffica latina [10], che mostra quale squisita coltura classica possedessero i diplomatici d'allora, senza che ciò pregiudicasse all'acume del loro spirito profondamente scrutatore.

---

(1) Lett. degli Anziani, 25 agosto 1530: « Francesco Burlamacchi nostro dilecto cittadino et oratore destinato alla M^ta Ces. referirà alla E. V. alcune cose in nome nostro ecc. » Generalmente i suggelli delle lettere degli Anziani sono assai ben conservati. Cfr. CARMASSI, *Regesto*.

(2) Cfr. due lettere del 1506 in favore di Silvestro Gigli « Episcopo Wigorniense » accusato di connivenza nella « abrasura di certa bolla. » Si prega il march. Francesco a scrivere « una lettera... al Ser.^mo Re d'Inghilterra, che secondo ci è affermato saria di grande fructo. »

(3) Una credenziale del 3 settembre 1519 è per « m. Hieronimo de' Medici, eximio jureconsulto et cittadino nostro dilectissimo », (che conquistò subito una posizione di prim'ordine alla Corte di Mantova).

(4) Cfr. una lettera dell'Abbate di S. Benedetto, da Lucca 11 nov. 1379, col suggello, ben conservato, del Cenobio padoloronense.

(5) Tre lettere del febbraio-maggio: « eius opera indigemu. spublici negotii causa, quod non minus curae E. V. esse scimus quam nobis ipsis » (28 aprile).

(6) Lett. reale del 7 novembre 1477: in raccomandazione de' lucchesi, pe' quali scrisse, 3 novembre, anche il Card. di Pavia, vescovo di Lucca.

(7) Cfr. le lettere di Baldassarre Castiglione Seniore, mandato dal March. Lodovico per procedere all'inchiesta su' fatti in contestazione; e una lettera da Genova, 14 novembre, del banco di S. Giorgio.

(8) Lett. degli Anziani del 4 settembre 1496.

(9) Vi era nel 1571 anche Lodovico di Nevers; e a ciò si deve il fatto se lettere sue e istruzioni che lo riguardano si trovano nel carteggio di Lucca.

(10) Lett. 20 maggio 1554 con acclusi versi italiani e latini. « Annibalis Litulphi de Balneis Lucensibus. » Ad una lettera del Litolfi dal Piemonte (E. XXI. 3) del 1552, 1 luglio, va acclusa una corrispondenza ch'egli ricevette da' bagni di Lucca.

Il Litolfi tra un bagno e l'altro non mancava di mandar notizie sugli avvenimenti politico-militari del giorno [1].

I documenti politici importanti nel carteggio lucchese non sono invero che accidentali: dipendono cioè o da notizie indirette che mercanti lucchesi trasmettevano alle autorità cittadine, e queste credevano utile lasciar diffondere [2]: o dal fatto che a Lucca eran convenuti personaggi *hors ligne*, p. e. nel 1368 l'Imperatore Carlo IV, nel 1536 Carlo V. Allora i Gonzaga avevano là necessariamente un corrispondente *ad hoc*: nel primo caso il loro cancelliere Andrea da Goito, nell'altro Ferrante Gonzaga. E come quegli riferiva i suoi colloqui con l'Imperatore, [3] così Ferrante mandava informazioni di prima mano sulla vertenza tra Francesco I e Carlo V, resa più acuta dal discorso di sfida pronunciato dal sovrano spagnolo in Roma dinanzi al Sacro Collegio. Ferrante era in grado di communicare la copia d'un biglietto, indirizzato dall'Imperatore all'Ambasciatore francese [4].

Per ciò che riguarda la storia intima de' Gonzaga, documenti curiosi si hanno ne' carteggi del 1622, dalla patria di Castruccio [5]. S'era propagata la voce in Toscana che il Duca Ferdinando, incapace di obbliare la sua Camilla Faa, pensasse a divorziare da Caterina de' Medici. Si dava come propalatore della diceria il gesuita P. Bombini. Si volle andar a fondo: ricercare gli autori del *cancan* scandaloso; e lettere lucchesi del gennaio-febbraio 1622 contengono appunto una smentita formale, convalidata da dichiarazioni testimoniali firmate, sulla correttezza del P. Bombini [6].

---

(1) Principalmente sull'assedio di Siena e sulle gesta di Pietro Strozzi.

(2) Cfr. lettere del 1378 di Alberto Galluzzi Podestà di Lucca, che riferisce a lungo sulle discordie fiorentine, e sull'antipapa Clemente VII, in base a notizie avute « per mercatores istius civitatis, qui habuerunt litteras de civitate romana. »

(3) Cfr. i Cifrari: lettere di quegli anni da Lucca si trovan pure in E. XXVIII. 3!

(4) Lett. 8 maggio.

(5) « Un ritratto fatto a olio de la effigie di Castruccio Antelmineli la quale ò auto con molta fatica e fattola copiare, e parmi il pitor abia imitato molto bene, » veniva inviato al Duca Guglielmo, con l'unica lettera lucchese del 1579.

(6) La dichiarazione è stesa di pugno del Bombini: tra' firmatari figurano primari cittadini lucchesi.

AFFARI IN BOLOGNA
(E. XXX. 1-5)

L'*alma mater studiorum* contò più d'un Gonzaga sin dal trecento tra le gaie schiere de' suoi scolari. Vi studiò infatti, 1379-82, quel Sagramoso le cui strane avventure di Vescovo, deposto da Bonifazio IX, narrammo a larghi tratti [1]. Vi studiò nel quattrocento il Vescovo Lodovico; nel cinquecento il futuro Card. Ercole, fiancheggiato da buon numero di mantovani, accorsi là a far corona al loro grande concittadino Pomponazzi. Più tardi Ercole, tesoreggiando la sua personale esperienza, nel mandare a Bologna il nipote Federico, dettava accorte istruzioni pe' Mentori incaricati di accompagnarlo e vigilare su lui [2].

A Bologna professarono sempre valorosi giuristi, a cui i Gonzaga ricorrevano per consiglio in scabrosi frangenti. Tale p. e. quel Floriano Dolfo [3], spirito bizzarro, che nelle sue lettere concentrava, co' suoi microscopici caratteri, un vero fuoco di fila continuo di arguzie e di sconcezze, di acutissime e spregiudicate osservazioni politiche sugli avvenimenti contemporanei.

Nel corpo universitario bolognese furon cercati più volte de' precettori accreditati da mettere a fianco de' principi di Mantova: p. e. nel 1575 si discusse a lungo sulla scelta d'un filosofo, capace di tenere a freno uno scolaro sbrigliato della forza di Vincenzo I. Pure a Bologna, trovò il Duca Guglielmo il teologo consultore per la sua corte: [4] parimenti fu poi prescelto, come matematico e cosmografo, G. A. Magini [5].

Quando il Duca Ferdinando elaborava il progetto d'un ateneo, che sbancasse le vicine università, attirando a Mantova la turba degli scolari ultramontani, i padri gesuiti suoi direttori spirituali nell'impresa gli promettevano un bel contingente studentesco anche da Bologna e Ferrara: parecchi professori si dichiararon pronti ad accettare le sue offerte, dibattendo solo mercantilmente sul prezzo [6].

Il carteggio bolognese offre dunque anzitutto molto interesse per la storia della coltura [7] e per la cronaca della più antica università italiana: poscia, per le relazioni artistiche de' Gonzaga, inquanto essi si valsero nel quattrocento del pittore Marco

---

(1) Cfr. E. XXV. Oltre i ragguagli del canonico Giacomobono Guarneri, mentore di Sagramoso, notevole la lettera s. a. d'un condiscepolo, che chiede il prezzo di certi « Ovidi » venduti e adopera un bel sigillo con l'effigie virgiliana medioevale del monumento di Piazza Broletto.

(2) Le istruzioni in data 3 novembre 1557 sono nella busta 1929 del carteggio d'Ercole. Molto interessanti le lett. di Francesco Crotto e Antonio Maria Folengo mentori di Federico, nella corrispondenza bolognese del 1557.

(3) Cfr. *La Coltura* p. 300 sgg. Oscenissime le sue lettere da' bagni della Porretta!...

(4) Lett. 13 aprile 1577: il Generale de' Servi dà a Guglielmo per teologo un Gian Maria da Cremona, che, secondo la tradizione (cfr. E. XLV) sarebbe succeduto al Sarpi in quest'ufficio alla corte di Mantova.

(5) Cfr. Favaro, *Carteggio inedito di Ticone Brahe*, p. 17 sgg.

(6) Lett. da Bologna 25 gennaio 1623 del P. Provinciale de' Gesuiti; lett. 5 giugno, 9 luglio 1625 del prof. Fabrizio Bartoletti che avrebbe coperto la cattedra primaria di medicina, esordendo col trattato *de febribus*. Il Navarro chiedeva 1600 scudi per la prima cattedra de' legisti del nuovo studio (lett. 16 luglio 1623).

(7) Una delle prime lettere degli Anziani s. a. 11 marzo tratta della copia d'un codice, che tanto i Gonzaga quanto i Carrara fecero trascrivere nel convento di S. Domenico a Bologna.

Zoppo, [1] dell'architetto Aristotile da Bologna [2]: nel cinquecento, del Francia; [3] nel seicento ebbero i più cordiali rapporti coi Carracci e col Reni [4].

Datisi poi tutti al teatro, i Duchi di Mantova non potevano trascurare la maschera del D.r Graziano: e negli ultimi tempi della dinastia le lettere bolognesi paiono quasi esclusivamente consacrate a comici e cantanti!

Indipendentemente dal fatto che fosse o no autonoma nel suo governo, Bologna aveva uno speciale valore politico pe' Gonzaga come la prima grande città sulla via di Firenze e di Roma: come lo scalo più vicino di autorevoli informazioni dalla Romagna e dallo Stato pontificio. Non mancano perciò sino dal trecento lettere degli Anziani o di privati o di congiunti [5] che avvisano i Signori Mantovani sulle mosse delle compagnie di ventura: o trasmetton ragguagli dalla Romagna e dall'Urbe; attivissima sempre fu la corrispondenza co' Legati pontificï là residenti.

Una delle più antiche istruzioni è appunto il pro-memoria redatto da Bertolino Capilupi su quanto doveva esporre al Cardinale di S. Angelo, cui i Gonzaga l'inviarono nel settembre 1375: « Exponenda D.no Cardinali Sancti Angeli in Bononia per me Bertholinum de Codelupis pro parte m.ci DD. mei Mantue... »

Legato Pontificio a Bologna fu per molti anni un Gonzaga: il Card. Francesco, che là morì nell'ottobre 1483. Esistono non solo, in questa rubrica, moltissime lettere in suo nome, scritte a' Marchesi di Mantova dal suo segretario G. P. Arrivabene; ma vien pure conservato un « registrum bullarum » del Cardinale (P. XXI. 4) dove tra molti decreti ecclesiastici s'incontra un accenno interessante al Poliziano [6], suo « commensale ».

Il più intimo accordo si strinse tra Mantova e Bologna nell'epoca dei Bentivoglio: tanto che un ritratto del March. Lodovico doveva fregiare il palazzo Bentivoglio [7]. Le due cancellerie si scambiavano incessantemente informazioni politiche [8]: i signori a lor volta procedevano d'intesa nel destreggiarsi com'era meglio possibile tra l'incalzare d'avvenimenti imprevisti e paurosi, che si susseguirono dalla calata di Carlo VIII al pontificato di Giulio II [9].

Giovanni Gonzaga aveva sposato Laura Bentivoglio: e quella parentela aveva rinsaldato i legami d'affetto e di solidarietà. Se perciò il march. Francesco non potè ricusarsi dal prestar mano, nel 1506, alle furie di Giulio II, concorrendo alla cacciata de'

---

(1) BRAGHIROLLI, *Lett. ined. d'artisti*, p. 9.

(2) BELTRAMI. *Aristotile da Bologna*, p. 42 sgg. « Andrea figliolo de M. Aristotele de Fioravanti inzegniero » offriva l'8 luglio 1488 i suoi servigi a' Gonzaga, qualora bramassero de' « zirifalchi » dovendo egli in breve recarsi « dove sono tali uccelli. »

(3) *La Galleria de' Gonzaga*, v. indice de' nomi.

(4) *Ibidem* c. s.

(5) Altrettanto numerose che importanti sono le lettere: di Alberto Galluzzi, che aveva sposato una figlia naturale di Lodovico Gonzaga III capitano (dal 1370 in poi, a parte le non datate); di Giacomo, Giovanni ed Azzo Gonzaga, figli di Luigi I, del 1381-82. Questi tre fratelli, soldati di ventura, scrivono in dialetto mantovano, con grande vivezza d'espressione. Del Galluzzi molte lett. anche in E. XXV. 3 ed E. XXIX. 3.

(6) Cfr. vol. I. p. 129. In E. XLV. 5 trovasi copia autentica, rog. di G. P. Arrivabene, dell'Interdetto comminato dal Card. Francesco, in nome di Sisto IV, contro i Veneziani nel 1483.

(7) Lett. da Bologna di Bernardo Benedusio 28 maggio 1465: Col Bentivoglio « se determinava de l'ornato del palazo de la sua M.cia. Se devene a questa conclusione de ornar gli spatii de li archi sopra i capitelli del cortile de quello con molte imagine de antiqui romani e dopo queste interserire alcune imagine de Signor degnissimi de Italia ». Invece della « medaglia vechia del Pisano » vorrebbero « la faza de la V.S. segondo el tempo presente ». A Bologna ce n'è una secondo il Pisano; urge d'aver la recente, poichè sì vuol presto finire il cortile. (*Arch. st. dell'arte*, II, 455).

(8) Cfr. *Isabella d'Este e i Borgia*, p. 39.

(9) Le lettere de' Bentivoglio son generalmente nella rubrica Bologna 3.

Bentivoglio, è altamente caratteristico il seguire co' documenti dell'Archivio Gonzaga le abili scappatoie escogitate per eludere il Papa, sottrarre a' suoi artigli i malcapitati signori di Bologna, nascondendoli qua e là per le ville del mantovano, a costo di provocare un interdetto! (1).

Eppure il March. Francesco avrebbe potuto aspirare a Bologna: vi contava molti partigiani, che l'avrebbero volentieri acclamato Signore (2); ma egli non osava contrastare al terribile Della Rovere, e sua moglie d'altro canto sentiva un'infinita pietà per la sorte de' Bentivoglio, che da' loro rifugi di Revere o di Parma non rifinivano di protestarle per così generosi e coraggiosi soccorsi la più devota entusiastica riconoscenza (3).

Per l'epoca di Giulio II i carteggi bolognesi, in cui spiccano i nomi letterariamente non oscuri di Sabadino Arienti e Girolamo Casio, son dunque utilissimi: come lo sono, e anche più, per il famoso convegno 1529-30 tra Clemente VII e Carlo V (4). Il Romano rilevò già incidentalmente qual largo profitto poteva trarsi da' dispacci degli oratori mantovani sul retroscena di quelle negoziazioni, inframezzate da feste grandiose, di cui Isabella d'Este fu spettatrice con le sue damigelle. È noto anzi come tra Spagnuoli invaghiti delle facili beltà mantovane scoppiassero sanguinose risse nell'atrio stesso del palazzo ove la marchesa abitava (5).

La famiglia Pepoli è largamente rappresentata in questo carteggio (6): però è ad un maritaggio tra una vedova Pepoli e un Gonzaga della linea di Bozzolo che devesi l'inaspettata fortuna di trovare a Mantova un bell'archivio pepolesco!

Fa parte della immensa miscellanea, collocata in fondo alla rubrica Bozzolo (E. LIV. 5), ove la sua presenza è meno ingiustificata di tutto il resto di quell'ingente materiale membranaceo.

Bozzolese è per lo meno la sua provenienza, ed ecco in qual modo. Giovanni Paolo Pepoli morì a Ferrara nel 1629 lasciando gestante la moglie Maria marchesa Mattei. La postuma figlia, Giulia, premorì pure alla madre nel 1652, costituendola erede universale (7). L'archivio domestico d'un ramo de' Pepoli rimase dunque in proprietà della Mattei, che nel frattempo s'era sposata a Scipione Gonzaga Duca di Sabbioneta (8). Essa morì nel 1658: e le sue carte, rimaste a Bozzolo, passarono poi a Mantova con tutto l'archivio di que' Gonzaga. Le pergamene andarono almeno in parte illese da' vandalici scarti, subiti dagli archivi di Bozzolo e Castiglione (9): ed è così che si sono salvate le oltre 300 de' Pepoli!

---

(1) Cfr. tra gli *autografi Volta,* lett. 8 nov. 1506 di Annibale Bentivoglio, il quale già da Bologna 19 settembre aveva cercato di persuadere il March. Francesco a procurare un accordo col Papa: « V. Ex. facia in modo talle che se possiamo dare piacere a falcnni et dismettere queste arme... »

(2) Lett. da Bologna del segretario Tolomeo e di Alessio Beccaguto.

(3) Lett. da Parma 1506-07 di Giovanni Bentivoglio, che maledice i figli se saranno ingrati a' Gonzaga, ad Isabella in special modo, ne' *Copialettere* della quale s'incontrano istruzioni a' Vicari del Mantovano di serrar un occhio su' profughi Signori di Bologna!

(4) Cfr. ROMANO, *Cronaca del soggiorno di Carlo V,* p. 72.

(5) Cfr. *Il Pronostico di P. Aretino,* p. 105.

(6) La prima lettera della rubrica 3 è appunto una lettera. s. a. 25 agosto di Giovanni Pepoli al « M.co D. D. Ugolino de Gonzaga fratri car.mo » Cfr. CIPOLLA, *Relaz. dipl. fra Verona e Mantova nel sec. XIV,* p. 335.

(7) Lo si desume dal preambolo d'una transazione conclusa nel 1654 (12 settembre) tra Maria Mattei, la marchesa Vittoria Pepoli e il Conte Ercole Aldrovandi.

(8) Cfr. LITTA, tav. XV. Scipione era il terzo marito, avendo ella in seconde nozze sposato il March. Ottavio Ruini, già morto nel 1635 (Breve 6 giugno di Urbano VIII).

(9) Cfr. I vol. p. LXXXIV.

Vanno dal 1192 [1] al 1661: l'atto di data più antica è conservato in una copia autentica del 1602, e altri atti successivi sono pur copie autentiche fatte eseguire da' Pepoli, per loro familiari interessi, in epoche diverse, per lo più nel 1595 ed anni sgg.

Fra le copie figura l'atto della elezione a signore di Taddeo Pepoli [2]: trascritto esattissimamente da mano quasi sincrona di su i registri delle Riformagioni bolognesi.

Moltissimi son però i documenti originali: si comincia anzi nel 1295 col foglio staccato da un libro d'imbreviature, contenente rogiti d'acquisto o di locazioni stipulati da Romeo del q. Zerra Pepoli, il padre appunto di Taddeo, del futuro signore.

Originale in pergamena è l'atto del 1341 con cui Taddeo avendo emancipato i figli Giacomo e Giovanni pareggia l'assegno di beni stabili ripartiti fra entrambi: dal complesso degli atti parmi potersi dedurre con sicurezza che l'archivio finito a Bozzolo fosse quello della linea Pepoli che mette capo a Giovanni, al quale sono intestate molte investiture da parte dell'Abbazia di Nonantola [3]. In un grosso quaderno membranaceo son trascritti gli istrumenti de' numerosi acquisti di Giovanni nel 1345-46.

Come in ogni archivio domestico, abbondano i testamenti, le costituzioni di doti, le transazioni, le divisioni, le permute, i rogiti d'acquisti (case a Bologna, terre in vari Comuni del bolognese, ma sopratutto a Crevalcore), gli investimenti di capitali, mutui ecc. [4].

Non mancano brevi e bolle papali: una, magnifica, di Giulio II che nel 1506 sanava il difetto de' natali d'un Piramo Pepoli bastardo, abilitandolo al sacerdozio.

AFFARI IN FERRARA
(E. XXXI. 1-5)

Chi pensi agli studi che sulle orme del Campori — primo a profittare de' tesori dell'Archivio Gonzaga, per la storia estense — pubblicarono il Venturi, il Solerti, V. Rossi, il Fontana, il Rua, il Lazzari, il Renier insieme a me, [5] sulla Ferrara epica, centro d'arte e d'umanismo ne' secoli XV-XVI, può esser tratto a supporre che questa rubrica E. XXXI sia ormai assolutamente sfruttata. In realtà, se il campo fu sino a un certo punto abbondantemente mietuto per quei due secoli, non può dirsi altrettanto per il XIV, nè in genere per le relazioni politiche tra Estensi e Gonzaga.

La vicinanza tra' due Stati, l'ascendente spiegato dagli Estensi a Mantova, prima ancora della rivoluzione del 1328 [6] inducevano naturalmente i nuovi dominanti a

---

(1) Cfr. *Regesto Mantovano* del Torelli, I, 316.

(2) Cfr. Rodolico, *Dal Comune alla Signoria*, p. 216 sgg.

(3) Cfr. un atto originale in pergamena del 3 febbraio 1358 con cui Giovanni «filius q. nobilis viri D. Taddei de Pepulis iuxta conventiones» consegna uno sparviero e due bracchi «pro honorantia» dell'Abbate di Nonantola in ricognizione de' beni «que idem D. Johannes ab ipso Monasterio habet et tenet.»

(4) Dal 1563 in poi son parecchi i documenti relativi a depositi di capitali sul Monte Pio di Bologna.

(5) Per la bibliografia del Campori v. un elenco completo in *Atti e Mem. della R. Deputazione di S. P. per le provincie Modenesi*, 1900 (pp. 107-118). Gli studi del Venturi, condotti su documenti gonzagheschi, si trovano specialmente nei voll. I-II del suo *Archivio Storico dell'Arte*. Cfr. la bibliografia pei lavori del Rossi, del Solerti, del Fontana, pel Lazzari cfr. E. LXI. 4. Nella *Coltura d'Isabella* v'è la bibliografia necessaria sul «gruppo ferrarese» de' letterati del suo tempo.

(6) Cfr. le pubblicazioni del Cipolla sulle relazioni diplomatiche tra Mantova e Verona: sulla storia Scaligera secondo i docc. di Modena e Reggio.

stringer saldi legami d'interessi e di parentela co' Signori di Ferrara. Non pochi perciò i maritaggi contratti fra loro: Beatrice Gonzaga figlia di Guido sposa nel 1335 Niccolò d'Este; Alda d'Este impalma Lodovico III capitano; Margherita Gonzaga, il march. Leonello [1]; Isabella d'Este porta a Mantova lo splendore del Rinascimento ferrarese; un'altra Margherita Gonzaga ha il dolore supremo di assister, vedova dell'ultimo Duca, all'esodo degli Estensi da Ferrara riassorbita nel dominio papale.

Con queste doti che entravano o uscivano dall'una casa e dall'altra andavano di pari passo i prestiti continui di somme ingenti: dapprima sono i Gonzaga ricchissimi che sovvengono di pecunia gli Estensi, ottenendone in pegno qualche castello [2]; saranno più tardi i Duchi di Ferrara che al prodigo Vincenzo I, ancor principe ereditario, forniranno i mezzi d'empire il borsellino, tenuto a corto dall'economo babbo [3].

Divergenti talora per rivalità d'ambizioni, per controversie di confini, per questioni d'acque, le due corti anche militando apparentemente in campi opposti si mantenevano in complesso affiatate sulle direttive politiche; e vi sarà tra loro sin dal Trecento pressochè quotidiano scambio di « avvisi », di consigli.

I cancellieri estensi funzionavano da informatori costanti e viceversa: dei messi eran sempre in moto tra Ferrara e Mantova; la corrispondenza veniva agevolata dal servizio de' cavallari che si passavano le lettere sulle rive opposte del Po, con rapidità sorprendente, invidiabile magari anch'oggi, per certi treni ferroviari-lumache.

Per l'epoca di Isabella d'Este lo straordinario interesse de' carteggi ferraresi è comprovato esaurientemente dalle pubblicazioni Luzio-Renier, benchè sia necessario soggiungere che malgrado l'ampiezza di que' lavori analitici molti *dossiers* furono trascurati o sfiorati appena. Quel cancelliere ducale Bernardino de' Prosperi, che dal 1490 al 1528 fu il corrispondente ferrarese fedele (supplito dopo la sua morte dal figliolo Bartolommeo) della marchesana di Mantova, meriterebbe da solo uno studio speciale in cui troverebbero posto gustosi documenti purtroppo finora negletti di cronaca cittadina.

Ma come il Prosperi ebbe de' colleghi [4] altrettanto zelanti al suo tempo (basti citare Bonaventura Pistofilo, il biografo d'Alfonso I, operosissimo corrispondente lui pure), così è certo che già nel sec. XIV Ferrara costituiva uno degli scali di notizie più importanti per Mantova. I Signori si ragguagliavano a vicenda sulle mosse delle compagnie di ventura, sulle calate dell'Imperatore nella penisola [5], sulle disposizioni degli altri Dinasti dell'Alta Italia; si communicavano copie di dispacci esteri, o si mandavano addirittura le minute delle lettere da indirizzare al Papa, al Doge di Venezia, alla Maestà Cesarea, chiedendo suggerimenti su plausibili modificazioni da introdurvi.

---

(1) Nella E. XXXI. 5 fu collocata l'istruzione con cui il March. Niccolò III communicava a Venezia « come el M.co et possente S.re S. marchexe de Mantoa et el p.to nostro S. marchexe considerando che tra li Signori soi passati et tra loro era stato et era vincolo de parentella, bona amistà et tranquila vixinanza... et che in Italia erano pochi Signori e zentilhomini cum li quali havesseno habilitade de imparentarse » avevan concluso il matrimonio di Leonello e Margherita. Questa « copia ambaxiate » fu certo trasmessa da Ferrara e distratta dall'accompagnatoria.

(2) Ed anche l'argenteria: di cui abbiamo in D. V. 2 un Inventario del 1397.

(3) Cfr. *Galleria*, p. 4; e lett. 5 luglio del Duca di Ferrara che richiede a Vincenzo 13 mila ducati prestatigli da anni. Ne sorsero malumori, in cui dovè interporsi il Granduca di Toscana (lett. 22 luglio 1588 da Firenze, di Marcello Donato).

(4) Fra essi Morelletto Ponzone, prolisso informatore politico, a cui dobbiamo notizie di molto interesse: p. e. l'elenco esatto de' combattenti nella disfida di Barletta, cfr. bibliografia Bertolotti. Tutti i gentiluomini ferraresi si facevano del resto un vanto d'essere in grazia della corte di Mantova, e d'esibirle i propri servigi. Moltissime le lettere di Ariosti dal trecento in poi.

(5) P. e. nel 1368, quando da Ferrara Bonifacio Lupi scriveva a' Gonzaga, 20 aprile: « D.nus Imperator disposuerat et ordinaverat quod D. Imperatrix deberet pro sua mansione stare in castro Burgifortis cum omni sua comitiva, cuius rei causa premiserat mecum quendam eius secretarium et canzelarium ad preparandum singula oportuna in ipso castro. »

La rubrica E. XXXI. 2 è pel sec. XIV pressochè intatta: il solo Cipolla aveva impreso a studiarla, ma stanco e malato non potè nemmeno produrre i primi risultati delle sue indagini, rese difficili (bisogna dirlo) dall'incuria con cui quelle lettere furon costipate alla peggio da' vecchi archivisti, senza raggrupparle cronologicamente e senza neppur rispettare il numero progressivo delle filze poichè dalla busta 1180 si salta... alle 1223-1226 (cfr. l'indice numerico).

Se nelle lettere degli Estensi hanno larga parte le informazioni di carattere familiare (1) e i cortesi donativi reciproci, sono però frequentissimi gli accenni politici (2); numerosi gli autografi, a cominciare dal march. Leonello, della cui bella scrittura umanistica paiono ancora sorridere le carte ingiallite (3).

Sotto Ercole I, (4) Alfonso I, (5) Ercole II, Alfonso II, la comunione di sentimenti divenne così intensa e profonda, che le due case riguardavano, ciascuna come propri, gli interessi dell'altra. Il Duca di Ferrara è assistito da' Gonzaga nei più penosi momenti delle lotte con Giulio II, Leone X: il Card. Ercole sarà invocato consigliere nelle dissensioni coniugali, provocate da Renata di Francia per la sua adesione alle idee della Riforma (6); il Senato del Monferrato elaborerà de' responsi giuridici sulle questioni di precedenza tra Ferrara e Firenze (7). *E converso*, agli Estensi ricorreranno i Duchi di Mantova per sbrogliare pasticci matrimoniali, vertenze co' Farnese e i Savoja (8).

L'amore all'arte, allo sfarzo renderà abituale tra le due corti la compiacente prontezza di vicendevoli prestiti: arazzi, argenti, artefici. Come più tardi Tiziano, i Dossi. Giulio Romano (9) alternavano occorrendo l'opera loro tra Ferrara e Mantova; così già nel 1375 s'affaccia un ignoto M.ro Serafino pittore, che avrebbe del pari istoriati col suo pennello i palagi estense e gonzaghesco (10). Bertolino di Novara è l'architetto de' Castelli di Ferrara e di Mantova, come dimostrai ne' *Corradi*.

Che se ci facciamo ad esaminare un po' meno sommariamente la E. XXXI. 3 vedremo di quanto vantaggio sia per la storia della diplomazia veneziana trovar già nel 1379-80, non soltanto nel 1426, come scrisse il Baschet (11) lettere di oratori della

---

(1) Notevoli due lettere del 1377 di Verde d'Este, duchessa di Teck (LITTA, *Famiglie*, tav. X).

(2) Lett. 10 gennaio 1429 di Jacobo Ziliolo: « habuit D.nus meus a Comite Carmagnola ecc. »

(3) Lett. del 1435, 1445. Lett. aut. del Duca Borso, 20 giugno 1471.

(4) E si può aggiungere sua moglie Eleonora, consigliera amorosissima della figliola Isabella e del genero Francesco Gonzaga.

(5) Fra le molte lett. ancora inedite di Alfonso I a Isabella d'Este, piacemi rilevare una sua vivacissima descrizione d'un viaggio in Istria, nel 1523 (13 giugno).

(6) Moltissime le lett. autografe di Ercole II nel carteggio del Card. Ercole. D'un preteso passaggio di Calvino da Ferrara a Mantova (VOLTA, *Storia*, III, 40) non potei rintracciar documento: ma è indagine che val la pena di rifare.

(7) E. XXXI. 5 ad a. 1563.

(8) Cfr. E. XXXI. 1, 1583-1592; E. XXXI. 4, 1568-1582.

(9) Per Giulio Romano v. lettera del Duca Ercole II, 31 ottobre 1537 e lett. di Giulio stesso da Ferrara 27 aprile 1538.

(10) Lett. 30 luglio 1375 di Bonagrazia Muratori da Ferrara: « Receptis D. V. litteris super requisitione Magistri Saraffini quem queritis ad vos accedere, considerans quod ill. frater vester... D. Marchio decreverat pingi facere certam partem palatii sui quam noviter refici fecerat dictas vestras litteras sibi ostendi »; e n'ebbe in risposta che maestro Serafino andrebbe a Mantova appena assolto il suo compito alla corte estense.

(11) *Les Archives de Venise, Hist. de la Chancellerie secrète*, p. 273.

Serenissima: e udir riecheggiate dal rappresentante veneto a Ferrara le notizie ch'egli riceveva dal suo governo sugli aspri conflitti della guerra di Chioggia [1].

Non meno interessanti *trouvailles* presentano i carteggi del sec. XV: specialmente quando Venezia è la commune nemica contro cui si combatte [2]. Allora i dispacci de' residenti od inviati gonzagheschi sono altrettanto copiosi per numero che attraenti per aneddoti caratteristici [3]. Nel tempo stesso, la presenza di studenti o docenti mantovani nell'Università reca seco l'inevitabile strascico di chiassate scolaresche o di professorali competizioni, per le quali s'invoca l'intervento del Principe, naturale patrono [4].

Ritolta Ferrara agli Estensi, scemò naturalmente l'importanza de' rapporti con Mantova: non così peraltro che co' Legati pontificî non si mantenesse attivissima corrispondenza e che là fosse scelto il rifugio più opportuno per confinar prima in oscurità solitaria, poscia forzare ai voti monastici Camilla Faa [5]. Nel ferrarese trovò asilo per alcun tempo Carlo I di Nevers, cacciato dal Sacco del 1630 [6].

Le rubriche E. XXXI. 4-5 racchiudono documenti svariati non di rado preziosi:

una rappresaglia del 1310, amichevolmente composta tra' due Comuni;

un antico quaderno membranaceo, spogliato dal Torelli pel Regesto Mantovano (n. 3 e sgg.);

copie di testamenti de' Marchesi e Duchi di Ferrara;

la protesta originale di Niccolò d'Este, bastardo di Leonello, contro il Duca Borso usurpatore de' suoi diritti, (1472);

un ruolo, pure del 1472, de' cortigiani addetti al servizio ducale;

la protesta d'Alfonso d'Este contro Leone X [7];

una descrizione del fastoso corteo di Vincenzo I, portatosi nel 1598 ad ossequiare Clemente VIII con un codazzo di 4500 bocche;

un grosso fascicolo sulle ragioni accampate dagli Estensi contro la devoluzione di Ferrara alla Chiesa;

---

(1) Cfr. E. XLV; lett. 24 febbraio 1379 (st. v.): « ad consolationem vestram presentibus interclusam mitto copiam novorum receptorum a felici campo Venetorum contra Clugiam... »

(2) Per le voluminose corrispondenze sulla guerra di Ferrara del 1482, cfr. *Isabella e F. G. sposi*, p. 19.

(3) Curiose molte lett. di Francesco Calcagnino del 1440-41. In un dispaccio del 12 luglio '40 riferisce: « Persone che ven da Venegia fide digne dicono che domenega fu octo dì Venetiani e fiorentini feceno tante feste che Dio misericordia, cum certe representatione a lor modo, fra le quale finseno nno in forma del capitaneo cum una zornea rossa e pancera in dosso et el giavaroto in mano, e doe done: una vestita splendidamente, l'altra de bruna, in suso uno tabernaculo, videlicet el capitanco da uno capo e le done da l'altro, e feceno chel ge fu tagliata la testa in S. Marcho. E più che a Venesia se teneva de certo chel p.to capitaneo fusse stato preso e morto. In suso una bandiera era depinta la S. V. armata e S. Marcho glie haveva la griffa nel volto et cum l'altra glie daseva de una daga nel pecto e le arme erano a li pedi roverse. In un altra era S. Marcho cum una griffa al collo del bissone e l'altra a mezo, e lo gelfo ge era ussito tuto de la gola e trattoge la lengua più de meza fuora cum una mano et cum l'altra ge passava la testa cum una daga per uno ochio. Quello che sparlavano non se poria dire, non che scrivere. » — Disp. 3 marzo 1441: « In questo dì è gionto qui uno ambassadore de Venetiani, chiamo mes. Zohane Marin, doctore e zovene, del quale M. Victorino vi potrà bene informare, perchè fu suo scolaro in dozena al mio tempo in Padoa. »

(4) Cfr. lett. 24 aprile 1466. 3-4-7 luglio 1488, 30 giugno 1489 su bislacche costumanze o brighe studentesche a Ferrara, sia per la nomina del Rettore, sia per la scelta de' professori. Molti di questi ultimi invocavano il favor de' Gonzaga per conseguire la cattedra. Per le relazioni co' Guarino, per la biblioteca dell'Aurispa, di cui si propose l'acquisto al march. Lodovico cfr. *I Filelfo*, p. 31. Importantissima una lett. del 1462, 12 aprile, di Pier Adamo de' Micheli, primo stampatore mantovano, allora studente a Ferrara.

(5) Cfr. le istruzioni ferraresi del 1622. Pel seicento la continuazione naturale del carteggio estense è la rubrica E. XXXII. 2.

(6) Cfr. E. XXXI. 3 del 1631.

(7) Inserto avulso dalla relativa accompagnatoria d'Alfonso.

un disegno de' forti costruiti dal Legato Cardinal Barberino a Ponte Lagoscuro nel 1643;

un elenco degli Accademici Intrepidi nel Seicento; protetti da Vincenzo I;

numerosi bandi a stampa.

Tutto un materiale insomma ricchissimo per la storia locale ferrarese: in cui però non di rado fu sbadatamente frammisto qualche atto, che non ha nulla a vedere con gli Estensi e la loro città. Tipico l'errore commesso nella E. XXXI. 1, includendo nelle istruzioni un foglio... vergato per giustificare di fronte a' Visconti il supplizio d'Agnese!... (1).

AFFARI IN MODENA E REGGIO

(E. XXXII, 1-5)

Questa rubrica completa la precedente, per ciò che riguarda le lettere degli Estensi, costretti sulla fine del Cinquecento a ritirarsi in Modena.

La scemata distanza non giovò punto a render più cordiale e più intima la corrispondenza: tutt'altro. Attriti d'interesse e i tempi grossi che lasciavano presagire la *dégringolade* de' Gonzaga, contribuirono a ridurre il carteggio meno frequente e più banale, a serrarlo nelle sole forme gelide, e striscianti quanto poco sincere della correttezza aulica. Partecipazioni officiali di nascite, di matrimoni, di morti: con relative felicitazioni o condoglianze; piccole questioni amministrative occupano quasi esclusivamente lo scambio epistolare de' Principi; ed è appena miracolo se un accenno artistico (2), o qualche notizia su comici e musici ne interrompa la desolante monotonia.

Per discernere i veri sentimenti, da cui finiron per essere vicendevolmente animati i Duchi di Mantova e Modena, bisogna ricorrere agli atti del processo Taracchia: un ministro di Carlo II, inquisito, pare a torto, per alto tradimento. Di quegli incarti (busta 3497) fa parte un copialettere, donde traspare tutto l'odio di Carlo pel suo vicino! « In quanto al Duca di Modana (è detto con secentistico gergo, in una lett. dell'11 novembre 1656) è un'hidra rinascente con multiplicate teste, perch'egli e S. A. non s'accorderanno mai che ne l'odiarsi. Il Duca di Mantova però non con altro motivo che per quello di conoscere Modana suo inimico formale e che odia la sua maggioranza e la corona delle piazze di Casale, e per questo S. A. crede che prema nelli Svizzeri per oscurargliela se non per togliergliela ».

Anche la corrispondenza de' privati da Modena-Reggio è insignificante pel Seicento, mentre è assai ragguardevole pe' secoli anteriori, come può facilmente compren-

(1) Cfr. E. XLIX.

(2) Il Card. d'Este scrive l'8 febbraio 1606 che « per ornare la galleria del palazzo di Roma » desidera i ritratti de' progenitori di Vincenzo I, com'ebbe già quelli di casa Medici. Il 25 ottobre ringrazia pel liberal dono ricevuto de' « favoritissimi ritratti. »

dersi, ricordando anzitutto che i Bonacolsi avevan dominato su quella città [1]; Luigi I Gonzaga vi aveva coperto l'ufficio di podestà [2]; ond'era naturale che assorto a signore di Mantova continuasse ad avere e fautori e ammiratori sulle rive del Panaro.

La parte più antica delle lettere modenesi è andata perduta: le superstiti dal 1364 [3] in poi vertono principalmente su movimenti militari che erano segnalati a' Gonzaga dal Podestà, da' Rettori, dal Massaro, o da altri fedeli informatori: se non pure dagli stessi capitani di ventura, premurosi di ottener doni in ricambio, e magari di procurarsi libri dilettevoli dalla ben fornita biblioteca de' Signori di Mantova [4].

Quanto a Reggio, è da tener conto del fatto che Feltrino Gonzaga con la sua politica personale si trovò più volte in diretta opposizione al padre, a' fratelli: in dispetto de' quali finì col vender Reggio a Bernabò Visconti.

A rigore perciò sino al 1371 le lettere da Reggio avrebbero dovuto essere distinte da quelle di Modena: molto più che si era pensato di fare una rubrica speciale (la E. XXXIII) pe' Gonzaga, signori di Reggio. Ma gli antichi ordinatori sorvolarono su questa considerazione: e amalgamarono tutte le corrispondenze de' privati da Modena e Reggio, dal secolo XIV in poi. È dunque nella rubrica attuale che potranno rintracciarsi lettere di qualche interesse sulla Signoria reggiana de' Gonzaga: p. e. una colorita narrazione vernacola del rivolgimento del maggio 1371 [5], che, dopo una lotta accanita di porta in porta, pose fine al dominio di Feltrino, cacciato in esilio.

Per il periodo susseguente *usque ad finem* il carteggio reggiano non si differenzia, per qualità peculiari, dal modenese: in entrambe le città, le più cospicue famiglie si professavano ossequiose ai reggitori di Mantova; le autorità politiche compiacevano prontamente i desiderî che venissero loro espressi; i privati ricorrevano per commendatizie presso gli Estensi; gli artisti per protezione. [6] L'indice solo de' corrispondenti (70 pagine degli elenchi Davari) può servire di guida per qualche sperata *trouvaille* o sorpresa gradita [7].

Le lettere del Boiardo, esistenti in questa rubrica, furono quasi tutte pubblicate [8].

---

(1) In Modena 5 si trovano due atti originali del 1312 sull'offerta a' Bonacolsi del Capitanato perpetuo della città, da parte del Consiglio generale del Comune. Il 3 agosto 1313 lo stesso Consiglio manda un procuratore all'Imperatore « ad petendum concessionem fieri magnificis et potentibus viris DD. Raynaldo et Butironi fratribus de Bonacolsis de Vicariatu, jurisdictione, mero et mixto imperio civitatis Mutinensis. ».

(2) Pure in Modena 5 è conservato l'atto originale del 31 gennaio 1313 sull'offerta della podestaria a Luigi I.

(3) In una lettera dell' 11 gennaio l'Arcivescovo di Creta e il Cancelliere del Re di Cipro annunziano la pace stipulata tra la Chiesa e Bernabò. Del 12 agosto 1370, lett. di Francesco Ariosti che si fa un merito d'aver arrestato il traditore Antonio Gonzaga.

(4) Lett. 3 giugno 1371 di Ambrogio Visconti che chiede « pulcbrum Aspremontem tractantem de Karulo Magno. » Lett. 27 ottobre 1377 del Vescovo di Modena che ottiene in prestito i commenti su Valerio Massimo d'un frate eremitano, (cfr. NOVATI, *Attraverso il medioevo*, p. 272).

(5) Lett. 6 maggio di Guidobello. (TORELLI, *La presa di Reggio*, p. 135 sgg.) Cfr. in E. XXXVII. 3 una lettera del 2 maggio di Guglielmino da Fogliano; in E. XXXVIII. 2, lett. de' Signori della Mirandola.

(6) Cfr. MALAGUZZI, *Not. di artisti reggiani* e i *Parolari da Reggio*.

(7) Probabilmente distratta dall'accompagnatoria, havvi una lettera, 22 gennaio 1378 di Niccolò Terzi a Regina della Scala: che offre qualche curiosità per le annotazioni, diremo così « postali » ond' è fregiata. « Portentur die noctuque sub pena furcharum », aggiunge il mittente all'indirizzo. Alla minacciosa intimazione, corredata da una... grafica forca, seguono le « ricevute » de' cavallari, per le cui mani passò la lettera. Quel di Reggio l'ebbe in consegna il 22 gennaio: dopo tre ore era a Parma; e via via a Ragazzola, Cremona, Pizzighettone, Lodi. Manca la ricevuta di Milano, dove dev'esser giunta, per le strade impervie d'inverno, tra la sera del 23 e il mattino del 24.

(8) Dal Campanini nella silloge bolognese di *Studi su M. M. Boiardo*.

Non così quelle del Guicciardini, governatore di Modena-Reggio dal 1517 in poi. Se le più di esse hanno puramente carattere amministrativo e sono anzi spesso del tutto cancelleresche, non ve ne mancano però alcune politicamente importanti.

Parecchi gli autografi di Giovanni de' Medici, che insieme al suo giullare Pietro Aretino passò a Reggio giorni felici tra le armi e gli amori.

GONZAGA SIGNORI DI REGGIO
(E. XXXIII)

L'origine reggiana de' Gonzaga e la lor breve signoria dal 1335 al 1371, terminata con la cessione di Reggio a' Visconti; ecco un tèma bellissimo, quasi intatto sinora, ove si prescinda da un ottimo parziale studio del Torelli.

Il compianto Ippolito Malaguzzi l'aveva lungamente accarezzato, e vi si era accinto con perfetta preparazione, studiando i documenti dell'Archivio Gonzaga, oltre quelli a lui più familiari di Modena e Reggio. La parte relativa dello schedario Davari si trova munita di indicazioni bibliografiche del Malaguzzi, che distinse i documenti inediti da' già pubblicati o accennati nel *Codice Diplomatico Modenese* e nel *Dizionario topografico storico degli Stati Estensi* del Tiraboschi.

I casi infelici della vita non permisero purtroppo al Malaguzzi di attuare il suo disegno, che meriterebbe alfine d'esser integralmente ripigliato e colorito.

Il materiale dell'Archivio Gonzaga è solo in minima parte raccolto in questa rubrica E. XXXIII: il meglio fu da' vecchi archivisti confuso in quella gran miscellanea di pergamene, costituita nella E. LIV. 5-6, dove già trovammo un Archivio de' Pepoli (busta 1848). Ivi appunto possiamo seguire le varie fasi della dominazione de' Gonzaga in Reggio: rintracciare qualche decreto di Luigi I [1] e un esemplare unico del suo suggello [2]; orientarci nelle confuse vicende della lotta con famiglie rivali, per il possesso di castelli reggiani, [3] che l'effimera Signoria conquistò parzialmente.

I Fogliano sopratutto, come ognun sa, erano potentissimi a Reggio; ma la posizione di que' Vicari imperiali fu prima scalzata da' Gonzaga, poi quasi annientata da Bernabò Visconti, che il più riottoso della molesta famiglia fece appiccare alle mura della città [4].

Il loro Archivio passò in massima parte a Mantova: molti documenti originali ed

---

(1) « Exemptio facta per mag.cum D. Aloysium Gonzagam D.ne Beatrici de Sesso ab omnibus factionibus occurrentibus in civitate Regii die 8 februarii 1338 » (attergato de' vecchi archivisti).

(2) È apposto a un atto del 10 gennaio 1347: « conventiones facte inter D.nos Mantue ex una et D. Gabriottum de Canossa ex alia » (c. s.)

(3) Pe' Canossa, oltre la convenzione già citata è da rammentare un atto del 5 gennaio 1334, di cui il Tiraboschi diede nel *Cod. dipl. Modenese* n. 1011 un estratto spropositato: « Consignatio facta per Baronum et consortes de Canossa D.no Aloysio et eius filiis de Gonzaga de castro Gipsi », del Crostolo (c. s.). Pe' documenti più antichi di questa rubrica, a datare dal 1107, cfr. il Regesto Mantovano del Torelli.

(4) TIRABOSCHI, *Mem. st. Modenesi,* II, 259; III, 53. Nella busta 47, in un quaderno di proposte di pace, tra' senza data, son compresi i desiderata speciali che i Fogliano e famiglie reggiane alleate esponevano al Visconti nel 1358.

anche un grosso cartario [1] concernono i titoli de' Fogliano sulle rocche di Carpineta e di Gesso de' Malapresi [2] di questo segnatamente, di cui finì per essere investito dal Vescovo di Reggio Feltrino Gonzaga.

Tra' Gonzaga e i Fogliano furon stipulati più volte de' trattati di pace: uno p. e. è del 4 dicembre 1334 [3]; ma un processo per alto tradimento del 1338 in cui son complicati i Fogliano (in U. II. 6) ci dice subito qual valore avesse quell'effimera conciliazione. Pure l'anno dopo l'accordo fu rinnovato, sotto gli auspici degli Scaligeri [4]; ma ad onta delle più solenni promesse, ribadite anche da lettere officiose [5], le ostilità riardevano al primo momento opportuno; e qualche Fogliano morì nelle carceri mantovane, taluna delle quali appunto da ciò avrebbe tratto il suo nome (fogiana, o foiana).

Tra' carteggi di questa rubrica E. XXXIII è rimasta, come inserto di non si sa qual missiva, la copia della partecipazione inviata al Visconti d'un assalto, rintuzzato da Feltrino, de' Fogliano [6], con aggiunte nello stesso foglio le cordiali felicitazioni di Bernabò.

La rubrica contiene, del resto, pressochè esclusivamente lettere indirizzate da Filippino e Feltrino Gonzaga ai congiunti di Mantova. Filippino fatto vicario imperiale di Reggio insieme al fratello nel 1349 morì nel 1356: lasciando libero il campo al consocio, la cui figura spiccava già prima per l'energia del turbolento carattere, lo spirito combattivo sfrenato, e l'ambizione di far parte da se stesso, foggiandosi un dominio suo proprio.

---

(1) Reca di pugno del Daino il titolo: « Exempla privilegiorum et certorum instrumentorum et aliorum jurium nobilium de Foliano, que habent in Rocha de Carpineto et curia eiusdem et aliis terris et juribus in diocesi Regiensi, descripta supra duobus quinternis parvis carte pecudine car. XV scriptarum cum inventario multorum privilegiorum et instrumentorum ad predicta jura pertinentium. » Il Cartario esordisce con un diploma imperiale e una bolla del 1320 ma vi son poi registrati documenti più antichi, compresi de' matildici.

(2) Su Gesso de' Malapresi cfr. due docc. del 1210-1242 editi da PAGLIANI, *Not. st. di Arceto* p. 7; e TIRABOSCHI, *Diz. degli Stati Estensi,* vol I, p. 345 (che rinvia alle Memorie, or quasi inaccessibili, del Taccoli, III, 738).

(3) « Pax contracta per M.cos D. Loysium, Guidonem, Filippinum et Feltrinum de Gonzaga pro se et nominibus extrinsecorum Regii et adherentium eorum cum nobilibus de Foliano » (c. s.)

(4) Il CIPOLLA, *La storia scaligera*, doc. XXXVII (cfr. TIRABOSCHI, *Mem. st. Modenesi,* II, 261) pubblicando i capitoli dell'accordo firmato il 22 giugno 1339 dovette valersi d'un atto mutilo dell'Archivio di Reggio. Il doc. integro esiste a Mantova: « pacta quaedam D. D. Loysii, Guidonis, Philippini et Feltrini cum nobilibus de Foliano super quibusdam castris et terris ipsorum de Foliano, positis in territorio regiensi, (c. s.)

(5) All'atto stipulato nel giugno si riconnette forse una lettera de' Fogliano, frammista alla corrispondenza reggiana di Feltrino e Filippino. In essa sotto la data del 10 febbraio s. a. que' competitori de' Gonzaga si dichiaran pronti a suggellare i patti trattati. « Egregiis et magnificis D. Loysio, Guidoni, Phylipino et Feltrino de Gonzaga Guidoricius, Nicholaus, Ghibertus et Johannes de Foliano salutem ad vota felicem. Auditis et intellectis que nobis... fuerunt exsposita per D. Ghibertum (uno de' fratelli) a civitate Parme venientem, respondemus V. D. quod tractata per ipsum cum Ugolino de Burgo familiari et nuncio vestro placent nobis et intendimus executioni mandare. Et ad firmitatem predictorum... presentes fecimus conscribi » e munire dei relativi suggelli, oggi obliterati. Altra lettera di Giberto da Fogliano, 1 luglio s. a. nel carteggio di Parma.

(6) Reggio 21 febbr. s. a. « Non dubitantes quod nobiscum doleretis, si quid nobis accideret in sinistrum et quod gauderetis quando nobis aliquid accideret ex quo gaudere habeamus, ecce ad gaudium paternitati vestre significamus quod die dominico XX huius mensis febrnarii, sequente die lune XXI... in aurora diei, illi de Foliano cum gentibus suis et D. Johannes de Mirandula et Novarinus de Martinelis cum gentibus D. Ugolini de Gonzaga animo intrandi civitatem nostram Regii venerunt ad murum dicte civitatis et cum scalis furtive ascendit supra murum una pars gentium ipsorum de Foliano. Nos autem andito rumore, subito cum gentibus nostris ibi traximus et cum auxilio Dei pars ipsorum inimicorum, que murum ascenderat proiecta fuit de muro viriliter per gentes nostras et ex ipsis multi mortui fuerunt et capti ». La risposta gratulatoria di Bernabò è del 24 febbraio, a volta di corriere. L'assalto avvenne nel 1356; cfr. TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenesi,* III, 35.

Tale si rivela in parecchie di queste lettere [1] e assai più, come venne indicato a suo luogo, ne' documenti trascritti ne' registri I - III della serie F. II. 9. Quando l'incalzare delle ostilità de' cittadini reggiani sbalzò Feltrino di seggio, forzandolo a vendere il suo Stato a Bernabò, è da Padova ch'egli mandava sue notizie a Mantova in qualche piccolo lacerto di pergamena, serbatoci nella E. XLVI. 4. [2] Là si spense nel dicembre 1374: già nell'estate, dal confessore dello spodestato Signore di Reggio, Lodovico Gonzaga aveva appreso che i giorni dell'irrequieto zio eran contati. [3] Il suo piccolo archivio venne indubbiamente allora versato a Mantova.

Per la storia reggiana esso ha speciale interesse [4]: tanto più se vi si aggiungano i grossi quaderni membranacei della rubrica D. IV. 2 *d* [5] ove son raccolti i titoli de' possedimenti ammassati a Reggio da Feltrino, nel fugace periodo del suo governo.

L'ultimo atto della busta 1848 è precisamente costituito dall'istrumento della vendita a Bernabò, rogato a Parma il 17 maggio 1371. Guido, figlio di Feltrino, per sè, il padre, i fratelli Odoardo e Guglielmo, cedeva Reggio, contro un compenso di 50 mila fiorini d'oro, riservandosi la proprietà de' castelli di Nuvolara e Bagnolo, donde trasse poi nome quella linea laterale gonzaghesca. [6]

AFFARI IN MASSA CARRARA
(E. XXXIV. 1-2)

Di questa già magra rubrica lo Staffetti non fu in grado di valersi che incompletamente pel suo lavoro sul Cardinal Cibo. Molto di più gli avrebbe fruttato una ricerca diretta che l'avrebbe messo sulle traccie di que' dispacci d'Imperio Recordati, segretario del Cardinale, la cui importanza già rilevammo per Firenze e pe' Me-

(1) Lett. 11 gennaio s. a. al fratello Guido sull'assedio del castello di Gesso: a un nunzio dei Canossa « responsum fuit quod nos volebamus Zessum libere, aliter faceret facta sua et nunquam ad nos mitteret nuncium aliquem, quoniam si mitteret ipsum per gulam suspendi faceremus. » Dell'avvertimento minaccioso non si tenne conto, e al nuovo nuncio « D. Filippinus fecit eruì unum oculum, et hoc quia non habebat nisi illum bonum oculum, quem sibi fecit eruì. » (Lettere di Feltrino e Filippino son pure in F. II. 6, busta 2092).

(2) Importante questo bigliettino, che parmi alludere all'uso di cifre certo già invalso nella cancelleria mantovana. « Feltrinus de Gonzaga etc. Filli carissime aperiatis aliud breve quod mittimus Mantuam et similiter alia omnia que mittemus deinceps legatis, quoniam bene faciemus quod nuncii ea presentabunt vobis. Et si non intelligeritis litteras apunctatas in ipsis requiratis de Mantua unam cedulam que docebit vos illas intelligere. »

D.no Ugolino de Gonzaga Dat. Pad. primo julii

(3) Lett. 18 agosto di fra Petrocino di Mantova: « D. Feltrinus graviter infirmatur et dixit mihi magister Jacobus de Arquata, qui vadit ad eum, quod magis credit de morte quam de vita; volebat eciam quod inducerem ipsum dominum ad disponendum facta sua, quod nondum feci, nec scio si faciam, quia nullo modo sperat malum de se. Visitavi tamen eum, qui est in domo ubi habitabat uxor sua, et inveni ipsum valde destitutum et debilitatum in persona et iam ipso ignorante missi sunt duo cursores ad filios suos. » Cfr. TORELLI, *La presa di Reggio*, p. 152.

(4) Tra gli atti originali vanno rilevati, oltre le investiture imperiali di Carlo IV, 1331-1356, due documenti del 5 luglio 1340 e 21 maggio 1350 sull'interdetto comminato al Comune di Reggio « occasione adhesionis q. Lodovico de Bavària per S.R.E. de heresi condempnato »; ma sopratutto la pergamena di otto metri abbondanti di lunghezza su una rappresaglia del 1308 così sunteggiata con una annotazione dorsale del diligentissimo Dalmo: « Expositio facta per fratrem Simonem de Frondonis de Mediolano tercii ordinis Capitaneo Mediolani eidem fuisse furata et ablata res et bona ad bonam summam denariorum per quosdam malefactores in Burgo S. Crucis suburbii Regii et petitio eiusdem faciendi represaliam contra homines Regii usque ad satisfactionem rerum suarum. Item quedam testamenta condita per quosdam ex dictis malefactoribus, in quibus legant eorum ratam dicto fratri Simoni dictorum bonorum ablatorum. Item quedam instrumenta solutionum factarum per homines Regii dicto fratri Simoni ad computum dicti furti, cum quibusdam litteris D. Potestatis Mediolani directis D. Potestati et Capitaneo Regii quod deberent reddere racionem dicto fratri Simoni pro dictis furtis. Et notificatio facta per dictum fratrem Simonem Potestati et Capitaneo Regii de dicto furto de anno 1308. »

(5) Cfr. vol. I.

(6) Cfr. lett. 20 maggio 1371 di Bernabò, ed. dall'Osio, vol. I, n. LXXXIV.

dici [1]. È anche qnesto un nuovo esempio degli inconvenienti causati da communicazioni d'ufficio, monche e frettolose.

Al di fuori de' dispacci « giornalistici » del Recordati, non v'è molto del resto da spigolare. Fra' Gonzaga e i Signori di Massa la distanza de' territori, la manifesta disparità d'importanza politica non potevan creare che rapporti banalmente cortesi. È solo il periodo d'Isabella d'Este [2] che avviva un po' fugacemente il carteggio, non pel solo effetto della sua personalità irradiatrice di fascino, ma anche pe' legami di parentela annodatisi allora tra casa Malaspina e gli Estensi. A lei infatti Lucrezia Estense Malaspina dava communicazione affettuosa di tutti i lieti avvenimenti dinastici, o chiedeva consiglio ed aiuto ne' pericoli minaccianti il piccolo Stato di suo marito Alberico II [3]. Mortole il quale nel 1519, e strettasi di grande cordialità col Card. Cibo, Lucrezia si proclamava scherzosamente gelosa della Marchesa Isabella, che a Roma aveva conquistato l'ammirazione del galante porporato... o del suo « consorte », come, con significante designazione, lo nominava per ben due volte in una stessa lettera! [4].

Il Card. Ercole era a sua volta in assidua corrispondenza con le principesse di Massa: e nelle lettere, da qualcuna di costoro direttegli, sono abbastanza sorprendenti certe strane libertà di linguaggio [5].

L'ossequiosa devozione pei Gonzaga sorvisse al periodo d'Isabella ne' Signori di Massa: costoro si consideravano come clienti de' Duchi di Mantova, al cui patronato ricorrevano per ottenere dall'Imperatore « facoltà di batter moneta », accludendo appositi memoriali da presentare in Corte Cesarea [6].

Anche la rubrica E. XXXIV. 1 (de' Principi) ci offre un caso tipico di distrazione archivistica: lettere spagnuole del 1539-40 del Marchese d'Aghilar, ambasciatore cesareo a Roma, vennero scambiate per missive de' Signori di Massa. Non si spiega poi per qual motivo nel 1620 si mandasse a Mantova un albero genealogico, accuratissimo, della famiglia Cibo: ad ogni modo è un documento de' più notevoli, perchè, convalidato dal *visto* della Cancelleria Massese, ci rappresenta, su quelle intricate favole dinastiche, la versione sacrosanta officiale [7].

AFFARI CO' SIGNORI DI SASSUOLO
(E. XXXV. 1)

Poverissima rubrica di dodici « pezze » in tutto. Il Novati ne trasse un bel documento del 1366 per l'illustrazione de' codici francesi de' Gonzaga [8]; e fra le pubblicate dal Cionini, è osservabile pel suo tranquillo cinismo una lettera dell'11 ottobre 1370,

---

(1) Cfr. E. XXVIII Lettere d'un agente del Card. Cibo trasse il Segre da' nostri carteggi milanesi, a cui andavano accluse, cfr. *Documenti di Storia Sabauda,* p. 251 sgg.

(2) Le pochissime lettere anteriori all'epoca sua concernono la guerra del 1479.

(3) Lett. 13 agosto 1512 di Lucrezia sulle « molte minaze ne fanno i Fregosi nostri nimici ».

(4) Lett. 16 giugno 1525: « dubitando me habi tolto el mio consorte » (R.mo): « dimentica me sua consorte. » Sulla tresca del Card. Cybo con Ricciarda moglie di suo fratello Lorenzo, cfr. STAFFETTI, p. 135 sgg.

(5) Una lettera del 26 gennaio 1538, di pugno della Contessa di Massa, porta la firma... « que rizare fecit » allegro pseudonimo di Ricciarda o Rizzarda.

(6) Lett. 2 giugno 1557.

(7) Con tanto d'autentica notarile. « Nos Hercules Peregrinus Commissarius Principatus Masse ad instantiam et de mandato Ex mi Principis Masse attestamur ecc. »

(8) *Attraverso il M. Evo*, p. 265. lett. di Manfredino di Sassuolo. Cfr. CIONINI, *La famiglia da Sassuolo,* doc. XII-XIII.

con cui Manfredino da Sassuolo, appassionato lettore di romanzi cavallereschi, dichiara bellamente d'aver lui improvvisato un piccolo dramma reale, ordinando l'uccisione d'un nemico che sparlava de' fatti suoi... [1].

AFFARI CON CARPI
(E. XXXVI. 1-3)

Il Braghirolli inserì nel primo volume delle *Memorie storiche* di Carpi una serie di lettere de' Pio ai Gonzaga dal 1366 al 1518: altre ne aggiunse, dal 1480 al 1529, nel secondo volume, il Guaitoli; entrambi mirando più alla storia letteraria ed artistica che non alla politica.

Moltissimi son gli errori di trascrizione ne' documenti editi dal Guaitoli (non ne va esente per vero anche il Braghirolli): basti dire che putacaso un Bignino (Aubigny) diventa Benigno, un Pitigliano Piagliano, un Jacobo (Trivulzio) Jacolo. Un dispaccio 19 marzo 1495 sulle trattative di Carlo VIII co' reali d'Aragona è tutto svisato.

Molte son le lacune, specialmente nel periodo più antico, quando i Pio solevan ragguagliare i Gonzaga su' movimenti delle compagnie di ventura, italiane e straniere. Furon poi trascurate le lettere relative alla stipulazione della lega di Cambray, che io diedi nell'*Arch. st. lombardo* insieme a quelle di Niccolò Frisio, un cortigiano tedesco intimo de' Pio.

Comunque i documenti pubblicati dal Braghirolli e dal Guaitoli giovarono al Semper pel suo splendido volume su Carpi; nel quale ha tracciato un ritratto riuscitissimo di Alberto Pio, la figura più insigne di que' dinasti: rilevando a ragione che in lui, prototipo de' diplomatici astuti e proteiformi del Rinascimento, la personalità era sviluppata a così alto grado da farlo emergere in prima linea tra' fattori politici del suo tempo, benchè non rappresentasse che il più meschino e risibile de' principatucoli italiani. « Mit Recht sagen kann, dem Herrn Carpi zu Liebe seien weltgeschichtliche Ereignisse eingeleitet worden » (p. 6).

Se il Semper avesse avuto agio di istituir ricerche personali a Mantova, vi avrebbe trovato pel suo eroe [2] non esiguo numero di documenti sfuggiti al Braghirolli e al Guaitoli. Data infatti la tensione costante di rapporti con Ferrara, era naturale che Alberto di Carpi cercasse protettori e mediatori influenti ne' Gonzaga, e accarezzasse anzi a lungo il progetto di sposare una figlia naturale del March. Francesco. Più d'una volta dovettero intervenire i Gonzaga per sedare le fiere discordie dinastiche dei Pio [3]: e v'è persino memoria d'omicidii proditorii ordinati da Alberto, gentiluomo amabilissimo, Mecenate d'Aldo Manuzio, ma occorrendo, come altri suoi contemporanei, violento e feroce negli odî.

---

(1) « Vobis significo quod VIII^a^ die mensis presentis D. Gerardus de Rangonibus interfectus fuit per Franciscum fratem meum et aliquos meos familiares. Et hoc facere feci quia non poteram remanere servitor et amicus D. mei D. Marchionis (d'Este) propter accusationes falssas quas ipse dicto meo D. cotidie de me et affinibus meis instituebat. » Per i secoli XV-XVI cfr. Ferrara, e uno scritterello del CAMPORI, *Una visita del March. di Mantova al duca Borso di Sassuolo*, negli *Atti e Memorie* di Modena del 1881.

(2) cfr. *Isabella d' Este e i Borgia*. Per Emilia Pia, cfr. *Mantova e Urbino;* per altri Pio, la rubrica di Modena.

(3) v. lett. 22 giugno 1496 di Sigismondo Golfo mandato da Isabella d'Este, con armigeri, a pacificare i fratelli Pio; e cfr. i carteggi da Pisa, dello stesso anno, di B. Tosabezzi.

Ad Estensi e Gonzaga faceva egualmente venire l'acquolina in gola il possesso di quel piccolo feudo di Carpi, che avrebbe così bene arrotondato i rispettivi confini: ma la vittoria, per decisione di Carlo V, rimase al duca di Ferrara, con grande rammarico del neo-duca di Mantova, che avrebbe persino sposato volentieri Caterina de' Medici, se Clemente VII avesse potuto o voluto prometter Carpi come dote della nipote sposina!... (1)

La rubrica 3 del carteggio carpigiano racchiude copie di atti relativi all'investitura imperiale del 1470: copie di documenti familiari de' Pio (testamenti, permuta tra' Dominanti di Carpi e Sassuolo).

L'atto più antico è l'autentico in pergamena dell'istrumento dotale di Elisabetta Migliorati, sposa di Giberto Pio (1446). L'inventario del corredo di un'altra Migliorati di Fermo, andata a marito verso quell'epoca stessa, fu collocato pure qui... probabilmente per rapporti di parentela o d'analogia.

AFFARI CO' SIGNORI DI CORREGGIO
(E. XXXVII. 1-5)

Tommasina Gonzaga, figlia di Guido, II capitano, sposò Azzo di Correggio (2). Era donna d'animo e senno virili, che seppe imporsi ai figlioli, da cui non esitò a distaccarsi, quando li vide sviati e sconoscenti della sua autorità morale (3). Ritiratasi a Mantova, fu però ben presto richiamata a Correggio dalla coatta resipiscenza di chi s'era accorto del valore de' suoi consigli e della sua saggezza anche politica (4).

Le lettere famigliari di Tommasina (5), spesso in dialetto mantovano-emiliano, ci iniziano così nell'intimità della piccola corte di Correggio; dove la rudezza de' costumi militari del Trecento (6) era già temperata da una speciale passione per le lettere classiche, forse in grazia all'ammirazione che strinse il consorte della Gonzaga al Petrarca (7). Certo, frequentissime son le richieste che il figlio di Tommasina, Giberto, faceva a

(1) Si vegga in Bologna 1. un'istruzione del 1530, 20 gennaio: « senza Carpi non ce par de far altro. » Cfr. E. XXVIII.

(2) Il LITTA, tav. II, fa sposare un altro Azzo da Correggio con Luigia figlia di Luigi I. Ma nel costui testamento, cfr. *I Corradi* p. 72, figura solo una Lixina, maritata ad un Fieschi: e nessuna figlia di nome Luigia.

(3) cfr. sua lett. 25 agosto 1369: « L'è mo' sette anni che sun in stà de vedoità e per questo tempo ebo retto e governà me fioli e i fatti so ben... go maridà cinque serore... e oge fatto murar le castelle soe et oge fatto ogni avanzo chi s'è possù far per me e de que i no aven ma ni pensero ni fadiga. El padre so mi lassò ben che i dovesse rezere e governare, de que mo' de novo Ghiberto sia per so pocho senno, sia per mal conscio che l'à abiù da cative persone s'è moviù straniamente contra de me e àme toletto le chiave e la bailia, la qual ebo abiù zà è trenta anni... E pezo me fa ch'el desvia Lodoigo, ecc. » A' matrimoni delle figlie si riferiscono lettere interessanti del 1366, in una delle quali (14 febbraio) dà l'elenco delle gioie che è costretta a impegnare o vendere per mettere insieme la dote; in altra (6 febbraio) dice che due delle sue figlie furon maritate sotto gli auspici di Bernabò « illis nobilibus de Archo et de Liciana. »

(4) Lett. 30 luglio 1371 de' figli che la desiderano, perchè « D. Bernabos jam discessit Mediolano propter venire Parmam et in Regium; et cum eo venit excelsa D. Regina ejus consors cum filiis et filiabus suis, ita quod valde magnum bonum et commodum poterit esse nobis quod ipsa mater nostra sit Parme propter posse recordari negotia nostra prelibate D. Regine que libenter videbit eam. »

(5) Pare morisse a Parma nel 1376: v. una sua lettera del 1374 in E. XLI. 3.

(6) Le prime lettere de' Correggeschi son d'indole militare o alludono a contrasti con gli Scaligeri (cfr. il volume del Cipolla su Verona e Mantova nel sec. XIV).

(7) cfr. LITTA, tav. II de' Correggio.

Mantova de' codici latini e francesi, per deliziarsi in quelle letture e ingannare con esse glì ozî d'un inameno soggiorno [1].

L'impronta letteraria-artistica del carteggio s'accentua a' tempi di Niccolò di Correggio e di Veronica Gambara: su cui non è il caso di ritornare, poichè la mèsse fu assolutamente falciata, da diligenti ricerche, fatte non tanto per l'interesse immediato di que' rapporti, quanto per la speranza purtroppo inappagata d'imbattersi in documenti sul divino pittore, l'Allegri [2].

Ma dopo la morte di Veronica gli affari prosaici riprendono il sopravvento, nella forma meno attraente. Fra gli Estensi e i Gonzaga, i Signori di Correggio cercavano di barcamenarsi alla meglio, per non esser assorbiti nè dall'uno nè dall'altro de' potenti vicini: dacchè era troppo evidente che entrambi miravano ad ingoiare quello staterello di confine. A chi sarebbe toccata la palma? La lotta durò a lungo indecisa: sulle prime parevano prevalere i Principi di Mantova, che già da tempo avevano concesso la cittadinanza a' Correggeschi [3], avevan con essi rinnovato delle parentele [4], intervenivano a sedare i lor frequenti dissidi dinastici, sovvenivano occorrendo denaro.

Alessandro di Correggio, bastardo del Cardinale Girolamo [5], si buttò interamente nelle braccia di Vincenzo I, per esserne assistito nelle liti co' suoi cugini: s'ebbe cospicua somma, e forse per questa via il piccolo principato avrebbe potuto esser gradualmente aggregato a Mantova, se i condomini non si fossero vivamente opposti, provocando il veto imperiale.

Fallito questo disegno, tentò lo stesso Vincenzo di far sposare una sua bastarda al Principe Siro: s'era già stipulato il compromesso formale col padre di costui [6]; ma all'atto di effettuare il matrimonio, s'eccepì che la volontà d'un giovane non poteva esser coartata da un vincolo, che altri aveva annodato, lui ignaro... e le nozze andarono a vuoto.

Il Principe Siro tentò nel 1618 di far uccidere un Inquisitore che lo annoiava: e il Duca Ferdinando profittò subito dell'occasione, per invocare dall'Imperatore che fosse decretata a suo beneficio l'eventuale confisca del feudo di Correggio (minuta del 16 maggio).

Il colpo fallì: ma tra per quel mancato assassinio dell'Inquisitore, tra per le complicazioni provocate da' nemici di Siro, che lo accusarono alla Camera Imperiale d'aver

---

(1) cfr. NOVATI, *Attraverso il Medioevo*, p. 282 sgg.

(2) Per Niccolò cfr. la monografia Luzio-Renier; per Veronica Gambara, *La coltura d'Isabella*, p. 249 sgg.; per l'Allegri, lo scritto del Braghirolli, la *Galleri i de' Gonzaga* e le monografie del Venturi, del Ricci ecc.

(3) Decreto 14 aprile 1483.

(4) In E. XXXVII. 5 è conservato l'originale del mandato di procura per lo sposalizio di Borso di Correggio con Francesca, figlia di Fritz e Caterina di Brandeburgo. Fritz o Fricio era quel fratello naturale di Barbara, che vedemmo stabilito alla corte di Mantova. Pe' rapporti cordiali tra' Correggeschi e i Gonzaga nel Quattrocento, non turbati da inevitabili questioni di confine, veggasi una lettera di Marsilio Andreasi, che descrive nel 1477 (16 ottobre) un succulento desinare offerto appunto da Borso al march. Lodovico'

(5) L'originale della « legitimatio et investitura » concessa ad Alessandro dall'Imperatore nel 1573, è in E. XXXVII. 5.

(6) Del compromesso esistono due esemplari: nell'uno è detto che Siro sposerà N. figlia della signora N.; nell'altro è specificato che il « S.mo S. Duca promette al S.r Camillo di Correggio di dare per moglie al S.r suo figliolo... la S.ra Francesca figliola della S.ra Marchesa Felicita Gonzaga con dote di scudi 40 m... » (In un allegato della lett. 6 ottobre 1603 di Camillo di Correggio è chiesto esplicitamente che Siro dovesse « pigliar per moglie una figliola naturale dell'A. di Mantova »). Il Sig. Camillo promette « de voler egli et la casa sua haver perpetua dipendenza da sua A. et dalla casa di Mantova sotto la cui protettione haverà a conservarsi lo stato di Correggio et da governarsi con persone che così nel maneggio dell'arme come delle giudicature civile et criminale siano di sodisfatione a S. A. et dependenti da lei... S. A. s'offerisse d'aiutare gli interessi del S.r Camillo così in Corte Cesarea come in Corte Catolica ecc. » L'atto è del 13 marzo 1603.

indebitamente battuto moneta, Correggio finì per esser venduta alla Spagna... che la cedette agli Estensi [1].

I Gonzaga rimasero delusi amaramente: invano reclamando i denari, in più riprese sborsati a' Correggio.

Ci guadagnarono un semplice aumento d'Archivio: poichè tanto Alessandro, bastardo c. s., quanto alcuni servitori de' Correggio, che s'eran di soppiatto messi a disposizione dei Duchi di Mantova [2] versarono nel Castello di S. Giorgio de' grossi pacchi di carte sugli interminabili processi, svoltisi tra que' signori, pe' loro litigi domestici: copie d'investiture, istrumenti d'acquisti ecc. [3], pareri d'avvocati, stampe ecc.

AFFARI IN MIRANDOLA
(E. XXXVIII. 1-6)

Ad illustrare le vicende di Mirandola e de' Pico che vi dominarono consacrò la lunga, infaticabile esistenza il Sac. Felice Ceretti, con esempio imitabile non ne' soli piccoli centri, ma anche da parecchie delle maggiori città d'Italia.

Guidato dalle indicazioni del confratello e comprovinciale can. Braghirolli, [4] il Ceretti esplorò minutamente questa rubrica di carteggi gonzagheschi, traendone documenti e notizie per innumerevoli lavori: pubblicati negli *Atti e Memorie delle R.R. Deputazioni di storia patria per le province dell' Emilia*, e nei venti volumi delle *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola* [5].

A parte la scelta de' documenti, talvolta arbitraria, e le inesattezze non rare della trascrizione [6]: a parte la prolissità, l'arruffio dell'esposizione, spesso viziata anche da pettegolezzi locali; i lavori del Ceretti sono utilissimi e fondamentali per chi voglia occuparsi de' Pico.

Posso dunque dispensarmi dall' esaminare particolarmente queste corrispondenze dalla Mirandola: su cui basteranno poche considerazioni generali.

I Pico assistettero i Gonzaga nel dar l'assalto al potere, cacciando i Bonacolsi: [7]

---

(1) Nella miscellanea 5 havvi copia della transazione 2 luglio 1649 con cui il figlio di Siro cedeva agli Estensi ogni suo diritto sul Principato.

(2) P. e. quell' Ippolito Dentelli, su cui cfr. E. XXII, era prima in Correggio: e in E. XXXVII. 4 trovasi un elenco d'atti ch'egli esibiva a S. A. tutti riflettenti l'amministrazione de' suoi primi Signori.

(3) L'atto più antico, originale, è un rogito d'acquisto del 24 gennaio 1329: « emptio D. Guidonis de Corrigia a Zane de Canulis de quadam petia terre in terra de Canulis cum investitura dicti Zani a dicto Guidone. » Una silloge del '600 comprende le investiture feudali, concesse a' Correggio dalla corte cesarea, dal 1369 al 1598 (di quella del 1517, copia autentica in E. LIV. 5). Un fascicolo contiene il regesto de' documenti riflettenti Brescello, a cominciar dalla donazione che ne fece nel 1337 Mastino della Scala a Guido da Correggio. Un istrumento del 1585, 6 aprile, ci apprende che moltissime gioie de' Correggeschi furon vendute al Principe di Castiglione, padre di S. Luigi.

(4) W. Braghirolli (1823-1884) era nato a Concordia: cfr. l'articolo dedicatogli nelle *Biografie Mirandolesi*, vol. I. p. 90 sgg.

(5) Ommetto la bibliografia del Ceretti perchè si può vederla raccolta ne' quattro volumi delle *Biografie Picchensi* dove costantemente si richiama a' suoi precedenti lavori.

(6) Le parecchie collazioni fatte mi lasciano assai dubitare dell'accuratezza con cui molti documenti furon riprodotti nelle *Memorie storiche Mirandolesi*. Non vi mancano errori, di cui più oltre accennerò qualche esempio: in complesso però le trascrizioni sono passabilmente esatte.

(7) Guido II capitano ebbe per moglie Agnese della Mirandola, cfr. vol. I.

vissero per alcuni anni, cordialmente ospitati, nell'intimità de' nuovi Signori (1); ed anche quando la dipendenza de' Mirandolani da' Visconti poteva metterli in imbarazzo di fronte a' dominanti di Mantova, s'affrettarono a protestare inalterata devozione fedele (2).

Le lettere de' Pico nel sec. XIV, non tutte edite dal Ceretti, nè sempre correttamente, danno regolare ragguaglio delle mosse delle Compagnie di ventura (3): o riferiscono le intenzioni e le disposizioni de' Visconti (4), presso cui or l'uno or l'altro Mirandolano aveva trovato collocamento in onorevoli uffici (5).

Questa abitudine di informatori politico-militari continua anche ne' secoli XV-XVI: cosicchè avviene d'incontrare sotto « Mirandola 2 » prelibate notizie che concernono la Roma papale di Alessandro VI, Leone X: (6) la Spagna di Carlo V (7), la Francia di Caterina de' Medici (8) i più disparati paesi insomma, dove i casi della vita portavano qualche rampollo de' Pico.

Per la vicinanza tra Mirandola e Mantova, i Gonzaga eran spesso invitati dall'Imperatore ad assistere i Pico in pericolose emergenze politiche, o ad interporsi ne' loro conflitti domestici: più d'una volta tennero mano a qualche truce delitto che insanguinò la famiglia, per gelosia di potere (9).

---

(1) Lo prova una bella lettera di Roberto della Mirandola che il Ceretti nel secondo vol. delle *Biografie Pichensi* (p. 86) ha realmente sconciato con gravi inesattezze. Roberto nel dicembre 1362 esclamava: « non nego neque negabo in perpetuum me ab infancia mea cum filiis vestris sine aliqua differencia pariter (Ceretti stampa: peritus) educatum et dum privatus forem parentibus in vestris et D.ne Agnetis manibus permansisse. » La lettera prosegue giustificando la condotta de' Mirandolani: ed è pressochè indecifrabile, pe' molti errori, il testo datone dal Ceretti

(2) Che i Gonzaga diffidassero tuttavia lo dimostra una lettera, evidentemente intercettata, dei Signori della Mirandola a Bernabò Visconti (8 aprile): nella quale, sotto la pressione degli avvenimenti, si dichiaran felici d'apprendere che egli in persona o almeno le sue truppe avessero invaso il Serraglio di Mantova. Su un trattato segreto del 1431 tra Pico e Gonzaga per risparmiarsi in guerra, cfr. *Mem. St. Mir.*, vol. II. pag. 164.

(3) Si veda in special modo il suo studio su *Francesco, Prendiparte, Spinetta e Tomasino di Paolo Pico*, negli *Atti e Mem.* di Modena del 1882.

(4) Cfr. lett. di Francesco della Mirandola del 21 dicembre 1374: « Receptis litteris vestre Dominationis continentibus quod si qua nova sentio aut de pace vel tregua eidem D. V. notificare debeam... respondeo... verum esse nove nuper venisse a Mediolano et per ea que michi retulit M.cus D. D. Bernabos ipse sperat ecc. » Si diffonde nell'esporre il colloquio avuto col Visconti, pronto a far la pace: « ne per Lombardiam credatur quod sit ille qui velit tantum guerram » Ma se la sua aspettativa sarà delusa, tenterà il massimo sforzo nella ripresa delle ostilità, non deponendo le armi, « nisi prius sue gentes steterint et equitaverint per territoria suorum inimicorum per tantum tempus » per quanto egli ebbe a tollerare i nemici ne' suoi territori.

(5) Prendiparte e Francesco furono p. e. Capitani di Cremona: il Ceretti non ebbe evidentemente sott'occhio le lor lettere, conservate in E. XLIX. 3; e in genere trascurò le altre rubriche generali, ove son pure de' brani della corrispondenza de' Pico.

(6) Cfr. Doc. XVI di *Isabella d'Este e i Borgia:* dove sarebbe stato facile aggiungere lettere di Signori della Mirandola anche per l'epoca precedente, d'Innocenzo VIII. P. e. una lettera d'Antonio Maria, del 14 marzo 1489, che descrive Dzchem: « Hogi è intrato in Roma il fratello del Turco,... bello homo, grande, grosso, et ha una guardatura simile ad quella del Duca di Calabria, et in conclusione me pare un mal gacto salvatico... È stato ricevuto in Concistorio et andando al Papa el maestro delle cerimonie volia chel facesse tre reverentie. El non volle mai et se ne andò sù intero como un perticone. Et giunto al Papa li basò el brazo. Di poi disse che ciò chel facia che lo facia de sua humanità et non per alcuna subiectione Et così disse che ringratiava Dio che l'aveo condotto qui al Papa per mezo del quale stimava retornare in casa sua. » Su questo Antonio Maria cfr. uno studio del Ceretti negli *Atti e Mem.* di Modena del 1878: e in *Isabella d'Este e Giulio II* p. 854 due suoi dispacci sul *Cupido* di Michelangelo. Per l'epoca di Leone X son celebri molti dispacci di Pandolfo della Mirandola, pubbl. dal Campori (cfr. *Biografie Pichensi,* vol. IV. p. 37 sgg.). Superfluo accennare ai pittoreschi documenti dell'assedio di Giulio II nel 1511, contenuti nell'Archivio Gonzaga e quasi tutti già editi, nel *Federico Gonzaga ostaggio ecc.*

(7) Lett. di Pandolfo de' Pichi, divise tra le rubriche E. XIV. 3 ed E. XXXVIII. 3; cfr. un opuscolo del CERETTI, *Un torneo ed altri spettacoli spagnoli del sec. XVI,* Mirandola 1888.

(8) Cfr. carteggi Pico 1562-1565.

(9) Cfr. *Pronostico satirico di P. Aretino*, p. 64: docc. sulla complicità del Duca Federico nell'assassinio di Gian Francesco Pico, trucidato nel 1533 insieme a' figlioli, nella propria camera, ai piedi d'un crocifisso da suo nipote Galeotto.

Ogni evento lieto o triste de' Pico veniva communicato a Mantova: onde il Ceretti potè rifare di pianta, su' nostri documenti, le tavole genealogiche del Litta, in fondo al IV vol. delle *Biografie Pichensi.*

Sul più illustre de' Pico, Giovanni, « la fenice degli ingegni », contengono i carteggi della madre, de' fratelli, di lui stesso, deliziosi particolari biografici, dall'infanzia alla morte [1]: sebbene il buon Ceretti s'affliggesse a ragione che nelle *Memorie st. Mirandolesi* non fosse ancora comparso un volume degno di tanta gloria cittadina.

Concludendo, il meglio de' documenti mantovani su' Pico fu messo in valore dal Ceretti: dalle origini della Signoria Gonzaghesca alla catastrofe del 1707, che ebbe in certo modo consorti anche i Duchi di Mirandola, poichè pur essi costretti a decidersi tra Francia e Impero scelsero male, e pagarono la disfatta con un processo di fellonia, e la perdita del feudo, destinato dall'Austria agli Estensi [2].

AFFARI IN NOVELLARA
(E. XXXIX. 1-4)

Nel maggio 1371 Guido Gonzaga, figlio di Feltrino, vendendo la città di Reggio a Bernabò Visconti, s'era riserbato, come vedemmo [3], il possesso di Novellara e Bagnolo: pochi mesi dopo, iniziò i suoi acquisti a Vescovado sul Cremonese [4]. Le vicende perciò di questi due rami laterali gonzagheschi per lungo tempo s'intrecciano e confondono: nè sarebbe facile separarle, tanto aggrovigliati si presentano i rapporti di proprietà, specialmente riguardo a Vescovado, ora diviso a metà, ora in tre e persino sei parti [5].

Questa è la ragione, per cui nella miscellanea delle pergamene di Bozzolo (E. LIV. 5: buste 1849-1850) i documenti relativi a Novellara-Bagnolo-Vescovado son rimasti frammisti dal 1371 *usquem ad finem;* attraverso cioè tutti i complicati atti divisionali e tutte le interminabili contese famigliari, succedentisi nel volger di tre secoli e mezzo.

---

(1) Negli studi del Ceretti su Giulia Boiardo, madre di Giovanni ed intima della Marchesa Barbara; e su Anton Maria, son riferiti docc. interessanti per l'adolescenza del prodigioso ingegno, che la mamma chiama « molto inviciato » e pieno di « appetiti puerili. » Cfr. nell'*Arch. st. it.* del 1897 una recensione del Ceretti al volume abborracciato su G. Pico nelle *Mem. st. mirandolesi* di quell'anno (vol. XI). Egli avrebbe potuto anche osservare che la lettera 22 nov. 1494 del fratello Galeotto al march. Francesco sulla morte di Giovanni contiene un errore strano. Il moribondo aveva detto non dolergli la fine precoce, poichè la vita nostra è un « fieno »! Leggi: fumo!... (*Mem. st. Mir.*, vol. I p. 153).

(2) L'ultima busta del carteggio mirandolese comprende appunto gli atti relativi a quel Ducato, nel periodo in cui fu governato, precariamente, dalla Cesarea amministrazione di Mantova. Vi figurano parecchie lettere de' membri della famiglia Pico che versavano nell'indigenza più squallida: oltre una congerie d'atti amministrativi, per lo più riferentisi a controversie tra Concordia e Modena per danni prodotti dal regime difettoso del fiume Secchia. La Miscellanea consueta 4-5 è un *olla-podrida* di documenti d'interesse particolare de' Pico e della famiglia Andreasi di Mantova, che accampava pretese sul Principato di Mirandola (avendo Eleonora Pico sposato il Conte Ascanio Andreasi: cfr. Ceretti, *Atti* di Modena del 1888). Fra le molte copie di questa Miscellanea vanno rilevati due originali: una lettera imperiale del 1512 e la convenzione stipulata dal Card. Gurgense in quell'anno a difesa della C.ssa F. Trivulzio.

(3) Cfr. E. XXXIII.

(4) Cfr. nella busta 1849 le pergamene del 1371-72.

(5) Si veggano nella cit. busta i decreti del 1447, 1486, 1488 con cui i Marchesi di Mantova concedevano libera introduzione in città a vini e derrate de' Gonzaga di Novellara, Bagnolo e Vescovato « pro ea parte que ad ipsos fratres in dicto loco Vescovati pertinet. » Anche nel 1553, oltre trent'anni dopo la vendita di $^{5}/_{6}$ di Vescovato (cfr. E. LII), Amurat Gonzaga nelle sue ultime disposizioni (busta 1850) s'intitolava « Comes Novollariae, Bagnoli ac Vescovati dominus saltem pro parte. »

Quasi avessero ereditato lo spirito bellicoso e torbido del capo stipite Feltrino, que' Gonzaga di Novellara furono, quant'altri mai, uomini di sangue e di corrucci. Già Luigi I aveva denunciato più volte all'autorità imperiale il figlio e i nipoti, che annidati a Reggio ripetutamente macchinavano di uccidere i consanguinei, per impadronirsi di Mantova (1). Un incarto processuale del 1376 (2) ci dà la sentenza capitale, pronunciata in contumacia dal Podestà mantovano, contro i figli di Feltrino, enumerandone i tortuosi maneggi per sorprendere alla chetichella la città, col favore delle brume invernali.

Più tardi, rassodata la Signoria da Francesco IV capitano, parvero i discendenti di Feltrino aver dimesso le temerarie audacie e avere *bon gré mal gré* accettato di riconoscere la superiorità di Gianfranceso (primo Marchese), rinunziando a' loro diritti su Nuvolara-Bagnolo e professandosi sommessi vicari del potente cugino (3). Non erano però neanche allora spente del tutto le velleità di rivolta: un altro atto processuale del 1454 ci parla infatti de' mal sopiti rancori d'un Francesco Gonzaga di Bagnolo, che accarezzava il disegno di toglier dal mondo il March. Lodovico, per spianare la via del trono al costui fratello Carlo, o anche meglio insediarsi nel dominio egli stesso (4).

Fu quello l'ultimo conato abortito di ribellione: i Novellara finirono con l'acconciarsi alla loro inferiorità di Conti (5), di fronte ai Marchesi e Duchi di Mantova; ma per compenso infierirono più che mai le dissensioni domestiche tra' condomini della minuscola signoria, col relativo strascico di processi, duelli (6), tentativi veri o supposti di omicidio, avvelenamento ecc. (7).

I Gonzaga di Mantova erano necessariamente invocati a dar mano forte ora all'uno or all'altro de' contendenti: e queste uggiose, meschine brighe riempiono gran parte del carteggio de' Novellara, in base al quale potrebbero farsi copiose aggiunte e rettifiche alle tavole XI-XIII del Litta, giovandosi delle costanti communicazioni ossequiose di matrimoni, nascite, morti, ecc.

Documenti interessanti per la storia generale non mancano: in quanto i Novellara racimolavan pur essi, più che potevano, notizie politiche del giorno e si facevano un vanto di trasmetterle a Mantova (8); e molti di essi cercavan poi nell'armi o nella diplomazia, il mezzo di affermarsi, di emergere, o di sbarcare il lunario.

Giampietro p. e. fu preso prigioniero in quella battaglia cogli Orsini che seguì la ignominiosa disfatta del Duca di Gandia, e ne mandava una confusa relazione auto-

---

(1) Cfr. F. II. 9.

(2) U. II. 6.

(3) Cfr. nella busta 1849 la « renuntia facta per D. Feltrinum et Jacobum de Gonzaga in manibus ill. Jo. Francisci de Gonzaga Vicarii Imperialis Mantue de castris Nuvolarie et Bagnoli districtus Reggii, cum constitutione eorundem in Vicarios p.ti ill.mi D.ni predictorum castrorum, die XIV Augusti 1412 ».

(4) « Gli bastaria l'animo non tanto de farve Signor di Mantna (Carlo) ma gli bastaria l'animo de farse lui... quando el Marchese non è in questa terra (potrebbe) con dui fanti torgliela, perchè non cognosco homo che se impacciasse tra nui de la casa de Gonzaga. » Del resto, se fosse stato necessario, non avrebbe rifuggito anche dal « tagliare a peci » il march. Lodovico.

(5) Di investiture imperiali, nella cit. miscellanea, non abbiamo che quella di Massimiliano nel 1507, in copia autentica del 1559. Un decreto di Carlo V del 1539 conferma ad Amurat e Luigi Gonzaga la cittadinanza cremonese concessa da Carlo IV a Filippino con diploma datato « in Rocha Petrasanctae » 4 giugno 1355.

(6) Cfr. il carteggio E. XXXIX. 2 del 1502 per un duello famoso tra Giampietro e Marcantonio Gonzaga, alla corte di Luigi XII (tav. XII del Litta): e per impiccagioni avvenute a Novellara di pretesi congiurati.

(7) L'acquetta di Nuvolara aveva superato la fama infame dell'acquetta di Perugia.

(8) Cfr. nel carteggio del 1505 (27 luglio) notizie di Germania.

grafa al March. Francesco [1]: Alessandro partecipò al Sacco di Roma e per devozione ad Isabella d'Este si mostrò generoso con molti infelici accolti nel palazzo ospitale della Marchesa [2]; Annibale infine parteggiando per la Francia ebbe curiosi battibecchi con Antonio De Leva, che l'accusava di aver proferito irriverenti parole sulla malferma salute di Carlo V. [3].

Camilla Gonzaga, la bellissima e colta gentildonna, esaltata dal Molza, fu tra le amiche più intime di Isabella d'Este e sua compagna a Bologna, nelle feste clamorose del 1529-30 [4].

In complesso perciò il carteggio de' Novellara e della lor piccola corte non è trascurabile nè per la politica nè per la poesia, il teatro, le arti [5]; gli anni di maggior importanza son quelli del Conte Francesco (1519-1577) uomo di grande levatura, che coprì uffici delicati, affidatigli dal Duca Guglielmo e dal Granduca di Toscana.

Dimorando a Firenze, finì a togliere la tensione esistente con la corte di Mantova concorrendo a determinare quella situazione che rese possibile il matrimonio di Vincenzo I con Eleonora de' Medici [6].

Del Duca Guglielmo era già stato luogotenente per alcuni anni (1567-70) e s'era rivelato governatore saggio, equanime, liberale pe' suoi tempi: tanto da favorire l'impianto d'un teatro stabile per parte dell'ebreo Sommi, e da tener testa, fin quanto era possibile, a' primi eccessi della restaurata Inquisizione [7]. L'arruffata grafia rende un po' ostiche le sue lettere, che gli stessi segretari della cancelleria eran spesso costretti a trascrivere per porle sotto gli occhi del Principe: ma in compenso traspare da esse un giudizio personale di spirito superiore, che sa orientarsi nelle questioni politiche più complesse e additare sicuro la via opportuna da battere [8]

Il Conte Francesco lasciò morendo un figlio naturale, Claudio, che ebbe ad azzuffarsi per l'eredità con gli zii e fu da loro accusato di aver tramato una congiura diretta a sterminarli tutti. Claudio gridava alla calunnia nelle lettere a' Duchi di Mantova, che lo proteggevano [9]. Per questi suoi rapporti di clientela con i Gonzaga, è ovvio spiegare come sia rimasto in Archivio un grosso pacco di lettere, direttegli da cospicui personaggi e anche dall'Imperatore, sulle liti agitatesi alla Rota di Roma con gli zii [10].

Altri, anche più incresciosi ricordi, legano la casa di Novellara a' momenti critici della dinastia gonzaghesca di Mantova. Era di Novellara quell'Isabella di Bozzolo, che irretendo nelle sue malie di vedova stagionata Vincenzo II gli vietò di assicurare con

---

(1) Sua lett. 26 gennaio 1497.

(2) Cfr. il *Sacco di Roma,* pp. 79, 94.

(3) Cfr. sue lettere del 1532, con l'intero *dossier* della vertenza epistolare.

(4) Cfr E. XXX. 3 per lettere di Camilla, dal 1522 al 1530: v. CIAN, *Un decennio,* p. 27.

(5) Dal povero carteggio di E. XXXIX. 3 furon tratte una lettera del maestro Gennesi (*I Filelfo*, p. 196), le lettere del Pistoia (ed. Cappelli-Renier). Per rappresentazioni teatrali, date in Novellara ad onor del Duca di Ferrara, con intermezzi musicali di Jaches de Wert, v. i carteggi del 1568. Sul pittore Lelio Orsi (cfr. *Galleria,* pp. 108, 126) v. una lettera di Camillo Gonzaga del 1618. Celebri le lettere di Fra Pietro da Nuvolara su Leonardo da Vinci, cfr. *Arch. st. dell'arte,* vol. I. p. 46.

(6) Cfr. sopratutto una sua lettera del 24 ottobre 1575.

(7) Pel Sommi v. D'ANCONA, *Teatro Mantovano,* p. 405; per l'Inquisizione, ciò che ho accennato più innanzi in E. XXV.

(8) Cfr. E. XX.

(9) Sua lett. 12 luglio 1581 e una relazione anonima nella miscellanea E. XXXIX. 4.

(10) È questa l'unica reliquia superstite del carteggio di Nuvolara.

un matrimonio fecondo la continuazione della stirpe: [1] era pur di Novellara quel Gianfrancesco, processato nel 1632 [2] come reo d'aver tenuto il sacco a' depredatori di Mantova, gareggiando con loro nelle estorsioni per suo conto!

La linea de' Novellara si spense nel 1728: il feudo, invano conteso da' Gonzaga di Guastalla [3] fu confiscato dall'Austria e ceduto agli Estensi; [4] i beni allodiali passarono ai Cibo; l'archivio andò manomesso [5].

AFFARI CON ROLO
(E. XL. 1-5)

Il feudo minuscolo di Rolo, posseduto da' Conti Sessi, fece sempre gola a' Gonzaga, che avrebbero arrotondato con esso, così volentieri, il loro territorio verso Modena. Replicati, insistenti furono i tentativi d'acquisto [6]: ma i condomini non riuscirono mai, lacerati com'erano da sanguinosi dissensi, a mettersi d'accordo; la dinastia gonzaghesca fu cacciata da Mantova, prima che avesse potuto appagare questo suo desiderio.

L'Austria nel 1776 fu più fortunata, ingoiando questo piccolo boccone, senza difficoltà, perchè estinta la schiatta de' Sessi il feudo ricadeva di diritto all'Impero.

Fu allora trasportato a Mantova l'Archivio de' Signori di Rolo: e, secondo le abitudini, smembrato in più sedi [7].

In E. XL. 5 vennero cacciati moltissimi documenti d'interesse familiare de' Conti Sessi: istrumenti dotali, donazioni, quitanze, testamenti, inventari, lettere e decreti imperiali; oltre una congerie di contratti d'affittanza delle lor terre.

Questa miscellanea è accodata al carteggio de' Sessi con i Gonzaga: che presenta appena qua e là qualche utile spigolatura. I condomini di Rolo, tenendo a bada il potente vicino, cercavano d'ingraziarselo col mandargli quelle informazioni politico-militari che dal loro paese di confine potevano esser i primi ad apprendere in certi casi. Come nel 1371 davan ragguaglio sulle trattative in corso tra Bernabò Visconti e Feltrino Gonzaga per la vendita di Reggio [8]; così nel 1466 raccoglievano le voci

---

(1) Cfr. E. LIV. Nel carteggio de' Novellara del 1624, vi sono lettere della madre d'Isabella, evidentemente intercettate.

(2) Il suo processo è nell'Archivio di Stato, tra gli atti del Senato (Uffici giudiziarii: Processi Criminali 1597-1672, n. 12). Contiene lettere a lui dirette dal Collalto, Aldringen ecc.

(3) Si fondavan costoro sul testamento di Amurat Gonzaga, il quale aveva lasciato eredi i cugini di Guastalla, non potendo trasmettere i suoi diritti al figlio bastardo Marcantonio, malgrado la legittimazione ottenuta per costui da' Gualdi di Vicenza. Nell'atto cit. del 1553 vien inserto il diploma di Carlo V che ospite de' Gualdi nel 1532 conferì loro quel privilegio.

(4) Pe' loro rapporti co' Signori di Novellara e Bagnolo cfr. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico-storico,* II, 150. Nella cit. miscellanea non si rinviene che una sola investitura estense del 1442.

(5) Cfr. vol. I, p. LXXIII.

(6) Cfr. E. L.

(7) Cfr. vol. I, pp. LXXVI, LXXXIV.

(8) Lett. 20 maggio, di Azzo di Sesso; pel quale cfr. anche E. XLVII. 3. Ivi pure, un Giberto da Sesso annuncia depredazioni fatte, nel Trecento, da carpigiani al castello di Rolo, chiedendo soccorso contro gli invasori.

di prossimi torbidi a Firenze; nel 1501-02 seguivano trepidanti le mosse del Valentino ecc.

Fra Correggio, Carpi, Rolo, eran frequenti i conflitti: e i Sessi, obbligati talvolta a invocare de' pacieri e degli arbitri [1], tenevan d'occhio i turbolenti vicini, per segnalarne le minacce [2].

AFFARI IN PARMA E PIACENZA
(E. XLI. 1-5)

A molte vicende di Parma si collegano i nomi dei Gonzaga. Luigi I vi fu Podestà nel 1319 [3]: Filippino suo figlio, nel 1341, tenne mano ad Azzo di Correggio per toglier la città agli Scaligeri [4].

Più tardi il quarto Marchese, Francesco, combattè valorosamente nel territorio parmigiano contro le schiere di Carlo VIII: suo figlio, Federico, colse i primi allori militari all'assedio di Parma del 1521 [5]; il card. Ercole fu ostilissimo a Paolo III e a' suoi, che nel 1539 gli impedirono di diventar Papa, con tutti i mezzi, leciti e illeciti, in Conclave; Ferrante complottò l'uccisione di Pier Luigi Farnese nel 1547, prese parte attivissima alla guerra del 1551 di Giulio III contro Ottavio Farnese; e come scrisse l'Affò, avrebbe voluto sradicar dal mondo tutta quella schiatta nemica [6].

Moltissimi dunque i documenti su queste relazioni tra Parma e i Signori di Mantova [7]: ma indubbiamente è col rassodarsi del dominio di casa Farnese, che la rivalità tra' due Stati vicini s'accentua, dando origine alle più svariate complicazioni, e poco meno che ad ostilità permanenti.

S'era sperato di attutire per sempre le inimicizie covanti sotto le ceneri, col concludere il matrimonio di Vincenzo I con Margherita Farnese: ma per l'esito infelice di quell'unione divamparono presto anche più violente di prima. È noto che Margherita, figlia del gran capitano Alessandro [8], si chiarì inabile alla copula, e perciò dopo

(1) Cfr. un mandato di procura del 1470 del March. Lodovico, eletto ad arbitro insieme al Duca di Ferrara.

(2) Nel 1523, in aiuto del Conte Gasparo Sessi intervennero Pietro Aretino e Giovanni de' Medici, che erano a Reggio: e il secondo de' quali era innamorato della Contessa Paola. L'altro, beninteso, fungeva da compiacente mezzano (cfr. BASCHET, *Documents* ecc., lett. 22 giugno).

(3) AFFÒ, *Storia di Parma*, vol. IV, p. 221. Cfr. E. XXXIII, per una lettera del Podestà di Parma a Luigi I.

(4) Cfr. CIPOLLA, *Relazioni*, p. 458. In Parma 4 si conserva copia della scomunica lanciata da Benedetto XII contro gli Scaligeri per l'uccisione del Vescovo Ugolino.

(5) Gli fu coniata una medaglia col Monte Olimpo, i motti *Fides* e *Parma:* lett. dell'Arcidiacono di Gabbioneta, Roma 4 agosto 1521.

(6) Cfr. lett. dell'Affò ed. dal Neri nell'*Arch. st. per le prov. parmensi* del 1905, doc. XXVI. Per la complicità di Ferrante e di Luigi Gonzaga nell'assassinio di Pier Luigi cfr. E. XLIX, E. LV. Sulla guerra di Parma si ha un ricco carteggio del Litolfi; il quale già nel 1547 mandava a Mantova sanguinose pasquinate latine contro l'ucciso Farnese (*Pronostico satirico di P. Aretino,* p. 152.)

(7) Per il periodo più antico, rileverò le molte notizie su' capitani di ventura del sec. XIV: poi, sorvolando sul soggiorno dell'imperator Sigismondo a Parma, nel 1432 e sulla battaglia di Fornovo, esaurientemente illustrati l'uno e l'altra (nei *Corradi* e nello scritto del Renier e mio sulla pretesa vittoria italiana contro Carlo VIII) l'amplissimo carteggio dell'Equicola ed altri sull'assedio del 1521; molte lettere del Guicciardini nel 1522 (cfr. *Fabrizio Maramaldo,* p. 46); e i dispacci dell'oratore Malatesta, che nel 1529 seguiva nel suo viaggio a Bologna Carlo V, di cui accluse una lettera con firma autografa pel Marchese di Mantova, da Piacenza 7 ottobre. Pel Card. Alessandro Farnese, poi Paolo III, più lettere si trovano ne' carteggi romani (1514 e sgg.). Lettere di Ranuccio Farnese seniore in Brescia 1491

(8) Di lui si hanno molte cortesi communicazioni de' suoi successi militari in Fiandra (E. XI. 3). Libri preziosi di suoi segreti militari vennero offerti nel 1613 al Duca Ferdinando (E LIV. 3, lett. 29 luglio 1613)

lunghe trattative, auspice S. Carlo Borromeo (1), bisognò rescindere il matrimonio, condannando la reietta a chiuder la sua vita in un chiostro. Nelle buste 201-202 della serie D è racchiuso il grosso degli incarti su quegli spinosi negoziati, sommariamente illustrati da un breve scritto dell'Intra: ma non tutta la corrispondenza relativa fu stralciata da' vecchi archivisti, e molta parte interessante rimane tuttora nelle rubriche di Parma 2, 3.

Chi vorrà riprendere in esame quel clamoroso episodio, in cui le caste orecchie di S. Carlo furono offese dalle dispute più scabrose di medici spregiudicati (2) dovrà reintegrare la posizione malamente smembrata: e troverà appunto molte lettere del Card. Farnese, pronubo delle nozze e favoreggiatore di « esperimenti » per renderle valide (3); molti « pareri » redatti con crudezza di scienziato da Marcello Donato, medico de' Gonzaga; parecchi scritti impacciati del Borromeo stesso, che invano sperò, ordinando preghiere generali di 40 ore, allontanare dal suo labbro l'amarissimo calice d'una decisione crudele (4).

I Farnese si contennero almeno esteriormente in modo assai nobile: sebbene il colpo fosse durissimo per il loro prestigio, parvero accettarlo dignitosamente rassegnati, arrivando persino a mandare cordiali felicitazioni a Vincenzo per le sue nozze (5), tosto dopo seguite con Eleonora de' Medici!

Ma di sottomano, dalla lor corte eran uscite le voci più ingiuriose per il Principe di Mantova, accusato d'esser lui l'impotente; e costretto per ciò, se voleva impalmare la Medici, a subire quelle umilianti prove boccaccesche, che lo resero la favola d'Italia.

Sino a qual punto fosse arrivata l'esasperazione de' Farnese, trasparì indi a poco, nel 1588, allorchè una bella notte un incendio distrusse l'armeria de' Gonzaga, nel « Prato del Castello » (6).

Due voluminosi incarti, nelle rubriche Parma 4-5 son dedicati a questa vertenza, in cui proruppero più fieri gli odî, sin allora correttamente contenuti, tra le due case regnanti. Un manigoldo arrestato a Venezia (7) dichiarò d'aver perpetrato il misfatto, d'ordine di Ranuccio Farnese: insinuandosi pian piano nell'attiguo teatro di corte, dove de' falegnami stavano lavorando, e gli sarebbe perciò riuscito facile di mescolare inavvertito un pugno di « solferini » accesi tra le segature accumulate sulla « scena. ».

Di mano del cancelliere Chieppio si veggon trascritti gli interrogatorî di cotesto furfante: i Farnese ebbero, dopo alcun tempo, sentore della calunnia enorme, lanciata a lor carico; e ne sorse un'asprissima controversia, a base di « mentite » e di « sfide » (8) in cui dovettero mescolarsi molti Principi italiani e stranieri, il Papa e l'Imperatore, per impedire che si venisse all'*ultima ratio* delle armi tra' due stati, o a singolar tenzone fra' Sovrani contendenti.

---

(1) Pel quale cfr. carteggi di Roma, Milano, Svizzera, Venezia e del Card. Ercole.

(2) Cfr. le relazioni mediche di Cesare Pendasio in Venezia 1583.

(3) Da una sua lettera del 22 gennaio 1583 parrebbe che Vincenzo fosse in disaccordo col padre Guglielmo, quanto alla dissoluzione del matrimonio.

(4) Sue lett. 2-5 febbraio 1583.

(5) Lett. 28 gennaio 1584.

(6) L'incendio dovè avvenire sulla fine del 1588.

(7) Cfr. dispaccio da Venezia 30 gennaio 1589, dell'ambasciatore Pomponazzo.

(8) D'un « cartello » di Vincenzo I contro i suoi nemici son rimaste, nel *dossier*, innumerevoli copie, con sottoscrizione autografa.

Nella disputa interminabile fu coinvolto anche B. Guarino, di cui molte lettere da Innsbruck, collocate tra gli atti di questa vertenza, sfuggirono al Rossi [1].

Bene o male, l'incidente fu soffocato: ma i sospetti, lungi dall'esser gradatamente sopiti, risorsero più febbrili, allorchè per lettere compromettenti venute in lor mano scoprirono i Gonzaga che i cugini di Castiglione eran d'accordo co' Farnese per danneggiarli... e magari, toglierli di mezzo con veleni fabbricati a Parma! Queste lettere cifrate avevan la falsa data di Firenze: ed è là che si trovano, insieme alla appostavi decifrazione. Eran dirette da nn Conte Niccolò Cesis a un Alcibiade di *Pavia*: probabilmente Vincenzo I le rinvenne a Castelgoffredo, dopo la tragedia di quei suoi congiunti [2]. In una missiva del 24 ottobre 1592 si legge decifrato: « Dal Principe di Parma ho hauto il *rimedio di stomaco* per queì doi nostri amici et per altri ancora se sarà bisogno, il quale afferma che è sicurissimo. Il punto sta in adoperarlo bene » e far in modo che « in ogni caso sempre si possa negare ogni cosa » !...

Un incolmabile abisso, dopo ciò, divideva le due corti: pure per le insistenze paterne di Clemente VIII, che mandò *ad hoc* un Cardinale e il P. Possevino a Mantova (sue lett. autografe del 3 luglio, 19 settembre 1593, 28 settembre 1596; febbraio-maggio 1597); per le interposizioni del Granduca di Toscana (4 settembre, 18 ottobre 1604), un faticoso accommodamento tanto quanto fu rabberciato.

Ma il conflitto riarse, *ex novo*, alla morte di Vincenzo I, quando, con manifesta intenzione d'offendere l'estinto, fu divulgata dall'autorità giudiziaria parmense la requisitoria d'un processo per alto tradimento, contro sudditi de' Duchi. In un abortito tentativo di sterminare tutta casa Farnese, uccidendo gli uomini, stuprando le donne, saccheggiando i palazzi ducali [3] dicevasi implicato come principale motor della trama un augusto personaggio, che tutti ravvisarono nell'ex-sposo di Margherita Farnese. A difendere la memoria paterna, insorsero il Duca Francesco, il Cardinal Ferdinando, di cui pugno è conservata in Parma 4. una lunga scrittura apologetica di Vincenzo I. Di nuovo i pacieri si precipitarono per spegnere l'incendio, e far abbassare le armi già minacciosamente protese: e se gli sforzi conciliativi ottennero in parte l'intento, alcuni anni dopo [4], per una leale ritrattazione di Ranuccio Farnese, vera e salda amicizia non si ristabilì mai fra le due corti.

Durante le pratiche per la vendita della galleria Gonzaga all'Inghilterra, unico cruccio di Vincenzo II era il pensiero che que' tesori d'arte potessero, per vie traverse, capitare agli invisi Duchi di Parma [5]: nè fu piccola amarezza per Carlo I di Nevers, che dopo il Sacco del 1630, l'Imperatore scegliesse un Farnese ad arbitro delle sue differenze col Duca di Guastalla [6].

I Farnese assaporarono con voluttà quelle mortificazioni inflitte a' Duchi di Mantova: checchè cianciasse l'Achillini, che sugli infelici casi de' Gonzaga mandava, da

---

(1) *B. Guarini e il Pastor Fido*, p. 107.

(2) Cfr. E. LV.

(3) Così viene asserito nell'atto inquisizionale contro i Marchesi Sanvitale e complici, consegnati al patibolo; Cfr. D. XIII.

(4) Lett. 5 settembre 1612; 30 gennaio, 15 febbraio 1618 di Ranuccio Farnese; e 19 settembre 1612 del Card. Farnese che prometteva i suoi buoni offici per la canonizzazione del B. Luigi. Cfr. le lettere autografe di Paolo V, 6 nov. 1610, 31 agosto 1612.

(5) *La Galleria dei Gonzaga*, p 73.

(6) Lett. 10 dicembre 1630 e 6 febbraio 1631 del Duca di Parma sugli ordini avuti da S. M. in base al « concordato di Ratisbona ».

Parma 11 maggio 1632, una canzone, dichiarando nel solito suo gergo grottesco che se in soccorso della città di Virgilio non aveva potuto intervenire con « tuorme di soldati » spediva almeno « copie di svisceratissimi affetti per compatirla » !...

Come tant'altri carteggi, anche quello di Parma presenta, negli ultimi tempi, un numero grande di lettere stucchevoli su comici, musici ed altra « virtuosa » marmaglia, che le due corti infrollite si scambiavano ad alimentare i loro ozi snervanti.

AFFARI IN GUASTALLA
(E. XLII. 1-4)

Da' Torelli che primi l'ebbero in feudo da' Visconti [1] Ferrante Gonzaga acquistò nel 1539 Guastalla [2]. Se perciò questa rubrica serbasse tutto il carteggio del fondatore della linea guastallese, potrebbe annoverarsi tra le più importanti della serie E: dacchè Ferrante non aveva segreti con la madre [3] e i fratelli, e in special modo col Card. Ercole, depositario de' suoi ambiziosi pensieri più reconditi e de' suoi più amari disgusti.

Ma in realtà le lettere di Ferrante collocate in Guastalla si contano sulle dita; chi voglia seguire la sua straordinaria, avventurosa carriera politico-militare deve cercarne i documenti dapertutto fuori che qui: nel carteggio d' Ercole anzitutto; in Ispagna, dove Ferrante s'educò da giovane; in Roma, dove partecipò al Sacco del 1527; in Firenze, della cui espugnazione fu tra' primi artefici ingloriosi; in Milano, che a lungo governò, esaltato ed... esecrato; in Napoli a cui lo legavano gli interessi vistosi della moglie; in Francia e Fiandra ove imprese militari e intrighi diplomatici lo chiamaron più volte, sinchè a Bruxelles lo colse la morte, sottraendolo all' ambascia della sua declinante fortuna [4]...

Spogliata perciò della corrispondenza di Ferrante, la rubrica E. XLII poco ci offre d'attraente: le lettere de' Torelli e quelle de' lor successori nel dominio son di carattere famigliare e amministrativo prevalentemente; nè tranne alcuni avventurieri inglesi e tedeschi del Trecento, i privati attirano, tra' corrispondenti, speciale attenzione.

Il maggior pregio della rubrica è formato da un codice membranaceo di privilegi

---

(1) Nel 1407: e procuratore de' Visconti fu il IV capitano Francesco Gonzaga. Cfr. il relativo atto (mutilo) in E. XLII. 4 (Affò, *Istoria della città e ducato di Guastalla,* vol. II, p. 269). Numerosi atti su' Torelli e Guastalla in B. XXVI.

(2) Affò, II, 360; e un decreto del 17 marzo 1539 nel Lib. 41 c. 24.

(3) P. e. nel 1531, mentre era ancora accampato in Toscana, le scriveva una lunga lettera (21 marzo) sul suo matrimonio, e su' pericoli di star lontano dalla moglie, quando questa rimanesse a Mantova, riflettendo alla poca onestà delle donne concittadine « la quale inver è tanta che passa ogni ragionevole costume. » Ferrante osservava però che avrebbe ben egli fatto subito pentire chi osasse alzar gli occhi sulla sua consorte.

(4) Il cadavere fu trasportato in Italia e tumulato a Mantova. Lett. 30 giugno 1559 del Castellano Francesco Tosabezzi: « questa notte verso le due hore è stato condotto il corpo dell'ill.mo Don Ferrando dalla M.na delle Gratie qui a San Pietro, ove mi pare che si voglia metterlo. » Cfr. Amadei, *Cronaca,* II, 643. Suo figlio Cesare dimorò di preferenza a Mantova, adunandovi belle collezioni d'arte, e fondandovi l' Accademia degli Invaghiti. Nel carteggio del Card. Ercole vi son sue lettere interessanti sulla morte del padre e sul dispendioso trasporto della salma al di quà delle Alpi (5 dic. 1557). Dolore grandissimo per la morte di Ferrante mostrò Giulia Gonzaga (cfr. sua lett. 23 febbraio 1558 in E. LXI. 3).

guastallesi, descritto dal Torelli, che se n'è valso pel *Regesto Mantovano*, (n. 5 sgg.). Esso sfuggì invece a' compilatori del *Repertorio Diplomatico Visconteo*, che avrebbero potuto trovarvi un paio di lettere di Luchino, del 1347, relative a diritti accampati da' Cremonesi su Guastalla [1].

Una silloge della cancelleria aulica (di 78 carte: superbo codice membranaceo) ci dà tutte le investiture imperiali riguardanti Guastalla, Luzzara e Reggiolo, a cominciare dal 1541 sino al 1642. È evidentemente di provenienza dell'Archivio di Guastalla, di cui altri lacerti possono ripescarsi nel *mare magnum* di Bozzolo (E. LIV. 5: busta 1855).

Noteremo tra essi qualche antico documento del periodo comunale: [2] e l'atto divisionale autentico, del 1456, fra' Conti Torelli, stipulato nel castello di Milano, sotto gli auspici di Francesco Sforza, che lo munì di sua firma [3].

Vi son pure alcuni decreti originali, emessi da' Duchi di Guastalla e un paio di lettere de' Dogi di Venezia ad essi indirizzate: unicamente osservabili, come detriti di quella parte dell'Archivio guastallese, che fu portato a Mantova per subirvi miseranda distruzione [4].

AFFARI CON TRENTO

(E. XLIII. 2-4)

I Gonzaga riconoscevano dai Vescovi di Trento il feudo di Castellaro [5]: la rinnovazione periodica delle investiture importava naturalmente frequenza e cordialità di rapporti. D'altra parte, quella plaga, oggi finalmente redenta per l'Italia, veniva allora considerata come il vestibolo del mondo germanico: di là s'aspettavano le prime notizie di tedescheria che penetrassero nella penisola.

Duplice quindi il carattere de' carteggi trentini con Mantova: in quanto non rispecchiano soltanto le vicende del Principato [6] e la corte de' Vescovi; ma sono pure un non trascurabile complemento della corrispondenza relativa agli affari di Germania.

---

(1) A c. 33. Il codice esordisce col «modus servandus circa exationem pedagii Guastalle» tratto dal «libro provisionum daciornm civitatis et districtns Cremone.»

(2) Proveniente dall'Archivio de' Dovara è un atto importantissimo del 12 giugno 1247: «arbitramenta facta in persona D. Bosii de Dovara per homines de Guastalla, pro pace et concordio inter eos componendo.» Cfr. CARRERI, *Regesti dei principali documenti della casa di Dovara*, p. 20.

(3) La ratifica dell'atto, stipulato il 25 settembre, è del 9 novembre con la formula: «predicta omnia et singula facta et gesta fuerunt de consensu et volnntate nostra, postmodum in presentia nostra stipulata et rogata.»

(4) Cfr. vol. I, documenti Benzoni. Su Anna Isabella Gonzaga, figlia di Ferdinando III di Guastalla, e prima moglie dell'ultimo Duca di Mantova cfr. lo studio del Carnevali. Molte, le sue lettere in F. II. 6.

(5) Cfr. vol. I, e VOLTA, *Storia*, vol. V, p. 453. Castellaro è l'attuale Casteldario. A pratiche per la rinnovazione dell'investitura si riferiscono lett. de' Vescovi del 1489, 1541 ecc. Il card. Francesco aspirava a quel Vescovato: e una sua lett. autografa del 10 dicembre 1462, in E. XXVIII. 3, rivela che aveva architettato questo bellissimo progetto. Col mezzo di amici fidati di casa D'Arco far sequestrare il Vescovo titolare, quasi sempre briaco, mentre stava ballando «alla piva» in qualche osteria suburbana; tenerlo ben chiuso in prigione e ottenere dal Papa compiacente la propria nomina a successore. In P. XXI. 6-14 si veggano molti atti antichi riflettenti il Duomo di Trento (tra l'altro una ratifica del 1318 del Re di Boemia alla donazione d'una casa per dotare l'altar maggiore).

(6) P. e. nel 1440 abbiamo lettere del Vescovo e de' Canonici del Duomo che sollecitano il march. Gianfrancesco a liberare Riva di Trento assediata.

Il più antico dispaccio politico del 1402 ci dà p. e. importanti ragguagli sull'Imperatore Venceslao [1]. Nel 1501 assistiamo a colloqui tra il Cardinal di Rohan e Massimiliano I sulle condizioni della pace, resa difficile unicamente dalla controversia su' limiti della libertà da ridonare a Lodovico il Moro [2]. Nel 1509 v'è un pacco di lettere notevolissime di Giovanni Gonzaga sugli avvenimenti militari. Nel 1519, una strabiliante narrazione degli ultimi istanti di Massimiliano I, mandato all'altro mondo da una scorpacciata di *Kraut* [3]. Nel 1521, un'estesa relazione, raccolta dalle labbra di Girolamo Morone, de' discorsi di Carlo V alla dieta imperiale [4]. Nel 1522, tutta una serie di notizie sul neo-Duca di Milano che alfine s'accingeva a ricuperare i suoi Stati [5]. Dal 1524 in poi, copiose informazioni sulle rivolte dei villani, sulla diffusione dell'eresia luterana [6], e su tutti que' fenomeni politico-religiosi, che predestinavan Trento a diventar sede del famoso Concilio.

Avendo i Gonzaga la privativa, diremmo quasi, de' matrimoni germanici, era ovvio che più d'una sposa, sia uscendo da Mantova, sia entrandovi, sostasse a Trento, onorevolmente accolta e festeggiata da' Principi-Vescovi. Solenni in particolar modo furono le dimostrazioni fatte nel 1474 a Barbara Gonzaga, maritata al Duca del Würtemberg [7]: e dopo allora, vediamo nelle lettere de' Vescovi, con le officiosità e gli scambi di doni (vini prelibati, falconi ecc.) alternarsi più diffuse le notizie politiche, mandate da essi direttamente o col tramite di qualche nobile familiare, p. e. un Conte D'Arco [8]. Pregevolissima una lettera del 1476, in cui si parla d'un po' di tutto: della uccisione del « tiranno » Galeazzo Maria Sforza, del Beato Simonino, [9] della guerra contro il Duca di Borgogna ecc.

Nelle guerre susseguite alla Lega di Cambray, il Vescovo di Trento, nominato governatore di Verona, venne in più diretti contatti col Marchese di Mantova: [10] ed

---

(1) Lett. 18 agosto di Cristoforo de Valle, che promette a Francesco Gonzaga di portargli al suo ritorno la divisa imperiale. « Credo et certus sum M.cie V. ipsius parte D. mei D. Imperatoris portare divisiam suam, quam credo fore prefate M. V. gratissimam et proficuam, et isto modo possetis habere amicitiam suam. » Avverte Francesco che nelle lettere a Venceslao s'intitoli solo: « F. de G. Mantue ecc. imperialis vicarius; causa est quia ipse est vicarius generalis Italie et maxime condolet quando aliquis dominus videlicet partium Italie se scribit generalis, et sciatis unum quod maxime invidet Comiti Virtutum illa de causa. » Tra' doni più grati a Venceslao designa « unum canem magnum et pulchrum ferocem contra personas », di cui molto si diletta.

(2) Disp. 14 ottobre di Tolomeo Spagnoli.

(3) Disp. 28 gennaio di Cappino de Cappe, il quale dice che S. M fece « portar seco anni cinque una cassa pelosa fodrata di latta » (la sua bara). « In questa ha voluto esser posto.. et che li sia rotti li denti et raso la testa. Questo ho in grandissimo segreto » Cfr. MIGNET, *Rivalité de François I et de Charles V*, vol. I, p. 154.

(4) Lett. 8 febbraio di Hieronymo de Medici da Lucha.

(5) Molte lett. di Vincenzo de Preti, inviato d'Isabella d'Este, impaziente di riabbracciare il nipote, Francesco Sforza.

(6) Vedi p. e. lett. 12-16 maggio 1534 di Jo. Battista Scopulo con gli « articuli Anabaptistarum congregatorum in Münster. »

(7) Cfr. una interessante lettera del 28 giugno, anonima.

(8) Una lettera del Vescovo, in data 20 febbraio 1476, è indirizzata « magnifico fideli nostro dilecto Francisco Comiti Archi » perchè communichi le novità politiche all'ill.mo Marchese di Mantova.

(9) Lett. 29 dicembre a Barbara: la ringrazia « de commendatione facta R.mo D. Cardinali Mantuano pro adiutorio ac tuitione cause beati infantis ac innocentis nostri Symonis », in onore della religione e a difesa della verità. Cfr. in E. VI. 3 un'importante lettera del Vescovo di Ventimiglia, mandato nel 1475 « pro investiganda veritate cuiusdam pueri Simonis », che si duole degli impedimenti frappostigli all'accertamento de' fatti!...

(10) Il 10 settembre 1509, Georgius dei gratia Episcopus Tridentinus Caesareus Veronae Locumtenens annuncia a Isabella d'Este d'aver ricuperato molti oggetti del marito imprigionato a Legnago: tra l'altro, un fiasco d'argento con « uno crusole picolo in fundo » (l'impresa del crogiuolo).

è in questa rubrica E. XLIII. 2 che si trovano lunghe descrizioni [1] delle vicende subìte dalla ex-capitale Scaligera ne' pochi anni in cui fu ritolta alla Signoria Veneta.

Senonchè è nell'epoca della Riforma che la corrispondenza trentina diviene più copiosa e storicamente interessante: i Vescovi servivano da *trait-d'union* con Ferdinando d'Àustria, [2] e loro lettere accennanti alla necessità d'estirpare *ferro et igni* l'eresia luterana s'incontrano sino dal 1524 [3]. Molte veramente, a cominciare dal 1544, bisogna andarle a cercare nel carteggio personale d'Ercole Gonzaga, che nel febbraio 1561 nominato presidente del Concilio prese a Trento stabile dimora, sino alla sua morte precoce, colà dopo due anni avvenuta.

Per quel triennio di soggiorno v'è tutto un materiale ricchissimo ne' dispacci che Ercole stesso e parecchi de' suoi familiari [4] gareggiavano nell'inviare a Mantova: buttando giù la cronaca quotidiana delle sedute, corredata con la trascrizione di atti officiali e con l'inserzione di copie di lettere, arrivate da ogni parte al Cardinal Presidente. Ve ne troviamo di Ungheria, Polonia, Francia: nelle quali o si delinea il movimento protestante co' suoi spaventosi progressi che il Concilio cercava d'infrenare; o vengono abbozzate con odio partigiano le figure degli eresiarchi maggiori — Calvino, Teodoro Beza, Pietro Martire [5].

Al Cardinal Ercole si chiedevano necessariamente consigli sul modo di regolarsi contro la lue luterana, da cui non andavano immuni gli stati gonzagheschi: e sotto la data del 27 febbraio 1562 abbiamo le relative proposte e risposte su' provvedimenti invocati da Lodovico di Nevers per gli eretici di Casale [6].

L'assorbente lavoro, le lotte inevitabili in un ufficio, che l'esponeva anche a non rari malumori col Papa [7], minarono la robusta fibra d'Ercole: i dispacci trentini del marzo 1563 ci ragguagliano della sua morte, del rimpianto profondo, che ovunque destò [8]. Tacciono invece d'ogni sospetto d'avvelenamento, che pure non mancò neanche

---

(1) Lett. 19 giugno 1513, diffusissima, sull'assedio di Verona.

(2) Il quale gradiva assai le notizie che a loro volta i Marchesi di Mantova trasmettevano a' Vescovi: cfr. lett. 7 maggio 1524.

(3) Lett. da Norimberga 2 aprile 1524: «quoniam E. V. quaedam de Luthero audire desiderat, hoc certo habeat ipsius hominis heresim modo tantum adauctam ut augendi locus ultra dari non possit. Spero tamen ex industria, prudentia, virtute Legati S. D. N. satis quantum ratio temporum paciatur huic pesti provideri posse.»

(4) Tra' quali, oltre Camillo Olivo, suo segretario (di cui v'ha una lunga lettera d'affari personali, in data 10 dicembre 1562) vuol esser segnalato Scipione Gonzaga, amico del Tasso. Da Trento appunto scriveva il 23 aprile 1562: «m. Torquato Tasso figliuolo di m. Bernardo disegnando di far stampare in Venetia un suo libro di poesia volgare, nel quale descrive i fatti di Rinaldo giovane desidera grandemente per maggior suo honore et per riputatione del libro di haver da V. E. un privilegio» (per 10 anni); «onde io et per rispetto del padre et per l'amicitia che ho havuto in Padova con questo giovane, essendo da lui di ciò stato ricercato, ardisco di supplicare» ecc. Pel Concilio cfr. P. XXI. 23 ed E. LXI. 2.

(5) Cfr. tra' dispacci del Card. Ercole una bellissima lett. del Vescovo Dolfino, da Vienna 15 luglio 1561 sulla «leggerezza e malignità» di P. Martire, sulla «empietà» di Calvino ecc., odiato anche da' luterani per l'abbruciamento di «Cervetto» (Michele Serveto).

(6) Vi sono i pareri che Ercole provocò da' competenti: frati inquisitori; e ch'egli allegò al suo dispaccio del 27. In altra lettera del successivo 3 ottobre, il Cardinale partecipa che il Papa vede di malocchio che si stampino cose del Concilio: volendo farne egli solo a Concilio finito «un libro corretto et ordinato.» Prega perciò il Duca Guglielmo di proibire che in Mantova si stampino «gli atti della sessione passata per opera di colui che attende all'horologlio.» Si sequestrino, occorrendo, i volumi tirati e venduti, consegnandoli al fuoco!

(7) Lett. 15 giugno 1562 di Gabriele Calzoni: e una sdegnosa lettera d'Ercole stesso tra le originali del 1562 (6 luglio) per chiedere addirittura al Papa d'esser esonerato dal suo ufficio.

(8) Bella lettera 4 marzo 1563 del Seripando sulla perdita per lui dolorosissima, dell'amico e collega, col quale aveva spesso affrontato i rabbuffi papali.

per lui, se dobbiamo giudicar da' carteggi del Duca d'Urbino co' suoi congiunti di Mantova [1].

Morto Ercole, le relazioni sul Concilio continuarono egualmente, ma non così autorevoli nè così abbondanti. Cessato infine quel grande areopago che alla piccola città aveva conferito risonanza mondiale imperitura, la corrispondenza con Mantova rientra ne' modesti confini della curiosità erudita [2].

Si chiude nel 1702 con un pacco di lettere, dirette al Principe Eugenio per conto di prigionieri francesi, invocanti dalla sua magnanimità un trattamento cavalleresco, di cui promettevano, sul loro onore, di non voler mai abusare.

Nella storia letteraria le relazioni fra Mantova e Trento s'intrecciano col nome di Giovanni Piero Penci (Jano Pirro Pincio), autore celebrato del *De Gestis ducum Tridentinorum* e *De Vitis pontificum Tridentinorum* [3]. Men conosciuti i rapporti artistici tra le due città, le due corti: eppure da' documenti risulta che due pittori de' Principi-Vescovi vissuti 16 anni a Trento imploravano d'esser accolti a Mantova per meglio perfezionarsi alla scuola di Giulio Romano [4]: viceversa, quando il Pippi morì nel 1547, il Vescovo Madruzzo esibiva due suoi protetti, non indegni di succedere al proteiforme Giulio, almeno in qualità d'architetti [5].

Dello splendore della corte dei Madruzzo una descrizione stupenda ci è data dall'Abate Federico Gonzaga [6] inviato officiosamente nel 1542 ad assistere alle feste pompose in onore del nuovo Presule. Egli rimase stordito dal lusso di que' tripudi, illeggiadriti da sciami di gentildonne italiane e tedesche: e sopratutto lo colpì una sfilata di carri co' Trionfi del Petrarca, tradotti in azione [7]; come qualche anno più tardi, un altro emissario gonzaghesco portava a cielo i tornei di Trento, composti ad imitazione « de molte istorie del Furioso » [8].

---

(1) Lett. tutta autografa del Duca Guidubaldo II, da Pesaro 5 marzo 1563, che esibisce contravveleni miracolosi pel caso che Ercole fosse malato con sospetto di veleno.

(2) I carteggi da Trento furono oggetto degli studi di Carlo Giuliani, che poco o nulla ne ricavò tuttavia: pregevoli articoli pubblicò invece il Gerola.

(3) Cfr. *La Coltura d'Isabella*, p. 97. Per L. Romolo Pincio « dottore et secretario nostro » v. una lettera del Clesio da Praga, 15 dicembre 1533; e una lettera di L. Romolo stesso in Corte Cesarea 3, 1535. — Un dott. Girolamo di Porres inviava da Trento 21 settembre 1577 un bel centone virgiliano, al Duca Guglielmo, per dimostrargli che « lo spirto di Vergilio » era pur vivo e presente in quelle « valli de l'Adige, *come anche italiane.* » Va rilevato tra que' versi un epigramma al Principe Vincenzo: di cui si esalta la precoce coltura.

Cum nondum quinos denis adjunxeris annis,
Vincenti amice Apollini,
Romano scis ore puer, graioque sonare
Et quidquid Euclides docet ecc.

(4) Lett. del Vescovo, 3 novembre 1539 per « Marzello et Matthio fratelli dei Fuogolini da Vicenza pittori, i quali per li loro buoni portamenti hanno havuto da la M.tà del Sacro Re de Romani S. N., privilegio di habitare,... in ogni luoco di S. M. et qui sotto il nostro dominio sono stati forsi anni XVI. » — Altra lett. del 5 ottobre 1541 pel solo Marcello.

(5) Lett. 26 giugno 1547: « essendo manchato Giulio Romano valente architetto di V. S. I. et R. et trovandomene dua barba et nipote, che sono tenuti dalli intelligenti al tempo d'adesso molto sufficienti in quella professione ecc. » Cfr. GEROLA, *Appunti per la storia dell'arte* con notizie sul Covo, allievo di Giulio, chiamato da' Vescovi al loro servizio.

(6) Lett. 29 maggio 1542.

(7) I « triomphi del Petrarca cun le figure de tutti li dii, eroi, homini et donne in quelli nominate » (circa 200). Ogni carro era pieno di uova da gettare: « la inventione fo' lodata assai »; eccellente l'esecuzione.

(8) Lett. 7 giugno 1551 di Ottaviano Vivaldino.

CARTEGGIO CO' D'ARCO, CASTELBARCO E DI LODRONE (E. XLIV. 1 - 3)

Guglielmo di Castelbarco, genero di Luigi I, fu nel 1328 l'anima del complotto, che sulla rovina de' Bonacolsi instaurò per quasi 4 secoli il dominio dei Gonzaga. (1) Strana coincidenza: un Giovanni di Castelbarco, nel 1707, ebbe, come primo amministratore cesareo, l'incarico d'intimare agli abitanti del Ducato di Mantova che l'Imperatore li scioglieva dal giuramento di fedeltà al loro Principe, Ferdinando Carlo, ultimo della dinastia!

Ciò non basta tuttavia a giustificare la creazione di questa rubrica, nella quale i Castelbarco furono appaiati co' D'Arco e i Lodrone: mentre sarebbe stato più razionale amalgamare tutto con la corrispondenza trentina, non foss'altro per evitare le consuete incongruenze.

Esempio stupefacente di queste si ha nel fatto che alla rubrica E. XLIII. 5 vennero assegnati gli atti originali degli accordi stipulati nel 1425 tra Parisio Lodrone e un Delaito de Gaydo, che aveva prestato al nobile spiantato 500 ducati d'oro, accettando in pegno il castello, da cui il debitore traeva il suo nome. Oh perchè quegli atti non furono riservati alla sede speciale, che si pensava d'istituire pe' Lodrone e C.i?

Il carteggio dei Castelbarco fu in parte sfruttato dal Gerola (2) ma in fondo non presenta grandi cose notevoli, quantunque risalga a quel Guglielmo sposo di Tommasina Gonzaga: ed anche di costei ci serbi lettere a' fratelli e a' nipoti (3).

Più estesa delle altre a cui va frammista è la corrispondenza dei D'Arco: pura nobiltà d'origine germanica (Bogen), trattata dai Gonzaga con particolar diferenza, sin dalla fine del trecento, quando un Antonio d'Arco invocava confidenzialmente da' Signori di Mantova che gli inviassero un Graziolo pittore per decorare il suo palazzo (4).

Vincoli di parentela s'allacciarono tra le due case nel 1475: Odorico D'Arco impalmò Cecilia Gonzaga, figlia di Carlo, fratello del Marchese Lodovico (5). Odorico fu il primo che perciò ottenesse la cittadinanza mantovana, (6) ma continuò a soggiornare nel suo castello trentino: dove la morte lo colse nel 1528 in una rispettabile età di semi-Matusalemme. Di « novanta anni et più « lo dicevano i figli nella loro partecipazione del 13 dicembre.

Tra' suoi figli, Niccolò è ancor ricordato (7) come elegante poeta latino pei suoi *Numerorum libri IV;* tanto egli, quanto i suoi discendenti ebbero il privilegio d'esser egualmente accreditati alle corti gonzaghesca e cesarea.

---

(1) Cfr. i miei *Corradi di Gonzaga,* doc. XI: e quanto dissi in F. II. 6.

(2) *Il carteggio dei Castelbarco ecc.* S'intende che lettere dei Castelbarco, D'Arco ecc. son pur da cercare in molte altre sedi, oltre questa loro speciale, messa assieme con pochissima diligenza.

(3) Cfr. i docc. 4, 8, 17, 23, 30 edd. dal Gerola.

(4) Lett. 14 marzo 1380. « Placeat licentiam concedere Gratiolo pictori veniendi Archum ad serviendum mihi de arte sua pro aliquo temporis spatio. »

(5) Tra' mss. Davari c'è un lavoro inedito, completo, su questo matrimonio.

(6) Decreto 1 novembre 1480 Lib. 20 $^1/_2$, c. 64.

(7) *La coltura d' Isabella,* p. 117.

In questa rubrica E. XLIV. 3, con altre memorie storiche dei D'Arco, si conserva copia d'una sentenza pronunciata dal Cardinal Castellesi Adriano (1) su loro vertenze familiari; copia di lettere de' Re di Spagna, e d'un privilegio di Carlo V. Una lettera di Ferdinando d'Austria, del 16 luglio 1523, rampognava severamente i D'Arco per la loro ospitale larghezza nell'accordare libero campo a gentiluomini duellanti (2).

AFFARI IN VENEZIA
(E. XLV. 1 - 6)

Di fronte agli Stati di Milano e Venezia, Mantova figurava un po' come il vaso di terracotta, costretto a viaggiare con vasi di ferro. Tutta la politica de' Gonzaga nei secoli XIV-XV si risolve in una forzata altalena tra' due colossi vicini, che potevano schiacciare o assorbire chi non aveva nessuna inclinazione ad esser divorato.

Finchè Venezia non ebbe spiegato decisamente le sue ambizioni conquistatrici in terraferma, era naturale che i Signori mantovani, premuti dall'intollerabile strapotenza, viscontea, cercassero rifugio e protezione presso la Repubblica di S. Marco, la quale s'era affrettata a colmarli di favori e distinzioni. Luigi I insieme ai suoi figli vien subito accolto nel gremio della nobiltà veneziana (3): è a Venezia che gli ancor facoltosi Corradi accumulano i loro depositi di denaro (4); è a Venezia che vendono il loro frumento, scambiandolo con fornitura di sale (5); è infine nei dinasti mantovani che la Repubblica trova per alcun tempo alleati e condottieri nelle sue imprese (6).

Francesco IV capitano, dopo averla aiutata a rovinare i Carraresi (7), lascia morendo il suo figliolo affidato alla materna tutela della Serenissima. Gianfrancesco, primo Marchese, in adempimento del legato paterno, sembra dapprima voler legare a Venezia la propria fortuna politica. Capitano a fianco del Carmagnola, è coperto di doni, tra

(1) Cfr. PRANZELORES, *La famiglia del poeta Niccolò D'Arco,* p. 105: egli non conobbe le molte lettere di Niccolò conservate nel nostro Archivio.

(2) Pe' molti documenti raccolti da Carlo D'Arco sulla sua famiglia v. vol. I. Un archivio privato, stupendo dell'illustre casa possiede tuttora la marchesa Giovanna di Bagno D'Arco.

(3) Cfr. *i Corradi*, p. 53. Ad invio di ambasciatori veneziani a Mantova accenna già una delle prime ducali, del 1338. La serie delle lettere di Dogi fu tutta manomessa, tagliandone i sigilli di piombo: si salvarono quelli soli appesi a ducali disseminate in altre sedi (B-J). È compresa tra le indirizzate a' Gonzaga anche una ducale del 1356, intestata « m.co et potenti viro Bernabovi de Vicecomitibus... super facto navigiorum illorum que tenemus ad custodiam portus Primarii.

(4) *Galleria*, p. 3; cfr. D. XII. 8 e B. XXXIII. 11.

(5) Cfr. tra le istruzioni s. d. una in dialetto, a proposito di inconvenienti occorsi, sulla fine del Trecento, nella fornitura del sale. Questo doveva spesso venir accettato, *faute de mieux*, come pagamento degli interessi de' capitali depositati a Venezia. Una ducale del 1382, 16 maggio, dice espressamente che era di caro e grazia se a Mantova si dava sale per denaro: « fieri fecimus pro M. V. id quod facere nolnimus civibus nostris qui de prode imprestitorum nihil receperunt. » Su contestazioni fra Mantova e Venezia nel 1341 per questioni di dazi cfr. CIPOLLA, *Relazioni*, p. 338.

(6) Cfr. B. XXVII. 5, D. IX. 5 per le condotte militari; e in E. XLV. 5 uno schema di alleanza offensiva e difensiva s. d. che avrebbe dovuto esser posto fra gli altri trattati della serie B. XXVI, fra cui notevolissima una convenzione del 1398 « per lo condure in Ytalia li illustri principi Duxi de Ostoricho, zoè el Ducha Guielmo e el Ducha Leopoldo o l'uno de lor a li servisi de la... Liga contra il Ducha de Milano.» Cfr. in E. XLVI. 3 una curiosa protesta del 1381 di venturieri mal pagati e peggio nutriti da' Veneziani.

(7) Cfr. E. XLVI.

cui un superbo palazzo a Venezia sul Canal Grande [1]; assiste all'imprigionamento del Conte [2], destinato a succedergli; e quando più tardi crede prudente ritrarsi, vien congedato a malincuore, dandogli a sostituto il Gattamelata [3].

Uno stacco netto nell'orientazione politica mantovana s'accentua appunto con lui. Sia che la fine del Carmagnola gli avesse ispirato serie preoccupazioni per l'avvenire [4]; sia che avesse cominciato a sentir duramente il peso dell'immediata vicinanza con l'invadente Repubblica, ormai padrona del territorio veronese e dei paesi del Garda, tanto sospirati da' Gonzaga come sbocco indispensabile per Mantova sul lago, Gianfrancesco s'andò via via allontanando dal governo veneziano, per raccostarsi ai Visconti: e noi già vedemmo da lettere ferraresi [5] come una significante « rappresentazione » del 1440 in Piazza S. Marco gli minacciasse spaventose rappresaglie, anzi il supplizio stesso del Conte ex-commilitone.

Malgrado temporanei accommodamenti e passeggere alleanze [6], vera e salda amicizia non potè più ristabilirsi tra Venezia e i Gonzaga, che per conformità di interessi dinastici s'erano frattanto associati agli Sforza e rannodati più strettamente agli Estensi. Dopo la guerra di Ferrara, i Signori di Mantova dichiaravano senza ambagi di aver sempre abborriti i Veneziani, nè voler mai più « scavizarsi el collo », lasciando l'intima adesione a Milano [7].

Venezia fece di tutto perchè il March. Francesco non fosse scelto a capo della Lega italica contro Carlo VIII [8]: reputandolo giovane, inesperto, malfido. Dopo averlo ignominiosamente cacciato nel 1497, cercò di trascinarlo nella catastrofe del Moro,

---

(1) Cfr. l'atto relativo del 1429 in D. IV. 1. Da una copia di ducale del 1428, 20 settembre, serbata tra le *Minute* risulta che la Signoria di Venezia s'adoprò molto per procacciare a' Gonzaga il titolo di Marchesi. Era tale allora la fiducia del governo veneto per Gianfrancesco che lo tentava di svincolarsi persino dalla soggezione al padrone del feudo, l'Imperatore, promettendogli, per qualunque evenienza, l'appoggio efficace di S. Marco. Ducale 24 aprile 1432: « quod si fortassis accideret quod idem Smus Rex (Romanorum) procederet ad privationem Vicariatus vestri, aut jurium et honorificentiarum, quas ab Imperio obtinetis, nos non venietmus ad pacem sive concordiam cum Sua Serenitate, nisi M. V. restituatur et reintegretur ecc. » Cfr. E. II.

(2) Lett. Orig. di Gianfrancesco al figliolo Lodovico, 7 aprile 1432: « Carissime fili, denotamus tibi et hoc volumus participes cum mea genitrice tua quod ista hora circa primam horam noctis hoc Ser.mum Ducale Dominium detinuit Comitem Carmagnolam. » (Cfr. TARDUCCI, *Alleanza Visconti-Gonzaga del 1438* p. 3). In una lett. successiva del 10, Gianfrancesco annuncia che « nemine discrepante » era stato eletto a Capitano generale, ma per legittima causa s'era scusato, fermando intanto la condotta di Lodovico « cum Celsitudine sua » per 50 lancie.

(3) Cfr. TARDUCCI, e le minute importantissime del 1438.

(4) Della giustizia di quella condanna egli aveva forse ragione di dubitare, avendo ricevuta una ducale del 25 gennaio 1431 in cui si accennava a manovre politiche compiute dal Carmagnola, di perfetta intesa con la Signoria per tenere a bada i Visconti. « Videndo perseverantiam ipsius Ducis in faciendo guerram publicam colligatis nostris, tenendo snos oratores Venetiis et dando nobis bona verba... deliberavimus committere nostro Capitaneo Generali jam pluribus diebus quod prestaret audientiam partitis et tractatis ante dictis et si videret posse facere contra Ducem Mediolani, terras, loca, subditos et bona sua aliquid notabile id facere et exequi debeat in bona gratia... caute et secrete... » In fin de' conti aveva dunque la Signoria incoraggiato lei stessa il Carmagnola a una politica ambidestra. Colgo l'occasione per avvertire che anche nell'ordinamento di questi carteggi, gli antichi archivisti non si ricordarono mai dell'esistenza d'uno stile veneto: e la datazione, abitualmente erronea, va tutta riordinata.

(5) Cfr. E. XXXI. Per attentati veneziani contro i Marchesi di Mantova, cfr. LAMANSKY, *Secrets d'État de Venise,* pp. 13,817.

(6) La rotta di Caravaggio e i voltafaccia di Carlo Gonzaga (cfr. Istruzioni del 1448-49) non giovarono certo a dissipare le diffidenze. Notevole una ducale del 22 maggio 1452 esortante il march. Lodovico a imprigionare il Colleoni: « ipsum velut rebellem nostrum capi et detineri facere et ad nos transmittere. » Un disp. del 12 marzo 1466 di Carlo Brognolo riferisce i discorsi di autorevoli veneziani desiderosi che il march. Lodovico si staccasse da Milano, ritornando capitano della Repubblica.

(7) Disp. 24 agosto 1484 di Guido di Bagno ed Antimaco: il qual ultimo giurava al Moro che il fu march. Federico aveva « havuto tanto exosi Venetiani che ogni fiata che la fosse bisognato de condursi seco eodem instanti haveria pensato morire et scavizarsi el collo. » E aveva ragione: un patto segreto del 1480, 6 marzo, in B. XXVI ci dà i capitoli segreti stipulati tra lui e Milano per toglier a Venezia, a profitto de' Gonzaga, Verona, Vicenza, Asola, Lonato ecc.!...

(8) Disp. 11 gennaio 1495 di Antonello Salimbene.

ingoiandone lo Stato [1]; istigò contro lui i riottosi congiunti di Bozzolo [2]; gli inflisse nel 1509 la più umiliante prigionia, per ripagarlo ad usura de' mali offici della sua corte, affaccendata con subdolo lavorio diplomatico a promuovere gli accordi di Cambray [3]; gli tolse Asola, Peschiera, Lonato, tagliando Mantova dal Garda.

Nell'epoca di Carlo V, vedendoli in auge col possente Imperatore, la Serenissima tanto quanto ostentava considerazione e benevolenza pe' Marchesi e neo-Duchi di Mantova, offrentisi intermediari tra essa e la politica cesarea [4]: ma in fondo un mal dissimulato disprezzo traspare già ne' reggitori della Repubblica per quella dinastia infiacchita da' vizi [5]. Venezia diventa il centro di tutte le maldicenze messe in giro per l'Italia contro i Gonzaga: un infortunio di caccia dà occasione a spargere contro Vincenzo I l'accusa di feroce omicida [6]; si tramuta in uno *charivari* de' più oltraggiosi per suo padre Guglielmo un processo civile dibattutosi nel 1587 tra i Duchi di Brunswick e di Mantova [7].

L'avversione cresce col disegnarsi sempre più spiccato della decadenza dei Gonzaga e del loro imbelle asservimento alla Spagna, alla reazione cattolica [8]: Venezia non esita a secondare le cupidigie di Carlo Emanuele I nel Monferrato; e se pur tenta di

---

(1) Cfr. *Relazioni d' Isabella e Beatrice*, p. 133 ed E. XV, E. XLIX.

(2) Cfr. E. LIV, anche per la serie speciale di Ducali come attestazioni a favor di notai.

(3) Cfr. *I Preliminari della lega di Cambray.*

(4) Cfr. un'importante istruzione del 1529 in cui è detto che Carlo V desiderava il march. Federico a suo intermediario co' Veneziani, reputandoli «homini da dar parole e tener le cose in lungo.» Sua Maestà che presto si recherebbe a Mantova non voleva «altro mezo chel nostro», assicurava Federico, pronto a mostrare d'esser «vero italiano et bono cristiano.» Curiosa un'altra istruzione, autografa, del Card. Ercole, nel 1541, dalla quale parrebbe che i Veneziani temessero che Carlo V, dopo la morte di Federico, pensasse ad annettersi Mantova o quanto meno a mandarvi un governatore spagnolo, col pretesto della tutela de' minorenni. Ercole li tranquilla, promettendo di communicare alla Repubblica tutto ciò che «potesse nocere allo stato et quiete loro.»

(5) Sulle malattie vere o pretese di Federico Gonzaga, cfr. il mio *Maramaldo*, p. 18 sgg. Cercò più volte di restaurare la scossa salute a' bagni di Caldiero: e a ciò dobbiamo molte lettere interessanti, da quella stazione di cura, de' cortigiani che l'accompagnavano, tra cui l'Equicola (1523); cfr. Biadego.

(6) Val la pena di riferire il dispaccio del residente Calzone alla cancelleria mantovana: «Calzone 19 gennaio 1585. Ritrovandomi io dui giorni sono con Mons. Nuntio, che meco tratta molto domesticamente, mi fu attorno per sapere se era vero chel S.r Prencipe Ser.mo venuto a parole con un cacciatore del Granduca alla caccia lo havesse amazzato con un'archibugiata con molto sdegno di Toscana. Et che perciò fosse convenuto al S.r Prencipe retirarsi colla S.ra Prencipessa a Ferrara, ond'io ho risposto che queste devono esser inventioni de maligni, che non sapendo mai dir bene vanno inventando simil pratiche lontanissime dal vero. Et replicando il Nuntio disse: che poteva assicurarmi chel S.r Duca di Ferrara lo haveva raccontato ad un amico suo che glielo ha riferto, pregandomi et sconginrandomi a non dir questo a persona del mondo, fuorchè all'A. V. S.ma humilmente supplicandola a nome suo a non nominarlo in ciò perchè sarebbe un metterlo alle mani con Ferrara.» Gli fu risposto a volta di corriere (minute, 23 gennaio): «Commenda S. A. che V. S. ringratii Mons. Nuntio del buon zelo che ha mostrato verso l'A. S. in darle parte di quell'aviso, accertandolo che è vero il successo della morte di quel Cacciatore ma non il modo, perchè fu purissimamente casuale, come V. S. vedrà dall'annessa narrativa d'un cameriere del S.mo S.r Prencipe, il quale è venuto da Fiorenza col S.mo S.r suo patrone.» Ecco l'acclusa: «Andando il Prencipe a tirar d'arcobugio all'ocche, havendo la ruota dell'arcobugio carica con sopra il cane, essendogli innanzi un arcobugiero del S.mo Granduca, che conduceva esso S.mo S.r Prencipe, nell'andare verso gli ucelli un ramello d'un arbore toccò nel passarino della ruota et la fece scoccare et pigliò il foco et l'arcobugio si scaricò et diede nel capo al detto arcobugiero, il quale subito restò morto. Et questo è quanto io ho sentito a dire, non essend'io in quelle parti quando successe questo caso.» Replicò il Calzone il 26 gennaio: «Non mancarò di ringratiar Mons. Nuntio del buon zelo che ha mostrato verso l'A. V. per quell'aviso di morte che fu purissimamente casuale: il che dirò anco al S.r ambasciatore Chr.mo che anch'esso me è stato attorno per saper la verità di questo fatto inteso da alcuni di questi S.ri nella istessa maniera che lo riferse a me Mons. Nuntio.»

(7) Cfr. in E. XXVIII. 1 un'istruzione del 1587 sugli sfregi fatti agli oratori ducali, serenate di scherno ecc.

(8) Per l'equivoco atteggiamento di Mantova durante la questione clamorosa dell'Interdetto si consulti la superba monografia del Putelli, già ricordata. Per la così detta congiura spagnola del 1618, il mio studio sul march. di Bedmar, contro il quale non son mancate futili critiche de' sostenitori di una sgangherata tradizione (cfr. la memoria del Battistella negli Atti del R. Istituto Veneto del 1919).

porgere una mano soccorrevole ai Nevers nella guerra disastrosa del 1629-30 (1), ciò avviene per le esigenze della politica di equilibrio in Italia, per impedire che Mantova sia da altri ingoiata, non certo perchè la Repubblica ravvisasse possibile e decoroso sorreggere a lungo una casa principesca votata al naufragio.

Ed è tra la baraonda della città godereccia che si compie lo sfacelo morale e fisico di quelle larve d'uomini che furono i due ultimi duchi. Gli ambasciatori mantovani a Venezia si degradano per Carlo II in lenoni, incaricati di scovargli « robetta fresca », bocconcini da principe, magari tra le monache (2): per Ferdinando Carlo, in agenti teatrali, affannati a concluder scritture di comici, musici, ballerine... (3)

Quando la catastrofe avviene e Ferdinando Carlo muore esule a Padova, la Quarantia di Venezia non ha che a constatare la *débâcle* finanziaria del morto, e ad assegnarne le spoglie al meglio quotato degli eredi azzuffantisi attorno alla sua bara (4).

Data l'indole d'un governo repubblicano in genere e del veneziano in ispecie — ombroso sovra ogni altro, e comminante paurose condanne a chiunque di sottomano trescasse con ambasciatori stranieri — s'intende subito che la rubrica E. XLV. 3 non può offrire tutte le deliziose intimità personali d'altri carteggi dell'Archivio Gonzaga. Gli oratori mantovani procurarono sempre bensì di accaparrarsi qualche nobile veneto, autorevole, per cavarne informazioni e suggerimenti: ma di rado riuscirono a guadagnarsi « arcani offici »; il più spesso si lagnavano d'esser tenuti a distanza. I loro rapporti co' Dogi furono costantemente improntati a gelido riserbo, mai a confidente benevolezza, neppure con taluni a cui i Gonzaga avevano offerto denari e gioie da mettere in pegno per trionfare contro i competitori nella elezione al Dogato! (5)

Senonchè le medesime difficoltà inerenti al loro servizio in un così complicato e sospettoso ambiente aguzzavano le facoltà indagatrici e critiche degli ambasciatori mantovani sin da' tempi più antichi: p. e. sin da quando Bertolino Capilupo esponeva spregiudicati apprezzamenti sulla nobiltà veneziana, non sempre volonterosa ad assumere i sacrifici imposti dalle incalzanti necessità della patria, nella guerra di Chioggia (6).

---

(1) Ne' carteggi di Venezia son frammiste molte lettere del residente della Signoria a Mantova: i cui dispacci in cifra sull'assedio (come pure più lettere di Carlo I al Doge, in E. XLV. 4) non poterono essere evidentemente spediti al loro destino, e ritornarono al mittente, rimanendo in Archivio con molta parte della corrispondenza di quel diplomatico, vittima pur egli de' luttuosi avvenimenti del 1630 (cfr. E. X). Da paesi del Veronese son datati numerosi, quanto affannosi, ragguagli sulle vicende guerresche, sul sacco della città, sulla fuga del Duca, con recriminazioni contro i suoi traditori ecc.

(2) Lett. 12 marzo 1655 del Conte Antonio Bosso, che non arrossisce di scrivere: « quella robettina assai fresca » venirgli garantita da « pratichissimi conduttori nelli affari venerei. » Le lettere di cotesto conte svergognato son veramente degne di un *habitué* di bordelli. In lettere del 16,22 novembre 1658 si firma « Orazio sol contra Toscana tutta », pregando il Duca a tenerlo segreto per non esser bersagliato da' suoi emuli invidiosi: e mentre manda a Mantova que' tali bocconcini prelibati, s'imbraga in ogni sorta di sconcezze anche sul conto di monache, vagheggiando forse di allettare il padrone a un appetitoso sacrilegio.

(3) Non mancano ne' carteggi veneziani del 1690 (2 febbraio) neppure i moduli delle scritture di comici: infinite poi le contestazioni tra colleghi — Truffaldino, Pantalone, Brighella — che ne assordano S. A. S. ma l'impresario!... ambizioso sopratutto di ecclissare con la sua « tronpe » la compagnia del teatro Grimani.

(4) *Galleria*, pp. 86, 316. Nell'ultimo decennio della dinastia si confondono, ne' carteggi veneziani, costantemente le lettere de' comici co' ragguagli sempre più disastrosi sulla situazione politico-militare del duca Ferdinando Carlo, già mezzo spodestato e seguito da pochi fidi a Padova e Venezia.

(5) Da una disp. 13 maggio 1523 dell'orator Malatesta apprendiamo che consimile offerta, per l'ammontare di 25 mila ducati, era stata fatta due volte ad Andrea Gritti, che se ne mostrò gratissimo. Appena eletto Doge, il Gritti con segni convenuti ne rese avvertito un suo servo, e questi s'affrettò a parteciparlo all'ambasciator mantovano, un giorno prima della proclamazione officiale. Che si ritardasse talvolta a pubblicare la morte d'un doge, come la nomina del suo successore, appare da più d'un dispaccio mantovano (p. e. in questo caso del Gritti, e in altro del 1595, disp. 3 aprile).

(6) Lett. 26 marzo 1382 (con la falsa assegnazione del 1370): « Videtur mihi et sic audio quod male sciant dare expeditionem alieni sno facto sive magno, sive parvo, nam quilibet exonerat se et onerat alium, nec aliquis intendit ad bonum commune sed solum ad proprium et quando facerent omnes suum debitum essent bene sufficientes ad supportandum gravamen istius guerre sed intellexi quod solum intendunt ad unum isti nobiles, quod scribere omitto et potius oretenus dicam. »

Con altrettanto acume, via, via, i successori del Capilupo si orientavano negli aggrovigliati congegni amministrativi e politici della Repubblica, negli intrighi delle fazioni contendenti: e i loro dispacci sul retroscena d'ogni elezione di Doge (1), sulle discussioni più tempestose in Pregadi (2), su processi clamorosi agitati dinanzi al Consiglio de' Dieci (3) mostrano come in fin de' conti anche i più gelosi penetrali del governo veneziano lasciassero trapelar molto de' loro segreti per accorti esploratori, coalizzati a scoprirli.

Quanto più invero Venezia infieriva contro le propalazioni dei suoi patrizi o de' suoi officiali (4), tanto più gli ambasciatori esteri si davan la mano, con solidarietà professionale, nel communicarsi notizie, indiscrezioni, pettegolezzi.

Il carattere prevalente de' carteggi veneziani del nostro Archivio è perciò a chi ben guardi un incomposto vocìo diplomatico-giornalistico di corridoio: della stampa moderna si discernono le forme rudimentali in quel tumultuario incrociarsi di informazioni d'ogni luogo e d'ogni genere. Venezia è un emporio, un mercato anche di notizie: di molti fatti tenebrosi di regioni lontane corron subito in Piazza S. Marco i primi concreti, più o meno autentici, particolari. Putacaso, nel 1345, quando in tutta Italia si bisbiglia delle tragedie coniugali della Regina Giovanna, un corrispondente gonzaghesco sa riferire ciò che pubblicamente vanno narrando « isti de Venetia » (5).

La rapidità con cui a Venezia si sanno le « nuove del mondo » può far stupire ancor oggi: p. e. l'elezione di Alessandro VI fu appresa dal Senato in 31 ore (6).

A cominciare dalla metà del Cinquecento, da quando cioè l'Aretino è passato a Venezia (7) e v'ha instaurato il mestiere del gazzettante (8), è tutta una colluvie di

(1) Cfr. p. e. i dispacci del 1501 con lunghi dettagli sulle votazioni; del 1539, del 1545, del 1556 (quando dopo cent'anni si vide una dogaressa molto vanagloriosa del suo rango, tanto da pretendere che le fosse baciato il piede; disp. 16 luglio) e via via per quasi ogni elezione di Doge dalla fine del quattrocento in poi. Per incidenti diplomatici nei funerali del doge G. Priuli cfr. il disp. di Cesare Gonzaga 22 novembre 1567.

(2) Un disp. del 15 gennaio 1539 afferma che, senza le provvidenze del Consiglio de' Dieci, si sarebbe venuti « ai pugnali », per le discordie provocate dalla nomina del Doge.

(3) Per il processo sul Fornaretto vedi il mio studio; esso fu preceduto da altro clamoroso processo: quello di Giacomo Soranzo, interessantissimo perchè nel Consiglio de' Dieci diè luogo a furibondi dissensi ed anche a veri colpi di mano per le votazioni di sorpresa con cui maggioranze fittizie cercavano strappar la vittoria, destando reazione forte nell'intera città (disp. giugno-agosto 1584). Sul processo di Antonio Foscarini mandò pure a Mantova ampie notizie il dott. Battaino: ed è uno de' rarissimi casi in cui il Romanin siasi valso delle fonti gonzaghesche.

(4) La morte di G. F. Valier fu dovuta precisamente a infrazione de' divieti della Repubblica in materia di stato: e quel supplizio rese più arduo agli ambasciatori il procurarsi notizie. Disp. 28 novembre 1547 di B. Agnello che deplora la « mala vita in questa terra per la difficultà del negotiare et di penetrare le cose che sono necessarie..., le gravissime spese, il carestioso vivere et anche l'esser privo d'ogni bona conversatione perchè non vi è alcuno di questa città che voglia conversar meco, per causa degli ordini fatti quando fu impiccato il Valerio, *se non con premio*, il che m'importa qualche cosa ogni anno... » Il costante bisogno di rinnovare quegli ordini è la prova patente che non era impossibile, col denaro, ottenerne la violazione.

(5) Cfr. E. XXIV.

(6) Lett. 12 agosto 1492 di G. Brognolo, che esclama: « mi pare quodammodo impossibile che in essi poco spacio si faciano 300 miglia. »

(7) V. i miei studi aretineschi.

(8) Di un fornitore d'avvisi si parla ne' nostri carteggi fin dal 1573: disp. 17 gennaio di P. Moro che lo indica in un giovane trentottenne « qual prattica et dal Legato et da tutti questi S.ri Ambasciatori et è copioso » di novità. A una gazzetta veneziana che circolava per tutte le mani s'allude ne' dispacci del Sordi (1610-12), che vantavasi anche di poterla occorrendo far parlare a modo suo (cfr. il mio studio sul Bedmar).

inserti, manoscritti od a stampa (1), che fa abitualmente le spese de' quotidiani o settimanali dispacci del residente mantovano: segnatamente di Benedetto Agnello, (2) che innamoratosi di Venezia vi passò oltre un quarto di secolo, e vi morì tra il generale rimpianto (1530-1556).

In quella congerie di carte, spesso designate col titolo appropriatissimo di « avvisi di piazza S. Marco » par di udire riecheggiato l'interminabile assordante cicaleccio veneziano, indigeno e cosmopolita. Quante fiabe, italiane e straniere s'intrecciano! Si distinguono particolarmente le teutoniche, emananti dalla grande fucina nazionale: il fontego de' tedeschi, dove nel periodo della Riforma correvano le più disparate dicerie — dalla morte sul rogo dell'eroe germanico Lutero (3) alla risurrezione gabellata per sicurissima di Federico Barbarossa (4), alla possibile elezione di Carlo V a Pontefice! (5)

Bisogna perciò secernere il grano da tutto questo loglio giornalistico: distinguer bene, ne' carteggi degli ambasciatori, quello che era *reportage* sbracato dalle informazioni attendibili di prima mano, accuratamente raccolte e seriamente vagliate. Molti di essi ci tenevano espressamente a non piantar carote (6), anche a costo d'incorrere nella taccia di negligenti. Applicavano sopratutto la massima del *do ut des*, fornendo ai colleghi esteri e al governo stesso della Repubblica il meglio degli avvisi ricevuti dalla Cancelleria gonzaghesca per ottenere il ricambio. Udimmo enunciar questa massima dal cavalier Capilupi, che si proponeva di ripetere in Ispagna l'eccellente esperimento già fatto a Venezia (7): ma la pratica preesisteva a lui, da gran tempo, fissata anzi nettamente da un'istruzione del Duca Guglielmo (8).

Dalla corrispondenza di vari oratori che precedettero il Capilupi sarebbe facile

---

(1) Grandissimo è il numero delle Parti Prese e de' Bandi della Repubblica, che gli oratori mandavano a Mantova e gli archivisti staccarono dall'accompagnatoria, cacciandoli nella miscellanea E. XLV. 5-6 (p. e. il bando del 1607 contro i feritori del Sarpi). Tra queste *plaquettes*, bellissime sono le stampe, che più spiccatamente rappresentano le forme rudimentali del giornalismo: i fogli volanti in occasione di guerre, le cartine topografiche illustrative di battaglie per terra o per mare (di stupende ve n'ha per la giornata di Lepanto, con le rispettive relazioni ms. od a stampa), le vedute di piazza S. Marco in feste solenni (28 luglio 1571) ecc. Non trascurabile è un bollettario a madre e figlia per la riscossione del dazio, inventato da un Isacco Levi Finzi nel 1580 e stampato con amplissimi privilegi: che è supergiù quale si adopera anch'oggi (E. XLV. 4).

(2) De' suoi dispacci, rinomatissimi per le preziose notizie su Tiziano, sull'Aretino ecc., se n'è distratto un bel pacco, del 1535, per allegarlo a questioni di confine in C, busta 92!...

(3) Disp. 28 giugno 1521, del Malatesta: un evangelo *secundum Leutherum* dava l'Agnello il 3 aprile 1534.

(4) Disp. 1 aprile 1546 del Tridapale, che reca accluso questo avviso: « il Duca di Baviera scrive al R.mo di Trento il 13 (marzo) che alcuni dì dopo la morte di Luthero in Lipsia, luogo di Sassonia, dove fu sepolto l'imperatore Federico Barbarossa è risuscitato detto Federico con molti altri, i quali con barba horrenda et faccia macilenta et con gran compagnia sono andati al Duca di Sassonia. Poi partiti da lui hanno preso il camino di Norimbergh con grandissima fretta et parlano di 70 lingue. Il duca di Baviera inteso questo ha mandato due suoi gentilhomini verso Norimbergh per intendere il fatto et pel viagio gli hanno scritto trovarne bonissimo incontro che così sia. »

(5) Disp. 24 gennaio 1529 del Malatesta. A chi propugnava l'elezione di Carlo V a successor di Clemente VII, gravemente malato s'opponeva: e che ne farà l'Imperatore di sua moglie? La lascierà stare, rispondevasi: salvo però che non sia richiesto da lei, nel qual caso è « obligato fare il debito suo ». Una lunga relazione sul moto protestante, avuta dal Fontego de' tedeschi, va acclusa a lett. 14 marzo 1552 di Sabino Calandra in F. II. 8.

(6) Disp. di Cesare Gonzaga, 26 nov. 1567: « S.r Castellano mio, io non so nè voglio sfioreggiare nè dir bugie, che mai mi piaquero e meno le voglio usar con il mio Principe: voglio inanti tassa di indiligente et star sotoposto a qualche menda, che col fare il Ser Sacente *cazzar carotte.* »

(7) Cfr. E. XIV.

(8) Istruzione del 1558 in cui si rileva che uno de' precipui scopi di tener ambasciatori, per un principe, si è l'esser « avisato delle cose del mondo, non essendo nè honorevole nè utile che chi ha a regger stati stia all'oscuro et non sappia quel che vada attorno et che si pratichi... » Si raccomanda l'esattezza delle informazioni e l'affiatamento « con gli altri ambasciatori et particolarmente con quel dell'Imperatore, del Re Catolico, d'Urbino, et secretario di Firenze, facendo loro parte di quel che vi si manderà di quà, dopo haverlo comunicato prima con la Ser.ma S.ia *per haver da essi la ricompensa.* » Su per giù questa istruzione venne sempre mantenuta, con la sola differenza (nel 1588) d'evitare ogni contatto con l'ambasciatore sabaudo... per non esporsi a questioni di precedenza.

raccogliere una gran messe di analoghi esempi: ma superfluo tornerebbe indugiarsi a provare un fatto, luminosamente attestato da' *Diari* del Sanudo, ne' quali tanta parte del coevo carteggio diplomatico mantovano è confluito in extenso o in estratto, precisamente per questo scambio di notiziario, che avveniva in Pregadi alla luce del sole [1], o di sottomano con qualche illecito intrigo, ripetutamente fulminato dal rigor delle leggi venete.

A fonti vietate accenna più d'una volta qualche ambasciatore, trasmettendo copie di documenti o sommari di notizie, avute dall' « amico » : [2] talora il nome del confidente è segnato in cifra; ma non è sempre detto che queste communicazioni siano le più importanti, a confronto specialmente de' numerosi dispacci di ambasciatori veneziani, di cui i signori di Mantova potevan vantarsi d'aver copia diretta, o indiretta. Se ne hanno infatti alcuni sin dal Trecento: narranti vicende germaniche o i civili rivolgimenti della rivale Genova [3]. Ve n'ha parecchi altri, del Quattrocento, che riferiscono colloqui degli oratori veneziani col Papa [4] o i sanguinosi disordini di Costantinopoli [5]. Sono infine moltissimi quelli del Cinquecento. E poichè, come notò a ragione il Baschet « infiniment rares sont les dépêches proprement dites des Ambassadeurs véni-

---

(1) Cfr. Osservazioni preliminari al carteggio estero: e fra' molti esempi di questo scambio di communicazioni, che potrei trarre da' dispacci, mi limiterò a pochissimi, sia del tempo del Sanudo, sia del periodo successivo. Malatesta, 17-22 settembre, 3 ottobre 1522: « Sommario di lettere da Roma alla S.ria » su Adriano VI. Malatesta, 27 nov. 1525: « Communicai al Ser.mo le copie de li avvisi che la E. V. mi mandò... li quali gli furno molto grati et ne ringratia infinitamente... Questa ill.ma S. non ha havuto avvisi di Spagna già molti giorni, se non alcuni che gli son stati communicati da N. S. de li quali ne mando copia alla E. V qual ho havuta dal R.mo Legato... » Id., 14 sett. 1530 « Questi S.ri subito havute le lettere di Roma et di Alemagna mandarono a chiamar li Cavi de Dece et licentiorno tutti li secretari, non volendo che alcuno altro intendesse la continentia d'esse salvo il Collegio et li ditti Cavi, il che fa credere che vi sia cosa di qualche grande importantia. Da otto dì in qua non se può intendere cosa alcuna *perchè le lettere non sono lette in Pregadi come si soleva* et per questo questi S.ri ambassatori fanno iudicio che vi sia qualche garbulio ». Id., 14 ott. « Questi S.ri hanno lettere di Augusta di VI del presente per le quali il loro oratore... » Agatone,... febbraio 1557: [consegnò gli avvisi alla S.ria che] « li accettò volentieri ritenendosili dopo letti, per servirsene in Pregadi *secondo il solito.* » Tridapale, 27 ottobre 1558: « Gli avisi de l'ambassatore Vivaldino... sono stati gratissimi a questi S.ri Ill.mi, gli quali fin adesso non hanno cosa più particolare da quel canto... Restaranno molto obligati (a S. E.) se quella continuerà... tanto più quanto le nove saranno più fresche et importanti. » C. Gonzaga. 1 novembre 1566: Presentatosi al Doge chiese gli fosse continuata la communicazione de' dispacci del Bailo. Li manderà con tutti gli altri « che me veranno dati qua o siano de ambassatori o di chi se sia, acciocchè ella possi legger quelli che a lei parranno migliori. » Capilupi, 27 maggio 1570: « Hebbi gli avisi che a V. E. è piacinto mandarmi di Spagna et di Parigi. Quelli di Spagna erano un poco vecchi, ma questi di Francia sono stati *così novi et freschi* che nè l'ambassatore di Francia nè altri hanno li particolari che in essi si contengono... Ne ho fatto parte a questi Signori et sono stati gratissimi, facendomi instantemente dire che di simili et di altri io ne faccia loro parte. »

(2) Lett. 11 aprile 1525 del Malatesta che ebbe dall'amico, il cui nome dà in cifra, la copia della lettera scritta dalla Signoria alla madre di Francesco I per condolersi, evasivamente, della sua prigionia. Altro disp. del Malatesta 19 genn. 1526 reca: « Heri tardi giunsero lettere da Roma a questi S.ri de XIII de presente, cum le quali erano lettere de Franza, delle quali ho havuto lo summario qui incluso dallo amico. » Alle spese inerenti per questo servizio segreto udimmo accennar dall'Agnello; in un disp. di P. Moro del 7 aprile 1584 leggiamo: « Mando gli avisi che tanto ho fatto ch'ho pur avuto mezo di un che si è arisigato in questi tumulti di farmi questo piacere: se ben mi costarà un poco più, chè tutto mi è caro per servitio di S. A. S.ma ».

(3) Cfr. E. II, E. XXI.

(4) Ducale 15 gennaio 1426: « volentes iuxta solitum morem nostrum ea que habemus cum filiali magnificentia vestra participare mittimus presentibus interclusam copiam litterarum sciptarum M.co D. Marchioni (d' Este) per illustrem D. Ducem Mediolani et copiam responsionis per nos facte D. Marchioni et per dictum D. Marchionem fiende D. Duci p.to ut omnia que sentimus M.cia V. sentiat. Preterea vobis mittimus copiam duarum litterarum quas recepimus ab oratoribus nostris Rome existentibus. » Per una delle consuete incongruenze, degli inserti ricordati nella Ducale uno venne lasciato con l' accompagnatoria (« Memoriale agendorum per Carolum de Bononia » ecc.): i dispacci da Roma 2-3 gennaio 1426 degli oratori Andrea Contarini e Fantino Dandolo sono andati a finire in E. XXV. 5. Un dispaccio intercettato di ambaseiatore veneziano a Roma, del 31 maggio 1482, è in E. XXV. 3.

(5) Cfr. E. XXII.

tiens » anteriori alla metà del '500 (1), « ainsi, les moindres vestiges, comme les moindres fragmens qu'on en pourra découvrir, devront-ils toujours être considérés comme des bonnes fortunes de chercheurs ou de curieux. » (2).

Di molte di queste buone fortune può dunque allietarsi l'Archivio di Mantova: dove non potrebbero poi mancar degli *specimina* di quella forma più rappresentativa della diplomazia veneziana, che sono le celebrate Relazioni. Certo, non vi si ritrovano tutte quelle a cui da' carteggi (3) apparisce essersi data febbrilmente la caccia: ma ve n'è pur rimasto un discreto manipolo (4); e quel che più importa, i nostri documenti ci aiutano in parte a scoprire i difetti, da cui non andavano esenti neppur que' monumenti insigni di sapienza politica.

La nuova edizione delle Relazioni, curata dal Segarizzi, per gli *Scrittori Italiani* del Laterza, s'apre precisamente con quelle di Ferrara e di Mantova: ora un piccolo, gustoso lavoro da fare sarebbe il seguire su' carteggi veneziani i maneggi, non inefficaci, di circuizione messi in opera dalla corte gonzaghesca, per cattivarsi il favore di quegli ambasciatori, averne benigno il responso... dando loro magari la pappa fatta, col predisporre una « bozza » di elaborato, alla quale si attenessero ne' solenni rapporti da presentare in Pregadi (5). L'ufficio di ambasciatore straordinario della Repubblica anche a piccole corti italiane importava seco sensibili vantaggi morali per i prescelti (6): s'intrigava dunque molto per ottenerlo (7); e per far buona figura, con non grande fatica, non guastava dopo tutto anche il procurarsi delle informazioni dallo stesso governo estero, che si doveva poi esaminare *intus et in cute*. Si sa bene che l'ambasciatore cucinava poi a modo suo le notizie fornitegli: senza che l'indipendenza del suo giudizio fosse sostanzialmente menomata e da questo « contributo » officiale dell'interessato e dal regalo d'obbligo che gl'inviati della Repubblica avevano il permesso d'accogliere (8). Nessuno però vorrà escludere che a simile retroscena sia da accordare una qualche importanza nella valutazione scientifica delle Relazioni: nel caso concreto è indubitabile che la relazione Contarini su Mantova, del 1588, presenta molti dati conformi a una « bozza », certo *ad hoc* preparata dalla Cancelleria mantovana, e serbataci fra le *Minute* di quell'anno (9).

---

(1) Distrutti da incendio a cui andò troppe volte esposto il Palazzo ducale, anche per incuria del personale di custodia: cfr. curiosi particolari sull'incendio del 1574 in un disp. mantovano del 14 maggio.

(2) *Les Archives de Venise*, p. 273, ove cita un disp. veneziano del 1426 rimasto nel carteggio ferrarese (cfr. E. XXXI). Egli dimenticò di osservare che già nel 1379-80 abbiamo de' bei pacchetti di dispacci firmati « Federicus Cornario ambaxiator Communis Veneciarum ad ill. D. Marchionem Estensem », il quale sulle vicende della guerra di Chioggia trasmetteva le notizie avute dal suo governo, accludeva copie di Ducali, riferiva le informazioni raccolte dal labbro di colleghi, che la Repubblica inviava in missione oltremonti.

(3) Cfr. nel mio studio sul march. di Bedmar le lett. 29 ottobre 1616, 17 febbraio 1618 di Alessandro Grancino, che magnificava gli sforzi fatti per scovare di quelle « cose gravi et importantissime. »

(4) Cfr. E. XXII, E. XXV per le relazioni sulla Persia e da Roma. In E. XV. 4 vi sono due relazioni di Francia del 1628,1670; in E. XLV. 5 una relazione di Dalmazia del 1574; la relazione di Simon Contarini sulla missione compiuta a Roma, Firenze, Mantova ecc. « per l'occasione della guerra tra la Repubblica Veneta e l'Arc. Ferdinando di Graz. » Notevoli molte « Espositioni di Principi », sopratutto nel 1627, di cui i Gonzaga ebbero copia; nè trascurabili certi documenti finanziari: p. e. un fascicoletto intitolato « introitus Civitatis Venetiarum de anno 1490. »

(5) Disp. 6, 13, 20 agosto dell'amb. Pomponazzi, per la relazione del 1588.

(6) Il privilegio fra l'altro di sedere in Pregadi, al ritorno dall'ambasceria; disp. 12 maggio 1612 e 8 agosto 1615 di Camillo Sordi.

(7) Disp. 3, 9 agosto 1540 dell'Agnello; 14 maggio 1588 del Pomponazzi.

(8) P. e. il donativo di 500 scudi che ebbe nel 1588 l'amb. Contarini parve « debile »; disp. 2 ottobre del Pomponazzi, che riferisce a lungo su' pettegolezzi, onde fu accompagnata la missione veneziana.

(9) Busta 2225.

La Corte di Mantova fu delle prime, lo dicemmo nel proemio al carteggio estero, a imitare l'esempio veneto delle Relazioni complessive, con cui gli ambasciatori dovessero suggellare l'opera propria e condensare il succo delle esperienze raccolte: una delle più belle concerne la stessa Venezia, della quale il m.co Girolamo Ottoboni, dettando pure nel 1588 de' « raccordi » pel suo successore (1), segnalava acutamente molti sintomi di decadenza morale, trent'anni più tardi rudemente accentuati dal marchese di Bedmar, nelle sue famose invettive contro la Serenissima (2).

I germi di dissoluzione non potevan sfuggire ad occhi malevoli, pur tra la lussureggiante prosperità veneziana e lo sfarzo abbagliante delle pubbliche feste. Fedeli ed entusiasti cronisti di quest'ultime furon sempre, fin da' tempi più antichi, i corrispondenti mantovani (3): come in genere di tutto ciò che riguardasse il costume dell'incantevole città. I Gonzaga, per la loro conosciuta generosità e spensieratezza, vi erano accolti, ospiti frequenti, con speciali dimostrazioni e dal patriziato tra cui fungevano da compari di battesimo o dell'anello (4), e dalla variopinta folla, avida di lucri o di protezione, de' letterati, artisti, gioiellieri, mercanti.

---

(1) In E. XLV, 4: importante scritto, pieno di argute osservazioni machiavelliche. P. e. a proposito delle questioni di confine, frequenti tra Mantova e Venezia, raccomanda che si cerchi di deferirne la risoluzione, non a de' giuristi, ma a de' Senatori, profittando della costoro ignoranza ed albagia. « Il gentil homo venetiano in questa sorte di negozi che non sono intesi dall'universale è borioso et per mostrare con li suoi S.ri d'essere huomo di negotio contenta ben spesso di concludere con detrimento publico, dando però ad intendere d'haver avantaggiato le ragioni del Dominio, il che detto da nobile venetiano viene admesso, nè si va inqnirendo più oltre. » Ce ne sono « infiniti esempi ». Nelle differenze con veronesi la si « spunterà sempre più facilmente »: arduo, con bresciani che « soli tra tutti li sudditi della S.ria tengono ben regolate le loro scritture », e son infervorati nella difesa de' diritti veneti. Suggerisce di trattar bene gli ambasciatori e le loro robe « che vanno e tornano giù per il Po. » « Li nobeli venetiani che caminano per la via delle ambascerie sono quelli che governano la Rep.ca et parlando di tutti loro in generale giova con essi senza comparatione più un servitio ben picciolo et leggiero fatto in particolare », che non l'accomodare « il dominio nelli soi bisogni di numero di gente et vittuaria » Non si confidi troppo con la S.ria in cose secrete perchè essendo da 6 anni in qua « tutti li negocii et avisi portati al Senato, dove entrano 300 persone, tra quali molti giovani et molti di niuna esperientia, tutte le cose facilissimamente si risanno et per questo... li Principi et li ministri loro vanno grandemente reservati con la S.ria et li avisi suoi *sono molto tardi et dozenali.* » Non speri, in caso di bisogno, altro che « offici di parole » dal Governo Veneziano. « Fa professione di vivere in neutralità et per ciò non si interesserà mai a favorire un Principe per discompiacerne un altro. » Aiuterà Mantova « non potendo patire incommodo alcuno li stati di V. A. che non sia congiunto con evidentissimo pericolo et danno » del Veneto. Ma vuol la pace: « ogni minima ombra la mette in pensiero et in spavento che possa essere intorbidata questa quiete... » « Non è più regina del mare, nè come tale riguardata, nè gode più quella Albania et li territorii delle sue città di Dalmazia che li somministravano infinite commodità di gente da remo et da spada... E' redotta al presente con un stato dalla parte del mare, al quale bisogna che di continuo proveda con le entrade della città di Venetia et della terra ferma... » Nota che i sudditi di molte città cominciauo a diventar disaffetti a S. Marco: e che è ormai scandalosa la protezione a' banditi. Non v'è « reo de sì gran colpa che non trovi tra la nobiltà acerrimi defensori della causa sua, li quali ben spesso lo avertiscono delle denuncie et della continentia de processi ». ecc. Non meno interessante è l'istruzione « lasciata per Mons. Pomponazzi al S.r Ongarino nel 1595: gli raccomandava di fuggire « la gioventù nobile, assai licentiosa et puoco considerata per non dir altro »; astenersi dal metter lingua nelle discussioni politiche; e sopratutto evitare « di esser tenuto inventore d'avisi; se ben potrà a parte con Spagnoli lodar le cose di Spagna et con francesi interrogar di quelle di Francia, ma de Venetiani non ne parli in bene nè in male. » E via di questo passo, altre regole di condotta assai caratteristiche. Puramente esteriori sono altre relazioni di ambasciatori mantovani a Venezia: che s'indugiano su cerimonie, spettacoli, sulle meraviglie della città, sulle delizie della gondola ecc. (cfr. tutte quelle del Seicento, una delle quali del march. Valenti Gonzaga, indirizzata nel 1663, alla S. M. di Eleonora Gonzaga Imperatrice). Ecclissare nel lusso i colleghi era singolare vanità degli ambasciatori mantovani (cfr. un disp. del 3 febbraio 1539).

(2) Cfr. il mio studio cit.

(3) Cfr. una lett. del 26 genn. 1475 su una festa, semplicemente fantastica, data in palazzo Ducale in onore degli Sforza, che rimasero abbarbagliati da tanto splendore, tanta profusione... e anche dagli atti d'amore « non troppo honesti », già invalsi nelle danze. Molte sono le descrizioni di visite de' Gonzaga o altri Principi a Venezia: con l'elenco delle rarità del tesoro di S. Marco, tra cui primissima « el libro suo dove scripse li Evangelii de suc mano » (disp. 25 giugno 1474 di Niccolò Cattabene, e 6 giugno 1584 del residente Calzone). Per le frequenti scappate d'Isabella alla città, favorita ne' suoi acquisti di gioielli, profumi, nani e schiavette, ecc. cfr. *Relazioni* pp. 73-77, *Buffoni, Lusso* ecc.

(4) Disp. 23 agosto 1525 del Malatesta. Per le Compagnie della Calza, a cui appartennero parecchi Gonzaga, cfr. lo studio di Lionello Venturi nell' *Arch. Veneto* del 1909. Per gli stemmi della nobiltà Veneta cfr. vol. I, B. XXXIII, 16.

De' letterati e tipografi veneziani [1], nel periodo d'Isabella d'Este, si parlò esaurientemente nella *Coltura*; per l'epoca successiva, son da rilevare un certo numero interessante di lettere di Traiano Boccalini [2], che eccitava in Vincenzo I le velleità di ribellione alla Spagna [3]; e talune notizie sul Sarpi, che da giovane aveva sbalordito Mantova con la sua precocità, guadagnandosi l'ufficio di teologo ducale [4].

Non occorre accennare qual mecenatismo spiegassero Isabella d'Este e suo figlio Federico verso innumerevoli artefici veneziani, cominciando da Tiziano [5]: men noto è che si pensasse al Palladio, per farne un architetto di corte [6]; che *e converso* il Bertani fosse invitato a un concorso pel rinnovamento del ponte di Rialto [7]; e il Bertazzolo facesse ripetuti viaggi da Mantova a Venezia per grandiosi progetti idraulici che non approdarono a risultati positivi [8].

È incalcolabile il denaro profuso da' Gonzaga a Venezia in acquisti di oggetti di lusso: alla lor borsa era continuo l'assalto fatto da negozianti con lettere tentatrici, e magari con prospetti di lotterie strabilianti [9]. Non piccola parte dell'attività degli ambasciatori era assorbita da corse per le botteghe di mercanti o le officine di artisti: a' loro dispacci accludevano perciò necessariamente i ragguagli delle monete [10], i bollettini diremmo oggi di Borsa [11], perchè i Principi stessero al corrente sui prezzi delle derrate e sul valor del denaro.

Per i pegni di gioie si finì col preferire a Venezia la lontana Genova o la vicina Verona [12]: tra la nobiltà veronese, come in genere fra tutta quella del Dominio Veneto

---

(1) È curioso notare che, secondo un disp. del Malatesta del 22 agosto 1528, per far stampare il *Cortegiano* del Castiglione « fu forza pagare la carta de 500 volumi al stampatore per fargli pigliar tal impresa et esso ne diede poi al Conte 150... (Lo stampatore) non vol stampare libri vulgari et con grande fatica stampò quello del Conte. » Oltre le notizie su' Giolito, messe a profitto dal Bongi, se ne possono spigolar di gustose su altri stampatori celebri, e sopra certe pubblicazioni clandestine o con falsa data, messe in giro negli inizi del Seicento: p. e. il *De Secretis Jesuitarum* o *Soc. Jesu*, di cui parlano due lett. del 1619, 19 gennaio - 16 marzo, di un Carlo Hausmann.

(2) Sue lett. del 1602 1613.

(3) Anche il dott. Freyle, agente spagnolo, denunziava da Verona 23 aprile 1615, due filippiche stampate contro il Re Cattolico.

(4) Vedi il cit. mio studio sul march. di Bedmar, p. 7. — Sugli anni della giovinezza, passata dal Sarpi a Mantova, non si son finora rintracciate notizie: poco o nulla quindi si sa dell'amicizia che vi avrebbe contratto con Camillo Olivo, segretario del Card. Ercole, che gli avrebbe resi accessibili i documenti sul Concilio di Trento (SICKEL *Römische Berichte*, I, 109-115; e BIANCHI-GIOVINI, *Biografia di fra P. S.* Zurigo 1846, I, p. 7 sgg.)

(5) Cfr. CROWE E CAVALCASELLE.

(6) Disp. 27 luglio 1584 di G. Calzone: « Mi propose uno che dicono che è valenthuomo, nominato il Palladio, che è stato ingegnero del Re de Polonia e qua è tenuto persona di molto valore, ma perchè costui sta sulle alte de 200 scudi all'anno di provisione con spese et altre pratiche d'importanza » non se ne farà nulla.

(7) Disp. dell'Agnello, 21 gennaio, 10, 20 febbraio 1551. Per la visita di Vincenzo I a Venezia nel 1584, insieme alla sposa, « la S.ria fece tagliare un gran pezzo del Ponte di Rialto che non è stato tagliato da cento anni in quà, affinchè potesse passar una fusta, poco meno di galera, che quà venne a levar loro altezze per condurle a' due Castelli », disp. 6 giugno del Calzone.

(8) Cfr. le sue lettere da Venezia, del 1622-24, sulla navigazione dell'Adige.

(9) V. Disp. del Malatestá del 19, 23 maggio 1522 su lotterie di gioie: un diamante d'Isabella valutato 20 mila scudi ricorda il Cittadino con lett. 6 febbraio 1525.

(10) Vedine uno importantissimo del Malatesta, 1 aprile 1522.

(11) Un listino del 9 febbraio 1607, accluso a' disp. dell'amb. Udine, parrebbe ritagliato da un giornale di oggi: tanto è conforme la stampa!

(12) Cfr. E. XLVII.

di terraferma, i Gonzaga contavano clienti devoti, se non disinteressati. I Canossa particolarmente ebbero uffici cospicui nell'ultimo scorcio della dominazione gonzaghesca: molti loro carteggi privati andaron anzi confusi nella corrispondenza de' Principi; p. e. quella relativa alla costruzione del loro superbo palazzo, tuttora ben conservato a Mantova nell'omonima piazza [1].

AFFARI IN PADOVA
(E. XLVI. 1-4)

Il Rambaldi, preludendo al suo studio sulla macchinazione di Cansignorio della Scala contro i Gonzaga [2], dichiarava di star preparando « una completa illustrazione » delle carte padovane dell'Archivio Gonzaga, « come contributo alla storia dei signori da Carrara ».

È da augurare non tardi più oltre, da parte del valoroso erudito, l'esauriente pubblicazione promessa, di cui diè già pregevoli saggi in quella memoria, e in un grazioso opuscolo nuziale [3].

L'aveva in parte preceduto nelle sue ricerche, dal punto di vista letterario, il Novati, dissertando magistralmente su' codici francesi, [4] di cui i Gonzaga facevano liberal prestito a' principi amici, e perciò anche ai signori di Padova, lor stretti congiunti, sin da quando Margherita Gonzaga, figlia di Guido, era andata sposa a Jacobino da Carrara.

Qualche documento notevole di storia politica inserì poi la Pastorello [5] nelle annotazioni ad un copialettere Carrarese, gettando nuova luce sulla violenta disputa, anzi quasi formale disfida, scoppiata nel 1402 tra Francesco Gonzaga e Giacomo da Carrara [6], che prigioniero di guerra mal aveva corrisposto, fuggendo da Mantova, all'impegnata parola d'onore.

Quell'alterco decise forse il Gonzaga a deporre ogni scrupolo nel contribuire alla catastrofe de' Carraresi nel 1405. Nonchè degli antichi vincoli di parentela e amicizia, ei non si ricordò neppure che sua figlia Alda era moglie di Francesco da Carrara e nella costui tragica fine sarebbe necessariamente travolta.

Quante prove di antecedente solidarietà politica s'incontrano in questo carteggio: e quante volte le due corti s'eran scambiate de' messi segreti, per communicarsi avvisi

---

(1) Vedi i carteggi del 1668. Fra' molti nobili del Dominio Veneto, che i Gonzaga onoravano di speciali distinzioni, rammenteremo i Leoni di Padova, ad una cui lettera del 31 maggio 1642 va accluso un bollettino per la votazione prescritta nella nomina de' cavalieri dell'ordine del Redentore.

(2) v. la rubrica seguente.

(3) Nozze Gonzaga-Azzoguidi.

(4) *Attraverso il Medioevo*, p. 267 sgg. La lettera di Nicola Beccari ivi data è del 1376, non del 1371.

(5) Cfr. vol. 1, busta 48.

(6) Del quale si vegga una bella lettera da Napoli 15 ottobre 1382 in E. XXIV, 3.

politici, [1] ammonimenti ed allarmi sulle mosse nemiche, [2] od anche sovvenzioni in denaro [3]!

Purtroppo, dato il sistema nefasto di scorporare gli inserti, anche qui si è verificato il caso che certe accluse importanti siano andate a finire non si sa dove: e putacaso, una serie di notizie di Germania, che Cangrande II della Scala aveva trasmesso al signore di Padova, e questi al dominante di Mantova, venne collocata in Corte Cesarea, dove soltanto ora si è potuto sicuramente stabilire il valore di quel foglio staccato dall'accompagnatoria, come a suo luogo vedemmo.

Con la soppressione feroce dei Carraresi nel novembre 1405 il carteggio speciale da Padova avrebbe dovuto cessare: ma senza una ragione al mondo, la serie fu mantenuta sino allo spirare del secolo.

Solo a datare dagli inizi del Cinquecento, le missive di « particolari » e di officiali pubblici padovani vennero amalgamate con la corrispondenza generale da Paesi dello Stato Veneto. (E. XLV. 3).

Là si troveranno interessanti dispacci sulla resistenza gloriosa del 1509 [4] e conseguenti avvenimenti della lega di Cambray: là, molte notizie d'indole locale, feste, giostre, cure ai bagni d'Abano [5]; là, documenti sulla vita universitaria, dacchè in ogni tempo e studenti e professori presentarono i loro omaggi a' Gonzaga e ne invocarono i soccorsi [6]; là infine accenni ad artisti insigni, che lasciarono orma immortale del loro genio nella cappella del Santo [7], o a collezioni artistiche superbe di cui i signori di Mantova avrebbero amato accrescere i tesori della loro Reggia [8].

---

(1) p. e. lett. 13 aprile s. a. di Francesco Carrara a Lodovico Gonzaga: « quia multa nova hic dicuntur et audio, rogo fraternitatem vestram ut si qua nova de partibus Lombardie sentitis digna relatu, velitis illa michi vestris litteris reserare ». Lett. 14 dicembre s. a. del medesimo a Lodovico e Francesco Gonzaga: « ut quecunque sentio etiam V. F. plene sciat » manda notizie allora allora ricevute da Avignone « super tractatu pacis » con relative copie di capitoli ecc. (cfr. B. XXVI, E. XV).

(2) P. e. nel 1368 lettere del Carrarese per mettere in guardia il Gonzaga contro le aggressioni di B. Visconti e di Cansignorio della Scala, e annunciargli via via più vicini i soccorsi dell'Imperatore. Raimondo Lupi, marchese di Soragna, d'incarico del signore di Padova, scriveva egualmente a Mantova per tener alti gli spiriti contro il nemico: « Eo ve devieva salndare da parte de l'Imperadore et che mi ve debia confortare in defendere lo sta' vostra et che inanci chel ve lasase perdere lo vostro sta' elo gie meterave grandemente del so. Molte altre cosse ve dirìò da soa parte quando eo serò da vuy ma eo non posso vegnire mo' al prexente per alcuna infirmità la quale m'è vegnu. Raymondi Lovo. - Dat. in Padoa adì XVI d'agosto - Al M.co Signore Mes. Lodoygo da Gonzaga ».

(3) Cfr. H. III. 1 per prestiti del Carrarese ai Gonzaga nel 1347; e nella busta 2389 una lettera del 9 ottobre 1389 de' Luogotenenti di Francesco IV capitano su questioni dotali coi Carraresi.

(4) MEDIN, *La obsidione di Padua*, p. 155 sgg.

(5) Vivaci descrizioni delle gite fatte, a Padova pel *Santo* e ad Abano pe' fanghi, delle principesse Gonzaga si trovano già nel carteggio del 1475.

(6) Della fine del trecento è un manipolo di lettere che Antonio Buzzoni, studente a Padova, scriveva al papà, cancelliere del signore di Mantova, per tenerlo al corrente della sua vita scolaresca. Quasi un secolo più tardi, « Albertus de Bavaria rector juristarum Paduae » (4 maggio 1492) in momenti d'assoluta bolletta, sollecitava fondi dal marchese Francesco, appellandosi alla stretta parentela tra le due case, dopo il matrimonio di Margherita di Wittelsbach con Federico Gonzaga. Di professori che si raccomandavano per una cattedra è memoria sin nelle lettere del periodo carrarese: p. e. lett. 4 settembre di Francesco da Carrara a Lodovico Gonzaga, che si scusa, in non sappiamo qual anno, di non poter accogliere fra' lettori di legge un Andreasio Cavalcabò, perchè « doctoribus pro studio paduano sum fulcitus ». Più tardi invece veniva pregata la cancelleria mantovana di procurare ad ogni modo « quod D. Franciscus de Ramponibus veniret Padnam ad legendum » (lett. 12 luglio s. a. di Dominighinus de Discalciis). Son noti gli appoggi che ebbe il Pomponazzi dai suoi Principi, nell'esordio della sua carriera universitaria (cfr. *La coltura d'Isabella d'Este*, p. 98); le liberalità usate da Vincenzo I al matematico Moleti, a Galileo ecc. (Cfr. FAVARO, *Galilei e lo studio di Padova*, vol. I, p. 135; vol. II. p. 127). Il Crittonio passò appunto al servizio dei Duchi di Mantova, per sua sfortuna, dopo i trionfi raccolti nell'ambiente universitario di Padova (lett. del 1580).

(7) Basti nominare Tullio Lombardo, di cui il carteggio veneto ha molte lettere, p. e. nel 1527. Cfr. LUZIO RENIER, *Pietro Lombardo architetto*, e l'articolo mio sul Campagnola fanciullo-prodigio.

(8) Cfr. *Contributo alla storia delle suppellettili del palazzo ducale di Mantova*, p. 65 sgg., circa il Museo Bembo.

AFFARI IN VERONA
(E. XLVII. 1-5)

Il Cipolla con le due grandi pubblicazioni documentali del 1901 - 1907 ha mietuto a piene mani nell'Archivio Gonzaga, per tutto ciò che riguarda la sua natale città sino alla metà del secolo XIV. Non questo solo, povero in fondo, carteggio speciale veronese, ma quasi tutte le altre rubriche furono esplorate alacremente da lui: da' suoi densi volumi, date le strette connessioni tra Gonzaga e Scaligeri, balzano fuori mille particolarità storiche preziose ed anche vere e proprie rivelazioni inattese.

Così sappiamo finalmente da un memoriale polemico del 1345 (1) qual fosse la parte assunta da Cangrande I della Scala nella rivoluzione del 1328 contro i Bonacolsi: e sentiamo sciorinar da' Gonzaga tutti i loro gravami contro que' pericolosi alleati, che avrebbero volentieri convertito in proprio esclusivo profitto la nuova situazione creata a Mantova, per ampliare il dominio veronese.

La morte precoce ha interrotto purtroppo il terzo volume, disegnato dal Cipolla, pei documenti successivi dal 1350 alla fine del Trecento: e non è presumibile che gli informi materiali, con tremula mano predisposti da lui, possano esser messi da altri a profitto. Meglio varrà ricalcare le sue vestigia, in Archivio, completando l'opera sua, e correggendola in parte; dacchè la esattezza della trascrizione e della stampa (è doveroso notarlo) lascia non di rado moltissimo a desiderare nelle pubblicazioni Cipolla, quasi mai riscontrate sugli autografi.

Sarà anche facile, per il periodo anteriore al 1350, raccoglier più d'una briciola, caduta da quella ricca mensa (2): colorir meglio qualche episodio, p. e. quel tal processo del 1338 in cui i Fogliano avrebbero agito ad istigazione di Mastino della Scala per rovesciare i Signori di Mantova, o la clamorosa vertenza del 1347 tra Cansignorio e Francesco Gonzaga, in parte illustrata dal Rambaldi (3).

Le lettere, scritte allora da Cansignorio in latino o in vernacolo, respirano la più selvaggia violenza nell'investir l'avversario con sanguinosi sarcasmi: per accusarlo di macchinato fratricidio, gettandogli in faccia tutte le prove e gli indizi di quell' orrendo disegno (4), purtroppo non inverosimile, dopo il delitto recente che aveva insozzato la reggia de' Gonzaga, con la morte di Ugolino, trucidato da' fratelli!...

---

(1) Doc. CLXXXII della seconda raccolta.

(2) In C. XV. 1 esistono due volumi, del 1344, di testimonianze assunte da un delegato di Luchino Visconti nella lite vertente tra Gonzaga e Scaligeri pel transito del Po ad Ostiglia. È questo il fondo veramente cospicuo sfuggito al Cipolla: non mancano però, nelle raccolte 1901-07 altre parziali ommissioni. P. e. un documento del 1304 sull'elezione di Passerino Bonacolsi a Podestà di Verona; quattro procure, rilasciate nel 1338, da Mastino e Alberto della Scala al loro inviato Guglielmo da Pastrengo (amico del Petrarca) che recavasi in Avignone per implorare da Benedetto XII l'assoluzione della scomunica, sollecitar il Papa a sedar le discordie italiane, ottener dalla Chiesa l'investitura di alcune terre. È rimasta, in E. XLVII. 5, non so come, insieme alle procure originali anche la minuta della Bolla, che la Cancelleria pontificia avrebbe dovuto rilasciare, assentendo alla domanda degli Scaligeri di esser confermati vicari di Verona, Vicenza, Parma. (Cfr. E. XLI).

(3) *Una macchinazione di Cansignorio*: cfr. TORELLI, *A. Nerli e B. Aliprandi*. Per la congiura del 1338 cfr. E. XXXIII.

(4) Accenna tra l'altro a lettere in cifra, o almeno in segni convenzionali: «el vostro nomo scusava in li diti brevi per *a*, e el nomo de Anthonio per *t* e el nomo de Corayn per *r*». In una lunga lettera latina enumera due dozzine di prove accusatrici: ricordando a Francesco Gonzaga che doveva uccidere il fratello egli stesso una sera col pretesto di visitarlo. Lodovico, messo sull'avviso, avrebbe amorevolmente ammonito Francesco, dicendogli: « rogo vos ut fidem non prebeatis volentibus destruere domum nostram, nam si tantum optatis baculum et cetera nostra obtinere facite pro vestre libito voluntatis ». Per il processo contro Antonio Gonzaga cfr. busta 3151.

Parve addirittura che tra accusatore e accusato si dovesse venire a duello [1]: il Card. di Cluny, legato pontificio a Bologna, si interpose paciere.

Dopo la guerra del 1369 [2] i rapporti tra Gonzaga e i Della Scala furono alla meglio ristabiliti: ma sorda gelosia covava sempre tra loro, quand'anche le due corti si scambiassero notizie politiche, o complimenti officiosi, [3] o piccoli servigi. [4]

Con la rovina degli Scaligeri era logico chiudere questo carteggio particolare veronese: ma i vecchi archivisti arbitrariamente lo prolungarono a tutto il quattrocento. [5] Solo dal 1500 in poi, per gli avvenimenti locali veronesi bisogna ricorrere a E. XLV. 3 (Venezia).

Sulle vicende della città durante la lega di Cambray, [6] sulla congiura di Bartolomeo dalla Scala, [7] fosse o no autentico discendente degli antichi Signori, i documenti mantovani sono copiosissimi, ma ormai già conosciuti: come è superfluo ripetere che i Gonzaga, trascinati da' lor insensati dispendî a prestiti vergognosi, trovarono a Verona un comodo ricettacolo per i pegni delle lor gioie, sicchè l'ultimo inventario delle loro ricchezze è andato a finire... fra gli atti amministrativi del Monte di Pietà Veronese. [8]

Nella miscellanea E. XLVII. 5, accanto a' documenti già ricordati, mette conto di segnalare le copie de' privilegi concessi, con la bolla d'oro, dalla Signoria di Venezia a Verona, nel 1405: e una bella carta topografica (1747) del territorio veronese con parte del Trentino.

---

(1) Lett. da Bologna, del 30 ottobre, del Card. Cluniacensis A. S. Legatus a Lodovico Gonzaga: « Recepimus litteras vestras inter cetera continentes quod. M.cus frater vester D. Franciscus de Gonzaga occasione quorundam brevium ecc. appellaverat ad duellum Cansegnorium de la Schala preter et contra scientiam vestram et quod hoc pluries impediveratis ». Lo esorta a persistere.

(2) Curiosa una lettera vernacola, indirizzata in quest'anno a Cansignorio da Villafranca, per informarlo sulle operazioni militari: ed evidentemente sequestrata da' Gonzaga. Per l'odio persistente tra mantovani e veronesi, cfr. CIPOLLA, *Note di st. v.*, nell'*Arch. Veneto* del 1893, VI, 166-67

(3) Notevoli parecchie lettere del 1375 sulla morte di Cansignorio, che fece sfilare attorno al suo letto i più cospicui cittadini: commossi sino alle lacrime (lett. 18 ottobre di Scerpo) giurarono fedeltà a' suoi successori, « in le mani de tuti du i fioli ».

(4) In lettere del 1371 si accenna a uno schiavo e a una schiava fuggiti, con preghiera di arrestarli se fossero capitati a Mantova. Per la storia dell'arte va rilevata una lettera 27 ottobre 1375 di Guglielmo Donati, che descrive un superbo lavoro di oreficeria d'un M.ro Pietro, del valore di 7 mila ducati. Raffigurava un castello sur un monte, con una gran rovere piena di nidi d'uccelli, e una fontana a foggia di coppa, congegnata per modo che l'acqua vi circolasse perenne.

(5) Non offre però straordinarie sorprese: può solo riuscir singolare che buone notizie sui preparativi del Concilio di Ferrara si trovino in una lett. da Verona 11 febbraio 1438 del Card. di S. Angelo: mentre non fa meraviglia che molti tedeschi nel porre il piede in Italia, inviassero da Verona ai Signori di Mantova le loro prime officiosità o la domanda d'un salvacondotto per continuare il viaggio (v. lettere del 1483-94, con missive di oratori imperiali o di privati, fra cui un Johannes Bulow de Saxonia). Abbondano naturalmente le lett. de' Rettori e Podestà di Verona, de' rappresentanti delle maggiori famiglie ecc.

(6) Cfr. *La Reggenza d'Isabella d'Este;* e il carteggio di Trento.

(7) CIPOLLA, *Una congiura contro la Repubblica di Venezia.* In E. XLVII. 5 si serbano in copia gli atti del processo dibattuto dinnanzi all'Imperatore Massimiliano « contra Dominium Venetum super Verona et. Vincentia », con la relativa sentenza a favore di due Giovanni, seniore e juniore, « fratres de la Scala » A favor loro s'era pronunciato il Collegio de' giureconsulti d'Ingolstadt, dichiarando nulla la « prescrizione » dietro cui si trincerava la Signoria di Venezia (29 gennaio 1502). Su' tentativi veneziani per sopprimere il pretendente cfr. LAMANSKY, *Secrets d'État*, p. 54 sgg.

(8) *La Galleria dei Gonzaga*, pag. 316.

AFFARI IN BRESCIA
(E. XLVIII. 1-6)

Questo carteggio speciale di Brescia comprende le sole lettere dei secoli XIV-XV [1] mentre pe' successivi furono compenetrate in E. XLV. 3 (Venezia).

Nell'esaminare questa corrispondenza bresciana s'incontra subito uno de' bellissimi casi d'incongruenza, di cui è prolifico il vecchio ordinamento dell'Archivio Gonzaga.

I più antichi documenti, cioè, della rubrica « Inviati e Diversi » sono costituiti da lettere del Re Giovanni di Boemia, pel solo fatto che quell'effimero, avventuroso Sovrano nel 1331 era a Brescia! E almeno in base al criterio della provenienza, anzichè a quello più ragionevole della persona, si fossero riunite tutte le lettere indirizzate da Giovanni ai primi Gonzaga. No: una lettera-quitanza del 19 gennaio 1331, distratta dalle altre, andò a finire nella serie D. V. 2: « Crediti, debiti, pagamenti e fini », donde il Salomon la trasse [2].

Delle tre lettere di Re Giovanni, serbate in questa rubrica bresciana, una sola venne pubblicata dal Cipolla [3], insieme ad altre del regio consigliere Simon Filippo de Regalibus: ne restano inedite due, di non lieve interesse; la prima in special modo, del 14 gennaio, a Guido Gonzaga, che il Sovrano boemo esorta a vigilare attentamente su Modena [4]. Meno significante la seconda del 19 gennaio, che completa l'altra di ugual data, prodotta dal Salomon [5].

Prescindendo da questi primi documenti, il carteggio bresciano del sec. XIV ha lettere non trascurabili per la storia delle compagnie di Ventura. Frequente ricorre nel carteggio quattrocentesco la firma di Bartolomeo Colleoni: un bel pacco di relazioni politiche del segretario Antimaco concerne la pace di Bagnolo. Il figlio del Mantegna, Lodovico, spirito bizzarro, con una sua frottola del 10 maggio 1497 infarcita di motti e versi vernacoli, deride briosamente le rusticane rappresentazioni apparecchiate in Valcamonica, per festeggiare un breve soggiorno di Caterina Cornaro, regina di Cipro [6].

---

(1) Ve ne sono però in Venezia, anche per questi secoli.

(2) Cfr. vol. I, p. 65.

(3) *Rel. Dipl. fra Verona e Mantova nel sec. XIV*, p. 269.

(4) « Vobis ininugimus... quatenus Manfredum de Piis Vicarium Mutine vestris litteris et monicionibus inducere velitis et exhortari ut de dicta civitate Mutine studiosam et vigilem custodiam debeat habere ».

(5) Non inutile quindi il riferirla: « Johannes Dei gratia Boemie et Pollonie Rex Lucemburgensisque comes et dominus Brixie nobili viro Loysio de Gonzaga civitatis Mantue et districtus vicario et domino generali fideli et amico nostro carissimo salutem cum plenitudine omuis boni. Super universis curialitatibus, gratiosis serviciis, inter que liberatio Percevalli D. N. Pape familiaris nobis tam gratiose concessa debet non immerito numerari, que et quas nobis continuatis vicibus tam liberaliter impendere non cessatis, vobis gratiarum quas possumus referimus actiones, vos affectuose rogantes quatenus in hiis que vestri statum respicerent et honorem nobis aliqualiter non parcatis, nam ea parati sumus pro viribus adimplere De facto monete nobis per Brexanum domicellum vestrum que in summa fuit II m. florenorum hodie vestri gratia presentate, velitis eidem fidem credulam adhibere. Datum Brixie die XIX jannarij. Nobili viro Loysio de Gonzaga civitatis Mantue et districtus vicario et D. Generali fideli et amico nostro carissimo».

(6) « Ex Valle Camonica... La Comunità aspetta questa regina di Cipro con molto desiderio: per farli honore ogniuno pesca nove fantasie, in modum ch'io sto in dubio quod ratione gofforum ingeniorum gli astanti rideranno, perchè una Dea Diana andarà incontro alla Regina racione castitatis et seravi un Cupido spogliato da certe nimphe per la qual cosa Venus intesa la villania facta al suo figliuolo farà el bordello, onde ch'insino a Bacho scopia de le risa ». Segue descrivendo una rappresentazione sacra di *Adamo ed Eva* così ridicola che fra le sghignazzate degli spettatori « cascò il palco et Domenedio con gli angeli ruinò, que fuit tragedia » quanto a' poveri artisti drammatici.

All'Aprirsi del Cinquecento viene bruscamente, non si sa perchè, interrotto il carteggio bresciano: chi volesse seguir la storia dell'eroica città negli anni procellosi della Lega di Cambray (1), o informarsi de' rapporti sempre cordiali de' Gonzaga con le maggiori famiglie bresciane, deve sfogliare i *dossiers* veneziani, ricchissimi non per la sola dominante, ma anche per i soggetti di terraferma.

Accodati a' carteggi di questa rubrica bresciana sono antichi documenti, di cui s'è valso il Torelli pel Regesto mantovano (2): non mancano privilegi o patenti rilasciate dai Visconti; e nella miscellanea di scritture diverse vanno segnalati molti atti che costituivano certamente l'Archivio del Provveditore Veneto di Lonato tra il 1499 e il 1509 (3).

Quella terra fu lungamente contesa tra la Repubblica di Venezia e i Gonzaga: questi, ricuperatala ne' primi momenti della Lega di Cambray, la riperdettero per sempre, quasi subito, restando con un pugno di mosche e di carte in mano.

Non dissimili sorti ebbe Asola, per quanto ad assediarla venisse l'Imperatore Massimiliano in persona. con l'intento di restituirla a' Gonzaga (4).

Le lettere da Lonato e da Asola vennero disseminate tra le rubriche F. II. 8 ed E. XLV. 3.

Alla attuale E. XLVIII. 6 venne assegnato, non sapendo dove altrimenti ficcarlo, il carteggio tra Asola e il Governo bresciano, sotto la prima dominazione austriaca!!..

AFFARI IN MILANO
(E. XLIX. 1-5)

Nell'imprendere la pubblicazione del 1864, l'Osio potè a piacer suo giovarsi del materiale gonzaghesco, che s'era fatto, con strani procedimenti archivistici, trasportare a Milano, sommergendolo nella congerie d'atti dell'Archivio di S. Fedele: (5) ma benchè egli desse numerosi documenti mantovani (esclusivamente del periodo visconteo, dacchè s'arresta al 1447) non fu nè molto felice nella scelta, nè molto accurato nell'edizione.

Inescusabile è invero l'aver pubblicato soltanto in parte le istruzioni di Bertolino Capilupi del 1377-79, ommettendo le più antiche del 1370-75 (6); e facendo una arbitraria rapsodia di brani, che non permette di misurare il preciso valore e la reale natura di que' *dossiers*. I quali generalmente non contengono i soli appunti che l'inviato mantovano recava seco partendo per la sua ambasciata al Signor di Milano; ma

---

(1) Cfr. *Isabella d'Este di fronte a Giulio II*, p. 103 sgg.

(2) Cfr. il n. 497: il n. 1 e gli altri docc. su Cicognara furono trascritti nel 1583 da Anton Beffa Negrini, di cui esiste appunto una lettera in E. XLVIII. 3 sulla ricerca che fece di que' documenti in monasteri bresciani. Cfr. E. II. 5.

(3) Un grosso volume è intestato: « Liber Cancellarie M.ci ... Provisoris Lonati anni 1504-1508 ». Non mancano Dogali e lettere della Signoria: è pure conservato l'originale de' « Capitula per Provisorem exercitus veneti nomine Dominii Veneti concessa hominibus Lonati, quando Lonatum ademptum fuit D.nis de Gonzaga, die XXVI augusti 1440 ».

(4) Disp. da Asola e Pralboino, nel 1516, dell'Arcidiacono di Gabbioneta, che ebbe colloqui con S. M. Cesarea.

(5) Cfr. Introduzione: aggiungiamo che l'Osio si permise di fare a penna, sui documenti, de' lunghi sproloqui!...

(6) Che son tutte nella stessa busta 1602 (E. XLIX. 1); mentre l'Osio si compiace di dar questa cervellotica indicazione di fonte: « dal minutario originale nell'Archivio di S. Fedele » cfr. vol. I, p. XCII).

hanno pure annotazione delle risposte di Bernabò Visconti a Bertolino (1), e talvolta ci dànno persino degli stelloncini di notizie dall'acuto esploratore pescate nella corte viscontea (2).

L'Osio non tenne conto di quei promemoria, che integrano la cronistoria d'ogni singola ambasciata: e negligendo i più elementari canoni critici, tralasciò di riferire i passi cancellati delle istruzioni originali, che, appunto perchè si era trovato poi più opportuno darvi di frego, rispecchiano meglio il pensiero autentico della diplomazia mantovana (3).

Il Repertorio Visconteo, iniziato sotto gli auspici del compianto Novati, s'è prefisso senza dubbio di supplire a molte lacune della pubblicazione Osio: ma astraendo dalle deficienze insite in ogni regesto (che mal può soddisfare, in moltissimi casi, chi abbia interesse d'aver sott'occhio il testo del documento) sta di fatto che i compilatori del Repertorio si lasciaron sfuggire a Mantova parecchi degli atti più antichi (4). Una indagine men frettolosa sarà tutt'altro che inutile: offrirà anzi qualche vera sorpresa, quando sia diretta a serie dell'Archivio Gonzaga, che un estraneo all'ufficio non immaginerebbe mai di poter consultare con profitto (5).

Ma pel carattere unilaterale del Repertorio si finirà per avere una pallida ed anche falsa idea de' rapporti tra Visconti e Gonzaga, quando non siano spogliati tutti i documenti della controparte e tutti i carteggi: non si sorprenda il sentimento vero, mal represso, del debole di fronte al forte che lo avvinghia e lo calpesta. Il Repertorio p. e. registra gli atti del 1358 con cui Luigi I e i suoi figli donano « spontaneamente » a Bernabò le immense ricchezze accumulate a Mantova, Brescia, Cremona. Bernabò con atto dello stesso giorno reinvestiva de' possedimenti donatigli i Gonzaga, appagandosi d'un insignificante tributo. Ebbene non s'intende l'*animus* de' Gonzaga,

---

(1) P. e. il 29 agosto 1370 abbiamo in uno stesso foglio: « Memoria dicendorum m.co et excelso D. Bernabovi parte M.ci D. Ludovici de Gonzaga per Bertholinum de Codelupis »; e « Reportata per B. de C. D.no Ludovico ex parte D. Bernabovis ». Altrettanto si riscontra per successive ambascierie, dove figurano pure « reportata de Mediolano... parte D. B. et D.ue Regine (della Scala) ad D. Ludovicum ».

(2) Cfr. le Memorie di Bertolino del 14 ottobre 1372 che finiscono con delle « Nova » in tanti paragrafi: « Primo dicitur quod frater Pape ecc ». Una « memoria de novis » è anche in E. XXXI. 1.

(3) Cfr. le Istruzioni del 7 novembre 1377 (Osio, vol. I, p. 192) che recano questa curiosa confessione: « quando Imperator fuit acceptatus in Mantua fuit contra beneplacitum D. Ludovici, quia alias bene viderat ipsum et sciebat nichil cum eo posse lucrari, sed cognoscebat potius se ponere ad maximum periculum status sui et ad recipiendum ipsum solummodo condescendit ad solicitam instantiam q. D. Francisci fratris sui qui iuvenis erat, ut cum ipso bene viveret ecc. ec. »

(4) Nel primo fascicolo mancano atti del 1334-58 delle rubriche C. VIII, D. IX. 4 e D. IX. 6; cioè per riferire gli esattissimi sunti del Daino o de' suoi cooperatori: « Exemplum continium et terminorum positorum inter territorium Cremonae spectans D. Azoni de Vicecomitibus et territorium Comitatus Casalis Maioris et Platinae, spectans D. Loysio de Gonzaga », 1334, 31 agosto e 2 settembre: « Littera D. Azonis Vicecomitis in favorem M.ci D. Filippini de Gonzaga et aliorum expulsatorum ex civitate Cremone ad instantiam D. Bosii de Dovaria quod ipsi restituantur in eorum possessionibus bonis et iuribus quas et que tenebant ante dictam expulsationem, die 2 junii 1339 »; « Rattificatio facta per R. Joannem Episcopum et Lucchinum fratres Vicecomitum... die 5 novembris 1339 » dell'antecedente decreto d'Azzone; « Decretum Ill.mi D. Azonis Vicecomitis... quo facit et reddit immunes omnes ad habitandum venire volentes et presentialiter habitantes super terris et possessionibus M.ci D. Philippini... » 24 aprile 1339 (con bel suggello) Altri due decreti d'esenzione nel 1358, di Bernabò. Cfr. E. XLII, E XLVII.

(5) Se può far meraviglia che i compilatori non esaminassero la rubrica E. XLIX. 5 dove avrebbero trovati i capitoli della condotta del 1358, tra Galeazzo Visconti e il conte Hartman von Wartenstein, sensabile sarebbe l'errore di chi ignorasse che nella busta 1784 (della stessa rubrica) trovasi, tra' senza data, un foglio così intestato: « Infrascriptus est ordo datus pro solempni festo fiendo per M. D. D. Galeacium Vicecomitem ecc. quando illustris D. Ducissa Clarencie disponsabitur »: certo, una comunicazione avuta da Milano e al solito distratta dall'accompagnatoria.

quando si dissocii dal *dossier* la protesta, con cui Luigi I e figlioli prima di firmare l'indecorosa spogliazione la dichiarano al Vescovo di Mantova irrita e nulla, perchè estorta dal terrore che loro ispirano i Visconti (1): o non si tenga presente la supplica al Papa per esser vassalli della Chiesa, piuttostochè di costoro (2).

La politica de' Gonzaga di fronte a Milano era necessariamente un avvicendarsi di aperte rivolte e di forzate sottomissioni: un alto e basso di amicizie, di alleanze di famiglia co' Visconti, di guerre sterminatrici. Queste relaziori debbono esser seguite non con le sole lettere della rubrica E. XLIX. 2 ma con le reciproche de' Gonzaga, e co' referti sopratutto de' loro ambasciatori (3). I dispacci di taluno di essi si veggon già registrati ne' primi Copialettere (4) : da' quali risulta come gli umiliati feudatari si piegassero a trasmettere a Bernabò, per informarlo esattamente di tutto, anche le copie di missive destinate ad altri Signori.

Inutile dire che quando la guerra divampa sul mantovano, per l'assalto dato al Serraglio da Bernabò, le rubriche F. II. 6-7-8 rigurgitano di notizie sulla lotta cruenta (5); di invocazioni al Papa, all'Imperatore, a' minori alleati perchè accelerino l'invio di soccorsi.

Se si intavolano trattative di pace, allora la rubrica B. XXVI ci presenta non i soli accordi stipulati in forma definitiva: ma gli abbozzi de' negoziati, con le istruzioni agli ambasciatori, con varianti o proposte di clausole da inserire, del più alto interesse.

Chi operò i maggiori sforzi per scuotersi di dosso il vassallaggio visconteo fu il IV capitano Francesco: ma ridusse quasi Mantova all'estremo della ruina; ed ebbe l'anima sconvolta da truci episodi drammatici, più famosi che non esattamente conosciuti. La storia per vero d'Agnese Visconti potrebbe, io credo, essere *ex novo* ritessuta completamente dagli anni primi, in cui di un matrimonio di lei con Francesco si comincia a parlare, sino alle laboriose trattative per condurla a Mantova (6): sino al processo per adulterio indubbiamente constatato (7), tanto realistici e zoliani sono i

(1) Cfr. *I Corradi,* p. 35.

(2) Cfr. E. XXV.

(3) Cfr. per i più antichi, CIPOLLA, *Relazioni*, docc. del 1344-45, p. 398 sgg.

(4) Cfr. F. II. 9 pe' dispacci di Andrea da Goito e Franceschino del Paglia.

(5) Si consultino specialmente le originali e le minute col sussidio de' larghi sunti del Davari. Per la posizione speciale di Feltrino rispetto a Bernabò, cfr. E. XXXIII.

(6) Carteggi di Andrea da Goito e Bertolino Capilupi, da Milano 1380-81: e D. II. 7.

(7) Cfr. vol. I. Che già per tempo l'*entourage* di Agnese paresse ai Gonzaga un po' troppo libero, appare da una lettera di Regina della Scala (ed. dall'Osio, vol. I, doc. CLVIII). I beni del drudo d'Agnese, confiscati, furono acquistati dal cronista Aliprandi (B. XXXIII. 9, p. 155). Una memoria di un inviato gonzaghesco ai Visconti, malamente confusa fra le s. d. di Ferrara, ci attesta che Francesco IV fece esporre « illustri patri suo D.no Comiti ecc. totam veritatem et negocii qualitatem abhorendi adulterii comissi ecc. » Si accenna vagamente a parole d'Agnese « super eius vita solitaria et quare non paciebatur aliquas dominas stare secum in societate, non obstante frequenti et crebra reprensione D.ni » Si afferma che gli adùlteri progettavano anche la soppressione del tradito Signore: « Item de ultimis verbis proditoris qualiter reportabat D.ne de D.no ea que comprendebat inducentia animum ipsius D.ne ad odium contra D.num, et tunc cum videbat D.num et D.nam non se bene habere ad invicem offerebat se et dicebat D.ne si volebat quod interficeret ipsum D.num, quia id faciliter faceret. Et nisi fuisset inhibicio dicte D.ne, que dicebat se non velle quod adhuc id faceret ipse profecto interfecisset D.num iamdudum. Item super verbis dicti proditoris, videlicet de l'una pensa el bo' et de l'altra el biolcho, dicit sententiam verborum fuisse, quia D.na non paciebatur quod ipse fugeret et faciebat eum differre ad interficiendum D.num. Ipse omnino disposuerat velle aufugere, sed prius captata opportunitate volebat patefacere causam sui recessus patri suo. Et isto medio snpervenit captura sua. Item exponere purum et filialem amorem D.ni ad dictum dominum Comitem et quod pro una femina non decreverit aliquid de benivolentia paterna a latere dicti D. Comitis erga ipsum D., quia tam arduum vituperium non erat tollerandum, et tantam spem habet D. in eo quod quando ipse fuisset ita tristis quod non ausus fuisset sumere vendictam de delicto, quod ipse D. Comes ipsam fieri fecisset et sumpsisset... Item si in facto uxorationis quidquid diceret D. Comes, respondere sibi qualiter D. male consolatus remansit de ista prima, et quod nunquam ad talem actum procedet nisi cum consilio et deliberatione sua..... » (E. XXXI. 1).

particolari raccolti dagli inquirenti. La stessa famiglia Visconti non può aver sollevato eccezioni sulla giustizia della condanna, se udiamo subito ventilare un nuovo connubio tra una cugina della morta e l'uxoricida (1); se nelle pratiche anzi si giunse tant'oltre da sollecitare dispense pontificie (2), rimaste inefficaci per tutt'altra ragione che l'orrore destato dal supplizio d'Agnese.

Fra il 1389 e il 1391 la luna di miele fra le due corti pareva durare inalterata: Francesco accompagna in Francia Valentina Visconti (3); quando va a Roma per meglio propiziarsi Bonifacio IX, Gian Galeazzo lo munisce di salvacondotti e di commendatizie pe' Signori suoi amici di Toscana e dello Stato Ecclesiastico (4); la biscia viscontea fa bella mostra di sè nei suggelli delle lettere del IV capitano (5).

Le cause della guerra furibonda, distruggitrice, tra Francesco e il Conte di Virtù scaturirono dunque dall'insofferenza d'un gravoso dominio nell'uno, dal reciso volere di ribadirlo nell'altro. Il cozzo fu terribile: un sempre vivo ricordo se ne ha nel famoso ponte di Valeggio, con cui Gian Galeazzo, irrobustendo precedenti costruzioni romane, aveva disegnato di privar Mantova della sua massima naturale difesa – la cinta protettrice delle acque de' laghi. Ne' negoziati di pace, i cui atti son costipati nella busta 42, la condizione essenziale richiesta da Francesco ai suoi alleati fiorentini e bolognesi è precisamente quella: che si costringesse il Visconti a smettere ogni velleità di divertire il corso del Mincio (6).

Compressa tra Milano e Venezia, Mantova si rifugiò allora necessariamente sotto l'egida di S. Marco, che le assicurava l'indipendenza dal giogo visconteo.

---

(1) Cfr. una lett. 12 dicembre 1391 da Pavia di Lodovico Glimberti sulle discussioni fatte in casa del Conte Virtù tra lui, la moglie circa un nuovo parentado col Signore di Mantova e la dispensa da chiedere al Papa. La Contessa non sapeva superare un insormontabile ribrezzo a vedere l'uxoricida: cfr. un dispaccio pure da Pavia, 24 maggio (1392?) di Filippino Molza: « El S.re mes. lo Cunto si me dixe che el credeva de non posere fare che madonua la Contessa ve vedese, non per male che la ve volese, anzi ve vederavela vnluntera ma per la vergogna che l'aveva così granda, ma chel s'era apeussà da trovarge qualene modo, quando vue fuseve a la soa presencia, o dire che l'avese qualche male e fare che la non se partese de camera per quelo die che vue steseve a Pavia, azoè che nesuno se dese a dire; digando: qualche modo se ga trovarae ». Pei dispacci del Molza cfr. RAMBALDI, *Stefano III*. Sono generalmente pieni di vita e di brio, nella loro rozzezza dialettale; e ci piace di riportarne uno del 15 luglio (1392?) in cui udiamo il Conte di Virtù affrontare apertamente la questione scabrosa de' rapporti sessuali di Francesco IV capitano, severissimo per Agnese ma non per sè in punto di fedeltà coniugale: « me domandò se vue oservave chastità ancora: eo sì ge respoxe che eo credeva de sì... alora el me dise che li stremità de li cosse non eran bone, che voiando manteuire chastità che el se cunvegniva fare de li altre cosse asay, che erano danose a la persona, e spicialmente a persone chi fusene stati *desolute in quelo fato como vue erevе stato* ecc. e digando che lu chi ha tanto tempo più cha vue no porave astignerse de quello fato e che el ge serave danoxo e digando che..... uno di maiore defeti che el savesse in vue si era che se vue ve fichaveve una cossa in de l'animo e in la testa che tuto el mondo non ve la porave tore e digando che l'aveva zà cunteso cum vue de el predito fato e che vue disiveve che inanze che la persona se fiche una cosa ferma in de l'animo che el ge se dè ben pensare suxo e quando el se g'à ben penssà e chel s'è deliberà quello chi ge para el miore, che el ge dè stare custanto e fermo. E digando che quanto a l'onore de la persona se dè stare fermo e mantegnire sempre so honore, ma che a li altre cosse sì se conven mudarse de opinion e lasarse cunsiare, digandome che l'à vezuto più e più volte deliberarse una cossa per zascuno senza alcuno dubio, che poi non è pasato un die che la parse a zascuno de fare tuto el contrario. E pertanto dixiva che el ge recresiva asà per l'amore che el ve portava che vue fuseve cussì fermo in de le vostre volontà e che per certo in de li altre cose vue sì ge piaxeveve asae, ma che puro quello sì ge pare una tropo ria cosa e danoxa..... ».

(2) Cfr. per un'altra analoga dispensa del 1403, OSIO, vol. I, p. 380.

(3) Cfr. E. XV: e D. XI le disposizioni date « pro Curia fienda pro adventu ill. DD. Valentine f. M.ci et Ex. DD. Bernabovis... quando die... mensis januarii 1378 applicuit Mantuam ».

(4) D. IX. 7 con salvacondotto di Galeazzo e sue lettere ai Trinci, ai Braccacci, ai Gambacorti, del febb. 1390.

(5) V. in F. II. 6 una lettera del 26 ottobre 1391. Da un disp. 4 giugno 1389 di Filippino Molza pare che il Conte desiderasse di veder solennizzata con grandi feste a Mantova (« giostre, corte di done » e danze) l'assunzione dell'arma viscontea... da Francesco invece quasi subito abolita (cfr. *I Corradi*, p. 36).

(6) Cfr. gli atti del 1395-98, precedenti il patto formale « ...quod prelibatus D. Dux Mediolani durante dicta treugua permittat aquam fluminis Mintii labi et fluere nec aliquid faciat vel fieri faciat quominus dicta aqua labatur ad civitatem Mantue et ad omnes aiias partes et loca ad quas et que dicta aqua dicti fluminis erat solita labi et fluere ante tempus presentis guerre et si qua clausura vel opus sfacta vel factum esset ad presens, que vel quod vetaret cursum dicti fluminis... quod... ita aperta et per talem modum teneatur quod aqua dicti fluminis... labi et fluere possit per alveum suum ad civitatem Mantue... »

Primo a romperla arditamente con questa sottomissione a Venezia fu il march. Lodovico, che per meditato calcolo politico o per giovanile impeto disertò la bandiera veneta, acconciandosi a' servigi di Filippo Maria Visconti. A stento dopo anni d'esilio [1] e gettandoglisi a' piedi lacrimante, riottenne Lodovico il perdono del padre [2] ... propensissimo in cuor suo ad imitarlo.

L' influsso de' Gonzaga sulla storia milanese avrebbe potuto diventare immenso nella metà del sec. XV, se nelle lor vene fosse fermentato lo spirito ambizioso, dominatore, invadente de' Savoia; se invece di intralciarsi fra di loro con velleità discordi, i Signori di Mantova avessero drizzato communi sforzi per procacciarsi la successione de' Visconti. Che avessero un partito a Milano è certo: lettere dirette al march. Lodovico, durante la Repubblica Ambrosiana, lo invocano liberatore, garantendo che sarebbe acclamato, idolatrato [3].

Il march. Lodovico non raccolse quegli inviti o per lealtà verso lo Sforza [4], o com'è più probabile per insanabili dissidi col fratello Carlo [5]: e questa condotta ondeggiante, mal definibile, si riproduce in quasi tutti i suoi successori, che avrebbero così volentieri posto stabilmente piede a Milano, ma non ardivano perigliarsi a ripeter la favola del cane, inseguente la carne rispecchiata dall'acqua.

È a datare ad ogni modo dal march. Lodovico, soggiogato dall'ascendente di Francesco Sforza, che incomincia l'eccezionale importanza de' carteggi da Milano: dove residenti coscienziosi eran mantenuti per curar gli interessi derivanti dalla condotta militare; per trattar maritaggi tra le due case [6]; per informare la corte mantovana di ogni incidente della sforzesca. Barbara di Brandeburgo aveva di già la curiosità insaziabile di notizie, che distinguerà Isabella d'Este: amava d'istituire confronti tra

(1) N'era inconsolabile la madre di Lodovico, Paola Malatesta, sicchè lo stesso Imperator Sigismondo si degnò di confortarla con questa lettera benigna del 9 giugno 1436: « Sigismundus... Etsi pridem de casu atque inopinato illustris Ludovici nati tui eventu animus noster multimoda perplexitate turbatus extiterit, tamen audientes ad presens nobilem Symeonem de Crema... ambasiatorem inter cetera nobis referentem tuam siceritatem de hujusmodi filii tui casu limites doloris ultra modum excedere..... (sente il dovere di confortarla). Si Ludovicus aufugit a patre, si contra seipsum forefecit sibimet imputet, nam hoc non preiudicat patri nec inclite domui sue... nec hoc facinus Ludovici afficere potest ingenuam domum Gonzagiam, que hactenus fidelissima constans et sine macula semper cognita est. Absterge igitur... lacrimas ecc. » E termina ripetendo la parabola del figliol prodigo a proposito dell'incauto giovane lasciatosi adescare « Mediolanici serpentis suasu ». V. in B. XXVII. 5 la « condotta » stipulata nel 1436 da Lodovico impegnandosi a combattere, pe' Visconti, perfino suo padre!...

(2) Per gli avvenimenti successivi, cfr. TARDUCCI, *Alleanza Visconti-Gonzaga*, e le lettere milanesi di Matteo Corradi sull'incontro commovente del March. Lodovico col babbo.

(3) Lett. 12 luglio 1449 di Johannes de Medecis de Gargnano: « Se la S. V. vene a Milano non è dubio alcuno che sarite Signore: sì che, S.r mio, per l'amor de Dio venite e non facite induxia, che l'è forza a Milano piare partido, avisandove me credo che non sia omo quasi in Milano che non sia de volontade de darve questa tera ». Mandi un agente con danari o anche senza: il Medici lo aiuterà del suo; avendo un patrimonio di 2 mila ducati « ve domando di gracia lo toliate ». Molti sono i dispacci, spesso cifrati, del residente mantovano Vincenzo Scalona, durante la repubblica ambrosiana. Quattordici le lettere, con maguifici suggelli ben conservati, dei « Capitanei et Defensores Libertatis ecc. »; poche quelle di Carlo Gonzaga, per le condotte militari del quale v. B. XXVII. 5, e D. IX. 5. Meriterebbe pur egli una monografia.

(4) Lettere del quale, da Osimo, Forlì ed altri luoghi delle Marche si veggano in E. XXV. 3 (1436 p. e., ed. da BENADUCCI, *Nuovi docc. sforzeschi*. Il trattato originale tra il march. Lodovico e lo Sforza è in B. XXVII. 5 (1-6 novembre 1450).

(5) Cfr. E. XXIV pel giudizio severo che dava il march. Lodovico della sleale condotta fraterna. Fu emanata nel settembre 1451 una grida contro chinnque trattasse con Carlo, che ottenne solo nel 1454 il perdono fraterno (E. XXXI. 3).

(6) Cfr. D. III. 18 che contiene anche le lettere scambiate tra' fidanzati.

gli splendori del suo palazzo e quelli del Castello di Porta Giovia [1]; voleva che non le rimanesse ignoto il menomo passo de' suoi figli o studenti a Pavia, od ospiti de' Duchi di Milano [2]. Moltissimi acquisti si facevano già da tempo sulla piazza milanese: letterati, ingegneri, artisti, miniatori in singolar modo [3] godevano ugualmente la protezione delle due corti, ammiratrici dei bei codici e dell'eloquenza umanistica.

L'esito mortificante pe' Gonzaga del matrimonio di Dorotea non scemò lo zelo cavalleresco del march. Lodovico per la prosperità degli Sforza. Galeazzo Maria l'ebbe sostenitore leale, condottiero fedele [4]: e allorchè il pugnale di retori tirannicidi lo spense nel tempio di S. Stefano, proprio a fianco dell'agente mantovano, che ne raccolse l'ultimo respiro [5], fu nel march. Lodovico che la vedova dell'ucciso, Lorenzo il Magnifico, l'Imperatore e il Doge di Venezia [6] riposero la maggior fiducia per la tranquillità dello Stato. « Veridica relatione didicimus (lettera imperiale del 17 gennaio) q. Galiatz Maria superioribus diebus apud Mediolanum gladio interiisse ». Vigila tu a che Milano rimanga sempre ossequente all'impero.

« Insuper te hortamur et requirimus ut litteris tuis nobis consilium et animum tuum aperire velis, qualiter et quibus mediis civitas et dominium Mediolani ad S. R. I. valeat reduci ».

Entriamo ora nell'epoca di Lodovico il Moro: e per quanto molti possano supporre che i lavori infiniti pubblicati su lui, cominciando da' miei, debbano aver ridotto a' minimi termini il materiale ancora sfruttabile dell'Arch. Gonzaga, ci tengo ad assicurare che il campo è pressochè intatto per la giovinezza e i primi anni di governo di quel Principe più sventurato che colpevole. In un esame critico della ponderosa monografia del Malaguzzi Valeri ebbi già occasione d'accennare a' dispacci di Zaccaria, rivelanti come lungi dall'aver nutrito subito iniqui propositi contro il nipote Gian Galeazzo Maria e la cognata Bona di Savoia il Moro non avrebbe dapprima chiesto di meglio che sposar questa ed esser padre amoroso di quello. Tutta la corrispondenza milanese contemporanea [7] sarebbe da spogliare minutamente, poichè ci pone in contatto immediato co' personaggi sforzeschi più in vista, quali si rivelano con il lor stesso linguaggio, o quali ci son descritti da osservatori imparziali, che avevano con

(1) Cfr. i copiosissimi dispacci dello Scalona, che da abile cortigiano arrivava a dire nna cosa difficilmente credibile: esser la corte sforzesca « assai ben fornita de argenteria, ma non come ho già veduto in casa de V. I. S. » (3 agosto 1459). Pel carteggio di Barbara con la Duchessa di Milano, durante il concilio di Pio II, cfr. *Isabella e i Borgia,* app. I.

(2) v. Pavia: nel 1460 Gian Francesco Gonzaga, il fondatore della linea di Bozzolo, era a Milano, e la duchessa lo beffava pe' suoi « capilli a la toesca » e per i costumi contratti dall'educazione germanica.

(3) V. *I Fidelfo e l'Umanismo;* BELTRAMI, *Aristotile da Bologna;* e PACCHIONI, *Belbello da Pavia.*

(4) Agli atti della sua riconferma di capitano nel 1472 (B. XXVII. 5) va unita una graziosa lettera, autografa, di Galeazzo Maria, del 13 luglio, che gli esprime tutta la sua riconoscenza « con l'animo de non fare diferentia da vui a la b. m. del S. mio padre ». Termina scherzosamente col promettere di recarsi presto a « fare guerra a li fasanazi » delle bandite marchionali.

(5) V. il disp. di Zaccaria sull'uccisione del Duca in BERTOLOTTI, *Spedizioni Militari in Piemonte.* Zaccaria risiedè a Milano dal 1469 al 1488: i suoi fitti dispacci lo collocano meritamente tra' più esperti diplomatici mantovani (cfr. osservazioni preliminari al carteggio estero). Del 1475-76 vi son lettere di Cicco Simonetta a lui, malamente staccate dalle accompagnatorie.

(6) Lett. 30 dicembre 1476, deploratoria che l'Italia abbia perduto un « pientissimum, et optimum Principem »!

(7) Talvolta notizie milanesi prelibate s'incontrano anche dove meno si penserebbe. P. e. in Carpi del 15 maggio 1468 un dispaccio di Anselmo Folengo, che riferisce per confidenze avute da Marco Pii i lagni della madre di Galeazzo Maria. In Napoli v'ha lettere di Sforza Maria Sforza duca di Bari (1477): e ne' dispacci del Brognolo del 1482 molte informazioni su Lodovico il Moro, su Ascanio Sforza e la sua celebre fuga.

essi quotidiano commercio e n'erano talvolta amici vecchi, sin da' banchi della scuola [1].

Cancelleria sforzesca e mantovana si communicavano le informazioni politiche, regolarmente [2]: copie di dispacci dell'una si riconoscon facilmente negli atti dell'altra [3], malgrado la pertinacia d'improvvidi archivisti nel disperder le traccie di queste epistolari connessioni diplomatiche [4].

Che se ci accostiamo al periodo luttuoso per l'Italia, inaugurato dalla calata di Carlo VIII, parrà meraviglioso come tanto ancor resti da spigolare nell'Archivio di Mantova [5] per la catastrofe stessa del Moro. Ahimè! io non so dove avessi la testa, allorchè feci le prime ricerche pel Renier « sulle relazioni di Isabella d'Este con Ludovico e Beatrice Sforza ». Tutti i documenti mantovani più ragguardevoli sulla crisi del 1500 vennero appena sfiorati: furon lasciati nell'ombra gli accordi presi, auspice Isabella, col march. Francesco per riportar Lodovico trionfante a Milano [6]; accordi, di cui i Veneziani intercettarono le prove, traendone partito per cercar di strappare a' francesi la soppressione, a proprio beneficio, dello Stato di Mantova [7].

I Gonzaga superarono per miracolo quella bufera, da cui, se avessero ascoltato le suggestioni de' fiorentini di mirare a Milano per sè [8], poteva tuttavolta esser di nuovo spianata alla lor casa la via di ingrandimenti cospicui. Non è già che fossero renuenti per affettuosa pietà al Moro prigione [9], a' suoi figlioletti in esilio, di cui ricevevan lettere adorabilmente bambinesche dalla corte di Massimiliano [10]. No: più che motivi sentimentali [11], li rattenevano le perpetue incertezze tra gli appetiti ambiziosi e il timore de' rischi inseparabili da ogni avventurosa conquista.

---

(1) Lett. 4 dicembre 1484 di G. P. Arrivabene, che si dice vecchio amico di B. Calco per « l'intima conversatione, qual havessemo insieme sotto la disciplina del Philelfo ».

(2) Come *ab antico*, del resto; nelle lettere di Regina della Scala del 1381 è frequente l'accenno a questo scambio di informazioni: 27 febbraio, ed. dall'Osio, vol. I n. CLIII; 4 maggio, chiede notizie di Leopoldo d'Austria; 12 maggio, ringrazia e prega « ut cum contingat a partibus illis alia nova habere nobis ea notificare velitis »; 21 maggio, altrettanto, e così via di seguito. La più significante è la lettera 5 agosto: « quia susurantur multa nova tam a partibus Alamanie, quam a partibus Tuscie rogamus fraternitatem vestram ut si nova aliqua habetis a partibus illis vel etiam a partibus Verone, de ipsis nobis notitiam facere velitis ».

(3) Cfr. F. II. 7. Dalla cancelleria sforzesca furon certo communicati il processo contro Roberto di Sanseverino (1485): un breve di Alessandro VI e la risposta relativa (1494) che si veggon in E. XLIX. 5.

(4) Non par poi credibile che una delle prime lettere autografe di Beatrice d'Este, futura sposa di Lodovico il Moro, sia collocata in Napoli 3 (1485). È tutta autografa e reca la firma: « quella que lo vostro ben desidera como a se stesa Dona Beatrice d'Este y de Aragon ducisa Bari » (13 abril, *sic*).

(5) Dopo i lavori del Renier e mici, sulla politica di Lodovico il Moro comparvero gli ottimi studi del Segre: *L. S. e la Repubblica di Venezia*, e del Negri: *Milano, Ferrara e Impero durante l'impresa di Carlo VIII* (nell'*Arch. st. lombardo* del 1917); senza dire de' sontuosi volumi, prevalentemente di storia artistica, del Malaguzzi-Valeri.

(6) Su Lodovico concionator popolare diedi qualche curioso documento, che dovrebbe esser però completato da altri, in *Isabella d'Este e la corte sforzesca.*

(7) Si veggano in E. XV. 3 lettere sgangherate del Duca di Catanzaro su' risentimenti della corte francese contro il march. Francesco per le sue tresche ingannatrici col Moro. Una grande sorpresa ci offre il carteggio veronese del 1499: una lettera del Canonico Don Celso Maffei a Lodovico il Moro, 15 dicembre quando questi era già esule, nè poteva raggiungerlo pel momento la fiera requisitoria di quel severo ecclesiastico su suoi reali o supposti delitti.

(8) Cfr. E. XXVIII.

(9) Nei carteggi di Corte Cesarea e rubriche affini non mancano accenni a' vari tentativi per ottenere la liberazione del Moro, ne' trattati di pace tra l'Imperatore e la Francia.

(10) Si vegga in E. II. 3 una lettera del 1505, scritta su falsariga da Massimiliano e Sforza duca di Bari. Antimaco li lodava entrambi per « indole, inzegno, lettere, lingua o sia loquela todesca » (29 dicembre).

(11) Tanto vero che Isabella d'Este non esitava più tardi a complottare con Clemente VII l'elevazione del suo figliolo Federico a Duca di Milano, dando Mantova in cambio a Carlo di Borbone! (*Il Sacco di Roma*, p. 21).

Si contentarono perciò di prestar mano più tardi alla restaurazione sforzesca [1] : d'esserne premiati con onori e donativi [2] ; ma per insufficienza d'energia coordinata agli intenti, fallirono sempre nel secreto disegno di estendere il lor dominio su Milano, assai più vantaggioso della malaugurata successione del Monferrato.

Ferrante Gonzaga fu il solo che a quello scopo intensamente volgesse gli sforzi [3] : ma anche a lui, se non il volere, fece difetto l'accortezza politica nel sapersi cattivare l'opinione pubblica. Co' suoi scorretti sistemi destò recriminazioni senza fine [4], che lo esposero a una mortificante disgrazia, malgrado le calde, fin aggressive apologie del fratello Card. Ercole [5].

Di Ferrante, come governator di Milano, possediamo in E. XLIX. 5 molti decreti originali: e negli anni della sua reggenza la metropoli lombarda divenne uno scalo di notizie politiche, tanto più interessante in quanto suo segretario era Annibale Litolfi, l'ambasciatore eminente che del suo valore *hors ligne* diè poi stupende prove in Fiandra e Inghilterra.

Milano era la via coatta per cui i Gonzaga potevano visitare i lor possessi del Monferrato ed averne notizie: da ciò, nell'epoca della preponderanza asfissiante spagnola, il carattere speciale de' carteggi dalla città ambrosiana, sulla quale i Duchi fissavan lo sguardo preoccupato come su una fucina d'intrighi a lor danno. Le contestazioni co' Savoia e co' proconsoli spagnoli, de' cui superbi fastidi, della cui parzialità offensiva avevan spesso a dolersi: le piccine questioni d'etichetta, gli eterni tentativi di cambio del Cremonese col Monferrato; sono come il ritornello obbligato di quelle corrispondenze, voluminose, perchè alimentate dalle costanti relazioni tra i Gonzaga e l'aristocrazia milanese [6], la ricca borghesia di mercanti e fornitori d'ogni genere [7]:

---

(1) Al molto che ho già pubblicato mi piace soggiungere che la corrispondenza d'Isabella d'Este co' nipoti Duchi di Milano e co' loro cortigiani più influenti è ben lontana dall'esser sfruttata. Molto v'è pur sempre da mietere per gli avvenimenti più clamorosi dell'epoca di Francesco I: battaglie di Marignano e di Pavia; prigionia del Re a Pizzighettone; governo del Borbone a Milano ecc. Pel carteggio di Massimiliano Sforza esule in Francia cfr. E. XV.

(2) Cfr. in D. IV. 1 l'atto di donazione d'una casa a Milano, che il duca Francesco appena rientrato ne' suoi stati (1522) offrì al cugino Federico, capitano dell'esercito debellator de' Francesi. Il suggello è racchiuso in una teca artisticamente superba.

(3) Si vegga nel carteggio d'Ercole una lettera di Ferrante del 12 luglio 1536 che gli esponeva candidamente il suo desiderio di esser chiamato alla successione di Francesco Sforza.

(4) Cfr. SEGRE, *Il richiamo di D. Ferrante Gonzaga*. Gli è benevolo, in complesso, il FORMENTINI, *La dominazione Spagnola in Lombardia*, Milano 1881, Cap. VI.

(5) Busta 1926, minuta 8 luglio 1554, in cui Ercole investendo personalmente l'Imperatore gli fa riflettere che deve molto a Ferrante, suo complice nella congiura contro Pier Luigi Farnese. « Dico che quando il S.re mio fratello havesse havuto altro animo che quello che ha et hebbe sempre verso el servigio di V. M. non gli sarebbe stato difficile il far secretamente intendere a Papa Panlo et a Pier Luigi el trattato che menavano li coniurati di dar Piasenza a V. M. per obbligarsi el Papa et el figliuolo ad aiutarlo con l'occasione a *farsi Duca di Milano* colla importanza di quella città ch'è nel cuore di quel stato. Ma non solo non fece questo, anzi destramente et prudentemente condusse quella pratica al fine che ne seguì in servigio di V. M. et conservatione dello stato di Milano: per la qual impresa s'acquistò la inimicitia dil Papa et di casa sua, che anchora dura » (autografa). Nella busta 1928 havvi copia d'un'importante lettera di Ferrante, 23 aprile 1556, (minute e copie) sullo stesso scabroso argomento.

(6) Moltissime le lettere di S. Carlo Borromeo; cfr. E. XLI e la bibliografia Braghirolli.

(7) Armaioli specialmente, dacchè i Gonzaga ambivano di strappare a Milano la palma della più bella fabbrica di corazze, e vi riuscirono un certo tempo. Sigismondo Fanzino scriveva da Augusta 10 ott. 1530: « ..... Hanno questa impressione qui in la corte che a Mantova si babbi il più bel taglio de armi che in nissun altro loco... L'*Imperatore medesimo* non solo conferma con le parole esser così in effetto, ma con le opere ancora, perchè tutte le armature ch'el si ha fatto far qui in Alemagna le ha volute sopra il taglio di una che S. M. tiene facta in Mantova..... ». In altra lettera del 26, annunzia che il Re dei Romani vuole un'armatura fatta a Mantova, più forte di quella del fratello, « nella commessura delle lame... se ben è più grave non gli importa », purchè esca dall'officina di celebrato maestro di Mantova.

senza dimenticare la variopinta pleiade di letterati [1], artisti [2], attori teatrali ecc. [3].

Fin la cronaca spicciola cittadina non fu mai negletta da' curiosi Signori di Mantova: e se a tempo d'Isabella d'Este v'era un *reporter* apposito per tutti i « fattacci » milanesi di sangue [4], delle novità ambrosiane non si mancò mai di cercare avidamente ragguaglio diretto, circostanziato [5]. Per molti anni, fatto senza precedenti, il residente mantovano è... una donna: la Contessa Caterina Tornielli!...[6]

Chiusa l'epoca gonzaghesca nel 1708 [7] si sarebbe dovuto fare uno stacco netto co' successivi atti dell'amministrazione austriaca. Ma no; non badando ad accumulare incoerenze i vecchi archivisti rimpinzarono la già copiosa rubrica E. XLIX. 5 [8] con questo po' po' di ciarpame caotico:

atti amministrativi di Mantova, Cremona, Casalmaggiore nel primo periodo del governo austriaco;

farraginosa corrispondenza del Ministro Plenipotenziario Conte Cristiani, Vice governatore di Mantova, riflettente gli affari più disparati e spesso anche di carattere esclusivamente suo personale...

AFFARI IN PAVIA
(E. L. 1)

Dio solo sa perchè si istituisse questa rubrica, in cui si cacciarono delle istruzioni concernenti affari svariati, accidentalmente svoltisi in Pavia, senza nessun addentellato con la storia della città. Putacaso nel 1582 si manda a trattare col Conte di Sesso l'acquisto del fondo di Rolo, e si colloca a Pavia un atto, la cui sede naturale era la E. XL.

Si finì presto per comprendere l'assurdità di questa rubrica pavese e la si lasciò in asso: chi voglia perciò ricercare nell'Archivio Gonzaga documenti su Pavia, il suo Ateneo ecc. dovrà prender la serie E. XLIX (Milano). Ivi, sia nel carteggio de' Principi, sia nella corrispondenza generale degli « Inviati e diversi », Pavia è largamente rappresentata.

---

(1) Sul tentativo d'accaparrare il Ripamonti come storico officiale cfr. l'Introdnzione.

(2) V. *La Galleria.*

(3) Negli ultimi anni della dinastia, le lettere milanesi di comici, che si accapigliano per questioni di rivalità artistica o di *cassetta*, son da godere: mentre contengono particolari precisi interessanti sull'organizzazione degli spettacoli, sulle percentuali de' vari attori, sulle distribuzioni delle parti ecc.

(4) *Isabella e la corte sforzesca*, p. 25.

(5) In E. XLIX. 5 s'incontra una stampa milanese del 1641, che ha tutto il carattere d'una gazzetta, infarcita delle ultime novità internazionali. Numeri veri e propri di giornali son frammisti alla corrispondenza del residente nel 1703.

(6) Per più di quatt'anni di seguito: dal 1651 al 1655.

(7) In E. XLIX. 1 fu collocato il verbale 18 ottobre 1708 della pubblica vicinia tenuta presso il Vescovo per mandare a Milano il march. Cesare Guerrieri in nome della città di Mantova, onde scongiurare gli austriaci a non rovesciarle sopra altre truppe, « ultima ruina di questi infelicissimi sudditi ».

(8) Vi si trova un po' di tutto: nel 1523, sette esemplari d'un appello di capitani tedeschi a loro connazionali, con firme autografe e suggelli; nel 1526, un manifesto a stampa di Carlo di Borbone con delle correzioni a penna e sottoscrizione autografa; dal 1664 al 1679, Bilanci dello stato di Milano; ecc. ecc.

Molti Gonzaga fecero in quell'Università i loro studi, a cominciare da G. Lucido nel 1435 (1), dal Card. Francesco nel 146● (2): e la rubrica F. II. 6 contiene curiose notizie su' precettori, su' costumi degli scolari, sulla cittadinanza ecc.

Per atti relativi a Pavia in altre rubriche, cfr. vol. I: busta 47 de' trattati, per i patti e convenzioni tra' Visconti e i Beccaria; misc. E. XLIX. 5 pel « Novus ●rdo judiciarius in Papia specialiter servandus » del 1386; P. XXI. 12 per Bolle riflettenti la diocesi pavese.

Il Magenta nell'opera sontuosa *I Visconti e gli Sforza* pubblicò parecchi documenti tratti dall'Archivio Gonzaga « giustamente chiamato il gioiello degli Archivi d'Italia » (egli disse); ma le « non poche e preziosissime » comunicazioni egli dovette alla liberalità del Portioli, più che a sue personali ricerche (3).

Per la battaglia di Pavia del 1525 v. s'intende *Milano*, a complemento delle scarse spigolature del Magenta.

AFFARI IN CREMONA
(E. LI. 1-3)

L'adozione di questa rubrica non fu determinata da un criterio qualsiasi: tanto vero che non v'è neppur l'ombra d'una lettera *da* Cremona. Chi desideri il carteggio Cremonese deve cercarlo (e lo troverà assai ricco) frammisto agli altri de' Paesi dello Stato di Milano in E. XLIX. 3, o in serie speciali (4).

Come furon dunque accozzate insieme queste due buste? Nell'una vennero collocate *(rari nantes in gurgite)* alcune istruzioni del Cinquecento per affari di poco conto; nell'altra furon costipati degli atti antichi, messi a profitto dall'Astegiano pel suo *Codex diplomaticus Cremonae*, e fra' quali è specialmente osservabile il « Liber in quo sunt scripta incanta facta de terris et bonis bandezatorum Comunis Cremonae » (Astegiano vol. I, p. 377).

Aggiungete de' brani di Statuti e una descrizione del territorio di Piadena: una stampa del 1745, raffigurante l'intero Cremonese; e avrete un'idea della strana miscel-

(1) In una lett. del 1435 in E. XLIX. 3 da vero studente si firma « pauperrimus filius »; nelle originali se ne ha un'altra, assai bella, del 1438 (IV Idus novembris) in lode della madre, Paola Malatesta. Cfr. altre lettere della rubrica milanese 1439-41.

(2) Cfr. i carteggi milanesi del 146●: notevoli specialmente per quanto ci apprendono sulle scappatelle del futuro Cardinale, e sulle sue competizioni di precedenza con principi consanguinei tedeschi della casa di Baviera, irritati di vedersi ecclissati dal cugino italiano (lett. di Bartolomeo Marasca, del 21 giugno e sgg.). Dovette interporsi, pacificatore, lo stesso Duca di Milano. Francesco Gonzaga aveva già in Pavia a suo segretario G. P. Arrivabene: egli stesso, scrivendo alla mamma, confessava di dimenticarsi volentieri in letto, e chiedeva uno « svegliarolo » (31 ottobre).

(3) Cfr. il suo *dossier* tra gli studiosi del 1877. Chi fece indagini proprie nell'Archivio Gonzaga fu L. Rossi, *Gli Eustachi di Pavia*. Per il Prof. Marta che il Duca Ferdinando attirò da Pavia a Mantova, quando eresse il suo « studio » nel 1624-25, cfr. la memoria del Paglia.

(4) P. e. nella busta 387 v'è un certo numero di lettere e salvacondotti de' Cavalcabò. Pe' rapporti tra questi e i Gonzaga v. l'eccellente storia viadanese del Parazzi.

lanea, in cui di vero interesse particolare de' Gonzaga in Cremona non può che segnalarsi una scrittura del Seicento, indubbiamente relativa a' tante volte ventilati progetti di permuta del Monferrato.

Un bilancio all'ingrosso confronta le rendite de' due stati da barattare.

Perchè non manchi qui pure un inserto divulso dalla sua accompagnatoria, abbiamo il testo de' Capitoli della effimera dedizione di Cremona, nel 1494, alla Signoria di Venczia. Molto probabilmente andavano annessi a una lettera del settembre di Pietro Strozzi, corrispondente cremonese (cfr. sue lettere in E. XLIX. 3) (1).

AFFARI CO' SIGNORI DI VESCOVADO
(E. LII. 1-4)

Il personaggio più ragguardevole de' Signori di Vescovado fu Giovanni Gonzaga, fratello del march. Francesco, mescolato in tutte le guerre e in tutti i maneggi politici dell'epoca sua (1474-1523). Ma egli acquistò da' consanguinei il feudo ($^5/_6$) di Vescovado soltanto nel 1519 (2): le sue lettere si trovano perciò sparpagliate in ogni rubrica del carteggio estero (e interno) tranne che in questa (3).

Detratta la corrispondenza di Giovanni, quella de' suoi predecessori e successori della linea *tutt'ora superstite* de' Gonzaga, non presenta alcun interesse: vertendo quasi sempre su piccoli affari domestici. Poverissimo pure il carteggio de' privati, viziato per giunta da un ridicolo errore d'attribuzione: dacchè i vecchi Archivisti scambiarono l'*Episcopio* di Mantova col paese di Vescovado, e collocarono quà alcune lettere (5) scritte semplicemente da ufficiali od ospiti della sede vescovile a segretari della Corte.

Più degna d'attenzione è la miscellanea 4, racchiudente parecchie investiture imperiali, concesse a' Signori di Vescovado: alcune gride stampate de' minuscoli Principi a' lor sudditi, e qualche atto originale (decreto, patente, brevetto militare) della lor cancelleria, per lo più residente a Mantova.

Ma i documenti di maggior rilievo per la Signoria di Vescovado sono da cercare fuori di E. LII: nella miscellanea delle pergamene di Bozzolo, anzitutto, dove già li vedemmo frammisti a' residui dell'Archivio di Novellara; poi, in un deposito, testè liberamente fatto di atti di lor pernitenza, da' baroni Moll all'Archivio di Stato.

Trattasi di ben 55 volumi e di oltre 5 mila atti sciolti, che costituivano l'Archivio dell'abb. Giovanni Gonzaga, dei march. di Vescovado (1671-1730); il quale aveva raccolto molte carte de' suoi predecessori, e fra esse de' cimeli veramente preziosi:

a) un copialettere del march. Gianfrancesco di Luzzara, 1508-1512;

b) le commissioni imperiali a Pirro Maria Gonzaga, agente cesareo in Italia, 1621-1628;

(1) Cfr. in E. XLII atti guastallesi concernenti Cremona.

(2) Gli atti d'acquisto sono nelle buste 1849-50. Cfr. E. XXXIX.

(3) Cfr. colla Corte Cesarea in prima linea, tutti gli altri successivi carteggi contemporanei.

(4) Ve n'è una del P. Antonio Possevino, 1578, e parecchie di Camillo Olivo, noto segretario del Card. Ercole!

c) le scritture dell'impresa generale del Monferrato, 1683 - 92, quando un Pirro Maria Gonzaga juniore era consigliere di stato de' Duchi e governava quelle provincie;

d) gli atti di causa co' Conti di Gambara pel possesso di Vescovado [1];

e) infine tutte le scritture, con cui Sigismondo Gonzaga (+ 1779) tentò legittimare le sue pretese, per rivendicare, nel naufragio della linea principale, almen parte del dominio confiscato dall'Austria all'ultimo Duca Ferdinando Carlos.

AFFARI CO' SIGNORI DI GAZOLDO
(E. LIII. 1-4)

Il feudo di Gazoldo era un vero guscio di castagna, da cui i Conti Ippoliti avrebbero tratto difficilmente i mezzi di decoroso sostentamento, se non si fossero rifugiati sotto l'ombra de' potenti vicini di Mantova. Furono quasi sempre infatti protetti da' Gonzaga, che li adoperavano come funzionari e si sforzavano di comporre le discordie interminabili di quella torbida famiglia. Molte lettere degli Ippoliti, oltrechè in questa rubrica, sono perciò da rintracciare nella corrispondenza interna ed estera. Ricordo p. e. quella di Roma 1510-13, quando Matteo Ippoliti era mentore del giovinetto Federico Gonzaga, ostaggio di Giulio II e s'attirava i rabbuffi d'Isabella d'Este per le sue abitudini di precettore manesco. Altri Ippoliti furono inviati gonzagheschi a Firenze, in Francia, ecc. [2]

I Gonzaga avrebbero volentieri assorbito il minuscolo fondo di Gazoldo, ma un decreto imperiale del 1565, conservato in originale in questa rubrica, ne impedì la vendita anche parziale. Tentativi di compera furono rinnovati invano nel 1646. A' Duchi di Mantova era semplicemente perciò riservato l'ufficio di mediatori ed arbitri fra gli Ippoliti contendenti. Una lettera dell'Imperatore Mattia, nel 1618, incarica espressamente il Duca Ferdinando di sedare « inter Comites Gazoldi eiusdem feudi imperialis condominos quotidianas pene rixas atque controversias de loci illius iurisdictione ».

I Gazoldo si accusavano a vicenda di infinite malefatte: p. e. quella di « stampare monete insolite et della forma et imagine particolare che usano li altri Principi » — « monete vitiose et adulterine » [3].

D'un truce dramma svoltosi nel 1618, quando la Contessa Polissena Avogadro, madre del Conte Ippoliti Francesco, fu misteriosamente trucidata da' sudditi: e il Duca di Mantova ebbe nuovamente l'incarico di investigare da parte dell'Imperatore,

(1) Sigismondo Gonzaga nel 1546 vendè ai Gambara il feudo di Vescovado (v. il relativo atto nella busta 1850). I figli impugnarono la cessione e ne ottennero la revoca, da ciò lunga lite co' Gambara, sulla quale v. una delegazione imperiale del 1560 (nella medesima busta; e cfr. vol. I, p. LXXIII).

(2) Un decreto di Vincenzo I, nel 1610, a favore di Rodolfo Ippoliti, lo chiama « cubiculiarum nostrum intimum qui pluries... munera oratoris apud varios Principes... et alias res etiam maximi ponderis explevit ».

(3) Scrittura anonima, nella miscellanea della rubrica 4. Per la zecca degli Ippoliti cfr. PERINI, *Le monete di Gazoldo*, che ha dato un regesto di tutti i documenti relativi a' Gazoldo, esistenti nell'Archivio di Corte a Vienna.

ci danno notizie i documenti miscellanei delle rubriche 3 - 4, ove pure in fine son serbati gli atti d'una lunga causa vertente tra' discendenti di Baldassarre Castiglione e i Gazoldo.

Era Gazoldo un terreno franco pe' gentiluomini duellanti, e un nido in pari tempo di banditi. La storia p. e. del povero Fornaretto si riallaccia forse a contestazioni sorte tra gli Ippoliti e i Dotto di Padova per prepotenze commesse da fuorusciti veneti a Gazoldo, com' io congetturai nella *Lettura* del febbraio 1912. Le lettere imperiali tuonavano spesso contro gli Ippoliti (p. e. nel 1653) per questa colpevole acquiescenza a render il loro feudo un ricettacolo di masnadieri.

Buona parte dell'Archivio della famiglia Gazoldo, spentasi nel 1873, cadde in mano del Portioli (cfr. I vol., p. 190) e dopo la morte di lui fu acquistata dal Municipio.

AFFARI IN BOZZOLO
(E. LIV. 1-6)

Il march. Lodovico con testamento del 1478 divise così, tra' suoi figli, lo Stato di Mantova: — al Card. Francesco e a Gianfrancesco lasciò le terre di Viadana, Sabbioneta, Rivarolo, Bozzolo, S. Martino, Gazzuolo, Dosolo e Isola Dovarese con vincolo di reciproca successione; — con egual vincolo toccarono a Rodolfo e al protonotario Lodovico le terre di Canneto, Ostiano, Castelgoffredo, Castiglione delle Stiviere, Redondesco e Solferino; — il primogenito Federico fu proclamato successore della Signoria falcidiata [1].

Quello smembramento de' già esigui possessi portava seco il germe dell'inevitabile decadenza gonzaghesca, poichè troppo svigorito rimaneva il nucleo centrale territoriale della linea dominante a beneficio de' rami laterali, mentre questi a lor volta con lo spezzare via via in briciole l'eredità avrebbero costituito un'altra causa progressiva di maggior debolezza.

Un solo rimedio effettivo – l'assoluta e cieca subordinazione de' minori Gonzaga a' Signori di Mantova – avrebbe potuto attenuare le conseguenze dell'infausta divisione del 1478; ma l'individualismo sbrigliato della razza italiana in genere, della gonzaghesca in ispecie, frustrava *a priori* ogni speranza fondata su rigida disciplina familiare.

Le apparenze erano bensì, tanto quanto, salvate: nella realtà una sorda gelosia e insofferenza di freni rendeva riottosi all'autorità de' capi della dinastia mantovana i caudatari delle linee minori, vogliose d'indipendenza.

Nessuna tra esse si mostrò più refrettaria a soggezione, de' Gonzaga di Bozzolo: sia perchè disponevano di territorio relativamente vistoso; sia perchè v'abbondarono personalità spiccate dell'un sesso e dell'altro. Corrono subito alle labbra i nomi di Federico di Bozzolo, di Luigi Rodomonte, Cagnino e Vespasiano Gonzaga, tra i dediti in pari tempo alle armi e alle lettere; di prelati insigni, per dottrina come il Vescovo Lodovico, il Card. Scipione, amico del Tasso; e per santità di vita, come fra Francesco, Vescovo di Cefalù, candidato all'onor degli altari. Tra le donne, niuna persona colta

(1) Cfr. vol. I, busta 20, che contiene gli atti divisionali tra fratelli.

può ignorare qual fascino irradiassero su' contemporanei Giulia, Lucrezia Gonzaga e tutte le figliole della prolifica, longeva Antonia Del Balzo, che maritate nel regno di Napoli o in Germania accrebbero alla linea di Bozzolo l'onore di cospicue parentele (1).

Tra il capostipite, Giovan Francesco, bonario, pacifico, e i Marchesi di Mantova perdurarono cordiali rapporti: la piccola corte di Gazzuolo non poteva competere col lusso d'una città, in cui sfolgorava, arbitra delle eleganze, Isabella d'Este; era già un vanto per Antonia Del Balzo e suo marito conferire al lustro degli spettacoli mantovani con qualche contributo d'apparamenti o d'artisti (2).

Ma dopo la morte di Giovan Francesco (3) scoppiarono subito i malumori: il suo successore Lodovico fece causa comune con l'omonimo Vescovo, che aspirando alla porpora cardinalizia vedeva un increscioso rivale nel nipote Sigismondo ed era deciso a scalzarlo con tutti i mezzi. Il March. Francesco sbuffava di collera per l'audace irriverenza di questi consanguinei, non rifuggenti persino dall'allearsi a' suoi peggiori nemici, e dall'issare gli stendardi di S. Marco sotto il suo naso. Si vociferava persino che di sotto mano volessero vendere Rodigo e Rivalta ai Veneziani « per metterceli negli occhi e farli signori del laco di Mantova »; onde Francesco esasperato gridava nel 1507: « mo' più che mai procureranno insidiarci; ni vedemo quasi restretti in Mantova come in una pregione, cosa intollerabile » (4).

Morto il vescovo Lodovico, la tensione cessò: anzi nelle guerre divampate in Italia all'epoca di Carlo V si vide tra' Gonzaga di Mantova e di Bozzolo inaugurato un sistema, diremo così, di mutua assicurazione. Le terre confiscate per sentenza imperiale a Federico e Pirro di Bozzolo furono lealmente tenute in deposito dal Marchese, poi Duca Federico: il quale trascurò allora generoso l'occasione di arrotondare di nuovo i possessi della linea dominante, e reintegrò invece, non però senza riserve (5), i cugini. Dal loro canto questi gli avevan prestato fedeli servigi o dato eccellenti consigli (6) in più d'una occasione: sebbene tuttavia risorgessero di quando in quando contestazioni ed attriti, p. e. con Ferrante Gonzaga, allorchè Luigi Rodomonte dovè disputargli come sposa Isabella Colonna (7).

In complesso però fu un periodo di sincera intimità, che si rispecchia nei carteggi: dove anzi tutto è facile raccogliere sicuri dati anagrafici pe' numerosi rappre-

(1) Barbara e Giovanna sposarono due conti di Gaiazzo; Dorotea, il marchese di Bitonto; Susanna, il conte di Colisano; Camilla, il marchese della Tripalda. Frequenti le loro lettere ai congiunti di Mantova, in E. XXIV. 3. Eleonora sposò il conte di Würtemberg: tra le pergamene si conserva la quietanza, che nel 1507, insieme al marito, rilasciò per la sua dote a' fratelli. Per Giulia Gonzaga cfr. i carteggi del Card. Ercole e di Margherita Paleologa, con cui ebbe cordiale intimità.

(2) Lett. 17 luglio 1493, con cui manda « dui panni da muro grandi historiati de la vita de Dagoberto, de razzo ». Cfr. E. LX.

(3) Suo testamento, tra le pergamene del 1496 (25 agosto): *ibidem*, l'atto divisionale tra gli eredi, del 30 agosto 1499. L'inventario generale de' beni di G. Francesco è nella Bibl. Maldotti di Guastalla! Cfr Rossi, *L'Antico*, p. 7.

(4) I *Preliminari della lega di Cambray*, p. 16 e Istruzione s. d. a Niccolò Frisio (busta 427).

(5) Tra le pergamene, vedine tre del 1523, 1530, 1534, relative alla confisca e reintegrazione. Per le vicende della linea di Bozzolo cfr. anche la Storia Viadanese del Parazzi.

(6) Cfr. una lettera del 16 ottobre 1520 di Federico di Bozzolo al march. Federico sull'opportunità di non guastarsi troppo co' francesi.

(7) v. in E. XXVIII. 3 lett. importanti di Ercole Gonzaga al fratello Ferrante, allegate ad una di lui del 3 giugno 1530; una lettera risentita di Rodomonte del 28 dicembre 1529; e tra le pergamene, un decreto imperiale del 1532 che dà, in ritardo, l'assenso sovrano alle nozze.

sentanti della linea di Bozzolo [1]; poi attingere preziose notizie politico-militari sugli avvenimenti a cui or l'uno or l'altro de' guerrieri della casa si mescolava [2]; e sorprendere infine l'amabile cinguettio delle signore che magari in una stessa lettera si scambiavano le novità delle mode, della musica, insieme ai ragguagli dell'ultima cruenta battaglia [3].

L'individualità più completa tra' Signori di Bozzolo è notoriamente Vespasiano; che un decreto cesareo del 14 luglio 1536, conservato nel carteggio del Card. Ercole in copia, rimetteva dapprima alla tutela di Ferrante Gonzaga. Egli potè crescere invece sotto le cure amorose della zia Giulia (e in parte d'Ercole stesso) [4], conquistar bella fama nelle armi, elevare il suo staterello a Ducato di Sabbioneta. Tra lui e il Duca Guglielmo la rivalità mal repressa sprizza quasi da ogni linea del loro abbondante epistolare commercio: cosa strana, non esaminato mai da' molti, che novellarono del truce *Barbe-bleu* sabbionetano e della sua piccola Atene [5]. Eppure parecchi tra loro eran versatissimi nelle discipline storiche e avrebbero saputo trar largamente profitto dalla corrispondenza mantovana di questa rubrica: ma preferirono ricalcare le orme dell'Affò [6], del Racheli [7], ripeter in specialità di quest'ultimo le fosche narrazioni romantiche, alle quali nessun critico pacato può aggiustar fede, tanto si presentano destituite d'intrinseca verosimiglianza, o in ogni caso mal sorrette da irrefragabili documenti.

Vespasiano avrebbe ucciso la prima moglie, infedele, Diana di Cardona, di cui pure aveva voluto ad ogni costo strappare la mano ad altro fidanzato *en titre* [8], –: avrebbe reso infelice la seconda moglie, perita giovane anch'essa in circostanze misteriose; – avrebbe sconciato d'un calcio mortale l'unico figlio maschio, Luigi, appena quindicenne.....

(1) Le tavole XIV - XV del Litta potrebbero esser facilmente completate e corrette in base a' documenti officiali. Antonia del Balzo muore il 16 gennaio 1538, centenaria (e non il 13 giugno); e così via via si potrebbero sostituire le vere ad altre date erronee, o mancanti.

(2) Cfr. *Pronostico satirico di P. Aretino*, p. 40 sgg. Lo stesso Cagnino Gonzaga scriveva il 24 agosto 1536 una lettera curiosissima sull'avvelenamento del Delfino di Francia, attribuendone la colpa ad Antonio De Leva, che avrebbe addirittura cercato di attossicare l'intera famiglia di Francesco I.

(3) Cfr. *Isabella d'Este di fronte a Giulio II*, p. 119. Giulia Gonzaga, adolescente, mandava il 13 ottobre 1520 de' mottetti di Sebastiano Festa, servitore dello zio mons. Fieschi (cfr. AMANTE, *G. G.*, p. 422, dove la lettera, insieme ad altre molte del nostro Archivio, di Giulia è pubblicata con l'erronea data del 23 ottobre, e il nome di Testa, pel compositore; nè più corrette appaiono le altre).

(4) Cfr. E. LXI. 2. Fra le pergamene del 1540 conservasi la procura che Giulia rilasciava per Sabbioneta (22) dicembre) all'agente Pier Antonio Messirotti, magnificandone la « fede, prudenza, ingegno, dottrina, integrità ». (Sarebbe stato costui, secondo la leggenda, l'esecutore delle più tenebrose gesta di Vespasiano?!) Un diploma imperiale del 6 settembre 1541 assicurava al giovane principe di Sabbioneta il più largo favore di Carlo V.

(5) CARLI, *Vespasiano Gonzaga*. Il vero nome dell'autore era Amilcare Carlotti: il suo scritto, pregevole anche per acume critico, è delizioso per il brio, l'atticità della forma, ma si fonda tutto sul materiale edito. Cfr. poi gli scritti dell'Intra, della Civita, del Marini, dell'Yriarte su Sabbioneta e i suoi reggitori. L'ultimo ha puramente carattere artistico ed è corredato da belle illustrazioni.

(6) *Vita di V. G.*: evidentemente egli si basò solo sugli atti guastallesi e parmensi che aveva a sua disposizione, senza far indagini a Mantova.

(7) *Memorie storiche di Sabbioneta*: attinse a mss. oggi disparsi, da lui certo arbitrariamente parafrasati e deformati.

(8) L'assenso imperiale per le nozze e la dote di Diana non fu concesso che nel 1550 (pergamena del 13 novembre). Lettere di Diana come sposa segreta di Vespasiano sono nel carteggio della Paleologa e del Card. Ercole sin dal febbraio 1549. Il Cardinale ebbe per qualche tempo la rappresentanza di Vespasiano: e in suo nome, nella qualità di « Protector a Caes. M.te deputatus » troviamo tra le pergamene emanato un decreto di cittadinanza del 13 giugno 1548. Lettere di Vespasiano son pure conservate nel carteggio d'Ercole (1552, 1555, 1556 ecc.) e della Duchessa Margherita.

Sono realmente provate tutte queste sinistre leggende? Il Carli a ragione mostrò di dubitare dell'uxoricidio narrato nel 1849 dal Racheli, con un'intonazione victor-hughiana da accapponare la pelle al più indurato lettor di romanzi [1]. Immaginate: la donna colpevole vien chiusa nella stanza medesima ove giace sgozzato il suo drudo [2]. Vespasiano addita all'infedele quella spoglia sanguinosa, porgendole una fiala di veleno perchè anche lei si sopprima. A più riprese torna a vedere se la sciagurata vive ancora e le ripete invariabilmente la cupa intimazione « bevi » per tre giorni, sinchè Diana, vinta dall'orrore di quella prigione impregnata già de' miasmi d'un cadavere in putrefazione, appressa alle labbra il nappo letale.

È possibile mai tutto ciò? È presumibile sopratutto che Vespasiano, uomo d'onore, vero *hidalgo* spagnolo, commettesse l'ignominia di reclamare l'eredità della consorte traditrice, delegando il suo stesso sicario [3] a recarsi nel reame di Napoli, per esigere i frutti dotali di Diana di Cardona?

Si stenta a credere alla « storia » del Racheli, quando s'abbia sott'occhio la lettera di Vespasiano del 9 novembre 1559, conservata in E. LIV. 2:

« Questa notte alle sette hore mia moglie è passata a miglior vita soprapresa da un'apoplesia che l'à spedita subito, senza pur poter dire una parola, che mi ha lasciato *afflitissimo...* » [4]. Il Duca Guglielmo s'affrettò ad inviare le sue condoglianze a Vespasiano, col mezzo di M. Girolamo Aldegati suo gentiluomo (Copial. Lib. 349).

Era cotesta una scaltra simulazione? Può darsi, ma contrasterebbe col franco, leale carattere di Vespasiano: quale emerge luminoso dall'intera corrispondenza col sospettoso ed ombroso cugino di Mantova. Incurante di piccine competizioni, egli afferma la superiorità morale di chi è risoluto a conquistare con opere insigni il suo posto nel mondo. Vespasiano assiste perciò a fronte alta Guglielmo nella lotta co' Savoja [5]: gli spiana la via a guadagnarsi l'animo de' sudditi ribelli del Monferrato, con saggi consigli di mitezza, di generosità, di giustizia [6]; e non teme di eccitare il risentimento del cugino per il suo ardito, schietto linguaggio. Alle recriminazioni del Duca replica non senza ironia: scusate, v'ho giudicato alla mia stregua, io amo che mi si

(1) p. 573 sgg.: parafrasato dall'Intra; accolto con beneficio d'inventario dal Carli e dal Marini.

(2) Il segretario Annibale Raineri.

(3) Pergamena del 22 marzo 1560: procura rilasciata a Pier Antonio Messirotti per riscuotere, ne' feudi della Cardona, « nnper defunctae ab intestato » quanto poteva spettar di diritto « ad ipsum ill. D. Vespasianum tanquam virum et legitimum administratorem ipsius q. ill.mae D. Dianae ».

(4) Una partecipazione consimile alla zia Giulia è riferita dall'Affò, p. 41: il quale dice d'aver viste lettere anonime, lesive dell'onestà di Diana, ricevute da Vespasiano. Ma dove sian andate a finire non si sa. Ad ogni modo dall'accusa alla condanna spietata ci corre: e l'unica testimonianza di qualche peso per l'uxoricidio è una frase vaga di Alessandro Da Lisca che la sua biografia dedicò nel 1592 alla figlia del celebrato, Principessa di Stigliano (ed. Verona, in quell'anno, « apud Hieronymum discipulum »; copia ms. presso l'Accademia Virgiliana). Il Da Lisca nulla afferma di sua scienza diretta e riferisce una voce raccolta: « *Ferunt* eam sublatam, quia pudicitiae paulum consuluerit, seu ob Vespasiani suspicionem, ne dedecus domui suae inferretur » (col solito bel motivo che la moglie di Cesare non dev'essere neppur sospettata!) Una pretesa narrazione del figlio del sicario Messirotti, su cui il Racheli poggiò il suo romanzo, è irreperibile: e par strano che colui si compiacesse di eternare l'infamia paterna!

(5) Lett. autografa 11 giugno 1568: « molto volentieri aprirò al S.r Duca di Savoya cinquanta braccia de muro per non farli spender polvere et io me troverò a guardar la ruina ». Ma occorrono seri preparativi « per non perder io il capo e V. E. il stato, come disse il Simonetta ».

(6) In una bellissima lettera, pure autografa, del primo maggio 1569, si accenna ad altre precedenti, perdute, nelle quali Vespasiano avrebbe consigliato il Duca a far grazia della vita a taluni ribelli del Monferrato. Altrettanto ripete il 20 gennaio 1570. La *magna pars* di Vespasiano negli eventi del Monferrato è largamente svolta dal CARLI, p. 115 sgg.

palesi il vero crudamente, e ritenevo di poterlo dire, senza circonlocuzioni cortigiane, anche a voi [1]. Co' servitori di Guglielmo s'esprime del pari sdegnoso di mezzi termini, sollecito di retto governo [2]. Poteva questo amatore di verità così impudentemente mentire nel 1559 senza tema che il cugino di Mantova lo rimbeccasse? Poteva aver questo *hidalgo* una bassa ferina natura, capace delle truculente gesta che la leggenda gli appioppa? Non lo credo, e sino a prova contraria anche nella morte della seconda consorte e dell'unico erede al trono son disposto a ravvisare luttuose vicende, derivate da infermità fisiche.

Anna d'Aragona figlia del Duca di Segorbe fu impalmata da Vespasiano nel 1564, per espresso volere di Filippo II [3], che prediligendo questo Gonzaga fece tacere le riluttanze dell'orgogliosa famiglia spagnola. Era Anna una gracile creatura [4]: trapiantata sott'altro cielo, probabilmente non resse al clima men confacente; travagliata dal parto laborioso di due gemelli, morì consunta di lento languore, tre anni dopo le nozze, come lo stesso Vespasiano annunciava con angoscia ineffabile (lett. 10 luglio 1567):

« È piaciuto a N. S. di chiamare a sè l'anima di D. Anna mia moglie, la quale è stata aggravata molti giorni di continua febre et di una postèma sotto un fianco, che finalmente si scoperse, la quale l'haveva ridotta a così gran fiaccheza che per rimedii e diligenze che se le sieno usate niuna cosa ha potuto giovare, sì che hoggi tra le 15 e 16 hore con incredibile mio dolore e discontento è passata a miglior vita, con tutti gli ordini della chiesa, lasciandomi con tanta afflitione quanto non ho mai sentito per desastro alcuno ». Luigi Rogna, segretario del Duca Guglielmo (15 luglio) confermava queste notizie.

Il dramma d'una passione colpevole, punita da laceranti rimorsi, svapora; e per parte mia credo svisata, se non inventata, dal Racheli, una lettera di Vespasiano che avrebbe all'indomani della morte della seconda moglie, fra lacrime cocenti dell'orgoglio ferito, scritto a Bernardino Rota: « che mi fa dei beni della terra, se mi fallan quelli dell'anima? L'affetto, voglio dire domestico, de' miei amati? Fuori onore al mio nome, in casa talora *irreverenza* per dio e *vergogna* » [5]. Frasi del tutto discordanti dalla partecipazione funebre, inviata a Guglielmo.

Non più serio parmi il racconto dell'uccisione di Luigi Gonzaga, che Vespasiano

---

(1) Lett. cit. primo maggio. « cognosco esser inganno comune che ogni homo giudica l'altro de la natura che lui è; come io son amico che mi sia parlato liberissimo, teneva non dovesse despiacere a V. E. il medesimo ». Altra lettera 6 febbraio 1571: « sotto la cappa del sole non vi è homo che parli con più verità e libertà di me ». *Idem*, lett. 21 sett. 1572.

(2) Fiera lettera 2 febbraio 1570 al Castellano di Mantova: « la giusticia è un mare nel quale naviga così il vassello picolo come il grande, nè vi dè essere eccettione de sudditi de maggior principe o minore ». Tiene sopratutto all' « osservanza della legge, che fatta per l'universale è fondata in ragione ». Lett. cit. 6 febbraio 1571 a un consigliere di Guglielmo: « Se recordi de la resposta de quei savii atheniesi « consilium Temistoclis utile esse sed non honestum ». Dicolo non per insegnarle quanto convenga accompagnar queste due cose a chi à la parte che lei ha ne la gracia del suo Principe e quando non si ponno unire *attendere a la honestà*, ma per avvertirla che di recordi hanno ancor bisogno i discreti come credo sia Lei. »

(3) Agli incarichi lusinghieri conferitigli da Filippo II accenna spesso Vespasiano con legittimo orgoglio, non dimenticando d'osservare contro i malevoli che il suo stato di Sabbioneta « è sotto tal ale che posso dormir sicuro ». Lett. cit. 2 febbraio.

(4) Lett. 15 maggio 1564 sulla sua sposa: « delle qualità di sua persona io ne resto *sodisfatto abastanza* et così delli altri particulari del dote. Il tutto s'è effettuato con molta volontà di S. M. C.ca ».

(5) RACHELI, p. 613; MARINI, p. 82; INTRA, p. 30. Cfr. CARLI, p. 114. Se le tragedie delle due prime mogli fossero realmente avvenute, non si comprenderebbe come Vespasiano potesse aver voglia di contrarre un terzo matrimonio, e ancor meno che trovasse una sposa ne' Gonzaga di Guastalla, che pur dovevano più facilmente conoscere i segreti della piccola corte vicina. Margherita di Cesare Gonzaga fu sposata da Vespasiano nel maggio 1581 (sua lett. del 16 al duca Guglielmo, che rettifica il dato erroneo del Litta).

avrebbe, per lieve infrazione del galateo aulico, con brutalità di carrettiere briaco, freddato di colpo o poco meno, in mezzo a una schiera briosa di coetanei, caracollanti a scorta del giovane principe per le vie del paese [1]. Questo suo erede aveva Vespasiano allevato con tenerezza speciale, portandolo seco a Madrid, perchè s'addestrasse nella « scola di Spagna ». Scrivendone al Duca Guglielmo [2] ripeteva con schiettezza cordiale i suoi propositi di dar tale educazione al figliolo da cementare sempre più il buon accordo tra le due case, perchè crescessero entrambe di prestigio e di potere [3]. Ma non dissimulò mai che nè egli nè il suo figliolo godevano di fiorente salute [4]: non sorprende perciò che Luigi, nelle cui vene scorreva il povero sangue d'Anna di Aragona, potesse com'ella precocemente soccombere.

A buon conto, Luigi deve aver sofferto una non breve degenza, anzichè esser spedito *ipso facto* al Creatore da un calcio paterno. Troviamo, nella miscellanea di pergamene, che il babbo l'emancipò per conferirgli il diritto di testare [5] sul suo letto di morte. Il povero ragazzo nel dare addio alla vita volle colmar di regali tutti i suoi servi più cari: lasciò alla sorella il suo piccolo peculio in numerario; chiamò erede universale il papà, per quanto gli spettava de' beni della mamma. Vespasiano ebbe cura che si redigesse l'inventario di tutta la suppellettile abbandonata dal figlio: soddisfece subito i legatari, ritraendone quietanza per man di notaio. È concepibile mai che ostentasse così cinica freddezza se non già un naturale « accidente » [6], ma un impeto di sua bestiale ferocia avesse causato la morte dell'infelice adolescente?

Varrà la pena, io credo, di riprendere in esame approfondito queste leggende, che mal si conciliano con la psicologia di Vespasiano, adorato qual padre da' sudditi [7]: e chi vorrà dedicargli una monografia avrà un materiale copioso nei mss. dell'Accademia Virgiliana citati dall'Intra [8], nelle reliquie guastallesi e parmensi dell'Archivio

(1) RACHELI, p. 653; CARLI, p. 211; INTRA, p. 31; MARINI, p 94. L'Affò registra la morte, senza menomamente accennare alla causa, p. 100.

(2) Lett. autografa 26 settembre 1572.

(3) Anche nella cit. lett. 6 febbraio 1571 protestava d'aver « procurato con tutte le forze e con lunghissima pacienza di honorar per la mia parte la nacion nostra e il nome di questa casa, de la quale il S.r Duca suo è capo ».

(4) Lett. autografa 24 maggio 1568: « Rimando a V. E. il libro de le fortezze di Monferrato... Sto tuttavia fiacho et ho anchor i miei figli poco sani; pur bisogna passare per queste borrasche, che N. S. ne guardi l'E. V. e il signor principe ». Cfr. nel Copial. Lib. 377 una lettera del Duca Guglielmo, 17 aprile 1577, su grave malattia di Luigi.

(5) Vedi i frammenti di registri del 1580.

(6) Così, lo chiama in una sua lett. autografa, sorprendente per l'impassibilità *spagnola*, con cui sopportava il fiero caso: « M.co amico carissimo (?) Ho visto quanto vi scrive il S.r Zibramonte e m'è parso bene la risposta che gli havete dato; et è verissimo che non ho dato conto ad alcuno de la morte di D. Luis mio figlio, sì per non aspettar visite che servono per rinovar il dispiacere e memoria de la perdita, come per non haver fatto mutacione alcuna nè differenza intorno il vestir mio e de miei, *seguendo l'ordine de la corte dove mi allevai*, nella quale viddi il S. Duca d'Alva portar calze rosse (come prima era solito) nella morte de D. Garzia suo primogenito e già adulto. Po' ben esser certo S. A. che quando havesse preso in mano la penna per dar ad alcun principe noticia di *questo accidente* haverei fatto prima seco questo officio che con altro. Solo l'ho fatto con il Re mio Signore per occasione del comparato che havea meco, essendo questo mio obbligo per la suddetta causa et esserli in loco de padre. Et attendete a star sano. Da Sabioneda il dì 3 di febraro 1580. Al suo commando Vespasiano Gonzaga Colonna. (*Manca l'indirizzo che fu strappato*).

(7) Nel suo testamento ricordò un'infinità di familiari: e a Sabbioneta tutti vollero copia di quelle ultime disposizioni dell'amato Signore. (CARLI, p. 231).

(8) Cfr. INTRA, p. 7. La vita di *V. G.* del Froldi è molto circonstanziata ed esatta, e interamente scevra di favolose romanticherie. Era coevo di Vespasiano: quindi autorevolissimo. Cfr. AMADEI, III. 18, sgg.

Sabbionetano [1], e negli incarti della rubrica attuale, dove il Duca della piccola Atene si rivela nella sua reale fisonomia di saggio governante, liberal principe. Caratteristici sono gli stessi suggelli apposti alle lettere sue e de' suoi *alter ego:* il motto *Libertas*, che Vespasiano adottò, significava l'attitudine di fiera indipendenza ch'egli sempre mantenne di fronte ai cugini di Mantova [2]; l'impresa assunta dal suo luogotenente [3] denota quanto riguardoso fosse il Principe della giustizia nell'amministrazione del suo piccolo stato. Possibile ch'egli violasse per primo, non le sole leggi comuni, ma i doveri più sacri di natura?

Il 26 febbraio 1591 Vespasiano morì: la mancanza di eredi maschi a quel principato acuì le cupidigie del Duca Vincenzo, che avrebbe così volentieri aggregato Sabbioneta a' suoi stati di Mantova e Monferrato. Un forte partito locale s'agitava per lui, se pur dobbiamo credere a lettere sgrammaticate, scrittegli allora da Bozzolo [4]. Certo, il Principe di Stigliano, marito dell'unica figlia superstite di Vespasiano, viveva in ansioso timore d'un colpo di mano; e prudentemente impedì che si diffondesse la voce della morte del suocero. A Vincenzo la partecipò solo il 4 marzo, quando già da tutti i sudditi del minuscolo Ducato aveva ricevuto il giuramento di fedeltà e poteva meglio fronteggiare l'incerta situazione [5].

Il Principe di Stigliano pare fosse molto oberato di debiti, disposto quindi ad alienare a buoni patti Sabbioneta, che la transazione stipulata con i cugini di Bozzolo lasciava in proprietà della figlia di Vespasiano [6]. Le trattative per l'acquisto da parte di Vincenzo e de' suoi successori riempiono innumerevoli corrispondenze dal 1594 in poi: si ventilarono progetti di matrimonio tra il Duca di Mondragone e Margherita Gonzaga; tra la Principessa di Stigliano e Giacinto unigenito di Camilla Faa [7]; si

---

(1) L'Affò, p. 46, cita «libri originali della sua Cancelleria», che bisognerebbe rintracciare.

(2) Cfr. lett. cit. 2 febbraio 1570, in cui Vespasiano dichiara altamente voler mantenere integra la «libertà concessami da li Imperadori, et hereditata dai miei maggiori, e senza la quale non stimarei nè stato nè vita». E poichè Guglielmo s'era permesso di ricordare che taluni antecessori di Vespasiano erano in qualche momento, per la loro francofilia, incorsi nel bando dell'Impero, lo rimbecca, alteramente così: «voglio che V. E. intenda da me che alcuni rami della casa mia hanno conforme alle conditioni de tempi e turbulencie de Italia adherito all'arme francese; ma saprà ancora per contrario che quelli da quali io descendo furno per la loro fede meritevoli di esser investiti dei stati, de che gli altri che deservirno furno privati, dico avo e padre, sì che se l'ironia fu inferta per questo effetto voglio, poi che l'E. V. sa bene l'istorie della sua casa ex.ma, sappia quelle della mia, et non habbi per male che in questo proposito si facci qui punto».

(3) Una lett. dell'11 marzo 1572 porta un bellissimo suggello con la dicitura «Vic. Gen. et Cons. Ducales March. S.» e la figurazione d'Astrea col motto «justitia de coelo prospexit». Vespasiano aveva impiantato la zecca sin dal 1562; in una sua lettera del 6 giugno chiede la libera uscita da Mantova per Francesco Toresano, che «ho tolto a star meco per i servigi della cecca, che io fo fare in Sabioneda». Al suo famoso Museo di statue accenna una lett. 29 maggio 1584, diretta a Marcello Donati: «Dal Fornarino mi è stata fatta relacione della pronta voluntà di V. S. ... Le mando per il sopradetto 400 scudi quali serà contenta di godere per amor mio et a lui potrà far consignare [quelle sei statoue] che saranno ben date». Per gli spettacoli teatrali di Vespasiano cfr. *Feste a Bozzolo nel 1562.*

(4) Lett. 3 marzo d'un imbrattacarte, che assicura il Duca aspettato a Bozzolo come il Messia liberatore.

(5) Cfr. vol. I, busta 20: un agente del Principe di Stigliano si permise di propalare che il Duca Vincenzo avesse macchinato contro gli eredi di Vespasiano per «levarli ad un tratto con Sabbioneta la vita»; e il Principe formalmente smentisce il servo ciarliero o calunniatore.

(6) Per la transazione avvenuta, cfr. la cit. busta 20, la precedente 17, e le pergamene del 1591; CARLI, p. 228 sgg.

(7) Veggansi le istruzioni di Firenze 1601, Napoli 1624. Nella *Coleccion de doc. ined. para la historia de Espana*, Madrid 1865, vol. XLVI, p. 272 il Duca d'Ossuna chiamava nettamente la Principessa di Stigliano «loca y su marido tonto».

dibattè il prezzo di Sabbioneta, valutandone le rendite sino al centesimo [1]; ma non ci fu verso d'intendersi o almen di concludere, precipuamente per difetto di numerario pronto nelle casse ducali. I venditori esigevano danaro subito alla mano: Vincenzo e i suoi eredi per le loro dilapidazioni erano al verde, ed esibivano pagamenti a respiro [2].

La Francia suggeriva un colpo di mano: incitando Vincenzo I a impadronirsi *tout court* di Sabbioneta, con promessa, si sa bene, d'assisterlo contro gli spagnuoli, come rilevasi da importanti lettere in cifra dell'agente Camillo Sordi (Venezia, 5-26 giugno 1610) che il Carnevali trascurò! Ma il Duca esitava dal cimentarsi a tal rischio, senza veder prima un buon nerbo di truppe francesi pronte a sua difesa: e l'assassinio di Enrico IV fece subito tramontare quell'informe tentativo. Più tardi anche il Mazarino spronava i Gonzaga a « cacciare li spagnoli da Sabbioneta » (sua lett. 10 luglio 1648): ma i fiacchi reggitori di Mantova rifuggirono sempre dall'afferrare le buone occasioni; la Spagna, che da lungo tempo adocchiava la preda, finì per ghermirla col tramite di acquirenti a lei ligi.

Alla diplomazia mantovana derivarono da questo affare di Sabbioneta interminabili noie: che riesce tanto più stucchevole seguire, quanto più meschino se ne vede l'oggetto e vani gli sforzi per raggiungerlo.

Come ciò non bastasse, da' cugini di Bozzolo, non men fatali nell'amore che nell'odio, fu determinata l'ultima jattura che distrusse nel 1627 la linea diretta de' Gonzaga di Mantova.

Vincenzo II, mentr'era Cardinale, s'innamorò d'Isabella, vedova di Ferrante Gonzaga [3] principe di Bozzolo: intelligente, scaltrissima donna [4] che seppe circuirlo e allacciarlo con un matrimonio clandestino. Stanco assai presto della stagionata vedovella, ricca di prole del primo marito, e sterile del secondo, pretese Vincenzo di considerar come nulle le segrete nozze: e ne seguì uno scandaloso processo, che potrebbe dar materia al più ghiotto volume sulla politica del Seicento, poichè quasi tutti i potentati d'Europa, o per interesse diretto o per ragione di clientela, si schierarono a favore dell'uno o dell'altro de' contendenti [5]. Isabella, spalleggiata da' Savoia,

---

(1) Giorgio Alario scriveva al Duca, dopo esaminata sopra luogo la situazione, il 26 gennaio 1594: « Io sono di parere che non bisogna havere riguardo all'entrata ma alla qualità della cosa che si compra, che in mano di S. A. vale più di 600 m. scudi et ha una fortezza finita di tutto punto et moderna modernissima et posta in un confine tanto importante, et si ha da considerare se compete a S. A. il lasciarla così in mano di chi è et con pericolo quasi certo che debba forsi a tempi nostri o *cadere in mano de Spagnoli* o ricevere almeno presidio loro ». Confortava poi di cifre la sua convinzione sulla bontà, anche economica, dell'affare.

(2) Cfr. carteggi bozzolesi del 1602, 1607.

(3) Su costui abbiamo tra le pergamene un documento poco edificante: il 28 maggio 1588 il Re di Spagna condonava « a Fernando Gonzaga la pena de muerte en que fue condenado por el homicidio de Carlo Dovara Cremones, attento la remission de la parte, y la intercession *de Fray Francisco de Gonzaga* Obispo de Cefalù ». Così suona l'intitolazione esterna della cancelleria: il testo del diploma ci informa che l'assassinio era anche avvenuto « ex mandato ipsius (Ferdinandi) ac Aemiliae et Julii Caesaris Gonzagae matris et fratris ejus » col mezzo d'un sicario. Da vero padre Zappata, che predicava bene se anche razzolava male, Ferrante, all'avvento di Vincenzo I, si credè in obbligo d'indirizzargli una lettera, piena di ottimi consigli, non senza qualche critica al Governo dell'estinto Guglielmo (8 settembre 1587).

(4) Una miscellanea del 1617 contiene molti ordini, emanati da lei come reggente dello Stato, pe' figli minorenni. Sono oltre 200 disposizioni, spesso notevoli. In un'istruzione del 1624 (E. XXVIII. 1) il Duca Ferdinando accusava Isabella d'aver cercato sedurre suo padre Vincenzo I, il fratello Francesco e lui stesso e d'esser alfine riuscita con quel gocciolone di Vincenzo II.

(5) Cfr. *La Galleria dei Gonzaga*, p. 55 e la memoria di Guido Errante.

felicissimi di sottrarre ai Gonzaga ogni possibilità di nuovi matrimoni fecondi, armeggiò così destramente che il processo finì con la peggio de' Duchi Ferdinando e Vincenzo II: i quali per sfogare almeno il dispetto contro i fatali parenti bozzolesi ne invasero più volte, sotto futili pretesti, il territorio. Nel 1625 operarono addirittura saccheggi da barbari su quegli infelici paesi [1].

Quando la linea di Bozzolo, più tardi, si spense, poterono per un momento i Duchi di Mantova avocarne a sè il dominio: ma fu breve, illusorio possesso, che precorse di qualche anno appena l'*effondrement* totale della dinastia [2].

Alla rubrica di Bozzolo, già per queste vicende ricca di singolare interesse, fu accodata una miscellanea 5-6, immensamente superiore di mole alle consuete, che accompagnano i carteggi esteri: tale anzi purtroppo da costituire il maggior scempio archivistico, commesso a Mantova nella seconda epoca austriaca. Quali condizioni caotiche regnassero, verso la metà del sec. XIX, nell' i. r. Archivio governativo, ha documentato il Torelli nel primo volume: interi fondi vennero dannati al macero; e invece di dar un assetto decente alle scarse reliquie, le si gettò nel primo scaricatoio disponibile, insieme ad altri atti, dimenticati dietro un cancello, che bisognava pur relegare *quelque part*, come molesti testimoni del più babelico disordine.

La E. LIV. 5-6 potè dunque rassomigliare a un pelago in cui andarono a naufragare documenti d'ogni sorta, disposti cronologicamente tanto perchè nel loro avvicendarsi s' intrecciassero e confondessero meglio le più disparate provenienze.

Il Davari munì quella congerie d'un ampio schedario in parte imperfetto [3], ma utilissimo tuttavia all'identificazione de' maggiori fondi, che sornuotano come isolotti riconoscibili nel *gurgite vasto*. Tornò facile ricostituirli e tenerli almeno separati dal resto, come s'era già fatto pe' residui dell'Archivio del Monferrato [4]: ma sarebbe riuscita vana impresa accertare l'origine di molti atti svariati, che fu quindi forza lasciar accozzati alla meglio (nelle buste 1854-58).

Il maggior blocco è formato anzitutto dagli avanzi degli Archivi di Bozzolo-Sabbioneta, che nell' epoca esiziale degli scarti non si ebbe il coraggio di sacrificare interamente. Dalla vandalica manomissione furono risparmiati ben pochi carteggi, moltissime pergamene (buste 1823-1847; e taluni Brevi Papali del 1689-99 in E. XXV. 2).

Della corrispondenza si salvarono un manipolo di lettere di Principi e Diversi, e un bel nucleo di missive imperiali: quelle sopratutto numerosissime, indirizzate nel 1600-01 a Ferrante Gonzaga, quando dimorò in Ungheria, luogotenente dell' arciduca Mattia nell'impresa contro i Turchi. Al Principe di Bozzolo, quartier mastro generale dell'armata cesarea, dirigeva i suoi rapporti, fortunatamente conservati, anche il celebre guerriero Giorgio Basta (busta 1847).

Maggiore d'assai la suppellettile membranacea sottratta all'ecatombe. Ci restano

---

(1) Una lettera desolata della Comunità di S. Martino dall'Argine (18 aprile) valutava a 150 mila scudi i danni cagionati dalle soldatesche, licenziate a' peggiori eccessi.

(2) Lett. 22 agosto - 25 ottobre 1705 di Alessandro che enumera le rendite del q. Principe e i danni gravi subìti dal suo palazzo: « li giardini così belli... tutti adesso in malora ».

(3) Pe' documenti d'interesse privato, ne' paesi di Bozzolo, Sabbioneta, Commessaggio, Pomponesco, Rodigo e Gazzuolo, l'oggetto è segnato sino al 1490: poi vengono, sulle schede, indicati solo la data e il luogo. È naturalmente uno schedario da completare.

(4) Cfr. vol. I, p. 163.

quasi tutte le investiture imperiali concesse a' Signori di Bozzolo [1]: quaderni di registri, malamente smembrati e in parte ora reintegrati, in cui son trascritti molteplici atti d'amministrazione privata della Casa; oltre un fondo copiosissimo di pergamene sciolte che ci danno i testamenti de' Principi [2], gli atti divisionali o le transazioni stipulate in famiglia, contratti nuziali, donazioni ecc. [3].

I piccoli Archivi personali de' due ecclesiastici più eminenti de' Gonzaga di Bozzolo, Scipione e Francesco [4] posson pure considerarsi come abbastanza rispettati dallo scarto, inquanto ci son per lo meno rimasti tutti gli atti officiali sulle diverse fasi della loro luminosa carriera, da' primi modesti gradini sino a' più alti fastigi dell'episcopato e della dignità cardinalizia [5].

Con l'Archivio di Bozzolo passarono a Mantova anche de' piccoli fondi che in quello s'eran, per ragioni ereditarie, compenetrati. Tale il caso dell'Archivio Pepoli, di cui si è largamente discorso in E. XXX: tale il caso dell'altro minor Archivio di Gian Paolo Manfroni, collocato nella busta 1827. Dopo la monografia dell'Affò [6] non fa mestieri rammentare le infelici coniugali vicende di Lucrezia Gonzaga di Gazzuolo, che sposata a un delinquente sanguinario ebbe lo strazio di vederlo alfine raggiunto dalla vindice giustizia, e morir demente in prigione. Ella chiuse in solitudine sconsolata il suo dolore di vedova: e se i suoi carteggi co' letterati dell'epoca andarono probabilmente distrutti, come quelli di Giulia Gonzaga, che avrebbero dovuto pur essere a Bozzolo [7], c'è restato un gruzzolo di pergamene, possedute da lei, di casa Manfrone [8].

Pe' Signori di Bozzolo-Sabbioneta pensavano senza dubbio i primi archivisti dell'epoca austriaca di costituire, come pe' Gonzaga di Mantova, una serie di atti da denominare « Beni Allodiali: ragioni e titoli de' possessori e padroni anteriori ai dominanti ». Le buste 1840-45 ci porgono appunto una miscellanea di documenti membranacei di famiglie bozzolesi e sabbionetane, che presumibilmente entrarono nell'Archivio

(1) Bellissima quella del 1594, che accordava ai signori di Bozzolo d'inquartare anche lo stemma di casa Del Balzo « ne tam praeclarae familiae nobilitas memoria obliteretur ». Il centro delle quattro aquile gonzaghesche doveva dunque esser decorato « familiae de Bautio armorum insigniis, clipeo scilicet et parvo rubei coloris, stella candida sedecim radiis coruscante... Ea vero quae in dicto clipeo prius continebantur insignia, una cum aliis in ornamentum totius clipei et armorum, decem vexillis circum circa scutum ambientibus, ut in exemplo posita sunt, usurpare possint ecc. ».

(2) Tra' quali va rilevato quello, rogato a Todi il 27 dicembre 1528, di Federico di Bozzolo, celebre capitano.

(3) Tra le pergamene dell'Ospedale (cfr. vol. I) ve n'ha una del 14 marzo 1502 con cui Antonia del Balzo donava al suo primogenito Lodovico la terza parte de' beni feudali, paterni e materni, posti nel regno di Napoli: sàlvi i diritti de' Re di Francia e di Spagna.

(4) Pochi atti riguardano il Vescovo Lodovico: il più notevole è un diploma imperiale del 1494. Cfr. E. LX.

(5) Abbiamo perciò i Brevi e le Bolle per le rispettive nomine a Vescovo, Cardinale ecc. Il testamento, conservatoci, di Francesco è dell'8 ottobre 1619. Moltissime le lettere di lui, nel carteggio interno ed estero de Gonzaga di Mantova: una di esse da Roma 23 gennaio 1593 dimostra che Fra Francesco (su cui cfr. CIRO DA PESARO, *Causa Mantovana*) non sarebbe stato alieno dall'ereditare la porpora cardinalizia del fratello Scipione.

(6) *Memorie di tre celebri principesse*. Cfr. SFORZA, *Ortensio Lando*, vol. LXIV delle Memorie dell'Accademia di Torino.

(7) Cfr. il suo testamento ed. dall'AMANTE, p. 385, col quale istituiva erede universale il nipote di Vespasiano. Tra le pergamene havvene una del 12 aprile 1567 concernente la liquidazione de' conti tra un amministratore di Giulia, Agostino Aldegati, e l'erede. Molte lettere di Giulia al nipote son finite non so come all'Estense! (Cfr. AMANTE, p. 474 sgg.)

(8) Busta 1827: una lunghissima pergamena del 1541 concerne l'acquisto, che G. P. Manfrone aveva fatto dalla Signoria di Venezia di certi beni confiscati ai Conti Roverella di Ferrara.

de' Signori come titoli possessorî inerenti agli acquisti, alle permute ecc. che via via costoro andarono facendo co' sudditi, nel volger de' tempi [1].

Così si spiega come si siano conservati, tra questi archivietti particolari mal districati, tanti decreti delle lillipuziane cancellerie di Bozzolo, Sabbioneta, Rivarolo, Gazzuolo ecc.: curiosissimi a vedersi, poichè appaiono stilati con tutta la solennità rituale delle maggiori cancellerie, e i minuscoli Principi vi si firmano talvolta a due, a tre insieme alla mamma [2].

Sugli avanzi degli Archivi di Castiglione, Guastalla, Nevers, Novellara-Vescovato rimando alle rubriche relative dei carteggi speciali.

Pel fondo più cospicuo della Miscellanea, l'Archivio di Reggio, si consulti il primo volume, e quanto accenno pur io alla rubrica XXXIII.

I due piccoli Archivi di Poviglio, Solarolo (busta 1853) concernono due feudi extravaganti che i Gonzaga ebbero nel Parmense e in Romagna: dovuto l'uno a donazione del Re di Francia, Luigi XII; acquistato l'altro a contanti dal Card. Sigismondo prima, da Isabella d'Este poi, che su quel paesello presso Imola prodigò i tesori della sua saggezza [3]. Gli atti relativi all'acquisto di Poviglio e Solarolo avrebbero dovuto trovar sede più naturale in B: ma seguirono la sorta d'un cumulo ingente di materiale membranaceo, evidentemente pertinente al fondo gonzaghesco di Mantova, che gli archivisti della metà del sec. XIX versarono pur di sbarazzarsene nello smaltitoio bozzolese, e che può ora ripartirsi all'ingrosso in tre blocchi principali (buste 1854-57):

Pergamene d'interesse particolare di famiglie della città; pergamene d'interesse particolare di famiglie dello Stato di Mantova; pergamene estere.

Come si stratificasse questo po' po' di baraonda non è difficile ricostruire: lo si intravvede da annotazioni apposte a parecchi documenti per mano d'impiegati della prima epoca austriaca. Un privato per convalidare de' suoi diritti possessorî presentava un decreto de' Principi spodestati od un istrumento notarile: gli uffici dimenticavano di restituire quegli allegati alle parti; e le pergamene finivano per cascare nel *mare magnum* di Bozzolo. Così è avvenuto putacaso ai Capilupi, che nel 1787 esibirono per non più riaverli molti atti relativi alle donazioni, di cui i Gonzaga gratificarono quell'antica famiglia. Il medesimo è presumibile accadesse per altre case patrizie mantovane; e quasi tutte le maggiori son rappresentate in questa miscellanea di pergamene, in cui pure abbondano Decreti originali de' Marchesi e Duchi; taluno anzi in esemplare magnifico per fregi di lettere miniate, p. e. il privilegio concesso nel 1531 dal Duca Federico a Stazio Gadio suo segretario ed ex-precettore, o quello del 1493 al Conte Boschetti [4].

I documenti più antichi del 1327-1329 riflettono Bonacolsi ed Agnelli: a proposito de' quali ultimi, e di altre famiglie (i Fantini) certi numeri dorsali lasciano rite-

---

(1) Per gli antecessori de' Gonzaga come Conti Sabbionetani, i Da Persico, cfr. vol. I. La Spagna aveva tentato di farsi cedere i diritti degli spossessati Da Persico, per aver Sabbioneta: e a questi suoi maneggi accennano più lettere del Granduca di Toscana del 1593, 30 aprile, 29 agosto ecc., oltre la cit. *Coleccion* di docc. spagnoli, p. 308.

(2) Un decreto di nobiltà del 4 marzo 1529 reca in alto, parallele, le firme « De mea voluntate, Lodovicus de Gonzaga » – « De voluntate nostra, Cagninus de Gonzaga manu propria ». Una patente del primo maggio 1531 ha tre firme: « Antonia » – « De mea voluntate Loysius Gonzaga » – « Carolus ».

(3) Cfr. *Isabella e la corte sforzesca*, p. 2. I rapporti che Isabella riceveva da' suoi commissari di Solarolo sono in E. XXV. 3: le sue istruzioni, ne' Copialettere.

(4) Ivi pure è il privilegio che Federico Gonzaga concedeva nel 1537 ad Isabella Boschetti, sua ganza, proclamata un fior di virtù e di pudicizia.

nere che le pergamene o fossero allegati di causa progressivamente numerati, o provenissero direttamente dal rispettivo Archivio privato, di cui recavano le segnature originarie.

Naturalmente se queste pergamene di famiglie della città furon disposte per ordine alfabetico de' casati, bisognò contentarsi di seguire l'ordinamento per luoghi con quelle dello Stato Mantovano e con le « estere »: dando ad *estere* il significato latissimo della nostra serie *E.* Vale a dire che vi son documenti di famiglie cremonesi, bergamasche, bresciane ecc. e se può intendersi come questi capitassero nell'Archivio di Mantova, si resta invece disorientati al veder inaugurata la miscellanea da un breve papale del 1636 indirizzato « dilecto filio Leopoldo Guilelmo ex Archiducibus Austriae, clerico Salisburgensi », il cui originale non si sa come siasi sperduto a Bozzolo!

Fra' detriti, che degnamente suggellano questo piccolo chaos archivistico, brilla un buon numero di Dogali (tutte, tagliuzzate e prive de' piombi): semplici autenticazioni di atti notarili veneziani, e attestazioni della buona fama goduta da' tabellioni che li avevan rogati. Un guazzetto di brandelli di pergamene, ricuperati dopo i furti del 1844, dà la piena visione materiale dello scempio commesso da que' disonesti e ignoranti archivisti.

AFFARI IN CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (E. LV. 1-4)

La storia dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere presenta uno stridente contrasto fra le tendenze morali più opposte: un ascetismo quasi morboso, che rinnega e calpesta ogni sentimento terreno; un'impetuosità di passioni sfrenate, non rifuggenti da' più truci delitti.

Da un lato, cioè, S. Luigi e le sue nipoti Cinzia, Margherita-Olimpia, Gridonia: dall'altro, suo fratello Rodolfo, e que' successori che a furia d'eccessi accumularono sulla dinastia disonore e rovina.

Un'atmosfera tragica avvolgeva già la figura del suo capostipite march. Rodolfo: allevato alla corte del Duca di Borgogna [1], impigliato nelle guerre dell'epoca, morto eroicamente a Fornovo. Di lui pretendevasi che avesse decapitato la moglie [2] Antonia

(1) Cfr. E. XI.

(2) Lo Schivenoglia annotò: « che li festii de Nadalo 1483 se *dixe* a Mantoa el sior Redolfo fece taliare la testa a la moliera a Luzara, la qual era sorore de lo mag.co Ruberto da Rimini di Malatesti ». L'Amadei, seguito dal Volta (vol. II, p. 211) vi fabricò sù tutto un romanzo. Antonia sarebbe stata vittima delle calunnie del favorito Eusebio Malatesta, che poco di poi ne avrebbe pagato il fio. Ma in una lettera da Ferrara, 8 ottobre 1484, di G. F. Malatesta, a difesa del padre, non si vede affatto citato questo capo d'accusa tra le ragioni della sua disgrazia: e d'altro canto è stranissimo che il Card. Francesco Gonzaga non avesse alcun sentore del supplizio della cognata e si condolesse col fratello ne' termini più affettuosi per costei. Lo si giudichi da questa sua missiva serbataci dal Cop. Lib. 114: « Ill. D. Rodulfo de Gonzaga. Illustris etc. La lettera de V. S. per aviso de la morte de la suoa *dilectissima* consorte n'è stato de summo dispiacere e per la perdita suoa e per l'affanno che siamo certi quella haverne concepto *amandolo tanto* come ella faceva, e per questo summamente ce ne condogliamo cum lei tuta volta, perhò ricordandoli e per la prudentia suoa e per lo debito a tolerarsi la voluntà de messer Domenedio cum buona patientia, che cussì faremo anchor nui, a che ben che siamo stati tre anni in summo desiderio de vederla havendo terminato Dio de torla cussì presto ha messo meglio de non haverla mai vista per haver mo' de la perdita qualche mancho duolore. Bene valeat ill. D. V. Ferrarie XI januarij 1483 ». Evidentemente o la voce registrata dallo Schivenoglia era fantastica: o Rodolfo aveva saputo dissimular la tragedia persino col fratello Cardinale!

Malatesta: la seconda consorte, che gli sorvisse, non ebbe fine più lieta. Un bel giorno la si trovò strangolata dalle sue damigelle, accordatesi tra loro per derubarla (1).

La serie de' delitti continua tra' Principi di Castiglione ininterrotta. Luigi avo del Santo fu accusato d'aver avvelenato il Duca d'Urbino, Francesco Maria della Rovere, e tenne mano agli assassini di Pier Luigi Farnese (2). In misfatti e nequizie di ogni sorta s'imbragarono i fratelli del B. Luigi, Rodolfo sopratutto, uccisore dello zio Alfonso di Castelgoffredo (3), coniatore di monete false (4), invasato di tal bestiale violenza da desiderare, Caligola in miniatura, di poter abbattere d'un colpo le teste di tutti i suoi sudditi. Un'archibugiata troncò la sua vita e i suoi orrendi disegni: il suo cadavere fu abbandonato agli osceni oltraggi d'una folla ebbra di feroce vendetta (5).

Una seconda congiura del 1597 tolse di mezzo l'altro fratello di S. Luigi, Diego, in braccio alla madre, ferita pur essa di più stilettate (6).

Francesco, succeduto nel dominio a Rodolfo visse egualmente, benchè più mite ed umano, tra continue turbolenze de' soggetti, che spietatamente ei represse, ricorrendo al boia, prestatogli da' cugini di Mantova (7).

I Principi di Solferino (8) insanguinarono a lor volta le vie di Castiglione, tentando d'insignorirsene (9); ma la grande esplosione popolare del 1692 mise fine per sempre a un'indegna dominazione di degenerati, che costretti ad esulare e piatire inutilmente dinanzi a' tribunali Cesarei mai più poteron risollevarsi dalla loro abbiezione (10),

---

(1) Cfr. Atti processuali allegati al carteggio di Luzzara del dicembre 1501.

(2) Cfr. VIANI, *L'avvelenamento di F. M.* La Viani si giovò anche di documenti mantovani, ma trascurò qualche lettera di Luigi (p. e. quella del 12 aprile 1539) e la sentenza assolutoria di Carlo V riferita dall'AMADEI, *Cronaca*, vol. II, p. 609, nel lungo necrologio di Luigi (morto del 1549 e non del 1548, come erroneamente recano il Litta e il Volta). Per la congiura contro P. L. Farnese cfr. E. XLI: e una lettera importante a Ferrante Gonzaga, rimasta nel carteggio mantovano di Luigi (del 18 settembre 1547).

(3) Cfr. Lettera del Comm. Sangiorgio, da Castelgoffredo 7 maggio 1592: lett. originali del Duca Vincenzo dell'Agosto-dicembre; Istruzioni in Corte Cesarea 1598-99; e nella busta 1853 della Misc. E. LIV. 5-6 un breve Papale del 21 agosto 1592 a pro' della vedova e della figlia dell'ucciso (Caterina).

(4) Fu perciò scomunicato dal Papa, mentre suo fratello stava in predicato d'essere assunto all'onor degli altari.

(5) Sulla morte di Rodolfo cfr. lettera 4 gennaio 1593 della madre dell'ucciso [«il quale volendo entrare in chiesa per sentir messa fu amazzato»] al Duca Vincenzo: lett. originali del Duca stesso, 3 gennaio e sgg.; e Istruzioni agli oratori in Corte Cesarea del 1594.

(6) Cfr. Relazione 11 settembre 1597 in E. LV. 4 con la nota de' ribelli; edita anche in ARRIGHI, *Storia di Castiglione*, p. 169 (incompleta).

(7) Sue lettere del 20 agosto, 14-17 settembre, 23 novembre 1612. Sosteneva d'aver dovuto consegnare al carnefice, senza misericordia, coloro che avevan «voluto amazzare tutti di questa casa».

(8) Nella cit. miscellanea di Bozzolo, busta 1853, trovasi il privilegio imperiale concesso nel 1572 a' Principi di Solferino di batter moneta. Il dominio di Castiglione s'era infatti suddiviso in quattro stati lillipuziani verso la metà del Cinquecento: Luzzara, comperata poi dal Duca Guglielmo, Castelgoffredo, Solferino e Castiglione.

(9) Cfr. Codice D'Arco 62: e in E. LIV. 4 gli incarti del 1667-68 sull'attentato che finì con la peggio dell'assalitore: tratto in arresto a Mantova e assoggettato a processo per ordine imperiale. La vertenza fu definita con un arbitrato di commissari cesarei, su cui pure son da consultare le corrispondenze milanesi del 1668-69.

(10) Il Principe stesso, bracchegiato da' sudditi ribelli, mandò a Mantova, con sua lettera 9 gennaio 1692 una «succinta informazione del più atroce e detestabile caso che possa darsi della congiura ecc.» Anche per le sue successive vicende son da consultare i carteggi di Milano, Spagna, Venezia ecc.; e i doc. ed. dall'ARRIGHI, p. 186 sgg. Per la cessione del Principato di Castiglione all'Austria cfr. vol. I, busta 18. Il così detto «piatto d'oro» o pensione annua che gli ultimi Gonzaga di Mantova percepivano dall'i. r. governo era appunto un compenso per quella cessione: e venne «capitalizzato» sotto il regno d'Italia. Dalla linea di Castiglione pretendeva discendere quel generale Principe Alessandro che nel 1848 esibiva la sua spada all'Italia per liberarla – previa condizione di reintegrarlo ne' suoi stati – e fece pubblicare la grottesca *Histoire Généalogique* del Ferraris; il documento forse più colossale di pazzia e ciurmeria araldica. Era un imbroglione polacco.

ed ebbero di caro e grazia il buscare dall'Austria un'insultante elemosina. L'ultimo Luigi di Castiglione (tav. XVII del Litta) è famigerato per le sue corse avventurose in tutta Europa, per gli amori con la Corilla Olimpica, per le smanie di giacobino-massone, pei tentativi di scrittore rivoluzionario, settator di Rousseau: e sarebbe curioso soggetto d'una monografia, alla quale naturalmente l'Archivio Gonzaga non può apportare alcun elemento.

Con parenti di tal fatta i Gonzaga di Mantova dovevano usare necessariamente molti *ménagements:* valersene in missioni diplomatiche e amministrative, se e quando potevan contare su loro; cercar di sfruttarne le discordie e le malefatte, per restaurare l'integrità degli antichi possessi della casa, smembrati dal march. Lodovico.

Il palazzo di Marmirolo, p. e., che era di Rodolfo, riebbero per acquisto [1]: la Rocca di Solferino, considerata già allora come Spia d'Italia [2] tentarono invano di rivendicare. Si giunse solo ad un accordo, nella permuta di Castelgoffredo con Medole [3].

Su' torbidi sanguinosi e sulle contestazioni violente tra' Principi di Castiglione e gli abitanti, ebbero o meglio sollecitarono i Duchi di Mantova dall'Imperatore l'ufficio di procedere a inchieste e temporanei provvedimenti: ma lo scopo vero, vagheggiato, d'ingrandire il Ducato con que' territori sfuggì lor sempre di mano; malgrado perorassero in Corte Cesarea la necessità di toglier il Principato a tirannelli macchiati di ogni sozzura: o facessero balenare il pericolo d'una occupazione subdola di Castiglione da parte degli Spagnoli o della Repubblica Veneta! [4]

Questi dati generali spiegano la natura del carteggio castiglionese. Vi si incontrano lettere su avvenimenti diplomatici e guerreschi, a cui dal primo Rodolfo in poi que' signori si trovaron mescolati nelle corti di Ludovico il Moro [5], Leone X [6], Francesco I [7], Carlo V [8], Filippo II; od anche rapporti officiali su incarichi esercitati per conto de' Signori di Mantova, p. e. dal padre di S. Luigi, come governatore del Monferrato.

Ma in complesso la corrispondenza è assorbita dalle vicende domestiche: e riflette quel sinistro ambiente di violenze, di odî fratricidi, donde poche auime pure [9] s'eran

---

(1) Lett. 16 luglio 1480 di Rodolfo, che nel giugno 1490 chiedeva il Fancelli per fabbricarsi un palazzo a Castiglione.

(2) Cfr. in E. LV. 4 una lettera del 1573: «essendovi una torre molto eminente, non solamente saria di grandissimo giovamento a questo stato nostro in tempo di guerra... ma coll'altezza sua, colla quale domina tutto il paese circonvicino ci potria sempre con fuoghi dar segno di tutte le mosse che si facessero da quella parte».

(3) Cfr. vol. I, busta 20; e Istruzione del 1607: da cui risulta che altra volta si era «promosso negotio dal Duca di Savoia di far acquisto dei medesimi feudi per darli [ai Gonzaga di Mantova] nell'uguaglianze delli stati nel Monferrato».

(4) Si cfr. sopratutto le istruzioni agli oratori in Corte Cesarea dal 1569 al 1620; e la relazione Spadari del 1601 sull'Imperatore Rodolfo (E. II. 4).

(5) Cfr. un'interessante lett. 8 settembre 1489 di Rodolfo sull'arresto ordinato dal Moro del Castellano di Milano.

(6) Cfr. le lettere di Luigi Gonzaga, prodotte nella prima parte del mio studio su *Isabella d'Este e Leone X* durante la spogliazione urbinate del 1516.

(7) Cfr. lett. 20 maggio 1518 di Luigi Gonzaga, che chiede pitture di Lorenzo Costa a nome di Francesco I. In altra narra una sua procellosa traversata in Inghilterra.

(8) Cfr. dispacci del 1532-33 in cui Luigi scherza sulla guerra de' villani in Germania: e riferisce discorsi fattigli dall'Imperatore «in bonissimo italiano».

(9) Cinzia, Margherita-Olimpia, e Gridonia scrivono da Castiglione 12 gennaio 1621 alla Duchessa Caterina, per raccomandare alla sua protezione il loro Collegio delle Vergini «nè ecclesiastico nè religioso», ma fondato solo «per potere con maggior consolatione attendere al servitio di N. S.re».

ritratte inorridite, cercando nel silenzio della vita contemplativa la pace e l'oblio di tante umane brutture.

Provengono indubbiamente dal distrutto archivio castiglionese molti documenti sparpagliati nell'Archivio Gonzaga: p. e. un copialettere del fratello di S. Luigi [1]; l'atto della rinunzia del Santo a' suoi diritti di principe ereditario [2]; due investiture imperiali per Castiglione del 1586-1594. Una terza del 1682, la più superba, fu potuta, a modico prezzo, ricuperar da un privato insieme a lettere di Luigi XIV, dell'Imperator Leopoldo ecc. [3]. Insignificanti i detriti di carteggi, che nella miscellanea cit. di Bozzolo si son salvati dal *falò* generale dell'Archivio di Castiglione.

SIGNORI DI BARGONO
(E. LVI. 1)

I documenti più antichi e importanti di questa rubrica furono tutti già editi dal Ficker [4]: sono investiture imperiali e riconferme concesse ai Signori di S. Donnino, dal 1140 in poi.

Degli atti inediti l'ultimo, e più considerevole, è una convenzione stipulata nel 1343 (10 dicembre) tra' Conti di Bargono, che s'impegnavano di non alienar mai ad estranei la rispettiva parte del condominio: « volentes simul bene et pacifice stare et vivere et sibi et heredibus eorum providere ne inter ipsos ulla discordia oriatur et ne honores, iurisdictiones et bona sua exeant de domo ipsorum seu in extraneos transferantur vel devolvantur... »

Oh come è invece avvenuto che questo prezioso manipolo del loro archivio sia finito a Mantova? È un piccolo problema, che non son riuscito a risolvere, neanche invocando l'assistenza di cortesi colleghi di Parma e Milano.

---

(1) « Lettere scritte dall'ill.mo et Ecc.mo Sig. Marchese Rodolfo Gonzaga a Principi et ad altri, e da Principi et da altri a S. E. scritte », agosto-dicembre 1592.

(2) Cfr. P. VI. 16, busta 3309: ove son pure gli atti relativi alla canonizzazione, e alla vita del P. Cepari. Due lettere autografe di S. Luigi sono in Ispagna 1582 e nella autografoteca. Inesplicabile riesce la partecipazione che Rodolfo mandava il 12 maggio 1591 della morte del « P. Luigi » suo fratello, avvenuta « questi giorni passati in Roma con tanta santità, per quanto mi vien scritto ecc. » S. Luigi morì il 21 giugno: a che deve attribuirsi questo annuncio anticipato?

(3) È un codice membranaceo superbo di 148 cc., rilegato in velluto rosso, e chiuso in una teca di latta, concava, espressamente fatta per serbarvi anche l'imperiale sigillo. In questa silloge o conferma che dir si voglia è ripetuto anche il privilegio con cui l'imperatore Massimiliano II concedeva a Ferrante Gonzaga il diritto di monetazione (ed. dall'Agostini, *Appendice alla illustrazione della zecca di C.*) Nella busta 1853, fra le poche pergamene « d'interesse di Castiglione delle Stiviere » vuol esser rilevato un diploma imperiale del 1559 a favore d'Alfonso Gonzaga di Castelgoffredo (7 giugno): al quale si accorda d'istituire il « ius primogeniturae inter liberos suos »; e una Bolla del 1635 per l'Abbazia di S. Nazzaro e Celso in Castiglione.

(4) *Urkunden zur Reichs-und Rechtsgeschichte Italiens,* n. 112 sgg.; cfr. Regesto Mantovano del Torelli.

AFFARI CO' GRIMALDI DI MONACO
(E. LVII. 1)

I pochi documenti di questa rubrica furono tutti utilizzati per i grossi volumi dello storico officiale de' Principi di Monaco:

SAIGE GUSTAVE, *Doc. hist. relatifs à la Principauté de M.* (vol. I p. XXVIII; vol. II, pp. 556, 570; vol. III, p. 429).

Vincenzo II Gonzaga, prima che diventasse Cardinale e s'inveschiasse negli infausti legami matrimoniali con Isabella di Bozzolo, vagheggiava d'impalmare Giovanna Grimaldi: e fu allora (1612) compilata una diffusa memoria sulla nobiltà antica e sulla floridezza economica della famiglia della presunta fidanzata. « Don Onorato Grimaldi, Principe e Signore libero di Monaco, Mentone e Roccabruna, che non conosce in detti luoghi superiore alcuno, nè Papa, Imperio, Re, nè altri e per questo mette il *Dei gratia* » era felicissimo di poter concludere così illustre parentato: ma la pazza condotta di Vincenzo mandò a vuoto il disegno.

Il Saige, che pubblicò tutti questi documenti, non curò di dare un'occhiata alle rubriche di Genova e Spagna, ove avrebbe trovato elementi non pochi per stabilire gli stretti rapporti finanziari de' Gonzaga co' Grimaldi della branca genovese e spagnola[1].

Ferrante Gonzaga p. e. nella prima giovinezza, quando faceva il suo tirocinio di soldato e diplomatico alla corte di Carlo V (1524) per mettersi sulla via della fama e de' favori imperiali, riceveva costantemente le scarse e sospirate *rimesse* da casa, col tramite di Stefano Grimaldi. Più tardi un Giovanni Grimaldi (1568-82) vigilava il servizio postale dall'estero pe' Duchi di Mantova e Monferrato, e mandava da Genova avvisi politici.

AFFARI CO' SIGNORI MALASPINA
(E. LVIII)

Chi ricordasse come una delle tre mogli di Luigi I fu una Malaspina [2] e che la costei famiglia ebbe parecchi rappresentanti sia nel corpo diplomatico de' Gonzaga, sia tra gli officiali della lor corte [3], potrebbe supporre che non senza ragione siasi assegnata una rubrica speciale del carteggio estero alla più cospicua casa di Lunigiana.

In realtà quest'unica busta è una magrissima rapsodia di atti disparati del secolo XVI e del XVII, riflettenti piccole brighe domestiche de' Malaspina, sommesse al-

---

(1) E anche qualche lettera da Monaco stessa, p. e. una del 1527 in E. XXI. 3 che descrive un fortunale marittimo (3 agosto).

(2) Cfr. *I Corradi*, p. 32.

(3) Cfr. *La Reggenza di Isabella*, p. 61: « Instructione del March. Gulielmo Malaspina per andar a N. S. » Giulio II. Un altro March. Guglielmo fu ambasciatore in Corte Cesarea, in Francia (1568-75): Giulio Cesare servì il Duca Vincenzo I e i suoi successori.

l'arbitrato de' Duchi di Mantova, per delegazione cesarea [1]; o portate comunque a lor conoscenza.

Rileveremo, tra le meno insignificanti, la causa agitatasi tra' fratelli Giulio Cesare e Don Pio: il secondo de' quali protestava d'esser stato forzato a indossare la cocolla fratesca; e il primo, sopraffatto dall'odio de' suoi disgraziati sudditi, cercava disfarsi del suo minuscolo feudo di Madrignano, vendendolo a' Duchi di Mantova [2].

Maggior interesse ha un documento, autenticato da notaio, del 1638: in cui la Marchesa Clelia versava gli sfoghi del suo animo esacerbato, per le violenze subìte dagli scherani del Granduca di Toscana, che dandole tempo poche ore l'avevan costretta a cedere Castel dell'Aquila, se non voleva sentire *ipso facto* l'argomento decisivo del cannone [3].

AFFARI CO' MARCHESI DI PESCARA
(E. LIX. 1-3)

Le lettere di Vittoria Colonna, contenute in questa e in altre rubriche [4] furono già tutte pubblicate dal Campori e da me [5]. Dell'idolatrato ma infedele marito dell'inclita gentildonna diedi io pure certe epistole rivelatrici d'un suo intrigo galante con una damigella d'Isabella d'Este. Ma pel Marchese di Pescara i documenti abbondano in quasi tutti gli altri carteggi sincroni, com'è naturale pensando alla sua gran fama militare e alla parte cospicua ch'egli ebbe in tutte le battaglie dell'epoca, da quella di Ravenna alla giornata di Pavia. Altrettanto si dica pel Marchese Del Vasto, suo successore nel grado, se non nel valore e nella fortuna, di capitano cesareo.

I rapporti con la corte di Mantova divennero più intimi, dopo il matrimonio concluso tra Ferrante Francesco Davalos Marchese di Pescara ed Isabella Gonzaga, sorella del Duca Guglielmo [6].

Notevoli p. e. son una lettera del 1558 sul riscatto di Lodovico Gonzaga (di Nevers) fatto prigioniero a S. Quintino, che il Pescara sforzavasi di strappare alle ingorde pretese dell'Egmont (alla « durezza del Conte di Agamonte »); — un'altra del 27 maggio 1559, con cui promette di appoggiare le mire del cognato di cambiare il Monferrato con Cremona e il Cremonese, ostacolando invece i progetti de' Farnese di « contracambiare Novara con alcuna parte circonvicina al loro stato »; – del 21 marzo 1561 una commendatizia per Leone Leoni, che egli malgrado molte « opere d'importanza desiderate et sollecitate da S. S.tà et altre dalla M.tà del Re » di Spagna metteva a

(1) V. atti del 1594-95.

(2) V. atti del 1607; e cfr. LITTA, *Famiglie, I Malaspina*, tav. VIII.

(3) LITTA, tav. XIV.

(4) Carteggio del Card. Ercole. Una ricevuta autografa e un attestato di V. Colonna, in D. V. 2 (1524-1535), per una taglia imposta da suo marito a Teodoro Trivulzio.

(5) *Riv. st. Mantovana*, in aggiunta alle pubblicazioni del Reumont e del Campori: cfr. *Carteggio di V. Colonna* ed. Ferrero-Müller.

(6) D. III. 26. Un gran pacco di lettere s. d. d'Isabella al fratello è in fondo alla b.a 1885.

disposizione del Duca di Mantova, come ordinatore di grandiosi « apparati » nelle sue prossime nozze con Eleonora d'Austria.

Un parentado tra' Davalos e i Gonzaga d'una linea laterale fu concluso nel 1605 (cfr. LITTA, tav. XIII, Camillo di Novellara sposò Camilla Del Vasto). Alle trattative con la madre della fidanzata presiedette Fabio Gonzaga, governatore del Monferrato, maggiordomo di Vincenzo I: ed è forse perciò che il voluminoso carteggio è rimasto in questa rubrica [1].

La quale si chiude con una delle piccole esasperanti « insalalate » non rare ne' carteggi gonzagheschi. Abbiamo cioè un manipolo di lettere non si sa come capitate tra la corrispondenza de' Pescara. V'è in questa inesplicabile miscellanea, tra l'altro, una lettera del predetto Fabio Gonzaga, molto importante sulle discordie non mai sopite tra' Duchi di Parma e di Mantova, che nessuno mai immaginerebbe fosse accodata agli affari co' Davalos!

AFFARI DE' CONTI GAMBARA, MARCHESI DI SPIGNO E SIGNORI DI GAZZUOLO

(E. LX. 1 - *a*, *b*)

In questa rubrica furono raggruppati atti disparatissimi: nella prima busta, una transazione fra i Comuni di Gambara e di Gottolengo per questioni d'acque; certe pratiche col conte Niccolò Gambara per un beneficio ecclesiastico. Nella seconda, due esemplari d'una silloge di stampe, con aggiunte manoscritte, sul marchesato di Spigno. Nella terza, la sola importante, vennero raccolte le reliquie della cancelleria di Gazzuolo.

Il Duca Guglielmo, che mirava a ricostituire il dominio gonzaghesco nella sua interezza, quale esisteva prima dell'improvvida divisione patrimoniale del 1478, potè almeno ottenere il suo intento per Gazzuolo e Dosolo nel 1574, quando la transazione stipulata co' cugini ebbe la sanzione imperiale con due diplomi del 30 settembre, conservati tra le reliquie dell'Archivio di Bozzolo. Erano occorse lunghissime contestazioni in Corte Cesarea (cfr. E. II. 1 - 3) e un voluminoso carteggio che i vecchi archivisti amalgamarono in gran parte con gli atti della B. XIX. 4 e B. XXIV. 6 (v. I vol.).

Certamente fu allora che nell'Archivio di corte a Mantova entraron gli avanzi di quello di Gazzuolo: tre copialettere de' Signori (1509-64) e un volume di atti giudiziali (1522-28).

Nel primo copialettere, com'è ovvio in una lillipuziana segreteria, si trovano gli atti più svariati: decreti, patenti, mandati in piena forma o semplici annotazioni del rilascio fattone. Accanto alle lettere spedite, si vedon trascritti de' documenti importanti ricevuti: e notevoli sopratutto son p. e. le istruzioni dell'Imperatore Massimiliano nel 1509-10 al Marchese Lodovico suo capitano e all'oratore cesareo Andrea da Borgo.

(1) La Marchesa del Vasto scrive il 24 ottobre 1605 sul corredo approntato per la sposa: « Li ho fatto quelle poche cose ch'ho potuto gialle et nere per esser colori di casa Gonzaga che mi è tanto nel core ».

Uno stesso scartafaccio serve indistintamente per più membri della famiglia dominante: dal 1509 al 1530 si susseguono e s'intrecciano lettere ed ordini a nome del M.se Lodovico, di suo fratello Pirro e della costui moglie Camilla Bentivoglio. Non mancano anche lettere del Vescovo Lodovico (1). Una miscellanea talvolta caotica insomma, a cui conferisce soltanto una relativa unità la firma che ricorre di frequente del segretario Giovanni Bonavoglia, o G. Bonivolus, autore del *Monumentum Gonzagium* (2).

Più omogenei si presentano gli altri due copialettere. Il secondo è appena un fascicolo del registro del 1536, e racchiude le sole lettere della nonagenaria Antonia Del Balzo « Marchesa e tutrice de li ill.mi nipoti Carlo e Federico ». L'ultimo è il registro dal 1562 al 1564 delle lettere, ordini e decreti, del M.se Federico, che cedette appunto ogni sua ragione al Duca Guglielmo.

Gazzuolo divenne sugli inizi del Cinquecento un piccolo centro di cultura e d'arte: gli studi in special modo di Umberto Rossi (3) hanno documentato la tradizione letteraria, già consacrata dal Bandello e dal Lando co' loro entusiasmi per Lucrezia Gonzaga Manfrona (4).

Isabella Del Balzo, sorella d'Antonia, dopo la catastrofe della dinastia aragonese, cercò, per qualche anno (1507-08) rifugio e conforto in quell'oscuro paesello mantovano: e molte sue lettere ad Isabella d'Este, esprimenti nella firma « l'infelicissima reyna Ysabella » tutta l'angoscia dell'esilio, son datate da Gazzuolo (cfr. E. XXIV. 2).

Lettere di abitanti e vicari di Gazzuolo a' Signori di Mantova si veggano in F. II. 8 fra' *Paesi*. Per tutto il resto cfr. E. LIV. 3, dove ad una lettera del 23 marzo 1570 è acclusa una minuta descrizione della rocca di Gazzuolo, del suo teatrino ecc.

CARTEGGIO D'ISABELLA D'ESTE
(E. LXI. 1)

Son tredici buste di lettere dirette alla Principessa ideale del Rinascimento italiano da una folla di ammiratori contemporanei. Lungi però dal costituire tutta la sua corrispondenza, non ne rappresentano che una parte minima per numero e per valore. A voler invero sceverare da' carteggi generali dell'epoca (1490-1539) tutte le missive intestate ad Isabella d'Este si decuplicherebbero facilmente le filze di questa serie particolare, non si sa ben quando nè con quali criteri istituita, dacchè comprende i soli anni 1504-14, 1519-22.

Che nel periodo in cui ella resse da sola o quasi lo stato, cioè nel 1509-10 quando suo marito, March. Francesco, fu prigioniero de' Veneziani: e nel 1519-22, allorchè il figlio Federico era nuovo agli affari o trattenuto lontano da Mantova da' suoi impegni di Capitano della Chiesa, i segretari della Marchesa sentissero il bisogno di raggrupparne in filze separate la corrispondenza, si può di leggeri comprendere.

---

(1) Un suo Copialettere tra' codici D'Arco, n. 85 (vol. I p. 175).

(2) *La coltura d'Isabella d'Este*, p. 469.

(3) Sull'*Antico* e sulle *rappresentazioni teatrali*.

(4) Cfr. E. LIV; e BERGAMASCHI, *Storia di Gazzuolo e suo Marchesato*.

Ma non si spiega davvero per qual ragione fossero tenute in disparte le lettere dal 1504 al 1508 a preferenza di tant'altre più importanti degli anni anteriori al 1504 e de' successivi al 1522: nè qual motivo determinasse la lacuna di un quinquennio, dal 1514 al 1519.

Gli ordinatori del 1775 avrebbero dunque dovuto per coerenza o disciogliere questo carteggio separato nella corrispondenza generale, ripartendolo nelle varie sedi secondo le provenienze: o completare lo scorporo, concentrando nella rubrica E. LXI. 1 tutte le lettere indirizzate a Isabella d'Este. Così com'è, forma una collezione monca, incongruente, che per gli stessi anni dal 1504 al 1522 rende necessaria la consultazione di tutte le altre rubriche della serie E, della F. II. 6-7-8, e della raccolta autografi *Volta*.

Le molte pubblicazioni del Renier e mie su Isabella mi esimono dalla necessità di entrare in particolari: basti accennare che pel periodo precedente alla sua venuta in Mantova le lettere di Isabella al fidanzato od a lei relative si trovano in Ferrara (E. XXXI. 2-3): le lettere di lei, sposa e madre, son da cercare in F. II. 6; i suoi Copialettere esistono, in gran parte almeno, separati nella rubrica F. II. 9. Per gli atti concernenti le trattative del suo matrimonio cfr. D. II. 13: pel suo testamento, D. VI. 2. Altri documenti che la riguardano son disseminati in varie serie: D. XII. 6 (busta 400) l'inventario della Grotta; D. XII. 8 un libriccino di spese; H. III. 1, la provvisione che riscuoteva mensilmente; D. V. 1 l'acquisto d'una schiava nel 1499; P. VII. 4 la posizione relativa al Monastero della Cantelma, fondato da lei come erede di Margherita Cantelma (il cui carteggio è pur conservato in D. IV. 6); P. XIX. 6 il Breve delle indulgenze concessele da Alessandro VI ecc. Frammisti infine a' Decreti, a' Gridari sono molti atti emanati da lei, o promulgati in suo nome.

CARTEGGIO DEL CARDINAL ERCOLE (E. LXI. 2)

Il Card. Ercole (2 novembre 1505 - 2 marzo 1563) è senza dubbio la più eminente personalità tra' Gonzaga votatisi al sacerdozio. Educato nella sua gioventù da P. Pomponazzi, pel quale serbò così indelebile gratitudine da adottarne l'effigie ne' suoi primi suggelli (lett. da Roma 1 - 12 ottobre 1526) fu per trent'anni il capo della fazione imperiale nel Sacro Collegio e quasi l'*alter ego* del fratello Ferrante; aspirò più volte invano alla tiara; finì per presiedere al Concilio di Trento [1].

Versatissimo negli studi letterari e filosofici, appassionato bibliofilo, ebbe l'amicizia de' più elevati spiriti contemporanei: V. Colonna, il Vescovo Giberti, il Card. Polo, il Card. Borromeo. Resse assennatamente dal 1540 al 1557 lo stato Mantovano, ristorandone le finanze rovinate dalle dissipazioni del fratello Federico I Duca [2]; riformò la disciplina del clero, quand'anche non fosse egli medesimo incensurabile di costumi, poichè rimangono documenti sicuri su parecchi suoi figli naturali, maschi e femmine,

(1) Cfr. E. XLIII.

(2) Cfr. la mia *Prammatica del Card. Ercole*. Che Ercole lasciasse la Reggenza nel 1557 risulta da una sua minuta (20 gennaio) di quell'anno.

una delle quali destinata a celare in un convento la colpevole origine [1]. Verissima dunque l'asserzione del Litta, invano messa in forse dal Susta: il Litta errò nel dar *tre* figli naturali invece di *quattro* al Card. Ercole!...

La sua esistenza, mescolata a' maggiori avvenimenti politici e religiosi dell'epoca, offre il più vasto campo al biografo, che può seguirla si può dire sin da' primi vagiti, quando Ercole si chiamava Luigi e non aveva ancora mutato il suo nome in memoria dell'avo materno.

Di Ercole esistono tra le Originali de' Principi o frammiste alla corrispondenza interna di Mantova o in moltissime rubriche della serie Esteri, innumerevoli lettere a' genitori, a' fratelli, alla cognata Margherita Paleologa, a' nipoti. Ve n'è p. e. un grosso pacco nel carteggio di Parma del 1527.

Cominciando dalle relazioni de' Mentori che lo accompagnavano giovinetto all'Ateneo di Bologna [2] abbiamo informazioni minutissime per ogni periodo della sua vita: possiamo perfettamente studiarlo come oculato amministratore del Ducato [3], come Vescovo severo della sua diocesi [4], come Cardinale [5] de' più influenti e *remuants*, nemico acerrimo di Paolo III e de' Farnese.

Politicamente aveva inclinato dapprima alla parte di Francia; ma il fratello Duca nel 1532 gli impose, nell'interesse della casa, di staccarsi da Francesco I e consacrarsi interamente a Carlo V: da cui venne accolto a braccia aperte, mentre naturalmente attiravasi da' francesi la taccia di traditore e le contumelie più sanguinose [6].

Il suo carteggio co' Sovrani, Principi e diplomatici d'ogni paese, ma segnatamente col fratello Ferrante [7] dimostra quanto fosse addentro nel retroscena politico. Assente da Roma, era tenuto al corrente di tutti i pettegolezzi e di tutti gli intrighi del Vaticano da numerosi agenti, altrettanto acuti quanto mordaci e sboccati, o da colleghi di porpora, legati a lui da solidarietà di interessi e di mire. Curiosissime in special modo le lettere del Cardinal di Ravenna, B. Accolti, confinato a Ferrara per le sue estorsioni in Ancona [8].

Che queste ricche corrispondenze particolari (assorbenti spesso il meglio del carteggio generale gonzaghesco, contemporaneo) siano state adeguatamente sfruttate non

---

(1) LITTA, tav. V; SUSTA, *Die Römische Curie*, vol. I, p. XLIV sgg. In un Inventario del 1565 (c. 9. *t.*, busta 333) si veggon inclusi due ritratti: « uno dil figliolo dil Car.le Hercole, puttino - uno della figliola del detto, monaca ». Per il primo, di nome Ginlio Cesare, nato nel 1557 da un' Isabella Petrozzani s'agitò nel 1576 dinanzi al Senato un processo di contestazione di paternità: assai scandaloso per quanto rivela sulle abitudini, serbate fino all'ultimo in fatto di commercio muliebre, dal Presidente del Concilio (D. XIV. 5, busta 418). Per l'altra abbiamo in P. XXI. 3 un Breve di Pio IV del 29 maggio 1563, che ingiunge agli esecutori testamentari d' Ercole di fissare un congruo assegno a Suor Anna Gonzaga, monaca nel convento di S. Vincenzo a Mantova, inquantochè essa « bo. me. Herculis... nata existat » e il padre non la ricordò nel testamento (D. VI. 3) o per amnesia o per l'ansia della morte vicina, (« turbatus forte cogitatione mortis »). Nel processo del 1576 son ricordati due altri figlioli per lo meno del Cardinale: Camillo e Isabella. Questa, che portava il nome dell'ava paterna, fu sposata al Conte Federico Maffei, e viveva a corte secondo il suo grado. Baldassare De Preti ce la mostra (lett. 18 maggio 1561 al Cardinale, busta 1935) molto intelligente di mode, e capace anzi di presiedere alla *toilette* della duchessa.

(2) Cfr. il mio *Ercole G. allo studio di Bologna.*

(3) V. Decreti, Gride e tutta la corrispondenza interna.

(4) V. BUSCHBELL, *Reformation und Inquisition*: e la mia *V. Colonna*, p. 43.

(5) L'originale della Bolla segreta con cui Ercole fu nominato Cardinale da Clemente VII alla vigilia del Sacco di Roma trovasi in P. XXI. 4. M'era sfuggita quando ne parlai nel *Sacco*, p. 32.

(6) Cfr. il mio *Pronostico*, p. 87.

(7) Cfr. E. XLII.

(8) Cfr. *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. XIX p. 100; e COSTANTINI, *Il Card. di Ravenna.*

si potrebbe asserire sul serio, sebbene soccorrano subito alla memoria i molti valorosi ricercatori che le consultarono: il Buschbell, il Capasso, il Carcereri, il Drei, l'Ehses, il Ferrai, il Friedensburg, il Kupke, il Novati, il Pastor, il Segre, il Sickel, il Solmi, il Susta... (1).

Ma furono indagini parziali, ben lontane dall'investire appieno il soggetto e farne il centro d'una monografia.

Qualche storico insigne trascurò totalmente questa fonte! Ricordo l'impressione provata dal De Leva, quando venne a Mantova accidentalmente come ispettore al R. Liceo. Aveva poc'anzi pubblicato nella *Rivista storica* il capitolo sull'elezione di Giulio III, valendosi, come sempre, di materiale di prim'ordine, adunato nelle sue peregrinazioni archivistiche in Italia e all'estero. Pure egli dovette strabiliare, trovando nel carteggio d'Ercole l'intima cronistoria del Conclave: co' bigliettini scambiati tra' Cardinali, con le informazioni entrate di soppiatto, di su pe' tetti, dall'esterno, con le traccie più sorprendenti insomma delle passioni e de' raggiri che s'agitavano nel Sacro Collegio (2).

Chi vorrà accingersi all'intentata finora biografia d'Ercole con la preparazione necessaria, avrà nella presente rubrica, insieme a una folla di lettere minutate dal segretario Olivo o dal Cardinale stesso (in fondo a ogni cartella), una selva di copie di dispacci decifrati, di relazioni politiche piovute da ogni parte d'Europa: ed anche una reliquia de' Copialettere, purtroppo disseminata a' quattro venti.

A Mantova non ne erano rimasti che sei libri: ma fu ora racquistato il bel manipolo che ne diè in dono all'Imperiale di Vienna nel 1718 un Alexander Nonius Senator Mantuanus (codd. 6497-6518): altri ne posseggono l'Estense, la Palatina di Parma, la Vaticana (fondo Barberiniano), l'Ambrosiana...(3)

Più di quanto occorre, insomma, per un superbo volume, già vagheggiato dall'Affò (4) ed ora dal Segre, dal Drei.

---

(1) Cfr. la bibliografia ai rispettivi nomi. Tra gli stranieri il Kupke specialmente rilevò i consolanti risultati delle sue ricerche (vol. I. p. XVII: « das erfreulichste Resultat ergaben die Nachforschungen in Mantua »). Superfluo far citazioni per la Storia del Pastor. L'Amante nella sua monografia di Giulia Gonzaga dimenticò di esaminare il carteggio d'Ercole, che ha lettere autografe importanti, specialmente nel 1540-41, della zia di Vespasiano, per incitare il Cardinale a vigilar sullo stato di Sabbioneta. Ma non potremmo esser troppo severi per questa ommissione dell'Amante, quando un esempio gravissimo degli inconvenienti di frettolose ricerche ci vien offerto dalla monumentale pubblicazione dell'EHSES, *Concilium Tridentinum, Actorum Pars Prima*, Friburgo 1904, p. CXXXI sgg. dell'introduzione. Nè l'Ehses, nè il Friedensburg prima di lui pe' *Nuntiaturberichte* (vol. II della 1ª *Abtheilung*) pensarono a consultare la rubrica P. XXI. 23 dove c'è una raccolta di tutti i documenti del 1537, relativi alle pratiche per la sede del Concilio in Mantova: raccolta certo fatta dalla Cancelleria mantovana per diramarne copia a giustificazione officiale del Duca. Acclusa a una lettera del 26 marzo de' Principi Protestanti, havvi una bellissima *plaquette* con frontespizio allegorico, intitolata: « Causae quare Synodum indictam a Romano Pontifice Paulo III recusarint Principes, Status et Civitates Imperii profitentes puram et catholicam Evangelii doctrinam. Vitebergae 1537 (*in fine*) ex aedibus Georgii Rhau ».

(2) Pel Conclave del 1555 cfr. le lettere de' Signori di Novellara che lo davano già eletto a Pontefice; per quello del 1559 cfr. un importantissimo disp. del Rogna dalla Corte Cesarea del 12 ottobre e la lettera imperiale del 2; oltre i dispacci del Negri dalla Spagna. Filippo II e Ferdinando I ricusarono nettamente di intromettersi in « negocii pertinenti solo a Iddio, allo Spirito Santo et al Sacro Collegio ». Cfr. lett. originali del Duca Guglielmo 26 ottobre, 21 novembre; e tutta la busta 1932.

(3) Cfr. SUSTA, vol. I p. LII.

(4) Cfr. la XXXIV lett. dell'Affò al Card. Valenti Gonzaga ed. dal Neri nell'*Arch. st. per le prov. parmensi* del 1905.

CARTEGGIO DI MARGHERITA PALEOLOGA
(E. LXI. 3)

Margherita Paleologa, che fece a' Gonzaga l'infausto dono del Monferrato, mortole di stravizzi il marito nel 1540, governò molt'anni lo Stato pe' figlioli minorenni insieme al cognato Card. Ercole. Non fu donna d'alto ingegno, ma di sodo criterio, di profonda religiosità [1], d'irreprensibili costumi: perciò madre e reggente esemplare, amata e venerata da' sudditi, che ne piansero sinceramente la morte (28 dicembre 1566: era nata l'11 agosto 1510).

Il suo carteggio separato è anch'esso, come quello d'Isabella d'Este, una parte soltanto delle molte lettere direttele, sparse in tutte le rubriche della corrispondenza interna ed estera, specialmente nella rubrica del Monferrato.

I vecchi archivisti lo trovarono sicuramente già formato com'è: e non lo degnarono nè d'ordinamento nè d'indice. Sulla lor fede lo neglesse anche il Davari, che su que' fasci trovava annotazioni così concepite: « lettere parte scritte in francese e parte senza data nè diretta, *di niun momento* », e perciò non ne intraprese l'inventario analitico, che manca tuttora.

Certo, non si può affermare che siano lettere di straordinario interesse pel contenuto; ma hanno, non foss'altro, indubbio valore d'autografi per le molte illustri firme che recano. Vi sono rappresentati nel 1540-41 quasi tutti i Principi del tempo, che le inviarono condoglianze per la morte del marito [2]: e anche negli anni successivi non son rari i Brevi Papali, le Dogali, le lettere imperiali. Tutti i Borboni di Francia, a cui era imparentata come figlia di una Alençon, le scrivevano spesso; Caterina de' Medici la scelse a comare, e vegliava maternamente su Lodovico Gonzaga, che mandato in Francia a educarsi vi fondò la linea de' Nevers [3].

Caterina ex-duchessa di Mantova, diventata regina di Polonia, serbò, caso raro, affezione per la suocera e le scriveva di quando in quando con filiale riverenza. Devotissime se le professavan le nobili anime di Giulia Gonzaga e Renata di Francia.

Il carteggio non è dunque affatto trascurabile: qualche lieta sorpresa non è anzi mancata – una lettera dell'Ariosto nel 1532 [4]; un'altra del pittore Caroto [5] nel 1543, di Amilcare Anguissola padre di Sofonisba nel 1557 (12 marzo) per esibirle un « quadretto » della figliola.

Interesse locale possono presentare le molte lettere che le giungevano da Casale o da parenti poveri di casa Paleologa: le informazioni che le mandavano il Card. Ercole e funzionari di corte sull'amministrazione dello Stato, a cui ella almeno nominalmente presiedeva con molto zelo. P. e. il 19 agosto 1553 Sabino Calandra le scrive se il

---

(1) Cfr. *Inghilterra*, la lett. del Card. Polo, che ravvisava della « conformità » tra Margherita e Maria Tudor.

(2) P. e. in un fascio, *di niun momento*, secondo i vecchi archivisti, ho contato: due lettere di Carlo V, 4 di Francesco I, 2 di Enrico II, 4 di Caterina de' Medici, 10 di Renata di Francia: parecchie di Giulia Gonzaga, del Card. di Lorena ecc.

(3) Cfr. E. XV.

(4) CAPPELLI, *Lettere dell'Ariosto*, p. 302.

(5) Cfr. la mia *Galleria*, p. 101.

consiglio deve tenersi « nella sala di Troia »; ed ella risponde: « del consilio poteti far aparechiare ne la sala del T ».

Gli atti relativi al suo matrimonio [1], l'inventario delle sue gioie, il testamento, ecc., son da cercare nelle rubriche relative della serie D.

I suoi Copialettere, nelle buste 3001 - 3003.

LETTERE DI MARGHERITA GONZAGA DUCHESSA DI FERRARA (E. LXI. 4)

Margherita Gonzaga (1564-1618), sposa di Alfonso II ultimo Duca di Ferrara, dopo la catastrofe parziale di casa d'Este nel 1597, si ritrasse vedova a Mantova. Dedicata ad opere di pietà parve tutta assorbita nel Monastero di S. Orsola, fondato da lei [2]: ma in realtà non perdette mai d'occhio nè gli interessi della dinastia, nè le cure dell'amministrazione. Fu anzi più volte dal fratello Vincenzo I adoperata come reggente nel Monferrato: e a' nipoti spenderecci, dissoluti non mancò mai di volgere insistenti quanto infruttuosi rimproveri.

Uno studio biografico estesissimo, condotto su documenti e dettato con molto garbo e sapore d'arte, ci ha dato su lei Alfonso Lazzari dissertando delle *Ultime tre Duchesse di Ferrara* nella *Rassegna Nazionale* del 1913. Ma come l'indole del suo lavoro portava, egli sorvola rapidamente sull'ultimo tratto della vita dell'ex-Duchessa: parecchio perciò potrebbe ancora spigolarsi dalle sue lettere non di rado autografe, le quali dimostrano l'influenza grande che spiegò in decisivi momenti della politica mantovana. Ella premette p. e. immensamente perchè l'ingannata Camilla Faa, del cui parto s'era pur rallegrata, rinunciasse ad ogni recriminazione contro il Duca Ferdinando e andasse a seppellirsi in un chiostro (lett. 14 maggio 1617): ma quasi presaga della non lontana rovina della casa, ammoniva severamente il nipote a più saggio governo, rinunziando una buona volta a disordini e dispendiosi sollazzi.

Oltre i carteggi di Ferrara dal 1578 al 1597, son da consultare i numerosi atti in D. III. 27 che concernono le trattative per il matrimonio e per la restituzione della dote e delle gioie alla vedova d'Alfonso II.

CARTEGGIO CON MONS. AURELIO ZIBRAMONTI (E. LXI. 5)

Lo Zibramonti, dotto giureconsulto, fu prima segretario, poi consigliere del Duca Guglielmo, di cui godette sempre l'intera fiducia. Venne perciò adoperato in delicate missioni all'estero: gli fu deferita in patria la presidenza del Senato di giustizia, sino a che l'abbracciata carriera ecclesiastica non lo elevò al Vescovato d'Alba e Casale.

---

(1) Cfr. lo studio del Davari su *F. Gonzaga e la famiglia Paleologa.*

(2) Pel Monastero di S. Orsola cfr. P. VII. 19: la mia *Galleria*, p. 128; e il bozzetto storico dell'Intra. Circa un disegnato suo secondo matrimonio, che andò poi in fumo, con Cesare d'Este, cfr. il carteggio de' Duchi di Modena del 1616.

Chiamato a Roma da Sisto V nel 1588 vi morì nel giugno dell'anno successivo (1).

Il suo carteggio particolare abbraccia appunto gli ultimi anni della sua vita: contiene le lettere direttegli su materie politico-amministrative e religiose da Cardinali, da Vescovi, da suoi diocesani sopratutto (2); oltrechè dalla cancelleria mantovana sempre deferente ai suoi consigli.

Così p. e. nel febbraio 1583 si ricorre a lui per sbrogliare il pasticcio matrimoniale di Vincenzo I con Margherita Farnese: gli vien rimessa nel 1587 la questione spinosa del battesimo d'un fanciullo ebreo contro la volontà del padre, e lo Zibramonti provoca un responso officioso della S.ma Inquisizione (lett. 20 novembre del Cardinale di S. Severina).

Il Duca Guglielmo ed altri membri di casa Gonzaga gli scrivevano spesso ossequenti, nè mancano lettere d'altri Principi contemporanei (Duchi di Savoja, Ferrara).

Mi é riuscito di scovare in una rapida scorsa di questo carteggio (che aspetta il suo indice) due lettere interessantissime del gesuita Antonio Possevino (3): e un bigliettino di T. Tasso, sfuggito, è tutto dire, al Solerti, eppure importante, perchè scritto evidentemente quando l'infelice poeta era offuscato già da scrupoli religiosi e mania di persecuzione. È dunque un bell'autografo, da aggiungere a' molti tasseschi dell'Archivio Gonzaga, nei quali i cambiamenti della grafia, sempre più tremula e convulsa e scarabocchiata col proceder degli anni, paiono accusare il progressivo disordine mentale di Torquato.

Ecco il biglietto:

« *R.do S.r e padron mio oss.mo*

« Già son passati vent'anni io mi servì d'un drappo di V. S. R.ma o d'uno di que' gentilhuomini ch'erano in sua compagnia. Hora per sodisfar benchè tardi a la mia conscienza ne mando a V. S. R.ma uno altro in quella vece, ma non posso nel medesimo modo sodisfar a me stesso mostrando gratitudine de la cortesia ch'in quel tempo mi fu usata da lei, colpa de la mia fortuna la qual mi fa da meno ch'io mai fossi, onde prego V. S. R.ma ch'accetti il buon volere in cambio d'effetti e mi tenga in sua gratia et in quella del S.mo Sig. Prencipe e le bacio le mani.

« *Di Mantova il lunedì di Pasqua del 1587.*

« Di V. S. R.ma aff.mo Ser.re
TORQUATO TASSO

« *Al R.mo S.re e padron mio oss.mo*
Mons. il Vescovo di Casale in Casale ».

Chi volesse seguire la carriera dello Zibramonti troverà rapporti e dispacci copiosi di lui nella corrispondenza interna ed estera (Ferrara, Francia, Parma, Roma ecc.) (4).

---

(1) Lett. di Mons. Brumano, Roma 21 giugno 1589: « hora un anno mandai a V. A. la lettera de Montalto ill.mo che a nome de S. S.tà chiamava il Vescovo di Casale, Zibramonti, a Roma et hoggi faccio sapere all'A. V. che heri fu chiamato all'altra vita ».

(2) Lett. 23 giugno 1585 sulle rendite d'Alba.

(3) Lett. 3 maggio 1583, 7 settembre 1586.

(4) La rubrica che segue E. LXI. 6 è una busta di lettere del tutto insignificanti a un gentiluomo di camera del Duca Vincenzo I: non son riuscito a pescarvi un solo documento che francasse la spesa di rilevarlo, e che faccia deplorare la mancanza di un indice.

CORRISPONDENZA DI ALESSANDRO STRIGGI (E. LXI. 7)

Il Conte, più tardi Marchese, Alessandro Striggi († 1630) ebbe straordinaria influenza al suo tempo, sino a diventare Gran Cancelliere ducale, nel 1628, sotto Carlo I di Nevers. Gentiluomo coltissimo è ricordato nella storia del teatro per l'*Orfeo* musicato dal Monteverde, ed altre composizioni riprodotte dal Solerti negli *Albori del Melodramma* (vol. II).

Il carteggio parziale, qui raccolto e sfornito ancora d'indice, si riferisce sopratutto agli anni 1609-1610, allorchè lo Striggi, non ancora assurto al supremo fastigio, era semplice Consigliere ducale pel Monferrato e risiedeva, come *a latere* del Principe ereditario Francesco Gonzaga, in Casale.

Là appunto sono indirizzate tutte le lettere: tra le quali parecchie hanno singolare interesse per la storia delle arti e del teatro.

P. e. del 1610 si rilevano le seguenti:

Milano, 10 luglio, il famoso Arlecchino Tristano Martinelli chiede di tornare a Mantova da Milano, ove fu due mesi con la Compagnia a richiesta del Condè e del Conte di Fuentes (lettera sfuggita a' molti che scrissero di Tristano).

Savona, 26 settembre, il Chiabrera manda la « favoletta » commessagli dal Ser.^{mo} Principe Francesco e chiede il semestre maturato del suo stipendio. Il 10 ottobre svolge idee innovatrici sul dramma, ch' egli vorrebbe indipendente dalla schiavitù della musica [1].

Parigi, 23 novembre, F. Purbis supplica che le sue robe « possino esser consignate nelle mani di Gio. Vaienberghe sotto la medesima conditione che l' hanno guardate Matthia pittore fiamingo et Don Bassano musico di S. A. ».

Bologna 29 dicembre, G. A. Magini chiede informazioni sul Monferrato, per farne tesoro ne' suoi lavori cosmografici ed espone le ultime vicende della sua carriera di professore universitario, conteso a gara dagli Studi di Padova, Roma, Bologna, non senza invidia de' suoi colleghi [2].

Le lettere posteriori al 1610 sono pochissime, di scarso interesse e di carattere per lo più familiare.

Nella corrispondenza interna ed estera (Milano [3], Roma, Torino, Venezia) si seguiranno agevolmente le traccie della carriera diplomatica e amministrativa dello Striggi, che non è da confondere con suo nipote Alessandro iuniore ambasciatore in Ispagna († 1640), nè con suo padre Alessandro, autore di madrigali in musica stampati a Venezia fin dal 1566.

---

(1) Sfuggita al Neri pel suo studio sul Chiabrera: « Intorno al rappresentare la favoletta io sono di parere che le cose fino a qui non si accordino alla maniera antica; e questo avviene che i musici non veggono il diritto della scena et è argomento di ciò che noi habbiamo le tragedie greche, le quali si cantavano nei teatri et esse possono anco rapresentarsi senza cantarle; ma le moderne cantate non possono già recitarsi senza canto et haver gratia appresso gli uditori. Ammaestrare i musici è cosa lunga, e però io ho composto in modo, che basta per cantarsi. E se io dovessi mai servire a padroni secondo el mio parere, vorrei mettere in scena una favola per sè grave e darle tanta soavità di canto quanta a lei fosse assai e non guardare alle belle arie de musici: ma forse ciò non darebbe diletto al popolo, sì che l'esperienza ha da farne lume ».

(2) Sfuggita egualmente al Favaro nel suo libro sul Magini, dove dà altre lett. allo Striggi attinte dal carteggio bolognese.

(3) Al carteggio milanese dello Striggi nel 1612 va unito un grosso pacco di lettere direttegli da molte parti, persino da Madrid e Parigi.

BOLLETTINO STORICO
(E. LXI. 8)

« La presente corrispondenza (scriveva desolato l'archivista Zucchetti sulla camicia della prima busta di questo notiziario estero) è incompleta nella serie cronologica, il perchè questo carteggio fu abbandonato sulla sommità di scaffali a discrezione de' topi che ne menarono rovina. Vedasi il rapporto in proposito n. 151 del 1851 nella corrispondenza d'ufficio al titolo *Archivio Segreto, P. G., Riordinamenti* ».

Le 21 filze miscellanee, superstiti allo scempio de' topi, sono il compendio di un... diciamolo pure, bestiale lavoro di stralcio fatto non si sa ben quando. Probabilmente già nel Cinquecento, allorchè la corrispondenza diplomatica era più ricca, e la cancelleria mantovana riceveva da ogni parte, acclusi a' dispacci de' residenti, un gran numero di bollettini, di copie di lettere, costituenti le forme rudimentali del giornalismo, si prese il malvezzo di staccare quegli inserti e farli circolare tra avidi lettori nel personale di corte. Molti degli *avvisi*, recanti sul tergo l'indicazione della provenienza (Roma, Venezia, Parigi, Praga, Costantinopoli, Anversa) eran destinati al Principe stesso.

Certo è che tra quelle disparate scritture, in mezzo a notizie di mediocre interesse o dubbia autenticità, sono naufragati documenti originali rilevanti, o informazioni preziose. P. e. nel 1559 si troverà una memoria del Card. Ercole Gonzaga, piena di recriminazioni contro i suoi emuli nel Conclave, e i Farnese in particolar modo; lunga memoria di tre fogli, che nessuno penserebbe di andar là a ricercare.

Nel 1572 incontriamo un disp. 25 agosto da Parigi sulla notte di S. Bartolomeo, che ha l'aria d'un inserto, avulso dalla serie de' dispacci da Venezia dell'ambasciatore Cavriani, a cui fu communicato da un collega; nel 1585, curiose notizie mandate direttamente al Duca Guglielmo sull'elezione di Sisto V; nel 1588 una serie di lettere da Colonia ed Anversa sulle vicende lacrimevoli dell'invincibile armata, ecc.

Molti foglietti volanti sono evidentemente decifrazioni di dispacci, andate a finir là per incuria; non è neppure escluso il caso di trovarvi frammista qualche copia di lettera di sovrano, od altro inserto notevole, distratto da' carteggi di ambasciatori, ond'è necessario che questo così detto Bollettino storico venga scrupolosamente vagliato (e inventariato) dagli archivisti, nè trascurato mai dagli studiosi, qualora si volgano a ricerche contenute negli anni 1552-1666, non essendo improbabile qualche fortunata *trouvaille* fra quel guazzabuglio.

COLLEZIONE SPECIALE DI AUTOGRAFI

Esiste anche nell'Archivio Gonzaga (e già la nominammo più volte) una di quelle arbitrarie collezioni d'autografi, fatte unicamente per sbarazzarsi de' visitatori frettolosi, che desiderano aver sott'occhio, per semplice curiosità, firme autentiche di illustri personaggi.

La collezione è ripartita in 12 buste: delle quali una è intestata *Pictores eximii*, l'altra *Poetae magni*, e via via di seguito Musici, Comici, Sovrani, Famiglia Gon-

zaga ecc. Quattro buste son riservate a Lucrezia Borgia; una al Valentino, suo fratello.

Questa collezione è ormai quasi interamente sfruttata: in quanto il *dossier* borgiano fu già tutto adoperato dal Gregorovius e dallo Zucchetti che lo precedette. Gli autografi di poeti (1), pittori, musicisti ecc. vennero non solo pubblicati, ma in parte anche fotografati, insieme a molt'altre lettere, che son di loro rimaste ne' carteggi generali.

Perchè, s'ingannerebbe a partito chi credesse che anche de' personaggi più insigni, di cui fu messo da parte un bel manipolo di autografi, questi rappresentino la intera corrispondenza conservata in Archivio.

Tutt'altro: pel Mantegna, per Tiziano ecc. (2) vi son altre lettere che andrebbero aggiunte alla collezione, se pur non sarebbe più opportuno disfarla.

Nello studio su *Isabella* e *i Borgia* ho poi dimostrato qual congerie di documenti fu trascurata dal corrivo rivendicatore di Madonna Lucrezia.

Incompletissime d'altronde sono le serie di autografi di Sovrani, Papi, e degli stessi Gonzaga, che figurano nell'abborracciata collezione.

Essa si chiude, esorbitando dal periodo gonzaghesco, con l'atto dell'11 ottobre 1797, che segnò la cessione di Mantova alla tirannia giacobina, auspice il Bonaparte (3). La firma del titanico corso è scarabocchiata vicino a quelle de' lilliputiani settari, arrampicatisi sulle sue spalle per dar la scalata al potere.

Un *unicum* della collezione è la lettera 2 agosto 1585, con cui il capo della missione Giapponese, venuta per la prima volta quell'anno in Europa, ringraziava caldamente il Duca Guglielmo delle accoglienze festose, ricevute ne' suoi stati (4). È, pare, uno de' più antichi documenti conservati di lingua giapponese: venne fotografato più volte, e un professore dell'università di Tokio lo studiò, anni or sono, in correlazione a' carteggi gonzagheschi che valgono ad illustrarlo. Se egli abbia pubblicato il suo lavoro, mi è ignoto: nè, in ogni caso, sarei in grado di leggerlo (5).

LA COLLEZIONE VOLTA DI AUTOGRAFI

Fu già accennato che allo storico Volta venne lasciato agio, come a bibliotecario governativo, di formare una piccola collezione d'autografi per suo uso e consumo. Le due fittissime buste rimasero nella Biblioteca Comunale sino al 1900 (6): e su esse (nel secolo scorso) si gettarono avidamente tutti i cercatori di documenti, che dal governo

---

(1) Vi è compreso un «autografo» del Manzoni, assolutamente apocrifo.

(2) Anche del Tasso, che è il meno incompleto carteggio della collezione, si hanno autografi in altre sedi: cfr. Corrispondenza Zibramonti; lett. acclusa ad altra di Antonio Costantini (Roma, 21 novembre 1587). Altrettanto dicasi dell'Ariosto, dell'Aretino, le cui lettere son tutte edite. Per gli autografi tolti nel 1830 ed ora restituiti cfr. i miei *Documenti asportati dagli Austriaci.*

(3) Cfr. *Francesi e giacobini*, cap. IV.

(4) Cfr. VOLTA, vol. III, p. 137: e il n. 134 degli Studiosi del 1894. Vedi pure BERCHET, *Le antiche ambasciate giapponesi.*

(5) Il prof. Murakami Naojiro. – Non voglio dimenticare un'altra curiosità della collezione: la lettera d'un Principe d' Etiopia, nel 1634, da Parma, in carattere copto nella firma.

(6) L'indice analitico forma appunto un allegato de' verbali di consegna dell'Archivio Gonzaga allo Stato.

austriaco si vedean precluse, o stentatamente aperte, le porte dell'i. r. Archivio del Castello.

Ciò è quanto dire che delle due buste non piccola parte è già edita: Carlo D'Arco sopra ogni altro (lo ripetiamo) si valse più largamente di questo piccolo rivolo deviato dal suo alveo, che non del gran fiume della corrispondenza generale de' Gonzaga.

Sarà però utile sempre ricordarsi di queste due buste di autografi avulsi dalle lor sedi naturali, poichè non di rado vi si possono scovare informazioni integranti gli originali carteggi. A me p. e. offersero documenti preziosi per il *Sacco di Roma*, i *Preliminari della Lega di Cambray*, ecc.

INDICE

della Corrispondenza Estera (Serie E) e della Corrispondenza Interna (Serie F, rubriche II, 6, 7, 8, 9) dell' ARCHIVIO GONZAGA

SERIE E.

BUSTA	RUBRICA E TITOLO	DATA
422	E. - I. - 1 – Pareri politici.	1600 - 1658
423	„ 2 – Cifre sciolte disposte per ordine alfabetico dei destinatari A-L	[1395] - 1702
424	„ „ – Cifre sciolte c. s. M-Z	
425	„ „ – Cifre in libri c. s.	
	AFFARI IN CORTE CESAREA	
426	E. - II. - 1 – Istruzioni agli Inviati e Residenti	1474, 1501 - 10, 1529 - 1599
427	„ „ „	1601 - 1697 e s. d.
428	„ 2 – Lettere imperiali	1311 - 12, 1330 - 87, 1404, [1413], 1432 - 1505 e s. d.
429	„ „ „	1506 - 1541
430	„ „ „	1542 - 1565
431	„ „ „	1566 - 1576
432	„ „ „	1577 - 1599
433	„ „ „	1600 - 1620
434	„ „ „	1621 - 1628
435	„ „ „	1629 - 1649
436	„ „ „	1650 - 1658
437	„ „ „	1659 - 1669
438	„ „ „	1670-1699, 1708-40
439	„ 3 – Carteggio degli Inviati e Residenti	1331, 1365 - 83, 1401-02, 1436-41, 1458 - 1514
440	„ „ „	1515 - 1540
441	„ „ „	1541 - 1543
442	„ „ „	1544 - 1545
443	„ „ „	1546
444	„ „ „	1547 - 1550
445	„ „ „	1551 - 1552

446	E. - II. - 3 – Carteggio degli Inviati e Residenti	1553 - 1559
447	„ „ „	1560 - 1561
448	„ „ „	1562 - 1564
449	„ „ „	1565 - 1566
450	„ „ „	1567 - 1568
451	„ „ „	1569 - 1570
452	„ „ „	1571
453	„ „ „	1572
454	„ „ „	1573
455	„ „ „	1574
456	„ „ „	1575
457	„ „ „	1576
458	„ „ „	1577
459	„ „ „	1578 - 1579
460	„ „ „	1580 - 1581
461	„ „ „	1582 - 1583
462	„ „ „	1584 - 1586
463	„ „ „	1587 - 1588
464	„ „ „	1589 - 1590
465	„ „ „	1591
466	„ „ „	1592
467	„ „ „	1593
468	„ „ „	1594
469	„ „ „	1595
470	„ „ „	1596
471	„ „ „	1596
472	„ „ „	1597
473	„ „ „	1597
474	„ „ „	1598
475	„ „ – Lettere di vari all'Ambasciatore	1598
476	„ „ – Carteggio degli Inviati e Residenti	1599
477	„ „ „	1600
478	„ „ „	1600
479	„ „ „	1601
480	„ „ „	1601
481	„ „ „	1602

482	E. - II. - 3 – Carteggio degli Inviati e Residenti	1603
483	„ „ „	1604
484	„ „ „	1605
485	„ „ „	1606
486	„ „ „	1607
487	„ „ „	1608
488	„ „ „	1609 - 1611
489	„ „ „	1612 - 1613
490	„ „ „	1614 - 1615
491	„ „ „	1616 - 1618
492	„ „ „	1619 - 1621
493	„ „ „	1622 - 1624
494	„ „ „	1625 - 1627
495	„ „ „	1628 - 1629
496	„ „ „	1630 - 1633
497	„ „ „	1634 - 1640
498	„ „ „	1641 - 1651
499	„ „ „	1652 - 1656
500	„ „ „	1657 - 1658
501	„ „ „	1659 - 1664
502	„ „ „	1665 - 1679
503	„ „ „	1680 - 1689
504	„ „ „	1691 - 1699
505	„ „ „	1700 - 1702
506	„ 4 – Pareri, relazioni e varie circa i negoziati	1471, 1541-1682 e s. d.
507	„ 5 – Scritture e stampe diverse sulla Corte Cesarea	[1324, 1330], 1510 1521, 1552, 1572-1649, 1702-56 e s. d.
508	„ 6 – Varie circa le guerre e paci della Corte Cesarea	1330, 1513-40, 1598, 1621-63, 1703, 1734 e s. d.

			AFFARI ALLE DIETE IMPERIALI	
509	E. - III.		– Scritture e stampe diverse	1531,1540-45,1598-1619 - 1657 e s. d.
			CORTI ELETTORALI	
510	E. - IV. - 1		– Istruzioni agli Inviati e Residenti	1460, 1562 - 1622 e s. d.
511	„	2	– Lettere dei Duchi d'Austria a' Gonzaga	1365-83, 1522-65
512	„	„	„	1566 - 1584
513	„	„	„	1585 - 1692
514	„	2 a	– Lettere degli Elettori e Principi dell'Impero a' Gonzaga	1376-85, 1431-39, 1460 - 1536
515	„	„	„	1537 - 1580
516	„	„	„	1581 - 1591
517	„	„	„	1592 - 1599
518	„	„	„	1600 - 1607
519	„	„	„	1608 - 1609
520	„	„	„	1610 - 1622
521	„	„	„	1623 - 1706
522	„	3	– Carteggio di Inviati e Diversi	1462 - 1518
523	„	„	„	1519 - 1532
524	„	„	„	1532 - 1567
525	„	„	„	1570 - 1599
526	„	„	„	1600 - 1609
527	„	„	„	1610 - 1645
528	„	„	„	1646 - 1647
529	„	„	„	1648 - 1705
530	„	4	– Pareri, relazioni, e varie su' negoziati	1574 - 1612 e s. d.
„	„	5	– Scritture e stampe sul regno di Boemia	1469, 1593 - 1627, 1723 e s. d.
„	„	6	– Varie circa altre Corti e città dell'Impero	1588, 1608 - 21 1652

	UNGHERIA	
531	E. - V. - 1 – Istruzioni agli Inviati e Residenti	1395, 1595 - 1617
532	„ 2 – Lettere Reali ai Principi di Mantova	1347-49, 1380, 1462-1538, 1588
533	„ 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi	1395, 1442-44, 1476 - 1692
534	„ 4 – Pareri, relazioni e varie su' negoziati	1528, 1595 - 1622 e s. d.
„	„ 5 – Scritture e stampe diverse sul regno d' Ungheria	1408, 1527, 1590-1638, 1671 e s. d.
	INNSBRUCK E GRATZ	
535	E. - VI. - 1 – Istruzioni ad Inviati e Residenti	1562-95, 1612, 1649
536	„ 2 – Lettere degli Arciduchi d' Austria a' Gonzaga	1460-92, 1523-83
537	„ „ „	1584 - 1587
538	„ „ „	1588 - 1592
539	„ „ „	1593 - 1599
540	„ „ „	1600 - 1606
541	„ „ „	1607 - 1608
542	„ „ „	1609 - 1620
543	„ „ „	1621 - 1696
544	„ 3 – Carteggio di Inviati e Diversi	1366-76, 1440, 1463 - 1530
545	„ „ „	1531 - 1560
546	„ „ „	1561 - 1582
547	„ „ „	1583 - 1590
548	„ „ „	1591 - 1592
549	„ „ „	1593 - 1595
550	„ „ „	1596 - 1599
551	„ „ „	1600 - 1602
552	„ „ „	1603 - 1606
553	„ „ „	1607 - 1625
554	„ „ „	1626 - 1705
555	„ 4 – Relazioni	1584, 1595, 1619
„	„ 5 – Scritture diverse riflettenti la corte di Innsbruck e Gratz	1587, 1646 e s. d.

	POLONIA	
556	E. - VII. - 1 – Istruzioni agli Inviati e Residenti di Mantova	1597 - 1600, 1670
557	„ 2 – Lettere Reali ai Principi di Mantova	1519-37, 1550-96, 1605-95, 1705-06
558	„ 3 – Carteggio degli Inviati ed altri	1526-34, 1557-99
559	„ „ „	1600 - 89
560	„ 4 – Pareri, relazioni e varie circa i negoziati	1573-75, 1597-1606 1650-51, s. d.
„	„ 5 – Scritture e stampe diverse	1501, 1525, 1580-96 1607-08, 1646-49, 1674, 1720-33, s. d.
	SVEZIA E MOSCOVIA	
561	E. - VIII. - 1 – Lettere de' Reali di Svezia a' Principi di Mantova	1578, 1633, 1655-89
„	„ 2 – Carteggio degli Inviati ed altri di Svezia	1578
562	„ 3 – Scritture e stampe diverse di Svezia	1592, 1653-54, s. d.
„	„ 4 – Scritture diverse di Moscovia	1569, 1582, 1610
	DANIMARCA	
563	E. - IX. - 1 – Lettere Reali ai Principi di Mantova	1458 - 96
„	„ 2 – Carteggio degli Inviati e altri	1458
	OLANDA	
564	E. - X. - 1 – Carteggio degli Inviati e Diversi	1609 - 50, 1697
„	„ 2 – Scritture e stampe diverse	1608, 1647, 1702-17
	FIANDRE	
565	E. - XI. - 1 – Istruzioni agli Inviati e Residenti	1594-97, 1627 e s. d.
566	„ 2 – Lettere degli Arciduchi d'Austria	1533 - 1626
567	„ 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi	1379, 1466 - 94, 1508-32
568	„ „ „	1538 - 54
569	„ „ „	1555
570	„ „ „	1556
571	„ „ „	1557
572	„ „ „	1558

573	E. - XI. - 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi	1559
574	,, ,, ,,	1560 - 99
575	,, ,, ,,	1600 - 09
576	,, ,, ,,	1610 - 1702
577	,, 4 – Relazioni	1577 (?) - 1586
,,	,, 5 – Scritture e stampe diverse	1575 - 1636
	INGHILTERRA E SCOZIA	
578	E. - XII. - 1 – Lettere Reali ai Principi di Mantova	1437,1488,1510-32, 1554,1597,1611-34, 1688
,,	,, 2 – Carteggio degli Inviati ed altri	1511-37, 1554-66, 1609-30, 1657
579	,, 3 – Relazioni e varie circa i negoziati	1460, 1546-57
,,	,, 4 – Scritture e stampe diverse	[1517-20], 1566, 1582-1665, 1707, 1712, s. d.
	PORTOGALLO	
580	E. - XIII. - 1 – Lettere Reali ai Principi di Mantova	1464, 1507
,,	,, 2 – Carteggio degli Inviati ed altri	1580-86, 1614, 1635, 1703
581	,, 3 – Scritture e stampe diverse	1497-99, 1503-35, 1569-82, 1639, s.d.
	SPAGNA	
582	E. - XIV. - 1 – Istruzioni agli Inviati e Residenti	1523, 1557-1622, 1671 e s. d.
583	,, 2 – Lettere Reali ai Principi di Mantova	1349, 1486-1594
584	,, ,, ,,	1595 - 1706
585	,, 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi	1460, 1485-1524
586	,, ,, ,,	1525 - 1529
587	,, ,, ,,	1530 - 1534
588	,, ,, ,,	1535
589	,, ,, ,,	1536 - 1541
590	,, ,, ,,	1545 - 1560
591	,, ,, ,,	1561 - 1562
592	,, ,, ,,	1563 - 1564

593	E. - XIV. - 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi	1565 - 1566
594	,, ,, ,,	1567 - 1568
595	,, ,, ,,	1569 - 1570
596	,, ,, ,,	1571 - 1572
597	,, ,, ,,	1573 - 1577
598	,, ,, ,,	1578 - 1579
599	,, ,, ,,	1580 - 1581
600	,, ,, ,,	1582 - 1584
600 - a	,, ,, ,,	1585 - 1587
601	,, ,, ,,	1588 - 1589
602	,, ,, ,,	1590 - 1592
603	,, ,, ,,	1593 - 1594
604	,, ,, ,,	1595 - 1596
605	,, ,, ,,	1597 - 1599
606	,, ,, ,,	1600 - 1602
607	,, ,, ,,	1603 - 1605
608	,, ,, ,,	1606 - 1607
609	,, ,, ,,	1608 - 1609
610	,, ,, ,,	1610 - 1611
611	,, ,, ,,	1612 - 1613
612	,, ,, ,,	1614 - 1615
613	,, ,, ,,	1616 - 1618
614	,, ,, ,,	1619 - 1620
615	,, ,, ,,	1621 - 1622
616	,, ,, ,,	1623 - 1625
617	,, ,, ,,	1626 - 1628
618	,, ,, ,,	1629 - 1666
619	,, ,, ,,	1667 - 1697
620	,, ,, ,,	1700 - 1704
621	,, ,, ,,	1705 - 1706
622	,, 4 – Pareri, relazioni e varie su' negoziati	1517, 1554 - 1643 e s. d.
623	,, 5 – Scritture e stampe diverse	1513 - 1620
624	,, ,, ,,	1621 - 1636, 1664 - 1734 e s. d.

	FRANCIA	
625	E. - XV. - 1 – Istruzioni ad Inviati e Residenti	1510-1667 e s. d.
626	„ 2 – Lettere dei Re di Francia ai Gonzaga	1379, 1403, 1459-1559 e s. d.
627	„ „ „	1560 - 1608
628[*e bis*]	„ „ „	1609-29, 1631-1706
629	„ 3 – Carteggio d'Inviati e Diversi	1364-82, 1461-1503
630	„ „ „	1504 - 1506
631	„ „ „	1507 - 1509
632	„ „ „	1510 - 1511
633	„ „ „	1512 - 1516
634	„ „ „	1517 - 1518
635	„ „ „	1519
636	„ „ „	1520 - 1528
637	„ „ „	1529 - 1536
638	„ „ „	1537 - 1539
639	„ „ „	1540 - 1542
640	„ „ „	1543 - 1547
641	„ „ „	1548
642	„ „ „	1549
643	„ „ „	1550
644	„ „ „	1551 - 1552
645	„ „ „	1553
646	„ „ „	1554
647	„ „ „	1555
648	„ „ „	1556
649	„ „ „	1557
650	„ „ „	1558
651	„ „ „	1559
652	„ „ „	1560 - 1561
653	„ „ „	1562 - 1565
654	„ „ „	1566 - 1570
655	„ „ „	1571
656	„ „ „	1572 - 1573
657	„ „ „	1574 - 1576
658	„ „ „	1577 - 1580

659	E. - XV. - 3 – Carteggio d'Inviati e Diversi	1581 - 1582
660	,, ,, ,,	1583 - 1584
661	,, ,, ,,	1585 - 1586
662	,, ,, ,,	1587 - 1588
663	,, ,, ,,	1589 - 1594
664	,, ,, ,,	1595 - 1599
665	,, ,, ,,	1600 - 1604
666	,, ,, ,,	1605 - 1608
667	,, ,, ,,	1609 - 1610
668	,, ,, ,,	1611
669	,, ,, ,,	1612
670	,, ,, ,,	1613
671	,, ,, ,,	1614 - 1616
672	,, ,, ,,	1617 - 1620
673	,, ,, ,,	1621 - 1623
674	,, ,, ,,	1624 - 1625
675	,, ,, ,,	1626 - 1627
676	,, ,, ,,	1628 - 1629
677	,, ,, ,,	1630 - 1633
678	,, ,, ,,	1634 - 1637
679	,, ,, ,,	1638 - 1645
680	,, ,, ,,	1646 - 1647
681	,, ,, ,,	1648 - 1649
682	,, ,, ,,	1650
683	,, ,, ,,	1651
684	,, ,, ,,	1652 - 1653
685	,, ,, ,,	1654 - 1658
686	,, ,, ,,	1659 - 1662
687	,, ,, ,,	1663 - 1664
688	,, ,, ,,	1665 - 1666
689	,, ,, ,,	1667 - 1668
690	,, ,, ,,	1669 - 1671
691	,, ,, ,,	1672
692	,, ,, ,,	1673
693	,, ,, ,,	1674 - 1678
694	,, ,, ,,	1682 - 1691

695	E. - XV. - 3	– Carteggio d'Inviati e Diversi	1692 - 1699
696	„ „	„	1700 - 1702
697	„ „	„	1703 primo sem.
698	„ „	„	1703 secondo „
699	„ „	„	1704 primo „
700	„ „	„	1704 secondo „
701	„ „	„	1705 primo „
702	„ „	„	1705 secondo „
703	„ „	„	1706 - 1708
704	„ 4	– Pareri, relazioni e varie circa i negoziati	1510-28, 1553, 1575 - 1670
705	„ 5	– Scritture e stampe diverse d'interesse della corte di Francia	[1237, 1258, 1322, in copia del sec. XV], 1382, 1398, 1458 - 1598
706	„ „	„	1600 - 1655
707	„ „	„	1656-1706 e s. d.
708	„ 6	– Scritture e stampe sulle guerre di Francia	1475,1513-25,1567-1690,[1733],1746, 1798 e s. d.
709	„ 7	– Scritture e stampe concernenti i possedimenti francesi dei Nevers	1626 - 1643
710	„ „	„	1644-1669 e s. d.
		LORENA	
711	E. - XVI. - 1	– Istruzioni ad Inviati	1620 - 1626
712	„ 2	– Lettere dei Duchi di Lorena ai Gonzaga	1517-19, 1554-1606
713	„ „	„	1607 - 1608
714	„ „	„	1609 - 1611
715	„ „	„	1612 - 1615
716	„ „	„	1616 - 1704
717	„ 3	– Carteggio di Inviati e Diversi	1466, 1518 - 1608
718	„ „	„	1609 - 1617
719	„ „	„	1618 - 1704
720	„ 4	– Relazioni	s. d. (sec. XVII)
„	„ 5	– Scritture e stampe diverse sulla Lorena	1586, 1642 e s. d.

	SVIZZERA	
721	E. - XVII - 1 – Istruzioni ad Inviati	1588, 1613
722	„ 2 – Lettere della Repubblica a' Gonzaga	1536, 1577 - 1677
723	„ 3 – Carteggio di Inviati e Diversi	1433-38, 1476-1614
724	„ „ „	1617-75, 1704-06
725	„ 4 – Relazioni e varie circa i negoziati	1577 - 1612
„	„ 5 – Scritture e stampe diverse sulla Svizzera	1577-1626, 1703-66 e s. d.
	CANTONI GRIGIONI	
726	E. - XVIII - 1 – Lettere dei Reggenti de' Cantoni Grigioni ai Gonzaga	1584 - 1611
„	„ 2 – Carteggio di Inviati e Diversi	1505-28, 1567-1637, 1702, 1704
727	„ 3 – Relazioni	1635
„	„ 4 – Scritture e stampe diverse d'interesse de' Cantoni Grigioni	1514, 1621-29, 1703
	SAVOIA	
728	E. - XIX. - 1 – Istruzioni ad Inviati	1546, 1580-1620 e s. d.
729	„ 2 – Lettere dei Sabaudi ai Gonzaga	1367 - 79, 1450, 1487 - 1607
730	„ „ „	1608 - 1702
731	„ 3 – Carteggio di Inviati e Diversi	1366-78, 1458-1579
732	„ „ „	1580 - 1595
733	„ „ „	1596 - 1599
734	„ „ „	1600 - 1607
735	„ „ „	1608 - 1611
736	„ „ „	1612 - 1627
737	„ „ „	1628 - 1659
738	„ „ „	1660 - 1707
739	„ 4 – Pareri e relazioni su' negoziati	1562 - 1620 e s. d.
„	„ 5 – Scritture e stampe varie della corte Sabauda	1563 - 1678 e s. d.

	MONFERRATO	
740	E. - XX. - 1 – Lettere dei Marchesi di Monferrato ai Gonzaga	1345,1367-78,1440, 1461 - 1520
741	„ „ „	1521 - 1533
742	„ „ „	1534 - 1535
743	„ „ „	1536 - 1550
744	„ „ „	1551 - 1562
745	„ 2 – Carteggio di Inviati e Diversi	1370-77, 1441-1512
746	„ „ „	1513 - 1529
747	„ „ „	1530 - 1531
748	„ „ „	1532
749	„ „ „	1533 - 1534
750	„ „ „	1535 - 1536
751	„ „ „	1545 - 1666, 1696
752	„ 3 – Scritt. varie d'interesse del Monferrato	1338 (in copia del sec. XVIII) 1588-776
753	„ „ – Stampe riflettenti la causa del Monferrato	1536, 1602
754	„ „ „	1546, 1568, 1622 -52, 1704
	GENOVA	
755	E. - XXI. - 1 – Istruzioni ad Inviati e Residenti	1541, 1591, 1617-28 e s. d.
756	„ 2 – Lettere della Repubblica di Genova ai Gonzaga	1370, 1480-88, 1513-1674, 1702-05
757	„ 3 – Carteggio di Inviati e Diversi	1371-92, 1452-99
758	„ „ „	1500 - 1524
759	„ „ „	1525 - 1534
760	„ „ „	1535 - 1537
761	„ „ „	1538 - 1549
762	„ „ „	1550 - 1569
763	„ „ „	1570 - 1571
764	„ „ „	1572 - 1573
765	„ „ „	1574
766	„ „ „	1575 - 1577
767	„ „ „	1578 - 1579

768	E. - XXI. - 3	– Carteggio di Inviati e Diversi	1580 - 1583
769	,, ,,	,,	1584 - 1585
770	,, ,,	,,	1586 - 1587
771	,, ,,	,,	1588 - 1589
772	,, ,,	,,	1590 - 1592
773	,, ,,	,,	1593 - 1596
774	,, ,,	,,	1597 - 1599
775	,, ,,	,,	1600 - 1601
776	,, ,,	,,	1602 - 1605
777	,, ,,	,,	1606 - 1607
778	,, ,,	,,	1608 - 1609
779	,, ,,	,,	1610
780	,, ,,	,,	1611
781	,, ,,	,,	1612
782	,, ,,	,,	1613 - 1614
783	,, ,,	,,	1615 - 1616
784	,, ,,	,,	1617 - 1618
785	,, ,,	,,	1619 - 1620
786	,, ,,	,,	1621 - 1622
787	,, ,,	,,	1623 - 1625
788	,, ,,	,,	1626 - 1627
789	,, ,,	,,	1628 - 1629
790	,, ,,	,,	1630 - 1649
791	,, ,,	,,	1650 - 1708
792	,, 4	– Relazioni	1597, 1625 e s. d.
,,	,, 5	– Scritture e stampe diverse su Genova	1522, 1575-1633 e s. d.
		LEVANTE E PORTA OTTOMANA	
793	E. - XXII. - 1	– Istruzioni agli Inviati	1610
794	,, 2[1]	– Lettere degli Imperatori d'Oriente e dei Gran Sultani ai Gonzaga	1424,1484[1492-95] 1522-26,1556,1576 e s. d.
795	,, 3	– Carteggio degli Inviati e Diversi	1369-83,1463-1629, 1655-65,1688,1703

(1) V'erano, in origine, due altre sotto-rubriche: E. XXII. 2*a*; e 2*b*, (Lettere Regali dalla Bosnia; Lettere de' Principi di Mondavia), comprendenti ciascuna una sola lettera; cioè i due documenti mandati a Vienna nel 1830.

796	E. - XXII. - 4 – Relazioni	1611
„	„ 5 – Scritture e stampe diverse sulla Turchia	1472, 1517-30, 1585, 1601, 1807 e s. d.
	CIPRO, MALTA, SARDEGNA	
797	E. - XXIII. - 1 – Istruzioni agli Inviati	1610 - 1612
798	„ 2 – Lettere dei Re di Cipro e dei gran Maestri dell'Ordine Gerosolimitano di Malta	1378, 1461-75, 1560 - 1629, 1687
799	„ 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi	1377-82, 1463, 1505-1647, 1672
800	„ 4 – Relazioni	1618
„	„ 5 – Scritture e stampe diverse	1570-71, 1611, 1683 e s. d.
	NAPOLI E SICILIA	
801	E. - XXIV. - 1 – Istruzioni agli Inviati e Residenti	1449, 1465, 1559, 1601 - 08, 1624
802	„ 2 – Lettere Reali ai Principi di Mantova	1424, 1448 - 99
803	„ „ „	1500 - 1533
804	„ 2a – Lett. dei Duchi di Calabria a' Gonzaga	1383, 1447-1494, 1521 - 1530
805	„ 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi	1359-81, 1449-81
806	„ „ „	1482 - 1490
807	„ „ „	1491 - 1498
808	„ „ „	1499 - 1512
809	„ „ „	1513 - 1524
810	„ „ „	1525 - 1533
811	„ „ „	1534 - 1535
812	„ „ „	1536
813	„ „ „	1537 - 1538
814	„ „ „	1539 - 1554
815	„ „ „	1555 - 1560
816	„ „ „	1561 - 1574
817	„ „ „	1575 - 1589
818	„ „ „	1590 - 1595
819	„ „ „	1596 - 1599
820	„ „ „	1600 - 1602

821	E. - XXIV. - 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi	1603
822	,, ,, ,,	1604 - 1605
823	,, ,, ,,	1606
824	,, ,, ,,	1607
825	,, ,, ,,	1608
826	,, ,, ,,	1609 - 1610
827	,, ,, ,,	1611 - 1615
828	,, ,, ,,	1616 - 1634
829	,, ,, ,,	1635 - 1707
830	,, 4 – Pareri, relazioni e varie su' negoziati	[1536], 1584, 1608-18, 1648 e s. d.
,,	,, 5 – Scritture e stampe diverse sul regno di Napoli	1373, 1384, 1463-87, 1518 - 1648, 1679, 1732 e s. d.

ROMA[1]

(1) In questa serie, la più ricca di tutta la corrispondenza estera, il carteggio degli ambasciatori e degli inviati occupa spesso, per qualche anno, un'intera busta, o anche più d'una: raggruppate a parte furono le lettere di Cardinali, non di rado numerosissime. Si è perciò ritenuto opportuno, perchè meglio si valutasse l'estensione de' singoli carteggi, e si agevolasse la precisa designazione della busta desiderata, distinguere con A le buste che contengono esclusivamente i dispacci degli ambasciatori o degli agenti mantovani a Roma; — con C le lettere di Cardinali; — con D le lettere de' Diversi. A piè di pagina furono notati alcuni nomi più rilevanti di inviati o di corrispondenti, il cui carteggio formasse un forte gruppo speciale.

SERIE E.

BUSTA	RUBRICA E TITOLO	DATA
	ROMA	
831	E. - XXV. - 1 – Istruz. agli Inviati e Residenti in Roma	1502 - 1597
832	„ „ „	1601 - 91 e s. d. Secolo XIV (1)
833	„ 2 – Brevi Papali ai Signori di Mantova	[1198, 1241], 1303, 1331 - 1397
834	„ „ „	1404-14, 1443-99
835	„ „ „	1500 - 29
836	„ „ „	1530 - 99
837	„ „ „	1600 - 29
838	„ „ „	1630 - 1704
839	„ 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi	1366 - 99
840	„ „ „	1403 - 1460
841	„ „ „	1461 - 1462
842	„ „ „	1463 - 1465
843	„ „ „	1466 - 1469
844	„ „ „	1470 - 1472
845	„ „ „	1473 - 1476
846	„ „ „	1477 - 1483
847	„ „ „	1484 - 1488
848	„ „ „	1489 - 1491
849	„ „ „	1492 - 1493
850	„ „ „	1494 - 1495
851	„ „ „	1496
852	„ „ „	1497 - 1498
853	„ „ „	1499
854	„ „ „	1500 - 1501

(1) Notevole un quaderno di istruzioni date ad Apollonio de' Paolini, inviato gonzaghesco ad Avignone, per la pace del 1364 (cfr. E. XV. 3, busta 629; e B. XI, busta 12)

855	E. - XXV. - 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi		1502 - 1503
856	,, ,, ,,		1504 - 1505
857	,, ,, ,,		1506 - 1507
858	,, ,, ,,		1508 - 1510
859	,, ,, ,,		1511
860	,, ,, ,,		1512
861	,, ,, ,,		1513
862	,, ,, ,,		1514
863	,, ,, ,,		1515 - 1518
864	,, ,, ,,		1519 - 1520
865	,, ,, ,,		1521
866	,, ,, ,,		1522
867	,, ,, ,,		1523
868	,, ,, ,,		1524
869	,, ,, ,,	A	1525
870	,, ,, ,,	D	1525
871	,, ,, ,,	A	1526
872	,, ,, ,,	D	1526
873	,, ,, ,,	A	1527
874	,, ,, ,,	A (1)	1527
875	,, ,, ,,	D (2)	1527
876	,, ,, ,,	D	1528
877	,, ,, ,,	A	1528
878	,, ,, ,,		1529
879	,, ,, ,,		1530
880	,, ,, ,,		1531
881	,, ,, ,,		1532
882	,, ,, ,,		1533
883	,, ,, ,,		1534
884	,, ,, ,,	D	1535
885	,, ,, ,,	A (3)	1535
886	,, ,, ,,		1536
887	,, ,, ,,		1537 - 1539

(1) Lettere di B. Agnello che seguiva il Duca d'Urbino, tardigrado difensore di Roma nel 1527.
(2) Lett. di Ferrante Gonzaga, Fanzino della Torre, e di vari luogotenenti dei Marchesi di Mantova.
(3) Lettere del Card. Ercole Gonzaga.

888	E. - XXV. - 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi		1540 - 1550
889	,, ,, ,,		1551 - 1559
890	,, ,, ,,		1560
891	,, ,, ,,		1561
892	,, ,, ,,		1562
893	,, ,, ,,		1563
894	,, ,, ,,		1564
895	,, ,, ,,	A	1565
896	,, ,, ,,	C D	1565
897	,, ,, ,,		1566
898	,, ,, ,,	A	1567
899	,, ,, ,,	D	1567
900	,, ,, ,,		1568
901	,, ,, ,,	C D	1569
902	,, ,, ,,	A	1569
903	,, ,, ,,	A	1570
904	,, ,, ,,	C D	1570
905	,, ,, ,,	A	1571
906	,, ,, ,,	C D	1571
907	,, ,, ,,	A	1572
908	,, ,, ,,	C D	1572
909	,, ,, ,,	,,	1573
910	,, ,, ,,	A	1573
911	,, ,, ,,	C D	1574
912	,, ,, ,,	A	1574
913	,, ,, ,,	C D	1575
914	,, ,, ,,	A	1575
915	,, ,, ,,	A	1575
916	,, ,, ,,	C D	1576
917	,, ,, ,,	A	1576
918	,, ,, ,,	A	1577
919	,, ,, ,,	C D	1577
920	,, ,, ,,	A	1578
921	,, ,, ,,	A	1578
922	,, ,, ,,	C	1578
923	,, ,, ,,	D	1578

924	E. - XXV. - 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi	C D	1579
925	,, ,, ,,	A	1579
926	,, ,, ,,	C D	1580
927	,, ,, ,,	A	1580
928	,, ,, ,,	,,	1581
929	,, ,, ,,	C D	1581
930	,, ,, ,,	C D	1582
931	,, ,, ,,	A	1582
932	,, ,, ,,	A	1583
933	,, ,, ,,	C D	1583
934	,, ,, ,,	A	1583
935	,, ,, ,,	C D	1584
936	,, ,, ,,	A	1584
937	,, ,, ,,	A	1585 genn.-giugno
938	,, ,, ,,	A	1585 luglio-dicem.
939	,, ,, ,,	C	1585
940	,, ,, ,,	D	1585
941	,, ,, ,,	A	1586
942	,, ,, ,,	C	1586
943	,, ,, ,,	A	1586
944	,, ,, ,,	D	1586
945	,, ,, ,,	C	1587
946	,, ,, ,,	D	1587
947	,, ,, ,,	A	1587
948	,, ,, ,,	C	1588
949	,, ,, ,,	A	1588
950	,, ,, ,,	,,	1589
951	,, ,, ,,	C	1589
952	,, ,, ,,		1590
953	,, ,, ,,	C D	1591
954	,, ,, ,,	A	1591
955	,, ,, ,,	D	1592
956	,, ,, ,,	C	1592
957	,, ,, ,,	A	1592
958	,, ,, ,,	C D	1593
959	,, ,, ,,	A	1593

960	E. - XXV. - 3	–	Carteggio degli Inviati e Diversi	D	1593
961	,,	,,	,,	D	1594
962	,,	,,	,,	A	1594
963	,,	,,	,,	A	15?4
964	,,	,,	,,	A	1595
965	,,	,,	,,	C D	1595
966	,,	,,	,,	C D	1596
967	,,	,,	,,	A	1596
968	,,	,,	,,	A	1597
969	,,	,,	,,	C D	1597
970	,,	,,	,,		1598
971	,,	,,	,,	A	1599
972	,,	,,	,,	C D	1599
973	,,	,,	,,		1600
974	,,	,,	,,		1601
975	,,	,,	,,		1602
976	,,	,,	,,		1603
977	,,	,,	,,	C D	1604
978	,,	,,	,,	A	1604
979	,,	,,	,,	A	1605
980	,,	,,	,,	C D	1605
981	,,	,,	,,	A	1606
982	,,	,,	,,	C D	1606
983	,,	,,	,,	,,	1607
984	,,	,,	,,	D	1607
985	,,	,,	,,	A	1607
986	,,	,,	,,	A	1608
987	,,	,,	,,	C D	1608
988	,,	,,	,,	A	1609
989	,,	,,	,,	C	1609
990	,,	,,	,,	D	1609
991	,,	,,	,,	A	1610
992	,,	,,	,,	A	1610
993	,,	,,	,,	C	1610
994	,,	,,	,,	D	1610 genn.-giugno
995	,,	,,	,,	,,	1610 luglio-dicem.

996	E. - XXV. - 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi		A	1611
997	,,	,,	C	1611
998	,,	,,	D	1611 genn.-giugno
999	,,	,,	D	1611 luglio-dicem.
1000	,,	,,	A C	1612
1001	,,	,,	D	1612
1002	,,	,,	A	1613 genn.-giugno
1003	,,	,,	A	1613 luglio-dicem.
1004	,,	,,	A C	1613
1005	,,	,,	D	1613
1006	,,	,,	C D	1614
1007	,,	,,	A	1614
1008	,,	,,	A	1615
1009	,,	,,	C	1615
1010	,,	,,	D	1615
1011	,,	,,	C D	1616
1012	,,	,,	A	1616
1013	,,	,,	C D	1617
1014	,,	,,	A	1617
1015	,,	,,	A	1618
1016	,,	,,	C D	1618
1017	,,	,,	A	1619
1018	,,	,,	C D	1619
1019	,,	,,	C D	1620
1020	,,	,,	A	1620
1021	,,	,,	A (1)	1621
1022	,,	,,	C D	1621
1023	,,	,,	A (1)	1622
1024	,,	,,	C D	1622
1025	,,	,,	D	1623
1026	,,	,,	A (1)	1623
1027	,,	,,	A	1623
1028	,,	,,		1624
1029	,,	,,		1625

(1) Con molte lettere del dott. Possevino, storico de' Gonzaga.

1030	E. - XXV. - 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi	A	1626
1031	,, ,, ,,	C D	1626
1032	,, ,, ,,	A	1627
1033	,, ,, ,,	C D	1627
1034	,, ,, ,,		1628
1035	,, ,, ,,		1629
1036	,, ,, ,,		1630 - 1632
1037	,, ,, ,,		1633 - 1635
1038	,, ,, ,,		1636 - 1639
1039	,, ,, ,,		1640 - 1642
1040	,, ,, ,,		1643 - 1648
1041	,, ,, ,,		1649 - 1652
1042	,, ,, ,,		1653 - 1655
1043	,, ,, ,,	A (1)	1655
1044	,, ,, ,,	A	1656 genn.-marzo
1045	,, ,, ,,	A	1656 aprile-dicem.
1046	,, ,, ,,		1657
1047	,, ,, ,,		1658 - 1661
1048	,, ,, ,,		1662 - 1667
1049	,, ,, ,,		1668 - 1671
1050	,, ,, ,,		1672 - 1675
1051	,, ,, ,,		1676 - 1684
1052	,, ,, ,,		1685 - 1687
1053	,, ,, ,,		1688 - 1699
1054	,, ,, ,,		1700 - 1702
1055	,, ,, ,,		1703
1056	,, ,, ,,		1704
1057	,, ,, ,,	A	1705 genn.-agosto
1058	,, ,, ,,	A	1705 settem.-dicem.
1059	,, ,, ,,		1706 - 1708
1060	,, ,, ,,		1706 - 1708
1061	,, 4 – Memorie e relaz. varie sulla corte papale		1506-27, 1560-1691 e s. d. sec. XIV

(1) A questa e alle due buste seguenti vanno accluse anche le minute dei dispacci dell'A.

1062	E. - XXV. - 5	– Scritture e stampe diverse riflettenti la curia romana	[1313, 1341], 1406, 1425,1471-86,1495, 1511-82
1063	,, ,,	,,	1583-1691, 1718, 1758, 1829 e s. d.
		PESARO E URBINO	
1064	E. - XXVI. - 1	– Istruzioni ad Inviati e Residenti	1467,1574-96,1623
1065	,, 2	– Lettere degli Sforza, Signori di Pesaro, ai Gonzaga	1483 - 1512
1066	,, 2a	– Lettere de' Montefeltro e Della Rovere, Signori d'Urbino, ai Gonzaga	1366-82,1437-42, 1464-95 e s. d. (sec. XIV)
1067	,, ,,	,,	1496 - 1499
1068	,, ,,	,,	1500 - 1508
1069	,, ,,	,,	1509 - 1516
1070	,, ,,	,,	1517 - 1524
1071	,, ,,	,,	1525 - 1528
1072	,, ,,	,,	1529 - 1535
1073	,, ,,	,,	1536 - 1555
1074	,, ,,	,,	1556 - 1571
1075	,, ,,	,,	1572 - 1599
1076	,, ,,	,,	1600 - 1640
1077	,, 3	– Carteggio d'Inviati e Diversi	1500 - 1523
1078	,, ,,	,,	1524 - 1621
1079	,, 4	– Relazioni	1618
,,	,, 5	– Scritture diverse sul Ducato d'Urbino	1510-36, 1573-95 e s. d.
		RIMINI	
1080	E. - XXVII. - 1	– Istruzioni ad Inviati	1475 e s. d.
1081	,, 2	– Lettere dei Malatesta ai Gonzaga	1371 - 1574
1082	,, 3	– Lettere di Inviati e Diversi	1500 - 1609
1083	,, 4	– Scritture varie d'interesse de' Malatesta, Signori di Rimini	1403 - 1436

	FIRENZE	
1084	E. - XXVIII. - 1 – Istruzioni ad Inviati	1502-27,1585-1624, 1670 e s. d.
1085	„ 2 – Lettere della Signoria e dei Medici ai Gonzaga	1368-92, 1445-1523
1086	„ „ „	1524 - 1561
1087	„ „ „	1562 - 1583
1088	„ „ „	1584 - 1585
1089	„ „ „	1586
1090	„ „ „	1587 - 1588
1091	„ „ „	1589 - 1599
1092	„ „ „	1600 - 1607
1093	„ „ „	1608 - 1611
1094	„ „ „	1612 - 1614
1095	„ „ „	1615 - 1617
1096	„ „ „	1618 - 1620
1097	„ „ „	1621 - 1629
1098	„ „ „	1630 - 1708
1099	„ 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi	1361-96, 1426-60 e s. d.
1100	„ „ „	1461 - 1471
1101	„ „ „	1472 - 1480
1102	„ „ „	1481 - 1499
1103	„ „ „	1500 - 1501
1104	„ „ „	1502
1105	„ „ „	1503 - 1506
1106	„ „ „	1507 - 1515
1107	„ „ „	1516 - 1521
1108	„ „ „	1522 - 1525
1109	„ „ „	1526 - 1529
1110	„ „ „	1530 - 1531
1111	„ „ „	1532 - 1536
1112	„ „ „	1537 - 1583
1113	„ „ „	1584
1114	„ „ „	1585 - 1586
1115	„ „ „	1587

1116	E. - XXVIII. -	3	– Carteggio degli Inviati e Diversi	1588
1117	,,	,,	,,	1589
1118	,,	,,	,,	1590
1119	,,	,,	,,	1591 - 1592
1120	,,	,,	,,	1593 - 1594
1121	,,	,,	,,	1595 - 1599
1122	,,	,,	,,	1600 - 1602
1123	,,	,,	,,	1603
1124	,,	,,	,,	1604 - 1605
1125	,,	,,	,,	1606 - 1607
1126	,,	,,	,,	1608
1127	,,	,,	,,	1609 - 1610
1128	,,	,,	,,	1611 - 1612
1129	,,	,,	,,	1613 - 1617
1130	,,	,,	,,	1618 - 1620
1131	,,	,,	,,	1621
1132	,,	,,	,,	1622 - 1624
1133	,,	,,	,,	1625 - 1634
1134	,,	,,	,,	1635 - 1649
1135	,,	,,	,,	1650 - 1708
1136	,,	4	– Relazioni	1584 e s. d.
,,	,,	5	– Scritture e stampe diverse su Firenze e Casa Medici	1345, 1480, 1530, 1551 - 1619, 1661
			LUCCA	
1137	E. - XXIX. -	1	– Istruzioni ad Inviati	1571
,,	,,	2	– Lettere degli Anziani di Lucca ai Gonzaga	1377, 1380, 1461-1640, 1675, 1702-03
1138	,,	3	– Carteggio di Inviati e Diversi	1368-80, 1432, 1462 - 1706
			BOLOGNA	
1139	E. - XXX. -	1	– Istruzioni ad Inviati e Residenti	1375, 1510, 1530, 1556, 1583
,,	,,	2	– Lettere degli Anziani di Bologna ai Gonzaga	1376-89, 1461-1590

1140	E. - XXX. - 3 – Carteggio di Inviati e Diversi	1366 - 1398
1141	,, ,, ,,	1400-07, 1429-78
1142	,, ,, ,,	1479 - 1485
1143	,, ,, ,,	1486 - 1495
1144	,, ,, ,,	1496 - 1499
1145	,, ,, ,,	1500 - 1503
1146	,, ,, ,,	1504 - 1507
1147	,, ,, ,,	1508 - 1513
1148	,, ,, ,,	1514 - 1520
1149	,, ,, ,,	1521 - 1522
1150	,, ,, ,,	1523 - 1524
1151	,, ,, ,,	1525 - 1527
1152	,, ,, ,,	1528 - 1529
1153	,, ,, ,,	1530
1154	,, ,, ,,	1531 - 1532
1155	,, ,, ,,	1533
1156	,, ,, ,,	1534 - 1538
1157	,, ,, ,,	1539 - 1557
1158	,, ,, ,,	1558 - 1567
1159	,, ,, ,,	1568 - 1577
1160	,, ,, ,,	1578 - 1579
1161	,, ,, ,,	1580 - 1582
1162	,, ,, ,,	1583 - 1585
1163	,, ,, ,,	1586 - 1587
1164	,, ,, ,,	1588 - 1590
1165	,, ,, ,,	1591 - 1596
1166	,, ,, ,,	1597 - 1599
1167	,, ,, ,,	1600 - 1604
1168	,, ,, ,,	1605 - 1607
1169	,, ,, ,,	1608 - 1610
1170	,, ,, ,,	1611 - 1613
1171	,, ,, ,,	1614 - 1617
1172	,, ,, ,,	1618 - 1621
1173	,, ,, ,,	1622 - 1625
1174	,, ,, ,,	1626 - 1644
1175	,, ,, ,,	1645 - 1661

1176	E. - XXX. - 3 – Carteggio di Inviati e Diversi	1662 - 1699
1177	,, ,, ,,	1701 - 1708
1178	,, 4 – Relazioni	1404, 1565, 1628, 1642
,,	,, 5 – Gride stampate a Bologna	1569 - 1636
	FERRARA	
1179	E. - XXXI. - 1 – Istruzioni agli Inviati e Residenti di Mantova	1371,1440-55,1472-98,1545-1624,1657 e s. d.
1180	,, 2 – Lettere degli Estensi ai Signori di Mantova	s. d. (anter. al 1352). 1368 - 92 (1)
1181	,, ,, ,,	1409, 1422-62
1182	,, ,, ,,	1463 - 1476
1183	,, ,, ,,	1477 - 1485
1184	,, ,, ,,	1486 - 1490
1185	,, ,, ,,	1491 - 1493
1186	,, ,, ,,	1494 - 1496
1187	,, ,, ,,	1497 - 1499
1188	,, ,, ,,	1500 - 1503 (2)
1189	,, ,, ,,	1504 - 1505
1190	,, ,, ,,	1506 - 1507
1191	,, ,, ,,	1508 - 1509
1192	,, ,, ,,	1510
1193	,, ,, ,,	1511
1194	,, ,, ,,	1512
1195	,, ,, ,,	1513 - 1514
1196	,, ,, ,,	1515 - 1517
1197	,, ,, ,,	1518 - 1519
1198	,, ,, ,,	1520 - 1521
1199	,, ,, ,,	1522
1200	,, ,, ,,	1523 - 1524
1201	,, ,, ,,	1525 - 1527

(1) Per altre lettere degli Estensi nel secolo XIV si veggano le buste 1223-26.

(2) Le lettere di Lucrezia Borgia, Duchessa di Ferrara, sono raccolte a parte, con gli autografi di personaggi, celebri, in quattro buste.

1202	E. - XXXI. - 2 – Lettere degli Estensi ai Signori di Mantova				1528 - 1530
1203	,,	,,	,,		1531 - 1534
1204	,,	,,	,,		1535
1205	,,	,,	,,		1536 - 1537
1206	,,,	,,	,,		1538 - 1540
1207	,	,,	,,		1541 - 1546
1208	,,	,,	,,		1547 - 1550
1209	,,	,,	,,		1551 - 1556
1210	,,	,,	,,		1557 - 1560
1211	,,	,,	,,		1561 - 1565
1212	,,	,,	,,		1566 - 1568
1213	,,	,,	,,		1569 - 1574
1214	,,	,,	,,		1575 - 1580
1215	,,	,,	,,		1581 - 1582
1216	,,	,,	,,		1583 - 1584
1217	,,	,,	,,		1585 - 1586
1218	,,	,,	,,		1587 - 1588
1219	,,	,,	,,		1589 - 1592
1220	,,	,,	,,		1593 - 1594
1221	,,	,,	,,		1595 - 1596
1222	,,	,,	,,		1597 - 1599
1223	,,	,,	,,		1366 - 1372
1224	,,	,,	,,		1373 - 1393
1225	,,	,,	,,	(1)	Secolo XIV, Gennaio - Giugno
1226	,,	,,	,,	(1)	Luglio - Dicembre
1227	,,	3 – Carteggio degli Inviati e Diversi			1366 - 1394
1228	,,	,,	,,		1400 - 1476
1229	,,	,,	,,		1477 - 1481
1230	,,	,,	,,		1482
1231	,,	,,	,,		1483 - 1490
1232	,,	,,	,,		1491 - 1493
1233	,,	,,	,,		1494
1234	,,	,,	,,		1495 - 1496

(1) Sono lettere di Principi Estensi del sec. XIV, mancanti di data dell'anno, e perciò sinora ordinate soltanto secondo l'indicazione che recano del mese e del giorno.

1235	E. - XXXI. - 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi	1497 - 1499
1236	,, ,, ,,	1500
1237	,, ,, ,,	1501
1238	,, ,, ,,	1502
1239	,, ,, ,,	1503
1240	,, ,, ,,	1504 - 1505
1241	,, ,, ,,	1506 - 1507
1242	,, ,, ,,	1508 - 1510
1243	,, ,, ,,	1511
1244	,, ,, ,,	1512
1245	,, ,, ,,	1513 - 1515
1246	,, ,, ,,	1516 - 1518
1247	,, ,, ,,	1519 - 1522
1248	,, ,, ,,	1523 - 1525
1249	,, ,, ,,	1526 - 1529
1250	,, ,, ,,	1530 - 1535
1251	,, ,, ,,	1536 - 1539
1252	,, ,, ,,	1540 - 1557
1253	,, ,, ,,	1558 - 1569
1254	,, ,, ,,	1570 - 1579
1255	,, ,, ,,	1580 - 1581
1256	,, ,, ,,	1582 - 1583
1257	,, ,, ,,	1584 - 1586
1258	,, ,, ,,	1587 - 1589
1259	,, ,, ,,	1590 - 1593
1260	,, ,, ,,	1594 - 1597
1261	,, ,, ,,	1598 - 1599
1262	,, ,, ,,	1600 - 1602
1263	,, ,, ,,	1603 - 1604
1264	,, ,, ,,	1605 - 1606
1265	,, ,, ,,	1607
1266	,, ,, ,,	1608 - 1609
1267	,, ,, ,,	1610
1268	,, ,, ,,	1611 - 1612
1269	,, ,, ,,	1613 - 1616
1270	,, ,, ,,	1617 - 1621

1271	E. - XXXI. - 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi		1622 - 1625
1272	„	„	1626 - 1630
1273	„	„	1631 - 1634
1274	„	„	1635 - 1654
1275	„	„	1655 - 1668
1276	„	„	1669 - 1699
1277	„	„	1700 - 1708
1278	„	4 – Pareri, relazioni e varie circa i negoziati	1310, 1562-1603 e s. d.
„	„	5 – Scritture e stampe diverse su Ferrara e gli Estensi	[1164-1217], 1378, 1417-42, 1471-80, 1511-1643, 1715-81 e s. d.
		MODENA - REGGIO	
1279	E. - XXXII. - 1 – Istruzioni ad Inviati e Residenti		1470, 1591 - 1632 e s. d.
1280	„	2 – Lettere dei Duchi di Modena a' Gonzaga	1600 - 1604
1281	„	„	1605 - 1607
1282	„	„	1608 - 1609
1283	„	„	1610 - 1611
1284	„	„	1612 - 1615
1285	„	„	1616 - 1623
1286	„	„	1624 - 1639
1287	„	„	1640 - 1703
1288	„	3 – Carteggio di Inviati e Diversi	1364 - 1476
1289	„	„	1477 - 1499
1290	„	„	1500 - 1513
1291	„	„	1514 - 1524
1292	„	„	1525 - 1540
1293	„	„	1541 - 1580
1294	„	„	1581 - 1599
1295	„	„	1600 - 1609
1296	„	„	1610 - 1619
1297	„	„	1620 - 1630
1298	„	„	1631 - 1660
1299	„	„	1661 - 1707

1300	E. - XXXII. - 4	– Relazioni	1598
„	„ 5	– Scritture e stampe diverse concernenti Modena e Reggio	1310-13,1336,1411, 1530, 1596-1635, 1658, 1683-1715, 1784-87
		REGGIO	
1301	E. - XXXIII. - 1	– Lettere dei Gonzaga Signori di Reggio ai Dominanti di Mantova	s. d. (1335-1371)
		MASSA E CARRARA	
1302	E. - XXXIV. - 1	– Lettere dei Signori di Massa ai Gonzaga	1479, 1502-85
1303	„ „	„	1586 - 1702
1304	„ 2	– Carteggio di Inviati e Diversi	1461, 1501-1686, 1702-03
		SASSUOLO	
1305	E. - XXXV. - 1	– Lettere dei Signori di Sassuolo ai Gonzaga	1366-1376 e s. d.
		CARPI	
1306	E. - XXXVI. - 1	– Lettere dei Pio ai Gonzaga	1366-93, 1441-85
1307	„ „	„	1486 - 1499
1308	„ „	„	1500 - 1511
1309	„ „	„	1512 - 1656
1310	„ 2	– Carteggio di Inviati e Diversi	1370-81,1453-1663, 1691-93
1311	„ 3	– Scritture diverse concernenti i Pio, Signori di Carpi	1446-99, 1535 e s. d. (sec. XV)
		CORREGGIO	
1312	E. - XXXVII. - 1	– Istruzioni	1580 - 1620
1313	„ 2	– Lettere dei Signori di Correggio ai Gonzaga	1366 - 1499
1314	„ „	„	1500 - 1511
1315	„ „	„	1512 - 1537
1316	„ „	„	1538 - 1579

1317	E. - XXXVII. - 2		- Lettere dei Signori di Correggio ai Gonzaga	1580 - 1587
1318	„	„	„	1588 - 1599
1319	„	„	„	1600 - 1611
1320	„	„	„	1612 - 1695
1321	„	3	- Carteggio di Inviati e Diversi	1367 - 1585
1322	„	„	„	1586 - 1599
1323	„	„	„	1600 - 1700
1324	„	4	- Relazioni e varie	1588 - 1623
1325	„	5	- Scritture diverse d'interesse dei Signori di Correggio	1329 - 1573
1326	„	„	„	1574
1327	„	„	„	1579 - 1697
			MIRANDOLA	
1328	E. - XXXVIII. - 1		- Istruzioni ad Inviati	1512, 1583, 1603 e s. d.
1329	„	2	- Lettere dei Pico ai Gonzaga	1366 - 1382
1330	„	„	„	1422 - 1485
1331	„	„	„	1486 - 1502
1332	„	„	„	1503 - 1525
1333	„	„	„	1526 - 1550
1334	„	„	„	1551 - 1565
1335	„	„	„	1566 - 1586
1336	„	„	„	1587 - 1599
1337	„	„	„	1600 - 1615
1338	„	„	„	1616 - 1704
1339	„	3	- Carteggio di Inviati e Diversi	1374 - 1499
1340	„	„	„	1500 - 1522
1341	„	„	„	1523 - 1550
1342	„	„	„	1551 - 1552
1343	„	„	„	1553 - 1710
1344	„	4 - 5	- Miscellanea	1483, 1512-1617, 1666-1718 e s. d.
1345	„	6	- Atti della Cesarea Amministrazione di Mantova, riflettenti Mirandola	1707 - 1711, 1737

		NOVELLARA	
1346	E. - XXXIX. - 1	– Istruzioni agli Inviati	1578, 1619 e s. d.
1347	„	2 – Lettere dei Gonzaga di Novellara ai Signori di Mantova	1458 - 1502
1348	„ „	„	1504 - 1531
1349	„ „	„	1532 - 1567
1350	„ „	„	1568 - 1585
1351	„ „	„	1586 - 1605
1352	„ „	„	1606 - 1615
1353	„ „	„	1616 - 1707
1354	„	3 – Carteggio di Inviati e Diversi	1452 - 1706
1355	„	4 – Relazioni e scritture diverse	1581, 1589, 1716-32 e s. d.
		ROLO	
1356	E. - XL. - 1	– Istruzioni ad Inviati	1582
1357	„	2 – Lettere dei Conti di Sesso, Signori di Rolo ai Gonzaga	1371 - 75, 1458 - 1665, 1706
1358	„	3 – Carteggio di Inviati e Diversi	1372, 1382, 1458 - 1628, 1700 - 04
„	„	4 – Relazioni e varie circa i negoziati	1566-83 e s. d.
1359	„	5 – Rogiti, divisi per nome di notai, di interesse dei Signori di Rolo	Secoli XVI - XVIII
„	„ „	– Scritture diverse	1451 - 1661
		PARMA E PIACENZA	
1360	E. - XLI. - 1	– Istruzioni ad Inviati e Residenti	1553-92, 1617-20
1361	„	2 – Lettere dei Farnese ai Gonzaga	1523 - 1580
1362	„ „	„	1581 - 1582
1363	„ „	„	1583 - 1599
1364	„ „	„	1600 - 1626
1365	„ „	„	1627 - 1679
1366	„ „	„	1680 - 1706
1367	„	3 – Carteggio di Inviati e Diversi	1366-89, 1431-1499 e s. d.
1368	„ „	„	1500 - 1512

1369	E. - XLI. - 3 – Carteggio di Inviati e Diversi	1513 - 1520
1370	,, ,, ,,	1521 - 1522
1371	,, ,, ,,	1523 - 1524
1372	,, ,, ,,	1525
1373	,, ,, ,,	1526
1374	,, ,, ,,	1527
1375	,, ,, ,,	1528 - 1531
1376	,, ,, ,,	1532 - 1542
1377	,, ,, ,,	1543 - 1557
1378	,, ,, ,,	1558 - 1580
1379	,, ,, ,,	1581
1380	,, ,, ,,	1582
1381	,, ,, ,,	1583 - 1593
1382	,, ,, ,,	1594 - 1608
1383	,, ,, ,,	1609 - 1623
1384	,, ,, ,,	1624 - 1699
1385	,, ,, ,,	1700 - 1704
1386	,, ,, ,,	1705 - 1708
1387	,, 4 – Relazioni e varie circa i negoziati	1561 - 1642
1388	,, 5 – Scritture e stampe diverse concernenti Parma e Piacenza	1337, 1533, 1547, 1578-1642, 1683, 1693, 1749, 1768
	GUASTALLA	
1389	E. - XLII. - 1 – Istruzioni ad Inviati	1596
1390	,, 2 – Lettere dei Signori di Guastalla ai Principi di Mantova	1427 - 1499
1391	,, ,, ,,	1500 - 1530
1392	,, ,, ,,	1531-44, 1565-1582
1393	,, ,, ,,	1583 - 1599
1394	,, ,, ,,	1600 - 1619
1395	,, ,, ,,	1620 - 1625
1396	,, ,, ,,	1626 - 1702
1397	,, 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi	1369-82, 1461-1599
1398	,, ,, ,,	1600 - 1697
1399	,, ,, ,,	1700 - 1708

1400	E. - XLII. - 4	– Codice membranaceo di privilegi di Guastalla, in copia autentica del 1450	864 - 1435
”	”	” – Investiture date dai Duchi di Milano ai Conti Torelli (copia)	1407, 1451
”	”	” – Silloge membranacea di diplomi imperiali di investiture ai Gonzaga di Guastalla, confermate nel 1642	1541, 1632
”	”	” – Scritt. diverse sulla corte di Guastalla	1632-47, 1681-90
		TRENTO	
1401	E. - XLIII. - 1	– Istruzioni ad Inviati	1548-69, 1601
1402	”	2 – Lett. dei Principi Vescovi a' Gonzaga	1466 - 1524
1403	”	” ”	1525 - 1540
1404	”	” ”	1541 - 1567
1405	”	” ”	1568 - 1599
1406	”	” ”	1600 - 1702
1407	”	3 – Carteggio di Inviati e Diversi	1372, 1390, 1402, 1440 - 1512
1408	”	” ”	1513 - 1535
1409	”	” ”	1536 - 1562
1410	”	” ”	1563 - 1599
1411	”	” ”	1600 - 1702
1412	”	4 – Relazioni	1561
”	”	5 – Scritture diverse su Trento	1320, 1425, 1537, 1560-69, 1606
		D'ARCO, CASTELBARCO E LODRONE	
1413	E. - XLIV. - 1	– Lettere dei D'Arco e Castelbarco ai Gonzaga	1366-83, 1440-1598
1414	”	” ”	1603 - 1702
”	”	” – Lett. dei Conti di Lodrone ai Gonzaga	1366 - 67, 1479, 1500 - 1622
1415	”	2 – Lettere di Inviati e Diversi	1475,1487,1500-41, 1565-1609, 1666, 1685
1416	”	3 – Scritture diverse su casa D'Arco	1512, 1535 - 71, 1624, 1626

	VENEZIA				
1417	E. - XLV. - 1	–	Istruzioni ad Inviati e Residenti		1448-83, 1529-1690 e s. d.
1418	„	2	– Lettere dei Dogi ai Gonzaga		1336 - 1397
1419	„	„	„		1421 - 1453
1420	„	„	„		1454 - 1469
1421	„	„	„		1470 - 1484
1422	„	„	„		1485 - 1491
1423	„	„	„		1492 - 1499
1424	„	„	„		1500 - 1510
1425	„	„	„		1511 - 1520
1426	„	„	„		1521 - 1539
1427	„	„	„		1540 - 1559
1428	„	„	„		1560 - 1597
1429	„	„	„		1600-1670, 1719 (1)
1430	„	3	– Carteggio di Inviati e Diversi		1331-1399 e s. d.
1431	„	„	„		1400-06, 1425-76
1432	„	„	„		1477 - 1489
1433	„	„	„		1490 - 1492
1434	„	„	„		1493 - 1494
1435	„	„	„		1495
1436	„	„	„		1496
1437	„	„	„		1497
1438	„	„	„		1498 - 1499
1439	„	„	„		1500 - 1501
1440	„	„	„		1502 - 1504
1441	„	„	„		1505 - 1506
1442	„	„	„		1507 - 1508
1443	„	„	„		1509
1444	„	„	„		1510
1445	„	„	„		1511
1446	„	„	„		1512
1447	„	„	„		1513
1448	„	„	„	A	1514

(1) Per altre lettere di Dogi v. la busta 1850.

1449	E. - XLV. - 3 – Carteggio di Inviati e Diversi	D	1514
1450	,, ,, ,,	A	1515
1451	,, ,, ,,	D	1515
1452	,, ,, ,,		1516
1453	,, ,, ,,		1517 - 1518
1454	,, ,, ,,		1519 - 1521
1455	,, ,, ,,		1522
1456	,, ,, ,,	A	1523
1457	,, ,, ,,	D	1523
1458	,, ,, ,,		1524
1459	,, ,, ,,		1525
1460	,, ,, ,,		1526
1461	,, ,, ,,		1527
1462	,, ,, ,,		1528
1463	,, ,, ,,		1529
1464	,, ,, ,,		1530
1465	,, ,, ,,		1531
1466	,, ,, ,,		1532
1467	,, ,, ,,		1533
1468	,, ,, ,,		1534
1469	,, ,, ,,		1535
1470	,, ,, ,,		1536
1471	,, ,, ,,		1537
1472	,, ,, ,,		1538
1473	,, ,, ,,		1539
1474	,, ,, ,,		1540 - 1541
1475	,, ,, ,,		1542 - 1543
1476	,, ,, ,,		1544
1477	,, ,, ,,		1545
1478	,, ,, ,,		1546
1479	,, ,, ,,		1547
1480	,, ,, ,,		1548
1481	,, ,, ,,		1549
1482	,, ,, ,,		1550
1483	,, ,, ,,		1551
1484	,, ,, ,,		1552

1485	E. - XLV. - 3 – Carteggio di Inviati e Diversi		1553
1486	„ „ „	A	1554
1487	„ „ „	D	1554 - 1555
1488	„ „ „	A	1555
1489	„ „ „		1556
1490	„ „ „		1557
1491	„ „ „		1558
1492	„ „ „		1559
1493	„ „ „		1560
1494	„ „ „		1561
1495	„ „ „		1562
1496	„ „ „		1563
1497	„ „ „		1564 - 1565
1498	„ „ „		1566
1499	„ „ „		1567
1500	„ „ „		1568
1501	„ „ „		1569
1502	„ „ „		1570
1503	„ „ „	D	1571
1504	„ „ „	A	1571
1505	„ „ „		1572
1506	„ „ „	A	1573
1507	„ „ „	D	1573
1508	„ „ „		1574
1509	„ „ „		1575 - 1576
1510	„ „ „		1577 - 1578
1511	„ „ „		1579 - 1580
1512	„ „ „		1581
1513	„ „ „		1582 - 1583
1514	„ „ „		1584
1515	„ „ „		1585
1516	„ „ „	A	1586
1517	„ „ „	D	1586
1518	„ „ „	A	1587
1519	„ „ „	D	1587
1520	„ „ „		1588

1521	E. - XLV. - 3 – Carteggio di Inviati e Diversi			1589
1522	,,	,,	,,	1590
1523	,,	,,	,,	1591
1524	,,	,,	,,	1592
1525	,,	,,	,,	1593
1526	,,	,,	,,	1594
1527	,,	,,	,,	1595
1528	,,	,,	,,	1596
1529	,,	,,	,,	1597
1530	,,	,,	,,	1598
1531	,,	,,	,,	1599
1532	,,	,,	,,	1600
1533	,,	,,	,,	1601
1534	,,	,,	,,	1602
1535	,,	,,	,,	1603
1536	,,	,,	,,	1604
1537	,,	,,	,,	1605
1538	,,	,,	,, A *(bis D)*	1606
1539	,,	,,	,,	1607
1540	,,	,,	,,	1608
1541	,,	,,	,,	1609
1542	,,	,,	,,	1610
1543	,,	,,	,,	1611
1544	,,	,,	,,	1612
1545	,,	,,	,,	1613
1546	,,	,,	,,	1614
1547	,,	,,	,,	1615
1548	,,	,,	,,	1616
1549	,,	,,	,,	1617
1550	,,	,,	,,	1618
1551	,,	,,	,,	1619
1552	,,	,,	,,	1620
1553	,,	,,	,,	1621
1554	,,	,,	,,	1622
1555	,,	,,	,,	1623
1556	,,	,,	,,	1624 - 1625

1557	E. - XLV. - 3	– Carteggio di Inviati e Diversi		1626
1558	,, ,,	,,		1627
1559	,, ,,	,,	A	1628
1560	,, ,,	,,	D	1628
1561	,, ,,	,,	A	1629
1562	,, ,,	,,	D	1629
1563	,, ,,	,,		1630
1564	,, ,,	,,		1630
1565	,, ,,	,,		1631
1566	,, ,,	,,		1632
1567	,, ,,	,,		1633 - 1634
1568	,, ,,	,,		1635 - 1639
1569	,, ,,	,,		1640 - 1644
1570	,, ,,	,,		1645 - 1650
1571	,, ,,	,,		1651 - 1659
1572	,, ,,	,,		1660 - 1661
1573	,, ,,	,,		1662 - 1663
1574	,, ,,	,,		1664 - 1666
1575	,, ,,	,,		1667 - 1669
1576	,, ,,	,,		1670 - 1682
1577	,, ,,	,,		1683 primo sem.
1578	,, ,,	,,		1683 secondo ,,
1579	,, ,,	,,		1684 primo ,,
1580	,, ,,	,,		1684 secondo ,,
1581	,, ,,	,,		1685 - 1687
1582	,, ,,	,,		1688 - 1692
1583	,, ,,	,,		1693 - 1699
1584	,, ,,	,,		1700 - 1703
1585	,, ,,	,,		1704
1586	,, ,,	,,		1705 - 1708
1587	,, 4	– Pareri, relazioni e varie circa i negoziati		1398, [1474-1526], 1561-1663, 1704 e s. d.
1588	,, 5	– Scritture e stampe riflettenti Venezia		1424, 1483-1670, 1721-90 e s. d.

		PADOVA	
1589	E. - XLVI.	1 – Istruzioni ad Inviati	1372, 1381, 1596 e s. d.
1590	„	2 – Lettere de' Signori di Carrara ai Gonzaga	1368-97 e s. d.
1591	„	3 – Carteggio di Inviati e Diversi	1366-1400, 1442-99
1592	„	4 – Scritture e stampe diverse su Padova e la sua Università	1392, 1574-75, 1612-22 e s. d.
		VERONA	
1593	E. - XLVII.	1 – Istruzioni ad Inviati	1470, 1578-93
1594	„	2 – Lettere degli Scaligeri ai Gonzaga	1345, 1366-1382 e s. d.
1595	„	3 – Carteggio di Inviati e Diversi	1366-98, 1421-82
1596	„	„ „	1483-99
1597	„	4 – Pareri e relazioni	1564
„	„	5 – Scritture e stampe diverse su Verona e gli Scaligeri	1289 (in copia del sec. XIV), 1304, 1338-56, 1391-1455, 1500-04, 1528, 1574-1632, 1717, 1723, 1781
		BRESCIA	
1598	E. - XLVIII.	1 – Istruzioni ad Inviati	1477, 1620
1599	„	2 – Lettere da Brescia ai Gonzaga	1331, 1366-91, 1419-99
1600	„	3 – Relazioni e varie	1386, 1583, 1587
„	„	4 – Scritture e stampe diverse d'interesse bresciano	1192 (in copia autentica del sec. XVI), 1381-1410, 1449, 1499-1509, 1583-1630, 1707-30
„	„	5 – Varie concernenti Lonato sotto il dominio Veneto	1440, 1490, 1500
1601	„	6 – Carteggio amministrativo fra il governo di Brescia e il Podestà di Asola	1721-30, 1771-90

			MILANO	
1602	E. - XLIX. -	1	– Istruzioni agli Inviati e Residenti	1370-86, 1446-84, 1537 - 1708
1603	„	2	– Lett. dei Signori di Milano ai Gonzaga	1358 - 1362 (1)
1604	„	„	„	1359 - 1361
1605	„	„	„	1366 - 1377
1606	„	„	„	1378 - 1399
1607	„	„	„	1402 - 1476
1608	„	„	„	1477 - 1483
1609	„	„	„	1484 - 1486
1610	„	„	„	1487 - 1491
1611	„	„	„	1492
1612	„	„	„	1493 - 1494
1613	„	„	„	1495
1614	„	„	„	1496 - 1497
1615	„	„	„	1498 - 1499
1616	„	„	„	1500 - 1520
1617	„	„	„	1521 - 1523
1618	„	„	„	1524 - 1537
1619	„	3	– Carteggio degli Inviati e Diversi	1344-45, 1371-1399 e s. d.
1620	„	„	„	1401 - 1459
1621	„	„	„	1460 - 1461
1622	„	„	„	1462 - 1464
1623	„	„	„	1465 - 1470
1624	„	„	„	1471 - 1474
1625	„	„	„	1475 - 1476
1626	„	„	„	1477 - 1479
1627	„	„	„	1480 - 1482
1628	„	„	„	1483 - 1484
1629	„	„	„	1485 - 1490
1630	„	„	„	1491 - 1495
1631	„	„	„	1496 - 1497
1632	„	„	„	1498
1633	„	„	„	1499

(1) Lettere di Bernabò Visconti ad Ugolino Gonzaga.

1634	E. - XLIX. - 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi		1500 - 1501
1635	,, ,, ,,		1502 - 1503
1636	,, ,, ,,		1504 - 1505
1637	,, ,, ,,		1506 - 1507
1638	,, ,, ,,		1508
1639	,, ,, ,,		1509 - 1511
1640	,, ,, ,,		1512 - 1514
1641	,, ,, ,,		1515
1642	,, ,, ,,		1516
1643	,, ,, ,,		1517
1644	,, ,, ,,		1518
1645	,, ,, ,,		1519
1646	,, ,, ,,		1520
1647	,, ,, ,,		1521
1648	,, ,, ,,	A	1522
1649	,, ,, ,,	D	1522
1650	,, ,, ,,	A	1523
1651	,, ,, ,,	D	1523
1652	,, ,, ,,	D	1523
1653	,, ,, ,,	A	1524
1654	,, ,, ,,	D	1524
1655	,, ,, ,,		1525
1656	,, ,, ,,		1526
1657	,, ,, ,,		1527 - 1530
1658	,, ,, ,,		1531 - 1532
1659	,, ,, ,,		1533
1660	,, ,, ,,		1534
1661	,, ,, ,,		1535
1662	,, ,, ,,		1536-37
1663	,, ,, ,,		1538 - 1539
1664	,, ,, ,,		1540 - 1541
1665	,, ,, ,,		1542
1666	,, ,, ,,		1543 - 1544
1667	,, ,, ,,		1545 - 1546
1668	,, ,, ,,		1547 - 1548
1669	,, ,, ,,		1549

1670	E. - XLIX. - 3 – Carteggio di Inviati e Diversi		1550
1671	,, ,, ,,		1551
1672	,, ,, ,,		1552 - 1553
1673	,, ,, ,,		1554
1674	,, ,, ,,		1555
1675	,, ,, ,,		1556
1676	,, ,, ,,		1557
1677	,, ,, ,,		1558
1678	,, ,, ,,	A	1559 genn.-maggio
1679	,, ,, ,,	(contin.) A, D	1559
1680	,, ,, ,,		1560
1681	,, ,, ,,		1561 - 1562
1682	,, ,, ,,		1563 - 1564
1683	,, ,, ,,		1565
1684	,, ,, ,,		1566
1685	,, ,, ,,	A	1567
1686	,, ,, ,,	D	1567
1687	,, ,, ,,		1568
1688	,, ,, ,,		1569
1689	,, ,, ,,		1570 - 1572
1690	,, ,, ,,		1573
1691	,, ,, ,,		1574
1692	,, ,, ,,		1575
1693	,, ,, ,,		1576 - 1577
1694	,, ,, ,,		1578
1695	,, ,, ,,		1579
1696	,, ,, ,,		1580
1697	,, ,, ,,		1581
1698	,, ,, ,,		1582
1699	,, ,, ,,	A	1583
1700	,, ,, ,,	Minute dell'A, D	1583
1701	,, ,, ,,		1584
1702	,, ,, ,,	A	1585
1703	,, ,, ,,	Minute dell'A, D	1585
1704	,, ,, ,,	D	1586
1705	,, ,, ,,	A	1586

1706	E. - XLIX. - 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi			A, D	1587
1707	,,	,,	,,	Minute dell'A	1587
1708	,,	,,	,,	Minute dell'A, D	1588
1709	,,	,,	,,	A	1588
1710	,,	,,	,,		1589
1711	,,	,,	,,		1590
1712	,,	,,	,,		1591
1713	,,	,,	,,		1592
1714	,,	,,	,,		1593
1715	,,	,,	,,	D	1594
1716	,,	,,	,,	A	1594
1717	,,	,,	,,		1595
1718	,,	,,	,,		1596
1719	,,	,,	,,	A	1597
1720	,,	,,	,,	D	1597
1721	,,	,,	,,	A	1598
1722	,,	,,	,,	D	1598
1723	,,	,,	,,		1599
1724	,,	,,	,,		1600
1725	,,	,,	,,		1601
1726	,,	,,	,,		1602
1727	,,	,,	,,		1603
1728	,,	,,	,,		1604
1729	,,	,,	,,		1605
1730	,,	,,	,,		1606
1731	,,	,,	,,		1607
1732	,,	,,	,,		1608
1733	,,	,,	,,		1609
1734	,,	,,	,,		1610
1735	,,	,,	,,		1611
1736	,,	,,	,,	A	1612
1737	,,	,,	,,	D	1612
1738	,,	,,	,,	A	1613
1739	,,	,,	,,	D	1613
1740	,,	,,	,,	A	1614
1741	,,	,,	,,	A, D	1614

1742	E. - XLIX. - 3	–	Carteggio degli Inviati e Diversi	D	1615
1743	„	„	„	A	1615
1744	„	„	„		1616
1745	„	„	„	D	1617
1746	„	„	„	A	1617
1747	„	„	„	A	1618
1748	„	„	„	D	1618
1749	„	„	„	A	1619
1750	„	„	„	D	1619
1751	„	„	„		1620
1752	„	„	„		1621
1753	„	„	„		1622
1754	„	„	„		1623
1755	„	„	„		1624
1756	„	„	„		1625
1757	„	„	„		1626
1758	„	„	„		1627
1759	„	„	„		1628 - 1629
1760	„	„	„		1630 - 1634
1761	„	„	„		1635 - 1642
1762	„	„	„		1643 - 1653
1763	„	„	„		1654 - 1657
1764	„	„	„		1658 - 1661
1765	„	„	„		1662 - 1667
1766	„	„	„		1668 - 1671
1767	„	„	„		1672 - 1674
1768	„	„	„		1675 - 1676
1769	„	„	„		1677 - 1679
1770	„	„	„		1680 - 1689
1771	„	„	„		1690
1772	„	„	„		1691
1773	„	„	„		1692
1774	„	„	„		1693 - 1694
1775	„	„	„		1695 - 1696
1776	„	„	„		1697 - 1699
1777	„	„	„		1700 - 1702

1778	E. - XLIX. - 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi	1703
1779	,, ,, ,,	1704
1780	,, ,, ,,	1705
1781	,, ,, ,,	1706 - 1708
1782	,, 4 – Relazioni e varie da Milano	1499 - 1666
1783	,, 5 – Scritture e stampe diverse riflettenti Milano	1350 - 1575
1784	,, ,, ,,	1576 - 1599
1785	,, ,, ,,	1600 - 1713
1786	,, ,, ,,	1714 - 1751
1787	,, ,, ,,	1755 - 1756
1788	,, ,, ,,	1757 - 1792
	PAVIA	
1789	E. - L. - 1 – Istruzioni agli Inviati e Residenti	1392, 1559, 1582-85 e s. d.
	CREMONA	
1790	E. - LI. - 1 – Istruzioni ad Inviati	1568, 1583, 1617
1791	,, 2 – Relazioni	1590
,,	,, 3 – Scritture diverse concernenti Cremona	[1058, 1120-1413], 1263-1420, 1618, 1745 e s. d.
	VESCOVADO	
1792	E. - LII. - 1 – Istruzioni ad Inviati	s. d., del sec. XVI
1793	,, 2 – Lettere de' Gonzaga Signori di Vescovado ai Principi di Mantova	1461 - 1517, 1567 - 1635
,,	,, 3 – Lettere di diversi	1468-75, 1501-1629, 1707
1794	,, 4 – Privilegi imperiali ai Signori di Vescovado: con altre scritture e stampe di loro interesse	1533, 1593, 1616, 1659, 1712, 1737-94
	GAZOLDO	
1795	E. - LIII. - 1 – Lettere dei Conti Ippoliti di Gazoldo a' Principi di Mantova	1460 - 1579
1796	,, ,, ,,	1580 - 1705

1797	E. - LIII. - 2 – Lettere di diversi	1480 - 1632
1798	„ 3-4 – Relazioni e scritture diverse d'interesse de' Signori di Gazoldo	[1391, 1407-11], 1558 - 1653, 1713 e s. d.
	BOZZOLO	
1799	E. - LIV. - 1 – Istruzioni ad Inviati e Residenti	1511, 1605-20, 1703
1800	„ 2 – Lettere de' Signori di Bozzolo e Sabbioneta ai Principi di Mantova	1479 - 1499
1801	„ „ „	1500 - 1504
1802	„ „ „	1505 - 1513
1803	„ „ „	1514 - 1521
1804	„ „ „	1522 - 1530
1805	„ „ „	1531 - 1536
1806	„ „ „	1537 - 1540
1807	„ „ „	1541 - 1555
1808	„ „ „	1556 - 1567
1809	„ „ „	1568 - 1599
1810	„ „ „	1600 - 1639
1811	„ „ „	1640 - 1701
1812	„ 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi	1479 - 1505
1813	„ „ „	1506 - 1526
1814	„ „ „	1527 - 1565
1815	„ „ „	1566 - 1599
1816	„ „ „	1600 - 1699
1817	„ „ „	1701 - 1707
1818	„ 4 – Relazioni	1557
1819	„ 4-*a* – Libelli a stampa su cause vertenti tra' Principi di Bozzolo e di Sabbioneta	1592 - 1699
1820	„ „ „	1596 - 1620
1821	„ „ „	1592 - 1641
1822	„ „ „	1641 - 1760
1823	„ 5-6 – Pergamene residue del distrutto Archivio di Bozzolo-Sabbioneta: — Principi	1319 - 1534
1824	„ „ „	1535 - 1567
1825	„ „ „	1570 - 1618
1826	„ „ „	1622 - 1744

1827	E. - LIV. - 5-6 –	Pergamene residue del distrutto Archivio di Bozzolo-Sabbioneta: — Principi Francesco e Scipione Gonzaga: G. P. Manfrone	1507 - 1619
1828	,, ,, –	Archivio Pepoli	1191 - 1570
1829	,, ,,	,,	1571 - 1661
1830-37	,, ,, –	Investiture Imperiali e frammenti di registri	1523 - 1673
1838	,, ,, –	Privilegi conferiti ad Ostiano	1441 - 1618, 1766
1839	,, ,, –	Beni Allodiali de' Gonzaga di Bozzolo e Sabbioneta	1503 - 1665
1840	,, ,, –	— Pergamene riflettenti famiglie private di Bozzolo e Sabbioneta	1221 - 1500
1841	,, ,,	,,	1501 - 1515
1842	,, ,,	,,	1516 - 1527
1843	,, ,,	,,	1528 - 1533
1844	,, ,,	,,	1534 - 1549
1845	,, ,,	,,	1550-1704 e s. d.
1846	,, ,, –	Carteggi residui del distrutto Archivio di Bozzolo: — Lettere Imperiali	1569 - 1701
1847	,, ,, –	— Lettere varie di Principi	1592 - 1701
1848	,, ,, –	Archivio di Reggio: Pergamene	1107 - 1445
1849	,, ,, –	Archivio di Novellara-Vescovado: Pergamene residue	1371 - 1519
1850	,, ,, –	Arch. di Novellara: Pergamene residue	1520 - 1597
1851	,, ,, –	Carteggi residui dell'Arch. di Novellara	1586 - 1587
1852	,, ,, –	Residui dell'Archivio dei Nevers	[1237, 1315-1331], 1539-1671 e s. d.
1853	,, ,, –	Residui degli Archivi di Castiglione, Guastalla, Poviglio e Solarolo	
1854	,, ,, –	Pergamene riguardanti famiglie della città di Mantova. A - F	dal 1327
1855	,, ,, –	,, G - V	
1856	,, ,, –	Pergamene riguardanti famiglie dello Stato di Mantova	dal 1413
1857	,, ,, –	Perg. riguardanti famiglie e paesi esteri	dal 1227
1858	,, ,, –	Lettere di Dogi di Venezia per attestazione della buona fama di notai	1587 - 1760
	,, ,, –	Detriti vari de' carteggi e del materiale membranaceo.	

	CASTIGLIONE DELLE STIVIERE	
1859	E. - LV. - 1 – Istruzioni ad Inviati	1579 - 1613
1860	„ 2 – Lettere de' Gonzaga di Castiglione ai Principi di Mantova	1479 - 1525
1861	„ „ „	1526 - 1540
1862	„ „ „	1541 - 1577
1863	„ „ „	1578 - 1599
1864	„ „ „	1600 - 1608
1865	„ „ „	1609 - 1611
1866	„ „ „	1612 - 1614
1867	„ „ „	1615 - 1619
1868	„ „ „	1620 - 1705
1869	„ 3 – Carteggio degli Inviati e Diversi	1479 - 1516
1870	„ „ „	1519 - 1592
1871	„ „ „	1593 - 1594
1872	„ „ „	1595 - 1597
1873	„ „ „	1600 - 1705
1874	„ 4 – Relazioni e scritture diverse d'interesse de' Principi di Castiglione	1478, 1552-1622, 1660-1715, 1751 e s. d.
1875	„ „ – Libelli a stampa di cause vertenti fra' Principi di Castiglione e Solferino	s. d. (sec. XVII)
	SIGNORI DI BARGONO	
1876	E. - LVI. - 1 – Privilegi imperiali ai Signori di S. Donnino	1140, 1144, 1199, 1222,1251,1293-95, 1343
	SIGNORI GRIMALDI DI MONACO	
1877	E. - LVII. - 1 – Scritture diverse	1532, 1614 e s. d.
	MALASPINA	
1878	E. - LVIII. - 1 – Scritture diverse concernenti i Marchesi Malaspina	1532,1594-95,1607, 1638 e s. d.

	MARCHESI DI PESCARA	
1879	E. - LIX. - 1 – Istruzioni agli Inviati	1617 e s. d. del sec. XVI
1880	„ 2 – Lettere dei Davalos ai Gonzaga	1521 - 1540
1881	„ „ „	1541 - 1564
1882	„ „ „	1565 - 1586
1883	„ „ „	1587 - 1604
1884	„ „ „	1605 - 1610
1885	„ „ „	1611-1632 e s. d.
1886	„ 3 – Scritture diverse d'interesse dei Marchesi di Pescara	1571
	CONTI DI GAMBARA - MARCHESI DI SPIGNO SIGNORI DI GAZOLO	
1887	E. - LX. - 1 – Affari co' Gambara	1580, 1587
1888	„ *a* – Scritture e stampe concernenti il Marchesato di Spigno	1643 - 1663
1889	„ *b* – Affari di Gazolo e Dosolo	1509-36, 1562-64
	CORRISPONDENZA COLLA MARCHESA ISABELLA D'ESTE	
1890	E. - LXI. - 1 – Lettere di provenienze diverse	1504
1891	„ „ „	1505 - 1508
1892	„ „ „	1509
1893	„ „ „	1510
1894	„ „ „	1511 - 1514
1895	„ „ „	1519
1896	„ „ – Lettere da Roma e Ferrara	1520
1897	„ „ – Lettere di provenienze diverse	1520
1898	„ „ – Lettere da Ferrara e Parma	1521
1899	„ „ – Lettere da Mantova	1521
1900	„ „ – Lettere di provenienze diverse	1521
1901	„ „ – Lettere da Ferrara, Milano, Parma	1522
1902	„ „ – Lettere da Mantova e provenienze diverse	1522

	CORRISPONDENZA COL CARDINALE ERCOLE GONZAGA	
1903	E. - LXI. - 2 – Lettere di provenienza diversa	1523 - 1534
1904	,, ,, ,,	1535
1905	,, ,, ,,	1536
1906	,, ,, ,,	1537
1907	,, ,, ,,	1538
1908	,, ,, ,,	1539
1909	,, ,, – Lettere da Roma	1539
1910	,, ,, – Lettere di provenienze diverse	1540
1911	,, ,, ,,	1541
1912	,, ,, ,,	1542
1913	,, ,, ,,	1543
1914	,, ,, ,,	1544
1915	,, ,, ,,	1545 - 1546
1916	,, ,, ,,	1547
1917	,, ,, ,,	1548
1918	,, ,, – Lettere da Milano, Roma, Ferrara e minute	1549
1919	,, ,, – Lettere di provenienze diverse	1549
1920	,, ,, ,,	1550
1921	,, ,, ,,	1551
1922	,, ,, ,,	1552
1923	,, ,, ,,	1553
1924	,, ,, – Lettere di Ferrante Gonzaga	1554
1925	,, ,, – Lettere da Roma, Ferrara, Bruxelles	1554
1926	,, ,, – Lettere da Venezia, Firenze e minute	1554
1927	,, ,, – Lettere da provenienze diverse	1555
1928	,, ,, ,,	1556
1929	,, ,, ,,	1557
1930	,, ,, ,,	1558
1931	,, ,, – Lettere da Roma e Spagna	1559
1932	,, ,, – Lettere da Mantova e minute	1559
1933	,, ,, – Lettere di provenienze diverse	1560
1934	,, ,, – Lettere da Roma	1561
1935	,, ,, – Lettere da Mantova	1561

1936	E. - LXI. - 2 – Lettere da Venezia, Firenze, Milano	1561
1937	„ „ – Lettere da Bologna, Ferrara, Napoli	1561
1938	„ „ – Lettere da Trento, Corte Cesarea, Parigi	1561
1939	„ „ – Lettere da Roma	1562
1940	„ „ – Lettere da Mantova	1562
1941	„ „ „	1562
1942	„ „ – Lettere da Milano, Venezia, Ferrara	1562
1943	„ „ – Lettere di provenienze diverse	1562
1944	„ „ „	1563
	COPIALETTERE DEL CARD. ERCOLE GONZAGA	
1945	E. - LXI. - 2 *a* –	1550 - 1561
„	„ „ – Libro I	28 aprile 1550 - 27 ottobre 1553
„	„ „ – „ II	28 ottobre 1553 - 24 novembre 1554
„	„ „ – „ III	28 novembre 1554 - 17 dicembre 1556
„	„ „ – „ IV	16 gennaio 1557 - 7 maggio 1558
„	„ „ – „ V	2 giugno 1558 - 26 marzo 1561
„	„ „ – „ VI	17 aprile - 14 giugno 1561
	CORRISPONDENZA COLLA DUCHESSA MARGHERITA PALEOLOGA	
1946	E. - LXI. - 3 – Lettere di provenienze diverse	1532 - 1533
1947	„ „ „	1534 - 1535
1948	„ „ „	1536
1949	„ „ „	1537
1950	„ „ „	1538
1951	„ „ „	1539
1952	„ „ „	1540 genn.-giugno
1953	„ „ „	1540 luglio-dicem.
1954	„ „ „	1541 genn.-settem.
1955	„ „ „	1541 ottobre-dicem. e s. d.
1956	„ „ „	1542

1957	E. - LXI. - 3 – Lettere di provenienze diverse	1543 genn.-giugno
1958	,, ,, ,,	1543 luglio-dicem.
1959	,, ,, ,,	1544
1960	,, ,, ,,	1545
1961	,, ,, ,,	1546
1962	,, ,, ,,	1547
1963	,, ,, ,,	1548
1964	,, ,, ,,	1549
1965	,, ,, ,,	1550
1966	,, ,, ,,	1551
1967	,, ,, ,,	1552
1968	,, ,, ,,	1553
1969	,, ,, ,,	1558 - 1559
	MINUTE E LETTERE DI MARGHERITA GONZAGA VEDOVA DEL DUCA DI FERRARA ALFONSO II	
1970	E. - LXI. - 4 – Carteggio col fratello, co' nipoti e diversi	1598 - 1608
1971	,, ,, ,,	1609 - 1611
1972	,, ,, ,,	1612 - 1613
1973	,, ,, ,,	1614 - 1620
	CORRISPONDENZA CON MONS. AURELIO ZIBRAMONTI	
1974	E. - LXI. - 5 – Lettere da provenienze diverse, dirette allo Zibramonti, consigliere ducale, Vescovo d'Alba e di Casale	1583 - 85
1975	,, ,, ,,	1586 - 88
	CORRISPONDENZA COL CONTE VINCENZO NUVOLONI	
1976	E. - LXI. - 6 – Lettere dal Monferrato e provenienze varie, dirette al Nuvoloni, gentiluomo di camera del Duca Vincenzo I	1601 - 1612

	CORRISPONDENZA COL CONTE ALESSANDRO STRIGGI SENIORE	
1977	E. - LXI. - 7 – Lettere da Mantova e dal Monferrato allo Striggi, primo Consigliere di S. A. il Principe di Mantova, residente in Casale	1609 - 1610 gennaio - marzo
1978	,, ,, ,,	1610 aprile-giugno
1979	,, ,, ,,	1610 luglio-settem.
1980	,, ,, ,,	1610 ottobre-dicem., 1611 - 12, 1620
	BOLLETTINO STORICO – NOTIZIARIO ESTERO	
1981	E. - LXI. - 8 – Avvisi, copie di lettere, estratti	1552 - 1575
1982	,, ,, ,,	1576 - 1577
1983	,, ,, ,,	1578
1984	,, ,, ,,	1579
1985	,, ,, ,,	1580 - 1581
1986	,, ,, ,,	1582
1987	,, ,, ,,	1583
1988	,, ,, ,,	1584
1989	,, ,, ,,	1585 primo semes.
1990	,, ,, ,,	1585 secondo ,,
1991	,, ,, ,,	1586 primo ,,
1992	,, ,, ,,	1586 secondo ,,
1993	,, ,, ,,	1587
1994	,, ,, ,,	1588
1995	,, ,, ,,	1589
1996	,, ,, ,,	1590
1997	,, ,, ,,	1591
1998	,, ,, ,,	1592
1999	,, ,, ,,	1593
2000	,, ,, ,,	1594 - 1600
2001	,, ,, ,,	1601 - 1666

SERIE F. - II. - 6

LETTERE ORIGINALI DEI GONZAGA

BUSTA	RUBRICA E TITOLO	DATE ESTREME
2092	F. - II. - 6 – Lettere originali dei Gonzaga	[1331 - 1383] s. d. del sec. XIV
2093	„ „	1368 - 1399
2094	„ „	1400 - 1450
2095	„ „	1451 - 1459
2096	„ „	1460 - 1461
2097	„ „	1462 - 1463
2098	„ „	1464 - 1465
2099	„ „	1466 - 1467
2100	„ „	1468 - 71
2101	„ „	1472 - 73
2102	„ „	1474 - 75
2103	„ „	1476 - 78
2104	„ „	1479 - 81
2105	„ „	1482 - 83
2106	„ „	1484 - 90
2107	„ „	1491
2108	„ „	1492 - 93
2109	„ „	1494
2110	„ „	1495
2111	„ „	1496
2112	„ „	1497 - 98
2113	„ „	1499
2114	„ „	1500 - 01
2115	„ „	1502 - 03
2116	„ „	1504 - 06
2117	„ „	1507 - 08

2118	F. - II. - 6 – Lettere originali dei Gonzaga	1509
2119	,, ,,	1510 - 12
2120	,, ,,	1513 - 14
2121	,, ,,	1515
2122	,, ,,	1516
2123	,, ,,	1517 - 19
2124	,, ,,	1520 - 21
2125	,, ,,	1521 (1)
2126	,, ,,	1522 (1)
2126 *a*	,, ,,	1522 (2)
2127	,, ,,	1523
2128	,, ,,	1524
2129	,, ,,	1525
2130	,, ,,	1526
2131	,, ,,	1527 - 28
2132	,, ,,	1529 - 35
2133	,, ,,	1536 - 37
2134	,, ,,	1538 - 41
2135	,, ,,	1542 - 48
2136	,, ,,	1549
2137	,, ,,	1550 - 51
2138	,, ,,	1552 - 53
2139	,, ,,	1554 - 56
2140	,, ,,	1557 - 59
2141	,, ,,	1560 - 63
2142	,, ,,	1564 - 67
2143	,, ,,	1568 - 70
2144	,, ,,	1571
2145	,, ,,	1572 - 73
2146	,, ,,	1574 - 75
2147	,, ,,	1576 - 79
2148	,, ,,	1580 - 81
2149	,, ,,	1582 - 83

(1) Lettere del march. Federico, dal Campo, alla madre, Isabella e all'orator Mantovano in Venezia.
(2) Lettere d'Isabella d'Este al figlio, march. Federico

2150	F. - II. - 6 – Lettere originali dei Gonzaga	1584
2151	,, ,,	1585 - 90
2152	,, ,,	1591
2153	,, ,,	1592 - 93
2154	,, ,,	1594
2155	,, ,,	1595 - 96
2156	,, ,,	1597 - 99
2157	,, ,,	1600 - 01
2158	,, ,,	1602 - 03
2159	,, ,,	1604
2160	,, ,,	1605
2161	,, ,,	1606
2162	,, ,,	1607
2163	,, ,,	1608
2164	,, ,,	1609
2165	,, ,,	1610 genn.-giugno
2166	,, ,,	1610 luglio-dicem.
2167	,, ,,	1611
2168	,, ,,	1612
2169	,, ,,	1613
2170	,, ,,	1614 - 15
2171	,, ,,	1616
2172	,, ,,	1617
2173	,, ,,	1618
2174	,, ,,	1619 - 21
2175	,, ,,	1622 - 23
2176	,, ,,	1624 - 25
2177	,, ,,	1626 - 30
2178	,, ,,	1631 - 51
2179	,, ,,	1652 - 59
2180	,, ,,	1660 - 79
2181	,, ,,	1680 - 99
2182	,, ,,	1700 - 03
2183	,, ,,	1704 - 08

SERIE F. - II. - 7

LE MINUTE DELLA CANCELLERIA MANTOVANA

BUSTA	RUBRICA E TITOLO	DATE ESTREME
2184	F. - II. - 7 – **Minute della Cancelleria**	[1332], 1360 - 1399
2185	,, ,,	1400-08, 1412, 1426-49
2186	,, ,,	1449 - 1463
2187	,, ,,	1464 - 1475
2188	,, ,,	1476 - 1481
2189	,, ,,	1482 - 83
2190	,, ,,	1484 - 94
2191	,, ,,	1495 - 99
2192	,, ,,	1500 - 18
2193	,, ,,	1519 - 27
2194	,, ,,	1528 - 41
2195	,, ,,	1542 - 53
2196	,, ,,	1554 - 60
2197	,, ,,	1561 - 65
2198	,, ,,	1566 - 68
2199	,, ,,	1569 e 1570
2200	,, ,,	1571
2201	,, ,,	1572
2202	,, ,,	1573
2203	,, ,,	1574
2204	,, ,,	1575
2205	,, ,,	1576
2206	,, ,,	1577
2207	,, ,,	1578
2208	,, ,,	1579
2209	,, ,,	1580 gennaio-luglio
2210	,, ,,	1580 agosto-dicembre

2211	F. - II. - 7 – Minute della Cancelleria	1581 gennaio - giugno
2212	,, ,,	1581 luglio - dicembre
2213	,, ,,	1582
2214	,, ,,	1583 gennaio - giugno
2215	,, ,,	1583 luglio - dicembre
2216	,, ,,	1584 gennaio - giugno
2217	,, ,,	1584 luglio - dicembre
2218	,, ,,	1585 gennaio - giugno
2219	,, ,,	1585 luglio - dicembre
2220	,, ,,	1586 gennaio - maggio
2221	,, ,,	1586 giugno - dicembre
2222	,, ,,	1587 gennaio - giugno
2223	,, ,,	1587 luglio - dicembre
2224	,, ,,	1588 gennaio - maggio
2225	,, ,,	1588 giugno - dicembre
2226	,, ,,	1589 gennaio - giugno
2227	,, ,,	1589 luglio - dicembre
2228	,, ,,	1590 gennaio - giugno
2229	,, ,,	1590 luglio - dicembre
2230	,, ,,	1591 gennaio - luglio
2231	,, ,,	1591 agosto - dicembre
2232	,, ,,	1592 gennaio - aprile
2233	,, ,,	1592 maggio - luglio
2234	,, ,,	1592 agosto - dicembre
2235	,, ,,	1593 gennaio - aprile
2236	,, ,,	1593 maggio - agosto
2237	,, ,,	1593 settembre - dicembre
2238	,, ,,	1594 gennaio - giugno
2239	,, ,,	1594 luglio - dicembre
2240	,, ,,	1595 gennaio - giugno
2241	,, ,,	1595 luglio - dicembre
2242	,, ,,	1596 gennaio - giugno
2243	,, ,,	1596 luglio - dicembre
2244	,, ,,	1597 gennaio - giugno
2245	,, ,,	1597 luglio - dicembre
2246	,, ,,	1598 gennaio - giugno

2247	F. - II. - 7 – Minute della Cancelleria	1598 luglio - dicembre
2248	,, ,,	1599 gennaio - giugno
2249	,, ,,	1599 luglio - dicembre
2250	,, ,,	1600 gennaio - giugno
2251	,, ,,	1600 luglio - dicembre
2252	,, ,,	1601 gennaio - aprile
2253	,, ,,	1601 maggio - agosto
2254	,, ,,	1601 settembre-dicembre
2255	,, ,,	1602 gennaio - agosto
2256	,, ,,	1602 settembre-dicembre
2257	,, ,,	1603 gennaio - aprile
2258	,, ,,	1603 maggio - agosto
2259	,, ,,	1603 settembre-dicembre
2260	,, ,,	1604 gennaio - aprile
2261	,, ,,	1604 maggio - agosto
2262	,, ,,	1604 settembre-dicembre
2263	,, ,,	1605 gennaio - giugno
2264	,, ,,	1605 luglio - dicembre
2265	,, ,,	1606 gennaio - giugno
2266	,, ,,	1606 luglio - dicembre
2267	,, ,,	1607 gennaio - giugno
2268	,, ,,	1607 luglio - dicembre
2269	,, ,,	1608
2270	,, ,,	1609 gennaio - giugno
2271	,, ,,	1609 luglio - dicembre
2272	,, ,,	1610 gennaio - aprile
2273	,, ,,	1610 maggio - agosto
2274	,, ,,	1610 settembre-dicembre
2275	,, ,,	1611 gennaio - aprile
2276	,, ,,	1611 maggio - agosto
2277	,, ,,	1611 settembre-dicembre
2278	,, ,,	1612 gennaio - aprile
2279	,, ,,	1612 maggio - agosto
2280	,, ,,	1612 settembre-dicembre
2281	,, ,,	1613 gennaio - aprile
2282	,, ,,	1613 maggio - agosto

2283	F. - II. - 7 – Minute della Cancelleria	1613 settembre-dicembre
2284	,, ,,	1614 gennaio - giugno
2285	,, ,,	1614 luglio - dicembre
2286	,, ,,	1615 s. d.
2287	,, ,,	1615 gennaio - giugno
2288	,, ,,	1615 luglio - dicembre
2289	,, ,,	1616 gennaio - giugno
2290	,, ,,	1616 luglio - dicembre
2291	,, ,,	1616
2292	,, ,,	1617 gennaio - giugno
2293	,, ,,	1617 luglio - dicembre
2294	,, ,,	1617 s. d.
2295	,, ,,	1618 gennaio - giugno
2296	,, ,,	1618 luglio - dicembre
2297	,, ,,	1619 gennaio - giugno
2298	,, ,,	1619 luglio - dicembre
2299	,, ,,	1620 gennaio - giugno
2300	,, ,,	1620 luglio - dicembre
2301	,, ,,	1621
2302	,, ,,	1622 gennaio - giugno
2303	,, ,,	1622 luglio - dicembre
2304	,, ,,	1623
2305	,, ,,	1624
2306	,, ,,	1625
2307	,, ,,	1626
2308	,, ,,	1627
2309	,, ,,	1628 gennaio - giugno
2310	,, ,,	1628 luglio - dicembre
2311	,, ,,	1629
2312	,, ,,	1630
2313	,, ,,	1631 - 1632
2314	,, ,,	1633 - 1634
2315	,, ,,	1635 - 37
2316	,, ,,	1638 - 1639
2317	,, ,,	1640
2318	,, ,,	1641 - 1642

2319	F. - II. - 7 – Minute della Cancelleria	1643 - 46
2320	,, ,,	1647 - 49
2321	,, ,,	1650 - 1651
2322	,, ,,	1652 - 60
2323	,, ,,	1661
2324	,, ,,	1662
2325	,, ,,	1663
2326	,, ,,	1664
2327	,, ,,	1665
2328	,, ,,	1666
2329	,, ,,	1667
2330	,, ,,	1668 - 70
2331	,, ,,	1671 - 73
2332	,, ,,	1674 - 77
2333	,, ,,	1678 - 1679
2334	,, ,,	1680 - 92
2335	,, ,,	1685
2336	,, ,,	1693 - 99
2337	,, ,,	1700 - 02
2338	,, ,,	1703
2339	,, ,,	1704 gennaio - giugno
2340	,, ,,	1704 luglio - dicembre
2341	,, ,,	1705 gennaio - giugno
2342	,, ,,	1705 luglio - dicembre
2343	,, ,,	1706 - 1707
2344	,, ,,	1708 - 13
2345	,, ,,	1714 - 1715
2346	,, ,,	1716
2347	,, ,,	1717 - 1718
2348	,, ,,	1719 - 1720
2349	,, ,,	1721
2350	,, ,,	1722 - 1723
2351	,, ,,	1724 - 27
2352	,, ,,	1728 - 30
2353	,, ,,	1731 - 1732
2354	,, ,,	1733 - 34

2355	F. - II. - 7 – Minute della Cancelleria	1735 - 36
2356	,, ,,	1737
2357	,, ,,	1738
2358	,, ,,	1739
2359	,, ,,	1740
2360	,, ,,	1741
2361	,, ,,	1742
2362	,, ,,	1743
2363	,, ,,	1744
2364	,, ,,	1745 - 1746
2365	,, ,,	1747 - 49
2366	,, ,,	1749 - 89

CARTEGGIO GENERALE INTERNO

. . .

SERIE F. - II. - 8

LETTERE AI GONZAGA DA MANTOVA E PAESI DELLO STATO

BUSTA	RUBRICA E TITOLO		DATA
2367	F. - II. - 8 – Miscellanea		s. d. (sec. XVI-XVII)
2368	,, ,,		,,
2369	,, ,,		,,
2370	,, ,,		,,
2371	,, – Lettere dai Paesi	A - B	s. d. (sec. XIV)
2372	,, ,,	B	,,
2373	,, ,,	B - C	,,
2374	,, ,,	C	,,
2375	,, ,,	C - G	,,
2376	,, ,,	G	,,
2377	,, ,,	G	,,
2378	,, ,,	L	,,
2379	,, – Lettere da Mantova		,,
2380	,, – Lettere dai Paesi	M - Q	,,
2381	,, ,,	Q - R	,,
2382	,, ,,	R	,,
2383	,, ,,	R	,,
2384	,, ,,	S	,,
2385	,, ,,	S	,,
2386	,, ,,	S	,,
2387	,, ,,	T - Z	,,
2388	,, – Lettere senza provenienza		s. d. (sec. XIV)
2389	,, – Lettere da Mantova		1366 - 1399

2390	F. - II. - 8 – Lettere da Mantova			1400 - 1459
2391	„ – Lettere dai Paesi			1400 - 1457
2392	„ „		A - O	1458
2393	„ „		P - Z	1458 - 1459
2394	„ „			1460
2395	„ – Lettere da Mantova			1460 - 61
2396	„ „	Paesi		1461
2397	„ „	Paesi		1462
2398	„ „	Mantova		1462 - 63
2399	„ „	Paesi	A - P	1463
2400	„ „	Paesi	Q - Z	1463
2401	„ „	Mantova		1464 - 65
2402	„ „	Paesi	A - R	1464
2403	„ „	Paesi	S - Z	1464
2404	„ „	Paesi		1465
2405	„ „	Mantova		1466 - 67
2406	„ „	Paesi		1466
2407	„ „	Paesi		1467
2408	„ „	Paesi	A - O	1468
2409	„ „	Paesi	M - Z	1468
2410	„ „	Mantova		1468 - 70
2411	„ „	Paesi		1469 - 70
2412	„ „	Paesi		1471
2413	„ „	Mantova		1471 - 72
2414	„ „	Paesi		1472
2415	„ „	Paesi		1473 - 74
2416	„ „	Mantova		1473 - 75
2417	„ „	Paesi		1475 - 76
2418	„ „	Mantova		1476 - 77
2419	„ „	Paesi		1477
2420	„ „	Paesi	A - O	1478
2421	„ „	Paesi	P - Z	1478
2422	„ „	Mantova		1478 - 79
2423	„ „	Paesi		1479
2424	„ „	Mantova		1480 - 81
2425	„ „	Paesi		1480

2426	F. - II. - 8 – Lettere da	Paesi		1481
2427	„ „	Paesi	A - ●	1482
2428	„ „	Paesi	P - S	1482
2429	„ „	Paesi	S - Z	1482
2430	„ „	Mantova		1482 - 83
2431	„ „	Paesi	A - C	1483
2432	„ „	Paesi	D - Q	1483
2433	„ „	Paesi	R - Z	1483
2434	„ „	Mantova		1484 - 88
2435	„ „	Paesi	A - ●	1484
2436	„ „	Paesi	O - Z	1484
2437	„ „	Paesi		1485 - 89
2438	„ „	Mantova		1489 - 90
2439	„ „	Paesi		1490 - 91
2440	„ „	Mantova		1491
2441	„ „	Mantova		1492
2442	„ „	Paesi		1492
2443	„ „	Mantova		1493
2444	„ „	Paesi		1493
2445	„ „	Paesi		1494
2446	„ „	Mantova		1494
2447	„ „	Mantova		1495
2448	„ „	Paesi		1495
2449	„ „	Mantova		1496 - 97
2450	„ „	Paesi		1496 - 97
2451	„ „	Mantova		1498
2452	„ „	Paesi		1498
2453	„ „	Mantova		1499
2454	„ „	Paesi		1499
2455	„ „	Mantova e Paesi	A - M	1500
2456	„ „	Paesi	N - Z	1500
2457	„ „	Mantova e Paesi	A - M	1501
2458	„ „	Paesi	O - Z	1501
2459	„ „	Mantova e Paesi	A - M	1502
2460	„ „	Paesi	N - Z	1502
2461	„ „	Mantova e Paesi	A - M	1503

2462	F. - II. - 8 – Lettere dai		Paesi	N - Z	1503
2463	,,	,,	Mantova e Paesi	A - M	1504
2464	,,	,,	Paesi	N - Z	1504
2465	,,	,,	Mantova e Paesi	A - M	1505
2466	,,	,,	Paesi	N - Z	1505
2467	,,	,,	Paesi	A - M	1506
2468	,,	,,	Paesi	O - Z	1506
2469	,,	,,	Mantova		1506
2470	,,	,,	Mantova e Paesi	A - M	1507
2471	,,	,,	Paesi	N - Z	1507
2472	,,	,,	Mantova e Paesi	A - M	1508
2473	,,	,,	Paesi	N - Z	1508
2474	,,	,,	Paesi	A - D	1509
2475	,,	,,	Mantova		1509
2476	,,	,,	Paesi	E - Q	1509
2477	,,	,,	Paesi	R - Z	1509
2478	,,	,,	Paesi	A - G	1510
2479	,,	,,	Mantova e Paesi	M - Q	1510
2480	,,	,,	Paesi	R - Z	1510
2481	,,	,,	Paesi	A - M	1511
2482	,,	,,	Mantova e Paesi	M - R	1511
2483	,,	,,	Paesi	R - Z	1511
2484	,,	,,	Paesi	A - G	1512
2485	,,	,,	Mantova e Paesi	M - R	1512
2486	,,	,,	Paesi	S - Z	1512
2487	,,	,,	Mantova e Paesi	A - M	1513
2488	,,	,,	Paesi	N - Z	1513
2489	,,	,,	Mantova e Paesi	A - M	1514
2490	,,	,,	Paesi	N - Z	1514
2491	,,	,,	Mantova e Paesi	A - M	1515
2492	,,	,,	Paesi	N - Z	1515
2493	,,	,,	Paesi	A - D	1516
2494	,,	,,	Mantova e Paesi	E - G	1516
2495	,,	,,	Paesi	M - Z	1516
2496	,,	,,	Mantova - Paesi		1517
2497	,,	,,	Mantova - Paesi		1518

2498	F. - II. - 8 – Lettere da	Mantova - Paesi		1519
2499	,, ,,	Mantova - Paesi		1520
2500	,, ,,	Mantova		1521
2501	,, ,,	Paesi		1521
2502	,, ,,	Paesi		1522
2503	,, ,,	Mantova		1522
2504	,, ,,	Mantova - Paesi		1523
2505	,, ,,	Mantova - Paesi		1524
2506	,, ,,	Mantova e Paesi	A - M	1525
2507	,, ,,	Paesi	O - Z	1525
2508	,, ,,	Mantova - Paesi		1526
2509	,, ,,	Mantova e Paesi	A - M	1527
2510	,, ,,	Paesi	O - Z	1527
2511	,, ,,	Mantova e Paesi	A - M	1528
2512	,, ,,	Paesi	N - Z	1528
2513	,, ,,	Mantova - Paesi		1529
2514	,, ,,	Mantova e Paesi	A - M	1530
2515	,, ,,	Paesi	N - Z	1530
2516	,, ,,	Mantova - Paesi		1531
2517	,, ,,	Mantova e Paesi	A - M	1532
2518	,, ,,	Paesi	N - Z	1532
2519	,, ,,	Mantova e Paesi	A - M	1533
2520	,, ,,	Paesi	N - Z	1533
2521	,, ,,	Mantova - Paesi		1534
2522	,, ,,	Mantova - Paesi		1535
2523	,, ,,	Mantova		1536
2524	,, ,,	Paesi		1536
2525	,, ,,	Mantova - Paesi		1537
2526	,, ,,	Mantova - Paesi		1538
2527	,, ,,	Mantova		1539
2528	,, ,,	Paesi		1539
2529	,, ,,	Mantova - Paesi		1540
2530	,, ,,	Mantova - Paesi		1541
2531	,, ,,	Mantova e Paesi	A - M	1542
2532	,, ,,	Paesi	N - Z	1542
2533	,, ,,	Mantova e Paesi	A - M	1543

2534	F. - II. - 8 – Lettere da	Paesi	N - Z	1543
2535	,, ,,	Paesi	A - G	1544
2536	,, ,,	Mantova e Paesi	M - R	1544
2537	,, ,,	Paesi	S - Z	1544
2538	,, ,,	Mantova - Paesi		1545
2539	,, ,,	Mantova e Paesi	A - M	1546
2540	,, ,,	Paesi	N - Z	1546
2541	,, ,,	Mantova e Paesi	A - M	1547
2542	,, ,,	Paesi	N - Z	1547
2543	,, ,,	Mantova e Paesi	A - O	1548
2544	,, ,,	Paesi	P - Z	1548
2545	,, ,,	Mantova - Paesi		1549
2546	,, ,,	Mantova e Paesi	A - M	1550
2547	,, ,,	Paesi	N - Z	1550
2548	,, ,,	Mantova e Paesi	A - M	1551
2549	,, ,,	Paesi	N - Z	1551
2550	,, ,,	Mantova e Paesi	A - M	1552
2551	,, ,,	Paesi	O - S	1552
2552	,, ,,	Paesi	S - Z	1552
2553	,, ,,	Mantova e Paesi	A - R	1553
2554	,, ,,	Paesi	S - Z	1553
2555	,, ,,	Mantova e Paesi	A - M	1554
2556	,, ,,	Paesi	O - Z	1554
2557	,, ,,	Mantova e Paesi	A - M	1555
2558	,, ,,	Paesi	N - Z	1555
2559	,, ,,	Mantova e Paesi	A - M	1556
2560	,, ,,	Paesi	N - Z	1556
2561	,, ,,	Paesi	A - L	1557
2562	,, ,,	Mantova e Paesi	M - Q	1557
2563	,, ,,	Paesi	R - S	1557
2564	,, ,,	Paesi	S - Z	1557
2565	,, ,,	Mantova e Paesi	A - M	1558
2566	,, ,,	Paesi	M - Z	1558
2567	,, ,,	Mantova - Paesi		1559
2568	,, ,,	Mantova - Paesi		1560
2569	,, ,,	Mantova - Paesi		1561

2570	F. - II. - 8 –	Lettere	da	Mantova - Paesi	1562
2571	,,	,,		Mantova - Paesi	1563
2572	,,	,,		Mantova - Paesi	1564
2573	,,	,,		Mantova - Paesi	1565
2574	,,	,,		Paesi	1566
2575	,,	,,		Mantova	1566
2576	,,	,,		Mantova	1566
2577	,,	,,		Mantova - Paesi	1567
2578	,,	,,		Mantova	1567
2579	,,	,,		Mantova	1568
2580	,,	,,		Paesi	1568
2581	,,	,,		Mantova	1569
2582	,,	,,		Paesi	1569
2583	,,	,,		Mantova - Paesi	1570
2584	,,	,,		Mantova	1570
2585	,,	,,		Mantova	1571
2586	,,	,,		Mantova - Paesi	1571
2587	,,	,,		Mantova - Paesi	1572
2588	,,	,,		Mantova	1572
2589	,,	,,		Mantova	1573
2590	,,	,,		Mantova - Paesi	1573
2591	,,	,,		Paesi	1574
2592	,,	,,		Mantova	1574
2593	,,	,,		Mantova	1574
2594	,,	,,		Mantova	1575
2595	,,	,,		Mantova	1575
2596	,,	,,		Paesi	1575
2597	,,	,,		Mantova	1576
2598	,,	,,		Mantova	1576
2599	,,	,,		Mantova e Paesi A - D	1576
2600	,,	,,		Paesi D - Z	1576
2601	,,	,,		Paesi	1577
2602	,,	,,		Mantova	1577
2603	,,	,,		Mantova	1577
2604	,,	,,		Paesi	1578
2605	,,	,,		Mantova	1578

2606	F. - II. - 8 – Lettere da	Mantova	1578
2607	,, ,,	Paesi	1579
2608	,, ,,	Mantova	1579
2609	,, ,,	Mantova	1579
2610	,, ,,	Paesi	1580
2611	,, ,,	Mantova	1580
2612	,, ,,	Mantova	1580
2613	,, ,,	Paesi	1581
2614	,, ,,	Mantova	1581
2615	,, ,,	Mantova	1581
2616	,, ,,	Paesi	1582
2617	,, ,,	Mantova	1582
2618	,, ,,	Mantova	1582
2619	,, ,,	Mantova	1582
2620	,, ,,	Paesi	1583
2621	,, ,,	Mantova	1583
2622	,, ,,	Mantova	1583
2623	,, ,,	Mantova	1583
2624	,, ,,	Mantova	1583
2625	,, ,,	Mantova	1584
2626	,, ,,	Mantova	1584
2627	,, ,,	Mantova	1584
2628	,, ,,	Paesi	1584
2629	,, ,,	Mantova	1585
2630	,, ,,	Mantova	1585
2631	,, ,,	Mantova	1585
2632	,, ,,	Paesi	1585
2633	,, ,,	Paesi	1586
2634	,, ,,	Mantova	1586
2635	,, ,,	Mantova	1586
2636	,, ,,	Mantova	1586
2637	,, ,,	Paesi	1587
2638	,, ,,	Mantova	1587
2639	,, ,,	Mantova	1587
2640	,, ,,	Mantova	1587
2641	,, ,,	Mantova	1588

2642	F. - II. - 8 – Lettere da	Mantova	1588
2643	,, ,,	Mantova	1588
2644	,, ,,	Paesi	1588
2645	,, ,,	Mantova	1589
2646	,, ,,	Mantova	1589
2647	,, ,,	Mantova	1589
2648	,, ,,	Paesi	1589
2649	,, ,,	Mantova	1590
2650	,, ,,	Mantova	1590
2651	,, ,,	Mantova	1590
2652	,, ,,	Paesi	1590
2653	,, ,,	Paesi	1591
2654	,, ,,	Mantova	1591
2655	,, ,,	Mantova	1591
2656	,, ,,	Mantova	1592
2657	,, ,,	Mantova	1592
2658	,, ,,	Paesi	1592
2659	,, ,,	Mantova	1593
2660	,, ,,	Mantova	1593
2661	,, ,,	Mantova	1593
2662	,, ,,	Paesi	1593
2663	,, ,,	Paesi	1594
2664	,, ,,	Mantova	1594
2665	,, ,,	Mantova	1594
2666	,, ,,	Mantova	1595
2667	,, ,,	Mantova	1595
2668	,, ,,	Paesi	1595
2669	,, ,,	Paesi	1596
2670	,, ,,	Mantova	1596
2671	,, ,,	Mantova	1597
2672	,, ,,	Paesi	1597
2673	,, ,,	Paesi	1598
2674	,, ,,	Mantova	1598
2675	,, ,,	Mantova	1598
2676	,, ,,	Paesi	1599
2677	,, ,,	Mantova	1599

2678	F. - II. - 8 – Lettere da Mantova	1599
2679	,, ,, Paesi	1600
2680	,, ,, Mantova	1600
2681	,, ,, Mantova	1600
2682	,, ,, Paesi	1601
2683	,, ,, Mantova	1601
2684	,, ,, Mantova	1601
2685	,, ,, Paesi	1602
2686	,, ,, Paesi	1602
2687	,, ,, Mantova	1602
2688	,, ,, Mantova	1602
2689	,, ,, Mantova	1602
2690	,, ,, Paesi	1603
2691	,, ,, Mantova	1603
2692	,, ,, Mantova	1603
2693	,, ,, Mantova	1603
2694	,, ,, Mantova	1603
2695	,, ,, Paesi	1604
2696	,, ,, Mantova	1604
2697	,, ,, Mantova	1604
2698	,, ,, Mantova	1604
2699	,, ,, Mantova	1604
2700	,, ,, Paesi	1605
2701	,, ,, Mantova	1605
2702	,, ,, Mantova	1605
2703	,, ,, Paesi	1606
2704	,, ,, Mantova	1606
2705	,, ,, Mantova	1606
2706	,, ,, Paesi	1607
2707	,, ,, Mantova	1607
2708	,, ,, Mantova	1607
2709	,, ,, Mantova	1607
2710	,, ,, Paesi	1608
2711	,, ,, Mantova	1608
2712	,, ,, Mantova	1608
2713	,, ,, Paesi	1609

2714	F. - II. - 8 – Lettere da	Mantova	1609
2715	,, ,,	Mantova	1609
2716	,, ,,	Paesi	1610
2717	,, ,,	Mantova	1610
2718	,, ,,	Mantova	1610
2719	,, ,,	Mantova	1610
2720	,, ,,	Paesi	1611
2721	,, ,,	Mantova	1611
2722	,, ,,	Mantova	1611
2723	,, ,,	Paesi	1612
2724	,, ,,	Mantova	1612
2725	,, ,,	Mantova	1612
2726	,, ,,	Paesi	1613
2727	,, ,,	Mantova	1613
2728	,, ,,	Mantova	1613
2729	,, ,,	Paesi	1614
2730	,, ,,	Mantova	1614
2731	,, ,,	Mantova	1614
2732	,, ,,	Paesi	1615
2733	,, ,,	Mantova	1615
2734	,, ,,	Mantova	1615
2735	,, ,,	Mantova	1616
2736	,, ,,	Paesi	1616
2737	,, ,,	Paesi	1617
2738	,, ,,	Mantova	1617
2739	,, ,,	Mantova	1617
2740	,, ,,	Paesi	1618
2741	,, ,,	Mantova	1618
2742	,, ,,	Mantova	1618
2743	,, ,,	Mantova	1618
2744	,, ,,	Paesi	1619
2745	,, ,,	Mantova	1619
2746	,, ,,	Mantova	1619
2747	,, ,,	Paesi	1620 primo sem.
2748	,, ,,	Paesi	1620 secondo ,,
2749	,, ,,	Mantova	1620

2750	F. - II. - 8 – Lettere da	Mantova	1620
2751	,, ,,	Paesi	1621 primo sem.
2752	,, ,,	Paesi	1621 secondo ,,
2753	,, ,,	Mantova	1621
2754	,, ,,	Mantova	1621
2755	,, ,,	Paesi	1622
2756	,, ,,	Mantova	1622
2757	,, ,,	Mantova	1622
2758	,, ,,	Paesi	1623
2759	,, ,,	Mantova	1623
2760	,, ,,	Mantova	1623
2761	,, ,,	Mantova	1623
2762	,, ,,	Paesi	1624 genn.-aprile
2763	,, ,,	Paesi	1624 maggio-agosto
2764	,, ,,	Paesi	1624 settem.-dicem.
2765	,, ,,	Mantova	1624
2766	,, ,,	Mantova	1624
2767	,, ,,	Mantova	1624
2768	,, ,,	Mantova	1625
2769	,, ,,	Paesi	1625 primo semestre
2770	,, ,,	Paesi	1625
2771	,, ,,	Mantova	1625
2772	,, ,,	Paesi	1626 primo sem.
2773	,, ,,	Paesi	1626 secondo ,,
2774	,, ,,	Mantova	1626
2775	,, ,,	Mantova	1626
2776	,, ,,	Paesi	1627
2777	,, ,,	Mantova	1627
2778	,, ,,	Mantova	1628
2779	,, ,,	Mantova	1628
2780	,, ,,	Paesi	1628 genn.-aprile
2781	,, ,,	Paesi	1628 maggio-agosto
2782	,, ,,	Paesi	1628 settem.-dicem.
2783	,, ,,	Paesi	1629
2784	,, ,,	Mantova	1629
2785	,, ,,	Mantova	1629

2786	F. - II. - 8 – Lettere da Mantova e Paesi	1630 - 32
2787	,, ,,	1633
2788	,, ,,	1634
2789	,, ,,	1635
2790	,, ,,	1636 - 38
2791	,, ,,	1639 - 43
2792	,, ,,	1644 - 49
2793	,, ,,	1650 - 51
2794	,, ,,	1652
2795	,, ,,	1653
2796	,, ,,	1654
2797	,, ,,	1655
2798	,, ,,	1656
2799	,, ,,	1657 - 60
2800	,, ,,	1661 - 62
2801	,, ,,	1663 - 64
2802	,, ,,	1665 - 66
2803	,, ,,	1667 - 68
2804	,, ,,	1669 - 70
2805	,, ,,	1671 - 72
2806	,, ,,	1673 - 74
2807	,, ,,	1675
2808	,, ,,	1676 - 77
2809	,, ,,	1678 - 79
2810	,, ,,	1680 - 82
2811	,, ,,	1683 genn.-giugno
2812	,, ,,	1683 luglio-dicem.
3813	,, ,,	1684 genn.-giugno
2814	,, ,,	1684 luglio-dicem.
2815	,, ,,	1685
2816	,, ,,	1686 - 89
2817	,, ,,	1689 - 90
2818	,, ,,	1691 genn.-maggio
2819	,, ,,	1691 giugno-dicem.
2820	,, ,,	1692 - 93
2821	,, ,,	1693 - 94

2822	F. - II. - 8 – Lettere da Mantova e Paesi	1695
2823	,, ,,	1696
2824	,, ,,	1697
2825	,, ,,	1698 - 99
2826	,, ,,	1700 - 01
2827	,, ,,	1702
2828	,, ,,	1703 genn.-marzo
2829	,, ,,	1703 aprile-giugno
2830	,, ,,	1703 luglio-settem.
2831	,, ,,	1703 ottobre-dicem.
2832	,, ,,	1704 genn.-febbraio
2833	,, ,,	1704 marzo-aprile
2834	,, ,,	1704 maggio-giugno
2835	,, ,,	1704 luglio-agosto
2836	,, ,,	1704 settem.-ottobre
2837	,, ,,	1704 novem.-dicem.
2838	,, ,,	1705 gennaio
2839	,, ,,	1705 febbraio
2840	,, ,,	1705 marzo-aprile
2841	,, ,,	1705 maggio-giugno
2842	,, ,,	1705 luglio-agosto
2843	,, ,,	1705 settem.-ottobre
2844	,, ,,	1705 novem.-dicem.
2845	,, ,,	1706 primo sem.
2846	,, ,,	1706 secondo ,,
2847	,, ,,	1707
2848	,, ,,	1708
2849	,, ,,	1709
2850	,, ,,	1710
2851	,, ,,	1711
2852	,, ,,	1712 - 13
2853	,, ,,	1714 - 15
2854	,, ,,	1716
2855	,, ,,	1717
2856	,, ,,	1718
2857	,, ,,	1719

2858	F. - II. - 8 – Lettere da Mantova e Paesi	1720
2859	,, ,,	1721
2860	,, ,,	1722
2861	,, ,,	1723
2862	,, ,,	1724 - 25
2863	,, ,,	1726 - 27
2864	,, ,,	1728 - 29
2865	,, ,,	1730
2866	,, ,,	1731 - 32
2867	,, ,,	1733 - 35
2868	,, ,,	1736
2869	,, ,,	1737
2870	,, ,,	1738
2871	,, ,,	1739
2872	,, ,,	1740
2873	,, ,,	1741 - 42
2874	,, ,,	1743 - 49
2875	,, ,,	1750 - 56
2876	,, ,,	1757 - 61
2877	,, ,,	1762 - 63
2878	,, ,,	1764 - 66
2879	,, ,,	1767 - 70
2880	,, ,,	1771 - 83

I COPIALETTERE DEI GONZAGA

a) COPIALETTERE ORDINARI, MISTI

BUSTA	Rubrica e Numero progressivo dei registri	DATE ESTREME delle lettere contenute in ogni registro
2881	F. - II. - 9 – 1	28 novembre 1340 - 27 maggio 1353
	2	11 maggio 1348 - 2 aprile 1358
	3	6 aprile 1359 - 13 febbraio 1361
	4	28 dicembre 1400 - 24 dicembre 1401
	5	27 dicembre 1400 - 24 dicembre 1401
2882	,, – 6	10 gennaio 1443 - 1 gennaio 1444
	7	2 gennaio - 1 ottobre 1444
	8	5 ottobre 1444 - 31 ottobre 1445
	9	30 marzo 1446 - 18 luglio 1447
	10	1 gennaio 1447 - 4 gennaio 1449
	11	3 gennaio 1447 - 31 dicembre 1450
	12	28 maggio 1448 - 5 dicembre 1449
	13	4 gennaio 1448 - 30 dicembre 1450
2883	,, – 14	6 dicembre 1449 - 28 novembre 1450
	15	1 gennaio - 25 luglio 1451
	16	25 luglio 1451 - 23 febbraio 1452
	17	16 settembre 1451 - 1 gennaio 1453
	18	2 gennaio - 13 agosto 1451; 11 gennaio 1452; 18 ottobre - 29 dicembre 1466; 3 settembre 1467; 16 marzo 1468
	19	24 febbraio - 24 agosto 1452
2884	,, – 20	24 agosto 1452 - 7 aprile 1453
	21	15 febbraio - 26 agosto 1453
	22	7 giugno - 6 ottobre 1453

		23	7 aprile - 26 dicembre 1453
		24	9 ottobre 1453 - 12 dicembre 1454
		25	25 dicembre 1453 - 9 gennaio 1455
2885	F. - II. - 9 –	26	15 gennaio 1455 - 19 settembre 1456
		27	24 ottobre 1455 - 9 ottobre 1456
		28	9 gennaio 1455 - 7 febbraio 1459
		29	10 ottobre 1456 - 29 marzo 1457
		30	29 marzo - 7 novembre 1457
		31	24 gennaio 1457 - 25 novembre 1460
2886	,, –	32	15 aprile 1455 - 15 ottobre 1462
		33	8 novembre 1457 - 25 aprile 1458
		34	25 aprile - 22 ottobre 1458
		35	22 ottobre 1458 - 4 aprile 1459
		36	4 april - 11 novembre 1459
		37	12 novembre 1459 - 23 maggio 1460
		38	23 maggio 1460 - 11 febbraio 1461
2887	,, –	39	5 aprile - 9 settembre 1462
		40	10 settembre 1462 - 8 marzo 1463
		41	8 marzo - 9 agosto 1463
		42	9 agosto - 9 dicembre 1463
		43	10 dicembre 1463 - 22 marzo 1464
2888	,, –	44	2 agosto 1460 - 29 febbraio 1462
		45	5 dicembre 1460 - 18 gennaio 1461, 13 luglio 1462 - 29 dicembre 1463
		46	31 dicembre 1460 - 6 aprile 1466
		47	11 giugno 1460 - 10 luglio 1461
		48	11 febbraio - 4 novembre 1461
		49	5 novembre 1461 - 4 aprile 1462
2889	,, –	50	5 gennaio - 24 maggio 1464
		51	22 marzo - 21 ottobre 1464
		52	22 ottobre 1464 - 21 maggio 1465
		53	3 giugno 1464 - 27 dicembre 1465
		54	21 maggio - 14 dicembre 1465
		55	7 gennaio 1466 - 24 agosto 1467
2890	,, –	56	14 dicembre 1465 - 14 marzo 1468
		57	8 aprile - 24 settembre 1466

		58	26 agosto 1467 - 13 aprile 1468
		59	31 dicembre 1466 - 17 ottobre 1468
		60	15 aprile - 6 luglio 1468
		61	6 luglio - 14 novembre 1468
		62	15 marzo 1468 - 13 maggio 1469
2891	F. - II. - 9 –	63	17 ottobre 1468 - 7 ottobre 1469
		63*a*	17 ottobre 1468 - 19 settembre 1472, 21 luglio 1473 - 27 maggio 1474
		64	13 maggio 1469 - 19 aprile 1470
		65	7 ottobre 1469 - 1 agosto 1470
		66	2 agosto 1470 - 2 maggio 1471
		67	4 maggio - 13 agosto 1471
		68	1 settembre 1471 - 7 aprile 1472
2892	„ –	69	21 febbraio 1471 - 8 marzo 1473
		70	7 aprile - 19 ottobre 1472
		71	8 marzo - 31 dicembre 1473
		72	20 maggio - 19 agosto 1473
		73	20 agosto - 11 dicembre 1473
2893	„ –	74	1 gennaio - 28 agosto 1474
		75	17 agosto - 28 ottobre 1474
		76	7 gennaio - 12 agosto 1474
		77	28 ottobre 1474 - 17 marzo 1475
		78	17 marzo - 18 luglio 1475
		79	18 luglio - 16 ottobre 1475
2894	„ –	80	16 ottobre 1475 - 30 marzo 1476
		81	29 giugno - 7 novembre 1476
		82	8 novembre 1476 - 13 aprile 1477
		83	13 aprile - 4 agosto 1477
		84	5 agosto - 21 ottobre 1477
2895	„ –	85	27 agosto 1477 - 12 gennaio 1478
		86	13 gennaio - 24 maggio 1478
		87	24 maggio - 16 luglio 1478
		88	16 luglio - 19 agosto 1478
		89	19 agosto - 26 settembre 1478
		90	26 settembre - 20 novembre 1478

2896	F. - II. - 9 –	91	4 gennaio 1463 - 20 aprile 1479 (1)
		92	19 novembre 1478 - 14 marzo 1479
		93	14 marzo - 27 giugno 1479
		94	27 giugno - 3 novembre 1479
		95	4 novembre - 28 dicembre 1479
		96	7 settembre 1479 - 13 febbraio 1480 (2)
		97	29 aprile - 31 dicembre 1479
2897	,, –	98	1 gennaio - 6 giugno 1480
		99	24 febbraio - 25 giugno 1480
		100	7 giugno - 16 ottobre 1480
		101	16 ottobre 1480 - 30 aprile 1481
		102	1 maggio - 15 settembre 1481
		103	17 settembre 1481 - 15 aprile 1482
2898	,, –	104	4 gennaio - 26 aprile 1482
		105	26 aprile - 18 giugno 1482
		106	19 giugno - 17 agosto 1482
		107	22 luglio - 4 ottobre 1482
		108	10 maggio 1482 - 31 agosto 1483 (3)
2899	,, –	109	28 gennaio - 6 maggio 1483
		110	6 maggio - 25 luglio 1483
		111	26 giugno - 20 settembre 1483
		112	20 settembre - 31 ottobre 1483
		113	1 novembre - 23 dicembre 1483
2900	,, –	114	25 dicembre 1482 - 10 aprile 1483 (4)
		115	1 settembre 1483 - 11 luglio 1484
		116	23 dicembre 1483 - 12 febbraio 1484
		117	12 febbraio - 26 marzo 1484
		118	26 marzo - 15 maggio 1484
2901	,, –	119	15 maggio - 22 giugno 1484
		120	22 giugno - 17 agosto 1484
		121	17 agosto - 28 ottobre 1484
		122	29 ottobre - 26 dicembre 1484

(1) Piccolo registro assai lacunoso.

(2) Copialettere voluminoso del Cardinal Francesco Gonzaga. Un altro suo registro di lettere dal 1469 al 1480 esiste nella Serie P. XXI, 4 (busta 3351).

(3) Cop. particolare del principe ereditario.

(4) Altro copialettere voluminoso del Cardinal Francesco Gonzaga.

		123	1 gennaio - 5 agosto 1485
		124	1 gennaio - 19 ottobre 1485
2902	F. - II. - 9 -	125	5 agosto 1485 - 8 maggio 1486
		126	19 ottobre 1485 - 16 marzo 1486
		127	21 marzo - 5 dicembre 1486
		128	17 maggio 1486 - 8 luglio 1487
		129	6 dicembre 1486 - 26 novembre 1487
		130	29 agosto 1486 - 7 marzo 1487
2903	,, -	131	4 dicembre 1487 - 4 novembre 1488
		132	20 luglio 1487 - 1 settembre 1489
		133	7 novembre 1488 - 28 novembre 1490 (1)
		134	9 settembre 1489 - 4 marzo 1491
		135	18 dicembre 1489 - 13 marzo 1491
2904	,, -	136	26 febbraio 1490 - 30 maggio 1491 (2)
		137	12 marzo - 3 agosto 1491
		138	26 febbraio - 7 novembre 1491
		139	3 agosto - 14 novembre 1491
		140	23 novembre 1491 - 4 aprile 1492
		141	6 aprile - 7 luglio 1492
2905	,, -	142	7 novembre 1491 - 26 maggio 1492
		143	26 maggio - 24 dicembre 1492
		144	7 luglio - 28 agosto 1492
		145	29 agosto - 31 ottobre 1492
		146	1 novembre 1492 - 15 gennaio 1493
		147	16 gennaio - 8 aprile 1493
		148	10 luglio - 24 dicembre 1493
2906	,, -	149	26 dicembre 1493 - 21 agosto 1494
		150	22 agosto 1494 - 13 maggio 1495
		151	25 aprile - 30 settembre 1494
		152	[13 giugno - 9 novembre 1495] (3)
		153	1 ottobre 1494 - 18 agosto 1496
2907		154	13 maggio 1495 - 13 giugno 1496
		155	26 dicembre 1495 - 26 settembre 1496

(1) Più, de' fogli sciolti che vanno dal 2 giugno 1487 al 15 aprile 1489.

(2) È il primo de' Copialettere d' Isabella d' Este: nella cui raccolta speciale andrebbe collocato.

(3) Fu già da' vecchi ordinatori collocato tra' registri *riservati* cfr. lib. 4 della busta 2961.

		156	17 giugno 1496 - 8 aprile 1497
		157	29 novembre 1497 - 4 novembre 1498
2908	F. - II. - 9 –	158	9 aprile 1497 - 4 gennaio 1498
		159	4 gennaio - 29 dicembre 1498
		160	9 maggio - 18 dicembre 1498
		161	29 dicembre 1498 - 11 settembre 1499
		162	13 settembre - 23 dicembre 1499
2909	„ –	163	28 gennaio - 19 settembre 1499
		164	20 settembre 1499 - 30 aprile 1500
		165	26 dicembre 1499 - 1 giugno 1500
		166	2 gennaio - 22 ottobre 1500
		167	29 aprile - 24 ottobre 1500
2910	„ –	168	28 ottobre 1500 - 4 settembre 1501
		169	23 ottobre 1500 - 18 aprile 1501
		170	19 novembre 1501 - 29 marzo 1502
		171	17 aprile - 28 agosto 1501
		172	29 agosto - 19 novembre 1501
		173	11 settembre 1501 - 15 marzo 1502
2911	„ –	174	22 marzo - 2 agosto 1502
		175	30 marzo - 12 settembre 1502
		176	2 agosto 1502 - 20 febbraio 1503 (1)
		177	12 settembre 1502 - 23 luglio 1503 (2)
		178	21 febbraio - 2 agosto 1503
		179	24 luglio - 27 settembre 1503
2912	„ –	180	27 settembre - 24 novembre 1503
		181	24 novembre 1503 - 19 aprile 1504
		182	19 aprile - 2 settembre 1504
		183	8 marzo - 2 dicembre 1504
		184	2 settembre 1504 - 2 gennaio 1505
		185	9 dicembre 1504 - 28 giugno 1505
2913	„ –	186	3 gennaio - 8 maggio 1505
		187	7 maggio - 18 agosto 1505
		188	19 agosto 1505 - 4 gennaio 1506

(1) È un Copialettere, in prevalenza, d' Isabella d' Este: recante spesso la firma del suo segretario particolare Benedetto Capilupo.

(2) V. busta 2993, lib. 15 de' Copialettere d' Isabella d' Este.

		189	5 luglio 1505 - 6 febbraio 1506
		190	12 gennaio - 28 aprile 1506
		191	28 aprile - 31 agosto 1506
2914	F. - II. - 9 -	192	6 febbraio - 1 agosto 1506
		193	1 settembre - 7 novembre 1506
		194	1 agosto 1506 - 20 aprile 1507
		195	8 novembre 1506 - 11 aprile 1507
		196	24 aprile - 22 novembre 1507
		197	14 aprile - 29 novembre 1507
2915	„ -	198	23 novembre 1507 - 26 luglio 1508
		199	29 novembre 1507 - 25 marzo 1508
		200	25 marzo - 23 agosto 1508
		201	1 maggio 1508 - 23 maggio 1509
		202	27 luglio 1508 - 27 febbraio 1509
		203	25 agosto 1508 - 21 marzo 1509
2916	„ -	204	29 febbraio - 29 aprile 1509
		205	19 aprile - 31 luglio 1509
		206	31 luglio - 19 ottobre 1509 (1)
		207	22 marzo - 19 maggio 1509
		208	5 maggio - 7 agosto 1509
2917	„ -	209	19 ottobre 1509 - 4 gennaio 1510 (1)
		210	5 gennaio - 10 aprile 1510 (1)
		211	10 aprile - 16 luglio 1510 (1)
		212	29 luglio 1510 - 13 gennaio 1511 (2)
		213	10 gennaio - 22 marzo 1511
2918	„ -	214	22 marzo - 22 giugno 1511
		215	14 gennaio - 18 marzo 1511
		216	5 maggio - 24 settembre 1511
		217	22 giugno - 9 ottobre 1511
		218	24 settembre 1511 - 8 giugno 1512
		219	10 ottobre 1511 - 9 febbraio 1512
2919	„ -	220	9 febbraio - 10 maggio 1512
		221	10 maggio - 9 agosto 1512

(1) Son tutti Copialettere d' Isabella d' Este e del suo segretario B. Capilupo, durante la reggenza per la prigionia del March. Francesco a Venezia.

(2) Cfr. lib 26, 27 de' Cop. d' Isabella d' Este, buste 2995-96.

		222	9 agosto - 4 novembre 1512
		223	9 giugno - 2 novembre 1512
		224	4 novembre 1512 - 1 marzo 1513
2920	F. - II. - 9 –	225	5 novembre 1512 - 5 aprile 1513
		226	8 aprile - 23 luglio 1513
		227	1 marzo - 27 luglio 1513
		228	27 luglio - 15 dicembre 1513
		229	4 maggio 1513 - 29 dicembre 1514 (1)
2921	,, –	230	[13 giugno 1513 - 31 marzo 1514] (2)
		231	24 luglio 1513 - 26 marzo 1514
		232	16 dicembre 1513 - 27 maggio 1514
		233	27 maggio - 2 ottobre 1514
		234	28 marzo - 17 novembre 1514
2922	,, –	235	2 ottobre 1514 - 19 febbraio 1515
		236	19 novembre 1514 - 24 luglio 1515
		237	30 dicembre 1514 - 12 ottobre 1515 (3)
		238	19 febbraio - 9 agosto 1515
		239	11 agosto - 26 dicembre 1515
		240	24 luglio - 4 ottobre 1515
2923	,, –	241	4 ottobre 1515 - 13 gennaio 1516
		242	25 dicembre 1515 - 26 maggio 1516
		243	16 gennaio - 19 aprile 1516
		244	19 aprile - 7 luglio 1516
		245	7 luglio - 19 ottobre 1516
		246	25 maggio - 3 settembre 1516
2924	,, –	247	3 settembre 1516 - 25 febbraio 1517
		248	21 ottobre 1516 - 14 gennaio 1517
		249	15 gennaio - 1 agosto 1517
		250	26 febbraio - 19 settembre 1517
		251	3 maggio - 5 novembre 1517 (4)
2925	,, –	252	1 agosto 1517 - 30 giugno 1518
		253	20 settembre 1517 - 9 aprile 1518

(1) Registro del Principino Federico Gonzaga.

(2) Fu già collocato da' vecchi archivisti tra' Copialettere d' Isabella d' Este, cfr. Lib. 30 della busta 2996.

(3) Copialettere del Principino Federico Gonzaga.

(4) Copialettere di Federico c. s.

		254	7 novembre 1517 - 24 marzo 1519 (1)
		255	10 aprile - 12 dicembre 1518
		256	1 luglio 1518 - 29 marzo 1519
		257	11 dicembre 1518 - 23 marzo 1519
2926	F. - II. - 9 –	258	29 marzo - 3 agosto 1519
		259	4 agosto - 30 dicembre 1519
		260	15 agosto - 16 novembre 1519
		261	1 gennaio - 7 maggio 1520
		262	8 maggio - 3 ottobre 1520
		263	29 agosto - 17 dicembre 1520
2927	„ –	264	4 ottobre 1520 - 5 febbraio 1521
		265	17 dicembre 1520 - 26 aprile 1521
		266	13 maggio - 1 giugno 1520, 1 aprile 1523 - 3 giugno 1525
		267	3 maggio - 11 agosto 1521
		268	6 febbraio - 2 maggio 1521
		269	17 novembre 1521 - 15 marzo 1522
2928	„ –	270	16 marzo - 3 aprile 1522
		271	16 marzo - 27 giugno 1522
		272	28 giugno - 18 ottobre 1522
		273	17 ottobre 1522 - 27 febbraio 1523
		274	28 febbraio - 6 giugno 1523
		275	6 giugno - 7 novembre 1523
		276	11 maggio - 28 luglio 1523
2929	„ –	277	1 gennaio 1523 - 14 aprile 1524
		278	29 settembre 1523 - 30 marzo 1524
		279	29 marzo 1524 - 1 gennaio 1525
		280	15 gennaio 1524 - 29 giugno 1525
		281	22 aprile 1524 - 22 luglio 1525
		282	17 agosto - 16 dicembre 1524, 5 gennaio - 11 febbraio 1525, 5 luglio - 26 novembre 1527 (2)
		283	1 gennaio - 2 settembre 1525
		284	1 settembre - 31 dicembre 1525
2930	„ –	285	31 dicembre 1525 - 12 giugno 1526

(1) Ultimo copialettere di Federico Gonzaga, come principe ereditario.

(2) Copialettere d' Isabella d' Este.

		286	16 febbraio - 4 maggio 1526 (1)
		287	5 maggio 1526 - 19 gennaio 1527 (1)
		288	21 settembre - 23 novembre 1526 (1)
		289	14 giugno 1526 - 14 febbraio 1527
2931	F. - II. - 9 –	290	2 gennaio - 23 luglio 1527
		291	23 luglio - 18 novembre 1527
		292	2 marzo - 30 aprile 1527
		293	19 novembre 1527 - 20 febbraio 1528
		294	21 febbraio - 28 giugno 1528
		295	29 giugno - 10 novembre 1528
2932	„ –	296	12 novembre 1528 - 6 febbraio 1529
		297	6 marzo - 22 agosto 1529
		298	7 febbraio - 31 agosto 1529
		299	2 settembre 1529 - 3 febbraio 1530
2933	„ –	300	4 febbraio - 29 novembre 1530
		301	4 febbraio - 16 dicembre 1530 (1)
		302	17 novembre 1530 - 18 aprile 1531
		303	18 aprile - 23 dicembre 1531
2934	„ –	304	26 dicembre 1531 - 10 giugno 1532
		304*a*	28 settembre 1531 - 2 marzo 1532 (2)
		305	11 giugno - 7 novembre 1532
		306	9 aprile - 31 luglio 1533
		307	7 novembre 1532 - 8 aprile 1533
2935	„ –	308	1 agosto 1533 - 24 gennaio 1534
		309	24 gennaio - 16 agosto 1534
		310	17 agosto 1534 - 3 marzo 1535
		311	22 marzo 1534 - 17 marzo 1537 (3)
		312	5 marzo - 10 luglio 1535
		313	11 luglio 1535 - 18 gennaio 1536
2937	„ –	314	20 dicembre 1535 - 27 giugno 1536
		315	27 giugno 1536 - 14 aprile 1537
		316	10 febbraio - 31 maggio 1537
		317	9 aprile - 29 ottobre 1537

(1) Son registri riservati, com'è detto espressamente nell'intestazione sincrona della Cancelleria.

(2) Scritte le più da Casale.

(3) Copialettere voluminoso d'Isabella d'Este.

		318	1 giugno - 11 settembre 1537
2938	F. - II. - 9 –	319	11 settembre 1537 - 28 marzo 1538
		320	7 aprile 1538 - 1 gennaio 1539
		321	30 dicembre 1538 - 14 settembre 1539
2939	„ –	322	25 marzo 1539 - 8 giugno 1540
		323	10 settembre 1539 - 27 marzo 1540
		324	29 marzo - 9 luglio 1540
		325	3 luglio - 22 novembre 1540
2940	„ –	326	24 novembre 1540 - 18 luglio 1541
		327	28 giugno 1541 - 20 giugno, 15-17 dicembre 1542
		328	20 maggio 1542 - 31 maggio 1543
		329	1 giugno 1543 - 31 maggio 1544
2941	„ –	330	5 dicembre 1543 - 14 febbraio 1548 (1)
		331	31 maggio 1544 - 29 dicembre 1545
		332	4 gennaio 1546 - 3 giugno 1548
		333	5 ottobre 1546 - 26 agosto 1549 (2)
		334	10 gennaio 1548 - 16 luglio 1549
		335	17 luglio 1549 - 13 ottobre 1550
2942	„ –	336	10-18 dicembre 1549, 1 gennaio - 13 giugno 1550 (3)
		337	27 novembre 1549 - 27 luglio 1550 (4)
		338	28 agosto 1549 - 16 febbraio 1551 (5)
		339	14 ottobre 1550 - 12 dicembre 1551
		340	22 giugno 1551 - 1 febbraio 1552
2943	„ –	341	10 ottobre 1551 - 18 dicembre 1552, 17-23 giugno, 5-7 settembre 1553
		342	13 agosto 1552 - 23 giugno 1554, 14 - 22 marzo 1556
		343	6 settembre 1553 - 1 luglio 1555
		344	2 luglio 1555 - 5 ottobre 1556
		345	17 dicembre 1556 - 28 ottobre 1557
2944	„ –	346	10 ottobre 1557 - 15 agosto 1559
		347	27 gennaio 1559 - 12 aprile 1561

(1) Piccolo registro, assai lacunoso, del minorenne Duca Francesco.

(2) Registro « particolare » o riservato.

(3) Registro particolare di Caterina d'Austria.

(4) Registro del Card. Ercole; cfr. busta 1945 della serie E. LXI, 2 *a*.

(5) Registro riservato.

		348	2 maggio 1561 - 21 maggio 1566
2945	F. - II. - 9 –	349	22 agosto 1559 - 11 gennaio 1562
		350	6 gennaio - 17 luglio 1560
		351	22 luglio - 31 dicembre 1560
		352	24 agosto 1560 - 23 ottobre 1562
2946	„ –	353	5 maggio 1561 - 12 novembre 1562
		354	1 aprile - 22 luglio 1563
		355	25 gennaio 1562 - 12 maggio 1565
		356	10 maggio 1563 - 26 gennaio 1564
2947	„ –	357	2 agosto 1562 - 30 marzo 1563 (1)
		357a	12 novembre 1562 - 13 marzo 1563
		358	22 luglio 1563 - 27 giugno 1564 (1)
		359	8 luglio 1564 - 17 maggio 1565 (1)
		360	1 gennaio - 17 giugno 1561 (1)
		361	19 giugno - 26 ottobre 1561 (1)
		362	2 novembre 1561 - 31 luglio 1562 (1)
2949	„ –	363	23 gennaio - 25 settembre 1564
		364	26 settembre - 15 dicembre 1564
		365	10 marzo 1565 - 25 gennaio 1567
		366	7 agosto - 14 novembre 1566
		367	19 maggio 1565 - 22 febbraio 1567 (1)
2950	„ –	368	15 maggio 1565 - 4 aprile 1569
		368a	16 giugno - 29 luglio 1565, 10 febbraio - 15 ottobre 1567 (2)
		369	21 maggio 1566 - 10 aprile 1570
		370	4 aprile 1567 - 13 giugno 1572
2951		371	17 gennaio - 26 giugno 1568
	„ –	372	5 gennaio 1568 - 1 febbraio 1572 (3)
		373	14 aprile 1569 - 1 novembre 1572
		374	11 luglio 1572 - 14 luglio 1575 (1)
2952	„ –	375	3 gennaio 1571 - 24 aprile 1572 (4)
		376	29 agosto 1571 - 29 luglio 1575

(1) Sono intestati registri « del Castellano ».

(2) Registro delle lettere Ducali scritte nei viaggi a Casale.

(3) Piccolo registro lacunoso.

(4) Registro « del Sr Auditore ».

		377	9 dicembre 1572 - 29 ottobre 1577
		378	2 gennaio - 23 settembre 1576 (1)
		379	16 dicembre 1575 - 19 novembre 1582 (2)
		380	4 novembre 1580 - 4 dicembre 1581 (3)
		381	3 gennaio 1581 - 10 giugno 1582
		382	10 giugno 1582 - 3 luglio 1584 (4)
2953	F. - II. - 9 –	383	13 novembre 1577 - 31 dicembre 1581 (5)
		384	3 novembre 1577 - 22 ottobre 1582
		385	1 gennaio 1579 - 19 dicembre 1580
2954	„ –	386	3 gennaio 1580 - 3 gennaio 1583
		387	2 agosto - 18 settembre 1582
		388	2 gennaio 1582 - 30 dicembre 1583 (6)
		389	23 ottobre 1582 - 30 agosto 1585
2955	„ –	390	30 aprile 1584 - 7 marzo 1585 (7)
		391	1 gennaio 1584 - 30 aprile 1585 (6)
		392	23 novembre 1585 - 27 aprile 1587 (8)
		393	10 maggio - 28 agosto 1586 (9)
		394	4 maggio - 28 dicembre 1585 - 27 settembre 1586 (6)
2956	„ –	395	22 luglio 1584 - 30 maggio 1587
		396	7 settembre 1585 - 8 agosto 1587
		397	14 agosto 1587 - 19 agosto 1589
		398	19 agosto 1589 - 31 luglio 1591
2957	„ –	399	4 settembre 1587 - 8 aprile 1594 (10)
		400	11 agosto 1591 - 6 dicembre 1593 (11)
		401	30 luglio 1592 - 28 dicembre 1593
		402	8 gennaio 1595 - 14 ottobre 1598 - 2 aprile 1599 (12)

(1) Registro di lettere di Mantova e del Monferrato.
(2) Registro di lettere « di mano di S. A. »; lettere scritte dal duca Guglielmo a Principi, alla moglie e a' figlioli.
(3) Lettere d'amore del Principe Vincenzo alla Contessa Sala.
(4) Registro di lettere « di mano di sua A. »
(5) Registro di lettere del Principe Vincenzo
(6) Registro di Vincenzo
(7) Registro di Leonora de' Medici.
(8) Registro con rubrica sincrona
(9) Registro delle lettere di ringraziamento in risposta alle congratulazioni per la nascita del primogenito di Vincenzo.
(10) Registro delle lettere « di mano di S. A »
(11) Registro di lettere scritte alla « Corte Cesarea ».
(12) Registro di lettere di mano di S. A.

2958	F. - II. - 9 – 403	2 agosto 1591 - 12 aprile 1592
	404	2 gennaio - 30 luglio 1592
	405	1 gennaio - 30 dicembre 1594 (1)
	406	10 gennaio 1590 - 18 aprile 1611 (2)

(1) V'è aggiunto un pacco di minute da registrare: ed ha la sua rubrica sincrona.

(2) È un registro di annotazioni commerciali di Lodovico Franceschini, banchiere ed uomo d'affari del Duca di Nevers.

b) ISTRUZIONI RISERVATE

E COPIE DI LETTERE PROVENIENTI DA PAESI ESTERI

BUSTA	RUBRICA E TITOLO	DATA
2959	F.-II.-9 – 1 – Istruz. ad Ambasciatori	18 - 20 gennaio 1561
	2 – „	5 - 8 febbraio 1561
	3 – „	3 agosto 1573 - 19 luglio 1575
	4 – „	13 giugno 1573 - 15 dicembre 1575
	5 – Copie di lettere di Francia e di Corte Cesarea	15 luglio 1538 - 1 novem. 1543 (1)
	6 – Copie di lettere dalla Corte Cesarea	24 dicem. 1558 - 18 ottobre 1560 (2)
	7 – Copie di lettere da Milano e Vienna	29 giugno - 14 settembre 1565 (3)
2960	„ 8 – Avvisi diramati dal Castellano	10 gennaio - 8 marzo 1561 (4)
	9 – „	3 gennaio 1561 - 30 luglio 1562
	10 – „	2 agosto 1562 11 luglio 1564
	11 – Commissioni del Castellano a vari ufficiali dello stato	1 gennaio 1567 - 21 marzo 1573
	12 – Ordini diretti del Principe a ministri e uffic.	5 aprile - 9 luglio 1569, 20 febbraio 1595 - 9 luglio 1600
	13 – Libro di lettere scritte da Mantova all'ambasciatore in Spagna Alessandro Striggi da Ettore Marliani, Francesco Nerli e Celiero Bonatti	18 settem. 1624 - 24 agosto 1627 (5)

(1) Sono di Marcantonio Bendidio e di Onorato Agnello, cfr. buste 638, 441 della Serie E.

(2) Lett. del cav. Cavriani, cfr. busta 446, 447 della Serie E

(3) Lett. del Conte Francesco Gonzaga di Novellara, cfr. busta 1349.

(4) « Notaruolo de gli avisi che manda il S.r Castellano in diversi luoghi ».

(5) Sono le lettere stesse originali, legate in volume.

2960	14 – Raccolta di minute di lettere non registrate ne' libri	1563, 1593, 1595, 1597, 1599, 1600, 1602
	15 – Registro di lettere scritte al duca da Bernardino Scozia, ministro residente a Casale	3 gennaio 1567 - 22 ottobre 1570
	16 – Raccolta di lettere scritte da Casale al Duca da vari ministri e ufficiali	4 febbraio 1590 - 14 dicembre 1595

c) COPIALETTERE RISERVATI

BUSTA	Rubrica e Numero progressivo dei registri	DATE ESTREME delle lettere contenute in ogni registro
2961	F. - II. - 9 – 1	25 dicembre 1492 - 8 luglio 1493
	2	9 luglio 1493 - 28 marzo 1494
	3	29 marzo 1494 - 10 giugno 1495
	4	13 giugno - 24 dicembre 1495
	4*a*	13 giugno - 9 novembre 1495
2962	„ – 5	26 dicembre 1495 - 13 settembre 1496
	6	8 novembre 1496 - 3 giugno 1497
	7	31 maggio - 16 ottobre 1497
	8	16 ottobre 1497 - 11 maggio 1498
2963	„ – 9	30 marzo - 13 agosto 1519
	10	16 novembre 1519 - 31 marzo 1520
	11	2 aprile - 1 settembre 1520
	12	27 aprile - 19 luglio 1521 (1)
	13	7 agosto - 27 ottobre 1521 (2)
	14	28 ottobre 1521 - 16 gennaio 1522 (2)
2964	„ – 15	16 gennaio - 13 aprile 1522
	16	14 - 26 aprile 1522
	17	2 maggio - 19 giugno 1522
	18	22 giugno - 13 agosto 1522
	19	13 agosto 1522 - 20 gennaio 1523
2965	„ – 20	18 agosto 1522 - 5 marzo 1523
	21	21 ottobre 1522 - 10 febbraio 1523
	22	19 febbraio - 3 maggio 1523

(1) Vedansi le buste 977, 2978 per altri copialettere riservati del 1521-23, concernenti l'attività militare di Federico Gonzaga nelle guerre del tempo; e i libri 286-288 sgg. fra i registri ordinari

(2) Copialettere di Isabella d' Este.

		23	31 luglio - 29 settembre 1523
		24	26 settembre - 3 novembre 1523
		25	3 novembre - 28 dicembre 1523
2966	F. - II. - 9 -	26	29 dicembre 1523 - 15 febbraio 1524
		27	16 febbraio - 3 aprile 1524
		28	4 aprile - 8 giugno 1524
		29	8 giugno - 14 novembre 1524
		30	19 luglio - 7 novembre 1524
		31	13 novembre 1524 - 28 gennaio 1525
2967	„ -	32	28 gennaio - 23 maggio 1525
		33	25 maggio - 16 luglio 1525
		34	16 luglio - 10 settembre 1525
		35	10 settembre - 18 novembre 1525
		36	18 novembe 1525 - 13 febbraio 1526
2968	„ -	37	23 novembre 1526 - 1 marzo 1527
		38	1 maggio - 11 agosto 1527
		39	11 agosto - 16 settembre 1527
		40	18 settembre 2527 - 26 gennaio 1528
		41	28 gennaio - 22 maggio 1528
2969	„ -	42	23 maggio - 17 luglio 1528
		43	18 luglio 1528 - 5 marzo 1529
		44	30 agosto 1529 - 4 febbraio 1530
		45	17 novembre 1530 - 8 maggio 1531
		46	10 maggio - 23 settembre 1531
2970	„ -	47	23 settembre 1531 - 13 giugno 1532
		48	15 giugno 1532 - 12 marzo 1533
		49	12 marzo - 23 luglio 1533
2971	„ -	50	17 luglio - 12 novembre 1533
		51	12 novembre 1533 - 26 gennaio 1534
		52	30 gennaio - 13 luglio 1534
		53	18 luglio 1534 - 29 marzo 1535
2972	„ -	54	1 aprile - 2 novembre 1535
		55	2 novembre 1535 - 3 giugno 1536
		56	19 maggio - 25 dicembre 1536
		57	27 dicembre 1536 - 14 aprile 1537
		58	19 aprile 1537 - 23 marzo 1539

2973	F. - II. - 9 – 59	8 luglio 1540 - 10 luglio 1543
	60	6 aprile 1543 - 30 luglio 1545
	61	5 agosto 1545 - 26 settembre 1547
	62	30 settembre 1547 - 4 luglio 1550
2974	„ – 63	19 giugno 1550 - 24 aprile 1552
	64	25 aprile 1552 - 14 aprile 1554
	65	18 aprile 1554 - 25 novembre 1555
	66	26 novembre 1555 - 19 agosto 1557
2975	„ – 67	9 agosto 1557 - 15 giugno 1559
	68	2 maggio 1559 - 25 ottobre 1561
	69	20 ottobre 1561 - 13 maggio 1565
2976	„ – 70	9 marzo 1561 - 3 gennaio 1568 (1)
	71	14 maggio 1565 - 16 ottobre 1568
	72	27 ottobre 1568 - 2 dicembre 1570
	73	11 novembre 1570 - 8 novembre 1575
	74	19 marzo 1576 - 9 dicembre 1579 (2)
2977	„ – 75	(3)
	a	20 luglio - 16 agosto 1521
	b	16 agosto - 23 settembre 1521
	c	24 settembre - 2 ottobre 1521
	d	24 ottobre - 5 dicembre 1521
2978	„ – 76	
	a	10 dicembre 1521 - 11 gennaio 1522
	b	12 gennaio - 18 febbraio 1522
	c	18 febbraio - 19 marzo 1522 (4)
	d	20 marzo - 29 aprile 1522 (5)
	e	15 settembre - 4 dicembre 1523 (6)

(1) « Registrum reservatissimum litterarum manu propria ».

(2) Piccolo registro assai lacunoso.

(3) Sono 4 registri intitolati: « in expeditione contra statum Mediolani » i tre primi; « contra Gallos » il quarto e i libri 76 *a*, *b*.

(4) « In expeditione contra Statum Mediolani ».

(5) « In obsidione Papie ».

(6) « Registrum reservatum litterarum scriptarum post discessum Domini ad bellum contra Gallos. »

d) COPIE DI LETTERE DUCALI SCRITTE AD AMBASCIATORI, PRINCIPI, E PERSONAGGI DIVERSI IN CORTI ESTERE: E REGISTRI DEI RELATIVI DISPACCI DEGLI AMBASCIATORI (1).

BUSTA	Rubrica e Numero progressivo dei registri	DATE ESTREME delle lettere contenute in ogni registro
		CORTE CESAREA
2979	F. - II. - 9 – 1	7 maggio 1569 - 28 dicembre 1573
	2	3 febbraio 1571 - 29 luglio 1575 (2)
	3	17 gennaio 1574 - 3 novembre 1577
	4	29 giugno - 15 ottobre 1577 (3)
	5	30 novembre 1577 - 22 giugno 1587
	6	14 agosto 1587 - 31 luglio 1591
	7	7 ottobre 1587 - 20 aprile 1597
	8	8 gennaio - 31 dicembre 1594
		CORTE DI FRANCIA
2980	,, – 1	29 gennaio 1571 - 16 febbraio 1596
		FIRENZE
	1	31 agosto 1587 - 7 ottobre 1594
		CORTI ELETTORALI DI GERMANIA
2981	,, – 1	7 gennaio 1595 - 27 dicembre 1597
	2	11 gennaio 1598 - 5 dicembre 1600

(1) Per affinità di materia i vecchi archivisti abbinarono ai registri delle lettere ducali i registri dei relativi dispacci di risposta degli ambasciatori. I libri che non siano accompagnati da alcuna nota s'intendono copialettere ducali.

(2) Registro ducale « riservato per la Corte Cesarea ».

(3) Copialettere del Cav. Capilupi dalla Corte Cesarea (cfr la serie E. II 3, busta 458).

			MILANO
2982	F. - II. - 9 -	1	9 aprile 1571 - 6 novembre 1577
		2	29 dicembre 1577 - 15 luglio 1587
		3	17 agosto 1587 - 8 novembre 1592
		4	5 novembre 1592 - 14 aprile 1594
		5	14 gennaio 1595 - 14 dicembre 1600 (1)
			VENEZIA
2983	„ -	1	6 maggio - 30 dicembre 1570
		2	6 gennaio - 31 marzo 1571
		3	7 aprile - 22 settembre 1571
		4	6 gennaio - 6 settembre 1571 (2)
		5	16 maggio 1570 - 10 settembre 1577
		6	9 gennaio 1571 - 28 luglio 1587
		7	29 agosto 1587 - 29 dicembre 1596
			ROMA
2984	„ -	1	10 marzo 1565 - 6 marzo 1567 (3)
		2	6 maggio 1569 - 30 dicembre 1570
		3	9 gennaio 1571 - 28 agosto 1572
		4	7 dicembre 1571 - 18 novembre 1572, 12 luglio 1575
2985	„ -	5	5 settembre 1572 - 12 settembre 1573
		6	18 settembre 1573 - 23 aprile 1575
		7	30 aprile 1575 - 26 dicembre 1576
2986	„ -	8	9 gennaio 1577 - 28 ottobre 1577
		9	7 novembre 1577 - 28 dicembre 1579
		10	3 gennaio 1583 - 5 maggio 1584
		11	11 maggio 1584 - 21 novembre 1585 (4)
2987	„ -	12	1 maggio 1587 - 7 agosto 1587 (4)
		13	21 agosto 1587 - 7 novembre 1589

(1) Vi è unito un pacco di minute non registrate.

(2) Questi primi quattro libri contengono i registri delle lettere scritte dal Cav. Capilupi, ambasciatore mantovano a Venezia; cfr. Serie E. XLV. 3 buste 1502, 1504.

(3) Verte esclusivamente sulla questione del giuspatronato del vescovato di Mantova.

(4) Con rubrica sincrona.

		14	10 novembre 1589 - 30 dicembre 1591
		15	7 gennaio - 20 dicembre 1595
		16	3 gennaio 1598 - 30 gennaio 1599
		17	12 luglio - 25 settembre 1607 (1)
		18	17 gennaio 1615 - 2 aprile 1616 (2)
			SPAGNA E FIANDRE
2988	F. - II. - 9 –	1	30 gennaio 1537 - 22 luglio 1541 (3)
		2	2 luglio - 22 dicembre 1555 (4)
		3	27 dicembre 1555 - 28 agosto 1556 (4)
2989	„ –	4	31 agosto 1556 - 20 novembre 1557 (4)
		5	21 novembre 1571 - 27 settembre 1573 (5)
		6	24 febbraio 1604 - 18 marzo 1611 (6)
		7	25 giugno 1612 - 19 aprile 1614 (6)
2990	„ –	8	9 giugno 1569 - 24 luglio 1577
		9	6 novembre 1577 - 30 aprile 1587
		10	12 maggio 1597 - 7 novembre 1602

(1) Copialettere di G. Magni, ambasciatore a Roma: cfr. Serie E. XXV. 3, busta 985. Questo registro è pure munito di rubrica sincrona.

(2) Copialettere del Vescovo Vincenzo Agnelli Soardi: cfr. Serie E. XXV 3, busta 1008.

(3) Copialettere di Ottaviano Vivaldino: cfr. E. XIV. 3, busta 589. Al registro è allegato un pacco di minute non trascritte.

(4) Copialettere di Annibale Litolfi: cfr. E. XI 3, buste 569, 570, 571.

(5) Copialettere del Cavalier Capilupi: cfr. E. XIV. 3, buste 596, 597.

(6) Copialettere di Celiere Bonatti: cfr. E. XIV. 3, buste 607 - 611.

e) COPIALETTERE PARTICOLARI D'ISABELLA D'ESTE. [1]

BUSTA	Rubrica e Numero progressivo dei registri	DATE ESTREME delle lettere contenute in ogni registro
2991	F. - II. - 9 – 1	1 giugno 1491 - 20 febbraio 1492
	2	21 febbraio 1492 - 5 gennaio 1493
	3	10 gennaio - 22 novembre 1493
	4	22 novembre 1493 - 30 dicembre 1494
2992	,, – 5	2 gennaio - 8 ottobre 1495
	6	8 ottobre 1495 - 27 aprile 1496
	7	27 aprile - 29 agosto 1496
	8	31 agosto 1496 - 11 agosto 1497
	9	5 settembre 1497 - 12 gennaio 1499
2993	,, – 10	11 febbraio - 28 ottobre 1499
	11	27 novembre 1499 - 4 novembre 1500
	12	5 novembre 1500 - 13 ottobre 1501
	13	20 ottobre 1501 - 29 luglio 1502
	14	29 luglio 1502 - 30 gennaio 1503
	15	3 luglio 1503 - 7 marzo 1504 [2]
2994	,, – 16	31 gennaio - 31 dicembre 1503, 12-13 agosto 1504
	17	5 gennaio 1504 - 25 maggio 1505
	18	24 maggio 1505 - 23 maggio 1506
	19	29 maggio - 5 dicembre 1506
	20	5 dicembre 1506 - 30 aprile 1508
2995	,, – 21	25 maggio - 3 settembre 1509
	22	4 settembre - 21 novembre 1509
	23	22 novembre 1509 - 3 marzo 1510

(1) Cfr. tra i registri ordinari i libri 136, 176, 206, 209-11, 282, 311, e tra' riservati i libri 13, 14.

(2) A rigore andrebbe collocato tra' misti, contenendo molte lettere anche del marito d'Isabella d'Este.

		24	3 marzo - 23 maggio 1510
		25	24 maggio - 27 luglio 1510
		26	17 luglio - 28 ottobre 1510 (1)
2996	F. - II. - 9 -	27	28 ottobre 1510 - 9 gennaio 1511 (1)
		28	4 aprile 1510 - 14 gennaio 1511
		29	14 gennaio 1511 - 2 febbraio 1512
		30	1 febbraio 1512 - 11 giugno 1513
		30«	13 giugno 1513 - 31 marzo 1514
		31	1 aprile 1514 - 14 maggio 1515
		32	16 maggio 1515 - 6 aprile 1516
2997	„ -	33	7 aprile - 20 dicembre 1516
		34	22 dicembre 1516 - 24 novembre 1517
		35	24 novembre 1517 - 29 agosto 1518
		36	17 settembre 1518 - 24 agosto 1520
		37	25 maggio 1519 - 14 agosto 1522
2998	„ -	38	27 agosto 1520 - 9 maggio 1522
		39	11 agosto - 15 novembre 1521
		40	12 maggio 1522 - 7 maggio 1523
		41	18 agosto 1522 - 10 marzo 1523
		42	11 marzo - 12 agosto 1523
		43	13 agosto - 2 dicembre 1523
2999	„ -	44	2 dicembre 1523 - 6 maggio 1524
		45	7 maggio 1523 - 10 agosto 1524
		46	10 maggio - 14 novembre 1524
		47	15 giugno 1527 - 22 febbraio 1529
		48	28 novembre 1527 - 22 maggio 1529
3000	„ -	49	22 febbraio 1529 - 15 ottobre 1530
		50	15 ottobre 1530 - 5 novembre 1532
		51	2 aprile 1532 - 19 marzo 1534
		52	22 marzo 1537 - 27 giugno 1538
		53	4 luglio 1538 - 30 gennaio 1539

(1) Libro misto, contenendo molte lettere anche del marito d'Isabella d'Este.

f) COPIALETTERE DELLA DUCHESSA MARGHERITA PALEOLOGA

BUSTA	Rubrica e Numero progressivo dei registri	DATE ESTREME delle lettere contenute in ogni registro
3001	F. - II. - 9 – 1	2 novembre 1535 - 13 marzo 1537
	2	21 marzo 1537 - 11 luglio 1538
	3	15 luglio 1538 - 23 novembre 1540
	4	24 novembre 1540 - 23 giugno 1543
3002	„ – 5	25 giugno 1543 - 2 giugno 1546
	6	9 luglio 1549 - 5 giugno 1551
	6*a*	21 marzo 1550 - 5 gennaio 1552 (1)
	7	16 dicembre 1550 - 20 aprile 1552
	8	25 aprile 1552 - 20 dicembre 1553
3003	„ – 9	2 gennaio 1554 - 4 agosto 1555
	10	8 agosto 1555 - 27 novembre 1557
	11	1 ottobre 1557 - 10 settembre 1559 (2)

g) ISTRUZIONI RISERVATE DI ISABELLA CLARA E DEL DUCA FERDINANDO CARLO

3003*a*	F. - II. - 9 – 1	20 novembre 1665 - 13 marzo 1706

(1) È un copialettere « particolare ill.^{mi} D. », quindi del minorenne Duca Guglielmo.

(2) Vi sono inserte nel dicembre 1558 alcune lettere a nome di Lodovico Gonzaga, futuro Duca di Nevers.

BIBLIOGRAFIA[1]

(delle opere citate nel vol. II. non comprese nel vol. I)

(1) Nelle more della stampa del mio volume, bersagliato da tante vicende, sono usciti parecchi encomiabili lavori, condotti su documenti dell'Archivio Gonzaga, che non ho potuto citare a lor luogo, nella rassegna delle rispettive rubriche a proposito de relativi soggetti: p. e. della signorina Carpi su Giulio Romano, del Catalano su L. Borgia, dello Schneider sul Monteverde ecc. Sono però inseriti in questa bibliografia, e ci tengo a segnalare per la loro ampiezza ed accuratezza, gli eccellenti studi del Quazza sulla questione Valtellinica, su Ferdinando Gonzaga, sul Monferrato ecc. Colgo l'occasione per rendere un caldo elogio, dovuto al Cestaro per le ottime ricerche folenghiane, che all' illustrazione delle *Macheronee* hanno apportato così utile e ghiotto contributo di elementi tratti dalla rubrica F. II. 8. Si può dire che molti documenti sincroni gonzagheschi siano tradotti in versi dall' incomparabile *verve* di Merlin Cocai: ispiratosi costantemente, col suo realismo, all'ambiente mantovano.

BIBLIOGRAFIA

delle opere citate nel vol. II non comprese nel vol. I

AFFÒ I. — Vita di Vespasiano Gonzaga. Parma, 1780.

AGOSTINI A. — Castiglione delle Stiviere dalle sue origini geologiche fino ai giorni nostri. Brescia, 1895.

„ — Gridonia Gonzaga. Montichiari, 1908.

„ — Appendice alla illustrazione della Zecca di Castiglione delle Stiviere. Milano, 1908.

ALAZARD J. — Sur quelques portraits de la Renaissance italienne. Nella Revue de synthèse historique del 1914

AMANTE B. — Giulia Gonzaga. Bologna, 1896.

ARX, VON, SIEGFRIED. — G. Sabadino degli Arienti, und seine Porrettane. Erlangen, 1909.

AVENA A. — G. F. Caroto e Battista Zelotti alla corte di Mantova. Nell'Arte del Venturi del 1912.

„ — Frate Semplice da Verona, pittore alle corti dei Duchi di Parma e Mantova. Nella Madonna Verona del 1912.

BAROZZI-BERCHET. — Le relazioni della corte di Roma nel sec. XVII. Venezia, 1877.

BASCHET A. — P. P. Rubens peintre de Vincent I. Nella Gazette des beaux-arts del 1866-67.

„ — v Braghirolli.

„ — Documents inédits tirés des Archives de Mantoue. Documents concernant la personne de messer Pietro Aretino. Nell'Archivio storico italiano del 1866.

„ — La Jeunesse de Catherine de Médicis (trad. dal Reumont). Parigi, 1866.

„ — Aldo Manuzio. Venezia, 1867.

„ — Les Archives de Venise. Parigi, 1870

„ Les Comédiens italiens à la cour de France. Parigi, 1882

BELLODI R. — La Basilica di S. Andrea in Mantova. Nell'Emporium del 1901.

„ — La Casa di G. Boniforti a Mantova. Nell'Arte Italiana Decorativa e Industriale, dir. C. Boito, del 1904.

„ — Il Palazzo Ducale di Mantova, ibidem 1904-05.

„ — Il Monastero di S. Benedetto in Polirone nella storia e nell'arte. Mantova, 1905.

BELLONI A. Curzio Gonzaga rimatore del sec. XVI. Nel Propugnatore del 1891.

BELTRAMI L. — Vita di Aristotile da Bologna. Milano, 1912.

„ — Documenti e memorie riguardanti la vita e le opere di Leonardo. Milano, 1919.

BENADDUCCI G. — Nuovi documenti sforzeschi. Tolentino, 1899.

BERCHET G. — Le antiche ambasciate giapponesi in Italia. Nell'Archivio Veneto del 1877.

„ — Fonti italiane per la storia delle scoperte del Nuovo Mondo. Roma, 1892-93.

BERGADANI R. — Alba nelle guerre per la successione del Monferrato. Torino, 1905.

BERTOLOTTI A. — Spedizioni militari in Piemonte di G. M. Sforza. Nell'Archivio storico lombardo del 1883.

„ — La disfida di Barletta ed uno dei suoi campioni al servizio del duca di Milano. Ibidem, 1884.

„ — Curiosità piemontesi raccolte negli Archivi di Mantova. Nel Filotecnico del maggio-giugno 1887.

„ — Muzio Manfredi. Nel Buonarroti del 1888.

„ — Figuli, fonditori e scultori in relazione con la corte di Mantova. Nell'Archivio storico lombardo del 1890.

„ — Lettere di Emanuele Filiberto a Guglielmo Gonzaga. Nell'Arch. storico italiano del 1892.

„ — Martiri del Libero pensiero e vittime della S. Inquisizione. Nella Rivista di discipline carcerarie del 1892.

BERZEVICZY A. — Béatrice d'Aragon, Reine de Hongrie. Parigi, 1912.

BEZOLD F. — Aus dem Briefwechsel der Markgräfin Isabella. Nell'Archiv für Knlturgeschichte, vol. VIII.

BIADEGO G. — Curiosità e divagazioni venatorie. In Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona del 1913.

BODE W. — Die Bronzenbüste des Batista Spagnoli. Nello Jahrbuch der K. Preussischen Kunstsammlungen del 1889.

BOEHMER E. — Una lettera di Giovanni Valdes al Card. Ercole Gonzaga. Nella Rivista Cristiana di Firenze del 1900.

[BOIARDO M. M.] — Studi su M. M. B., Bologna, 1894.

BONFÀ F. — Fasti gonzagheschi dipinti dal Tintoretto. Mantova, 1911.

„ — Il Principe Don Carlos e la regina Isabella secondo i docc. mantovani. Nella Miscellanea di stndi in onore di P. C. Falletti.

BONFIGLIO G. — Notizie storiche di Castel Goffredo. Brescia, 1922.

BONGI S. — Annali di G. Giolito de' Ferrari. Roma, 1890-95.

BRAGHIROLLI W. — Lettere inedite di illustri italiani. Milano, 1856

„ — Due lettere inedite che riguardano L. G. Duca di Nevers. Mantova, 1864.

„ — Ricerche di documenti d'arte e di storia negli archivi di Mantova ed analisi di lettere inedite relative ad A. Mantegna per A. Baschet. Mantova, 1866.

„ — Relazioni inedite di alcuni diplomatici Cavriani incaricati dalla corte Gonzaga. Mantova, 1867.

„ — Due lettere di G. Galilei. Per nozze Dalcolle. Mantova, 1867.

„ — Lettere inedite di S. Carlo Borromeo. Milano, 1868.

„ — L. B. Alberti a Mantova: documenti e notizie inedite. Nell'Archivio storico italiano del 1869.

„ — Alcuni documenti relativi ad A. Mantegna. Nel Giornale d'erudizione artistica di Perugia del 1872.

„ — Dei rapporti di Federico II Gonzaga con A. Allegri da Correggio. Ibidem.

„ — Donatello a Mantova. Ibidem. 1873.

„ — Notizie e documenti intorno a Pietro Vannucci detto il Perugino. Ibidem.

„ — Alfonso Lombardi scultore. Negli atti dell'Accademia Virgiliana del 1875.

„ — Luca Fancelli. Nell'Archivio storico lombardo del 1876.

„ — Lettere inedite dei Pio di Carpi ai Gonzaga. Nelle Memorie storiche e Documenti sulla città e sull'antico principato di Carpi. Carpi, 1877.

BRAGHIROLLI W. — Lettere inedite di artisti italiani del Secolo XV. Mantova, 1878.

„ — Die Baugeschichte der Tribuna der S. Annunciata in Florenz. Nel Repertorium für Kunstwissenschaft del 1879.

„ — Descrizione d'un torneo dato a Bologna nel 1490: lettera di Alfonso d'Este ad Isabella. Mantova, 1882.

„ — Virgilio e i Gonzaga. Nell'album virgiliano dell'Accademia di Mantova, del 1883.

„ — Guido Reni e Ferdinando Gonzaga. Nella Rivista Storica Mantovana.

id. e D'ARCO C. — Docc. inediti intorno a Maestro Abramo, medico mantovano del sec. XVI. Mantova, 1867.

„ — Notizie e documenti intorno al ritratto di Leon X dipinto da Raffaello Sanzio e alla copia fattane da Andrea del Sarto. Nell'Archivio storico italiano del 1868.

BRAMBILLA M. — Lodovico Gonzaga, Duca di Nevers. Udine, 1905.

BUSCHBELL G. — Reformation und Inquisition in Italien um die Mitte des XVI Jahrhunderts. Paderborn, 1910.

CAMETTI A. — G. Frescobaldi in Roma. Nella Rivista musicale italiana del 1908.

CAPASSO C. — La Politica di Paolo III e l'Italia. Camerino, 1901.

CAPPELLI A. — Lettere di L. Ariosto. Milano, 1887.

CARCERERI L. — Il concilio di Trento dalla traslazione a Bologna alla sospensione. Bologna, 1910.

„ — L'erezione della Toscana a Granducato. Verona, 1912.

CARLI A. — Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta. Nella Rivista Univer. di Firenze del 1878.

CARMASSI G. — Carteggio fra Mantova e Lucca nei secc. XIV-XV. In Atti dell' Accademia Virgiliana del 1920-21.

CARNEVALI L. — La morte di Enrico IV e la sua politica italiana secondo i docc. mantovani. Nell'Archivio storico lombardo del 1885.

„ — Anna Isabella Gonzaga. Ibidem 1886.

„ — L'eredità di Marcello Donati e il Monte di Pietà in Mantova. Nella Rivista della beneficenza pubblica (Roma) del 1888.

CARPI P. — Giulio Romano ai servigi di F. Gonzaga. Negli Atti dell'Accademia Virgiliana del 1920.

CARPINO V. — I Capilupi poeti mantovani del sec. XVI. Catania, 1901.

CARTWRIGHT J. (Mrs. Ady) — Isabella d'Este Marchioness of Mantua. London. 1903.

„ — Traduction et adaptation de l'anglais par M.me E. Schlumberger: préface de Robert de la Sizeranne. Parigi 1912.

„ — v. Cian e Rossi V.

CATALANO M. — Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara con nuovi docc. Ferrara, Taddei, 1921.

CATHERINE DE MÉDICIS. — Lettres par M. le Comte Hector de la Ferrière. Parigi 1880 sgg. [col supplemento del 1909 dovuto al Conte Baguenault de Puchesse].

CERVELLINI G. B. — Astorgio II Manfredi a Lodovico III Gonzaga. Per nozze Favretti - Cervellini. Ravenna, 1918.

CESTARO B. — Maestro Anselmo Mantovano e il suo tentativo di soppiantare il Pomponazzo nello studio di Padova. Negli Atti dell'Accademia Virgiliana del 1914.

„ — Vita mantovana nel Baldus con nuove osservazioni su l'arte e la satira del Folengo. Ibidem 1915-17.

CHARLES VIII. — Lettres par Pelicier. Nella Collezione della Societé de l'histoire de France. Parigi.

CIAN V. — Un decennio della vita di m. Pietro Bembo. Torino, 1885.

CIAN V. — P. Bembo e Isabella d'Este. Nel Giornale storico d. Lett. it., del 1887, vol. IX.

„ — Candidature nuziali di B. Castiglione. Venezia, 1892.

„ — Caterina Sforza a proposito della C. S. di P. D. Pasolini. Nella Rivista storica italiana del 1893.

„ — Recensione dell'Isabella d'Este della Cartwright. Nell'Arch. storico italiano del 1904.

„ — Il Cortegiano del Conte B. Castiglione annotato e illustrato. Firenze, 1910.

„ — Isabella d'Este alle dispute domenicane. Nel Giornale storico del 1917, vol. LXVII.

„ — v. Pastor.

CIBRARIO L. — Studi storici. Torino, 1851.

CIONINI N. — La famiglia da Sassuolo. Modena, 1916-17.

CIPOLLA C. — Karl IV in Mantua. Nelle Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichte, del 1882.

„ — La storia scaligera secondo i documenti degli Archivi di Modena e di Reggio Emilia. Venezia, 1903.

CIRO DA PESARO. — Causa mantovana ossia dell'Ordine dei Minori per la beatizzazione e canonizzazione del Ven. Servo di Dio Francesco Gonzaga. Roma, 1905.

CIVITA GINA. — Luigi e Vespasiano Gonzaga. Mantova, 1913.

COGGIOLA G. - Il ricupero a Vienna dei cimeli bibliografici italiani. Nell'Emporium del 1919.

COLOMBO A. — L'abbozzo dell'alleanza tra lo Sforza ed il Gonzaga in previsione d'una guerra con Venezia, ottobre-novembre 1450. Nell'Archivio Veneto del 1907

COMBET J. — Louis XI et le Saint-Siège. Parigi, 1903.

COSTA E. — Nuovi documenti intorno a P. Pomponazzi. Negli Atti e Mem. della R. Deputazione di St. p. per la Romagna, del 1903.

COSTANTINI E. — Il Cardinal di Ravenna al governo d'Ancona. Pesaro, 1891.

CRICHTON DOUGLAS. — The admirable Crichton. Londra, 1909.

CROCE B. — Un angolo di Napoli. Bari, 1912.

„ — Due Principesse del Rinascimento. Nelle Curiosità Storiche, Napoli 1921.

CROWE e CAVALCASELLE. — Tiziano, la sua vita e i suoi tempi. Firenze, 1877-78.

CUST L. — The Mantua Collecion and Charles I. Nel Burlington Magazine del febbraio-agosto 1914.

D'ANCONA A. — Lettere di comici italiani del sec. XVII. Pisa, 1893. Per nozze Benzoni-Martini.

D'ARCO C. (1) - Notizie di Isabella Estense. Nell'Archivio storico italiano del 1845. Appendice, tomo II.

„ — Documenti che ricordano Sordello ed un detrattore di Dante Alighieri, ed alcune notizie intorno a Francesco Gonzaga, Marchese di Mantova. Nell'Albo Dantesco Mantovano del 1866.

„ — V. Braghirolli.

DE LEVA G. — Lettere di Giovanni da Padova sulla regolazione del Mincio e le fortificazioni di Mantova. Per nozze D'Ayala-Giusti. Padova, 1887.

DEL LUNGO I. — L'Orfeo del Poliziano alla corte di Mantova. Nell'Antologia del 15 agosto 1881, [riprodotto nella silloge Florentia del 1897, " con molte aggiunte e modificazioni „].

DE MAGISTRIS C. P. — Carlo Emanuele I e la contesa fra la Repubblica Veneta e Paolo V. Nella Miscellanea della Deputazione Veneta del 1906.

(1) La bibliografia completa diè il Braghirolli a corredo del suo necrologio (vedi vol. I): le principali opere di storia mantovana del D'Arco ha citato il Torelli; posso perciò limitarmi a piccole spigolature.

DREI G. — Per la storia del Concilio di Trento. Nell'Archivio storico italiano del 1916.

„ — La corrispondenza del Cardinal Ercole Gonzaga. Nell'Archivio storico per le provincie parmensi del 1918.

DUERR E. — G. M. Sforza und seine Stellung zu den Burgunderkriegen. Nella Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde, vol. X.

FABRICZY C. VON — Ein Bildwerk der Renaissance zu Viadana. Nel Kirchenschmuck di Graz del 1905.

„ — Ein neues Skulpturwerk von G. Cristoforo Romano. Nel Repertorium für Kunstwissenschaft, del 1904.

FAGNIEZ G — Le Père Joseph et Richelieu. Parigi 1894

FATTORI A. e B. FELICIANGELI. — Lettere inedite di Battista da Montefeltro. Nei Rendiconti dei Lincei del dicembre 1917.

FAVARO A. — G. Galileo e lo studio di Padova. Firenze, 1883.

„ — Carteggio di T. Brache, G. Keplero con G. A. Magini. Bologna, 1886.

„ — Amici e Corrispondenti di Galileo: XL. Giuseppe Moletti. Negli Atti del R. Istituto Veneto del 1917.

FELICIANGELI B. — Isabella d'Este a Camerino e a Pioraco. Negli Atti e Memorie della Dep. di storia patria per le Marche del 1912.

„ — v. Fattori.

FERRAI L. A. — Il processo di P. P. Vergerio. Nell'Archivio storico italiano del 1885.

„ — Lorenzino de' Medici e la società cortigiana del Cinquecento. Milano, 1891.

FERRAJOLI A. — Il Ruolo della corte di Leone X (1514-16). Nell'Archivio della Società romana di storia patria del 1911-17.

FERRARIS AIMÉ. — Histoire généalogique de la maison I. et R. de Gonzaga. Torino 1851.

FERRATO P. — Lettere diplomatiche del conte B. Castiglione. Padova, 1875.

„ — Relazione sul regno di Svezia di A. Possevino. Firenze, 1876.

„ — Il Marchesato di Mantova e l'impero Ottomano alla fine del secolo XV. Mantova 1876.

„ — Serafino Aquilano: rappresentazione allegorica data in Mantova nel 1492. Napoli, 1877.

„ — Lettera inedita di A. Ambrogini Poliziano. Imola, 1878.

„ — Lettere inedite di donne mantovane del sec. XV tratte dall'Archivio Gonzaga. Mantova, 1878.

„ — Lettere inedite di G. B. Guarino e di Torquato Tasso. Mantova, 1878.

„ — Alcune lettere di Principesse di casa Gonzaga. Imola, 1879.

FERRETTI L. — La Beata Osanna Andreasi. Firenze, 1905.

FOERSTER R — Studien zu Mantegna und den Bildern im Studierzimmer der Isabella Gonzaga. Nello Jahrbuch der K. Preussischen Kunstsammlungen del 1901.

FOLLINO F. — Compendio delle sontuose feste fatte l'anno 1608 nella città di Mantova per le reali nozze. Mantova, 1608.

FONTANA B. — Renata di Francia. Roma 1889-93.

FRIEDENSBURG W. — Der Briefwechsel Gasparo Contarini's mit Ercole Gonzaga. In Quellen und Forschungen aus den italienischen Archiven del 1899.

„ — Zur Rede Karl's V in Rom vom 17 april 1536. Ibidem, XI, 365.

FULIN R. — Due dispacci a Francesco II Gonzaga. Venezia, 1871.

FUSAI G. — La candidatura del Duca Vincenzo I Gonzaga al trono della Polonia. Nell'Italia di Carrara del 1916.

GABOTTO F. — B. Manfredi e l'astrologia alla corte di Mantova. Nella Letteratura di Torino 1891.

„ — Gli Epitalami per le nozze di Margherita ed Isabella di Savoia. Bra, 1892

GABRIELLI A. — Un duca di Mantova a Roma. Nell'Archivio storico lombardo del 1889.

GAUTHIEZ P. — Jean des Bandes noires. Parigi, 1901.

GEROLA G. — Nuovi documenti mantovani sul Mantegna. Negli Atti del R. Istituto Veneto 1909.

„ — Bricciche Lagarine. Nella rivista San Marco, Rovereto, 1910.

„ — Una delle ultime lettere del Clesio. Nell'Archivio dell'Alto Adige del 1910.

„ — Lettere tra i Polentani e i Gonzaga nella seconda metà del Trecento. Nella Felix Ravenna del 1911.

„ — Appunti per la storia dell'Arte nel Trentino. In Tridentum, 1911.

„ — I sigilli di Bernardo Cles. Nella Rivista Tridentina del 1912

„ — Noticine Mantovane. Nella Rivista italiana di Numismatica e scienze affini del 1918.

GIRELLI G. — Rime e lettere inedite di Galeotto Del Carretto. Torino 1886.

GIORCELLI G. — Il bilancio del Ducato di Monferrato. Alessandria, 1893.

„ — L'ultimo duca regnante di Monferrato. Alessandria, 1894.

„ — Memorie di Camilla Faa. Alessandria, 1895.

GIROLLA P. — Pittori e Miniatori a Mantova sulla fine del 300 e sul principio del 400. Negli Atti dell'Accademia Virgiliana del 1920-21.

GOVI F. — Intorno a tre lettere di G. Galilei tratte dall'Archivio dei Gonzaga. Nel Bullettino di Bibliografia e storia delle scienze matematiche e fisiche del 1870.

„ — Come veramente si chiamasse il Vespucci. Nei Rendiconti de' Lincei del 18 novembre 1888.

HABERL F. S. — Das Archiv der Gonzaga in Mantua mit besonderer Rücksicht auf Giov. Pierluigi da Palestrina. Nel Kirchenmusikalisches Jahrbuch di Ratisbona, 1886.

„ — Lodovico Grossi da Viadana, ibidem 1889.

HARRISON WOODWARD W. — Vittorino da Feltre and other humanist educators. Cambridge, 1897. (cfr. recensione nel Giornale storico del 1897, vol. XXX).

HAYLE M. — Life of Reginald Pole. London, 1910.

INTRA G. B.[1] — L'ultimo de' Bonacolsi. Milano, 1872.

„ — Nozze della Principessa Eleonora Gonzaga coll'Imperatore Ferdinando III d'Austria. Nell'Archivio storico lombardo del 1877.

„ — La Reggia Mantovana, ibidem, 1879.

„ — Un episodio di storia Mantovana nel 1633, ibidem.

„ — Lo storico G. B. Visi e la corte di Vienna, ibidem, 1880.

„ — Necrologia di P. Ferrato, ibidem.

„ — La Basilica di S. Andrea, ibidem 1882.

„ — L'antica Cattedrale di Mantova e le tombe de' primi Gonzaga, ibidem 1884.

„ — Una pagina della giovinezza del Principe Vincenzo Gonzaga. Nell'Archivio storico italiano del 1886.

„ — Donatello e il march. Lodovico Gonzaga. Nell'Archivio storico lombardo del 1886.

„ — Il bosco della Fontana, ibidem 1887.

(1) Negli atti dall'Accademia Virgiliana del 1906-07 si vegga la bibliografia completa: reco qui le sole opere di soggetto storico, che non abbia già citato il Torelli nel primo volume.

INTRA G. B. — Lorenzo Leonbruno e Giulio Romano, ibidem.

„ — Il castello di Goito, ibidem 1888.

„ — I due matrimoni occulti della principessa Anna Gonzaga Rethel. Nella N. Antologia del 1890.

„ — La Infante Margherita di Savoja duchessa di Mantova, ibidem.

„ — Di Ippolito Capilupi e del suo tempo. Nell'Archivio storico lombardo del 1893.

„ — Di Camillo Capilupi e dei suoi scritti, ibidem.

„ — Sabbioneta, ibidem 1894.

„ — Il Santuario di M. Vergine delle Grazie, ibidem 1895.

„ — Il Monastero di S. Benedetto Polirone, ibidem 1897.

„ — La penultima Duchessa di Mantova. Mantova, 1899.

JARRO. — L' Epistolario d'Arlecchino. Firenze, 1896.

KNOTT R. — Ein mantuanischer Gesandtschaftsbericht aus Prag von 1383. Nelle Mittheilungen des Vereins für Geschichte der Deutschen in Böhmen, del 1899.

KRISTELLER P. — Barbara von Brandenburg. Nello Hohenzollern Jahrbuch del 1899.

KUPKE G. — Nuntiaturen des P Bertano und P. Camaiani. Ne' Nuntiaturberichte, vol XVII.

LAMANSKY V. — Secrets d' État de Venice. Pietroburgo, 1884.

LANZONI G. — Un famoso cimelio gonzaghesco. Bergamo, 1901.

LECHNER J. — Zur Geschichte König Wenzels bis 1387. Nelle Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichte, del 1901.

LINDBAEK J. — Dorothea, Kristiern den Forstes Dronning, og familien Gonzaga. Nell' Historisk Tidsskrift del 1902.

LISINI A. — La zecca dei Conti Ippoliti da Gazoldo. Nella Rivista italiana di Numismatica del 1914.

LORIA C. — Il Petrarca a Mantova. Negli Atti della R. Accademia Virgiliana del 1874-76.

LORIA G. — Per la biografia di Giovanni Ceva. Nei Rendiconti del R. Istituto Lombardo del 1915.

LOUIS XI. — Lettres par J. Vaesen et B. de Mandrot. Nella Collezione della Societé de l' histoire de France. Parigi.

LUZIO A. — Fabrizio Maramaldo. Ancona, 1883.

„ — La famiglia di P. Aretino. Nel Giornale storico del 1884, vol IV.

„ — Vittoria Colonna. Nella Rivista storica Mantovana del 1885.

„ — Un'avventura di Tullia d'Aragona, ibidem.

„ — Isabella d'Este e gli Israeliti di Mantova, ibidem.

„ — Lettere inedite di Paolo Giovio, Mantova, 1885.

„ — Ercole Gonzaga allo studio di Bologna. Nel Giornale storico del 1886, vol. VIII.

„ — Lettere inedite di fra Sabba da Castiglione. Nell'Archivio storico lombardo del 1886.

„ — Memorie inedite di don Enrico Tazzoli al gen. Culoz sulle cause della congiura del 1850. Mantova, 1886.

„ — Armand Baschet, necrologio. Nella Gazzetta di Mantova del 2 febbraio 1886.

„ — Curiosità storiche mantovane: La peste a Mantova nel 1506 e i sollazzi della corte. Nella Gazzetta di Mantova del 9-10, 16-17 gennaio 1887.

„ — Federico Gonzaga ostaggio alla corte di Giulio II. Nell' Archivio della R. Società Romana di storia patria, del 1886, vol. IX.

„ — I Precettori d' Isabella d' Este. Ancona, 1887.

„ — Isabella d' Este e due quadri del Giorgione. Nell'Archivio storico dell'Arte, del 1888.

Luzio A. — Ancora Leonardo da Vinci, ibidem.

„ — Giulio Campagnola fanciullo prodigio, ibidem.

„ — Disegni topografici e pitture dei Bellini, ibidem.

„ — P. Aretino nei suoi primi anni a Venezia e la corte de' Gonzaga. Torino, 1888.

„ — Nuove ricerche sul Folengo. Nel Giornale storico del 1889, voll. XIII, XIV, XV.

„ — Tre lettere di Tiziano al card. Ercole Gonzaga e altre spigolature tizianesche. Nell'Archivio storico dell'Arte del 1890.

„ — Fasti gonzagheschi dipinti dal Tintoretto, ibidem.

„ — Feste a Bozzolo nel 1562. Nella Gazzetta di Mantova del 18-19 maggio 1890.

„ — Francesi e giacobini a Mantova dal 1797 al 1799. Mantova, 1890.

„ — La morte d'un buffone. Nella Strenna Sordo-Muti, Genova, 1890.

„ — Recensione del Bertolotti: "Musici alla corte de' Gonzaga „. Nel Giornale storico del 1891, vol. XVII.

„ — Recensione del Rossi, "Pasquinate di P. Aretino „. Nel Giornale storico del 1892, vol. XIX.

„ — Aus Klopstock's letzten Jahren, Aufzeischnungen eines Italieners (G. Acerbi). Nella Deutsche Rundschau dell'aprile 1894.

„ — G. Acerbi e la Biblioteca Italiana, nella N. Antologia del 1896 e nel vol. I degli Studi e Bozzetti di storia letteraria e politica. Milano, 1910.

„ — Isabella d'Este e l'Orlando Innamorato. Negli studi su M. M. Boiardo. Bologna, 1894.

„ — La Biblioteca italiana e il governo austriaco. Nella Rivista storica del Risorgimento italiano, del 1896.

„ — Lettere di Giuseppe Finzi dal carcere, ibidem.

„ — Un libro francese sull'Aretino (del Gauthiez). Nella N. Antologia del 16 gennaio 1897.

„ — L'Aretino e il Franco. Nel Giornale storico del 1897, vol. XXIX.

„ — Un articolo cestinato di Giacomo Leopardi. Nella Miscellanea Rossi-Teiss, del 1897.

„ — Aretin und sein Haus. Nella Zeit di Vienna del 23 gennaio 1897.

„ — Una ghigliottina rudimentale nel Cinquecento. Nella Gazzetta di Mantova del 12 e 13 marzo 1899.

„ — Una caccia di leoni [a Firenze 1459]. Nella Gazzetta di Mantova del 7-8 agosto 1899.

„ — La Madonna della Vittoria del Mantegna. Nell'Emporium del novembre 1899.

„ — Contravvenzioni araldiche. Nella Gazzetta di Mantova del 10-11 dicembre 1899

„ — Studi folenghiani. Firenze, 1899.

„ — Un pronostico satirico di P Aretino. Bergamo, 1900.

„ — Guerre di frati. Nella Miscellanea D'Ancona, del 1901.

„ — Leonardo Arrivabene alla corte di Caterina de' Medici. Bergamo, 1902.

„ — Isabella d'Este ne' primordi del papato di Leone X e il suo viaggio a Roma nel 1514-1515. Nell'Archivio storico lombardo del 1906.

„ — Il Monastero di S. Benedetto Po. Nel Corriere della sera del 2 gennaio 1906.

„ — P. F. Calvi dinanzi ai giudici austriaci. Nella Lettura del luglio 1906.

„ — Due documenti mantovani sul Conclave d'Adriano VI. Nell'Archivio della Società romana di storia patria del 1907.

„ — Un'opera sconosciuta e perduta del Mantegna. Nella Lettura dell'aprile 1907.

Luzio A. — Prefazione all'opera di Christopher Hare: "Courts and Camps of the Italian Renaissance,,. London, 1908.

,, — I Martiri di Belfiore. Milano, 1905-1916.

,, — Neue Urkunden über Georg. v. Frundsberg Nella Deutsche Revue del febbraio 1909.

,, — Isabella d'Este e Giulio II. Nella Rivista d'Italia del dicembre 1909.

,, — La reggenza d'Isabella d'Este durante la prigionia del marito. Nell'Archivio storico lombardo del 1910.

,, — Due relazioni d'Ippolito Nievo e di Giovanni Acerbi sulla gestione dell'Intendenza Generale dell'Esercito Meridionale nel 1860. Nel Risorgimento italiano del gennaio-aprile 1910.

,, — Il Milione di fucili e la spedizione dei Mille. Nella Lettura dell'aprile 1910.

,, — Da Quarto a Palermo, il Diario e un rapporto ufficiale d'Ippolito Nievo. Nella Lettura del maggio 1910.

,, — La spedizione Medici-Cosenz. Nella Lettura del giugno 1910.

,, — Recensione del Biondolillo, "La Macaronea di M. Cocai ,,. Nel Giornale storico del 1911, vol. LVIII.

,, — Merlin Cocai: le Maccheronee. Negli Scrittori d'Italia del Laterza, 1911.

,, — Le strane vicende di un quadro del Rubens. Nell'Archivio storico italiano del 1911.

,, — I preliminari della lega di Cambray concordati a Milano ed a Mantova. Nell'Archivio storico lombardo del 1911.

,, — La storia d'un povero fornaretto. Nella Lettura del febbraio 1912.

,, — Isabella d'Este di fronte a Giulio II negli ultimi tre anni del suo pontificato. Nell'Archivio storico lombardo del 1912.

,, — Isabella d'Este nelle tragedie della sua casa. Negli Atti dell'Accademia Virgiliana del 1913.

,, — Un' italiana regina d'Ungheria. [Beatrice d'Aragona]. Nel Corriere del 4 marzo 1913.

,, — Lodovico il Moro e Bona di Savoja. Nel Corriere del 23 agosto 1913.

,, — Documenti su Beatrice d'Aragona regina d'Ungheria, ed. nel vol XXXIX de' Monumenta Hungariae historica, Budapest (ed. Accademia) 1914.

,, — Felice Orsini. Milano, 1914.

,, — Contributo alla storia delle suppellettili del palazzo ducale di Mantova. Negli Atti dell'Accademia Virgiliana del 1914.

,, — Prefazione all'opera di Vasco Restori "Mantova e dintorni ,,. Mantova 1915.

,, — Memorie e Lettere di Carlo Guerrieri Gonzaga. Nella Rassegna storica del Risorgimento del 1915.

,, — Le opere storiche del P. Mauro Ricci. Nella Lettura del marzo 1915.

,, — Mantova nel quarantotto. Nel Nuovo Archivio Veneto del 1916.

,, — La congiura spagnola contro Venezia nel 1618, secondo i documenti dell'Archivio Gonzaga. Nella Miscellanea di Storia Veneta del 1917.

,, — I carteggi dell'Archivio Gonzaga riflettenti l'Inghilterra. La relazione Litolfi. Negli Atti della R. Accademia delle scienze di Torino del 1917-18.

,, — I processi politici di Milano e di Mantova 1851-53 restituiti dall'Austria. Milano, 1919.

,, — Garibaldi e la Marchesa Raimondi. Nella Lettura del marzo 1920.

,, — Le nozze di Margherita di Navarra, lettera di Jacopo Probo D'Atri ad Isabella d'Este. Per nozze s. d. [Milano, Ricordi].

LUZIO A. e RENIER R. — Contributo alla storia del mal francese. Nel Giornale storico del 1885, vol. V.

„ — Di Pietro Lombardo architetto e scultore veneziano. Nell'Archivio storico dell'arte del 1888.

„ — Commedie classiche in Ferrara nel 1499. Nel Giornale storico del 1888, vol. XI.

„ — Relazione inedita sulla morte del Duca di Gandia. Nell'Archivio della Società romana di storia patria del 1888.

„ — Del Bellicioni. Nell'Archivio storico lombardo del 1889.

„ — Il Platina e i Gonzaga. Nel Giornale storico del 1889, vol. XIII.

„ — Gara di viaggi fra due celebri dame del Rinascimento. Nell'Intermezzo d'Alessandria del 1890.

„ — I Filelfo e l' Umanismo alla corte dei Gonzaga. Nel Giornale stor. del 1890, vol. XVI.

„ — Francesco Gonzaga alla battaglia di Fornovo. Nell'Archivio storico italiano del 1890.

„ — Buffoni, nani e schiavi dei Gonzaga ai tempi d' Isabella d' Este. Nella N. Antologia dell'agosto-settembre 1891.

„ — Il probabile falsificatore della "Quaestio de aqua et terra„. Nel Giornale storico del 1892, vol XX.

„ — Niccolò da Correggio. Nel Giornale storico del 1893, vol. XXI.

„ — Il lusso d' Isabella d' Este. Nella N. Antologia del 1896, giugno-ottobre.

„ — La coltura e le relazioni letterarie d' Isabella d' Este. Nel Giornale storico del 1899-1903, e cioè:

vol. XXXIII, 1-62, La Coltura;
„ XXXIV, 1-97, Le relazioni letterarie: 1. Gruppo mantovano;
„ XXXV, 193-257, 2. Gruppo ferrarese;
„ XXXVI, 324-349, 3. Gruppo lombardo;
„ XXXVII, 201-245, 4. Gruppo veneto;
„ XXXVIII, 41-70, 5. Gruppo emiliano;
„ XXXIX, 193-251, 6. Gruppo dell' Italia Centrale;
„ XL, 289-334, 7. Gruppo meridionale;
„ XLII, 75-111, Appendici: 1. Inventarii di libri; 2. Le Sortes Vergiliane del 1517; 3. Giovanni Bonavoglia e il suo "Monumentum Gonzagium„. [L'estratto, tirato a pochissimi esemplari, di questa pubblicazione, è un volume di 472 pp.]

„ — Pirateria letteraria: dichiarazione - protesta contro i due volumi di Julia Cartwright Ady su Isabella d' Este. Nel Fanfulla della domenica del 28 giugno 1903.

MAGENTA C. — I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia. Milano, 1883

MAINARDI A. — Dissertazione storico-critica sopra il busto di Virgilio del Museo di M. Mantova, 1833.

MAKUSCEW V. — Monumenta historica Slavorum meridionalium ..... e tabulariis et bibliothecis italicis deprompta, collecta atque illustrata. Varsavia, 1874 segg. (1)

MALAGUZZI - VALERI F. — Notizie d'artisti reggiani. Reggio, 1892.

„ — I Parolari di Reggio. Nell'Archivio storico dell'arte del 1892.

„ — La corte di Lodovico il Moro. Milano, 1913-17.

MANCINI G. — L. B. Alberti. Firenze, 1911.

MARCOTTI G. e TEMPLE - LEADER G. - Giovanni Acuto, Sir John Hawkwood - Storia d'un condottiere. Firenze, 1889.

(1) Da annotazioni del Davari risulta che il Makuscew fu a Mantova, e ne trasse documenti: ma la sua raccolta mi restò inaccessibile

MARINI G. F. — Sabbioneta, piccola Atene. Casalmaggiore, 1914.

MARINO G. B. — Epistolario. Negli Scrittori d' Italia del Laterza.

MARSHALL L. E. — The last days of the admirable Crichton. Glasgow, 1895.

MEDIN A. — La obsidione di Padua del 1509. Bologna, 1892.

MEISTER A. — Die Anfänge der modernen diplomatischen Geheimschrift. Paderborn, 1902.

MORETTA P. — La sala dello Zodiaco nel Palazzo d'Arco. Nella Rassegna d'arte del 1918.

MORSOLIN B. — Girolamo da Schio Vescovo e diplomatico. In Atti dell'Accademia Olimpica di Vicenza, 1875.

„ — L'abbate di Monte Subasio e il Concilio di Pisa. Negli Atti dell' Istituto Veneto del 1892-93.

MURATORI L. A. — Epistolario di L. A. M., edito e curato da Matteo Campori. Modena, 1903.

NEGRI P. — Disegni di Cristina Alessandra di Svezia per un' impresa contro il regno di Napoli. Nell'Archivio della Società Romana di storia patria, del 1909, vol. XXXII.

NERI A. — G. Chiabrera e la corte di Mantova. Nel Giornale storico del 1886, vol. VII.

„ — De Minimis. Genova, 1890.

„ — Andrea d'Oria e la corte di Mantova. Nel Giornale ligustico del 1898.

NORSA G. — Il carnevale di Ferrara nel 1538: documenti inediti dell'Arch. storico di Mantova Mantova, 1871 (Per nozze).

NOVATI F. — Un venturiero toscano del Trecento: Filippo Guazzalotti. Nell' Archivio storico italiano del 1893.

„ — Sedici lettere inedite di Girolamo Vida. Nell'Archivio storico lombardo del 1898-99.

„ — Niccolò Spinelli di Napoli e l'elezione d'un Vescovo mantovano nel 1367. Nell'Arch. storico lombardo del 1906.

PACCHIONI G. — Belbello da Pavia e Girolamo da Cremona miniatori. Nell'Arte del Venturi del 1915.

„ — La villa Favorita e l'architetto Nicolò Sebregondi, ibidem 1917.

PAGLIANI F. — Notizie storiche d'Arceto. Reggio Emilia, 1907.

PANELLA A. — Ferdinando II de' Medici, mediatore tra' Duchi di Savoja e di Mantova. Nell'Archivio storico italiano del 1917.

PAPADOPOLI N. — Monete italiane inedite. Nella Rivista italiana di Numismatica del 1913.

PASOLINI P. D. — Caterina Sforza. Roma, 1893.

„ — Nuovi documenti su C. Sforza. Negli Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria di Romagna del 1897.

PASQUALINI E. — Un guerriero letterato del Cinquecento. Marco Guazzo. Oderzo, 1903.

PASTOR L. — Geschichte der Päpste. Freiburg i. Breisgau, 1901 sgg. (cfr. un'importante recensione del Cian, nel Giornale storico, vol. XXIX).

„ — Ungedruckte Akten zur Geschichte der Päpste. Vol. I, Freiburg, 1904.

PATRICOLO A. — Nuove indagini relative allo studio di Isabella d' Este. Nella Rassegna d'Arte del 1901.

„ — La Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Mantova, ibidem 1911.

PÉLISSIER L. — Les amies de Ludovic Sforza. Nella Revue historique del 1891.

„ — Lettres inéd. sur la conquête du Milanais. Negli Atti della R Accademia di Torino del 1893

„ — Notes italiennes d' histoire de France. Montpellier, 1912.

PERINI Q. — Le monete dei Gazoldo. Rovereto, 1905.

PERRONI P. F. — Dissegno delle ragioni del S.mo Principe Ferdinando Carlo Duca di Mantova contro gli asserti decreti imperiali del XX maggio 1701. Mantova, 1703.

PEZZAROSSA G. — Storia cronologica dei Vescovi Mantovani. Mantova, 1847.

PICOTTI G. B. — La dieta di Mantova e la politica de' Veneziani. Nella Miscellanea di storia veneta del 1912.

PIERLING P. — Antonii Possevini Missio moscovitica. Parigi, 1882.

„ — Un nonce du Pape en Moscovie. Parigi, 1884.

„ — Papes et Tzars. Parigi, 1890.

PIGNATTI GINO — Un principe letterato del secolo XVI. La vita e gli scritti di Curzio Gonzaga. Palermo, 1921.

PORTIOLI A. — I Gonzaga ai bagni di Petriolo. Mantova, 1869.

„ — Scritti inediti di T. Tasso. Nella Rivista Europea di Firenze del 1870.

„ — Lettere inedite di B. Tasso. Mantova, 1871.

„ — La battaglia di Caravaggio (1448) ed i sigilli di Lodovico Gonzaga Nel Periodico di Numismatica e Sfragistica. Firenze 1872.

„ — Nuovi documenti su G. Savonarola. Nell'Archivio storico lombardo del 1874.

„ — Della morte di Alberto Meraviglia, ibidem, 1875.

„ — La Lega contro Carlo VIII. Mantova, 1876.

„ — La morte di Jacopo Piccinino. Nell'Archivio st. lombardo del 1878.

„ — Un episodio della guerra dei Trent'anni, ibidem, 1879.

„ — Tre anni di storia dopo il Sacco di Mantova. Negli Atti dell' Accademia Virgiliana del 1880.

„ — Un episodio della vita di T. Tasso, ibidem, 1881.

„ — I sigilli del Card. Ercole Gonzaga, nell'Archivio storico lombardo dal 1881.

„ — La nascita di Massimiliano Sforza, ibid. 1882.

„ — Il matrimonio di Ferdinando Gonzaga con Caterina de' Medici. Mantova, 1882.

„ — Francesco I Gonzaga. Ritratto inedito di Scipione Ammirato. Mantova, 1882.

„ — Una cena a Mantova nel sec. XV. Lettera di Sigismondo Golfo a B. Capilupi. Mantova, 1888.

PRANZELORES A. — Un nuovo manoscritto di poesie di N. D'Arco. Nel Tridentum del 1899.

„ — La famiglia del poeta Niccolò d'Arco. Nell'Ann. degli studenti trentini, anno VI, 1900.

„ — Niccolò D'Arco, studio biografico con alcune note sulla scuola lirica latina del Trentino nel sec. XV. e XVI. Ibidem, 1901.

PRATO G. — Un tentativo di banco pubblico a Mantova nel 1626. Negli Atti della R. Accademia di Torino del 1920.

PRUNIÈRES H. — L'opéra italien en France avant Lulli. Parigi, 1913.

PUNGILEONI L. — Memorie istoriche di Antonio Allegri. Parma, 1818.

QUAZZA R. — Nevers contro Nemours nel 1624. Negli Atti e Mem. dell' Accademia Virgiliana del 1920-21.

„ — Politica europea nella questione Valtellinica. Nel N. Archivio Veneto del 1921.

„ — Ferdinando Gonzaga e Carlo Emanuele I, dal trattato di Pavia all'accordo del 1624. Nell'Archivio storico lombardo del 1922.

„ — Mantova e Monferrato. Mantova, 1922.

RACHELI A. — Memorie storiche di Sabbioneta. Casalmaggiore, 1849.

RAINA P. — Per chi studia l' Equicola. Nel Giornale storico della Lett. it. del 1916, vol. LXVII.

RAMBALDI P. M. — Una macchinazione di Cansignorio della Scala a danno dei Gonzaga. Nei Rendiconti del R. Istituto Lombardo del 1897,

„ — Stefano III Duca di Baviera al servizio della Lega contro G. G. Visconti. Nell'Arch. st. lombardo del 1901.

„ — Nozze Gonzaga - Azzoguidi, 17 novembre 1381. Padova, 1906.

RASI L. — I Comici italiani. Firenze, 1894 sgg.

REBASCHI CAROTTI L. — Il Conclave di Sisto V e i primi mesi del suo pontificato. Mantova, s. a.

REICHSTAGSAKTEN — Deutsche, jüngere Reihe. Gotha, 1896.

RENIER R. Spigolature ariostesche. Nel Giornale storico del 1892.

„ — Il primo tipografo mantovano. Torino, 1890 (Per nozze Cipolla - Vittone).

„ — Isabella d' Este Gonzaga. Nell' Italia (rivista inglese di Roma) del 1888.

„ — Notizie di lettere inedite del Conte B. Castiglione. Torino, 1889 (Per nozze Solerti).

„ — Della corrispondenza di Guido Postumo Silvestri. Nella Miscellanea Cian - Sappa - Flandinet.

„ — v. Luzio.

RITSCHER E. — Die Kirche S. Andrea in Mantua. Berlino 1899. Nella Zeitschrift für Bauwesen.

RODOLICO N. — Dal Comune alla Signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli. Bologna, 1898.

ROLLAND R. — Les origines du théatre lyrique moderne. Parigi, 1895.

ROMANO G. — Cronaca del soggiorno di Carlo V in Italia. Milano, 1892.

„ — L'espressione proverbiale del Vespro Siciliano. Pavia, 1892.

ROMIER L. — Les origines politiques des guerres de religion. Parigi, 1913-14.

ROSSI L. — Gli Eustachi di Pavia e la flotta visconteo-sforzesca nel secolo XV. Nel Bollettino pavese di storia patria, voll. XIV-XV.

ROSSI U. — I medaglisti del Rinascimento alla corte di Mantova: I. Ermes Flavio De Bonis, II. L'Antico, III. Gian Marco Cavalli. Nella Rivista italiana di Numismatica del 1888.

„ — Gian Marco e G. B. Cavalli, ibidem 1892.

„ — Cristoforo Geremia. Nell'Archivio storico dell'Arte del 1888.

„ — Il Pisanello e i Gonzaga, ibidem.

ROSSI V. — G. B. Guarini e il Pastor Fido. Torino, 1886.

„ — La coltura e le relazioni letterarie d'Isabella d' Este. Nella Rassegna bibliografica del D'Ancona del 1905.

ROZET A. — L' invasion de la France et le Siège de Saint-Dizier par Charles V en 1544. Parigi, 1910.

RUBENIANUS — Codex Diplomaticus. Anversa, 1887-1909.

SABBADINI R. — Lettere inedite di Ognibene da Lonigo. Lonigo, 1880.

SAIGE G. — Documents historiques relatifs à la Principauté de Monaco depuis le XV siècle recueillis et publiés par ordre de S. A. le Prince Charles III. Monaco, 1890-91.

SALTINI G. — Tragedie medicee domestiche. Firenze, 1898.

SANTORO D. — Della vita e delle opere di Mario Equicola. Chieti, 1906.

„ — Il viaggio d' Isabella Gonzaga in Provenza. Napoli, 1913.

SCHELLHASS K — Italienische Schlendertage Herzog Ernsts von Bayern. Nelle Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven del 1907.

SCHNEIDER L. — Claudio Monteverdi. Parigi, 1921.

SCHNEIDER, VON, R. — Di un medaglista anonimo mantovano. Nella Rivista di Numismatica del 1890.

SEGRE A. — Carlo II di Savoja, le sue relazioni con Francia e Spagna e le guerre piemontesi dal 1536 al 1545. Nelle Memorie dell'Accademia di Torino del 1902.

„ — Lodovico il Moro e la Repubblica di Venezia dall'autunno 1494 alla primavera 1495. Nell'Arch. st lombardo del 1902-1903.

„ — Documenti di storia sabauda. Nella Miscellanea di storia italiana di Torino del 1903.

„ — Emanuele Filiberto in Germania. Negli Atti dell'Accademia di Torino del 1903.

„ — Appunti di storia sabauda dal 1546 al 1553. Nei Rendiconti dei Lincei del 1903.

„ — Il richiamo di D. Ferrante Gonzaga dal governo di Milano. Nelle Memorie dell'Accademia di Torino del 1904.

„ — La Campagna del Duca d'Alba in Piemonte nel 1555. Nella Rivista Militare italiana del 1905.

„ — Un registro di lettere del Card. Ercole Gonzaga. Nella Miscellanea di storia italiana del 1912.

SEMPER H. — Ein Fürstensitz der Renaissance. Dresda, 1882.

SOLERTI A. — Vita di T. Tasso. Torino, 1895.

„ — Gli albori del melodramma. Palermo, Sandron.

SOLMI E — Documenti inediti sulla dimora di Leonardo da Vinci in Francia nel 1517-18. Nell'Arch. st. lombarbo del 1904.

„ — Lettere inedite del Card. Gaspare Contarini, e

„ — Gaspare Contarini alla dieta di Ratisbona. Nell'Archivio Veneto del 1904-1907

„ — La fuga di B. Ochino. Nel Bullettino di storia senese del 1908.

SOLTMANN - ENDRES M. — Domenico Fetti. Inaugural Dissertation. München, 1914.

SOMMI PICENARDI G. — Castelgoffredo e i Gonzaga, Milano, 1864.

SORANZO G. — Pio II e la politica italiana nella lotta contro i Malatesta. Padova, 1911.

STAFFETTI L. — Il Card. Innocenzo Cybo. Firenze, 1894.

SUSTA J. — Die Römische Curie und das Concil von Trient unter Pius IV. Vienna, 1904

TACCHI-VENTURI P. — Le opere storiche del P. Matteo Ricci. Macerata, 1911-13.

TAMASSIA N. — Una cena carnevalesca del Cardinal P. Riario (2 marzo 1473). Per nozze. Roma, 1885.

THALLÓCZY L. — Mantovai Követjàràs Budan 1395. Budapest, 1905.

TARDUCCI F. — Cecilia Gonzaga e Oddantonio da Montefeltro. Mantova, 1897.

„ — Alleanza Visconti - Gonzaga del 1438 contro la Repubblica di Venezia. Nell'Archivio st. lombardo del 1899.

TORELLI P. — Per la biografia dell'Ariosto. Negli Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria delle Romagne. Bologna, 1916.

„ — La presa di Reggio e la cessione ai Visconti nei carteggi mantovani. Negli Studi in onore di N. Campanini. Reggio Emilia, 1921.

TOSTI L. — La Contessa Matilde e i Romani pontefici. Roma, 1886.

TRAUTMANN K. — Italienische Schauspieler am Bayrischen Hofe. Nello Jahrbuch für Münchener Geschichte del 1887.

VALERIANI F. — La morte di G. G. Paleologo. Nella Rivista di storia, arte ecc. d' Alessandria, del 1910.

VENTURI L. — Le Compagnie della Calza (sec. XV-XVI). Nell'Archivio Veneto del 1909.

„ — Studii su Michelangelo da Caravaggio. Nell'Arte di A. Venturi, del 1910.

VERNARECCI A. — Fossombrone da' tempi antichissimi ai nostri. Fossombrone, 1907, sgg

VIANI E. — L'avvelenamento di Francesco Maria Della Rovere. Mantova, 1902.

VILLAMORA, DE, A. M. — Sulla famiglia dei Principi Gonzaga di Mantova Confutazione dell'opera del Conte P. Litta. Napoli, 1867.

VITERBI D. — Lettera di M. A. Bendidio sulle nozze di M.lla di Vendôme nel 1539. Per nozze. Mantova 1881.

VOGEL E. — Marco da Gagliano. Nella Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft del 1889

YRIARTE C. — Les relations d' Isabelle d' Este avec Léonard de Vinci. Nella Gazette des Beaux-Arts del 1888.

„ — Isabelle d'Este et les artistes de son temps, ibidem, 1895.

„ — Sabbioneta, la petite Athènes, ibidem, 1898.

„ — Mantegna, sa vie, sa maison, son tombeau. Parigi, 1901.

ZAMBONI F. — Avvertimenti del Card. Ercole Gonzaga al nipote Cesare per l'andata sua in corte di Roma. (Per nozze Forini - Arrivabene). Firenze 1872.

ZINANNO G — Relatione dell'Anellata del 19 febbraio 1604 a Napoli. (Per nozze De Marco-Rosatti). Mantova, 1883.

ZONTA G. — Filippo Nuvolone e un suo dialogo d'amore. Modena, 1905.

INDICE
DEI NOMI, DEI LUOGHI, DELLE PERSONE. Ecc. Ecc.

Assorbito da troppe altre cure, e recentemente anche oppresso da grave lutto domestico, non ho potuto personalmente occuparmi di quest'Indice. Ne affidai la compilazione al dott. L. E. Pennacchini dell'Archivio di Torino, pregandolo di attenersi al sistema adottato dal Torelli nel primo volume: ma avverto che il mio libro aspira – più che ad esser consultato in fretta – ad esser letto almeno nelle pagine di cui ciascun studioso può specialmente interessarsi. Coi frequenti richiami da una rubrica all'altra, e tenendo presenti le norme preliminari (pp. 35-46) il ricercatore riesce facilmente ad appagare i suoi desideri: donde il minor bisogno di un indice materialmente completo, tecnicamente impeccabile.

Il Dott. Pennacchini per la strettezza di tempo assegnatogli – dacchè mi premeva affrettare la pubblicazione d'un volume bersagliato da tante traversie – ha esegnito rapidamente il suo compito: ed io lo ringrazio di cuore della volenterosa cooperazione prestatami.

Come nel primo volume, i membri della famiglia Gonzaga sono sotto i nomi di battesimo. I Gonzaga Signori di Mantova sono in corsivo.

ABANO (Bagni di) - 236.

ABBATI G. B. - 73. 83. 96.

ABBATINO - V. Abbati G. B.

ACCIAIOLI Zanobi - 64.

ACCOLTI B., Cardinale di Ravenna - 272.

ACERBI Giovanni - 36. Giuseppe - 36.

ACHILLINI Claudio, Poeta bolognese (1574 - 1640) - 218.

ACOSTA (da) P. Francesco - 161.

ACQUI (Bagni frequentati dai Gonzaga) - 152.

ACUTO Giovanni - 62. 69. 119. 120.

ADORNO Gabriele (sua cacciata da Genova) - 153.

ADRIANO VI - 41. 66. 175.

AFFÒ Ireneo - 20. 261. 273.

AGNELLI Benedetto 80. 81. 83. 84. 121. 230. 302.

AGNELLI Soardi Vincenzo, Vescovo - 386.

AGNELLO Onorato - 379.

ALARIO Giorgio - 259.

ALBA (Duca d') - 66.

ALBANIA (Aspirazioni dei Gonzaga sull') - 160. 161.

ALBERTI Leon Battista - 38. 184.

ALBERTINI Conte Francesco da Prato - 182.

ALCHIMISTI - 40.

ALCIBIADE (di) Pavia - 218.

ALDA Gonzaga (figlia di Francesco IV, sposa di Francesco da Carrara, m. 1405) - 235.

ALDROVANDI Ercole - 196.

ALDRINGEN (Saccheggiatore di Mantova) - 69.

ALESSANDRO Gonzaga di Novellara (al Sacco di Roma 1527) - 214.

ALESSANDRO Gonzaga (Sposo d'Agnese di Montefeltro d'Urbino m. 1466) - 178.

ALESSANDRO VI - 41. 229. 271.

ALFONSO I il Magnanimo, (Re di Napoli) - 161.

ALFONSO Gonzaga di Castelgoffredo - 264.

ALGERI (Impresa di) - 161.

ALIDOSI (famiglia) - 73. 169.

ALIPRANDI Bonamente - 11.

ALVIANO B. - 71.

AMADEI Federico - 17 sg. 46.

AMANTE BRUTO - 41. 273.

AMBROSIANA (Repubblica) - 62.

AMERICA (Scoperta d') - 64 sg. 131.

AMMIRATO Scipione - 12.

ANCELI Polidoro (Segretario di Margherita Gonzaga) - 144.

ANDREA da Goito - 68. 72. 89. 91. 99. 193. 242.

ANDREASI Ascanio - 212. Cesare - 73. Iacopo - 73. Marsilio - 60. 68. 73. Osanna - 68.

ANDREINI G. B. - 70. 94.

ANGUISSOLA (famiglia) 80. 84. 85. 96. Amilcare - 274. Sofonisba - 274.

ANNA Caterina Gonzaga (figlia di Guglielmo III duca e sposa dell'Arciduca Ferdinando d'Austria, 1567-1621) - 102. 108.

ANNA Gonzaga (figlia di Carlo I m. 1684) - 141.

ANNA Gonzaga (suor), figlia naturale del Cardinale Ercole - 272.

ANNA Isabella Gonzaga (figlia di Ferdinando III di Guastalla 166 -1703) - 220.

ANNIBALE Gonzaga di Bozzolo - V.i Francesco Gonzaga di Bozzolo, Frate.

ANNIBALE Gonzaga di Novellara (m. 1537) - 214.

ANTELMINELLI Castruccio - 193.

ANTICO (l') P. I. - Alari Bonacolsi - 38.

ANTIMACO - V.i Sacchetti Matteo.

ANTONIO da Pistoia - 37.

ANTONIO Gonzaga (...1370...) 202. 237.

ARAGONA (d') Anna (figlia del Duca di Segorbe) - 256. Beatrice - 107. Eleonora - 165. Federico - 63. 65. Ferrante - 192. (Re) - 62. 164.

ARALDICA - 46.

ARCHINTO Filippo (Giudice cesareo nella vertenza Savoia-Gonzaga) 152.

ARENGHERIO di Piazza Broletto - 39

ARETINO Leonardo - 11 Pietro - 25 sg. 33. 203. 216. 229. 279.

AREZZO (d') Giovanni, Cancelliere - 79 sg.

ARIENTI Sabadino - 37. 196.

ARIGINO di Busseto - 96.

ARIOSTI Francesco - 202.

ARICSTO Ludovico - 37. 274. 279.

ARISTOTILE da Bologna 38. 195.

ARMANINI Paolo 89. 106.

ARMERIA dei Gonzaga incendiata - 217.

ARRIGO VIII d' Inghilterra - 66. 121.

ARQUATA (de) Giacomo - 205.

ARRIGONI Lelio - 13. 190.

ARRIVABENE (famiglia) - 80. G. P. - 63. 174 sg. 195 sg. 246. 249. Giuseppe di Opprandino - 21. Lelio - 97.

ARTISTI comici meridionali a Mantova - 168. 169.

ASOLA (perduta dai Gonzaga) 240 sg.

ASTROLOGHI - 40.

AUDITORE del Principe 75.

AUSTRIA (d') Caterina (fidanzata di Francesco II Duca, vedova dello stesso, sue seconde nozze) - 74. 102. 111. 375. Caterina (figlia di Filippo II, sposa di Carlo Emanuele di Savoia) - 147. Duca Sigismondo - 63. Eleonora Duchessa - V.i Eleonora d'Austria - Giovanna - 187. Giovanni - 161. Maddalena (sorella di Eleonora d'Austria, duchessa, ...1565...) - 109. Margherita - 187.

AUTOGRAFI (Collezione speciale di) - 278.

AUTOGRAFI (Collezione Volta) - 279.

AUTOGRAFI gonzagheschi - 47, 57.

AVOGADRO Polissena - 251.

AZZO Gonzaga (figlio di Luigi I. soldato di ventura) - 195.

BAGLIONE Carlo (1506) - 170.

BAGLIONI G. P. - 71. 170.

BAGNOLO (Castello di) - 205. 212 sg.

BAGNOLO (Pace di) 63. 239.

BANCO di S. Barbara - 39.

BANDELLO G. Michele - 270.

BANO Giovanni - 70.

BARBARA Gonzaga (figlia di Lodovico II marchese, moglie del duca Odoardo del Würtemberg, m. 1503) - 103. 111. 221.

BARBAROSSA Federico (sua pretesa resurrezione) - 230.

BARBIANO, Alberico da, - 69.

BARBIANO Carlo - 65.

BARGONO (Conti di) - 266.

BARTOLETTI Fabrizio - 194.

BASCHET Armand - 24 sg. 77. 133. 134. 145. 199.

BASILEA (Concilio di) - 62. 145.

BASTA Giorgio - 260.

BAVARIA (de) Alberto - 236.

BAZZI Lorenzo - 160.

BEATRICE Gonzaga (figlia di Guido, sposa nel 1335 a Nicolò d'Este) - 198.

BEATRICE di Portogallo - 168.

BECCARIA (famiglia) (patti e convenzioni coi Visconti) 249.

BEDMAR (Marchese di) - 232 sgg.

BEFFA Negrini Anton - 240

BELFIORE (Villa di) - 39.

BELFIORE (Martiri di) - 36.

BELTRAMI Luca - 38.

BELVEDERE (palazzo del Principe Eugenio di Savoia in Vienna) - 100.

BEMBO Pietro - 37.

BENDIDIO Marcantonio - 379.

BENEDEK gen. L. - 24.

BENEDUSIO Bernardo - 195.

BENTIVOGLIO (famiglia) (relazioni coi Gonzaga) - 195 196. Camilla - 270. Laura - 195.

BERARDINI Anton Iacomo - 64 sg.

BERNARDINO (fra) da Siena, detto l'Ochino - 71.

BEROLDINGEN Gian Corrado, Colonnello (Corrispon. svizzero dei Gonzaga) - 145.

BERTANI, Architetto - 234.

BERTAZZOLO Gabriele, ingegnere - 103. 234.

BERTOLINO di Novara, architetto - 199.

BERTOLOTTI Antonino - 30. 39. 43.

BETTINELLI Saverio - 21.

BEZA Teodoro - 222.

BIBIENA, architetto - V.i Galli.

BILANCIO della Corte - 39. 49 sg.

BIGNOTTI Giacomo - 21.

BISCIA Viscontea (stemma) - 52.

BOBBA Fabrizio - 136.

BOCCALINI Traiano - 234.

BOEHMER E. - 22. 90. 91.

BOIARDO Matteo M. - 202.

BOLOGNA - 62. 74.

BOLOGNA Carlo - 67.

BOLOGNA (da) Aristotile - 38. 195.

BOMBINI Padre (gesuita) - 177. 193 sg.

BONACOLSI Butirone e Raynaldo, fratelli - 202. Passerino - 171. 237.

BONAINI Francesco - 23. 34.

BONATTI Bartolomeo - 73. 182. Celino - 386.

BONAVOGLIA Giovanni (G. Bonivolus) - 270.

BONIFAZIO IX - 171.

BONIFORTE (la casa di) 39. 50.

BORBONE (il bastardo di) - 70. Carlo, il Conestabile - 134. 248.

BORGIA Cesare - 71. 279. Lucrezia - 25. 41. 279. 312. Duca di Gandia - 65.

BORGO (da) Andrea - 269.

BORROMEO Card. Federico - 16. San Carlo - 247.

BOSCHETTI Giacomo - 67. Isabella - 262.

BOSCHINI (intagliatori) 69.

BOSCO Fontana - 24.

BOSNIA (Regina di) - 70.

BOSSO Antonio - 228.

BRACHIROLLI W. - 28 sg. 184. 207. 210.

BRANDEBURGO (di) March Barbara - 42. 48 sg. 50. 55. 74. 92. 103. 111. 145. 163. 244. Dorotea - 113. Federico - 103.

BRIGLIA P. Alberto - 153.

BROEL Platter Vladimiro Stanistao - 111.

BROGNOLO Carlo - 226. Giorgio - 65. 166.

BRUNO Lodovico - 63 sg.

BULGARINI Francesco - 67. 93. 152.

BUONARROTI Michelangelo - 38. 174.

BURLAMACCHI Francesco - 192.

BUSINELLO Marcantonio - 114.

BUSSETO (di) Arigino - 96.

BUZZONI Antonio - 236.

CAFFA (Conquistata dai Turchi) - 63.

CAIRO - 62.

CALANDRA (famiglia) (Castellani, Segretari, Camerieri ecc.) 80. Sabino - 274.

CALCAGNINO Francesco 200.

CALCO B. - 246.

CALDIERI (Bagni di) 227.

CALLEGARI Antonio - 97.

CALVI P. F. - 36.

CALVINO - 222.

CALVISANO (da) G. M. - 67.

CALZONI Gabriele - 222.

CAMBRAY (lega di) - 207. 227. 240.

CAMILLA Gonzaga di Novellara (figlia di Gianpietro, amica d'Isabella d'Este) - 214.

CAMILLO Gonzaga (figlio del Card. Ercole) - 272.

CAMILLO Gonzaga di Novellara (figlio di Alfonso, 1581-1650) - 269.

CAMPANA (Iacobus a) - 79.

CAMPOFREGOSO Domenico - 153. Paolo, arcivescovo - 153.

CAMPORI Giuseppe - 197.

CANCELLERIA aragonese - 63. 65. bentivogliesca - 65 sg. estense - 61 - 62. 64 sg. gonzaghesca - 60 sg. 69. 72 sgg. 87. 89. 133 sforzesca - 63. 65 sg. veneziana - 65.

CANALE Carlo - 65.

CANI dei Gonzaga e loro sepolture - 50.

CANOSSA (famiglia) - 235.

CANTELMA Margherita - 271.

CANTELMA (Monastero della) - 271.

CANTÙ Cesare - 30.

CAPILLUTI Federico - 15 sg.

CAPILUPI Alessandro - 80 Benedetto - 73. 370. 371. Bertolino - 79. 195. 228. 240. 241. Camillo - 96 Hippolito - 81.

CAPPELLO Bianca - 188 sg. 189.

CAPRA Giovanni - 172 sg.

CARAFFA (famiglia) - 177.

CARAVAGGIO (da) Michelangelo - 38.

CARCERI - 43

CARDONA (di) Diana - 254.

CARLO Gonzaga (figlio del March. Gianfrancesco, m. 1456) - 26. 244.

CARLO il Temerario. Duca di Borgogna - 63. - 115.

CARLO I Gonzaga di Nevers e Rhètel (VIII Duca, n. 1580, Signore 1627-37) - 54. 140. 200. 218.

CARLO II Gonzaga di Nevers (IX Duca, n. 1629, Signore 1637-65) - 54, 228.

CARLO IV, imperatore - 47. 61. 72 sg. 90. 91. 193 205.

CARLO V, imperatore - 59 sg. 66. 71. 91. 92. 96. 104 116. 128 sg. 167. 193 sg. 196. 208. 227. 230.

CARLO VI, Re di Francia - 133.

CARLO VIII, Re di Francia - 65. 67. 74. 166. 195.

CARLO IX, di Francia - 66.

CARLOTTI Amilcare (Carli) - 254.

CARMAGNOLA (Conte di) 225. 226 sg.

CAROTO, pittore - 274.

CARPINETA (Rocca di) - 204.

CARRACCI, pittori - 195.

CARRARA (da) Francesco - 62. 91. 95. 102. 235. Giacomo - 235. Iacobino - 235. Ubertino - 78.

CARRARESI - 72.

CARTWRIGHT Julia - 29.

CASALE (moti di) - 153.

CASIO Gerolamo - 196.

CASTELBARCO Boninsegna - 73. Giovanni - 224. Guglielmo - 47. 224.

CASTEL dell'Aquila (cessione al Granduca di Toscana) - 268.

CASTELGOFFREDO (Cambio con Medole) - 265.

CASTELLANO (Copialettere e protocolli del) - 75.

CASTELLARO (Casteldario) (feudo di) - 220.

CASTELLESI Adriano, Cardinale - 225.

CASTELLO Carlo - 171.

CASTELLO (da) Gregorio - 50.

CASTELLO di Mantova - 51.

CASTI abate Giov. Batt. - 36.

CASTIGLIONE Baldassare - 37. 69. 76. 80. 89. 174. 234. Camillo - 76

CATTANEI (Inviati all'estero) - 80.

CAVAGLIATO Guglielmo - 82. 123.

CAVALCABÒ (famiglia) (relazioni coi Gonzaga) - 249.

CAVALLI (razze dei) - 40. 158.

CAVALLI (medaglista) (supposto autore del busto Mantegna) - 38.

CAVRIANI Filippo - 13 sg. 80. 83. Ottavio - 155.

CECILIA Gonzaga (figlia del marchese ianfrancesco, 1425-1451) - 50. 178.

CECILIA Gonzaga (figlia di Carlo, fratello del marchese Lodovico) - 224.

CERETTI Sac. Felice - 210. 211 sgg.

CESARE Gonzaga, duca di Guastalla (1592-1632) - 90. 161. 230.

CESIS Conte Nicolò - 218.

CESTARO B- - 43. 391.

CEVA Giovanni - 40.

CHIABRERA Gabriello - 37. 277.

CHIARA Gonzaga (figlia di Federico III marchese, sposa di Gilberto di Bourbon, † 1503) - 24. 133. 135.

CHIGI Giacomo - 182.

CHIEPPIO Annibale - 13 sg. 67 sg. 217.

CHIERIGATI F. - 65. 145.

CHIOGGIA (notizie sulla guerra di) - 232.

CIAN Vittorio - 37.

CIBO (famiglia) (albero genealogico) - 206. Francesco - 64. 187. Ippolito, Cardinale - 206.

CIBRARIO Luigi - 24.

CICOGNARA - 240.

CICZKOWSKI Augusto - 111.

CINZIA Gonzaga di Castiglione delle Stiviere (figlia di Rodolfo, fratello di S. Luigi) 263. 265.

CIPOLLA Carlo - 31. 41 sg. 197. 237. 239.

CIPRO (Re di) (ospitalitá in Mantova) - 163.

CIPRO (notizie storiche) - 163.

CLAUDIO Gonzaga di Novellara (figlio naturale del Conte Francesco IV) - 214 sg.

CLEMENTE VII - 41. 175. 186 sg. 196. 208.

CLEMENTE VIII - 177. 200. 218.

CODDÈ Girolamo - 20.

COLLENUCCIO Pandolfo - 37.

COLLEONI Bartolomeo - 226. 239.

COLOMBINO da Verona - 9 .

COLOMBO Baldassarre (discendente di Cristoforo) - 131 sg. Cristoforo - 64.

COLONNA Isabella - 253. Vittoria - 37. 268.

COMICI, musicisti etc. (desiderosi di andare a Mantova) - 176. 228.

COMMINES F. - 70.

COMPAGNIE di ventura - 69. 72. 239.

CONCILIO di Mantova - 50.

„ di Trento - 222.

„ pisano - 182.

CONCINI Giov. Batt. - 105.

CONCLAVI (informazioni e riforme) - 177.

CONEGRANI Giorgio - 136.

CONGIURA dei Baroni del regno di Napoli - 166.

CONGIURE contro i Gonzaga e relativi processi - 43.

CONSIGLIO del Signore - 69.

CONSOCI nel governo - 67.

CONTARINI Simone - 232.

CONTILORO Mons. (scritture dell'Archivio vaticano) 177.

CORILLA Olimpica - 265.

CORNACCHIA, castellano - 75.

CORNARO Caterina - 163. 239. Federico - 232.

CORREGGIO (venduta alla Spagna e ceduta agli Estensi) - 210.

CORREGGIO, pittore - 209.

CORREGGIO (di) Alessandro - 209. Azzo - 79. 208 sg. 216. Camillo - 209. Giberto - 208. Girolamo, Cardinale - 209. Nicolò - 209. Siro - 209 sg.

CORVINO Mattia e Regina Beatrice - 63.

COSTA Lorenzo - 38. 75.

COSTANTINI Antonio - 15. 68. 163.

COSTANTINOPOLI (notizie da) 162.

COVOS, cortigiano cesareo - 115.

CREMA (da) Simone - 96.

CREMONA (da) Gian Maria - 194.

CREMONA (sua dedizione a Venezia) - 250.

CRISTIANO I, Re di Danimarca - 63. 113.

CRISTINA di Svezia - 112.

CRISTOFORO da Piacenza - 89. 132.

CRITTONIO, l'ammirabile - 37. 36.

CROTTO Francesco - 194.

CURIE magne celebrate a Mantova - 42.

CURZIO Gonzaga - 37.

DAINO Iacopo - 12. 17. 151.

DALL ARMI Ludovico - 122.

D'ANCONA Alessandro - 31.

DANDOLO Marco, doge - 62.

DA PERSICO (Conti di Sabbioneta) - 262.

D'ARCO - 224. A. Senatore - 40. Carlo - 21 sgg. 28. 40. 46. 280. Nicolò (figlio d'Odorico, elegante poeta latino) - 224. Odorico - 224.

D'ATRI Iacopo Probo - 12. 69. 74. 80.

DAVALOS Ferrante Francesco, marchese di Pescara - 268.

DAVARI Stefano - 30 sgg. 41. 45 sg. 48. 274.

DE CAPPO Gianfrancesco - 83.

DE GAYDO Delaito - 224.

DEL BALZO Antonia (sposa di Gianfrancesco Gonzaga di Bozzolo) - 164. 253 sg. 261. 270. Isabella - 167. 270.

DEL CARRETTO Galeotto - 37.

DE LEVA Antonio - 89. 214. 254.

DE LEVA prof. Giuseppe - 40. 273.

DELFINO Sindaco - 67.

DELILLE, Ab. - 36.

DELL TORRE Fanzino - 302. Sigismondo - 104.

DEL PAGLIA Franceschino - 242.

DEL TOVAGLIA, mercanti (rappresentanti gl'interessi mantovani a Firenze) - 184.

DEL VASTO Camilla 269.

DE MALICIIS Mario - 50.

DE MICHELI Pietro Adamo - 37.

DEMOGRAFIA mantovana - 43.

DENTELLI Ippolito - 160.

DE PRETI Baldassare - 272. Donato - 66.

DE REGALIBUS Simon Filippo - 239.

DE RUGGERI Carlo - 107.

DIALETTO mantovano - 43.

DI BAGNO Guido - 226.

DIEGO Gonzaga di Castiglione delle Stiviere (fratello di S. Luigi, sua fine, † 1597) - 264.

DOGI di Venezia (ritardi nel proclamarne la morte o l'elezione) - 228.

DOLFO Floriano - 194.

DONATELLO - 38. 184.

DONATI Guglielmo - 183. Marcello - 68. 188. 189. 217.

DONESMONDI Ippolito - 14 sg.

DORIA Andrea - 154 sg.

DORIA Vittoria (di Giannandrea, moglie di Ferrante Gonzaga Conte di Guastalla) - 154.

DOROTEA Gonzaga (figlia del marchese Lodovico, † 1469 (?)) 183. 245.

DOSOLO - 269.

DOSSI (Giovanni e Battista Luteri, pittori, detti Dossi) - 199.

DUMONT - 19.

DURAZZO Carlo (della Pace) - 70. 106. 164.

EBREI a Mantova - 43.

EDOARDO IV re d'Inghilterra - 63.

EGIDIOLA Gonzaga (figlia di Filippino, moglie di Matteo Visconti vicario imperiale in Milano, 1358-1367) - 107. 108.

EGMONT (Conte d') - 66.

ELEONORA d'Austria, duchessa - 60. 92. 109.

ELEONORA Gonzaga, I imperatrice (1598-1655, sposa di Ferdinando II imperatore) - 57. 90. 93. 94. 98.

ELEONORA Gonzaga, II imperatrice (figlia di Carlo IX, sposa di Ferdinando III imperatore 1628-1687) - 55. 93. 94. 152.

ELISABETTA Contessa d'Absburgo - 108.

ELISABETTA d'Inghilterra - 122. 123. 125.

ELISABETTA Gonzaga, (figlia di Federico III, moglie di Guidubaldo di Montefeltro Duca d'Urbino, † 1526) - 178. 179.

ENRICO II Re di Francia - 137.

ENRICO III Re di Francia - 13.

ENRICO IV Re di Francia - 101. 138. 189.

ENRICO VI d' Inghilterra - 124.

ENRICO VII d' Inghilterra - 122.

ENRICO VIII d' Inghilterra - 91. 121.

EQUICOLA Mario - 12. 17. 68. 73. 227.

ERCOLE Card. Gonzaga (1505-1563) - 41. 57. 67. 73 89. 122. 173. 174. 177. 187. 194. 199. 206. 216. 219 sg. 222 sg. 247 sg 254. 271 sg. 278. 302. 375.

ERRANTE Vincenzo - 107. Guido - 259.

ESTE (d') Alda - 198. Aldobrandino III - 61. 72. Alfonso I - 64. 89. 199. Alfonso II - 199. 275. Anna - 65. Beatrice - 246. Ercole I - 199. Ercole II - 199. Ferrante - 65. 167. Ippolito Cardinale - 45. Isabella - 12. 23. 25. 29. 33 sg. 41 sg. 47. 56. 64 sg. 67. 74 sg. 85. 91. 111. 135. 165. 166. 167 sg. 187. 196. 198. 206. 234. 244. 246 sg. 270 sg. 342. 369. 370. 371. 373. 374. 381. 387. 388. Leonello - 198. Lucrezia Malaspina - 206. Marchesi - 61 sg, 72. Nicolò - 198. Nicolò (bastardo di Leonello) - 63. 200. Obizzo III - 78.

FAÀ Camilla - 60. 191. 193. 200. 275.

FABIO Gonzaga (figlio di Alessandro, figlio naturale di Federico I Duca), Governatore del Monferrato - 155. 269.

FANCELLI Luca - 38. 165. 184.

FANZINO Sigismondo - 83. 115. 154. 156. 247.

FARNESE Alessandro - 116. Margherita - 49. 216. 276. Ottavio - 216. Pier Luigi - 216. 247. Ranuccio - 217. 218.

FAVARO Antonio - 32. 40.

FEDELI d'Udine (decorato del cognome dei Gonzaga) - 67.

FEDERICO Gonzaga, abate (Inviato alla Corte dei Madruzzo in Trento, 1542) - 223.

FEDERICO Gonzaga di Bozzolo (Sabbioneta † 1527) - 253. 261.

FEDERICO Gonzaga (figlio di Luigi I) - 51.

FEDERICO III Marchese (n. 1440, Signore 1478-1484) - 12. 48. 52. 165. 186. 227. 270.

FEDERICO, I Duca, (n 1500, Signore 1519-1540) - 12. 53. 59. 67. 74. 76. 84. 91. 121. 125. 154. 181. 187. 194. 216. 253. 270. 271. 342. 372. 373.

FELICITA Gonzaga, Marchesa (Madre di una bastarda, Francesca, di Vincenzo I) - 209.

FELTRINO Gonzaga (Signore di Reggio, figlio di Luigi I Capitano. † 1374) - 48 sg. 61. 73. 78. 202. 204. 205 sg. 242.

FELTRINO Gonzaga di Novellara (...1423...) - 213.

FERDINANDO Gonzaga, Cardinale e Duca. (n. 1587 Signore 1612-1626) - 16 sg. 38. 53. 60. 70. 87. 104. 139. 176. 182. 190. 191 193. 194. 209. 251. 259.

FERDINANDO Carlo, Duca (n. 1652, Signore 1665 - 1708) - 17. 49. 54. 86. 100. 141 sg. 228. 251.

FERDINANDO I (fratello di Carlo V) - 92. 187. 222.

FERDINANDO I il Bastardo (di Napoli) - 164. 165.

FERRANTE Gonzaga, Conte di Guastalla (1539-1557) - 57. 84. 104. 116. 154. 186. 193. 216. 219. 247 sg. 253.

FERRANTE Gonzaga, Principe di Bozzolo, (1550-1605) - 259. 260.

FERRATO Pietro - 30.

FESTA Sebastiano - 254.

FESTE nuziali - 109. 110.

FETTI Domenico - 16 - 38.

FEUDI (vendita di) - 157.

FIERAMOSCA Ettore - 166.

FIESCHI, famiglia (Relazioni coi Gonzaga) - 155. 156.

FILELFO F. - 37.

FILIPPINO Gonzaga, di Luigi I († 1356) - 49. 70. 78. 106. 124. 182. 204. 216.

FILIPPO II imp. - 66. 92. 130. 256.

FINZI Giuseppe - 36.

FIRENZE v. Tribuna dell'Annunziata.

FOGLIANO (famiglia) - 203. 204. 237.

FOIX (di) Gastone - 69 sg.

FOLENGO Antonio Maria - 194. Anselmo (inviato mantovano) - 96, 245. Teofilo - 43. 80

FOLIGNO da) Gerardino - 62.

FONTANA Francesco - 107.

FORSTER Carlotta - 33.

FRANCESCA Gonzaga (bastarda di Vincenzo I) - 209.

FRANCESCHINI Lodovico (banchiere del Duca di Nevers) - 378.

FRANCESCO Gonzaga, Cardinale (1444,83) - 49. 63. 173. 195 sg. 220. 249.

FRANCESCO Gonzaga di Bagnolo (...1412...) - 213.

FRANCESCO Gonzaga di Bozzolo, Frate (1546-1620) - 261.

FRANCESCO Gonzaga di Castiglione delle Stiviere (1577-1616) - 264.

FRANCESCO Gonzaga di Guido II, capitano, († 1369) - 48.

FRANCESCO Gonzaga di Novellara (1519-1577) - 174. 214 sg. 379.

FRANCESCO Gonzaga IV Capitano (n. 1366, Signore 1382-1407 - 40. 49. 52. 59. 62. 103. 133. 156. 159. 163. 171. 180. 225. 235. 242. 243 sg.

FRANCESCO Gonzaga IV Marchese, (n.1466, Signore 1484-1519) - 49. 52. 64. 67. 71. 74. 84. 166. 167. 172. 195. 196. 213. 216. 226. 253. 270.

FRANCESCO Gonzaga II Duca, (n. 1533, Signore 1540-50) - 53. 102. 375.

FRANCESCO Gonzaga V Duca, (n. 1586, Signore e morto 1612) - 54. 87.

FRANCESCO I Re di Francia - 66. 91. 135. 186. 193.

FRANCIA, (pittore) - 38. 195.

FRANCIA (Re di) - 72. 78.

FRIEDENSBURG W. - 96

FRISIO Nicolao - 96. 207.

FRITTELLA (buffone) - 70.

FUOGOLINI Marcello e Mattia, pittori - 223.

FURLANO Enea - 67.

FUSAI G. - 111.

GADIO Stazio - 73.

GAGLIANO (da) Marco - 190.

GALILEI Galileo - 40.

GALLI Ferdinando, Bibbiena - 71.

GALLUZZI Alberto - 195.

GAMBARA (ambasciatore dei Gonzaga) - 83.

GAMBARA (Comune di) - 269.

GAMBARA Veronica - 37. 209 sg

GARIBALDI Giuseppe - 36.

GASTONE di Foix - 69 sg.

GATTAMELATA - 226.

GAYE G. - 21.

GAZIO Cesare - 101.

GAZOLDO (feudo) - 251.

GAZZANI Francesco - 86.

GAZZUOLO - 269. 270 sg.

GENOVA (fortificazioni) - 155. Sua diffidenza e repulsione verso i Sabaudi - 154. 155.

GENTILE Ottavio - 162. 163.

GERARDINO da Foligno - 62,

GEROLA Giuseppe - 38, 223.

GESSO de' Malapresi - 204.

GESUITI (fondazione del collegio dei) - 109.

GHISOLFI famiglia - 80. 89.

GIACINTO Gonzaga (figliuolo del duca Ferdinando † 1630) - 60, 191.

GIACOMO de Arquata - 205.

GIACOMO Gonzaga figlio di Luigi I (soldato di ventura - 195.

GIACOMO I (d' Inghilterra) - 70.

GIAMBELLINO pittore - 38.

GIAMBOLOGNA (scultore) - 38.

GIAMPIETRO Gonzaga di Novellara (figlio di Francesco † 1515) - 213.

GIANFRANCESCO Gonzaga di Novellara (figlio d'Ippolito ...1632..) - 215.

GIANFRANCESCO Gonzaga, I marchese, (n. 1395, Signore 1407-44) - 41. 50. 52. 59. 62. 180. 181. 183. 213. 225. 226.

GIANFRANCESCO Gonzaga di Bozzolo, (1443-96) - 48. 50. 104. 164. 253.

GIAN LUCIDO Gonzaga (figlio del marchese Gianfrancesco, 1421-48) - 249.

GIAN MARIA da Cremona - 194.

GIAPPONESE missione, la prima venuta in Italia - 279,

GIGLI Silvestro - 192.

GIOLITO, tipografi - 37.

GIOVANNA I, di Napoli - 164. 229.

GIOVANNI, Conte palatino del Reno - 103.

GIOVANNI da Padova - 40. 165. 192.

GIOVANNI d'Arezzo, cancelliere - 79 sg.

GIOVANNI Gonzaga (...1500 - 1501...) -104.

GIOVANNI Gonzaga (figlio di Pirro Maria di Vescovado - Abate del Monastero di Grazzano nel Monferrato - 1671 - 1730) 250.

GIOVANNI Gonzaga di Vescovado (fratello del Marchese Francesco - 1474 - 1523) 16. 90. 195. 250.

GIOVANNI - Re di Boemia 47. 78. 239 sg.

GIOVANNI II Casimiro - Re di Polonia - 111.

GIOVIO Paolo - 12.

GIULIA Gonzaga di Bozzolo (Sposa di Vespasiano Colonna, duca di Traetto † 1566) - 41. 56. 168. 254.

GIULIANI Carlo - 223.

GIULIO Cesare Gonzaga (figlio naturale del Cardinale Ercole e d'Isabella Petrozzani - n. 1557) 272.

GIULIO II - 41. 126. 127. 195. 196. 199.

GIULIO III - 216. 273.

GIULIO Romano - 22. 38. 199. 223.

GLIMBERTI Lodovico - 243.

GODEFROY, storico - 17.

GOITO (da) Andrea - 68. 72. 89. 91. 99. 193. 242.

Goito (villa di) - 30.

Golfo Sigismondo - 12.

Gonzaga - origine - V. Origine reggiana dei Gonzaga. V. Origine teutonica dei Gonzaga divisa reale britannica loro concessa - 124 idem francese - 133; loro imprese - 59: ritratti - 110.

Gonzaga cognome concesso a favoriti a titolo onorifico - 67.

Gottolengo (Comune di) - 269.

Govi Gilberto - 40.

Granata (impresa di) - 64.

Grancino Alessandro - 232.

Graziolo, pittore - 224.

Gregorio XIII - 175.

Gregorio XIV - 176.

Gregorio da Castello - 50.

Gregorovius F. - 41.

Gridari - 40. 43.

Gridonia Gonzaga di Castiglione delle Stiviere (figlia di Rodolfo e nipote di S. Luigi) - m. 1650) - 263. 265.

Grimaldi Giovanna - 267. - Giovanni - 267. - Onorato, principe di Monaco, Mentone e Roccabruna - 267. - Stefano - 267.

Gritti Andrea - Doge - 228.

Guaitoli di Carpi - 207.

Guarini Giov. Batt. - 37. 218.

Guarnieri Giacomobono - 194.

Guastalla (suo acquisto da parte dei Gonzaga) - 219. 220.

Guerrieri Cesare - 177. 248.

Guerrieri-Gonzaga Ludovico - 67.

Guglielmo da Pastrengo - 237.

Guglielmo Gonzaga III Duca (n. 1538. Signore 1550-87) - 43. 49 sgg. 53. 59 sg. 66. 69. 74. 82. 85. 92 sgg. 136 sg. 174. 175 sg. 179. 187. 194. 230. 254. 269. 270. 276. 389.

Guglielmo Gonzaga (figlio di Feltrino 1376... 1391...) - 205.

Guicciardini Francesco - 71.

Guicciardini Francesco, juniore - 105.

Guido Gonzaga (figlio di Feltrino m. 1399) - 205. 212.

Guido Gonzaga II capitano (signore 1360-69) - 48 sg. 61. 72 sg. 78. 171. 210. 239.

Guidoboni Guidobono - 93

Gussoni Vincenzo - 114.

Ildebrant Giov. Luca (architetto del Principe Eugenio in Vienna) - 100.

Innocenzo VIII - 64.

Inquisizione S. - 40 sg. 51. 179.

Interdetto di Mantova 78 sg. 171. 227. - di Reggio - 205. - di Venezia - 41.

Intra Giov. Batt. - 29 sg.

Investiture concesse ai signori di Bozzolo - 261.

Investiture imperiali per Castiglione delle Stiviere - 266.

Invincibile Armada (disegno della) - 130.

Ippoliti (favoreggiatori di delinquenti) - 252. Francesco - 251. - Matteo - 251 - Rodolfo - 251.

Isabella Clara, duchessa - 55. 67. 93. 108.

Isabella Gonzaga (figlia naturale del Cardinale Ercole, sposa del Conte Federico Maffei ..1561..) - 272.

Isabella Gonzaga (sorella del Duca Guglielmo - 1537-1579) - 268.

Isabella Gonzaga di Bozzolo (moglie di Vincenzo VII duca) - 30. 176. 214. 259.

Istruzioni agli Ambasciatori - 79.

Klopstock - 36.

Kristeller P. - 31.

Ladislao VII Re di Polonia - 111.

Lamberti F. - 11.

Lando, conte - 72. 270.

Langosco Orazio - 190.

La Tremouille - 71.

Lazzari Alfonso - 197. 275.

Lelio, comico fedele - 70.

Leonardo da Vinci - 26. 38.

Leonbruno, pittore - 38.

Leone X - 41. 91. 185. 199.

LEONI Leone - 268.

LEOPOLDO I, imperatore - 90.

LEPANTO (battaglia di) - 161. 162.

LEVANTE (avvenimenti vari) - 162.

LIBRERIA dei Gonzaga - 38.

LISSA (isola di) - 63.

LITOLFI Annibale - 81. 82. 84. 115. 116. 119. 192. 386.

LITTA Pompeo - 21. 48. 52.

LODOVICO Gonzaga, III capitano (n. 1334 signore 1369-82) - 48. 51. 89. 178. 195. 198.

LODOVICO Gonzaga II Marchese (n. 1414, Signore 1444-78) - 11. 49. 52. 60. 62. 67. 164. 184. 192. 195. 226. 244 sg. 252. 269.

LODOVICO Gonzaga di Bozzolo (figlio di Gian Francesco m. 1540) - 253.

LODOVICO Gonzaga di Nevers (figlio di Federico I Duca 1539-95) - 57. 70. 89. 98. 116. 136. 137 sgg. 192. 268. 274. 389.

LODOVICO Gonzaga Vescovo di Mantova (figlio di Lodovico II marchese 1458 - 1511) - 48. 194. 253.

LODOVICO il Bavaro - 78. 90. 205.

LODOVICO il Moro - 63. 65 sgg. 76. 96. 165. 221. 245 sg.

LODRONE Parisio - 224.

LOMBARDI Pietro e figli - 38. Tullio - 236.

LONATO (provveditore veneto di) - 240.

LONDRA (tumulti di) - 122.

LONIGO (da) Ognibene - 37.

LORIA Gino - 40.

LUCREZIA Gonzaga di Gazzuolo (figlia di Pirro, moglie di Giampaolo Manfrone) - 1522 - 1576) - 261. 270.

LUDOVICA Maria Gonzaga di Nevers (figlia di Carlo I di Nevers, moglie di Ladislao VII e poi di Giovanni II Casimiro Re di Polonia m. 1667) - 111.

LUIGI XI Re di Francia - 62. 133.

LUIGI XIV Re di Francia - 140. 141. 144.

LUIGI I Re di Ungheria - 62. 106.

LUIGIA Gonzaga (figlia di Luigi I, moglie di Azzo da Correggio) - 208.

LUIGI GONZAGA I Capitano (n. 1268 (?) Signore 1328-60) - 47. 51. 59. 72. 77 sgg. 171. 180. 202. 203. 213. 216. 225. 239. 241. 267.

LUIGI Gonzaga di Castiglione delle Stiviere (avo del Santo m. 1548) - 264.

LUIGI Gonzaga di Castiglione delle Stiviere (ultimo 1745-1819) - 265.

LUIGI Gonzaga di Vespasiano di Bozzolo (1565-1580) - 254. 256. 257.

LUIGI Rodomonte Gonzaga di Bozzolo (1500 1532) - 252. 253.

LÜNIG I. C. - 19.

LUOGOTENENTI nel Governo - V. Consoci - 69.

LUPI Bonifacio - 198.

LUPI Raimondo - 236.

LUSIGNANO (di) Pietro Re di Cipro - 163.

LUTERO - 230.

LUZIO Alessandro - 12 sg. 33 sg. 37 sg. 41. 67 seg. 178. 186. 197.

MADERNO (Villa di) - 69.

MADDALENA (sorella di Eleonora d'Austria, duchessa 1565)- 109.

MADRIGNANO (feudo di) - 268.

MAFFEI Don Celso - 246. - Federico - 272. - Scipione Andrea - 17.

MAGINI G. A. - 194. 277.

MAGNI G. (ambasciatore a Roma) - 386.

MAINARDI Antonio - 21.

MALAGUZZI Ippolito - 203.

MALASPINA Clelia, marchesa (1638) - 268. Giulio Cesare - 267. 268. - Guglielmo - 267. - Lucrezia V. Este (d') - Pio 268.

MALATESTA, famiglia mantovana, 80. Eusebio, favorito - 67. 263. Federico 99. Francesco 64. Giacomo 104.

MALATESTA Antonia, (moglie di Rodolfo, capostipite del ramo dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere, morta decapitata nel 1483) - 180. 263.

MALATESTA (Signori) - matrimonii coi Gonzaga - 180. Carlo I. - 62. 180. Caterina (moglie di Luigi I Capitano) - 180. Cleofe (maritata a un Paleologo) - 181. Galeotto - 62. Margherita (moglie di Francesco Gonzaga - IV capitano) - 180. Novello - 181. Paola (moglie del march. G. F. Gonzaga m. 1449) - 50. 103. 180. 181 sgg. 244. Pandolfo - 181. Sallustio - 181.

MALICHS (de) Mario - 50.

MALTA (ordine di) - 163.

MALTHUS - 36.

MANCINI Girolamo - 38.

MANERBIO, conte - 97. 98.

MANFREDI (famiglia, relazioni coi Gonzaga) 170.

MANFREDINO da Sassuolo - 206. 207.

MANFRONE Gian Paolo - 261.

MANTEGNA Andrea - 26 sgg. 31. 38 sgg. 42. Lodovico - 166. 239.

MARAMALDO Fabrizio - 33. 71. 186 sg.

MARANI Diodato - 98. 99.

MARASCA Bartolomeo - 249.

MARCELLO II, Papa - 177.

MARCO da Gagliano - 190.

MARGHERITA Gonzaga (figlia di Cesare Gonzaga di Guastalla, sposa di Vespasiano di Bozzolo m. 1628)) 256.

MARGHERITA Gonzaga (figlia di Guido II Capitano, moglie di Jacopino da Carrara m. 1340) - 235.

MARGHERITA Gonzaga (figlia del marchese Gianfrancesco m. 1439) - 50. 198.

MARGHERITA Gonzaga (duchessa di Ferrara, sposa di Alfonso II 1564-1618) - 275 seg.

MARGHERITA Gonzaga (figlia di Vincenzo I, sposa del Duca Enrico di Lorena n. 1591 m. 1632) - 144 sgg.

MARGHERITA Olimpia Gonzaga (figlia di Rodolfo Gonzaga di Castiglione delle Stiviere m. 1645) - 263. 265.

MARIA Gonzaga, Duchessa - 55. 98.

MARIANO (fra) buffone - 71.

MARIGNANO (battaglia di) - 145.

MARINO Gian Batt. - 37.

MARMIROLO (palazzo di) - 265.

MARTA Prof. - 249.

MARTINELLI Nicolò - 79. Tristano (famoso Arlecchino) - 277.

MARTINO V. - 173.

MARTIRE Pietro - 222.

MASANIELLO (rivoluzione napoletana del 1647) - 169.

MASSARO del Comune - 69.

MASSIMILIANO I, imperatore - 63. 66. 92. 104. 182. 221 sg. - 269.

MASSIMILIANO II, imperatore - 59.

MATILDE (Contessa) - 171.

MATTEI March. Maria - 196.

MATTIA Arciduca, (fratello di Rodolfo II imperatore) - 101.

MATTIA imperatore - 251.

MATTIOLI Conte, (Maschera di ferro) - 86. 141.

MAZARINO Card. - 140. 259.

MEDAGLISTI (i) - 38.

MEDICI (de') Alessandro Duca - 186. 187 sg. - Bernardo - 183. Caterina - 27. 186. 187. 191 sg. 274. Cosimo I, Granduca - 13. 63. 183. 187. Eleonora, Duchessa - 14. 55. 188 sg. 189. 190. 191, 217. Ferdinando I - 189. 190. Francesco - 187. 188. 189 Giovanni - 69. 186. sg. 203. 216 Giuliano - 183 Ippolito - 186. Leonora - 377. Lorenzo - 63. 183. Lorenzino - 187. Maria - 188. 189. Piero - 71.

MEDICI, famiglia d'agenti mantovani: Giovanni - 244. Girolamo - 104. 192.

MEDOLE - 265.

MESSIROTTI Pier Antonio - 254.

MICHELANGELO da Caravaggio - 38.

MICHELI (de) Pier Adamo - 200.

MIGLIORATI Elisabetta - 208.

MILANESE (il) - V. Ragazzi A. M.

MILANO - 74. (processi del 6 Febbraio 1853) 36.

MIRANDOLA (Pico della) 211 - Agnese - 210. Eleonora - 212. Francesco - 211 sg. Paolo - 211. Giovanni - 79. 212. Prendiparte - 211 sg. Roberto - 211 Spinetta - 211. Tommasino - 211.

MOCENIGO P. Doge - 63. 162.

MODENA (rivoluzione del 1831) - 36.

MOLETTI G. - 40. 50.

MOLZA Filippino - 243.

MONETE gonzaghesche coniate a Napoli - 166.

MONETE di Gazoldo - 251.

MONETE (ragguaglio delle) - 234.

MONFERRATO (archivio del) - 75. aspirazioni francesi sul) - 153. (Cambio colla Sardegna) - 163. (Cambio col cremonese) - 153. (Marchesi di) - 50. 59 sg. 63. 72.

MONTEFELTRO d'Urbino Agnese - 178. Antonio - 178. Federico - 178. Guidubaldo I - 178. Guidubaldo II - 179. Oddantonio - 178. Paolo - 178.

MORONE Girolamo - 221.

Mozambico - 65.

Münster (Congresso di) - 86.

Müntz E. - 26.

Murakami Prof. Naojiro - 279.

Muratori Lodovico Antonio - 18 sg.

Musica (la) a Mantova - 39.

Navarro (giurista) - 194.

Negri Girolamo - 80.

Nembrini Carlo - 67.

Nerli (famiglia) - 183. Conte - 105. Marchese Francesco - 86. 177.

Nevers, linea di. v. Lodovico G. fondatore.

Nonius Alexander, Senator Mantuanus - 273.

Notizie (scambio di) V. Scambio di notizie fra ambasciatori.

Novara (di) Bertolino, architetto - 199.

Novati Francesco - 31. 37. 235.

Novellara (possesso del feudo di) - 212 sg. - 215.

Novellara (Conti di) Loro macchinazioni - 213. sg. 215.

Nuvolara (Castello di) - 205.

Nuvolari Giuseppe - 36.

Nys Daniele - 71.

Odoardo Gonzaga di Novellara (figlio di Feltrino... 1356... 1391) - 205.

Ognibene da Lonigo - 37.

Olivo Camillo - 250.

Ordelaffi (famiglia. relazioni coi Gonzaga) - 170.

Origine reggiana dei Gonzaga - 42. 73. teutonica dei Gonzaga - 90.

Orsini Felice - 36.

Osanna Beata - V. Andreasi.

Osanna Benedetto e Francesco - 12.

Osio L. - 24. 240.

Ottoboni Gerolamo - 233.

Pace (della) Carlo - V. Durazzo Carlo.

Padova (da) Giovanni - 40. 165. 192.

Paisiello - 36.

Palazzo del Comune - 39.

Palazzo Ducale - 38 sg.

Paleologa Margherita - 55. 59. 74. 272, 274 sg.

Paleologhi - 58 sg.

Paleologo Giovanni - 161.

Palestrina Pier Luigi (pratiche per stabilirsi in Mantova) - 176.

Palladio arch. - 234.

Paola Gonzaga (figlia di Ludovico II marchese. 1476-1504) - 103.

Paolini (de) Apollonio 301.

Paolo II - 63.

Paolo V - 151. 171.

Paraleoni G. Francesco - 87.

Parazzi A. - 28.

Pastor Luigi - 31. 41.

Pastrengo (da) Guglielmo - 237.

Pavia - 74. 249 sg.

Pavia (di) Alcibiade - 218.

Pedemonti Pompeo - 39.

Penci Giovanni Piero (Iano Pirro Pincio) - 223.

Pepoli (famiglia) e suo archivio - 196. 197, 261

Pegni de' Gonzaga a Verona - 238.

Pegni e prestiti dei principi italiani - 156. 157.

Pelissier L. - 134.

Peregrino Fabrizio - 174.

Perrenot - 71.

Persia (relazioni colla) - 161.

Perugia, Priori di, - 62.

Perugino pittore - 38

Pescara (marchese di) - 71.

Petrarca Francesco - 36. 68 sg. 208.

Petrocino (fra) di Mantova - 205.

Petrozzani Isabella - 272. Tullo - 75.

Piacentini Bartolomeo - 91.

Piacenza (da) Cristoforo - 89. 132.

Piazza G. Agostino - 169.

Pichi Bonifazio - 67.

Pierleoni Raffolo - 89.

Pietra P. Angelo - 39.

PIGAFETTA viaggiatore - 65.

PIO Alberto di Carpi - 186, 207. Giberto - 208. (famiglia - relazioni coi Gonzaga) - 207.

PIO II. - 173.

PIO IV. - 175.

PIRRO Gonzaga di Bozzolo (figlio di Gianfrancesco m. 1529) - 253.

PIRRO Gonzaga (fratello del Marchese Lodovico - Marito di Camilla Bentivoglio .... 1509 ..... 1530) - 270.

PIRRO Maria Gonzaga di Vescovado (agente Cesareo in Italia - 1590 - 1628) - 250.

PIRRO Maria Gonzaga (iuniore - governatore del Monferrato .... 1683 .... 1692) - 251.

PISANELLO pittore - 38.

PISTOFILO Bonaventura - 89. 198.

PISTOIA (da) Antonio - 37.

PLATINA Bartolomeo - 11.

POGGIO Cristoforo - 66.

POLENTANI (relazioni coi Gonzaga) - 170.

POLI P. Flaminio - 99.

POLIZIANO Angelo - 36. 195.

POLO Card. - 121. 122.

POMPONAZZI (ambasciatore) - 40.

POMPONAZZI Pietro - 37, 194, 271.

PONTANO Gioviano - 63. 165.

PONZONE Antonio e Fabio - 104 Morelletto - 198.

PORTINARI Pigello e Tommaso - 62 sg.

PORTIOLI Attilio - 29. 37. 66.

POSSEVINO Antonio - 16. - 69 - 113. - 250. - 276. 306.

POSSEVINO P. Antonio - 70. 218.

POURBUS F. - 38.

POVIGLIO (feudo di) - 262.

PRANDI Giustiniano - 84.

PRATO (da) Conte Carlo - 67.

PRATO Giuseppe - 39.

PRECETTORI di Corte - 38. 50.

PRENDILACQUA Francesco - 68. 74. 153. 178.

PRIGIONIERI di guerra in Turchia - 159.

PROMIS Carlo - 24.

PROSPERI (de) Bartolomeo - 198. Bernardino - 198.

PUNGILEONI L. - 23.

PUTELLI Raffaello - 41.

QUAZZA R. - 391.

RAFFAELLA Gonzaga (bastarda di Gian Lucido ....1474....) - 181.

RAFFAELLO Sanzio - 38.

RAGAZZI A. M. detto il Milanese - 67.

RAIMONDI - 36.

RAINERI Annibale - 255.

RAMBALDI P. L. - 235.

RANKE von L. - 23.

RAPPRESAGLIE - 43.

RASI Luigi - 31.

RAWDON Brown - 118. 119.

REDENTORE (ordine del) - 60.

REFERENDUM del 1430 - 41.

REGGIO (assalto dei Fogliano per impadronirsene) - 204. (rappresaglie del 1308) - 205. (vendita di) - 212. 215.

RELIQUIE Sante - 71. 159 sg.

RENATA di Francia - 199. 274.

RENI Guido - 195.

RENIER Rodolfo - 31. 33 sg. 37. 197.

RIARIO (famiglia, relazioni coi Gonzaga) - 170.

RICCIO Gerolamo - 109. 110.

RICORDATI Imperio - 65. 187. 205.

RIFORMA protestante - 41.

RIMINI (venduta a Venezia) - 181.

RINUCCINI J. - 190.

RIPAMONTI Giuseppe - 16.

RISORGIMENTO (archivi del) - 36.

RISPARMI depositati a Venezia - 39.

RIVA famiglia - 80.

ROBERTO Re di Sicilia - 77 sg.

RODOLFO Gonzaga di Castiglione delle Stiviere (fratello di S. Luigi + 1593) - 180. 263. 264. 266.

Rodolfo Gonzaga (figlio di Lodovico II marchese n. 1451 + 1495) - 104. 115. 124. 183.

Rodolfo imperatore - 92. 97. 101.

Rodolfo IV l'Ingegnoso - 102.

Rogna Luigi - 153. 256.

Rolo (feudo di) - 215 sg.

Romagna - 64.

Romier L. - 135.

Rossi Umberto - 38. 270. Vittorio - 37. 197.

Rovere (della) F. Maria - 89. 179. Giovanni - 65.

Rozet A. - 134.

Rubens P. P. - 26. 38. 117.

Ruini Ottavio - 196.

Rumohr - 24.

Sacchetti Matteo detto Antimaco - 51. 68. 73. 226. 239. Marcantonio (figlio del precedente) - 68.

Sadoleto Nicolò - 107.

Sagramoso Gonzaga, (Vescovo di Mantova... 1387) 155. 172 sg. 194.

Saige Gustavo - 267.

Salimbene Antonello - 226.

Salomon R. - 91. 239.

San Bartolomeo (notte di) - 278.

San Benedetto (monastero di) - 39.

San Francesco (ex chiesa di) - 39.

Sangiorgio Teodoro - 50.

San Luigi Gonzaga di Castiglione delle Stiviere, 1568-1591) - 266. (prove in appoggio alla Canonizzazione) - 146. 176.

Sannazzaro Conte - 86. 105.

Sanseverino Roberto - 246.

Sansovino Francesco - 12.

Sant'Andrea (Chiesa collegiata di) - 39.

Sant'Angelo (di) Cardinale -195.

Sanudo M. - 85. 231.

Sardegna (relazione sulla) - 162. 163.

Sarpi Fr. Paolo - 234.

Sassonia (Duchi di) - 59.

Sassuolo (da) Manfredino - 206. 207.

Savoia (i) - 43. 51. 70. 146.

Savoia Carlo Emanuele I - 147. 148. 149. 227. Emanuele Filiberto - 123. Margherita, Duchessa - 57. 140. Principe Eugenio - 69. 71. 100. 223.

Savonarola Girolamo - 66.

Savorgnano Germanico (Ingegnere mantovano) - 155.

Scala (della) Alberto - 237. Bartolomeo - 238 Can - 73. Cangrande I - 237. Cangraude II - 236 Cansignorio - 89. 91. 235. 236. 237 sg Giovanni - 238. Mastino - 70. 237 sg. Regina - 202. 246.

Scaligeri - 72.

Scalona G. Carlo - 65.

Scalona Vincenzo - 62. 244.

Scambio di notizie fra ambasciatori - 230. 231.

Scaramelli Moderante (corrispondente svizzero dei Gonzaga) - 145.

Schavi (da redimere o acquistare) - 159.

Schifanoglia, agente - 118. 119.

Schivenoglia Andrea, cronista - 11 sg.

Scioppio Gaspare - 16 sg. 89. 161.

Scipione Gonzaga di Bozzolo (1542 - 1593) - 175. 196. 261.

Scommesse sull'elezione del papa e dei Cardinali - 177.

Sebregondi Nicolò - 38.

Secco Francesco - 67.

Segre A. - 132. 147.

Selciati delle vie di Mantova - 50.

Semper H. - 207.

Senato di giustizia - 43.

Seripando card. - 222.

Sessi (Conti di Rolo) - 215.

Sessi Gasparo - 216.

Sforza (famiglia) - 63. card. Ascanio - 63. 165. 245, Caterina - 179. Francesco - 80. 244 sg. Galeazzo Maria - 80. 114. 183 sg. 245 sg. Giovanni - 179. Maria Sforza - 245. Massimiliano - 45.

Sickel Th. von - 31.

Sigismondo Gonzaga Card. (figlio di Federico III marchese - 1469-1525) - 126. 173. 186. 253.

Sigismondo Gonzaga di Vescovado (m.1779) - 251.

Sigismondo Gonzaga di Vescovado (figlio di Sigismondo n. 1530 m. 1567) - 251.

Sigismondo, imperatore - 59. 62. 91.

Sigismondo II, Re di Polonia - 111.

Signorie (storia delle) - 42.

Silvio Gonzaga (bastardo di Vincenzo I. 1592) m. 1612) - 163.

Simone da Crema - 96.

Simonetta Cicco - 165. 245.

Sisto IV - 63. 195.

Sisto V - 147. 175. 278.

Soardino J. - 82. 123.

Solarolo (feudo di) - 262.

Solerti Angelo - 37. 197.

Solferino (Rocca di) - 265.

Solmi Edmondo - 38.

Soranzo Giorgio - 62.

Sordi Camillo - 259.

Spadaro Cesare - 97. 112.

Spagna (Re di) - 63.

Spagnoli Tolomeo - 67 sg. 73.

Spettacoli mantovani - 42.

Stabellino Battista - 65.

Stafford Tommaso - 123.

Statuti (edizioni degli) - 40.

Stazio v. Gadio

Stefano Conte palatino del Reno - 103.

Stemmi dei Gonzaga - 58 sgg.

Stigliano (principe di) - 258.

Strada Jacobo - 99.

Stradiotti (a servizio dei Gonzaga) - 162.

Strambino Antonio, conte di S. Martino - 146.

Strettezze finanziarie degl'inviati dei Gonzaga - 97. 129.

Striggi Alessandro - 16. 83. 161. 277 sg. Alessandro, gran cancelliere - 67 sg. Alessandro, juniore ambasciatore in Spagna - 277.

Strozzi (famiglia) - 183. Ercole - 71. 81. 83. Pietro - 250

Studio pubblico di Mantova - 38.

Suardi Agnello - 86. 98. Jacopo - 82.

Suggelli artistici - 181.

Sultano di Turchia - 64.

Svezia - Norvegia - 62.

Svizzera (diete di) - 71. Costumi svizzeri - 146.

Tarabuzzi G. B. - 177.

Taracchia Angelo - 67. 201.

Tasso Bernardo 37. 68. 187. Torquato - 20. 37. 276. 279.

Teatro (storia del) - 37.

Teodora Gonzaga (figlia d'Ugolino, sposa del Conte Paolo di Montefeltro ....1353 - ... 1365) - 178.

Terzi Niccolò - 202.

Tintoretto Jacopo - 38.

Tiraboschi G. - 20.

Titoli onorifici (smercio di) - 157.

Tiziano Vecellio - 38. 199. 234.

Toledo (di) Don Pietro - 16.

Tolomeo - V. Spagnoli.

Tombe dei Gonzaga - 39.

Tommasina Gonzaga (figlia di Guido II capitano - sposa di Azzo da Correggio m. 1340) - 208. 224

Tonelli F. - 20

Tonnina Francesco - 86.

Topografia mantovana - 39.

Tora Gonzaga - V. Teodora Gonzaga.

Torelli Strozzi Barbara - 71.

Torelli (feudatari di Guastalla) - 219.

Torelli Dott. Pietro - 34. 40.

Tornielli contessa Caterina - 248.

Tosabezzi, castellano - 75.

Trento (Vescovi di) - 220.

Tribuna dell'Annunziata - 181.

Tridapale G. F. - 73. 122.

Trinci (famiglia). - 170

Trivulzio G. J. - 71.

Truffi R. - 42,

Tudor Regina Maria - 121. 123.

TUNISI (impresa di) - 161.

TURCHIA - 63. 65. 71.

UBERTI (famiglia) - 183. Lodovico - 79.

UBERTINO da Carrara - 78

UDINE Ercole - 105.

UGOLINO Gonzaga (figlio di Guido II capitano m. 1362) - 61. 72 sg. 146. 196. 237. 327.

UNGHERIA - 62 sgg. 70. 72. 106. 107. (spedizioni contro i Turchi in) - 159. 160.

UNIVERSITÀ mantovana (fondazione dell') - 104

UNTERPERGHER Andrea - 108. 110.

URBANO V. - 61.

URBANO VI. - 79.

URBINO (sollevazione di, 1572-74) - 179.

VALDES Juan - 168.

VALENTI Gonzaga famiglia - 67.

VARANO (famiglia, relazioni coi Gonzaga). - 170.

VAREY (signor di) - 70.

VASCO de Gama - 64.

VENCESLAO imperatore - 59. 62. 221 sg.

VENCESLAO Re - 91.

VENEZIA (decadenza morale di) 233 sg. interdetto di - 41. ostilità ed amicizia coi Gonzaga - 225. 226. 227. sgg. processi clamorosi - 229.

VENTIGNANO Cornelio - 168.

VENTURI Adolfo - 31. 197. Leonello - 38.

VENUSTI Marcello - 174.

VERGERIO P. P. - 105.

VERONA (da) Colombino - 99.

VESCOVADO (feudo di) - 212 sg.

VESPASIANO Gonzaga di Bozzolo, Duca di Sabbioneta (1531-1591) - 153. 252. 254 sg.

VESPUCCI Amerigo - 131.

VIDA Girolamo - 37.

VIENNA (assedio del 1683) - 99.

VIGILIO Francesco - 12.

VINCENZO Gonzaga I. Duca (n. 1562, Signore 1587-1612) - 12. 15. 30. 40. 49 sgg. 59 sgg. 67. 74 sg. 79. 87. 92. 101. 105. 111. 112. 117. 128. 138. 152. 155. 157. 159. 160. 161. 175. 188. 189. 194. 198. 200. 209. 216. 217. 218 sg. 227. 258. 276. 377 sg.

VINCENZO Gonzaga Cardinale e VII Duca (n. 1594. signore 1626-7) - 54. 139 sg. 176 sg. 191. 218. 259 sg. 267.

VINTA Belisario - 188.

VIRGILIO (palazzo di) - 180.

VIRGILIO (preteso oltraggio al Simulacro di) - 180.

VISCONTI (famiglia) - 12. 72.

VISCONTI Agnese - 24. 43. 62. 133. 180. 201. 242. Ambrogio - 202. Azzone - 241 sg. Bernabò - 61 sg. 72 sg. 79. 103. 202. 203. 204. 205. 212. 241 sg. 327. Filippo Maria - 244. Galeazzo - 65. 241. Gian Galeazzo Conte di Virtù - 62. 79. 243. Luchino - 182. Valentina - 243.

VISI G. B. - 20 sg. - 23.

VITTORINO da Feltre - 37. 50.

VIVALDINO Ottaviano - 83. 105. 116. 386.

VOGEL E. - 30 sg, 39:

VOLTA L. C. - 20 sg. 23,

WALLENSTEIN - 98 sg.

WESTFALIA (pace di) - 43. 105.

WITTELSBACH (di) Margherita - 74. 236.

WOLSEY Card. - 71.

YRIARTE C. - 26.

ZACCARIA da Pisa, agente a Milano - 80. 245.

ZAFFARDI Francesco - 73.

ZECCA di Mantova - 40.

ZIBRAMONTI mons. Aurelio - 80. 275 sg.

ZINANNI Gabriele - 168.

ZOPPO Marco pittore - 195.

ZUCCONI Vincenzo - 93.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 1993
dalla Tipografia Grassi di Mantova